

**GIORDANO
BRUNO
GUERRI**

**RAPPORTO
AL DUCE**

**Le interrogazioni
delle organizzazioni
provinciali del 1942.
Uno sguardo realistico
e disincantato
sull'autunno del regime.**

BOMPIANI



Il libro

Rapporto al Duce

Un trimestre – da gennaio ad aprile 1942 – per fare il punto sullo stato di salute del Partito Nazionale Fascista: ecco lo scopo di Mussolini nel momento in cui convoca a Palazzo Venezia i novantasei federali, a capo delle organizzazioni provinciali del partito. All’ordine del giorno la situazione del PNF, i suoi rapporti con le organizzazioni cattoliche, l’economia e il mondo del lavoro, il sentire degli italiani nei confronti del conflitto mondiale. Sono temi scottanti, di grande attualità; il Duce ascolta, interroga, tiene lunghi discorsi sulla storia, la politica, la guerra. In questo volume si presenta il testo stenografato di quelle conversazioni, un documento eccezionale da cui affiora l’autoritratto di un regime sul viale del tramonto: i testi ci restituiscono un paese disorientato, stanco, povero, la cui facciata “imperiale e guerriera” comincia a mostrare tutta la sua inadeguatezza. Le note di Guerri sul fascismo, la scelta dei discorsi di Mussolini, la ricostruzione storica del partito e della sua organizzazione territoriale offrono uno sguardo realistico e al tempo stesso disincantato sull’autunno del regime che per un ventennio fu al timone del paese.

L’autore

Giordano Bruno Guerri

Giordano Bruno Guerri (Monticiano 1950) è stato direttore editoriale dell’Arnoldo Mondadori Editore, di *Storia Illustrata*, *Chorus* e dell’*Indipendente*. È presidente del Vittoriale degli Italiani. Con Bompiani ha pubblicato numerosi saggi tra cui *L’arcitaliano*, *Vita di Curzio Malaparte*, *Giuseppe Bottai*, *Galeazzo Ciano*, *Follia? Vita di Vincent van Gogh*, *Povera Santa, povero assassino*, *La vera storia di Maria Goretti* e, con Ida Magli, *Per una rivoluzione italiana*.

TASCABILI BOMPIANI 111

Dello stesso autore presso Bompiani

FOLLIA?

GALEAZZO CIANO

GIUSEPPE BOTTAI

GLI ITALIANI SOTTO LA CHIESA

ITALO BALBO

POVERA SANTA, POVERO ASSASSINO

PER UNA RIVOLUZIONE ITALIANA

L'ARCITALIANO



GIORDANO BRUNO GUERRI
RAPPORTO AL DUCE
L'AGONIA DI UNA NAZIONE NEI COLLOQUI
TRA MUSSOLINI E I FEDERALI NEL 1942

I GRANDI TASCABILI
BOMPIANI

ISBN 978-88-587-8970-4

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 1978 by Giordano Bruno Guerri
Published by arrangement with Agenzia Santachiara

© 2020 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 – 50239 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

Prima edizione a marchio Bompiani: 1978
Prima edizione Giunti Editore S.p.A.: luglio 2020
Prima edizione digitale: luglio 2020

In copertina, elaborazione digitale dell'immagine: © Photo12/Universal Images Group via Getty Images.



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

PROLOGO E *DRAMATIS PERSONAE*

Devo pure riconoscere che gli italiani del 1914 erano migliori di quelli di oggi. Non è un bel risultato per il Regime, ma è così.

BENITO MUSSOLINI, 23 dicembre 1940¹

Trovai il documento che costituisce la maggior parte di questo volume mentre svolgevo una ricerca sulla politica estera fascista all'Archivio storico del ministero degli Affari esteri. Il Fondo Lancellotti, che contiene documenti di gabinetto del ministero Ciano, è chiamato così perché durante l'occupazione tedesca del 1943-44 fu nascosto in una cantina del Palazzo Lancellotti, a Roma. Purtroppo l'umidità ha danneggiato molte di quelle carte.

La cassetta numero cinquanta prometteva, nel catalogo, qualcosa sui rapporti diplomatici con la Spagna, ma quando la aprii ci trovai pochi fogli di appunti e tre grossi volumi dattiloscritti, rilegati in tela azzurra: alcune pagine minacciavano di sbriciolarsi al minimo tocco;² le copertine sembravano ansiose di liberarsi dal colore e bastava un soffio per alzare nuvole bluastre. La curiosità, soprattutto in certi mestieri, è una virtù e, sporcandomi vergognosamente, presi a sfogliare qua e là.

Non ci volle molto a capire che la politica estera non c'entrava. Era il testo dattiloscritto (ripreso dalla stesura stenografica) del rapporto tenuto da Mussolini ai federali dal gennaio all'aprile 1942, un testo segreto e inedito.³ Può darsi che Galeazzo Ciano abbia chiesto di vederlo per rendersi conto della situazione interna o che sia stato Mussolini a farglielo avere per lo stesso motivo. Certo è che si tratta di pagine in prima battitura. Prima e unica, come ho potuto accertare, mentre il testo stenografico è stato distrutto o perduto: per quante ricerche abbia fatto, non l'ho trovato in nessun fondo.⁴

I volumi dovevano essere cinque e non tre. Rimane solo il testo dei rapporti dei federali del Centro, del Sud e delle isole. Per quel che riguarda il Nord, però, abbiamo il testo dei discorsi finali di Mussolini ai federali del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia-Romagna, del Trentino-

Alto Adige e della Venezia Giulia, testi salvati da Carlo Ravasio, allora vicesegretario del partito. A Ravasio, da buon giornalista (era redattore capo, in pratica direttore, di *Gerarchia*, il mensile politico di Mussolini), non sfuggì l'eccezionale interesse storico di quei discorsi e spesso si preoccupò di farsene fare una copia per poi inviarla all'amico Giorgio Pini (allora redattore capo, in pratica direttore, del *Popolo d'Italia*, quotidiano di Mussolini). Pini li pubblicò nel 1957.⁵ Sia Ravasio sia Pini mi hanno confermato che non ebbero mai il testo dei rapporti dei federali e del loro dialogo con il duce.

L'insieme fornisce uno straordinario affresco dell'agonia italiana durante la seconda guerra mondiale, del Partito nazionale fascista (PNF), di Mussolini e dei federali, i capi delle federazioni provinciali fasciste.

Il partito

Alla sua nascita, nel 1919, il fascismo respingeva l'idea di poter diventare un partito, perché si poneva come reazione al pluripartitismo, alla degenerazione del parlamento e della politica: era l'antipartito perché il suo credo era tutt'uno con l'azione. La fondazione del Partito nazionale fascista, nel 1921, servì poi a Mussolini per accentrare meglio il potere sui suoi uomini, per cercare di uniformarne le idee e gli intenti e per scendere in modo meno anomalo nella lotta politica. Fin dall'inizio però il PNF si mostra diverso dai partiti fino allora conosciuti, invade il campo sindacale, avvicina i giovani e gli adolescenti, entra nelle università, professa l'impegno fisico e violento e soprattutto realizza il modello del partito-milizia, raccogliendo nelle sue squadre d'azione adesioni di fede, non iscrizioni, e reclutando miliziani, non semplici iscritti.

Subito dopo la marcia su Roma, Mussolini accentrò ancora il controllo sul partito in modo che non gli sfuggisse di mano: l'istituzione della Milizia (che inquadrava e metteva ai suoi ordini gli squadristi dei vari ras provinciali) e, in parte, l'istituzione del Gran consiglio nel 1923 tendevano a questo (con la legge n. 2693 del 9 dicembre 1928, il Gran consiglio divenne organo costituzionale dello Stato e rimase organo supremo del partito). Per non dare troppo potere a nessuno, inoltre, il PNF – dopo la prima segreteria di Michele Bianchi, 1921-23 – era guidato collegialmente da tre-quattro persone. Allo stesso tempo Mussolini aveva anche la

necessità, nel 1923, di estendere l'influenza del partito nelle organizzazioni statali per poter controllare ogni settore della vita nazionale e rafforzarsi al potere. Furono così nominati dei "commissari politici regionali", veri luogotenenti nelle province; l'innovazione durò pochi mesi perché Mussolini si rese subito conto di quanto fossero pericolosi per l'organizzazione statale, che presiedeva come capo del governo. Giovanni Amendola, proprio in quei giorni, scrisse che "accanto ad ogni organo statale viene collocato un organo fascista, che lo domina, lo controlla e lo paralizza".⁶ Il duce era il primo a non volerlo e il 2 aprile 1923 decise di sostituire i commissari con dei "fiduciari" che avrebbero dovuto svolgere anche le funzioni di segretari delle federazioni provinciali fasciste. Nasce così la figura del "federale", come fu subito chiamata. La giunta esecutiva del PNF deliberò, il 15 maggio, che:

1) Il fiduciario provinciale del partito non rappresenta nessuna autorità governativa nella provincia. Questa autorità è rappresentata dal prefetto e soltanto dal prefetto. 2) Il fiduciario rappresenta, invece, l'autorità del partito e l'organo di controllo e di collegamento fra gli organi centrali del partito e quelli di periferia. 3) Ogni fiduciario nei limiti della propria circoscrizione e previa comunicazione alla Giunta Esecutiva del partito ha il necessario potere per mantenere la disciplina e regolare l'inquadramento del partito. 4) Ogni fiduciario ha l'obbligo di mandare mensilmente alla Giunta Esecutiva un rapporto dettagliato sulla situazione del partito nella sua provincia.⁷

Pochi mesi dopo il Gran consiglio ribadì:

Le funzioni dei rappresentanti del Governo, prefetti, e quelle dei rappresentanti del Partito sono nettamente distinte e differenziate. Il prefetto è solo responsabile verso il Governo, e deve perciò agire con assoluta libertà nei limiti segnati dalle leggi. Il rappresentante del Partito deve, con l'ausilio di tutti i collaboratori, inferiori in gerarchia, sorvegliare ed eccitare l'attività del Partito nelle provincie, mantenerne la disciplina, garantire l'esecuzione tranquilla delle riforme e il progressivo sviluppo e consolidamento della Rivoluzione Fascista.⁸

Fu deciso che i segretari federali sarebbero stati eletti dai congressi provinciali, ma la nomina doveva essere ratificata da Mussolini. Era sempre molto difficile, comunque, far accettare loro il principio della supremazia degli organi statali su quelli di partito e il duce, in quei primi anni, dovette più volte ribadirla.

Dopo il delitto Matteotti e con la svolta politica del 3 gennaio 1925, si avvia la liquidazione dello stato liberale. In questa prima fase di costruzione del nuovo stato, però, il partito è tenuto ai margini mentre la direzione dell'operazione viene messa da Mussolini nelle mani dell'ex nazionalista Alfredo Rocco e dell'ex liberale Giovanni Gentile. Di segno opposto è la

nomina alla segreteria del partito dell'estremista Roberto Farinacci (12 gennaio 1925-30 marzo 1926), fautore della "seconda ondata rivoluzionaria". In questo modo Mussolini dava l'impressione, ma solo l'impressione, che la lotta fosse stata vinta dal fascismo delle province, deciso a continuare una rivoluzione che non voleva ancora attuare.

Farinacci, come incarnazione ideale dell'uomo forte, serviva a garantire l'unità del partito nel momento in cui si decideva la depoliticizzazione del partito stesso. L'obiettivo a lui più caro, infatti, non fu realizzato: la valorizzazione del PNF in funzione rivoluzionaria, e in quanto tale composto da una minoranza di fascisti intransigenti. Al partito sarebbe spettata la guida della rivoluzione, lasciando al duce, per il momento, l'egemonia nel governo. Di conseguenza Farinacci promosse la prevalenza dei federali sui prefetti e chiuse le iscrizioni quando gli aderenti arrivarono a ottocentomila. Fu, in definitiva, l'unico segretario che tentò di portare il partito a prevalere sullo stato.

L'uso che Mussolini fece della breve segreteria di Farinacci, invece, rispondeva alla necessità di controllare meglio il partito e piegarlo alla sua volontà. L'artefice materiale della sistemazione istituzionale del nuovo stato, il ministro della Giustizia Alfredo Rocco, e il suo ideologo, Giovanni Gentile, agirono in totale autonomia dal PNF. I due vedevano nell'esaltazione dello stato – effettuata attraverso l'organizzazione e la mistica fascista – la prosecuzione dell'opera di costruzione nazionale avviata nel Risorgimento, il perfezionamento della necessaria compenetrazione fra società civile e stato, fra pubblico e privato, nonché un sostanziale miglioramento dello stato e della vita politica dopo la crisi di fine secolo e la debolezza mostrata dalla democrazia parlamentare.

Alla fine del 1925 appariva evidente quello che sarà un punto fermo del regime, cioè l'assoluta preminenza accordata allo stato rispetto al partito: una caratteristica che ha indotto gli storici a coniare tipologie quali *totalitarismo incompiuto* o *imperfetto*, per sottolineare una deficienza intrinseca al progetto totalitario italiano. Il partito si accorse presto dei limiti di questa operazione istituzionale, che assomigliava a una lettura ultraconservatrice dello Statuto albertino, e operò una violenta reazione dimostrativa contro liberali come Francesco Saverio Nitti, Benedetto Croce, Giovanni Amendola e Piero Gobetti, ma Mussolini prese una posizione durissima verso Farinacci accusandolo di insubordinazione e sconfessando l'illegalità fascista. L'estromissione e la successiva emarginazione di

Farinacci riaffermarono la superiorità dello stato sul partito e bloccarono l'ala intransigente e rivoluzionaria del fascismo, oltre a quella revisionista – il tentativo di trovare una via di mezzo – di Massimo Rocca e Giuseppe Bottai.

A Farinacci succedette, dal 30 marzo 1926 al 7 ottobre 1930, Augusto Turati, un moderato e “normalizzatore”. Uno dei suoi primi provvedimenti fu la revoca del principio di elettività per le gerarchie del partito: tutti i federali da quel momento in avanti furono scelti dal segretario, per evitare sia il “rassismo” di alcuni sia il “liberalismo” di altri. Lo scopo fu raggiunto, ma da allora l'autonomia dei federali diminuì enormemente, con grave danno delle loro funzioni e del loro prestigio.

Con lo stesso criterio fu eliminato ogni tipo di autonomia locale. Nel 1926 venne istituito in tutti i comuni il sistema podestarile: un podestà nominato dall'alto, a carica quinquennale, riuniva i poteri del sindaco, della giunta e del consiglio comunale. Il podestà era scelto dal prefetto d'accordo con il federale ed era il corrispettivo politico, nei comuni, del segretario politico del fascio, nominato dal federale. Come tra prefetti e federali, non mancarono gli attriti tra podestà e segretari politici.⁹

Turati, privo del passato di ras provinciale, era molto più disposto ad assecondare la volontà di Mussolini. Abile organizzatore, mediò la volontà del duce senza rinunciare totalmente alle proprie idee sul partito e cercò di ricondurlo all'ordine, con minor lassismo e maggiore imparzialità di Farinacci. Preparò il nuovo statuto del PNF, nel 1926, che – abolendo ogni carica elettiva – sanciva il criterio della nomina dall'alto e individuava nel duce la “guida suprema”.

Dopo Farinacci si erano riaperte le iscrizioni al partito e nel 1927-28 Turati iniziava con energia l'epurazione interna, specialmente contro gli estremisti e i farinacciani. Nei primi sei mesi espulse settemilaquattrocento gregari e cinque deputati. Alla fine del 1927 erano stati espulsi o rimossi duemila dirigenti e trentamila gregari; altri cento-centodiecimila fascisti sarebbero stati espulsi entro il 1929. Tuttavia il partito divenne sempre più espressione della volontà del duce perdendo il ruolo di mediazione e di controllo del regime che Turati avrebbe voluto dargli. Si proseguì quindi con l'inserimento del partito nello stato, secondo l'idea che l'autorità è una e non può avere più di un centro: nell'ottobre 1930 Mussolini licenziò Turati, che era stato sottoposto a una campagna di denigrazione anche

personale condotta in buona parte dal vicesegretario del partito Achille Starace.

Mussolini, avendo ormai in pugno il potere statale, si preoccupava sempre più di delimitare il ruolo dei federali. Il 5 gennaio 1927, poco dopo aver riassunto la guida del ministero dell'Interno (non lo lascerà più), mandò ai prefetti una circolare – che fece pubblicare sulla stampa – dove diceva tra l'altro:

Il prefetto, lo riaffermo solennemente, è la più alta autorità dello Stato nella provincia. Egli è il rappresentante diretto del potere esecutivo centrale. Tutti i cittadini, ed in primo luogo quelli che hanno il grande privilegio ed il massimo onore di militare nel fascismo, devono rispetto ed obbedienza al più alto rappresentante politico del regime fascista e devono subordinatamente collaborare con lui, per rendergli più facile il compito. [...] Il Partito e le sue gerarchie, dalle più alte alle minori, non sono, a rivoluzione compiuta, che uno strumento consapevole della volontà dello Stato, tanto al centro quanto alla periferia.¹⁰

Erano stati sufficienti cinque anni a togliere ogni peso e funzione politica effettiva al partito, avviando la sua riduzione ad apparato rigido e voluminoso utile a irreggimentare le masse e a diffondere decisioni politiche prese altrove.

La legge n. 2099 del 14 dicembre 1929 stabilì che lo stato aveva il controllo sul partito, mentre il capo del governo diventava duce del fascismo: si realizzava così, anche formalmente, l'inserimento del partito nello stato. Lo scopo di questi provvedimenti era il pieno controllo dello stato sul partito e non – come si intende comunemente – un modo per fascistizzare le istituzioni.

Dopo Turati il nuovo segretario fu Giovanni Giuriati, in origine nazionalista e irredentista, combattente e capo del gabinetto di D'Annunzio a Fiume. Fu scelto da Mussolini perché era autorevole ed estraneo al meccanismo di rivalità interne al partito, e nel 1930 il duce – sempre diviso fra la voglia di un partito impotente e quella di un partito “pulito” – ordinò al nuovo segretario di procedere a un'epurazione. Giuriati, senza indugio, telegrafò ai federali:

Coloro che, ottenuto l'onore della tessera, non hanno compreso che il Fascismo è operante Milizia, ma hanno tenuto contegno apatico, o si sono limitati a dar prova di quel patriottismo generico che poteva dar credito e autorità in altri tempi e che si limita a formulare attestazioni sterili e a commuoversi nelle feste comandate, dovranno essere sospesi fino al giorno in cui, accettando la loro parte di fatica, di responsabilità e di pericolo, non dimostrino di essersi ravveduti.

Infine, agli iscritti che hanno carpito il distintivo fascista o per nascondere le mende passate, o per munire di una comoda etichetta i loro affari, e a quelli che con qualsiasi atteggiamento abbiano

dato motivo di dubitare della loro fede, la tessera non dovrà essere rinnovata.¹¹

Poi espulse centoventimila iscritti. Mussolini gliene aveva chiesti diecimila e al sentire questa cifra si mise letteralmente le mani tra i capelli.¹² La posizione di Giuriati, già critica, si aggravò proprio a proposito di un federale: a Firenze il duce voleva nominare il giovanissimo Alessandro Pavolini, osteggiato da Giuriati, e Giuriati cadde.

La dittatura del duce era ormai del tutto incompatibile con un segretario che volesse mantenere una certa autonomia e vitalità, e per questo la scelta del sostituto cadde su un esecutore di ordini non molto brillante ma ligio nel perseguire i violatori dello stile fascista. Starace viene nominato il 7 dicembre 1931 e resta in carica fino all'ottobre 1939.

Achille Starace

La vulgata sul fascismo lo vuole soltanto come un ottuso esecutore degli ordini di Mussolini. In questo errore, agli inizi, è caduta anche la scuola “revisionista” (compreso il sottoscritto),¹³ ed è stata corretta recentemente soprattutto da Emilio Gentile, allievo di Renzo De Felice, a dimostrazione che il “revisionismo” è una necessità inalienabile e costante della storiografia, e che non sempre si identifica con una specie di assoluzione del tema revisionato: la figura di Starace appare dai nuovi studi ancora più pericolosa e dannosa.

Secondo Emilio Gentile, il “fedele mastino” del duce aveva capito perfettamente che – vivo Mussolini – il fascismo sarebbe rimasto solo una dittatura personale, ma ambiva a farne un vero totalitarismo e addirittura puntava alla successione:

Con l'ostentata rinuncia a qualsiasi pretesa di interferire con il “cervello politico” del regime fascista, e, nello stesso tempo, con lo svolgimento meticoloso delle funzioni esecutive assegnate al partito, fino a sfidare il ridicolo [...] faceva affluire quasi inavvertitamente nelle mani del segretario del partito il massimo di potere effettivo.¹⁴

Anche Niccolò Zapponi ha notato che Starace “non chiedeva il conferimento ufficiale del potere politico al PNF, ma ne attendeva di fatto la consegna, prima o poi, in una cerimonia ufficiale, da parte di uno Stato in catene”.¹⁵

Achille Starace aveva recepito una precisa visione del totalitarismo da realizzarsi come completa risoluzione del privato nel pubblico, come subordinazione dei valori della vita privata nel valore politico per eccellenza, lo stato, ovvero nel partito che gli era eticamente superiore come milizia, ideologia e religione politica; e aveva capito che il fascismo non poteva essere identificato solo con il mussolinismo, perché l'organizzazione di massa portava necessariamente al totalitarismo.

Nel 1937 nacque la Gioventù italiana del littorio, dipendente dal partito, che poneva fine ai contrasti fra il PNF e l'Opera nazionale Balilla. Anche altre organizzazioni vennero poste sotto il diretto controllo del segretario e il suo potere divenne vastissimo. Giusto in quegli anni il PNF elaborò un proprio ideale di politicizzazione delle masse, e cercò di realizzarlo, molto empiricamente, “promuovendo forme di ‘partecipazione’ collettiva nella politica del regime, che erano conformi alla concezione fascista della politica e alla sua visione dell'uomo e delle masse nella società moderna”.¹⁶

Starace riaprì le iscrizioni, che da un milione nell'ottobre 1931 passarono a un milione e quattrocentomila nell'ottobre successivo. Questo aumento, commenta Giuseppe Bottai, rese “impotenti, fuori delle file, presi uno per uno, i suoi ‘gregari’ e i suoi dirigenti minori e maggiori, perché ogni inflessione personale di fede e ogni assunzione di responsabilità erano rigorosamente proibite”.¹⁷ Dino Grandi scrisse in seguito: “Al Partito vengono dati a poco a poco poteri eccezionali. Esso controlla e dirige tutta la vita del Paese. Il Segretario del Partito diviene il n. 2 del Regime. Esso abbandona ogni fisionomia di Partito e diventa una specie di caserma. [...] Questa immensa burocratizzazione del Partito è la sua rovina.”¹⁸

La svolta, o meglio l'accelerazione, avvenne nel 1936, dopo la conquista dell'impero, quando si pose il problema delle nuove mete del regime, e anche Mussolini spinse verso il totalitarismo, di cui furono esempi sia la politica razziale sia “questioni di stile” come l'abolizione del “lei” e della stretta di mano. L’“uomo nuovo” del fascismo doveva essere un cittadino-soldato che rinunciava all'individualità per farsi assorbire completamente nella comunità totalitaria, ovvero in un'istituzione laico-religiosa che comprendeva tutto l'uomo, anima e corpo. La provvisoria subordinazione del partito a Mussolini e al mito dello stato, per Starace, non significava una definitiva riduzione del PNF ad apparato burocratico: il partito era visto – intanto – come grande pedagogo della nuova Italia, dal quale oltretutto sarebbe dovuto nascere il nuovo capo.

Si consolidò, però, una contraddizione assurda: il partito era sempre più impossibilitato a svolgere una propria politica. “Con Starace,” scrive Bottai, che del PNF fu il più attento e critico osservatore, “il partito inizia e porta alle ultime conseguenze la sua propria estromissione dalla politica.”¹⁹ Tutto si ridusse a un’espressione coreografica, di “stile”, con la proibizione assoluta di discussione fra gli stessi iscritti; fu così che il fascismo non riuscì a formare i quadri dirigenti della seconda generazione, innovatrice e attiva. Ma, per il fascismo e per Starace,

lo stile era l’ideologia; le forme e i riti della sua organizzazione erano, insieme, la rappresentazione dei suoi miti e la loro realizzazione. [...] Il partito assumeva il carattere di una *comunione*, fondata sull’affinità elettiva dei suoi componenti, consacrata dal sangue degli eroi di guerra e dei “martiri della rivoluzione”.²⁰

Il nuovo statuto del 28 aprile 1938 (che designava ufficialmente il PNF come “partito unico del Regime”) sosteneva che i suoi compiti erano “la difesa e il potenziamento della Rivoluzione Fascista” e “l’educazione politica degli Italiani”, e il processo di inglobamento assunse proporzioni gigantesche: nel 1942 il PNF aveva oltre quattro milioni e settecentomila iscritti e, con le organizzazioni collaterali, si arrivava a venticinque milioni di associati su una popolazione complessiva di quarantasei milioni. Ma a quel punto Starace non era più segretario del partito: Galeazzo Ciano, che vedeva in lui un pericoloso avversario e non aveva una visione totalitaria del fascismo, nell’ottobre 1939 riuscì a farlo sostituire con il fidato Ettore Muti.

Il numero degli iscritti è uno degli argomenti più dibattuti da Mussolini negli incontri con i federali e il direttorio del partito raccolti in questo volume. Dopo la caduta di Starace erano stati espulsi centotrentunmila iscritti, ma all’apertura dei rapporti il duce dichiara che si deve fare una selezione tale da condurre all’espulsione di “trecento-quattrocentomila unità” (p. 54): due mesi dopo si dice disposto a portare questo numero a un milione (p. 450). Non si stanca di ripetere che il “Partito va alleggerito” (p. 505) e che la sua attività “non deve essere statica, ma dinamica” (p. 531). Rileva anche: “Si è visto, da una percentuale che mi è stata data l’altro giorno da un federale, che il quaranta per cento di questi camerati sono dei ‘tesserati’. Dei ‘tesserati’. Non basta” (p. 505). Sembra non capire l’assurdità di pretendere, a quel punto, che il partito sia, ora “più che mai il motore della vita della nazione, il sangue che circola, l’aculeo che sprona, la campana che batte, l’esempio costante” (p. 562); e conclude poi “È certo

che io difendo il Partito, sempre, in ogni caso, comunque e dovunque” (p. 548); “Il Partito, che è mia creatura, che amo e difendo, della quale sono geloso” (p. 562). Ma il partito non è più quello che, almeno fino al 1927, era stato vivo anche se aveva portato le dissidenze, il revisionismo, il razzismo, le alzate di testa, le critiche. Quello della fine degli anni trenta e della guerra è un partito del tutto incapace di iniziative politiche che non siano la semplice gestione delle masse. Il PNF invece di essere “lo strumento per dinamizzare tutto il popolo”, ha scritto Renzo De Felice, “fu una delle cause – e non la meno importante – dello scollamento del regime”.²¹

A fare le spese della gestione Starace furono, prima degli italiani, i federali, ai quali l’inventore dello stile fascista chiedeva specialmente stile, stile e ancora stile. Una delle prove preferite erano gli esercizi ginnici cui, per un certo periodo, sottopose i gerarchi: sono rimasti celebri i salti nel cerchio di fuoco, e chi non saltava era quasi certo di perdere il posto. Più dei cerchi di fuoco, l’arma di Starace furono i “fogli d’ordine” e i “fogli di disposizioni”, bollettini settimanali dai quali i federali apprendevano, insieme alle direttive cui dovevano ispirarsi, consegne e ammonimenti, e non di rado la notizia della propria destituzione:

È fatto assoluto divieto di portare il collo della camicia nera inamidato. (23 maggio 1934)

Invito i Segretari federali a limitare, allo stretto indispensabile, i viaggi a Roma e a trattenervisi non più di una giornata. Per i viaggi in altre provincie, resta fermo quanto ho disposto e cioè che potranno essere effettuati soltanto dopo aver chiesto ed ottenuto la mia autorizzazione. (9 agosto 1935)

“*Dedito alla stretta di mano.*” Ecco la nota caratteristica da segnare nella cartella personale di chi persista in questa esteriorità, rivelatrice quasi sempre di scarso spirito fascista. [...] L’annotazione è necessaria. L’esperienza fatta in questo campo ha dato eccellenti risultati, avendo spesso fornito preziosi sintomi per la valutazione di alcuni tesserati. (2 gennaio 1937)

Si scrive ancora troppo, malgrado le innumerevoli esortazioni a scrivere poco. Un gerarca inchiodato al tavolo, costantemente alle prese con la carta, sottrae tempo utilissimo all’attività che deve svolgere fuori degli uffici e corre il rischio di perdere il dinamismo che lo deve contraddistinguere. (13 aprile 1938)²²

Diventando sempre più ingombrante il partito, i federali diventavano sempre più importanti, ma solo burocraticamente: si moltiplicavano le pratiche organizzative e ispettive, si creava una mentalità da funzionari interessati soprattutto a vedere documentato sulla stampa il loro attivismo.

Dopo la riapertura delle iscrizioni una legge stabilì, il 17 dicembre 1932, che per l’ammissione ai concorsi di qualsiasi ruolo, gruppo e grado nelle carriere statali occorreva l’iscrizione al partito; l’anno dopo l’obbligo veniva esteso agli enti provinciali, municipali e parastatali. Dal 1940

divenne obbligatoria l'appartenenza al partito per ottenere avanzamenti e promozioni. Queste leggi, oltre a trasformare la tessera del PNF in una "tessera del pane", come spesso veniva chiamata, davano un potere effettivo notevole ai federali, che potevano bocciare le richieste di iscrizione al partito e ritirare la tessera. Per fare un esempio di come questo potere potesse essere usato, ecco cosa telegrafava, il 26 settembre 1935, il federale di Firenze a Starace:

È doloroso constatare come a preferenza i vecchi fascisti abbiano la leggerezza di discutere in pubblico su cose e circostanze che non hanno nemmeno la capacità di poter valutare e comprendere. Due vecchi fascisti di Prato infatti sono stati fermati e subiranno provvedimenti di polizia per aver fatto apprezzamenti quanto mai stupidi sulla diplomazia italiana e sulla potenza navale inglese nel Mediterraneo. Ai medesimi, per altro, ho già ritirato la tessera e il distintivo.²³

I federali

Quanto ai poteri e alle cariche ufficiali, ecco i principali secondo l'ultimo statuto del PNF (1938):

Il Segretario federale attua le direttive ed esegue gli ordini del Segretario del PNF; promuove e controlla l'attività dei Fasci di combattimento e delle organizzazioni dipendenti dal PNF;

controlla le organizzazioni del Regime e il conferimento ai Fascisti delle cariche e degli incarichi nell'ambito della provincia; mantiene il collegamento con gli organi periferici dello Stato e con i rappresentanti degli enti pubblici locali; è comandante federale della Gioventù Italiana del Littorio;

è Segretario politico del Fascio di combattimento del capoluogo.²⁴

Come doppiopioni politici dell'autorità prefettizia, i federali erano destinati a diventare strumenti di sottogoverno, insieme controllori e controllati dai prefetti. In quanto dipendenti dal segretario del partito, riferivano direttamente a lui quanto sembrava loro non andasse non solo nelle federazioni, ma anche in questura, negli enti locali, nelle confederazioni sindacali, nei locali pubblici, nelle prefetture.

Al di là del loro potere ufficioso e della loro impotenza politica, comunque, i federali avevano la possibilità di agire più o meno bene, in modo più o meno corretto e fascista. Alcuni abusi, ingiustizie, casi pietosi e un certo numero di scandaletti provinciali furono risolti dall'intervento, spesso informale e qualche volta prevaricante anche sull'autorità del prefetto, dei federali. Ognuno svolgeva il proprio compito a seconda della rettitudine morale e del coraggio civile di cui disponeva. Lo si vede da

questi rapporti, dove qualcuno dice “Duce, va tutto bene”, e qualcun altro, magari della provincia vicina, non esita a rivelare grosse magagne.

Su un totale di settecentonove segretari federali fino al 1943, l’ottanta per cento era iscritto al PNF prima della marcia su Roma, il quattordici per cento dopo la marcia fino al 1927 e la restante parte proveniva dalla “leva fascista”. All’inizio furono scelti quasi soltanto ex squadristi, che davano le massime garanzie di fedeltà e di ortodossia, senza richiesta di altre doti. Di solito venivano individuati in luogo fra coloro che godevano già di un ruolo di potere e di prestigio nelle organizzazioni locali, e solo quando una federazione non funzionava si mandava un federale d’altra regione. Il sistema di scelta fra gli squadristi, e comunque gli “antemarcia”, durò per tutto il ventennio, ma nella seconda metà degli anni trenta si cominciò a pescare fra i giovani usciti dai Gruppi universitari fascisti (GUF) e, meno, dalla Scuola di mistica fascista: fra i gerarchi “anziani” si diceva che i frequentatori di quella scuola “studiavano da federali”. La tendenza divenne più spiccata negli ultimissimi anni, anche in concomitanza con l’ascesa a segretario del partito del ventottenne Aldo Vidussoni. Il 24 giugno 1943, durante il suo ultimo discorso al direttorio prima della caduta, Mussolini si disse “molto lieto di constatare che nelle nomine dei federali di oggi moltissimi sono delle classi che vanno tra il 1905 e il 1915, cioè uomini che hanno ventotto e trent’anni” (p. 599). Staranno in carica poco più di un mese.

La scelta dei federali, però, più che da una logica precisa dipendeva dalla volontà o dal capriccio del segretario del partito e di Mussolini. Nel lungo periodo di Starace, la loro posizione fu particolarmente fragile e sottoposta al rischio di una destituzione per la minima questione di “stile”, per polemiche o urto personale con autorità più forti. La situazione non migliorò con la caduta di Starace: in tre anni e mezzo gli succedettero quattro segretari (Ettore Muti, Adelchi Serena, Aldo Vidussoni, Carlo Scorza) e ognuno aveva da sistemare amicizie, sfogare antipatie, svolgere una propria politica. A ogni nomina seguiva una falce dei ranghi, anche se molti riuscirono a tenere la carica e talvolta a conseguire l’ambita nomina a prefetti.

Dopo gli otto anni di Starace la nomina di Ettore Muti fu accolta con molte speranze dall’opinione pubblica, che si aspettava un’attenuazione del formalismo militaresco e dell’invadenza del partito, ma dopo pochi mesi ci si rese conto che Muti era del tutto estraneo ai congegni del PNF, privo di

autorità al suo interno, e che aveva scarse capacità, e forse ancora meno voglia, di guidarlo. Lo stesso Galeazzo Ciano, che ne aveva voluto la nomina, ne rimase profondamente deluso, scoprendo giorno dopo giorno che “si è montato la testa”, è “presuntuoso e suscettibile”, “meno devoto di quanto io lo giudicassi”, “inetto e affarista”, “un disastro”.²⁵ Con questa sequela di giudizi, solo in parte condivisibili, Ciano tentava di coprire il proprio errore: Muti, in sostanza, seguiva più Mussolini che il suo ministro degli Esteri o casomai cercava di fare di testa propria, senza grandi risultati.

All'entrata in guerra dell'Italia, Muti chiese di essere richiamato come ufficiale dell'aviazione e Mussolini, invece di affidare la carica a una personalità autorevole, come avrebbe voluto il momento, scelse un “reggente” provvisorio, Pietro Capoferri, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori industriali. Poi, il 30 ottobre 1940, subito dopo l'attacco alla Grecia, non trovò di meglio che affidare la segreteria a uno staraciano che condivideva con l'ex segretario il mito della “rivoluzione continua”. Adelchi Serena, per anni vicesegretario di Starace, era una figura grigia che non godeva di seguito personale né possedeva spessore politico, ma era un uomo equilibrato e di buon senso che conosceva alla perfezione i meccanismi del partito. A lui toccò la guida del PNF nei mesi più drammatici della guerra, tra le sconfitte in Grecia e quelle in Africa settentrionale, quando nel Paese era ormai svanita l'illusione di una guerra breve e la disillusione delle masse si rivelava in un malcontento crescente. Oltretutto la guerra aveva peggiorato la situazione del partito con il richiamo alle armi di migliaia di gerarchi, compresi molti federali, e la crisi di fiducia coinvolgeva anche la classe dirigente fascista, i quadri del PNF, i giovani e gli intellettuali.

Mentre Muti aveva operato nel senso di un decentramento e di uno snellimento del partito, Serena operò in direzione opposta, convinto che soltanto così il PNF avrebbe potuto influire sul fronte interno. Tra l'altro istituì il Servizio organizzazione capillare (OC), con il compito specifico di riavvicinare il partito alla popolazione, e un Ufficio studi, addetto soprattutto a promuovere nuove leggi, per rafforzare la posizione del partito nello Stato; proibì il cumulo delle cariche e limitò l'esercizio professionale per chi assumeva cariche politiche; inoltre valorizzò il settore giovanile, come fonte della nuova dirigenza. In definitiva riuscì a riavvicinare il PNF al paese reale, sollevando in particolare l'entusiasmo dei giovani fascisti. La politica di Serena aveva portato nuova fiducia nel – e verso il – partito,

grazie anche a un ampio rinnovamento dei federali, che ormai non godevano più della fiducia dei cittadini: destituì ventitré federali e ne assegnò ventotto ad altre attività, cambiandone quindi oltre la metà.

Serena aveva avviato anche gli studi per una riforma del PNF che avrebbe dovuto portare a una “Carta del Partito” in senso rivoluzionario, ma il 26 dicembre 1941 Mussolini lo destituì improvvisamente, a poco più di un anno dalla nomina. Durante una discussione sulla disciplina annonaria e sul controllo dei prezzi, il segretario era venuto alle mani, nell’anticamera del duce, con il ministro dell’Agricoltura Giuseppe Tassinari. Mussolini li destituì entrambi, ma confidò il vero motivo della destituzione di Serena a Bottai, al quale disse che si era “messo su una cattiva strada, portando il Partito a contrastare di continuo con gli organi di Governo”.²⁶ Il duce non aveva previsto che Serena avrebbe mostrato autonomia critica e volontà di cambiamento e voleva un altro esecutore di ordini. Scelse così Aldo Vidussoni, ma i federali di questo rapporto sono ancora “quelli di Serena”, perché Vidussoni era in carica da troppo poco tempo per operare cambiamenti radicali.

All’inizio del 1942 i federali sono novantasei, più un alto commissario per la nuova provincia di Lubiana. Il più giovane (Aosta) ha ventotto anni, il più anziano (Treviso) ne ha cinquantasette. L’età media è di quarant’anni e dieci mesi. Sette sono diplomati (un geometra, cinque ragionieri, uno con entrambi i diplomi); cinquantuno sono laureati (diciannove avvocati, otto medici, sei laureati in scienze economiche e sei in scienze politiche, tre ingegneri e tre farmacisti, un dentista, un veterinario, un laureato in agraria, uno in chimica e uno in scienze diplomatiche e consolari; uno ha due lauree, in legge e scienze sociali). Quelli senza titolo di studio sono trentanove, fra cui un giornalista, un console della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), due industriali. Quasi tutti i non laureati sono ultraquarantenni, cioè “antemarcia”, mentre i laureati sono giovani. Quanto alla provenienza, diciannove sono della stessa provincia nella quale hanno la carica; venti di un’altra città della stessa regione; la maggior parte, cinquantotto, vengono da un’altra regione.²⁷

Tra i federali c’era dunque di tutto: uomini giovani e maturi, il colto e l’incolto, quello di origini modeste e il ricco. Adulati e onorati anche fuori della loro giurisdizione (sono tutti, d’ufficio, consiglieri nazionali, cioè deputati), hanno il comune denominatore di dovere molto al regime (anche le non modeste prebende: duemila lire mensili di stipendio più altre duemila

di indennità come consiglieri nazionali); tutti si trovano nell'assoluta necessità di soddisfare le richieste che vengono dall'alto. La loro caratteristica principale, però, è che sono, e si sforzano di apparire, tanti piccoli duci. Si può immaginare cosa rappresentasse per loro andare a rapporto dal duce vero.

I rapporti

Per una beffa del caso i rapporti cominciano e si concludono in due date fondamentali per l'inizio e la fine del regime. La riunione del direttorio che li introduce avviene il 3 gennaio – convenzionale data d'inizio della dittatura mussoliniana, diciassette anni prima –, l'ultima seduta è del 25 aprile, tre anni prima della Liberazione.

Immaginiamo la scena: Palazzo Venezia, sede di lavoro di Mussolini e tempio del regime; sala del Gran consiglio, dove l'anno dopo un duce stanco e disorientato verrà messo in minoranza dai suoi gerarchi. Le alte pareti e il soffitto sono cupamente affrescati (un restauro del 1927 a un lavoro cinquecentesco), il pavimento di marmo è istoriato e fitto di mosaici. La stanza è nota a tutti i gerarchi – anche quelli che non fanno parte del Gran consiglio – perché di solito serve da anticamera per le udienze di Mussolini, che ha l'ufficio (la mitica sala del Mappamondo) nella stanza accanto. Dietro i tavoli disposti a ferro di cavallo stanno, in giacca e camicia nere, alcuni fra i massimi esponenti del regime, membri del direttorio nazionale del partito. Al centro il duce, su una specie di trono, leggermente più elevato; davanti a lui, sul tavolo, un panno di raso, ai piedi un tappeto. Alla sua destra si trovano il segretario del partito e il ministro dell'Educazione nazionale, a sinistra il ministro della Cultura popolare e quello delle Corporazioni; ai tavoli laterali gli altri quindici componenti del direttorio. I federali, pure in nero, vengono introdotti a piccoli gruppi – quanti si intende sentirne nella giornata – e fatti sedere di fronte a Mussolini, a una decina di metri. Il duce non li chiama per nome ma per città (alcuni li vede per la prima volta, e poi è buona regola del regime anteporre la carica alla persona),²⁸ “Federale di...”, e il federale si alza per parlare. Fuori, piazza Venezia – sempre silenziosa per la vicinanza del duce – è addirittura muta per la mancanza di auto.

Il federale comincia la sua esposizione. In precedenza era stato fissato un elenco dei punti da trattare, in progressione: numero delle “forze”, ovvero degli iscritti alle organizzazioni del partito; situazione del lavoro e dell’economia; situazione alimentare, politica e morale; comportamento delle organizzazioni cattoliche e del clero; atteggiamento della popolazione verso la guerra. Si può immaginare che i federali avessero preparato bene il discorso, ma lo dovettero dire a memoria perché durante il regime leggere un discorso era una menomazione da far risalire al vecchio spirito parlamentare e ai “ludi cartacei” che Mussolini aveva condannato con l’esempio. Capita così che molti federali non rispettino l’ordine degli argomenti previsto, pronuncino frasi slegate e confuse, commettano comiche gaffe: uno afferma che “manca il concime, ma si provvede con la buona volontà dei contadini”; un altro rivela solennemente “Quando si tratta di mettere in mutandine le giovani italiane troviamo molte difficoltà”. Voleva dire che era difficile educarle allo sport.

Giuseppe Bottai annota sul diario, dopo una delle sedute:

Una curiosissima scena, ogni volta; un apparato da Gran consiglio, tutto il direttorio in pompa magna, per assistere non a una discussione, e neppure a un dialogo tra ogni segretario federale e il Duce, ma a una serie di relazioni stereotipate, senza nesso fra di loro. Da ultimo Mussolini conclude con una specie d’assoluzione generale e concessione d’indulgenze, a gerarchi e popolazioni.²⁹

Bottai però era da vent’anni addentro alle segrete cose del regime, aveva contatti frequenti con Mussolini, sottoponeva a critica aperta il partito, che non agiva “con i mezzi che dovrebbero essere i suoi: della discussione e della critica pertinente”.³⁰ Per noi, invece, questo testo è un documento rarissimo – il regime non amava gli stenografi – di ciò che si diceva durante riunioni delle quali quasi sempre il popolo sapeva solo quanto si decideva di comunicargli e delle quali rimane pochissimo agli storici. Bottai è anche disgustato dall’inerte sterilità del partito, della quale i rapporti gli forniscono l’ennesima prova proprio durante una guerra che avrebbe dovuto rivitalizzarlo. Invece il partito in guerra subì un processo di progressiva degradazione, continuò a essere gestito con il solito rituale da caserma³¹ da parte di burocrati distratti da compiti inconsistenti e dispersivi. Lo si vede da questi rapporti, da cui emergono vuoti dovuti a inefficienza e pressapochismo, macroscopiche menzogne e silenzi rivelatori di ben altre disfunzioni di quelle, spesso marginali, che i federali denunciavano proprio nel momento della verità. Però le “granitiche” dichiarazioni di fede,

ortodossia e fedeltà (“il popolo è sereno e sempre più stretto intorno al regime”), quasi sempre presenti all’inizio e alla fine di ogni rapporto, vengono smentite da ciò che poi i federali dicono, alcuni esplicitamente, altri fra le righe, e altri ancora senza volerlo dire. Uno sostiene: “Io modestamente ritengo che gli Enti siano troppi e confesso che io stesso non li conosco tutti: immagino i poveri agricoltori. [...] È tutta una elefantiasi burocratica [...] non v’è dubbio che la formazione di questi uffici è stata fatta con persone che di competenti non avevano altro che il nome” (p. 69). Molti non si fanno scrupolo di dire qual è il livello di vita comune; il federale di Catania afferma che “la vita nella mia provincia è legata ad un filo” (p. 113); nella zona di Reggio Calabria allignano la malaria e la tubercolosi, addirittura qualche caso di lebbra, ma “l’attrezzatura ospedaliera lascia molto a desiderare. Vi sono soltanto cinquecento posti letto in tutta la provincia. Ci sono delle zone senza neppure una infermeria” (p. 87). Anche dietro affermazioni tranquillizzanti si scoprono centinaia di migliaia di iscritti al partito che non rinnovano la tessera perché non vogliono o non possono pagare la quota; a Viterbo “fra i vecchi fascisti c’è della stanchezza e fra i giovani c’è molto menefreghismo” (p. 174); all’Aquila due graduate della Gioventù Italiana del Littorio (GIL) si fidanzano con due confinati politici (pp. 238-239) ecc. Mussolini risponde con uno sconcolato “Andiamo avanti”. (Da notare anche l’eccezione che fa riguardo agli “arianizzati” di Ancona, p. 416.)

Il duce continua a lodare le province più prolifiche anche quando il federale di Foggia gli dice che famiglie di otto-nove persone, spesso anche due famiglie insieme, dormono in una grotta, magari sottoterra, e “basta che un solo bambino sia affetto da una malattia contagiosa perché infetti tutto il resto” (p. 282); anche quando quello di Lecce fa presente che “le mamme vanno agli stabilimenti dei tabacchi e lasciano sette od otto figli abbandonati a se stessi” (p. 288). Molti bambini voluti dalla propaganda fascista e dalle leggi in favore delle famiglie numerose li vediamo – nei rapporti dei federali delle più povere città meridionali – orfani, abbandonati nelle strade, mandati a chiedere l’elemosina.

Scrive Emilio Gentile:

La situazione variava naturalmente da città a città, da provincia a provincia, da regione a regione. Il grado di funzionalità e di efficacia dell’attività delle federazioni, dei Fasci e delle organizzazioni capillari era condizionato dall’ambiente, dalla varietà delle situazioni sociali, dallo sviluppo dell’organizzazione, dalle capacità delle persone e dall’atteggiamento della popolazione verso queste forme di controllo, di inquadramento, di mobilitazione continua. La presenza di forti

tradizioni associative cattoliche o socialiste costituiva, per esempio, un ostacolo tenace alla fascistizzazione, come lo era anche, in senso opposto, la mancanza assoluta di qualsiasi tradizione associazionista, specialmente nel Sud, a parte forse le grandi città. Soprattutto nelle regioni più arretrate del mezzogiorno, il partito incontrava grandi difficoltà a mobilitare la popolazione in senso totalitario.³²

Alcuni federali danno indirettamente un'efficace immagine dell'umore popolare, da quello di Campobasso che fa propaganda presso gli operai agricoli, "avvicinandoli e prendendo lo spunto dai loro bisogni e dalle loro necessità per incitarli all'odio contro il nemico" (p. 253), a quello di Benevento che, "non potendo modificare i bisogni materiali", cerca – siamo nel 1942 – "di modificare lo spirito. Abbiamo cercato lavorando che il popolo, guardando al Regime, sentisse prima di tutto amore" (p. 232). Il federale di Ancona si chiede perché il popolo abbia quella "sua strana mania di interpretare le cose" (p. 409) per vedere se vanno bene o male, e quello di Teramo si lamenta perché i cittadini "parlano sempre della Patria non parlano mai del Fascismo" (p. 250). Ma anche i federali pronti a denunciare al duce tutte le magagne possibili dell'amministrazione pubblica non dicono *niente* contro il partito.

Un giorno, Mussolini afferma: "Da quanto ci avete detto risulta che l'inquadramento degli uomini e delle donne nelle organizzazioni del Regime si può dire totalitario. Questo non basta. [...] Bisogna che dietro il numero ci sia la fede, la consapevolezza" (pp. 192-193); nella riunione successiva il federale di Avellino, "un forte squadrista della valle del Po", gli dice: "Voi solo avete voluta e creata la Rivoluzione, pochi l'hanno attuata, pochi ancora l'hanno organizzata, pochi ancora la difenderanno" (p. 220). Persino i rapporti di polizia, molto più spietati e sinceri, non producono alla lettura un'impressione così netta di abbandono, disorientamento, disfunzioni, miseria.³³

Questi rapporti, dietro la facciata di un'Italia imperiale e guerriera, ci presentano la realtà di un'Italietta che riappare, dopo vent'anni, da sotto le bardature littorie, ancora più svilita e piccina.

Mussolini e i federali

Il duce voleva essere sempre informato di tutto, ma non aveva una particolare predilezione per i rapporti dei federali, che erano di competenza del segretario del partito. In realtà non aveva molta stima per queste figure

che, in teoria, avrebbero dovuto costituire l'asse portante del partito. Quando si tratta di definirne i principali doveri, elenca, nel corso dei rapporti: "1) Regolarità del lavoro. Se il Segretario Federale dice che alle 8 è in ufficio, alle 8 meno cinque deve essere in ufficio. 2) Osservare lo stile"; inoltre devono curare le uniformi proprie e altrui, badare all'assistenza pubblica e tenere i contatti con i combattenti e le loro famiglie (p. 306). Già l'8 luglio 1933 aveva diramato una consegna, attraverso il "foglio di disposizioni" di Starace, che doveva essere "osservata dai Gerarchi e dai Dirigenti di ogni grado, senza eccezioni di sorta":

Non frequentare di giorno e meno di notte i cosiddetti locali di lusso del centro, ristoranti, teatri ecc.

Andare il più possibile a piedi e quando necessario adoperare una macchina utilitaria. Meglio ancora la moto.

Nelle cerimonie ufficiali niente tubi di stufa sulla testa, ma la semplice camicia nera della Rivoluzione.

Non modificare le proprie abitudini e il proprio sistema di vita, in nessun modo.

Far rigorosamente il proprio orario di ufficio e ascoltare il massimo numero di persone, con la più grande pazienza e umanità.

Frequentare i giovani operai e andare non solo moralmente ma "fisicamente" fra il popolo specie in questi tempi di difficoltà.

Come il partito, il federale deve essere ordinato e "osservante". Si ha l'impressione che Mussolini non presti grande attenzione ai federali, neanche durante il rapporto. Quasi sempre divaga, segue il corso segreto del suo pensiero, pone domande anodine, fa osservazioni sconcertanti. Vuole condurre il gioco, cerca di sorprendere i federali e al contempo mostrare con quanta attenzione e minuzia segua la vita delle città. Nei discorsi a conclusione di ogni gruppo di rapporti, sfoggia l'erudizione storica che tanto gli piaceva mostrare e ripercorre temi militari, vero centro della sua attenzione. Sfiora appena i problemi delle province e così quello che avrebbe dovuto essere un momento di comunicazione dal basso all'alto torna a essere – secondo la logica del regime – un approccio gerarchico dall'alto al basso.

C'è anche da considerare che, per Mussolini, quegli uomini sono sì gerarchi fidati, il nerbo del partito, ma sono anche semisconosciuti non addentro alle segrete cose né destinati a entrarvi, una via di mezzo fra i suoi collaboratori di governo e il semplice gregario. Il duce, abilissimo nel capire al fiuto la platea che ha davanti, si adegua: è, insieme, imperiale e alla mano, rigido e cedevole. Attenzione, però: in questa coesistenza di due caratteri stava la sua vera natura: né quella forzata verso la carismaticità dei

discorsi al balcone né quella quasi timida di quando si trovava a tu per tu con un interlocutore deciso. Negli incontri con i federali è possibile vedere all'opera un Mussolini *nature*, difficile da trovare nelle testimonianze o nelle analisi storiografiche. Certe sue uscite, qui, dicono di lui più di molte biografie o memorie. Per esempio, parlando con il federale di Roma, si occupa dei problemi dell'azienda tramviaria e conclude che gli piacerebbe far fucilare, *coram populo*, chi fa mercato nero: è l'uomo della strada che ha realizzato il sogno eterno di tutti gli uomini della strada: "Se comandassi io..." Affidate il potere a un uomo qualunque e vedrete che per prima cosa si preoccuperà di risolvere i problemi dell'azienda tramviaria e di far fucilare qualche speculatore. È anche questa una componente dello straordinario successo di Mussolini, una caratteristica che ha fatto di lui il capo di governo di gran lunga più amato che l'Italia abbia mai avuto.

Il direttorio

I componenti del direttorio, in questo rapporto, sono solo comparse. Già di per sé l'organo aveva valore modesto, la sua funzione non era di dirigere, ma di "riferire" al segretario del partito, che lo convoca a suo piacimento; spesso lo convoca anche Mussolini, ma soltanto per dare le direttive. Ne fanno parte, per statuto, il segretario del PNF, i tre vicesegretari (aumentabili a quattro, e nel 1942 infatti erano quattro) e sette-otto componenti scelti dal segretario, in genere fra i vertici delle varie organizzazioni del regime. Mussolini, forse per bilanciare lo strapotere del segretario nel direttorio, dopo l'epoca di Starace aveva voluto che ne facessero parte di diritto anche il sottosegretario agli Interni, i ministri delle Corporazioni e della Cultura popolare; poi vi aveva aggiunto il capo di stato maggiore della MVSN e, pochi giorni prima dell'inizio di questi rapporti, il ministro dell'Educazione nazionale.

Dunque di fronte ai federali si trovano: Bottai, l'uomo più illustre del consesso; Renato Ricci, ministro delle Corporazioni, già capo dello squadristo carrarese e presidente fino al 1937 dell'Opera nazionale Balilla; Alessandro Pavolini, squadrista fiorentino, federale della città dal 1929 al 1934 e scrittore raffinato che doveva a Galeazzo Ciano la nomina a ministro della Cultura popolare nel 1939. C'è poi un sottosegretario, che però è più potente dei tre ministri: Guido Buffarini Guidi, già capo dello squadristo

pisano, dal 1933, in pratica, vero ministro degli Interni, una figura cinquecentesca di abile e spregiudicato cortigiano che esercitava un forte influsso su Mussolini (anche perché riusciva ad avere insieme la fiducia della moglie e dell'amante del duce). Enzo Galbiati era stato il capo dello squadristo monzese e aveva fatto tutta la carriera nella MVSN fino a diventarne capo di stato maggiore nel maggio 1941. Tranne Bottai, tutti questi uomini (oltre al segretario del partito Vidussoni) seguiranno Mussolini al Nord: una prova della cura con cui il duce saggiava la fedeltà e l'ortodossia di chi portava alle massime cariche del partito.

I personaggi minori sono Attilio De Cicco e Andrea Ippolito, segretari dei fasci all'estero (ma Ippolito è anche federale di Milano), Raffaele Manganiello (presidente del CONI), Alessandro Bonamici e Orfeo Sellani (vicecomandanti generali della GIL), Antonio D'Este (vicesegretario del GUF), Rino Parenti (presidente dell'Opera nazionale dopolavoro, OND), Camillo Pellizzi (presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista), Sandro Giuliani, fiduciario del gruppo sansepolcristi e per molti anni, fino al 1936, redattore capo del *Popolo d'Italia*: fra i minori è l'unico che Mussolini chiama di tanto in tanto a intervenire, ma solo per rivangare vecchi ricordi, perché Giuliani era con lui fin dalla fondazione del giornale, nel 1915. Il silenzio dei componenti del direttorio durante i rapporti (non più di cinque o sei interventi, limitati a una battuta) è la prova di quanto poco contasse il consenso.

Lo stato maggiore del PNF nel 1942

Aldo Vidussoni, triestino, ventotto anni, volontario nella guerra di Spagna, dove aveva perso il braccio destro e ricevuta una medaglia d'oro, era laureando in legge. Federale di Enna dal 1° agosto 1940 all'8 novembre 1941, era stato poi per qualche settimana segretario dei Gruppi universitari fascisti, dai quali passò direttamente alla segreteria del partito. "Altro di lui non vi saprei narrare..." scrisse con sarcasmo Ciano,³⁴ e in effetti non c'è molto altro da dire. Lo stesso Vidussoni apprese con sorpresa la notizia della nomina e disse ai suoi amici: "Ma mi no me sento de far el segretario del partito; mi no so cossa che podarò far." Sforzandosi di capire perché Mussolini l'avesse scelto, si convinse di doverlo a una risposta da lui data al duce durante un precedente rapporto dei federali della Sicilia: a Mussolini

che chiedeva a tutti come andasse, mentre gli altri avevano risposto ipocritamente “Benissimo”, lui aveva detto “Molto male, Duce”.³⁵ Non escluderei che questo fosse un motivo, ma c’è dell’altro.

Dopo Starace, né Muti né Serena l’avevano soddisfatto, e Mussolini era certo che Vidussoni sarebbe stato uno strumento docile e volenteroso nelle sue mani. Il vero significato della nomina, infatti, era che il duce in pratica assumeva anche la segreteria del partito. Infatti sentì la necessità di affiancargli Carlo Ravasio: era la prima volta che Mussolini nominava direttamente un vicesegretario e la decisione, nei primi tempi, dette un particolare rilievo alla figura di Ravasio.

Anche Vidussoni tentò di selezionare moralmente e quantitativamente il partito, di liberarlo da competenze che non gli spettavano e che gli impedivano di svolgere un’azione rivoluzionaria. Ma l’esperimento Vidussoni, oltre a disorientare il Paese con quel susseguirsi di segretari che dava un’impressione più di debolezza che di forza, fu fallimentare. Basti leggere cosa ne pensa uno storiografo fascista:

Mussolini [...] voleva bene al giovane, sempre sofferente per la sua mutilazione di guerra, e si sentiva allietato o confortato dalla sua estatica devozione. Era quasi il suo ufficiale d’ordinanza. Ma quanto poteva essergli utile quello studente che, stato sempre in guerra, poco aveva potuto studiare, e non era certo un tribuno, nel momento in cui molti gerarchi avrebbero voluto valorizzare il partito contro il Duce, e la guerra prendeva aspetti sempre più minacciosi, e sempre più idonei ad approfondire inesorabilmente la crisi interna?³⁶

Fra l’altro Vidussoni minacciò di dare l’assalto al Vaticano, per proseguire l’opera lasciata incompiuta dopo la breccia di Porta Pia, e di fare un controllo fiscale sui beni di Ciano, genero del duce e ministro degli Esteri.

L’unico risultato raggiunto da Mussolini fu ribadire che stava cominciando a scegliere fra la generazione che era arrivata al potere con lui e quella che era venuta dopo. Però scontentò sia i gufini che aspiravano a diventar federale – ai quali l’esser comandati da un giovane dispiaceva più che l’esser comandati da un “anziano” – sia i fascisti della prima generazione. Fra i primi si rise e si disse che, se si prendeva il segretario del partito fra gli universitari, bisognava scegliere i federali fra i liceali; fra i secondi circolò subito la battuta che era stato visto un nastro azzurro al portone della sede del PNF.³⁷ Il diario di Ciano è molto indicativo in proposito:

Dal ragazzino del *golf* al conte Volpi tutti commentano sarcasticamente. Finora lo conoscevano ben pochi. Bottai, Russo, Host Venturi si sono dati dattorno per dire che è un fesso. Non posso ancora pronunciare giudizi: ho parlato con lui una mezz'ora e la conversazione è rimasta nel vago. Sembra entusiasta, in buona fede, principiante. Suderà sangue in quell'ambiente di vecchie puttane che è il partito.³⁸

Ciano dunque non era maldisposto, ma di lì a poco le parole più gentili che gli riserberà saranno appunto “fesso” e “ignorante”. Qualche esempio dal suo diario:

Dichiara truci propositi contro gli sloveni. Li vuole ammazzare tutti. Mi permetto osservare che sono un milione. Non importa – risponde deciso – bisogna fare come gli ascari e sterminarli tutti. Adesso il motto del partito dicono non sia più “Libro e Moschetto” bensì “Libro e Maschietto”. (2 gennaio 1942)

Temo che questo Vidussoni, che non capisce niente, dia nuove e pericolose sterzate. Vito Mussolini, che ha avuto ieri un colloquio con lui e che è un giovane prudente, mi ha detto di essere rimasto egualmente sorpreso dall'idiozia, dall'ignoranza e dalla cattiveria del Segretario del Partito. (26 febbraio 1942)

Oltre ad essere poco intelligente è anche di una ignoranza sfrontata. Parlava “della storia del fascismo di Oriani” e voleva dire Orano. Ma per lui fa lo stesso. Ha detto di non sapere chi fosse “De Chirico perché da due anni è troppo occupato per leggere scrittori moderni”. Ciò che è più grave, non tace più: parla, vuol dire la sua. (7 agosto 1942)³⁹

Tra gli antifascisti, e non solo, si diffuse la battuta per cui Vidussoni era il perfetto rappresentante della gioventù fascista: mutilata, ignorante e ottusa. Il giovane segretario soffriva in effetti di una rigida ortodossia venata di violento estremismo e, soprattutto, non poteva avere la capacità di reggere una simile carica, tanto più che subito nacque, fra gli immediati collaboratori, una situazione difficile: dei tre vice di Serena, Salvatore Gatto era stato estromesso mentre Fernando Mezzasoma e Augusto Venturi, pur mantenendo la carica, persero ogni autorità rispetto ai due nuovi vicesegretari, Carlo Ravasio e Mario Farnesi.

Ravasio, classe 1897, scrittore, giornalista, mutilato della guerra 1915-18, era destinato da Mussolini a “fare la balia” a Vidussoni e, in pratica, essere la vera anima del partito. A “dare una mano” a Vidussoni però arrivò anche un gruppo di triestini, tra i quali un suo giovane amico, Mario Farnesi, voglioso di potere e capace assai più di lui e di Ravasio di intrigare nei corridoi. Così, mentre Ravasio cercava di fare “il sovrintendente dell'ortodossia politica e morale del Partito”, secondo l'incarico affidatogli da Mussolini di fronte al direttorio (p. 54), Farnesi si adoperò per scalzarlo. Ciano annota il 5 febbraio 1942:

Vedo Ravasio [...] L'attrito con Vidussoni o meglio ancora col suo *entourage* era inevitabile e già si è disegnato. Non tarderà molto a scoppiare, perché Ravasio si sente investito dall'alto e vuole agire e l'altro invece lo ha rincantucciato nell'angolo modesto della propaganda. Ravasio sa che Vidussoni è fesso, è convinto che le cose andranno male! Non vuole esserne responsabile senza averne né colpa né peccato. Ciò vale a rendere ancora più precaria la situazione del Partito che è già molto debole e scossa.⁴⁰

Anche Farnesi pensa che Vidussoni è “un imbecille”⁴¹ e si sente il vero segretario: dopo una prima nomina a capogabinetto di Vidussoni, otterrà quella a vicesegretario e l'assegnazione al settore politico che, secondo le indicazioni di Mussolini, doveva spettare a Ravasio. (Vedi, in “Appendice”, il diario e una memoria che mi è stata rilasciata dallo stesso Ravasio.)

La guerra

I rapporti iniziano esattamente a un anno e mezzo dall'entrata in guerra dell'Italia e a un anno e mezzo dal crollo del regime. L'avanzata delle potenze dell'Asse aveva raggiunto il culmine ed era già in fase declinante, ma la situazione complessiva del conflitto era, tutto sommato, incerta e non faceva temere il peggio.

Dopo le prime facili operazioni sul fronte francese, quello libico-egiziano e quello etiopico, si era avuta, sul fronte greco-albanese, la prima pesante sconfitta, mentre la controffensiva inglese in Egitto aveva causato la perdita di parte della Libia. Nella primavera del 1941 la situazione sembrò migliorare con l'occupazione della Jugoslavia – grazie all'intervento tedesco – e, finalmente, della Grecia. Allo stesso tempo veniva riconquistata la Cirenaica, ancora grazie soprattutto alle truppe di Rommel. In maggio però l'Italia perdeva, con l'Etiopia, il suo impero e in autunno cominciò a delinearsi la sconfitta nella guerra mediterranea con l'affondamento dei convogli destinati al Nordafrica. Nel frattempo Italia e Germania avevano dichiarato guerra all'URSS e, in dicembre, anche agli Stati Uniti. I successi tedeschi contro l'URSS e quelli giapponesi contro gli USA bilanciavano in abbondanza una nuova ritirata dalla Cirenaica, proprio nei primi giorni del 1942. Si sperava però che, come nella primavera precedente, ci fosse di nuovo un'avanzata italiana in Libia e in URSS, dove erano più impegnate le nostre truppe. Invece su entrambi i fronti la situazione fu in complesso stabile per tutti e quattro i mesi in cui si svolsero i rapporti. Il vero disastro avvenne fra la Sicilia e la Libia, dove furono

affondati, uno dopo l'altro, quasi tutti i convogli. In compenso il Giappone conquistava molti territori e isole dell'Estremo Oriente: le prime pagine dei giornali italiani erano piene di quelle lontane vittorie.

I rapporti dei federali quindi si svolsero in un'atmosfera bellica abbastanza serena: pochi mesi dopo sarebbero stati contemporanei alla distruzione del corpo di armata italiano in URSS, allo sbarco americano in Africa, alla perdita definitiva della Libia, all'intensificarsi dei bombardamenti sulla penisola. I federali quindi spesso non mentivano dicendo a Mussolini che la popolazione aveva il morale abbastanza alto nei confronti della guerra, anche se molti calcano la mano sull'entusiasmo. Le relazioni della polizia confermano che il crollo psicologico avvenne dopo la fine dei rapporti. Un rapporto di polizia da Milano afferma, l'11 novembre 1942:

Nel riferire a codesto Ministero sulle condizioni dello spirito pubblico, questo Ufficio ha avuto più volte occasione di far presente che esse, più che alla situazione alimentare, sopportabile e sopportata con quello spirito di adattamento di cui è capace il popolo italiano, erano strettamente connesse alla situazione militare, così che, ove questa fosse disgraziatamente peggiorata, il fronte interno ne avrebbe inevitabilmente risentito. È quello che si verifica appunto in questi giorni in seguito agli avvenimenti di Egitto e di Algeria, aggravati dall'offensiva aerea, che il nemico ha scatenato sulle nostre città a scopo terroristico.

Da Firenze, il 31 dicembre 1942, si fa rilevare che “parecchi fascisti, con un pretesto o l'altro, non portano più il relativo distintivo all'occhiello della giacca dando la sensazione che qualcosa li allontani dagli ambienti del Partito”. E due mesi dopo, il 28 febbraio 1943:

Lo stato d'animo della popolazione è caratterizzato nei più da un senso di dolorosa rassegnazione, quasi che fosse perduta ogni speranza di vittoria. Tuttavia la grande massa si mantiene tranquilla, pur rivelando un senso di stanchezza di fronte ai sacrifici che la guerra comporta ed il desiderio che essa abbia al più presto termine.

Un appunto della direzione generale di ps, datato 29 aprile 1943, rileva:

Nel periodo di tempo che va dall'aprile 1942 al corrente mese, vari fattori inerenti allo stato di guerra hanno contribuito a dare un maggiore impulso all'attività antifascista, sia organizzata che individuale, tale da richiedere da parte della polizia un'opera assidua e ininterrotta per renderla inefficiente e quindi reprimerla.⁴²

Era caduto quel “fronte interno” del quale tanto si preoccupava, a ragione, Mussolini.

Il fronte interno

Dal 1941 la guerra comincia a far sentire pesantemente la sua influenza nella vita di tutti i giorni. Carta, ferro, stagno, rame, cuoio e vivande diventano beni preziosi e rari. I tram e gli esercizi pubblici cessano il servizio alle 22; dal 1° novembre 1941 viene proibita la circolazione delle auto a benzina.

A gravare di più sono i sacrifici alimentari. Alla fine del gennaio 1942 nei ristoranti viene imposto, per il sabato sera e la domenica, il “rancio unico”, minestra, verdura e frutta. In febbraio il prezzo di pane, pasta e riso viene leggermente ridotto, ma in marzo la razione giornaliera di pane diminuisce di altri 50 grammi, cioè scende a 150 grammi per chi non lavora, 250 per i “lavoratori semplici”, 350 per chi fa lavori pesanti e 450 per chi fa lavori pesantissimi. I 50 grammi (decurtati per mandare grano in Grecia, dove la popolazione moriva – letteralmente – di fame) saranno ripristinati in ottobre solo per i lavoratori e i ragazzi.

I provvedimenti governativi furono ancora più drastici per i generi voluttuari: chiusura delle pasticcerie, proibizione di vendita e consumo di caffè. Anche i saponi, i vestiti, le scarpe sono sottoposti a tesseramento. Le scarpe rappresentano una delle voci più drammatiche nei rapporti dei federali: ci viene presentata un’Italia contadina – quella cui con maggiore insistenza viene chiesto di lavorare di più – paurosamente, irrimediabilmente scalza. Ma l’unico momento di allegria si ha – lo stenografo scrive “si ride” – quando il federale di Firenze riferisce che si stanno fabbricando delle scarpe di paglia e Mussolini commenta: “Dalla testa ai piedi” (p. 318).

I magri aumenti di stipendio non bastavano a compensare l’aumento dei prezzi e grande malumore suscitò anche il decreto legge per la mobilitazione civile (per gli uomini dai diciotto ai cinquantacinque anni), prevista anche per le donne. Il provvedimento in pratica non ebbe effetto, ma ormai bastava un nonnulla per suscitare scontento. Si aggiunga che tutte le famiglie avevano dei caduti, dei feriti o dei prigionieri e si capirà lo stato di demoralizzazione generale.

Nasce così il “disfattismo”, alla cui lotta è preposto il partito e specificamente i federali. Ma i federali potevano poco contro un fenomeno che aveva cause più che giustificate, se non il ritiro della tessera: una punizione che non dispiaceva più di tanto a chi la subiva, anche perché la

manca di manodopera garantiva comunque la possibilità di lavorare. A Bergamo si ritirò la tessera a un avvocato con l'accusa di avere "una mentalità di disfattista e menagramo".⁴³

Per risollevarlo il morale, il regime si impegnò al massimo nella lotta contro gli accaparratori di viveri e i profittatori in genere: le pene erano quasi sempre superiori ai venti anni e nel giugno 1942 fu istituita la pena di morte per chi, con reati annonari, insidiava la salute pubblica.

Un'altra battaglia mai dichiarata ma sempre nell'aria era quella contro la Chiesa. Il Vaticano durante la guerra tenta di svolgere la sua naturale azione pacificatrice e inoltre, vista prossima la fine del fascismo, comincia a staccarsene. *L'Osservatore Romano* aveva sempre costituito una spina nel fianco del regime, perché era l'unico quotidiano libero a circolare sul territorio nazionale. Accentuata la posizione critica, aumentò molto anche il numero dei lettori, e lo stesso avvenne con i bollettini parrocchiali, che ricalcavano *L'Osservatore Romano*; per di più, nel 1941, la Santa Sede aveva diffuso alcuni opuscoli che chiedevano la pace e la riconciliazione con i nemici.⁴⁴ L'Azione cattolica, parzialmente imbrigliata per volontà di Mussolini agli inizi degli anni trenta, aveva ripreso vita e – aiutata dal clero – svolgeva opera di proselitismo non solo tra i parrocchiani ma anche tra i soldati. Per questi motivi, durante i rapporti, i federali vengono chiamati a rendere conto del comportamento clericale nelle loro province. I più non sembrano cogliere, o non vogliono considerare, la gravità del problema. Molti annunciano con soddisfazione che stanno vincendo la battaglia perché riescono a controbattere ogni mossa dei parroci per strappare la gioventù alle organizzazioni fasciste. Ne fanno insomma una questione di oratori e di campi sportivi, seguendo disposizioni vecchie ormai di un decennio che potevano servire ai tempi del primo conflitto con l'Azione cattolica, ma che senz'altro non erano adeguate alla nuova situazione. I rapporti di polizia centravano meglio il bersaglio: "La politica svolta dai preti a mezzo dell'Azione Cattolica è tendenzialmente contraria al Regime, e la propaganda viene svolta con tale avvedutezza e prudenza da sfuggire a qualsiasi superficiale controllo."⁴⁵ Infatti Mussolini, già nel discorso d'apertura al direttorio, aveva attaccato rabbiosamente la Chiesa (p. 52) e in marzo inizia ad agire in un senso molto diverso dalle rassicuranti affermazioni dei federali: cominciano i sequestri, per disfattismo, di lettere pastorali dei vescovi.

Il campo nel quale i federali seppero agire meglio fu quello dell'assistenza, che era sempre stata un'attività specifica delle federazioni e che in guerra ebbe necessità e modo di aumentare a dismisura. Essendo a capo di ogni organizzazione provinciale di non combattenti (GIL, Opera nazionale dopolavoro – comprendente anche i pensionati – e organizzazioni femminili), i federali, secondo le disposizioni del partito, indirizzano questa massa enorme di persone all'assistenza dei poveri, in particolare dell'infanzia, e si danno da fare per creare centri di ricovero e mense scolastiche.⁴⁶

Grande fervore ci fu anche nella raccolta di materiali utili, come la lana e il cotone che, lavorati dalle “donne fasciste”, venivano inviati ai combattenti sotto forma di indumenti; alle donne del PNF spettava pure l'“assistenza morale” dei feriti negli ospedali. Quanto all'Opera nazionale dopolavoro, dal giugno 1940 al giugno 1942 riuscì a mettere insieme circa 3.250.000 pacchi dono per i soldati e a organizzare un'infinità di spettacoli per le truppe e i civili; allo stesso tempo l'OND realizzò 3709 allevamenti di polli, 9106 conigliere, 3150 allevamenti del baco da seta e, sparsi ovunque, anche nelle piazze cittadine, gli “orti di guerra”.⁴⁷

Tutto ciò però fu dovuto più alla buona volontà e all'arte di arrangiarsi popolare che alle capacità organizzative del partito. Quando invece il popolo va a chiedere ai federali – se ne trova più di un accenno nei rapporti – ottiene poco, o niente del tutto.

Mussolini non si interessa granché di queste attività. Oltre a parlare di fede, coscienza politica, volontà, le sue considerazioni sull'argomento partono da un punto di vista molto concreto: “Se noi ci ripromettessimo di portare ai gradi dell'esaltazione e di entusiasmo quotidiano il popolo italiano, noi non raggiungeremmo questo scopo, e quindi non ce lo dobbiamo porre.” Ma arriva a una conclusione sbagliata: “C'è un'opera di assistenza che il Partito sta già svolgendo verso le famiglie dei combattenti. Bisogna insistere su questo punto, non tanto per l'assistenza materiale, quanto per quello che riguarda l'assistenza morale” (p. 528). Certo, con un'economia prostrata, l'assistenza materiale era difficile quasi quanto quella morale.

L'economia

Nel 1939-40 il disavanzo statale è di 28 miliardi, nel 1940-41 arriva a 63,989 miliardi, nel 1941-42 a 77,346 e arriverà a 84,785 nel 1942-43. La produzione industriale passa da 122 nel 1939-40 (1928 = 100) a 91 nel 1942. La circolazione monetaria assomma a 32,2 miliardi nel 1940, arriva a 45,5 miliardi nel 1941 e a 67,9 miliardi nel 1942. Il costo della vita passa da 121 nel 1940 (1929 = 100) a 160 nel 1942 (giungerà a 269 nel 1943). È evidente l'enorme riduzione del potere d'acquisto della moneta, ma la situazione in realtà è peggiore di quanto appaia da queste cifre, che non tengono conto della borsa nera, i cui prezzi per i generi di prima necessità erano da sette a dieci volte superiori al normale.

Nonostante le imposte straordinarie, il regime non riusciva in alcun modo a frenare la spinta inflazionistica: se nel 1933 a Roma, in una media famiglia impiegatizia, i prodotti agricoli incidevano sulle spese per il venticinque per cento, nel periodo bellico si arrivò al settantacinque per cento.

I federali, sotto la segreteria Serena, erano stati direttamente investiti del controllo dei prezzi e della produzione agricola e, in parte, resi responsabili della disciplina del mercato interno (istituzione di dieci zone interprovinciali per il coordinamento dei prezzi, costituzione di "squadre di controllo" presso i fasci e i gruppi regionali). Furono anche addetti al controllo dei vincoli e degli ammassi, cioè della raccolta forzata di prodotti agricoli: specialmente grano ma anche altri cereali, leguminose da granella, patate, paglia, fieno, carne, bestiame, latte, latticini, semi oleosi, residui degli oleifici, prodotti tessili, legna da ardere e carbone da legna. Durante i rapporti la questione della produzione e dell'ammasso del grano ha un posto di primo piano: produzione e ammasso aumentano solo fino al 1942, ma quasi tutti i federali fanno bella figura con i loro dati, che si riferiscono al 1941. Inoltre la quantità di prodotto che affluiva verso la borsa nera dimostra quanto fosse inefficiente l'apparato di controllo.⁴⁸

Il risultato fu che il partito, incapace di far fronte all'aumento senza sosta del costo della vita, alla penuria di beni di prima necessità, al diffondersi della speculazione e della corruzione, divenne il principale bersaglio del risentimento della popolazione, facendo precipitare a livelli ancora più bassi il livello del suo credito.⁴⁹

Uno studio su quel periodo dimostra che "con l'estate del 1942, le difficoltà della situazione produttiva nelle campagne in relazione al fallimento del blocco delle retribuzioni appaiono sempre maggiori. I rapporti dei questori insistono prevalentemente sulla carenza di manodopera

agricola”.⁵⁰ Ne parlano anche i federali, ma il problema non poteva essere risolto, dato il grande numero di richiamati alle armi. Lo stesso si dica per l'allevamento del bestiame, in crisi anche per la mancanza di mangimi, per le discriminazioni ingiuste nella distribuzione di concimi e fertilizzanti, per l'insufficienza dei salari.

I rapporti contenuti in questo volume sono dettagliati soltanto sull'agricoltura povera del Sud, però al Nord la situazione agricola e industriale non era diversa, anzi era peggiore perché la popolazione era ormai quasi pronta a trasformare le rivendicazioni salariali in lotta politica: lo si vedrà con gli scioperi del marzo 1943. È indicativo quello che Mussolini disse al direttorio neanche un mese dopo la fine dei rapporti: era appena andato in Sardegna e fece una sperticata lode di quella “razza rimasta a uno stato di superba primitività. [...] Gente povera, però entusiasta e devota al regime”. La conclusione cui arrivò era probabilmente dovuta più al rapporto dei federali che al viaggio in Sardegna: “Vi dico una cosa e su questo fatto bisogna meditare. Io sono arrivato alla seguente meditazione: bisogna far gravitare tutte le forze del regime verso l'Italia peninsulare e insulare” (p. 606).

Il libro

Il testo è stato diviso per regioni seguendo l'ordine cronologico dei rapporti. Nel testo originale, invece, a ogni giornata corrisponde un “capitolo” (la stesura ricomincia a pagina nuova). A ogni rapporto regionale ho premesso un breve riassunto dei principali eventi militari e politici che l'avevano preceduto e un accenno alla storia del fascismo in ciascuna regione.

Oltre a numerosi spostamenti occasionali, Mussolini capo del governo compì quattro lunghi viaggi di propaganda in Italia: nell'estate del 1923 per presentarsi nelle piazze dove era meno conosciuto; nell'estate-autunno del 1924 per ribattere alla crisi seguita al delitto Matteotti; nell'autunno del 1932 per festeggiare il decennale e nell'autunno del 1936 per godersi le acclamazioni dopo la fondazione dell'impero. Ho dato un'ampia scelta dei discorsi tenuti da Mussolini in ogni regione, senza per questo fare il gioco delle “promesse non mantenute”: Mussolini va in Sicilia nel 1923 e promette acqua; torna nel 1925 e promette acqua; torna nel 1937 e promette

acqua. Ancora oggi, dopo quasi sessant'anni di repubblica e democrazia, qualcuno ogni tanto va in Sicilia e promette acqua. Lo scopo è piuttosto dare un'idea dei contatti diretti avuti dal duce con le varie regioni o città, dei problemi che vi aveva individuato, delle sue più o meno spiccate simpatie, dei pregiudizi. Il Mussolini delle piazze d'Italia è un Mussolini che sfodera – più che dal balcone di Palazzo Venezia, dove spesso fa politica internazionale o discorsi obbligati – le sue armi oratorie. Si nota come trovi in ogni occasione il tono e lo spunto giusto e come d'altra parte la sua oratoria, con il passare degli anni, diventi, da relativamente misurata, più ridondante e “imperiale”.

Mancando il rapporto dei federali del Nord, per quelle regioni mi sono valso dei riassunti redatti da Giorgio Pini sugli appunti di Carlo Ravasio e su annotazioni diaristiche di Bottai. Questi riassunti danno l'idea – avendo letto i precedenti rapporti – di cosa possono aver detto i federali; inoltre introducono ai successivi discorsi di Mussolini ai federali di ogni regione, che ho riportato integralmente.

L'ultimo capitolo è composto da sei discorsi di Mussolini al direttorio successivi al rapporto e da uno ai direttori dei quotidiani inquadrati nell'Ente stampa. Questi discorsi (l'ultimo, quello del “bagnasciuga”, è del 24 giugno 1943) rappresentano la logica conclusione del volume perché svolgono tutti i temi dei rapporti dei federali: partito e fronte interno, economia, situazione bellica, attacco alla borghesia, giovani, futuro del regime.

La conclusione (che fa coppia con l'epigrafe di questa introduzione) l'ho lasciata allo stesso Mussolini: “Venti anni di regime non sono passati invano nella vita italiana, ed è umanamente impossibile cancellarli.”

Giordano Bruno Guerri

Marettimo, 22 luglio 2002

Avvertenza

Nei capitoli che seguono il testo in corsivo, quello tra parentesi quadre e le note sono dell'autore. La grafia del dattiloscritto originale è stata rigorosamente rispettata – anche se sovente difforme – salvo l'accentazione, che è stata uniformata, e minime correzioni grammaticali. I piccoli interventi fra parentesi tonde – del tipo “si presenta”, “legge la situazione delle forze” ecc. – sono dello stenografo o di chi ha dattiloscritto il testo stenografico; lo stesso dicasi per i punti interrogativi fra parentesi tonde. In molti casi è stato possibile risolvere il dubbio, per esempio nella grafia di un nome, e allora sono stati eliminati.

IL PARTITO NAZIONALE FASCISTA ALLA DATA DEL 28 OTTOBRE 1941

<i>Organizzazioni</i>	<i>Iscritti</i>
Fasci di Combattimento	3.619.848
Gruppi Fascisti Universitari (GUF)	119.713
Gioventù Italiana del Littorio (GIL)	8.495.929
Figli della Lupa	1.587.406
Balilla	1.865.259
Piccole Italiane	1.759.625
Avanguardisti	988.733
Giovani Italiane	454.204
Giovani Fascisti	1.313.590
Giovani Fasciste	527.112
Fasci Femminili	845.304
Massaie rurali	1.656.941
Operaie lavoranti a domicilio	616.286
Studenti stranieri	763
	<hr/>
	15.354.784
<hr/>	
Associazione Fascista della Scuola	179.971
Sezione Scuola elementare	127.172
Sezione Scuola media	44.512
Sezione Professori universitari	2.944
Sezione Assistenti universitari	2.054
Sezione Belle Arti e Biblioteca	3.289
Associazione Fascista del Pubblico Impiego	290.954
Associazione Fascista Addetti Aziende di Stato	127.344
Associazione Fascista dei Ferrovieri	142.924
Associazione Fascista dei Postelegrafonici	83.563
Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra	200.275
Associazione Nazionale Combattenti	1.006.189
Reparti d'arma	673.184
Opera Nazionale Dopolavoro (OND)	4.035.239
Unione Nazionale Uffici in Congedo d'Italia (UNUCI)	266.894
Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI)	713.246
Lega Navale Italiana (LNI)	207.055
	<hr/>
	7.926.838
<hr/>	
<i>Totale</i>	<hr/> 23.281.622 <hr/>

I

IL DISCORSO DEL 3 GENNAIO 1942

La fine del 1941 e l'inizio del 1942 non furono felici per l'Asse. Rommel, in ritirata dalla Cirenaica, si era fermato a El Agheila, in fondo al golfo Sirtico, e aveva bisogno di rifornimenti che non si riusciva a fargli giungere.

Il 29 dicembre Mussolini scrisse a Hitler facendogli presente la gravità del problema dei rifornimenti (degli ultimi tre convogli ne era arrivato solo uno, con una perdita complessiva di nove navi italiane). Sugeriva, per l'ennesima volta, di farsi dare dalla Francia, o prendere con la forza, delle basi navali in Tunisia in modo da rendere più breve e sicuro il tragitto dei convogli. Ma Hitler gli risponderà ancora di no, per non dispiacere all'alleata Francia di Vichy.

Per combinazione anche Hitler quel 29 dicembre scrisse a Mussolini portando notizie tutt'altro che buone: l'offensiva tedesca in URSS era stata fermata dall'inverno e la Wehrmacht aveva rischiato una catastrofe.

Il 30 dicembre Bengasi veniva occupata dagli inglesi e il 3 gennaio, lo stesso giorno in cui ha inizio il grande incontro con il direttorio e i federali, cadeva anche Bardia.

Il 3 gennaio 1942 il segretario del PNF Aldo Vidussoni aprì il rapporto del direttorio con questo indirizzo a Mussolini:

DUCE! Il Direttorio nazionale viene da voi a rapporto in una storica data, che ricorda alle camicie nere una grande vittoria della vostra rivoluzione. Il nemico, che voi allora avete disperso, ha cercato rifugio fuori d'Italia e, sotto le ali protettrici della massoneria, del giudaismo e del bolscevismo, ha covato per lunghi anni il suo vile odio, attendendo il giorno d'una possibile riscossa. Oggi, dopo le più ignobili alleanze, è schierato in armi contro di noi. In Russia, in Cirenaica, sulla terra e sul mare e nel cielo le nostre gloriose armi sono impegnate in una dura battaglia senza tregua. All'interno, il popolo, consapevole della lotta, che è per la sua vita e per il suo avvenire, tenacemente resiste e fermamente crede in voi e nella vittoria. In questa certezza e in questa fede il Partito intensifica la sua opera, moltiplica i suoi sforzi e, soprattutto, tiene a dare l'esempio nello spirito di sacrificio dei suoi organizzati, nell'instancabile opera dei suoi dirigenti, nell'offerta di sangue dei suoi gerarchi, dei quali millequattordici sono caduti,

millequattrocentoquattordici sono stati feriti. I volontari fra loro sono stati ottomilaseicentottanta, i decorati al valor militare novecentosessanta. DUCE! Vi confermo che lo scambio delle consegne è avvenuto come voi desideravate: cameratescamente. Nell'organismo del Partito nulla si è fermato: tutto marcia e marcerà secondo i vostri ordini. Il nostro programma di lavoro è questo: obbedire al vostro comando, servire con tutte le nostre forze, e, se necessario, col nostro sangue, la causa della rivoluzione fascista, allo scopo supremo: vincere! DUCE! Dateci la consegna!¹

La risposta di Mussolini anticipa tutti i temi che svolgerà nei mesi successivi:

Ho riunito il Direttorio nazionale per fissare le direttive dell'azione da svolgere. Del resto, esse appaiono già nel vibrante indirizzo del camerata Vidussoni.

La nomina di Vidussoni è stata accolta con grande simpatia negli ambienti giovanili. In altri ambienti hanno osservato: è molto giovane; taluni hanno detto: è troppo giovane. Veramente, per colpa di quel pressapochismo che contraddistingue ancora qualche settore della vita italiana e del quale dovremo assolutamente guarirci, Vidussoni è stato fatto anche più giovane di quello che è. Egli ha ventotto anni e non ventisei, ma si poteva soggiungere che egli ha dai sedici ai diciotto anni di servizio nella Milizia fascista.

Del resto, non è la lunghezza della vita che conta, vorrei quasi dire la lungaggine, ma l'intensità secondo la quale si vive. Sarebbe strano che un regime che ha per insegna la giovinezza debba averne orrore proprio quando si tratta di affidarle i posti di comando.

Dopo venti anni di regime, vi sono due generazioni che si contendono il governo: quella che tramonta e quella che sorge. È quindi necessario saldare il ciclo delle generazioni, ognuna delle quali è fatalmente portata ad esprimere il suo disaccordo nei confronti di quella che l'ha preceduta.

Vidussoni farà il suo tirocinio. L'ho fatto anch'io come capo di governo, anzi oso dire che non l'ho ancora finito; ancora oggi vi sono settori della vita nazionale che io non ho esplorato. Non è improbabile che, se io fossi interrogato sul funzionamento di taluni organismi dello Stato, mi troverei costretto a rispondere in modo evasivo.

Io aiuterò questo tirocinio di Vidussoni. Questo suo apprendistato lo farà con me, poiché da oggi intendo vivere più da vicino la vita del Partito.

Fra sette giorni saranno convocati tutti i federali della Sardegna, della Sicilia, della Calabria e della Lucania. Questi camerati esporranno, con la

sincerità che deve essere propria dei gerarchi fascisti, la situazione delle provincie.

Il problema che domina tutto e tutti è il problema della guerra; o gli uomini sono grandi e restano nella storia, o sono piccoli e retrocedono nella cronaca. Chi nasce imbecille, perdura tale anche se campa cent'anni.

Il Partito farà la grande politica, lo Stato farà la grande polizia. Sarà forse necessario liberare il Partito da funzioni che non sono di sua diretta competenza, così se ne alleggerirà l'organismo. Compito del Partito è educare e disciplinare, cioè fare la politica. Più sarà alta e profonda l'azione politica e meno avrà da fare la Polizia.²

Il popolo italiano nella sua massa è sano e forte e comincia ad avere sempre più ferma la sensazione della gravità della partita accesa tra le nazioni; la contesa che si allarga nello spazio si allunga nel tempo.

Vi sono però delle aliquote nocive e deleterie sulle quali bisogna fermare la nostra attenzione. Correnti del mondo cattolico osteggiano l'Asse. Non si è ancora levata una voce di simpatia dall'alto clero a favore di questo popolo che combatte gli anglicani dell'Inghilterra e dell'America, i bolscevichi e i senza Dio di Russia. Inoltre si predica il pacifismo: fare la guerra senza odiare il nemico.

Si vorrebbero tutte brillanti battaglie e brillanti vittorie: ciò è pretendere l'impossibile. Il nemico merita di essere odiato e l'odio deve diventare così profondo da connaturarsi con l'indole del popolo italiano.

L'Inghilterra finora non ha fatto la guerra che contro di noi. È vero che per noi conta soprattutto la vittoria, ma per noi è anche molto importante saper combattere. I nostri soldati si sono battuti molto bene. Essi sono quello che sono i capi. Questo spiega quanto avvenne l'altra volta in Africa per l'indecisione, potrei dire per il "vaccame", se mi è permessa la parola, dei capi di allora.

Noi siamo decisi a raggiungere la vittoria con furore disperato. L'Inghilterra deve essere odiata, altrimenti può capitare di vedere cadere le armi dalle mani dei nostri soldati.

C'è poi il settore degli "interessi lesi", di coloro cioè che sono stati scomodati nelle loro abitudini, perché è stata soppressa la circolazione automobilistica, si sono imposte le tessere, è stato ordinato l'oscuramento, i caffè devono chiudere alle ore ventidue. Vi sono quelli che non riescono più a guadagnare come una volta. Taluni però guadagnano di più; li

richiameremo all'ovile e li toseremo. Così perderanno tutta la lana locupletata.

È questo il mondo borghese. È ormai accertato che la parola borghese non esprime un concetto di carattere economico, bensì un concetto di carattere morale. Però si è dimostrato che spesso le insufficienze morali sono accompagnate all'abbondanza del denaro. È per questo che i popoli poveri fanno la guerra meglio dei popoli ricchi: perché hanno meno bisogni.

Fare attenzione anche alle notizie false e tendenziose. Per esempio: l'11 dicembre fu fatta circolare la voce che la Russia aveva ceduto le armi; la verità era invece una nuova guerra: quella contro l'America. In questi giorni si sfrutta il preteso insuccesso dei tedeschi in Russia. Ai tedeschi è capitato come a noi in Albania l'inverno scorso; contro le intemperie non si può combattere, le forze umane nulla possono contro quelle della natura. Se le nostre truppe avessero trovato il Kalamas nel suo letto, avrebbero proceduto oltre, avrebbero occupato Janina, Prevesa. Invece c'era tale inondazione che i carri armati venivano letteralmente bevuti dal fango. Ormai, dalle ultime notizie pervenute, è certo che la pressione russa è stata fermata e va esaurendosi.

Bisogna condurre gli italiani ad una veduta più obiettiva. È ora di finirla di dire: tutto quello che noi facciamo non è che improvvisazione. Io affermo invece che il popolo che ha più facoltà di organizzazione è l'italiano. Noi ci si organizza sempre ai margini. È facile organizzarsi in una situazione di ricchezza, ma è difficile in una situazione di povertà.

Tutte queste tendenze al pacifismo, alla vociferazione, alla denigrazione degli alleati (con i quali, sia detto ancora una volta, marceremo insieme fino in fondo, costi quel che costi, perché noi non siamo un popolo ballerino, o ballerina, che sarebbe peggio) devono essere identificate, isolate e denunciate dal Partito. La Polizia penserà al resto.

Questa guerra sarà lunga e, da un certo punto di vista, non sarà un male. Ci costringerà a scavare in noi stessi moralmente, perché non dobbiamo dimenticare che l'umanità di domani sarà diversa da quella di oggi. Ci costringerà anche a ricorrere a tutte le nostre ricchezze finora ignorate. Le ricchezze italiane non sono soltanto artistiche.

Autarchia. Oggi si misura l'importanza della battaglia autarchica, la quale fu iniziata nel 1935, quando l'Inghilterra tentò di prenderci alla gola con le sanzioni. Nell'agricoltura la battaglia era già stata iniziata nel 1925 e mi rammarico di non averla cominciata allora anche nel campo industriale.

Riassumiamo: questo è il momento in cui il Partito deve intensificare ed accelerare tutte le forme della sua attività, prima di tutto quelle di carattere politico e spirituale. Per questo ho dato la consegna al camerata Ravasio di Milano che conosco da venti anni. Egli deve essere il sovrintendente dell'ortodossia politica e morale del Partito. Se attraverso questa opera di selezione e di discriminazione individuale anche trecento-quattrocentomila unità dei quattro milioni che sono iscritti al Partito dovessero andare perdute, la cosa non avrebbe importanza. L'importanza è di non perdere gli otto milioni di giovani che appartengono alle generazioni nuove.

Bisogna lavorare in profondità. La scuola deve dare la mano al Partito. Per questo la nomina di Bottai a componente di diritto ha un suo significato. Occorre che i compiti siano ben definiti e le responsabilità altrettanto. In passato si sono creati dei dopponi.

Le funzioni dei componenti il Direttorio sono state già fissate: Venturi conserva il settore sindacale ed ha in mano la intricata questione dei prezzi. In un certo momento, dopo che lo Stato avrà dato le opportune lezioni, non credo che sarà più compito del Partito ispezionare i mercati.

Il camerata Mezzasoma resta nel Direttorio e passa alla disciplina. Che cosa deve essere la disciplina, l'ho già detto. Noi non concepiamo la disciplina come una cosa formale. Non bisogna fare come i contadini che fingono di sentire la Messa sulla porta della chiesa, ma, in verità, parlano dei loro affari. Bisogna andare a vedere come si crede e che cosa si fa per questa fede che ci anima tutti. Non basta avere pagato la tessera e partecipare alle adunate. Ci vuole anche qualche altra cosa.

Oggi è il 3 gennaio. Abbiamo dinanzi un Aventino di proporzioni ingrandite, pantografiche. Come allora, lo compongono gli stessi elementi, anche i capitalisti. Si va da Mosca a Washington. L'ideale del bolscevismo, infatti, è sempre stato il grattacielo, le grandi officine, la produzione in serie. In mezzo c'è l'Inghilterra. Oggi si comincia a mordere nella sua carne viva; prima essa è stata risparmiata, ma da quando il Giappone è entrato in guerra, essa comincia a sentire intaccato il suo impero.

Ora, come abbiamo sgominato l'Aventino del 1925, è certo che sgomineremo anche questo. Dobbiamo sentirci degni di vivere in questa ora: ora unica della nostra vita nella vita del popolo italiano e nella storia del mondo. Nemmeno gli antichi romani hanno vissuto ore come queste.

Mussolini domanda se qualcuno desidera prendere la parola. Nessuno risponde e Mussolini continua:

Il giorno 10 si riuniranno qui i federali della Sicilia, della Sardegna, della Calabria e della Lucania.

A questo punto il ministro della Cultura popolare Pavolini legge un indirizzo di incoraggiamento alla guerra dei vescovi anglicani al presidente Roosevelt. Mussolini, riferendosi al comportamento pacifista della Chiesa cattolica, commenta:

Questo indirizzo conferma quanto vi ho detto prima. Questo Vaticano finirà per ridursi come all'epoca di Celestino V. Già ha perduto molte possibilità politiche. Esse sono in parte recuperabili, ma perderà anche quelle morali, che non lo sono facilmente. Un conto è la politica del popolo italiano, un conto è quella del Vaticano. Ho finito.³

II

SARDEGNA

Nei sette giorni intercorsi fra il discorso al direttorio e il primo rapporto, Mussolini era stato rasserenato dal felice arrivo di un convoglio di rifornimenti per la Libia, partito il 4, ma era stato reso furioso da una dichiarazione del generale tedesco Arthur Schmidt, fatto prigioniero a Bardia dagli inglesi. Il Daily Herald aveva pubblicato che, secondo il generale, una resistenza più efficace non gli era stata possibile perché aveva ai suoi ordini degli italiani. Per di più lo stesso giorno Mussolini aveva saputo che in Romania i tedeschi si erano appropriati della nafta destinata all'Italia. Parlando con Ciano li definisce "ladroni"¹ e nei rapporti insisterà molto sul valore dei soldati italiani; chiederà anche, spesso, come si comportino i soldati tedeschi di stanza in Italia.

Non sembra un caso che il duce abbia iniziato con la Sardegna: nel 1923 aveva cominciato proprio da lì il suo primo viaggio ufficiale attraverso l'Italia. Allora si era vantato che "da quando l'Italia è unita, è questa la prima volta che il capo del Governo si mette in comunicazione diretta col popolo di Sardegna"² e aveva manifestato uno straordinario amore per quella terra, tanto da dire "che vorrei essere nato qui".³ Tornerà ancora tre volte nell'isola: nel 1935, nel 1938 e nel maggio 1942, cinque mesi dopo questo rapporto; fu il suo ultimo importante viaggio in Italia prima del crollo.

Sulla Sardegna, "bastione dell'Italia verso occidente", puntavano alcuni miti della propaganda fascista; lì più che altrove veniva agitata la questione dell'annessione della Corsica; lì il regime si vantava di aver sgominato il banditismo e realizzato alcune importanti iniziative economiche, come la fondazione di Carbonia per la valorizzazione dei giacimenti carboniferi nel sottosuolo del Sulcis; un forte sviluppo ebbe anche l'industria tessile grazie all'adozione, per le divise del partito,

dell'orbace, tipico tessuto sardo. Nel viaggio del 1938, il 18 dicembre, Mussolini pronunciò questo discorso:

Camicie nere! Camerati ingegneri, tecnici, lavoratori!

Oggi, 18 dicembre dell'anno XVII dell'era fascista, nasce, con questo semplice rito inaugurale, il più giovane comune del Regno d'Italia: Carbonia. Esso ha nel nome la sua origine, il suo compito, il suo destino, e avrà nel suo stemma una lanterna da minatore. Esso, ancora una volta, documenta e documenterà, nei secoli, la veramente formidabile capacità realizzatrice e organizzatrice dell'Italia fascista.

Quando, dodici mesi or sono appena, giunsero qui i primi disegnatori, che dovevano tracciare le linee del nuovo comune, essi trovarono una landa quasi completamente deserta: non un uomo, non una casa, non un sentiero, non una goccia d'acqua, solitudine e malaria. Sotto la nuda scorza della terra, l'immensa ricchezza dell'autarchico carbone italiano, non inferiore ai carboni stranieri, che si chiamerà "carbone Sulcis", attendeva le squadre dei minatori. I primi tempi furono tempi di pionieri, durissimi: non c'era nulla e bisognava creare tutto. Ma ecco, dopo dodici mesi, apparire al nostro sguardo commosso la nuova città che ha oggi dodicimila abitanti e ne avrà ventiquattromila fra pochissimo tempo.

Grideremo dunque al miracolo? [A questo punto si era verificato un incidente nell'oratoria mussoliniana perché la folla, portata dall'abitudine e dall'entusiasmo, aveva gridato "Sì", ma non era quello che Mussolini voleva.] Diremo, invece "Volontà orgogliosa e indomabile del fascismo". (*La moltitudine grida: "La vostra!"*)

Sotto lo stimolo dell'autarchia, questa vecchia, fedelissima e per troppo tempo dimenticata terra di Sardegna, rivela i suoi tesori. Ma il più prezioso fra tutti è costituito dal suo popolo di tenaci lavoratori e di combattenti intrepidi, che hanno scritto col sangue pagine gloriose e indimenticabili nella storia d'Italia.

È sommamente significativo che l'inaugurazione di Carbonia coincida col terzo annuale della "giornata della fede": giornata in cui le donne italiane, ardenti di patriottismo, emulando quelle di Roma antica, risposero all'universale, obbrobrioso assedio societario, facendo spontanea offerta dei loro anelli nuziali! Quando un popolo è capace di simili esempi, può guardare fermamente negli occhi chiunque e dovunque.

Camerati ingegneri, tecnici, lavoratori!

Per quello che avete fatto e per quello che farete, io pongo voi tutti e l'opera vostra solennemente all'ordine del giorno della nazione. [OO, vol. XXIX, pp. 219-220.]

In realtà, la Sardegna non aveva nessuna illustre tradizione fascista, anzi il fascismo vi sorse solo verso la metà del 1921 e ancora nell'ottobre 1922 aveva scarso seguito. Sostanzialmente estranea al fascismo, l'isola non diede al regime nessun importante gerarca, ma sardi erano Antonio Gramsci ed Emilio Lussu.

10 gennaio 1942

DUCE: Cominciamo da Cagliari. (Viene fatto entrare il federale di Cagliari.) Fate la relazione secondo gli schemi che vi sono stati indicati dal Segretario del Partito. Prima dateci la forza. (Il Segretario Federale legge la

quantità degli iscritti, dei tesserati ecc.) E ora spiegate che differenza c'è tra gli iscritti e i tesserati.

Federale [Gaetano Aneris]: La differenza deriva dal fatto che molti iscritti sono richiamati. Inoltre fra quelli ammessi all'iscrizione una grande quantità non ha pagato l'iscrizione, tant'è vero che ho proposto al Segretario del Partito che venissero considerati come se non si fossero iscritti. Si tratta di un numero considerevole.

DUCE: Questo è importante. Vale la pena di soffermarsi perché significa che l'accordo con l'Associazione Nazionale Combattenti per cui i combattenti avrebbero dovuto entrare nel Partito con una retrodatazione notevole della tessera, non ha avuto nessun risultato.

Federale: Non si sono resi attivi e diligenti nel chiedere la tessera, sebbene siano stati sollecitati.

DUCE: Quindi sono iscritti non tesserati. Io credo che bisognerà eliminare questa gente che non merita l'onore di militare nelle nostre file dal momento che non si sono messi a posto.

Mezzasoma: Fra costoro c'è qualcuno che non ha i mezzi per pagare.

Federale: Può darsi. Siccome una certa quantità appartiene alla popolazione rurale, forse non disponeva dei mezzi sufficienti. Naturalmente questo non vale per tutti ma solo per alcuni.

DUCE: Allora farete una discriminazione di quelli che non hanno pagato la tessera perché non hanno potuto – e credo siano numerosi – e li considererete iscritti al Partito. Poi ci sono i negligenti e questi saranno chiamati ad *audiendum verbum* per sentire se questa negligenza è stata temporanea o definitiva. Infine ci sono quelli che è meglio perdere che trovare.

Procedete, quindi, a questa triplice discriminazione.

Bottai: Sarebbe opportuno che entro il mese di giugno si potesse procedere a questa discriminazione.

Buffarini: Questa discriminazione fra iscritti e tesserati mi pare sia artificiosa. Se sono tesserati sono iscritti, se non sono tesserati non sono iscritti.

DUCE: No, essa esiste nei fatti come vengono prospettati e che dobbiamo eliminare, ma riferendoci solo a quella aliquota che è stata ammessa al partito. (Rivolgendosi al Federale.) A quale anno vi riferite?

Federale: All'anno XIX.

DUCE: E per il divario che esiste fra iscritti e tesserati, anche per altre categorie, sono state ugualmente prospettate condizioni economiche derivanti, per esempio, dalla guerra? Così per esempio per quanto riguarda le massaie rurali?

[La risposta del federale non è stata trascritta.]

DUCE: Considero soddisfacente questa cifra. Le donne sono sempre in condizioni speciali. Si può essere abbastanza generosi, mentre viceversa bisogna, per le altre categorie, accorciare questo divario tra iscritti e tesserati perché ad un certo momento le due cifre devono assolutamente coincidere. Continuate.

Federale: (Continua la lettura delle cifre.)

DUCE: (Interrompendolo.) Le cifre le potete lasciare per ora. Mi dovete dare la vostra sensazione sull'efficienza delle organizzazioni sindacali.

Federale: È soddisfacente. L'organizzazione degli agricoltori raccoglie la grande massa degli agricoltori inquadrati e disciplinati. Per quanto riesca difficile nell'ambiente nostro di stabilire una disciplina nel campo degli agricoltori, dato che si tratta di piccoli centri abitati distanti uno dall'altro, ripeto, è soddisfacente. Bisognerebbe avere in ogni Comune e in ogni frazione un elemento capace di stabilire questa disciplina, secondo le direttive inviate dall'alto; ora è difficile trovare questo commissario comunale. Questo è veramente un problema delle nostre organizzazioni. Io mi riferisco alla organizzazione sindacale ma questo vale anche per quella politica. Scegliere questi elementi per le organizzazioni sindacali, specialmente per i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria, è difficile. Dove si riesce a trovare questi elementi l'organizzazione funziona e noi otteniamo ciò che il Regime vuole e i benefici conseguenti a tutti gli ordinamenti corporativi. La cosa è specialmente difficile in questo periodo di guerra in cui vi sono moltissimi richiamati. Si deve tener conto che le popolazioni nostre sono rurali e quindi molti sono sotto le armi. Di qui nasce anche la difficoltà di trovare elementi in sostituzione dei richiamati che sono i più giovani. Ciò nonostante posso dire che gli agricoltori e i lavoratori agricoli della provincia di Cagliari hanno risposto in pieno al Vostro comandamento di seminare molto. Infatti mentre l'anno scorso la semina fu piuttosto scarsa, quest'anno, in condizioni immensamente più difficili per mancanza di uomini, di attrezzi, di sementi, di mezzi di trasporto ecc., abbiamo avuto fino ad oggi una semina di grano accertata dalla Federazione Fascista che è, *DUCE*, di 20mila ettari superiore a quella

dello scorso anno. Questo per il grano. Ma abbiamo avuto inoltre un incremento in tutte le colture. Posso dirvi questo perché mi sono preoccupato fin dal primo momento di stabilire le rivelazioni fatte nei diversi Comuni. Il Prefetto di Cagliari, dopo il Vostro ordine, provvede ad emanare una circolare perché fosse conseguita in ogni Comune una commissione comunale composta del Podestà, del Segretario Politico, del Fiduciario degli Agricoltori e del Segretario della Cassa Comunale di Credito Agrario per chiedere ad ogni agricoltore che cosa avesse fatto nell'anno decorso e che cosa intendesse fare per quest'anno. Poi ogni agricoltore fu invitato a riempire uno speciale modulo con l'indicazione di tutte le diverse colture cerealicole e ortarie che interessano la provincia, soprattutto in considerazione del considerevole numero di Forze Armate. Questa indagine è stata iniziata fin dai primi di ottobre. Le cifre che così ho ottenuto sono molto vicine al vero e sono soddisfacenti. Con questo sviluppo di colture noi crediamo, se il tempo ci sarà benigno, di avere quanto ci basti per alimentare la nostra popolazione civile e per dare anche alimento alle Forze Armate che ospitiamo. I lavoratori dell'agricoltura seguono molto bene la disciplina della organizzazione la quale è fra quelle che fanno meglio, perché è riuscita a trovare in ogni Comune un elemento che riscuote un compenso – 3 o 400 lire mensili. Ma l'organizzazione che funziona meglio è quella dell'Unione Industriali perché dispone di elementi provati. Quella dei lavoratori dell'industria è ben curata e così pure quella dei commercianti e dei lavoratori del commercio.

DUCE: C'è mano d'opera sufficiente per le miniere?

Federale: La mano d'opera ha subito una certa contrazione specialmente a Carbonia, tanto che si è dovuto lamentare una contrazione della produzione. Ciò è dovuto al fatto che in questo periodo si sono lamentate frequenti assenze. Gli operai si allontanano ogni settimana, dicono per andarsi a procurare dei viveri nei loro paesi dove più facilmente riescono a trovarne perché quelli che hanno sul posto sono razionati ed essi vogliono integrarli con altri. Questa è una delle cause che ho potuto accertare. Ho visto io stesso coi miei occhi di sabato e di domenica, lungo le linee ferroviarie, questa affluenza di gente che proveniva da Carbonia o vi rientrava.

DUCE: La questione dei prigionieri come è stata risolta? Che cosa fanno?

Federale: Non hanno dato i risultati che si attendevano. Soltanto una parte comincia a lavorare.

DUCE: I serbi?

Federale: Sì.

DUCE: E i greci?

Federale: Vorrebbero stare all'aria libera.

DUCE: Che contegno tengono?

Federale: Fino ad ora non ho avuto segnalazioni di rilievo che tengano un contegno per cui noi dobbiamo prendere dei provvedimenti. Ho saputo di uno dei loro che avvicinava nostri gregarî e abbiamo subito provveduto perché questo non si verificasse più. Era uno che disponeva di qualche soldo e invitava i nostri operai a bere un bicchiere.

DUCE: Se accadessero fenomeni del genere segnalateli immediatamente, perché la separazione tra prigionieri e popolazione deve essere completa, assoluta, incolmabile. Continuate la vostra esposizione.

Federale: Il bisogno più importante è quello degli approvvigionamenti. Le industrie più importanti sono quelle delle aziende minerarie ed esse si sono subito preoccupate di procurarsi i centri alimentari. Si è provveduto alla costituzione di una cooperativa di consumo che si è sostituita agli spacci aziendali. Questa cooperativa è entrata in azione ai primi di ottobre. C'è stata qualche manchevolezza ma posso dire che ora essa risponde alle esigenze più di quanto non possano rispondere sul posto i commercianti.

DUCE: Secondo voi l'organizzazione [alimentare] funziona? Avete qualche controllo?

Federale: La seguo e devo dirvi che fino ad ora per una quantità di difficoltà, forse perché non si riesce ad acquistare scioltezza e perfezione nell'esecuzione degli ordini, non ha dato i risultati voluti. Tanto è vero che si è lamentata una intemperività negli approvvigionamenti, nella distribuzione dei generi, e per qualche genere anche la mancanza. Per quanto riguarda la mancanza essi dicono che non ne hanno colpa perché le assegnazioni non sarebbero arrivate nella misura stabilita. Mi riferisco particolarmente ai grassi. Abbiamo avuto consegne limitate di burro: cinquanta quintali. Lo strutto, il lardo e il burro sono mancati per tutto l'anno e l'anno scorso per tutta la provincia. Quest'anno la mancanza assoluta di grassi ha portato fra la popolazione uno stato di disagio e c'è stato anche un po' di malcontento che è stato superato perché noi superiamo tutte le difficoltà.

DUCE: Comunque resta stabilito che per tutto l'anno 1941 la provincia di Cagliari non ha avuto nessuna consegna effettiva di grassi.

Federale: La cosa è soprattutto importante perché le nostre popolazioni vivono di minestra e se non c'è il grasso... Credo però che semplificando il funzionamento si possa arrivare ai risultati più efficaci.

DUCE: Venite ora alla situazione politico-morale.

Federale: Non si sono verificati casi che appena appena possano indicare uno stato d'animo che non sia perfettamente intonato. La popolazione è assolutamente tranquilla. Attende al suo lavoro ed anche gli operai nelle miniere di Carbonia che provengono da tutte le parti d'Italia sono intonati. Il merito grande del CAI (?) è stato quello di essere riuscito ad amalgamare questa gente, ma devo dire che questo compito lo ha assolto particolarmente il Partito e di ciò possiamo andare orgogliosi. Quando il Presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria venne a fare una visita a Carbonia e alle miniere, ho potuto assistere ad una manifestazione di compostezza e di disciplina veramente ammirevole da parte di tutte le maestranze di Carbonia. Ora se questo avviene a Carbonia potete essere certi che a maggior ragione si verifica in tutti i Comuni rurali e nelle altre zone. Il bisogno più importante che si manifesta è quello dell'alimentazione per certi generi come per esempio per le carni che non sono date in tempo. Quindi ci può essere qualcuno che si lamenta. Ma queste non sono cose che possono minimamente intaccare il morale delle popolazioni. Certamente è necessario distribuire i generi con un senso di giustizia perché le nostre popolazioni sono particolarmente sensibili ed occorre che del poco che c'è sia fatta una distribuzione equa in modo che tutti abbiano una stessa misura. Se questo non avviene, si ha la causa più grave di risentimento. Se viceversa si pratica questa equa distribuzione, posso assicurarVi che le popolazioni saranno, di fronte a qualsiasi avvenimento, pronte ai Vostri ordini.

DUCE: Di fronte alle incursioni e alla guerra, come si comporta la popolazione?

Federale: Noi non abbiamo avuto incursioni con danni così gravi come in altre città. Tuttavia in quelle che abbiamo avute il comportamento della popolazione è stato assolutamente tranquillo.

DUCE: Avete una organizzazione di ricoveri antiaerei?

Federale: Sì, a Cagliari l'abbiamo e ben diretta. Il Generale Basso è un uomo che ne prende cura e durante gli allarmi è sempre in giro. Provvede con autorità e col massimo interessamento.

DUCE: Avete elementi tedeschi nella provincia?

Federale: No.

DUCE: Come avete organizzato il Vostro lavoro da tavolo per ricevere la gente?

Federale: Mi sono scelto i miei collaboratori tra persone di fede ed ho trovato gente che risponde. Ho distribuito il lavoro fra le diverse persone assegnando ad esse lo studio dei diversi settori in maniera che in seno al Direttorio ogni componente porti il frutto di questo studio. Poi il Direttorio ne prende atto e stabilisce in che modo le diverse soluzioni debbano trovare attuazione nell'ambito della provincia. Non sono ancora passato all'organizzazione periferica dei Fasci che io vorrei vedere uno per uno perché desidero dare ad ogni Fascio un'adeguata attrezzatura. I miei predecessori hanno creato già un'organizzazione, ma ora mi occorre trovare mezzi e uomini idonei. Sono certo di riuscire a dare alla Federazione di Cagliari un'attrezzatura rispondente ai Vostri ordini.

DUCE: Quei residui rottami di quello che fu l'antifascismo di una volta, e potrei fare anche qualche nome che mi arriva attraverso le note informative, hanno ancora rapporti con la popolazione?

Federale: A me non risulta. Da quando sono Federale non c'è stata nessuna manifestazione.

DUCE: Si limitano qualche volta ad ascoltare Radio-Londra.

Federale: So che c'è qualcuno. Sto provvedendo perché vengano segnalati ed ho raccomandato ai miei gruppi regionali di tenerli d'occhio.

DUCE: Sulla stessa linea faccia seguito il Federale di SASSARI.

Federale [Martino Offeddu]: (Dopo aver dato lettura delle forze inquadrato nella provincia.) Il divario a cui ha accennato il camerata di Cagliari, a Sassari è stato quasi superato. Si presentava questo fenomeno che c'erano dei camerati che dal 1933-34 venivano tirati dietro e così esistevano dei cartellini che non si sapeva di chi fossero. Noi per tutto un anno abbiamo dato la tessera anche a quelli che per sette o otto anni non la rinnovavano, per accertate disagiate condizioni su rapporti motivati delle gerarchie capillari. Viceversa abbiamo messo da parte e praticamente limitati tutti quegli altri che non avevano rinnovato la tessera. Il divario tra iscritti e tesserati esiste anche particolarmente nella GIL. Io mi sono preoccupato che, pur mantenendo con la scuola quei legami così stretti e necessari perché le giovani generazioni possano essere veramente educate, mi sono preoccupato, dicevo, di creare la vera GIL del popolo, di andare cioè

nelle campagne per cercare questi giovani che noi praticamente perdiamo dopo che essi hanno frequentato le prime classi elementari obbligatorie. Dopo tale epoca infatti essi sono affidati ai datori di lavoro e nessuno più li cura. Poi vanno a fare il servizio militare e quindi sono anime che noi abbiamo perdute. Io mi sono perciò preoccupato di chiamarli a noi, di tesserarli e di inquadrarli. Questa è un'opera che è in via di organizzazione, che potrà sembrare non rilevante ma che è poderosa e che incide su quella che è la vera generazione di domani e che spesso ci è lontana per ignoranza e non per malafede. Alla GIL ho dedicato oltre che un'azione di inquadramento anche un'azione fondamentale di assistenza, andando spesso oltre a quelle che potevano essere le possibilità legali, chiamando a raccolta nei diversi comuni tutte le forze sane e soprattutto tutti i camerati. Le organizzazioni femminili rappresentano un complesso di trentacinquemila organizzate e l'organizzazione delle massaie rurali è quella che dà la maggiore soddisfazione perché esse più facilmente si inquadrano. Anche se in certe manifestazioni esse non danno un tono di acceso entusiasmo sono quelle sulle quali però possiamo contare. In occasione del razionamento del pane non è mai successo nulla perché ho fatto leva sull'organizzazione delle massaie rurali le quali sanno che fra i loro doveri c'è quello di non protestare in certe forme che sono lontane dalla nostra educazione.

La situazione economica è buona. Noi abbiamo risposto al Vostro comandamento e abbiamo seminato molto e bene. L'anno scorso avevamo cinquantacinque-cinquantaseimila ettari, quest'anno ne abbiamo già settantamila e la semina non è ancora finita perché ci sono le semine tardive. Abbiamo dovuto superare difficoltà enormi ma più che noi le hanno dovute superare i contadini, questi fanti silenziosi che molto spesso non hanno le scarpe. C'è stato l'assurdo, di fronte al quale il Partito è prontamente intervenuto, che le Commissioni Fabbriguerra⁴ che dovevano scegliere i cuoi per le assegnazioni militari e poi civili agivano con una esasperante lentezza. Accadeva che i contadini andavano scalzi e le pelli marcivano nei depositi. Dopo parecchio tempo si è ottenuto qualche cosa, ma consentitemi con la solita franchezza – DUCE: è dovere – che io Vi segnali che durante questi inconvenienti avviene un palleggiamento snervante di responsabilità. Io modestamente ritengo che gli Enti siano troppi e confesso che io stesso non li conosco tutti: immagino i poveri agricoltori i quali debbono ritirare il buono in un posto, il concime in un altro ecc. È tutta una elefantiasi burocratica che in tempo di guerra

dovrebbe essere molto più semplice. A parte la considerazione che i problemi cui questi Enti sono chiamati sono complessi, non v'è dubbio che la formazione di questi uffici è stata fatta con persone che di competenti non avevano altro che il nome. Certe competenze non si improvvisano. Persone che da anni non lavoravano sono state messe in questi uffici per meriti fascisti o combattentistici, ma siamo arrivati alla conclusione che gli Enti non funzionano: adesso forse cominciano a funzionare. Devo dire che, se il popolo in questi ultimi tempi ha avuto modo di fare delle critiche, ciò è stato a causa di questi Enti che sono troppi e non chiari. Bisognerebbe avere un dizionario per conoscere i compiti precisi di ognuno di questi Enti. Io da Federale confesso che non li ho ancora capiti. Questa sensazione è comune a tutti ed anche alle autorità della provincia perché se ne è parlato a lungo. Molte volte noi siamo costretti ad intervenire per difendere questo stato di cose perché alle volte si tirano fuori le sigle iniziali, si capovolgono e si dà loro un significato diverso da quello che hanno. Vi sono poi le difficoltà inerenti alle difficoltà geografiche della Sardegna. Come voi sapete, DUCE, si è provveduto alla nomina di un Commissario Governativo per i trasporti e le cose sono enormemente migliorate. Il camerata Ascione ha risposto in pieno alla fiducia. Ora, a parte queste difficoltà, noi abbiamo passato un periodo difficile appunto per mancanza di precisazioni di competenze. Comunque queste cose si sono risolte o con l'intervento del Prefetto o per l'intervento del Federale.

La produzione in tutti i campi, nella provincia di Sassari, si è mantenuta in linea: olio, sughero, pastorizia. Quest'anno l'annata è molto scarsa per l'olio: da noi si va a scavalco, un anno sì, un anno no. La pastorizia ha risposto in pieno, abbiamo prodotto cinquantacinquemila quintali di formaggio pecorino e trentacinquemila quintali di formaggio [manca una parola] che abbiamo esportato. Abbiamo molte difficoltà nell'approvvigionamento di latte alimentare, difficoltà determinate dal fatto che i nuovi prezzi nazionali consentono al pastore un realizzo di 340-345 lire per ogni ettolitro di latte. Ora noi glielo vogliamo portare via pagandolo 2,50-2,60. Questo è antieconomico e i pastori non vogliono darlo e secondo me hanno anche ragione.

Una grande propaganda è stata fatta dalla mia organizzazione in questo ultimo periodo (sebbene con la dovuta cautela) in merito alla questione còrsa che è particolarmente sentita. Noi abbiamo tutta una regione dove si parla il còrso non il sardo, tanto che li chiamano "li còrsi". Sono ad una

distanza di sette miglia dalla Corsica, hanno parentele, interessi ed affari in Corsica. La mia attenzione, oltre al fatto di suscitare la questione còrsa nell'animo dei sardi, è stata rivolta ad un altro fenomeno. I còrsi sono per loro natura contrabbandieri e quindi lo sono un poco anche quelle popolazioni sardegnole che stanno di fronte alla Corsica. Ho dovuto tenere d'occhio diverse persone (anche parenti di fascisti) per spionaggio. Si faceva contrabbando di caffè e di pietre preziose. Le indagini sono in corso.

La situazione alimentare va bene. La popolazione non ha mai protestato e lo spirito pubblico può essere definito elevato. Di fronte alla situazione dello scorso inverno, particolarmente in Africa Settentrionale, posso dire che è davvero in tono migliore, soprattutto perché la propaganda ha lasciato quel tono di ottimismo accentuato che non fa certo bene. Il popolo, dopo le Vostre parole del 23 febbraio, si è abituato a vedere la guerra durissima e lunghissima.⁵ L'anno scorso non era convinto di questo. Quest'anno però è deciso a sopportare i sacrifici necessari e soprattutto è certissimo della vittoria finale. Tutta l'attività del Partito e delle organizzazioni in questo periodo è a Vostro completo servizio per i fini della guerra.

Qualche accenno sulle organizzazioni sindacali. Esse, a mio avviso, non hanno completamente risposto in questo momento. Noi, per chiedere una disciplina alla tendenza rialzistica dei prezzi e alle evasioni delle merci, ci siamo rivolti alle organizzazioni sindacali; ora nella gran parte dei casi esse non sono state in condizioni di imporre questa disciplina. Ciò è dovuto ad una attività che sa ancora troppo di categoria, ad una organizzazione sindacale che agisce unicamente per strappare qualcosa per esempio ai datori di lavoro ed avere molte volte una vittoria più formale che sostanziale. L'organizzazione che in provincia di Sassari riesce in un certo senso anche perché è stata fatta l'organizzazione capillare dei Comuni è quella dei lavoratori agricoli.

Da questa mia elencazione dovrà apparire chiaro che la fede delle popolazioni è intatta perché quando molte cose non vanno noi abbiamo il dovere di dirle chiaramente.

I rapporti che intercorrono fra le autorità del Partito e il capo della provincia sono assolutamente intonati, perfettamente leali e le idee che io ho potuto esporre qui sono il frutto di considerazioni pratiche condivise in gran parte da tutte le persone che sono in provincia. L'organizzazione del Partito ha assunto in questo ultimo periodo una più intensificata attività a mezzo delle organizzazioni capillari. Abbiamo creato un centro di

organizzazione capillare a cui fanno capo tutte le forze del Partito e che raccoglie ogni sia pur lieve sfumatura dell'atteggiamento dello spirito pubblico e che ha dato i suoi frutti.

DUCE: Il lanificio di [manca il nome] funziona?

Federale: Sì.

DUCE: I rapporti che intendete avere con la Corsica sono di natura politica? Intendete che si possano stabilire dei collegamenti?

Federale: Per oggi rapporti di natura politica veri e propri non credo che si possano stabilire. La Corsica è, nella grande maggioranza, legata alla Francia soprattutto per il sistema di pensionarismo della Francia. C'è un movimento autonomista, che ha una certa forza, ma non chiede l'unione con l'Italia. In minimissima parte è formata da irredentisti. Difficoltà enormi incontriamo nelle autorità militari per i contatti con la Corsica. Ho già mandato qualcuno che mi ha portato l'eco della situazione. La massa della popolazione non è favorevole a noi, anzi è contraria; bisognerà quindi preoccuparsi di avvicinare il più possibile il basso popolo perché gli elementi intellettuali sono legati alla Francia e non c'è nulla da fare. Bisogna avvicinare il popolo con forme di assistenza, di convinzione, che facciano conoscere il Fascismo.

DUCE: Non c'è dubbio che centottanta anni esatti di dominio francese hanno alterato il carattere di quel popolo il quale però è di razza italiana e sarà recuperato. D'altra parte tutti coloro che si sentono francesi sia pure soltanto spiritualmente potranno andare in Francia. Fra le aspirazioni nazionali quella della Corsica è certamente la più giustificata e la più urgente.

Voi mantenete i contatti. Il rapporto che mi avete fatto corrisponde alla realtà. Una molto esigua minoranza si professa per l'Italia e molti di costoro sono già in Italia. Un'altra minoranza vuole l'autonomia. Finalmente una grande maggioranza si dichiara per la Francia soprattutto nelle città occidentali. Viceversa le città verso oriente – Bastia ecc. – non sono gran che disposte bene verso di noi, però non ci sono molto ostili. Comunque, anche se per avventura i trecentosessantacinquemila abitanti della Corsica fossero trecentosessantacinquemila, anzi, trecentosettantamila inclinati verso la Francia, la Corsica cionondimeno rimane italiana e dovrà diventare italiana. Tenete pure i contatti in modo che si sappia la situazione.⁶

Un'altra cosa. Vorrei sapere se sotto la specie del miglioramento rancio viene rastrellato alla popolazione quel necessario che possa servire a dare

alla gente un miglioramento della sua alimentazione che, a mio avviso, è al disotto di quello che è il rancio del soldato. Io volevo reprimere questo fenomeno e mi si è detto che veniva dal Continente. Ora domando se quel fenomeno continua ancora.

Federale: Il problema l'abbiamo risolto per le ortaglie con un accordo col Comando della Divisione. Effettivamente il problema del miglioramento rancio l'abbiamo risentito fino a qualche tempo fa perché ogni soldato può spendere 1,70 al giorno e siccome c'erano 65mila soldati ne derivava che oltre centomila lire al giorno venivano spese in generi ortofrutticoli e la gente non aveva che cosa mangiare. Oggi la situazione è migliorata perché l'autorità militare ha cominciato a capire che non si può scindere l'approvvigionamento delle Forze Armate da quello delle popolazioni, perché altrimenti si determina una frizione tra la popolazione e l'esercito.

La situazione è quasi regolarizzata. Siamo entrati in uno spirito di collaborazione per risolvere il problema.

DUCE: Sedete. Ora NUORO.

Federale [Mario Onnis]: (Legge la situazione delle forze armate [*sic*].) Le organizzazioni sindacali non hanno un funzionamento molto soddisfacente. Credo che ciò sia dovuto all'insufficiente attrezzatura degli uffici e soprattutto alla mancanza di elementi dirigenti richiamati alle armi. La situazione può dirsi buona. La popolazione è laboriosissima. Fiera al massimo grado e segue gli avvenimenti con calma e disciplina. Si rende conto della durezza della lotta ma è sicura della vittoria. Finora lo stato d'animo è tranquillo e altrettanto può dirsi dello spirito dei combattenti – come desumo dalla corrispondenza – le cui famiglie sono largamente assistite dal Partito. Nulla c'è da segnalare sull'attività dell'azione cattolica né alcuna attività antinazionale. La provincia di Nuoro è fierissima di ricevere ogni bimestre il Vostro ambito alto elogio. La situazione economica è pure buona. In riferimento a quanto hanno esposto i miei colleghi devo dire che anche da noi c'è mancanza di cuoio. Ho assistito io stesso all'abbandono del lavoro da parte di parecchi operai per mancanza di calzature. Abbiamo segnalato la cosa ed è stato provveduto a fare delle assegnazioni che però non rispondono alla realtà. È insufficiente il patrimonio zootecnico il quale è in diminuzione, soprattutto quello dei suini e degli ovini. Questa diminuzione è dovuta al maggior consumo per la

presenza delle Forze Armate, alla cattiva stagione e alla mortalità dovuta alla mancanza dei pascoli. Ciò che devo orgogliosamente registrare è che anche la provincia di Nuoro ha risposto al Vostro appello di seminare molto e bene, seminando, per quanto mi risulta, cinquemila ettari e più di terreno in più dell'anno scorso. Siamo quindi arrivati da quarantunomila ettari a quarantaseimila ettari. Lo stesso dicasi per l'orzo, per l'avena e per le fave. Anche per le patate si prevede un aumento di coltivazione. La produzione e i rapporti [sic] sono stati quest'anno piuttosto scarsi, soprattutto il raccolto del grano. Si sono ammassati appena trentaquattromila quintali di grano che sono bastati per i primi tre mesi. Calcolando il consumo di 10mila quintali al mese noi abbiamo finito il grano agli ultimi di novembre.

La situazione alimentare non presenta preoccupazione ed è soddisfacente. Nettamente insufficiente il funzionamento degli organi economici preposti all'approvvigionamento e alla distribuzione dei generi alimentari e che ha richiamato l'attenzione del Prefetto e mia ed il nostro intervento energico in provincia. Credo che ciò sia dovuto alla insufficiente attrezzatura degli uffici ed al materiale uomo, dato che si è costretti a servirsi in questo tempo di persone non competenti per i richiami alle armi.

Anche da noi la popolazione è assolutamente calma. Attraverso l'organizzazione capillare che funziona in tutti i centri della provincia seguo da vicino la situazione in tutte le sfumature e Vi posso assicurare che in questo momento la provincia di Nuoro è perfettamente in linea. Provincia poverissima ma parca e laboriosissima. Sulla situazione economica non c'è altro da segnalare tranne il fatto delle pelli che mancano. Ciò dipende dal cattivo funzionamento degli organi preposti all'accentramento e alla raccolta e anche al fatto che le Commissioni istituite dal Fabbriguerra non funzionano in pieno. Non fanno frequenti visite come dovrebbero ed anche quando dovrebbero provvedere allo scarto lo fanno in maniera non equa e non giusta verso la popolazione civile. Quindi il materiale scartato non è stato confacente alle esigenze della popolazione.

DUCE: Mi sono occupato del lanificio sardo di Macomer. Come va?

Federale: Comincia a funzionare. È stata fatta una segnalazione al Ministero della Guerra. Adesso si sta attrezzando anche per la filatura della lana. Il macchinario occorrente dovrà arrivare fra non molto. La situazione è soddisfacente: milletrecento operai hanno ripreso il lavoro e le trecento famiglie sono tranquille.

DUCE: La gente si è finalmente riconciliata con questa lana solidissima che è molto forte. Anche qui si è dovuto superare il solito misoneismo che bisogna sormontare spesso con la forza. Sedete.

Il Direttorio vi ha ascoltati con grande interesse, ha preso atto di tutte le segnalazioni che avete fatte, soprattutto di quelle che chiamerò negative, cioè che non vanno o non vanno ancora e sulle quali deve naturalmente rivolgersi l'attenzione degli elementi responsabili tanto nella vostra Isola quanto soprattutto al centro. Una cosa vi dico: dovete tenere i contatti con i soldati combattenti sia quando sono al fronte sia quando ritornano a casa in licenza o per altre occasioni. Li dobbiamo considerare gli elementi migliori per il fatto che combattono.

Considero la situazione della Sardegna pienamente soddisfacente, perché io conosco molto bene il popolo sardo ed i sardi sanno che ho una profonda simpatia per la loro Isola e per la loro gente.

L'Isola ha oggi il privilegio di essere una zona di guerra, e come dissi l'altra volta⁷ è il bastione dell'Italia verso l'occidente, dove dovremo prendere le posizioni strategiche per garantirci nel nostro mare.

Tutti gli italiani senza eccezione hanno ammirato nella guerra europea del 1915-18 l'eroismo dei soldati sardi, il loro valore e la loro decisione nel combattimento. Non è senza significato che i comandanti tedeschi l'altra volta abbiano fatto una netta distinzione tra i soldati originari della Sardegna e i soldati originari di altre provincie. Non è una distinzione molto profonda ma è una sfumatura abbastanza notevole.

La mia esperienza mi dice che il soldato sardo combatte con convinzione. Questo dev'essere un titolo d'orgoglio per Voi e indica allo stesso tempo il Vostro compito che è questo: di mantenere, attraverso l'educazione del Fascismo, e di perfezionare queste virtù innate nella vostra gente, in modo che non solo non vadano perdute ma siano in un certo senso perpetuate e moltiplicate.

Fate sentire l'eco di queste mie parole alle camicie nere che voi dirigete e al popolo della vostra Isola.

Potete andare.⁸

III

CALABRIA

Conclusi i rapporti dei tre federali sardi, si passa subito alla Calabria. Questa regione, dopo la prima guerra mondiale, era stata fra quelle dove si erano svolte più drammaticamente le lotte agrarie e per la conquista della terra da parte dei contadini. Il Partito comunista, costituitosi nel 1921, ebbe qui numerose adesioni e le squadre fasciste, finanziate e organizzate dai proprietari terrieri, dovettero scontrarsi più volte con gli aderenti alle leghe operaie. L'opposizione si sviluppò più duramente e più a lungo che in altre regioni meridionali. Anche per questo Mussolini andò in Calabria solo nel 1939, in un breve viaggio di due giorni, 30 e 31 marzo. Il secondo giorno pronunciò questo discorso a Reggio:

Camicie nere!

Voi mi avete atteso per sedici anni, dando prova di quella discrezione, che è un segno distintivo dei popoli di antica civiltà quali voi siete.

In questi due giorni io ho saggiato la tempra di questo popolo. È una tempra di buon metallo, il metallo col quale si fanno le vanghe e le spade, gli aratri e i moschetti.

Per la vostra organizzazione, per il vostro stile, per il vostro ardore, voi siete in linea con tutte le provincie d'Italia.

Venendo in questa terra, si ha la certezza assoluta, attraverso le miriadi dei vostri figli, la certezza assoluta della continuità nei secoli della nostra patria.

Questo voi indicate a coloro i quali, subendo gli influssi nefasti di esotiche mode e di teorie, che l'esperienza ha dimostrato assolutamente idiote, prima indeboliscono la patria e poi la estinguono. I popoli forti sono popoli fecondi; sono viceversa deboli i popoli sterili.

Quando questi popoli saranno ridotti a un mucchio miserabile di vecchiardi, essi piegheranno senza fiato sotto la sferza di un giovane padrone.

Io sono venuto qui per vedere e constatare ciò che si è fatto. Ciò che si è fatto in questo primo periodo dell'era fascista è notevole, ma è ancora più notevole quello che si deve fare.

I vecchi Governi avevano inventato, allo scopo di non risolverla mai, la cosiddetta questione meridionale. Non esistono questioni settentrionali o meridionali. Esistono questioni nazionali, poiché la nazione è una famiglia e in questa famiglia non ci devono essere figli privilegiati e figli derelitti.

Dopo il mio discorso agli squadristi a Roma [del 26 marzo 1939], ben poco vi è da aggiungere. Noi non dimentichiamo, noi ci prepariamo, noi pensiamo a decenni e quindi siamo sempre pronti ad attendere, come è sicuro un popolo che ha molte armi e saldissimo cuore.

Sono passati più di quattro anni dal mese in cui fu mobilitata la “Peloritana”, quattro anni di prove aspre e di gravi sacrifici, culminati nella conquista dell’impero, che è impero di popolo. Impero di popolo, che sarà difeso dal popolo, per terra, per mare, nel cielo, contro chiunque. Alcuni deficienti d’oltre Alpe (*dal pubblico si levano fischi prolungati*), confondendo con la realtà il loro desiderio, hanno favoleggiato di un allontanamento del popolo italiano dal regime. I vostri sibili, attraversando i loro timpani auricolari, avranno dimostrato che è esattamente vero il contrario. Popolo e regime sono tutt’uno; Forze Armate e popolo sono tutt’uno e questo popolo italiano è pronto a indossare lo zaino, poiché, come tutti i popoli giovani, non teme il combattimento ed è sicuro della vittoria. [OO, vol. XXIX, pp. 256-258.]

10 gennaio 1942

DUCE: Adesso Cosenza.

Federale [Giovanni Vinci]: (Legge la situazione delle forze.) Nessuna preoccupazione vi è per la provincia di Cosenza perché vi sono le scorte. Vi sarebbe il problema dei mulini perché il grano viene molito da fuori. Sarebbe bene che il prezzo della farina avesse una certa perequazione.

DUCE: Le scorte di cui parlate in che cosa consistono?

Federale: Sono quelle costituite per legge. Inoltre ci deve essere ancora molto grano imboscato.

DUCE: È appunto questo dove si voleva arrivare. Voi ritenete dunque che molta parte del grano non è stato consegnato?

Federale: Avevamo affrontato il problema prima che venissero gli ordini dall’alto, ossia fin dal mese di giugno. Siamo la prima provincia che abbiamo dato grano precoce.

DUCE: Quando avete mietuto in provincia di Cosenza?

Federale: Ai primi di giugno. Abbiamo raccolto l’ottanta per cento in più dell’anno passato specialmente per l’opera dei Segretari Politici i quali hanno convocato gli agricoltori. Essi si sono preoccupati di intervenire dove mancava la mano d’opera.

DUCE: La provincia è dotata di trebbiatrici in numero sufficiente?

Federale: No. Il Partito interveniva per lo spostamento delle trebbiatrici.

DUCE: Bisogna preoccuparsi di questo problema dimodoché ci siano trebbiatrici abbastanza numerose prima del raccolto affinché il grano possa essere immediatamente trebbiato.

Federale: Le Commissioni comunali funzionano: ci sono ancora diverse decine di migliaia di quintali da ammassare. Le difficoltà che noi incontriamo si riferiscono ai trasporti e a qualche ingranaggio che non

funziona bene per quel che riguarda l'alimentazione. Molte assegnazioni vengono fatte ma le ditte non hanno il prodotto. Così per esempio manca il pesce secco di cui la popolazione sente la necessità mentre fa a meno dei salumi. Nel complesso la situazione va bene. Anche con le limitazioni e con le restrizioni andiamo bene. Si tratterà di vedere in seguito come provvedere per le patate. Noi abbiamo il vincolo sulle patate. Ci sono oltre trentamila quintali di patate che minacciano di andare a male. Gli agricoltori proprietari non hanno i locali adatti e quindi è necessario provvedere in qualche modo. Intanto la neve blocca tutto e non possiamo avere nemmeno le patate per la provincia perché mancano i trasporti.

DUCE: Quindi secondo voi ci sono trentamila quintali di patate inutilizzate?

Federale: I dati sono discordanti: ventimila quintali li abbiamo accertati e i Segretari Politici hanno detto che si arriva fino a sessantamila quintali. Io credo che si tratti di un venticinquemila quintali.

DUCE: Bisogna risolvere il problema dei trasporti perché è inammissibile che con una situazione del genere si lascino deperire circa trentamila quintali di patate. Bisognerà affrontare il problema dei trasporti. Non tutte le provincie hanno una situazione come quella della provincia di Cosenza con una sola linea ferroviaria litoranea. È chiaro che dobbiamo recuperare questi trentamila quintali di patate.

Mezzasoma: Ritengo che ci sia una sola soluzione che ho già prospettata. Si deve dare la benzina solo per le necessità indispensabili e restringere la circolazione degli autocarri che trasportano merci che non è necessario trasportare con questi mezzi. Gli autocarri spesso trasportano pietre o oggetti di lusso ecc. ecc. Bisogna fare una disciplina di questa circolazione proibendo di trasportare ciò che non è necessario e viceversa usare gli autocarri per questi casi.

DUCE: Credo che bisognerà fare come stiamo facendo per raggranellare il grano della Romania [*sic*, ma probabilmente Romagna]. Abbiamo fatto una specie di autotreno. A un certo momento si portano cinquanta autocarri col relativo carburante e si dice: entro quindici giorni voi portate questi determinati quantitativi di patate.

Federale: Per ventimila quintali di patate possiamo procedere subito.

DUCE: Io credo che la stessa autorità militare ci darà gli autocarri. Queste patate stanno già deperendo, e se non si fa presto vanno a male.

Federale: La questione dei trasporti incide anche sulle industrie boschive. Stiamo costituendo le scorte per la città, ma molto lentamente.

DUCE: Il monumento a Michele Bianchi è sempre ben custodito? Gli alberi del Parco sono curati? La strada è ben tenuta?¹

Federale: Sì, molto bene.

DUCE: Sedete. CATANZARO.

Federale di Catanzaro [Ignazio Li Gotti]: (Si presenta e legge la situazione delle Forze.) Quello che più conta è che la provincia ha dato 4781 volontarî di guerra e ha 530 dispersi e 783 feriti.

La situazione politica può definirsi buona. Le Gerarchie e le autorità collaborano. C'è una deficienza di quadri per le chiamate alle armi, ma il Partito agisce bene. Il tono della popolazione è buono. Il popolo è sensibile a tutte le direttive e risponde bene. Ci sono stati episodi recenti veramente significativi in occasione della Giornata della Fede. Io ritengo, *DUCE*, che se in qualche località della mia provincia il popolo può avere qualche lamentela, ciò è dovuto a errore o alla scarsa attività dei dirigenti locali. Il popolo sopporta le fatiche ed i sacrifici di guerra con piena comprensione ed è disposto a sopportarne anche di più, ma chiede che tutti sopportino i sacrifici in eguale misura e che non vi siano privilegiati né in alto né in basso. Ma se il popolo sa che le Autorità e le Gerarchie sono le prime a soffrire è disposto a seguirci anche se deve fare molti altri sacrifici. La situazione economica è migliorata per tre ragioni. L'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli. Gli agricoltori hanno raggiunto dei guadagni insperati specialmente per l'olio. Le situazioni deficitarie sono sanate e vi è un aumento di moneta. Un'altra ragione sta nel fatto che vi sono i sussidi militari. Una terza ragione è in relazione alla corresponsione degli assegni familiari. Questi tre elementi hanno dato una elevazione di tono di vita della popolazione e contemporaneamente una tendenza – sebbene in modesta misura – delle donne dei richiamati di esimersi dal lavoro, perché il fabbisogno alimentare è già garantito dai sussidi militari.

La situazione della provincia può quindi dirsi migliorata per queste ragioni dipendenti dalla guerra.

Dal punto di vista economico e dello sviluppo dell'agricoltura si può considerare che il prodotto è magro perché, tranne la zona di Nicosia [*sic*, evidentemente errato] e del Vibonese, abbiamo una coltura estensiva col subaffitto. Voi sapete, *DUCE*, che a Sant'Eufemia per Vostra volontà è sorto

lo zuccherificio. Sono stati coltivati millecinquecento quintali di barbabietole. È una vera ricchezza per quella zona che per Vostra volontà diventerà una delle zone più belle e ricche della Calabria. Si ha la sensazione di trovarsi in una zona come quella di Sabaudia o di Pontinia ecc. Ma nella zona del litorale jonico siamo in pieno latifondo. Non esistono case né poderi. Il Consorzio della Bonifica svolge una vasta azione ma finora non s'è potuto fare molto. Per il litorale jonico c'è un impegno di millecinquecento poderi su duemilacinquecento, ma finora siamo ancora alla fase dello studio.

Malgrado questa situazione economica quest'anno si sono prodotti circa novecentomila quintali di grano e se ne sono ammassati duecentomila quintali. La mia impressione è che, specialmente fra i piccoli e medi proprietari, c'è del grano che circola clandestinamente per cui in alcuni centri della provincia il quantitativo di grano rimasto a disposizione dei singoli proprietari è superiore a quello stabilito e così anche per la razione di pane. Quest'anno io credo che semineremo 6mila ettari di più.

Nel campo dell'industria Crotone è il punto dove vi sono maggiori industrie. Industrie che per quanto sottoposte più volte alle incursioni nemiche sono tuttora in piena lavorazione. Hanno sostato solo per pochi giorni. Ora si sta affrontando l'ampliamento dell'industria con una spesa di molti milioni che porterà ad un ulteriore incremento. Un'altra industria è quella dell'estrazione dello zinco e infine quella del carbone. Quest'anno si sono estratti 400mila quintali di carbone.

Anche qui ci sono difficoltà per il trasporto. Fin dove è possibile si provvede con la trazione animale. Ma è necessario poter disporre di nafta e benzina.

Per quanto riguarda l'alimentazione il popolo segue l'approvvigionamento con disciplina e comprensione. Anche il razionamento del pane non ha causato il minimo episodio. Il popolo comprende che per raggiungere la vittoria occorre fare dei sacrifici.

Vi sono difficoltà di trasporti. Merci e derrate molte volte arrivano in ritardo per le contingenze della guerra, ma qualche volta anche per l'indolenza di organi o per incompetenza degli stessi.

DUCE: L'area di Crotone permette uno sviluppo ulteriore dell'industria?

Federale: Sì.

DUCE: Adesso quanti operai ci sono in tutto?

Federale: Cinquemila.

DUCE: Il porto come va?

Federale: Ha subito dei danni in seguito alle ultime mareggiate. Bisognerebbe accelerarne il completamento.

DUCE: Che pescaggio ha?

Federale: Vi possono attraccare navi di medio tonnellaggio.

DUCE: Un cinquemila tonnellate. La massa operaia è disciplinata? Durante le incursioni che contegno ha tenuto? Perché ci sono state delle incursioni in pieno giorno e inavvertite.

Federale: Sì senza preavviso.

DUCE: Pare che una volta non abbiano funzionato le sirene, si dice per mancanza di corrente elettrica.

Federale: (Dopo aver dato lettura del numero delle incursioni e del numero dei morti e feriti.) Si è avuto un po' di smarrimento dopo la incursione senza preavviso, anche perché sette operai sono morti. Il popolo però ha ripreso subito dopo il lavoro con fiducia.

DUCE: Rifugi antiaerei ve ne sono?

Federale: Sì e ve ne sono altri in costruzione. Sono un po' primitivi... ma comunque... Anche la difesa di Crotona è stata molto potenziata.

DUCE: Con artiglierie?

Federale: Sì.

DUCE: Sedete. REGGIO.

Federale di Reggio [Paolo Quarantotto]: (Si presenta e dà lettura della situazione delle Forze.) In provincia di Reggio Calabria la popolazione è molto sensibile, piena di amor proprio, molto intelligente ed anche molto buona. Ma è individualista. In tutti i Comuni della provincia abbiamo alcune cosiddette personalità che, se anche iscritte al Partito, si possono considerare appartenenti al passato. Costoro hanno una loro influenza ed il Partito non ha un numero sufficiente di persone da opporre a costoro. Io fino ad ora me ne sono servito per controllarli e per sfruttarli. La provincia è calma, tranquilla e patriottica. Prima del tesseramento avevamo un'assegnazione di ventiquattromila quintali di farina al mese, mentre oggi ne abbiamo quarantacinquemila. Quindi abbiamo raddoppiato. È un popolo fierissimo che, saputo trattare bene, può superare tutte le situazioni. Grandi strati di popolazione vivono in condizione quasi di indigenza non solo materiale ma anche morale. A Reggio abbiamo ancora settecento famiglie che vivono in baracca dal 1909. In una sola stanza 9 persone mangiano e

dormono. I figli di queste famiglie si trovano per la strada. La GIL ne ha raccolto solo duecento. È un popolo che ha un grado di maturità politica e sociale molto limitato. Ci sono delle ragazze di 18 anni che prima di andare a fare le cameriere vanno a chiedere la minestra e poi vanno a casa. Il lavoro potrebbe fare benissimo a questa gente. Abbiamo istituito almeno cinquanta aule scolastiche dove si insegna a turno: queste aule sono in condizioni di sporcizia e di umidità tale che l'insegnamento lascia molto a desiderare.

La situazione alimentare, a causa di qualche organizzazione e di qualche persona che vi sta a capo, non è andata benissimo. La bontà del popolo ci ha fatto però superare le difficoltà. Il Consorzio Agrario che aveva pochissimi fagioli a disposizione li ha venduti senza nessun razionamento e quindi li hanno avuti solo quelli che li sono andati a prendere e naturalmente in quantità maggiore di quella fissata. Il Consorzio tra i produttori, nelle sue varie sezioni, non funziona affatto. Sono stato quattro ore per vedere quello che facevano. Tutta l'attività materiale viene svolta dal Consorzio Agrario che dà il frumento, le patate ecc. Le relative sezioni rilasciano ai contadini i buoni per il ritiro ma quando questi si presentano al Consorzio non trovano nulla. Avevamo tremila quintali di fieno e ho visto buoni per diecimila quintali. Abbiamo chiesto quarantamila quintali di patate, ne sono stati assegnati ventimila e ne sono arrivati tremila. Se le patate non arrivano gli agricoltori, nonostante la loro buona volontà, non potranno seminare.

Poi c'è il problema dei prezzi: c'è una grande speculazione. La ghianda viene venduta a 8 lire al chilo, il frumento a 1,80. La favetta a un prezzo ancora più basso. Occorrerebbe che nei vari settori i prezzi fossero adeguati. Per le patate abbiamo fatto un primo prezzo di 60 centesimi; era troppo basso. Allora l'abbiamo portato a 90 centesimi perché rispondeva in pieno. Ebbene gli agricoltori che hanno consegnato le patate subito hanno perduto 30 centesimi al chilo. Occorrono dunque dei prezzi giusti, ma una volta stabiliti bisognerebbe farli conservare per un lungo periodo. Per l'olio quest'anno credo che si faranno ventimila quintali. Calcoliamo, dato il numero delle aziende produttrici di olio, che vi siano centoventimila famiglie che dovrebbero avere 10 litri di olio: si dovrebbe arrivare a centottantacinquemila quintali. Invece non vi arriviamo perché una infinità di persone lasciano correre. La verità è che la razione è troppo bassa: i trecento grammi a persona sono pochi per un popolo che mangia pane e olio. La gente dice che se c'è il contrabbando vuol dire che la roba c'è e

quindi si potrebbe anche aumentare la razione. Le Vostre direttive in materia di punizioni sono ancora poche, forse non sufficienti: bisognerebbe dare altre punizioni. Noi produciamo carbone per quattrocentomila quintali da esportare e cinquecentomila quintali di legna. Il mangime e il fieno sono insufficienti. Abbiamo avuto una siccità che non si ricordava da decenni. Gli agricoltori che non avevano mangime e fieno hanno portato molti bovini ai raduni per cui il patrimonio zootecnico della nostra provincia è ridotto ai minimi termini. Abbiamo pensato anche di dare dei premi per l'acquisto di animali. Il Partito ha dato un po' di soldi per l'acquisto di maiali e di conigli alle massaie rurali e l'iniziativa va piuttosto bene. Per i fagioli abbiamo duecento quintali al mese e quindi non è possibile fare una razione. Occorrerebbe una razione piccola ma in modo che tutti l'abbiano.

Il fatto che la popolazione di Reggio Calabria non abbia mai provocato un incidente dimostra che è disciplinata ma occorre assisterla ed è necessario che essa non possa far confronti con le provincie vicine.

L'attrezzatura ospedaliera lascia molto a desiderare. Vi sono soltanto cinquecento posti letto per tutta la provincia. Ci sono delle zone senza neppure una infermeria e si hanno dei casi di malaria, di tubercolosi ed anche qualche caso di lebbra. D'altra parte vi sono zone completamente abbandonate nell'Aspromonte. Inoltre ci sono gli arenili fluviali che potrebbero dare patate, granturco ecc.

DUCE: Avevo già detto che gli arenili dovevano essere dati alle popolazioni.

Federale: Ci sono gli usi civici che rappresentano migliaia di ettari.

DUCE: Certamente voi ricordate che fu fatta una legge per gli usi civici che io stesso ho difeso in Senato. Ne nacque un'infinità di discussioni. A che punto siamo con questa matassa?

Federale: A nessun punto. Si dovrebbero costituire delle Commissioni Provinciali. Se si affronterà il problema con dinamismo sarà molto facile risolverlo, perché anziché usare questo terreno con le colture estensive o a pascolo si potranno costruire dei nuclei sotto il controllo del Partito o del Governo. L'importante è che si mettano degli agricoltori dando loro una personalità. Le cose allora potranno andare molto bene, come si è fatto in Africa.

DUCE: (Rivolgendosi a Buffarini.) Prendete nota. È una questione che dura da quindici anni. Deve essere risolta.

Federale: Poi c'è la questione del bergamotto. A causa della guerra gran parte dell'esportazione è ferma. Quest'anno arriviamo appena a centomila chilogrammi. Non sono colture che si possono cambiare. D'altra parte è una cosa utile perché potremo svincolarci dall'estero per la profumeria ed anche per i disinfettanti. Quest'anno resteranno centotrentamila quintali di bergamotto invenduti.

DUCE: Questo problema del bergamotto era stato risolto prima della guerra.

Federale: C'è la stazione di Reggio Calabria che ha fatto delle proposte che ci sono utili. Da cinque lire si era passati a venti lire al chilogrammo.

DUCE: È un problema che affronteremo in considerazione soprattutto dell'utilità del bergamotto per scopi farmaceutici.

Federale: Abbiamo poi parecchi Comuni che non hanno il cimitero perché mancano le strade. Ci sono cinquanta stazioni senza allacciamento stradale. Quest'inverno si sono avuti degli incidenti gravi mentre si portavano dei morti. La popolazione aspetta da Voi anche queste cose come moltissime altre cose che ha avuto dal Regime fascista. Inoltre c'è il problema delle fognature e degli acquedotti. Noi tutti gli anni abbiamo delle epidemie di gastro-enterite perché l'acqua non è potabile. La stessa Reggio Calabria non ha l'acqua sufficiente e Voi, *DUCE*, sapete quanti soldati abbiamo. Mancano tubature che il Fabbriguerra ci dovrebbe dare. Se ce le desse l'acquedotto potrebbe essere ultimato per la prossima stagione estiva.

DUCE: Quanti soldati germanici ci sono a Reggio Calabria?

Federale: Mille.

DUCE: Li avete sistemati bene?

Federale: Sì. Hanno un'assistenza straordinaria e dalla popolazione un trattamento non di servi, ma cordiale, a tu per tu.

DUCE: Benissimo.

Federale: Un giorno tutti gli Ufficiali sono venuti in Federazione a chiedere singolarmente la Vostra fotografia. Un'altra cosa necessaria è la sistemazione dei torrenti. Durante l'inverno le acque rovinano i monti e i boschi. La Milizia forestale potrebbe fare moltissimo a questa popolazione che lo merita. Un'altra cosa, *DUCE*, la popolazione aspetta da Voi: la zona industriale e il porto. Masse di merce non possono essere trasportate. Il porto ha un fondale sufficiente ed è riparato dai venti e dalle mareggiate. Gli stessi militari non fanno che ripetere che il porto di Reggio è una necessità assoluta. Reggio se lo merita perché è una popolazione che ha un

altissimo coefficiente di natalità, è una popolazione patriottica e, dal punto di vista economico, se lo merita. C'è la Bianchi, c'è la Breda. Abbiamo olio, carbone, aranci, limoni e la città si trova in ottima posizione geografica e Voi sapete l'importanza che può avere la costruzione d'un porto.

DUCE: Vi dico subito. Per quello che riguarda il porto il problema merita tutta la nostra attenzione. Credo che si debba fare. Una città che ha centoventimila abitanti è destinata ad avere un forte sviluppo dal punto di vista economico.

Per quello che riguarda la zona industriale le direttive del Regime in questa materia sono diverse da quelle finora seguite. D'ora innanzi non si faranno più zone industriali in determinati quartieri di una città o in determinate città, ma saranno diffuse in tutto il territorio, in modo che l'offesa del nemico non abbia un obiettivo unico. Non è importante che tutte le industrie siano nella stessa città, ma che siano diffuse in tutto il territorio e che abbiano attinenza colle materie prime.

Un'ultima domanda: Il Museo della Magna Grecia è aperto? È compiuto?

Federale: Sì, alcune sale sono aperte.

DUCE: Quando fui a Reggio mi si disse che il problema delle baracche sarebbe stato ultimato. A che punto siamo?

Federale: A Reggio Calabria ci sono settecentocinquanta famiglie in baracche.

DUCE: E nella provincia?

Federale: Mille famiglie in baracche.

DUCE: Qualche volta s'è detto che c'era resistenza da parte della gente ad abbandonare le baracche dove pagano pochissimo: essi preferiscono restare nelle baracche piuttosto che andare nelle case in muratura dove dovrebbero pagare almeno trenta lire al mese. È vero questo?

Federale: No, vorrebbero andare nelle case in muratura e pagherebbero.

DUCE: Abbiamo ascoltato con interesse le vostre relazioni. Voi avete il privilegio che ha l'Italia meridionale di difendere le frontiere marittime, mentre quando si tratta di frontiere continentali il problema riguarda la valle del Po.

Nessuno meglio di me si rende conto delle difficoltà che dovete affrontare e che si legano al problema dei trasporti. Basta guardare la carta geografica per vedere che nel Mezzogiorno tutto il problema delle

comunicazioni diventa importante. Ci sono solo due linee e d'altra parte ci sono di mezzo gli Appennini, quindi si tratta di raddoppiare i binari. Le vostre popolazioni spesso sono allarmate dagli attacchi nemici, ma io penso che siano allarmate dai suoni delle sirene, non allarmate dal punto di vista morale perché il valore dei soldati calabresi è stato sempre fuori discussione. Continuate nella vostra educazione delle masse, nell'illustrazione dei problemi che riguardano le masse e tenete conto che il Partito avrà una presa sempre più profonda sul popolo italiano in relazione con quella che sarà la condotta dei suoi dirigenti i quali devono essere esempio di lavoro tenace e disciplinato, devono essere esempio di alto senso di responsabilità e di disinteresse.

Potete andare.

IV

BASILICATA

I rapporti riprendono il giorno successivo con i federali della Basilicata, anzi “Lucania” come dal 27 dicembre 1932 fu chiamata per decisione di Mussolini, che volle ripristinare l’antico nome romano (e lo fece nel modo più semplice, con un telegramma al prefetto di Potenza).

La regione non aveva dato importanti contributi né al fascismo né all’antifascismo ma suscitava l’orgoglio del regime per la sua prolificità. Mussolini non tralasciava occasione per ricordarlo, ammettendo però, nel discorso di Potenza del 27 agosto 1936, che sui suoi problemi “si è sin troppo scritto e poco operato”:

La Lucania ha un primato che la mette alla testa di tutte le regioni italiane: il primato della fecondità, la quale è la giustificazione demografica e quindi storica dell’impero. [...] I popoli dalle culle vuote non possono conquistare un impero e, se lo hanno, verrà il tempo in cui sarà per essi estremamente difficile, forse, conservarlo o difenderlo; [...] hanno diritto all’impero i popoli fecondi, quelli che hanno l’orgoglio e la volontà di propagare la loro razza sulla faccia della terra, i popoli virili nel senso più strettamente letterale della parola. Mi auguro che questo mio discorso formi oggetto di serie meditazioni in alcune provincie d’Italia. [...]

I problemi che interessano la vostra terra e la vostra gente sono già conosciuti. Si è sin troppo scritto e poco operato. Senza credere a miracolismi impossibili e che ripugnano profondamente alla nostra dottrina e al nostro temperamento, io vi dico, vi prometto – il che è più importante – che la Lucania, sotto l’impulso e il dinamismo della rivoluzione delle camicie nere, brucerà le tappe per raggiungere più presto la mèta.

Molto si è fatto durante questi quindici anni, ma la realtà vuole che si aggiunga che moltissimo resta ancora da fare e sarà fatto. [OO, vol. XXVIII, pp. 29-30.]

11 gennaio 1942-XX

DUCE: MATERA.

Federale di Matera [Giuseppe Saltalamacchia]: (Legge la situazione delle Forze.) La situazione politica è bene orientata, nonostante la presenza

di centoventicinque confinati politici e di quarantacinque internati sparsi nei Comuni della provincia.

DUCE: Forse è bene riunirli tutti perché non siano diffusi tra i contadini.

Federale: Lo stato d'animo della popolazione è elevato. Il popolo è fermissimamente certo dell'esito vittorioso della nostra guerra e che intimamente sente. Il Partito attraverso le molteplici attività è veramente penetrato nelle masse. Il popolo ha assoluta fiducia nel Partito ed a esso si rivolge per tutte le necessità e per i casi più disparati. La provincia è eminentemente agricola, produttrice di una rispettabile quantità di grano. Quest'anno, fino ad oggi, si hanno centoquindicimila quintali di grano in più dell'anno scorso. In totale abbiamo ammassato quattrocentottantacinquemila quintali di grano. Le semine sono andate bene anche perché le condizioni atmosferiche sono state favorevoli e speriamo di ottenere anche di più dopo il rastrellamento del grano che i contadini avevano trattenuto per le semine.

DUCE: Questo è importante. Voi quindi supponete che ci sia ancora del grano?

Federale: Sì, l'unica industria che abbiamo è quella molitoria. Un'altra industria che potrebbe sorgere è quella della cellulosa che potrebbe dare buoni risultati.

Vi debbo segnalare la mancanza di scarpe: i nostri contadini non hanno scarpe. L'approvvigionamento dei generi razionati non è normale, ma ciò è dovuto anche alla deficienza di trasporti perché la provincia non è servita dalle Ferrovie dello Stato, ma da una ferrovia a scartamento ridotto. Per quanto riguarda gli enti economici altri miei colleghi vi hanno già riferito. Lo stesso fenomeno si verifica nella provincia di Matera. Questi numerosi enti economici camminano faticosamente. Un altro problema è quello delle scuole. In pochi Comuni della provincia vi sono edifici scolastici adatti, negli altri Comuni si trovano in condizioni igieniche non ideali. Anche nel capoluogo mancano gli edifici. Il popolo è prolifico per eccellenza ma vive in condizioni poco simpatiche. Esistono ancora le grotte che Voi conoscete. Le famiglie devono vivere con gli animali in casa. Noi possiamo ovviare a questo inconveniente attraverso la costruzione di case popolari, però mi permetto di far presente che il tipo di casa popolare non si addice a Matera, perché nelle grotte la gente sta male ma ha in compenso un ampio spazio a disposizione. Quindi tre ambienti sono pochi per queste famiglie, senza dire che hanno bisogno delle stalle. Voi avete dato l'ordine di costruire la Casa

della Madre e del Fanciullo. Sarà costruita. Abbiamo chiesto di poter costruire ancora parecchie altre case del genere per poter penetrare nella massa. Abbiamo avuto un contributo di cinquecentomila lire e ne abbiamo chiesto un altro di due milioni.

DUCE: Quel quartiere di case popolari che vidi a Matera è finito?

Federale: Sì, è quasi finito. L'altro non si può fare perché gli appaltatori non accettano i prezzi.

DUCE: Credo che debba essere notata la vostra osservazione circa il carattere delle case che ogni provincia deve adottare per la sua popolazione. Dove una famiglia per fortuna ha sei, sette figli, non può avere tre celle che possono andare in talune altre città a scarso sviluppo demografico. Di ciò sarà tenuto conto. Per i bambini ci vogliono grandi stanzoni. D'altra parte ci vogliono le stalle perché non è pensabile di spostare questo urbanesimo rurale e fare delle case isolate nella campagna. Tutto sarà fatto, ma adesso è chiaro che anche in città ci devono essere le case con le stalle dove devono stare gli animali che servono ai contadini.

I sussidi ai richiamati vanno bene?

Federale: Sì e hanno prodotto anche una certa agiatezza. Ci sono famiglie con nove figli che realizzano sette o ottocento lire al mese.

DUCE: Sì nove figli fanno 35 lire con la moglie... Come controllate gli universitari? Cosa fanno questi universitari?

Federale: Vivono nelle sedi di università di Bari, Bologna ecc. Noi segnaliamo ai Gruppi Universitari delle città, dove essi vanno, i nostri universitari perché il GUF li possa controllare e perché il fascista possa dare la sua attività politica in quel determinato Gruppo. Quei pochi che non possono frequentare l'università e che sono da noi, in provincia, hanno avuto tutti un incarico politico, una determinata responsabilità, perché possano sentire sin da questo momento il senso di responsabilità politica.

DUCE: E come si portano in questi incarichi?

Federale: Generalmente bene, specialmente quando sono a contatto con i giovani della GIL. Qualcuno si interessa del ramo culturale qualche altro del ramo corporativo ecc.

DUCE: Sedete ora. POTENZA.

Federale di Potenza [Ernesto De Marzio]: (Legge la situazione delle Forze.) La situazione politica della provincia di Potenza, specialmente nei riguardi della guerra, è buona. Le popolazioni non soffrono dubbi di natura intellettuale. L'adesione al Regime è totalitaria. L'Azione Cattolica conta

tremila iscritti, ma non svolge nessuna attività politica. Le antiche situazioni personalistiche sono state superate, delle antiche divisioni non esiste nemmeno il ricordo. Ciò ha fatto aumentare il prestigio del Partito. La situazione economica della provincia è caratterizzata dall'agricoltura a regime povero. Per le condizioni del terreno, del clima ecc. l'altimetria media è di cinquecento metri. La coltura prevalente è quella del grano, poi quella del granoturco, delle patate, dell'olio e dei legumi. Quest'anno la semina è andata bene: sono stati seminati 8mila ettari in più dell'anno scorso. Benché non possa dirsi che i produttori della provincia abbiano una piena consapevolezza dei loro doveri, tuttavia la situazione degli ammassi è stata discreta. Su un milione settantacinquemila quintali di grano prodotto sono stati ammassati trecentottantacinquemila quintali: cinquantamila in più dello scorso anno. Bisogna considerare che Potenza ha un numero grandissimo di piccoli produttori e quindi è notevole il numero delle persone aventi diritto a trattenersi due quintali di grano, tanto è vero che diverse migliaia di tessere non sono state distribuite.

Non può dirsi lo stesso per l'ammasso dell'olio che non è stato per niente soddisfacente. Su dodicimila quintali di olio ne sono stati ammassati cinquecentottanta quintali. Questo deriva dal fatto che, nel periodo di raccolta delle ulive, c'è stata la compera a prezzo altissimo delle ulive, il che faceva prevedere che non sarebbe stato possibile consegnare gli ammassi di olio. Ad ogni modo si stanno creando delle commissioni presiedute da Commissari Federali per eliminare l'imboscamento dell'olio.

La provincia è poverissima di industrie, e quindi il tono della vita è basso. Le industrie prevalenti sono quelle riguardanti l'attività edile. In questo momento c'è pochissimo lavoro. Ci sono ditte per l'industria molitoria e per gli oleifici ma il numero non è sufficiente. Fra le industrie autarchiche v'è l'industria della cellulosa a Venosa. Si tratta di un impianto che prossimamente potrà cominciare a lavorare in pieno, con una produzione di sessanta quintali di carta al giorno.

Fra le industrie più notevoli della provincia, ai confini della provincia di Salerno, c'è quella per l'estrazione del metano e del petrolio. I tecnici dicono che la produzione del petrolio potrebbe essere aumentata. Anche per il metano la produzione può essere aumentata. Si ha l'impressione che l'AGIP non voglia spendere i capitali.

Ai confini della Calabria, dopo decenni di inattività, sono in funzione le miniere di lignite. Mancano i carri ferroviari per il trasporto. Ora si sta

studiando il sorgere di uno stabilimento nella provincia di Cosenza, ma dato l'alto costo del trasporto della lignite sarebbe molto più opportuno che l'impianto della lignite sorgesse a Castelluccio. In zona di Lagonegro sono state trovate miniere di [manca una parola]; le ricerche procedono con moltissima lentezza.

Il commercio in provincia è rilevante. Il piccolo commercio è il punto più nero della situazione per la grande attività speculatrice, specie nei piccoli borghi rurali dove il commerciante di abbigliamento si trova in una situazione monopolistica. Stiamo studiando la possibilità di estendere ai Consorzi Agrari anche la vendita degli oggetti di abbigliamento, ma il Ministero delle Corporazioni ha recentemente proibito di concedere nuove licenze.

Per quanto riguarda le organizzazioni sindacali, attualmente si riesce facilmente a superare la difficoltà costituita una volta dallo scarso spirito associativo delle popolazioni locali. Inoltre nei Fasci della provincia si funziona in pieno.

Dati i vari e complessi compiti del Partito, risulta del tutto insufficiente l'attrezzatura dei piccoli Fasci. Le funzioni dei Fasci sono uguali a quelle dei Comuni. Ora i Fasci non vogliono l'attrezzatura dei Comuni, ma quel minimo indispensabile. In molti paesi si ricorre ai Segretari Politici che non hanno capacità, e gli stessi Fasci nei piccoli Comuni non hanno una sede appropriata. In generale il Fascio si alloga nei locali sfitti che sono naturalmente i peggiori. Questa mancanza di decoro è dannosa per la popolazione. Un primo passo per la risoluzione di questo problema si farà con la costruzione di cinque case rurali nei borghi rurali.

Molta cura dedica la Federazione alla GIL e ai camerati del GUF che provvede ad inquadrare nelle gerarchie.

Per quanto riguarda l'istruzione professionale ottimi risultati danno i centri di lavoro. La Federazione si vale inoltre della collaborazione dell'Istituto di Cultura Fascista. La propaganda orale ha dato dei risultati più efficaci di quella fatta per iscritto. L'Istituto di Cultura Fascista è anche impegnato in provincia per altre attività con i GUF e con l'Unione Professionisti ed Artisti. Prossimamente l'Istituto di Cultura Fascista svolgerà un'attività ancora più importante.

La situazione alimentare in provincia è discreta, non per l'attività degli enti economici, ma per la tradizionale sobrietà delle popolazioni. La provincia sente periodicamente la mancanza di olio, di riso, di grassi in

generale e, in questo ultimo periodo, di sale. Tutto ciò dipende dai trasporti. Riesce anche difficoltoso approvvigionare i piccoli centri per la rete ferroviaria, perché, anche quando i centri sono dotati di una comunicazione, la stazione si trova a notevole distanza dai paesi e quindi ci vuole la trazione animale.

Gli enti economici in provincia non danno tutta la loro attività. Credo che si tratti di un problema generale: sono troppi e con compiti non ben delimitati. Si aggiunga a ciò la non perfetta competenza dei dirigenti. Molti organi preposti all'approvvigionamento si ispirano al criterio del quieto vivere, a criteri localistici. Certi generi che si hanno in più si potrebbero dare alle provincie vicine. Così io credo che la carne assegnata alla provincia di Potenza sia superiore al fabbisogno. Da parte dei produttori non v'è la completa consapevolezza dei loro doveri. Ciò dipende dalle organizzazioni sindacali che continuano a vivere nel quadro di una stretta attività di classe.

La provincia spera molto sull'industrializzazione del Mezzogiorno che, si è sicuri, non riguarderà solo Napoli.

DUCE: I lavori che visitai a Potenza sono ultimati?

Federale: L'Ufficio delle Poste è in corso di ultimazione. Ma per tutta la parte di Potenza che Voi avevate ordinato di adattare, i lavori non sono stati nemmeno iniziati a causa della guerra. C'è solo la zona in cui sorge l'edificio della Posta che è stato risanato. Ora che il Ministro dei Lavori Pubblici ha visitato la provincia di Potenza, gli abbiamo fatto vedere le condizioni in cui vive la popolazione.

DUCE: La Lucania è una regione che merita un particolare riguardo da parte del Regime, perché è la più feconda. Parlando a Potenza ho fatto il suo elogio ed ho dichiarato che solo i popoli vivi nel senso letterale, avevano finito per espandersi.

La vostra terra è stata per troppo tempo dimenticata, anzi la più dimenticata. Per questo il Regime deve riparare alla troppo lunga assenza della classe dirigente italiana per quello che riguarda lo sviluppo e il benessere delle vostre popolazioni.

Ora la guerra ci impone una certa sosta. Ma appena la guerra sarà finita questi problemi saranno subito, immediatamente, affrontati e sin da questo momento posso dirvi che l'industrializzazione del Mezzogiorno non si limiterà a Bari, Napoli ecc. ma [sarà estesa] a tutto il Mezzogiorno anche perché sarà sparsa su tutta la provincia e non più concentrata. Già delle

iniziative sono in corso in Lucania. Vi è già noto che si estraggono cinque tonnellate di petrolio che è buono, forse troppo buono, troppo fine, il che fa supporre che non ce ne sia molto. Poi c'è l'industria lignifera: cento milioni di tonnellate di ottima lignite. I progetti sono più che avanzati. Ho parlato col Presidente della ALI, camerata Mastromattei, e col fascista camerata [manca il nome], di Torino, i quali entrambi si sono impegnati a realizzare questo grandioso impianto. Per lo sbocco al mare questa è una questione che potrà essere ripresa in esame. Date le vostre osservazioni si vedrà la questione.

La colonia di [manca il nome] come va?

Federale: Vi sono trecentocinquantacinque confinati politici che fanno lavori di bonifica.

DUCE: Ottimo sistema. Quante case hanno costruito?

Federale: Non so DUCE.

DUCE: Quando i lavori saranno terminati, quelle case saranno date ai vostri contadini e i confinati andranno a bonificare un'altra plaga.

Federale: Se si potesse limitare il numero di questi confinati sarebbe una buona cosa. Il popolo ha sentimenti veramente sani.

DUCE: Terrò conto di ciò. Potete andare.

V

SICILIA

Come in gran parte delle regioni meridionali, anche in Sicilia il fascismo prese piede lentamente. I forti movimenti operai e contadini preesistenti (fasci siciliani prima, leghe bianche sturziane poi) avevano creato un'attiva coscienza popolare che nel primo dopoguerra si era risolta nell'occupazione di terre e in una vivace attività sindacale. Negli ambienti padronali, d'altra parte, si guardava con diffidenza al fascismo, visto come rappresentante degli interessi degli industriali settentrionali e dei proprietari agrari della valle Padana. Presto però – constatata la debolezza dei vecchi dirigenti politici – i ricchi proprietari agrari si risolsero ad appoggiare la formazione di squadre fasciste, che davano maggiori garanzie di opporsi all'occupazione delle terre. Tuttavia il fascismo continuò a incontrare un'attiva opposizione anche dopo l'ascesa al potere, e Mussolini, data l'importanza della regione, vi andò sia nel 1923 sia nel 1924. Durante il secondo viaggio dichiarò guerra alla mafia e annunciò di voler mettere l'isola sotto un pugno di ferro, nel discorso di Agrigento del 9 maggio:

Voi avete dei bisogni di ordine materiale che conosco. Mi si è parlato di strade, di acque e di bonifiche; mi si è anche detto che bisogna garantire la incolumità e la proprietà dei cittadini che lavorano. Ebbene, vi dichiaro che prenderò tutte le misure necessarie per tutelare i galantuomini dai delitti dei delinquenti; non deve essere più oltre tollerato che poche centinaia di malviventi sovvertano, immiseriscano, taglieggino una popolazione magnifica come la vostra.

Quattro giorni prima a Palermo aveva detto fra l'altro:

Nobile e fierissimo popolo di Palermo!

Non ti meravigliare se la mia voce ti giungerà rotta e spezzata. Non ti stupire se sul mio volto di rude combattitore vedrai scendere lacrime di commozione. Lo spettacolo che tu mi hai offerto stamane e che mi offri in questo momento supera ogni aspettativa e non vi è parola che possa tradurre i sentimenti che tumultuano nel mio spirito. [...]

Quello che io compio, o palermitani, è in primo luogo un pellegrinaggio di amore.

In secondo luogo è una ricognizione. Oh! io conosco i vostri antichi e per molto tempo inappagati bisogni. So quello che vi occorre. Potrei numerare i paesi ed i comuni che non hanno strade, che non hanno acqua; non ignoro la desolazione del latifondo, né mi è sconosciuta la tragedia oscura della zolfara. Ma un conto è leggere, sia pure attraverso i rapporti, un conto è vedere, constatare, scendere in mezzo al popolo, al popolo che è buono, sobrio, tenace, laborioso. Un conto è ascoltare le voci a Roma ed un altro conto è ascoltare le voci che salgono dalla profondità di un popolo.

Direi cosa assurda se affermassi che tutti i problemi che angustiano la vostra Isola bellissima sono stati affrontati e risolti; ma quello che con sicura coscienza vi posso dire è che la sintesi di tutti i vostri problemi è presente nella mia coscienza. E un'altra cosa voglio aggiungere, questa: ho la volontà di risolverli e li risolverò. [OO, vol. XX, pp. 258-264.]

Il banditismo e la piccola mafia furono effettivamente sgominati negli anni successivi, ma la grossa mafia, insinuandosi nel regime, poté sopravvivere e prosperare. L'azione di "pulizia" comunque aveva guadagnato al fascismo l'appoggio e la simpatia di ceti medi, operai e contadini (anche se poco era stato fatto contro il latifondo). Alla Sicilia Mussolini dedicò una particolare attenzione dopo la conquista dell'Etiopia essendo divenuta "centro geografico dell'impero", e nel 1937 intraprese un altro viaggio attraverso le province siciliane. Nel discorso conclusivo a Palermo, il 19 agosto 1937, disse:

Camerati palermitani!

Con questa vostra maestosa adunata di popolo si conclude il mio secondo viaggio in Sicilia. Ora posso dire di avere veramente visitato la vostra magnifica terra e di avere veduto la sua laboriosa e fierissima gente. [...] Prima di tutto desidero di far sapere ai camerati delle altre ottantacinque provincie del Regno e ai superstiti antifascisti che girano per il mondo che la Sicilia è fascista fino al midollo, che Sicilia e camicie nere sono una cosa sola, che Sicilia e fascismo costituiscono una perfetta identità.

Anche la Sicilia ha camminato vigorosamente durante questi quindici anni della rivoluzione fascista.

Se mi fosse concesso di parlare per percentuali, direi che il venticinque per cento è già fatto, che un venticinque per cento è in via di realizzazione, che un cinquanta per cento resta da fare e sarà fatto.

Il problema dei problemi per la vostra isola si riassume in un nome breve, semplice, italianissimo: acqua; acqua per dissetare gli uomini, acqua da sistemare per evitare che per i pericoli della malaria le genti si raccolgano sulla cima delle montagne, acqua da raccogliere.

Il latifondo siciliano, quantunque oggi sia stato spogliato dei suoi reliquati feudali dalla politica fascista, sarà liquidato dal villaggio rurale il giorno in cui il villaggio rurale avrà l'acqua e la strada. Allora i contadini di Sicilia, come i contadini di tutte le parti del mondo, saranno lieti di vivere sulla terra che essi lavorano. Finirà la coltura estensiva e la vostra terra potrà nutrire il doppio della popolazione che oggi conta, perché la Sicilia deve diventare e diventerà una delle più fertili contrade della terra.

Voi avete visto crescere sotto i vostri occhi l'apprestamento militare, terrestre, marittimo e aereo che presidia l'Isola. Solo per una suprema follia si potrebbe pensare a una invasione. Qui non sbarcherà mai nessuno, nemmeno un soldato.

Ora ascoltate questo annuncio: si inizia per la vostra Isola un'epoca tra le più felici che essa abbia mai avuto nei suoi quattro millenni di storia. Questa epoca è legata a un fatto storico che noi abbiamo avuto la suprema fortuna di vivere: la fondazione del secondo impero di Roma.

Le energie dello Stato saranno d'ora innanzi con maggiore intensità convogliate verso di voi, perché la Sicilia rappresenta il centro geografico dell'impero. [OO, vol. XXVIII, pp. 239-241.]

Fin dagli inizi della guerra la Sicilia, trovandosi sul "fronte del Mediterraneo", subì disastrosi bombardamenti ai quali si fa spesso cenno nei rapporti dei federali.

Federali della Sicilia

DUCE: Federale di PALERMO, riferite.

Federale [Guido Ramaccioni]: (Legge la situazione delle forze.)

DUCE: Vi sono 321 squadristi.

Federale: Sì *DUCE*. (Continuando a leggere.) I Gruppi Rionali ogni settimana danno il rancio speciale ai figli dei richiamati alle armi e vengono fatte delle fotografie. Ogni domenica mattina c'è una rappresentazione cinematografica.

La situazione della provincia di Palermo penso che possa essere definita soddisfacente. Ne ho conferma dai rapporti, dai ricevimenti ed anche dal contegno della popolazione. Ho quasi terminato il rapporto dei Fasci della Provincia. Il quadro di tutta la popolazione è buono. Ho la soddisfazione di vedere dei camerati che hanno uno spirito elevatissimo. Ci sono stati episodi simpaticissimi. In un rapporto fascista v'era un camerata con una camicia nera logora. Gli ho detto che gliene avrei data una io. Non l'ha voluta dicendo: questa è quella delle grandi occasioni.

Un altro Segretario Politico di un paese senza acqua, senza luce e senza cimitero...

DUCE: Come si chiama questo paese?

Federale: (Dice il nome del paese.) [...] È un calzolaio poverissimo. Egli dice che i dirigenti devono sopportare i sacrifici come gli altri. Gli ho dovuto dare un sussidio. Ho notato che ce ne erano cinque o sei giovani fascisti senza divisa, ed ho domandato perché. Ha risposto che questi giovani fascisti pur essendo in età di entrare nel Partito non potevano ancora entrarvi perché lui faceva a tutti dare un esame e questi non l'avevano ancora superato. La cosa potrà sembrare irregolare, però il fatto che quest'uomo dice che nel Partito si entra solo quando si ha la maturità

necessaria, e non solo per ragioni di età, può rappresentare molto. Una cosa simile detta da un operaio è molto interessante.

Ho la sensazione della situazione di Palermo anche dai ricevimenti in Federazione. Mi domandano lavoro e pane. A Palermo c'è una miseria preoccupante. Tutta la popolazione quando la interrogo mi dice tante cose, perché è gente che si confida. C'è chi non può comprare nemmeno il pane che è dato in razione.

Il contegno sotto le incursioni è meraviglioso ed il popolo è disciplinato e crede fermissimamente nella nostra vittoria. È ammirevole come sotto le incursioni si mantenga [il contegno] con fierezza e spirito altissimo.

Le industrie sono principalmente quelle dei Cantieri Siculi. L'agricoltura è ancora arretrata, per conseguenza la situazione presente non è bella. C'è della gente che soffre la fame.

Un'altra industria che va male è quella dei pirotecnici. I pirotecnici adesso non possono far niente.

Per quanto si riferisce all'alimentazione e ai rifornimenti ciò che dà maggiori preoccupazioni è il rifornimento del pane e della pasta. Abbiamo ricevuto il grano dalla Provincia di Agrigento e da quella di Caltanissetta, ma ci si trova con otto o dieci giornate di scarto: la consegna avviene in modo irregolare e, finché il grano è limitato a otto o dieci giornate di scarto, non si può pensare a dare la pasta. Si aspettano sessantacinque quintali di grano, credo da Fiume.

Per gli altri generi la distribuzione avviene in maniera irregolare e non arriva in quantità sufficiente. In alcuni mesi sono arrivati solo cinquanta quintali di riso e le famiglie non ne hanno.

In Palermo funziona molto bene l'Istituto Fascista di Cultura che è un elemento potentissimo di propaganda in quanto può fare arrivare la voce della Federazione alle popolazioni in tanti modi.

DUCE: Quanti operai ha l'Aeronautica?

Federale: Milleduecento.

DUCE: Li avete visitati?

Federale: Sì, ma il lavoro in questo momento ristagna per le materie prime che non arrivano.

DUCE: I cantieri hanno lavoro?

Federale: Sì.

DUCE: E le Molfesi?

Federale: Sì, DUCE, forse sono le prime industrie che sorgeranno.

DUCE: Sedete.

DUCE: CATANIA.

Federale di Catania [Antonio Mancina]: (Legge la situazione delle forze.) Sono stati creati nell'ambito della GIL nove ricreatori ed educatori che raccolgono novecentoventi bambini rastrellati dalla strada.

DUCE: Che differenza fate fra ricreatori ed educatori?

Federale: I ricreatori ospitano i bambini solo per la giornata e di sera li restituiscono alla famiglia. Negli educatori invece i bambini mangiano, dormono, hanno una educazione scolastica e di avviamento al lavoro. Ognuno di questi educatori ha dei piccoli laboratori dove i ragazzi vengono iniziati al lavoro. Molte scuole del capoluogo sono state chiuse per le esigenze di alloggio al CAT [Corpo Aereo Tedesco]. La GIL ha raccolto questi giovani e supplisce alla deficienza di insegnamento impartendo loro una educazione morale e politica.

Il Partito, nella provincia di Catania, è al completo nei suoi ranghi ed è convinto della nostra guerra e della nostra vittoria, segue con fede le sorti e le vicende di questa grande battaglia ed ha la certezza di un domani che assegnerà alla Patria e alla Sicilia le sue funzioni di regina del Mediterraneo. A dimostrazione di questo stato d'animo stanno le manifestazioni che si sono avute nella ricorrenza del 28 ottobre e del 3 gennaio e che ricordano soltanto le manifestazioni che si ebbero per la Vostra venuta in Sicilia. I bombardamenti a Catania sono stati particolarmente intensi: duecentodiciasette vittime fra morti e feriti nei cinquantotto bombardamenti effettivi. La popolazione ha sempre risposto con un contegno esemplare nonostante che nei primi tempi la deficienza dei ricoveri si facesse sentire molto forte. Questa deficienza è dovuta alle condizioni del terreno che essendo lavico presenta delle difficoltà per la costruzione dei ricoveri. A questo stato di cose si è ovviato per l'intervento del Sottosegretario all'Interno e del Partito e si stanno creando dei ricoveri per centomila posti. Si presentano le difficoltà per l'arrivo dei materiali e per la deficienza del cemento. Attualmente siamo ancora molto distanti da questo numero. Ne avremo solo cinquantamila. Tenuto presente che la popolazione è di trecentoquarantamila abitanti ancora il numero è inferiore all'effettivo bisogno. Ad ogni modo la popolazione è serena e tranquilla e partecipa alla nostra guerra con la convinzione dell'assoluta vittoria.

I rapporti col Corpo Aereo Tedesco, che ha a Catania il suo massimo comando ed il maggior numero di militari, sono ottimi. Le iniziative del

Partito e della Federazione hanno consentito a questi camerati di frequentare i nostri Dopolavoro che tutte le sere ospitano soldati tedeschi. C'è il Centro di Cultura Italo-Tedesco per gli ufficiali liberi dal servizio e si danno manifestazioni culturali, artistiche e di musica, che i tedeschi apprezzano in particolare modo. Sono state istituite scuole di tedesco per gli italiani e scuole italiane per i soldati tedeschi e ciò è interessante perché i camerati tedeschi, anche tra i soldati, hanno molto entusiasmo nell'apprendere la nostra lingua e danno un numero di presenze che si può dire totalitario. Egualmente la Federazione dei Fasci provvede ad offrire ai tedeschi i pacchi-dono consentiti dalle disponibilità alimentari del posto e composti di vino, arance, frutta che i tedeschi apprezzano in particolar modo. Un'altra cosa che ha fatto molto piacere ai camerati tedeschi è l'edizione in tedesco del *Popolo di Sicilia*, che è vissuta per sei mesi, poi fu sospesa e adesso sarà ripristinata. Questa pubblicazione è stata accettata nel suo valore politico ed economico perché offerta dal Partito e dal Ministero della Cultura Popolare. Se ne tirano settemila copie.

Come ho detto, DUCE, il popolo della provincia di Catania segue con la massima fiducia ed entusiasmo le sorti della guerra, crede ciecamente nella nostra vittoria ed ha fiducia nel Regime. Non mancano però gli scettici e qualche antifascista, tutti però individuati, tenuti d'occhio e tutti già allontanati dalle file del Partito.

I rapporti con la Milizia non possono essere che fraterni. Il Partito a fianco della guardia armata della Rivoluzione rappresenta anche un aiuto, quando è necessario, perché la Milizia si potenzi sempre più nei quadri.

Per quanto riguarda la situazione sindacale, gli iscritti alle diverse Unioni sono 134.153. Per quanto riguarda la situazione economica l'Ente per la Colonizzazione del Latifondo ha l'impegno di costruire 554 case. 345 sono in costruzione ma i lavori sono sospesi per mancanza di materiale.

Il settore agricolo non presenta novità e può allinearsi con quello delle altre provincie poiché presenterà quest'anno una maggiore estensione di terreno coltivato a grano. Non è possibile precisare la superficie perché ancora nella parte alta dell'Etna si sta provvedendo alla semina, la quale sarebbe stata maggiore se fosse stato tempestivo l'invio dei concimi e del grano da semina. Ma c'è il punto critico dei trasporti di cui noi risentiamo le conseguenze non solo nel settore agricolo ma anche in quello industriale e commerciale.

La produzione agrumaria, che per la provincia di Catania rappresenta un valore di oltre mezzo miliardo, quest'anno supera del venti per cento la produzione dello scorso anno. La crisi dei trasporti fa temere che parte dei frutti non possa trovare esito. Siamo intervenuti presso il CAT perché ci metta a disposizione i propri treni che vengono giù con materiali e uomini in modo che possano essere da noi usati per il ritorno, carichi di agrumi. Ma non è ancora sufficiente. Occorrerebbe un servizio sussidiario che lungo le coste potesse portare gli agrumi da Catania alle coste della Calabria. Questo servizio incontrerà però delle difficoltà per la disponibilità di nafta. Il Segretario del Partito sta occupandosi perché i velieri possano andare a carbone e la cosa sarebbe attuabile. Se questo non fosse possibile non si potrebbe garantire l'esito di tutta la produzione agrumaria della provincia di Catania. La disoccupazione del settore agrumario non esiste.

Il grano ammassato è di centosettantacinquemila quintali contro duecentocinquantamila quintali ammassati a fine stagione dell'anno scorso. Il risultato non è brillante, ma io ritengo che con la protrazione del versamento di grano ammassato, si possa avere dell'altro grano. Escludo però che si possa raggiungere il numero di quintali ammassato l'anno scorso. Egualmente per l'olio; su circa diciottomila quintali si sono ammassati solo duemilacinquecento quintali. La difficoltà di questo ammasso è essenzialmente nel carattere dei frantoi che sono a carattere artigiano e sono oltre cinquecento. Un controllo effettivo su di essi non è possibile. Il Prefetto, affiancato da me, ha preso anche dei provvedimenti esemplari, ma i risultati raggiunti, ritengo doveroso affermarlo, non sono soddisfacenti.

Nel settore industriale non si nota la disoccupazione essenzialmente perché il CAT ha assorbito tutta la mano d'opera per i campi d'aviazione ecc. Si chiede, DUCE, che il capoluogo possa disporre di una maggiore attrezzatura industriale. Mentre la provincia presenta, dal punto di vista sociale, una situazione se non brillante, indubbiamente soddisfacente, perché l'industria agricola della provincia di Catania è fruttuosa, il capoluogo si trova in grandi difficoltà. Ha una ricchezza cospicua in mani di pochi individui che sono gli agrumi [*sic*] i quali hanno un reddito annuale che supera di molto i milioni.

Poi c'è la massa del popolo eminentemente prolifica che non ha una vita sociale adeguata ai tempi e alle Vostre direttive. Catania, mentre presenta sul mare le caratteristiche più essenziali per essere una città marittima, può

essere anche una città industriale. Si invoca che per il capoluogo si adottino delle provvidenze perché la vita sociale possa essere sollevata con iniziative a carattere industriale con la creazione di stabilimenti che possano dare a queste numerosissime famiglie una possibilità minima di vita come l'hanno gli altri.

La situazione alimentare presenta due aspetti: uno dovuto alle difficoltà di trasporto alle quali ho accennato, difficoltà che si riflettono sulle nostre disponibilità. Poi c'è la presenza delle Forze Armate italiane e tedesche che incidono enormemente. Le Forze Armate (anche le nostre) comprano tutto ciò che possono comprare e non si limitano all'acquisto e ai prezzi da noi fissati. Il CAT pur di avere paga qualunque prezzo. Tutto questo è un incentivo per i possessori di derrate all'imboscamento delle derrate stesse, per tirarle fuori solo nel caso di prezzi eccessivi. Questi generi vengono inoltre a mancare al consumo popolare e ciò non incide favorevolmente sullo spirito di comprensione che il popolo ha nei confronti delle Forze Armate. Mi si osserva che molte cose vengono a mancare perché vengono pagate profumatamente dalle Forze Armate. Non vorrei che in un domani si potesse credere da menti ottuse e poco coscienti che noi facciamo mancare il necessario alle nostre popolazioni per darlo alle Forze Armate italiane e tedesche. Si invoca pertanto, DUCE, nei limiti del possibile e se le disponibilità lo consentono, di creare delle scorte perché la vita nella mia provincia è legata ad un filo. Le nostre disponibilità si possono contare su ventiquattro ore, non su quarantotto e, se un ritardo dovesse effettuarsi, ci troveremmo in serie preoccupazioni per alimentare la popolazione che è degna di ammirazione per il contegno e per la fede che ha in Voi e nella guerra.

DUCE: Sedete. MESSINA.

Federale di Messina [Giovanni Bosco]: (Legge la situazione delle Forze.) Molta cura si ha per il campo assistenziale grazie all'attività della GIL e del Partito. La GIL assiste seimilacinquecento bambini. Nelle colonie estive sono assistiti diecimilacinquecento bambini fra il capoluogo e la provincia. Sono stati creati due educatori per i rastrellati dalla GIL. I bambini abbandonati per le strade sono ancora molti. Specialmente in questo momento in cui sono tornati molti tedeschi bisognerebbe toglierli dalla strada.

DUCE: Le famiglie che contegno tengono quando vedono rastrellati i loro bambini?

Federale: Dei padri di famiglia sono venuti a ritirare i bambini ma ci siamo opposti perché sapevamo che essi li vogliono sfruttare mandandoli alla questua.

DUCE: E nel complesso, le altre famiglie?

Federale: Sono soddisfatte della nostra assistenza, perché in questi educatori i bambini sono assistiti da personale bene scelto perciò con soddisfazione piena sia dei bambini che delle famiglie. L'assistenza del Fascio si esplica anche nei riguardi delle famiglie dei richiamati e nei posti di ristoro ai militari nelle stazioni. Così per l'assistenza ai militari tedeschi sono state offerte delle derrate avute dalle diverse Unioni degli Industriali e dei Commercianti. Abbiamo messo a disposizione dei militari tedeschi tutti i Dopolavoro esistenti nel capoluogo.

DUCE: Che contegno tengono i militari tedeschi verso la popolazione?

Federale: Di norma ottimo, salvo quando hanno bevuto e allora si abbandonano ad atti poco opportuni, ma con l'intervento immediato delle autorità sono messi a posto. Si è provveduto a segnalare qualche caso ai Comandanti i quali sono intervenuti in modo molto energico e gli incidenti non si sono ripetuti. Anche a Taormina il comportamento è stato veramente esemplare. C'è stato solo il caso di un Ufficiale che si era permesso di entrare in una famiglia con modi poco urbani ed è stato immediatamente allontanato.

L'assistenza della GIL si estrinseca anche nei ricreatori dove sono raccolti i bambini di mattina e lasciati la sera. Ricevono la refezione calda a mezzogiorno. S'è creata anche una colonia per i tracomatosi dove sono stati assistiti dei bambini che sono stati rilasciati dopo un periodo di cinquantacinque giorni, completamente guariti.

La situazione politica è soddisfacente. La popolazione segue da vicino l'attività del Partito e attraverso le conferenze organizzate dall'Istituto di Cultura Fascista si cura la penetrazione nella massa. Si organizzano incontri giovanili e lo stesso si fa attraverso il GUF. Si ha l'impressione che la popolazione sia veramente all'altezza dei tempi, salvo casi eccezionalissimi. Pochissimi episodi hanno potuto far dubitare che alcuni elementi non fossero perfettamente intonati e sono stati deferiti alla Commissione per il confino.

Il comportamento della popolazione durante i bombardamenti è veramente esemplare: centoventidue allarmi, dodici bombardamenti con trentacinque caduti tra la popolazione civile. I caduti sono relativamente pochi perché la città di Messina è disseminata in superficie ed ha inoltre offerto grande resistenza con le sue costruzioni in cemento armato. I rifugi sono per ventiduemila persone.

DUCE: Ivi compresa la galleria famosa?

Federale: Sì, le case di Messina non hanno cantina e sono stati apprestati rifugi di fortuna. In occasione di bombardamenti abbiamo avuto anche delle navi in porto colpite. I feriti sono stati assistiti amorevolmente dalle donne fasciste. I gerarchi, i fascisti tutti, in caso di incursione, intervengono direttamente per dare il conforto necessario alla popolazione e il Partito ha messo a disposizione della Federazione centomila lire per l'assistenza agli infortunati. La popolazione ha quindi l'impressione che si è sempre presenti.

Abbiamo avuto complessivamente fra i mobilitati trecentocinquantadue caduti. I dispersi sono quasi tutti della R. Marina e sono da considerare in gran parte caduti.

La situazione economica è alquanto pesante. Si hanno dei disoccupati in agricoltura, nel commercio e nell'industria. Messina, che era una florida città industriale, dopo il terremoto ne ha subito le conseguenze. L'aspirazione della popolazione di Messina è quella che sia valorizzato il porto, e possibilmente il bacino di carenaggio che potrebbe in gran parte lenire lo stato di disoccupazione delle categorie industriali e dei lavoratori.

Per quanto riguarda l'agricoltura si è notata la deficienza dei concimi, il che è da attribuirsi non al poco interessamento delle gerarchie, ma esclusivamente alle difficoltà dei trasporti. Sono in corso le semine del grano e delle patate e sono state fatte assegnazioni per 9mila quintali contro diciottomila richiesti. Si ha fiducia che almeno i novemila quintali assegnati possano giungere in tempo in provincia.

Uno stato di disagio particolare si risente nelle isole Eolie per la pomice. Prima ne venivano esportate circa 100mila tonnellate. Ora l'esportazione è quasi nulla. Anche attraverso l'opera del Prefetto si è fatta un'assistenza particolare a questi lavoratori: molti si sono indirizzati verso altri lavori come l'agricoltura, e lo stato di disagio non è troppo grave.

Nelle città si è provveduto allo sfollamento e ci siamo rivolti particolarmente alle famiglie che non avevano obbligo di residenza. 815

famiglie sono state avviate in provincia. Questo è stato fatto specialmente per le famiglie ricoverate nelle baracche che erano ancora 2150. Ora siamo scesi a 1340. Con l'assegnazione che avete fatta di 35 milioni per lo sbaraccamento, si sono iniziati i lavori e si spera di far scomparire le baracche.

DUCE: E di chiudere finalmente questo capitolo penoso.¹

Federale: Attualmente i lavori non procedono con celerità per mancanza di cemento.

DUCE: La fabbrica di cemento funziona?

Federale: Sì. Si sta vedendo di provvedere mediante la sostituzione del carbone.

I problemi più importanti che in questo momento sono sentiti dalla popolazione riguardano particolarmente la sistemazione della strada che porta da Messina a Capofaro e che corre sul mare, ed è franabile. Inoltre c'è il servizio tramviario che porta gran parte degli sfollati nei sobborghi della città e che sono obbligati a trasbordare dove la strada non è sicura. Si sono iniziati i lavori, sono stati assegnati i fondi necessari, ma non si arriva ancora alla soluzione perché ci sono difficoltà nel rifornimento del cemento. E intanto il mare continua a scavare. Un altro tratto di strada che sarebbe utile decongestionare è quello che va da Messina verso Catania e che corre per dodici chilometri fra due file di case strettissime, il che obbliga al rallentamento e costituisce un pericolo per la popolazione. Sono problemi che ho ritenuto di sottoporre ma che non presentano naturalmente un carattere di urgenza per cui si può benissimo dilazionare la costruzione dopo la guerra.

DUCE: Sedete. SIRACUSA.

Federale di Siracusa [Amerigo Pispoli]: (Si presenta e legge la situazione delle Forze.) La provincia è perfettamente inquadrata ai Vostri ordini, la popolazione ha assoluta fiducia in Voi, DUCE, e si rivolge al Partito in ogni circostanza trovando assistenza morale e materiale, sia per quanto riguarda le famiglie dei combattenti, che per i profughi, per gli sfollati ecc. La GIL assiste largamente i bambini e sono stati istituiti ritrovi giovanili. Fra alcuni giorni sarà aperto un educatorio avendomi il Prefetto assicurato che mi darà locali. Potremo così ospitare altri cento bambini nell'interno di Siracusa con sicuri rifugi antiaerei. L'assistenza si pratica anche nei riguardi dei numerosi reparti italiani e tedeschi (legge delle cifre e dei dati). Basta

dire che tra Natale e l'Epifania sono stati organizzati ben sessantasei spettacoli e sono stati distribuiti un gran numero di pacchi (legge i dati). La gratitudine verso il Partito per queste iniziative è grandissima.

I rapporti fra il Partito e le Forze Armate sono veramente cordiali.

La situazione della provincia è buona, lo spirito pubblico disciplinato. I giovani vengono intrattenuti soprattutto in competizioni sportive. Il Fascismo siracusano è una massa compatta. Il contributo del Fascio siracusano è il seguente: (legge). Fra i decorati vi è un giovane fascista decorato di medaglia d'oro.

Il popolo sopporta con disciplina il razionamento e partecipa alle manifestazioni che in occasione dei rapporti io tengo una volta all'anno in tutti i Comuni. Sono autentiche adunate di popolo il quale si riunisce per ascoltare la relazione del Segretario Politico e del rappresentante del Partito. Il popolo ha seguito con particolare interesse le vicende della Libia perché la Libia costituisce lo sfocio della popolazione. Il popolo odia ferocemente gli inglesi. Si sono avuti episodi significativi e manifestazioni contro alcuni prigionieri catturati.

La situazione economica nel complesso è soddisfacente, se si eccettua il disagio degli agrumicoltori causato dalle già descritte difficoltà di trasporto, acute, per una importante zona di [manca il nome], da una grandinata che ha distrutto buona parte dei prodotti agrumari.

Per quanto riguarda il latifondo, la provincia di Siracusa dovrà costruire mille case. Di queste sono state iniziate duecentonovantasei e centocinquanta sono già ultimate e i due terzi già abitati dai coloni.

La situazione alimentare è anche soddisfacente, se si eccettua la preoccupazione per gli intempestivi arrivi dei generi di prima necessità e soprattutto del grano, in quanto la produzione granaria della provincia non è sufficiente ai bisogni locali. Talvolta si sono avute serie preoccupazioni perché temevano di non poter tempestivamente fornire il grano per la confezione del pane. Ove fosse possibile, sarebbe bene creare in provincia adeguate scorte di grano per lo meno per quindici giorni. Quest'anno su cinquecentocinquantaquintali di grano ne sono stati ammassati centodiciassettemila. L'ammasso è ancora in corso. La situazione nei confronti dello scorso anno si può dire soddisfacente e ciò è stato possibile per la costituzione di cinque commissioni provinciali con ispettori che hanno girato la provincia ed anche per alcuni provvedimenti di polizia adottati contro sette evasori agli ammassi del grano e due a quelli dell'olio.

In generale però in provincia la disciplina degli ammassi è seguita. Quest'anno il terreno seminato a grano è di settantamila ettari.

Questa è la situazione della provincia nei suoi principali aspetti. La provincia è orgogliosissima di trovarsi in prima linea in questa guerra che vive quasi ogni giorno. Lo spirito della popolazione è veramente disciplinato ed è confortante. Ciò forse dipende anche dal fatto che vi sono magnifici ricoveri. Le antiche latomie sono state trasformate in rifugio e la popolazione vi trova comodo rifugio durante le incursioni.

Ad Augusta si sono avuti ventiquattro morti e trentacinque feriti. Anche ad Augusta i ricoveri sono abbastanza sicuri. La popolazione, dopo le ultime incursioni, ha sfollato volontariamente ed ha avuto tutta l'assistenza possibile. La gente è stata ospitata presso famiglie amiche, durante il giorno sta ad Augusta e di sera sfolla.

La popolazione di Siracusa è perfettamente in linea, DUCE, ai Vostri ordini.

DUCE: L'ospedale di Siracusa a che punto è?

Federale: Abbastanza avanti. Ha subito una battuta d'arresto a causa della deficienza di materiale. In questo momento però pare che proceda abbastanza bene.

DUCE: Quindi andate avanti? Alcuni padiglioni sono già finiti?

Federale: Completamente no. Anche l'acquedotto procede bene. Non è stato possibile fare la diramazione per la distribuzione in città, per mancanza di tubi, tuttavia è risolto un assillante problema perché la città nelle ventiquattro ore ha continuamente l'acqua.

DUCE: Sedete. TRAPANI.

Federale di Trapani [Enzo Savorgnan di Montaspro]: (Si presenta e legge la situazione delle Forze.) La situazione politica della provincia è buona. Il popolo segue con fiducia e con fede il Partito e ottempera a tutte le disposizioni emanate dal centro. Le prove si sono avute specialmente durante il bombardamento col perfetto contegno della popolazione, nell'accoglimento del razionamento del pane e della pasta e nell'assoluta assenza di manifestazioni sovversive. Il sentimento della popolazione si esterna altresì con l'affettuosa assistenza che viene fornita alle Forze Armate italiane e tedesche che sono numerosissime. In provincia c'è un solo grande desiderio ed è quello dell'acqua.

DUCE: L'acquedotto a che punto è?

Federale: Non è ancora in provincia.² La situazione alimentare è soddisfacente. Anche nella provincia di Trapani ci sono alcune volte delle preoccupazioni per la scarsità delle scorte di grano esistenti. Molte volte non abbiamo più di cinque o dieci giorni di scorta. Ciò ci preoccupa. Il tesseramento del pane è stato accolto con disciplina, ma la disciplina è incoraggiata anche dalle numerose evasioni che si riscontrano nella campagna. La situazione agricola della provincia è discreta. Nell'anno in corso essa è stata deficitaria. Ciò è dovuto non al fatto che la superficie coltivata sia stata minore, ma al fatto che l'epoca della semina è stata piovosissima. Per quest'anno si prevede un leggero aumento, perché la semina è andata molto bene. La produzione olearia è molto forte. Si sono prodotti circa duecentocinquantamila quintali di olivo. Di questi oltre cinquantamila sono andati via prima del decreto [per l'ammasso di scorte alimentari].

L'ammasso del grano ha proceduto discretamente. La produzione è stata di cinquecentocinquantamila quintali. Se i dati sono esatti l'ammasso non è andato male. L'ammasso dell'olio va anche abbastanza bene: siamo ad 8mila quintali. Il Consorzio non è attrezzato per l'ammasso e quindi non siamo andati più avanti. Il cotone è coltivato su settemila ettari e dà oltre trentaduemila quintali. Le colture varie sono state tutte alquanto deficitarie per lo sfavorevole andamento della semina.

La situazione industriale della provincia è florida soprattutto per l'industria del marsala. Malgrado le difficoltà dell'esportazione all'interno e all'estero, il marsala viene prodotto e consumato. Quest'anno si sono avuti duecentoquarantamila quintali di marsala e sessantamila quintali di vermouth. La confezione di marsala in bottiglia è molto diminuita perché i vetri si trovano con molta difficoltà. Le tonnare hanno lavorato in pieno, salvo una che non ha potuto lavorare per ragioni di guerra. La produzione è scarsa ma da alcuni anni i tonni non sono numerosi. L'industria della salagione del pesce non ha potuto funzionare per la requisizione dei motopescherecci.

La situazione economica in generale è ottima salvo per alcune categorie, cioè quelle impiegatizie, per alcune categorie di artigiani e in particolar modo per i calzolari, fabbri e pescatori. Comunque questa situazione generale ottima si ripercuote sulla situazione finanziaria che comprende trecentocinquanta milioni di deposito a risparmio, settantadue milioni di conti correnti ecc.

L'attività della GIL è stata molto intensa in tutti i campi e i risultati ottenuti sono soddisfacenti. Non sono però quali noi vorremmo per mancanza di mezzi. I Fasci Femminili hanno dato un apporto molto forte all'assistenza in generale e soprattutto agli sfollati di Tripoli che sono arrivati in aereo. Essi sono stati accompagnati dalle donne fasciste giorno per giorno.

Vi posso assicurare, DUCE, che la provincia è in linea salvo alcuni elementi che rappresentano un certo grigiore. Tutto il resto cammina, marcia e marcia fortemente teso verso la vittoria.

DUCE: La seduta è tolta. Sarà continuata domani alle ore 17.

12 gennaio 1942, ore 17

*Federale di Agrigento*³ [Ermanno di Marsciano]: (Si presenta e legge la situazione delle Forze.) Lo spirito della popolazione è ottimo. La popolazione è molto attaccata al Regime, anche perché dal Fascismo ha ottenuto molte cose concrete ed ora attende la completa elevazione materiale e spirituale. La guerra è molto sentita, specialmente dalle classi lavoratrici. Gli allarmi non hanno scosso la popolazione e nemmeno le incursioni. Si sono avuti ventitré morti e sessantacinque feriti (legge l'elenco numerico di morti, feriti, dispersi e prigionieri dell'attuale guerra). Il contegno delle famiglie dei caduti è veramente fiero.

Il Partito svolge il suo compito in profondità, la sua azione è profondamente sentita e ciò è dimostrato anche dal fatto che le nostre sedi sono molto affollate di camerati per i motivi più disparati.

La situazione economica della provincia è discreta. La provincia è squisitamente agricola con un'agricoltura molto estensiva.

Vi sono numerose miniere di zolfo.

Dal punto di vista dell'agricoltura sarebbe desiderabile che da parte degli organi tecnici si facesse una maggiore propaganda per ottenere maggiori risultati. La mano d'opera in qualche momento può aver difettato ma si sono sempre risolte le nostre necessità. C'è una certa deficienza di bestiame, specialmente per la requisizione dei muli. Per il grano il raccolto nell'anno XIX è stato di un milione quattrocentocinquantaquattromila quintali di grano. Di questo si è ammassato soltanto un quantitativo di cinquecentoventiseimila quintali. Certamente c'è dell'altro grano da

ammassare, cosa che sarà fatta a semina ultimata. La semina procede molto bene e superiamo quella dell'anno scorso. Sarebbe opportuno un maggior controllo dei molini perché c'è certamente altro grano. Ottimo il raccolto dell'olivo: trentacinquemila quintali e forse quarantamila. Ci vorrebbero altri oleodotti.

La provincia aveva una pesca molto attiva ma in questo momento essa è praticamente nulla. Peschiamo dall'alba al tramonto con barche a remi, con motopescherecci e anche con barche a vela per venire incontro alla classe dei pescatori.

Le miniere di zolfo hanno una produzione di 60mila tonnellate: vi lavorano tremilacinquecento operai ed è in costruzione un villaggio che sarà inaugurato il 28 ottobre prossimo. Il lavoro procede oggi un po' a rilento. Sono state scelte le aree per altri due villaggi.

Dal punto di vista organizzativo il Partito ha due Case del Fascio e cinque GIL. In generale le nostre sedi non sono molto degne del Partito, d'altra parte non è possibile risolvere altrimenti la cosa perché difettiamo di costruzioni. L'organizzazione femminile procede molto bene: il numero delle iscritte è quasi raddoppiato: da settemilacinquecento siamo arrivati a quattordicimila quasi. Particolarmente significativa è l'iscrizione delle mogli dei combattenti.

La GIL lavora in profondità. Negli anni scorsi in 19 colonie sono stati ospitati quattromiladuecento bambini. La refezione si svolge in tutti i centri della provincia con seimila organizzati e ci siamo sganciati in pieno dalle organizzazioni scolastiche. La GIL ha creato delle docce che erano una necessità veramente sentita per la pulizia.

Dal punto di vista alimentare la provincia non ha mai avuto difficoltà per quello che riguarda il pane e la pasta che sono l'elemento base per il novanta per cento della popolazione. Invece ha avuto qualche difficoltà nella distribuzione dei salumi, dei grassi e del sapone; anche un po' difettosa e insufficiente è la distribuzione del carbone. Per le patate procediamo abbastanza bene e c'è da augurarsi che non manchino le patate per la semina.

In provincia c'è una cosa che può dare qualche preoccupazione: l'analfabetismo. Il trenta per cento della popolazione scolastica non frequenta la scuola. Stiamo svolgendo un'attiva opera perché i ragazzi possano andare a scuola. V'è la difficoltà delle aule. V'è una scuola a Castelvetro (?) [Casteltermini?] ferma da tre anni per mancanza di fondi.

DUCE: Quanti sono questi fondi?

Federale: Credo trecentomila lire. Altro problema è quello della viabilità. Abbiamo delle strade nazionali ed anche comunali in condizioni pietose e la provincia non ha mezzi sufficienti. C'è da augurare che a ciò si provveda. Le strade da Agrigento a Palermo stanno in pessime condizioni. In provincia abbiamo il tracoma e la malaria. In fatto di malaria c'è un triste primato. Quest'anno si fa qualcosa di più perché abbiamo avuto dei mezzi superiori a quelli dell'anno precedente. Io penso che se qualcosa si potesse fare sarebbe opportuno. Per il tracoma la GIL ha fatto qualcosa e sta pensando di ospitare nelle sue colonie questi bambini per un periodo di sessanta-novanta giorni.

In rapida sintesi Vi ho esposto la situazione. Permettete, *DUCE*, che io aggiunga la verità più grande e più solare e cioè che la popolazione tutta ha per Voi una fede, una devozione, una riconoscenza infinita.

DUCE: Sedete. *CALTANISSETTA.*

Federale di Caltanissetta [Gaetano Messina]: (Si presenta e legge la situazione delle Forze.) In provincia di Caltanissetta gerarchi e gregari ci sforziamo di realizzare i Vostri ordini e le Vostre direttive, andando precisamente verso il popolo, osservando la disciplina e facendola rispettare, curando l'ordine, la morale e l'educazione del popolo e specialmente potenziando la fede perché si mantenga integra e pura. Ci giova molto l'organizzazione capillare che approfondisce sempre più il suo lavoro. La propaganda è curata molto bene dall'Istituto di Cultura Fascista. Ma soprattutto utili sono i rapporti che i gerarchi e il Federale hanno con la popolazione, e specialmente le visite improvvisate nei vari centri della provincia, visite fatte senza sbandieramento durante le quali si prende contatto diretto con i quartieri periferici dove maggiore è il bisogno e si riesce ad alleviare i dolori. Le Donne Fasciste sono in via di organizzazione e si sono stabilite intese con la Maternità e Infanzia. La GIL è l'istituzione che in questo momento risente maggiormente della deficienza dei quadri per il richiamo alle armi dei gerarchi. Il problema dei quadri della GIL è un problema fondamentale che va sempre più affinato. Comunque collaboriamo molto attivamente con la scuola con la quale intercorrono rapporti di affettuoso cameratismo. A proposito delle scuole vorrei ricordare, specie per quel che riguarda i nostri centri rurali, di estendere sempre più le scuole di avviamento al lavoro, invece dei ginnasi.

Il morale è eccellente, la fede vivissima. Ciò è confermato da un episodio molto recente. Nel mese di dicembre quando la Milizia ha richiesto gli arruolamenti volontari per la contraerea, in pochi giorni ci sono state più di trecentocinquanta domande con l'assenso dei padri di famiglia. Uguale risultato si è avuto per l'arruolamento nei battaglioni di complemento. Sono molto utili gli incontri giovanili a scopo culturale durante i quali i giovani studiano determinate questioni e poi le discutono.

Nel mese di dicembre sono state inaugurate nuove sedi a Gela e un educatorio per cento organizzati a Caltanissetta.

I Sindacati in questo momento hanno poco da fare perché l'attività contrattuale è quasi esaurita dato il fatto che si va a massimi di paga. Comunque sarebbe necessario che in queste organizzazioni si insistesse sulla funzione educativa specialmente per la preparazione tecnico-professionale che è molto deficiente.

La situazione politica è caratterizzata dall'assenza di manifestazioni sovversive o antifasciste per cui abbiamo ricevuto il Vostro elogio pochi mesi fa.

I rapporti fra le autorità e le gerarchie sono eccellenti. La popolazione è molto disciplinata, ha molta comprensione per il momento attuale, per le difficoltà della guerra, ha molta fede e molta sicurezza nella vittoria. Grande è lo spirito di sacrificio e moltissimo l'odio verso il nemico. Quest'odio si va rinfocolando via via che il nemico attacca popolazioni e fanciulli. La fierezza delle popolazioni in occasione di incursioni si è rivelata eccezionale. Non ho mai inteso lamenti o imprecazioni. C'è uno spirito veramente elevato.

Però, DUCE, Voi amate la verità ed io devo dirvela. La verità è questa che in Sicilia c'è da un po' di tempo – parlo della mia provincia – un certo malessere, direi quasi un senso di amarezza e di dolore per quello che si dice della Sicilia. Qui non si tratta del trasferimento dei funzionari siciliani, si tratta di quello che è stato detto sul trasferimento. È una manovra questa dell'antifascismo che purtroppo è perfettamente riuscita anche fra quegli italiani in buona fede che hanno abboccato a quest'amo.

Ai siciliani interessa poco che l'Intendente di Finanza sia nato a Palermo o a Torino. Hanno accettato il provvedimento e lo invocano per molti siciliani che erano diventati autentiche incrostazioni della Sicilia. Però sono rimasti male quando hanno appreso che a questo provvedimento si sono

accoppiate accuse di anglofilia, separatismo, spionaggio ecc. che il popolo sa di non meritare.

Voi conoscete, DUCE, l'animo del popolo siciliano che Voi avete definito pochi anni fa "fascista fino al midollo";⁴ sapete come quest'animo sia grande, generoso, profondamente unitario attraverso una storia millenaria e attraverso i sacrifici del Risorgimento e non è possibile che si sia cambiato da un giorno all'altro. Ci saranno anche i siciliani imbecilli o disgraziati che magari aspireranno a dei movimenti ma c'è tutto il popolo siciliano che se riconoscesse costoro ne farebbe giustizia sommaria.

La Sicilia, DUCE, attende da Voi un gesto e una parola che la rassicuri e che le sia di conforto, che le dia la serenità in quest'ora particolarmente grave e che potrà essere ancora più grave. La Sicilia supererà sicuramente con slancio e fede l'attuale prova poiché questa è la caratteristica di questo popolo quando esso si accinge alle imprese commesse al suo valore e al suo onore.

Le truppe che sono nella provincia – e ce ne sono parecchie – sono state dovunque accolte con grandissimo entusiasmo. Per la Befana del soldato ero veramente preoccupato per il gran numero di pacchi che bisognava avere a disposizione e che bisognava distribuire dal Natale all'Epifania. Avevo chiesto l'intervento della Presidenza dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Ebbene, l'intervento c'è stato ma non è stato necessario perché la popolazione ha offerto tutto quello che poteva per dare ai camerati il segno tangibile della propria fede e del proprio amore.

Particolarmente festeggiati sono stati i tedeschi a Gela e di Gela Vi porto i ringraziamenti più sentiti per quello che in questi giorni avete fatto per la città: avete date duecentomila lire per la strada e novecentomila per l'acquedotto.

La bonifica del (?) [della piana di Gela] è in via di attuazione. Così nel 1943 potrà dare i benefici effetti per l'agricoltura.

La situazione economica della provincia è prevalentemente rurale. Le culture dominanti sono quelle cerealicole, quelle leguminose e quelle del cotone e del grano. Il cotone ha dato sessantacinquemila ettari ed è in testa a tutta la Sicilia.

La coltura industriale degli ortaggi si pratica abbondantemente nella piana di Gela, ma essa potrebbe dare risultati migliori se venisse creata un'industria conserviera.

Notevole l'industria dello zolfo che ha subito i noti alti e bassi. Attualmente è un periodo discreto perché il minerale viene esportato in tutta l'Europa. Se dopo la guerra saremo noi soli i produttori di Europa questa industria potrà avere anche un maggiore sviluppo. Per intanto l'Ente Zolfi si sta interessando per risolvere alcune delle deficienze maggiori specialmente per ciò che riguarda la vita degli operai nelle miniere, vita che era ed è ancora veramente modesta. Si sta occupando per la costruzione di villaggi e contemporaneamente di teleferiche e di altri mezzi atti ad elevare il rendimento delle miniere stesse: sono in corso degli esperimenti.

In complesso l'economia della provincia è povera, però il suolo è ferace, il sottosuolo ricco e nel dopoguerra, dopo la vittoria, con opportuni accorgimenti e con l'industrializzazione che seguirà, io penso che la provincia di Caltanissetta potrà avere un avvenire migliore.

L'ammasso del grano è stato di cinquecentosettantacinquemila quintali su un milione, quindi il cinquanta per cento della produzione e il novanta per cento dell'ammassabile.

Credo che riusciremo ad ottenere un ammasso totalitario. La produzione è la più alta della provincia: 14 quintali per ettaro. Altri ammassi vanno regolarmente.

La situazione alimentare è comune a quella delle altre provincie: abbondano i generi che si producono, difettano quelli di importazione. Questa è in linea di massima la situazione della provincia. Non Vi parlo delle opere pubbliche che occorrono perché Voi le conoscete. Questo è un problema da rimandare a dopo la vittoria. Vi sottopongo l'opportunità di cominciare fin da ora a studiare la possibilità di coordinare le risorse della Sicilia per trovarci pronti dopo la guerra alla funzione economica dell'isola, per proiettarci sull'Africa e realizzare il Vostro vaticinio di Palermo quando prometteste alla Sicilia un avvenire migliore.

DUCE: Sedete. RAGUSA.

Federale di Ragusa [Aurelio Calandra]: (Si presenta e legge la situazione delle Forze.) Le autorità lavorano in perfetta armonia con le direttive politiche potenziando al massimo e controllando la vita della provincia in tutti i settori.

Nell'anno XIX si è fatto molto soprattutto nel campo della GIL potenziando l'attività stessa. Si sono realizzati quattro educatori che ospitano 125 organizzati e organizzate. Si sono costituiti 25 centri di

avviamento al lavoro che raccolgono 625 organizzati. Esistono nove nuclei fascisti universitari, 11 Fasci Femminili ecc.

DUCE, il contributo di sangue che ha dato la piccola provincia di Ragusa si compendia in queste cifre: morti 94 (una medaglia d'Oro), feriti 163, dispersi 362, prigionieri 164. Si sono avute 46 incursioni aeree con tre vittime e 45 feriti.

Il contegno della popolazione è stato veramente esemplare. La Federazione in tutte le circostanze dolorose con i propri mezzi ha fatto sì che i feriti ancora giacenti sotto le macerie venissero portati via e ricoverati d'urgenza all'ospedale. Le gerarchie si sono portate sui luoghi della sciagura e hanno portato i feriti ai posti di soccorso.

Tutti i Comuni sono stati dotati di sedi degne. Anche i Gruppi Rionali hanno avuto dei finanziamenti speciali per le loro sedi.

Nel Capoluogo l'organizzazione politica funziona bene. Vi è un centro di economia domestica che raccoglie 65 organizzate. Queste ragazze lavorano oggi per imparare quale sarà il loro compito di domani quando saranno madri. Si è requisita una villa di proprietà inglese che è stata trasformata in orti di guerra. Nell'anno in corso sono in progetto Case Littorie che sorgeranno presto, per un importo di settecentomila lire, mentre nel capoluogo è già in progetto una palestra di ginnastica per un importo di cinquecentomila lire. Un'altra palestra già esiste ed un altro campo sportivo è già stato inaugurato per i giovani della GIL e per i Fascisti Universitari.

La situazione politica di Ragusa si compendia come appresso: lo stato d'animo si compendia in queste tre parole: credere, obbedire, combattere. Le donne fasciste lavorano con molto sacrificio e grande comprensione. Sono esse che portano le loro parole di conforto a tutte le famiglie dei combattenti colpite perché solo esse comprendono quale bene può portare una parola di conforto.

In provincia di Ragusa il pagamento dei sussidi alle famiglie dei richiamati avviene nella sede dei Gruppi Fascisti. Ho ottenuto ciò dopo accordi col Prefetto. Così questa massa di donne si abitua ad avvicinarsi alle nostre sedi politiche e a ricevere il conforto necessario.

Si è fatto molto nel campo del lavoro e anche nel campo assistenziale. Il Dopolavoro aziendale raccoglie circa 800 operai; il 6 gennaio abbiamo distribuito i pacchi dono in primo luogo ai figli dei richiamati e dei caduti; e quindi sussidi e libretti per un ammontare di diecimila lire. Un altro Dopolavoro sarà inaugurato il 20 prossimo.

In provincia di Ragusa esistono ventimila camerati italiani alle armi e quattromila tedeschi. Il Partito lavora per questi camerati venendo incontro ai loro bisogni in tutti i modi possibili. Il 18 novembre per i nostri combattenti sono state raccolte delle offerte volontarie e la provincia di Ragusa, piccola e misera, ha dato centodiecimila lire, ha raccolto cinquanta quintali di pane e pasta per i combattenti.

I camerati tedeschi in modo particolare ricevono la nostra attenzione. La Federazione fascista ha preso l'iniziativa di trasformare il Foglio d'Ordini della Federazione con una dicitura pure tedesca. Settimanalmente il Foglio d'Ordini viene consegnato ai camerati tedeschi ed essi hanno molto gradito di vedere la dicitura bilingue.

Per quanto riguarda la situazione economica si sono raccolti trecentoquarantottomila quintali di grano e ne abbiamo ammassati centoquindicimila: una percentuale quindi del novantasette per cento. Di olio finora se ne sono avuti ottomila quintali e se ne prevedono quindicimila.

La principale industria è quella del [bitume?]. All'inizio dell'anno XIX in quell'industria lavoravano solo quattrocento operai. L'industria, sequestrata agli inglesi, oggi, tramite il nostro interessamento e quello del Prefetto nonché quello del Fabbriguerra, comincia a lavorare a ritmo veloce. Oggi vi lavorano già ottocentocinquanta operai. La produzione di nafta, di olio bituminoso è stata di 6mila tonnellate circa. Si può ancora lavorare di più ma bisognerebbe far togliere il sequestro ordinato dal Ministero delle Corporazioni alle miniere.

Ecc. Ricci: Già fatto.

DUCE: Il sequestro alle miniere è stato dunque già tolto.

Federale: Ma non lavorano.

In provincia di Ragusa è pure importante il patrimonio zootecnico. Esso però si va assottigliando in quanto che gli allevatori riferiscono di mancare di mangime per il prezzo alto.

Le industrie di Pozzallo lavorano in piena attività. Ci devono essere però delle manovre al centro che mantengono ancora basso il prezzo delle carrube.

La situazione alimentare della provincia è un po' eguale a quella delle altre. Da noi abbonda il grano e quindi pane e pasta e farina non mancano. Manca il carbone ed altri generi.

DUCE: Sedete. ENNA.

Federale di Enna [Antonino Li Calzi⁵]: (Si presenta e legge la situazione delle Forze.) La GIL inquadra quattromilacinquecento premilitari, vi sono tre educatori che avviano al lavoro 120 ragazzi (segue l'elencazione che il Federale legge). Sono stati dati per i combattenti cinquantatré spettacoli. Cinquemilaottocento famiglie hanno sentito i benefici dei Fasci Femminili. Molto hanno fatto i Fasci Femminili con la distribuzione del becchime ai polli e ai conigli e insieme ai Dopolavoro hanno messo a coltura gli orti di guerra.

Nelle organizzazioni sindacali c'è deficienza di funzionari.

Per quanto riguarda il funzionamento dell'Istituto di Previdenza Sociale esso non va troppo bene e vi è molto malumore per il ritardo con cui si provvede al pagamento degli assegni familiari. Occorre la revisione dei dirigenti.

La popolazione è rurale, laboriosa, buona, dedicata al lavoro. Esiste del malumore per gli alti prezzi dei tessuti e delle scarpe. Esiste una certa tendenza all'accaparramento per la discontinuità con cui arrivano i generi alimentari.

Per quanto riguarda la situazione economica è da osservare che il salario medio annuale di una famiglia di contadini, famiglia composta di cinque unità, è di 6000 lire annue al netto della previdenza.

Le aziende fino a tre ettari sono quattordicimila ecc. (il Federale dà lettura di dati statistici).

Di grano abbiamo una deficienza. Nel 1941 abbiamo avuto un milione e trentottomila quintali di grano e ne abbiamo ammassato quattrocentodiciassettemila. Ne abbiamo esportato trecentomila quintali ed ora in provincia ne rimangono solo sessantasettemila quintali, a disposizione della provincia. Si chiederebbe che non fossero assegnati ulteriori quantitativi ad altre provincie. La produzione di fave è stata di trecentoquarantamila quintali, poi ottantamila quintali di orzo e quattordicimila quintali di avena. C'è un aumento nella produzione degli agrumi. C'è una deficienza di concimi ma abbiamo seminato bene e alla deficienza di concimi abbiamo supplito con i concimi stallatici e con la buona volontà dei coltivatori.

Abbiamo ammassato pochissimo olio, perché c'è stata molta evasione. Molti hanno comprato l'olivo per potersi creare una maggiore scorta di olio. È stata opportuna la disposizione del Ministero delle Corporazioni che ha chiarito quello che compete ai produttori. Per quello che riguarda il

latifondo, la superficie soggetta alla trasformazione è di cinquantamila ettari e l'impegno per la costruzione riguarda settecentododici case interessanti quindicimila ettari (il Federale continua la lettura di dati statistici). Manca l'acqua, mancano le strade per la bonifica del latifondo siciliano. Per quanto riguarda l'industria l'attività principale è quella dello zolfo. Abbiamo in efficienza diciotto miniere con un numero complessivo di duemilanovecento operai occupati. La produzione di quest'anno è stata di settantaduemila tonnellate. Il costo di estrazione oscilla da 400 a 470 lire; l'Ente Zolfi ha pagato 570 lire. Il salario medio è di 11 lire al netto della previdenza. L'Ente Zolfi sta costruendo delle case. Ora su 70 case soltanto 28 hanno quattro vani. Le nostre famiglie siciliane sono prolifiche e si chiederebbe quindi o un maggiore stanziamento o un maggior numero di vani. Si chiederebbe inoltre la riapertura di altre due miniere attraverso sussidi all'Ente Zolfi.

I Consorzi in dieci mesi hanno avuto solo mille chili di cuoio, mentre il fabbisogno normale era di trentaduemila chili. Inoltre fabbri e maniscalchi sono disoccupati perché manca il materiale ferroso. Il nostro patrimonio zootecnico va male per mancanza di chiodi.

I trasporti in provincia sono deficitari. Bisognerebbe risolvere la questione dei quadrupedi. La requisizione non è stata ordinata. C'è stato l'intervento del Prefetto e del Federale ma occorre altro.

Per quanto riguarda l'alimentazione abbiamo novantacinquemila carte annonarie e centomila produttori. La situazione alimentare è quella delle altre provincie.

Di grano ne abbiamo, ma manca il carbone, le patate, gli agrumi, i salumi e l'olio, come in altre provincie.

Nel complesso l'umore della provincia è buono. L'attaccamento al Regime è sentito e i nostri uomini dei campi lavorano per la vittoria finale.

Ed ecco il primo importante discorso tenuto da Mussolini durante i rapporti. La versione pubblicata nell'Opera omnia è molto incompleta e, nel testo edito, presenta differenze rispetto a questa, che deve essere considerata l'originale. I periodi inediti sono stati messi fra asterischi.

DISCORSO DEL DUCE AI FEDERALI DELLA SICILIA

* Abbiamo ascoltato col più grande interesse le relazioni che ci avete fatte sulla situazione della Sicilia in tutti i suoi aspetti. *

Prima di tutto voglio elogiarvi perché attraverso le vostre relazioni è dimostrato che possedete tutti gli elementi della vita della provincia, da quelli morali a quelli materiali a quelli politici ed economici. Così deve essere. Il Federale deve essere al corrente di tutta la provincia in tutte le sue particolarità. Nulla gli deve sfuggire; nessun fenomeno gli deve essere estraneo.

Ho notato con soddisfazione quanto avete detto circa i doveri e il comportamento del Federale durante le incursioni e dopo. Il Federale deve essere sul posto, deve essere il primo ad arrivare e dare l'esempio con i fatti.

La situazione della Sicilia presenta i seguenti aspetti.

Dal punto di vista politico e fascista la considero più che soddisfacente. Avete prospettato una Sicilia che è fascista nella quasi totalità. Ci avete dato delle cifre eloquenti per quello che riguarda il movimento giovanile e femminile. Ci avete dato delle cifre anche per quello che riguarda lo squadristo tanto che mi domando se non sia possibile formare anche in Sicilia un battaglione di squadristi, come ne è stato formato uno in Lombardia ed altri due nel centro e nord Italia.

La situazione economica presenta i seguenti caratteri.

Nella massa della popolazione la situazione può considerarsi con un relativo ottimismo. Ci sono però tre centri maggiori della Sicilia che meritano una grande attenzione da parte degli organi centrali e sono precisamente Palermo, Catania e Messina.

Palermo è la sesta città d'Italia con una popolazione di 450mila abitanti e uno sviluppo industriale minimo che si potrebbe dire quasi irrilevante. Vi sono 1200 operai nella Sicula Aeronautica ed altri 2000 ed oltre nei cantieri. Una piccola cosa. Ora si darà sviluppo alla zona industriale e credo che le discussioni circa la demografia [*topografia* nell'OO] di questa zona debbano ritenersi superate.

Catania è l'altra città dove la situazione è identica press'a poco a quella di Palermo. C'è una massa di gente, migliaia di persone che vivono poveramente, forse non arrivano a soffrire la fame, però sono ai margini e sono in uno stato di miseria. Questa è la verità.

Messina è in condizione analoga, aggravata dal fatto dei baraccamenti che non si riesce ancora ad estirpare del tutto e dalla paralisi quasi totale del suo porto.

Non v'è dubbio che la guerra ha sorpreso la Sicilia in un momento in cui tutte le forze del Regime erano indirizzate al suo potenziamento economico industriale.

Tutto questo viene rinviato al dopoguerra, ma sin da questo momento è chiaro – e lo potete far sapere a tutti –, che, appena la guerra sarà finita, il Regime convoglierà di nuovo tutte le sue forze con centuplicate energie verso la vostra terra. La quale oggi ha il privilegio di essere un fronte di guerra, una zona di operazioni, un privilegio che comporta i suoi oneri. Cioè, essendo fronte di guerra è vicino all'offesa nemica. Però ormai tutti gli italiani sanno che il contegno delle popolazioni meridionali, il contegno delle popolazioni siciliane sotto il bombardamento nemico è superiore ad ogni elogio.

Altro luogo comune che si sta sfatando fra i molti luoghi comuni che hanno circolato ai danni di questa grande e sconosciuta che è l'Italia per tanti secoli. Non senza grande soddisfazione ho letto un rapporto del Tringali Casanova tedesco, il Presidente del Tribunale Supremo tedesco, il quale, dopo essere stato in Sicilia, ha fatto un raffronto oltremodo lusinghiero per le vostre popolazioni dicendo che in Sicilia aveva trovato gente, sotto il bombardamento, molto più calma della gente stessa della nordica Berlino. Ciò sta scritto in un documento che è in possesso del camerata Grandi.

Ora la storia d'Italia presenta questo carattere. Quando l'Italia è divisa non ha problemi continentali da risolvere né di frontiera né marittimi. Allora sono problemi locali, sono le frontiere dei singoli stati e statarelli.

Quando l'Italia è unita allora si pone il problema delle frontiere continentali e marittime.

Il problema delle frontiere continentali fu risolto con la guerra del 1915-18.

Ora siamo dinanzi al problema delle frontiere marittime e questa guerra universale, mondiale ha per noi ancora un singolarissimo carattere: quello della quarta guerra punica. Così come nella

guerra punica la Sicilia fu il fronte dei romani contro i semiti cartaginesi e ci fu la famosa battaglia di Milazzo – non so perché non se ne ricordi abbastanza il nome –, come allora la Sicilia fu un fronte di guerra, così oggi è di nuovo, a distanza di tanti secoli, fronte di guerra.

Dobbiamo risolvere il problema delle nostre frontiere marittime, di essere cioè padroni del nostro mare ed avere la *conditio sine qua non* per essere indipendenti e per avere un libero accesso negli Oceani.

Io credo che il popolo siciliano ha la intuitiva, profonda consapevolezza di questo compito che gli è affidato in questo momento.

* Il Federale di Caltanissetta ha ricordato la faccenda degli impiegati statali. Credo che questa vescica si sia sgonfiata. Ad ogni modo è bene sappiate che l'iniziativa di questa misura è mia, personale. Ridotta ai suoi volumi naturali, si tratta di un centinaio di persone, qualche centinaio forse sui 60.000 funzionari dello Stato. Ma non è per portare gli alti funzionari siciliani nel Continente, gli è per portare i funzionari delle altre provincie a conoscere finalmente la Sicilia e i siciliani ed io li spingerò a calci negli stinchi perché sono refrattari. Ciò è significativo e dimostra quanto la misura fosse necessaria. Ora questa misura non poteva essere interpretata se non da idioti massicci come una misura che potesse mettere in sospetto verso gli italiani il patriottismo dei siciliani. Venendo a me questo è semplicemente assurdo, perché nessuno più di me sa quanto sia profondo, tenace, durissimo il sentimento di patriottismo e di italianità dei siciliani. Anche qui, come sempre, parlano i fatti che hanno un nome: Tunisia. Non più tardi di un mese fa quando ci furono i funerali di un ufficiale di marina, caduto in combattimento vicino a Capo Bon, c'è stata una vera e propria insurrezione di siciliani di Tunisia che hanno sfondato i cordoni della miserabile polizia francese e hanno fatto a questo nostro caduto una manifestazione di cordoglio veramente imponente, che ha fatto trasecolare gli abusivi detentori del potere di Tunisia che sono i francesi. *

Gli italiani sanno che i primi accenni poetici della lingua italiana sono legati alla Sicilia; Cielo o Ciullo d'Alcamo. Gli italiani sanno che nel Mezzogiorno d'Italia e nella Sicilia tra il 1200 e il 1300 ci furono, dopo quello di Arduino d'Ivrea, due tentativi di unificare l'Italia sotto la guida di una delle figure più affascinanti apparse nella storia d'Italia: Federico II che sapeva sei lingue meno la sua materna – sapeva anche l'arabo – * e che voleva fare l'unità d'Italia. Voleva essere incoronato imperatore di Roma e l'avrebbe fatto se non ci fosse stato sulla sede del Vaticano un Papa francese, il detestabile Urbano IV, che promise la corona d'Italia al fratello minore Carlo d'Angiò. * Il contratto fu definito dal suo successore, altro francese, e finalmente gli Angioini vennero in Italia, sconfissero gli Hohenstaufen e così finì il sogno di quell'Imperatore che fu chiamato lo stupore del mondo, *stupor mundi*.

I siciliani non se ne dimenticarono e dopo 20 anni fecero la famosa strage dei francesi conosciuta sotto il nome di Vespro. Ora quando un popolo ha questi ricordi nella sua storia e questa tradizione nella sua psicologia è italiano al mille per cento. Non può essere diversamente. Quindi, quando si accenna ancora a certe frasi, io rido.

Inoltre, dagli studi recenti, appare chiaro e indiscutibile e storicamente accertato che il movimento per l'unità nazionale è partito dal Mezzogiorno d'Italia. Se ha avuto fortuna – bisogna riconoscerlo – è perché c'è stato nel nord d'Italia uno stato militare, guerriero da parecchi secoli, che in fondo ha rappresentato per l'Italia quello che la Prussia ha rappresentato per la Germania, ossia l'elemento che poteva unificare, perché era il solo che aveva la forza militare a sua disposizione e perché era già temprato da secoli durante i quali esso si era dovuto barcamenare, ma sempre combattendo tra la Francia e la Spagna.

Nel Risorgimento italiano c'è un nome: Crispi, e ci sono le sue memorabili parole e le sue memorabili azioni. Solo degli elementi deleteri hanno potuto in un certo momento della storia della Patria tirare fuori, contro questo gigante, una delle solite miserabili questioni morali, che non hanno mai risolto nulla, e che sono l'acquerugiola che un cane può schizzare ai piedi di un monumento di bronzo. *

Ora che cosa dovete fare?

Dovete, prima di tutto, portare l'eco di queste mie parole a tutti i camerati della Sicilia.

Quando avremo risolto il problema delle frontiere marittime e della libertà del nostro mare – e lo risolveremo –, allora avverrà un fenomeno, che noi aiuteremo. Un fenomeno che si svilupperà per forza naturale ma che bisognerà aiutare con la nostra volontà e sarà lo spostamento di quello che si chiama il baricentro di tutta l'attività economica e politica verso il Mezzogiorno. Sarà uno spostamento del centro di gravità della vita nazionale e non sarà per niente affatto artificioso ma spontaneo. Si verificherà per forza di cose, per il fatto che noi diventeremo, in una certa e assoluta misura, padroni del Mediterraneo. Allora l'Italia peninsulare e insulare acquisterà maggiore importanza di quella che non abbia avuto fin qui l'Italia continentale. Ci sarà quindi un equilibrio, una fusione di tutti i diversi elementi. Fra qualche generazione, forse fra un secolo – bisogna parlare a grandi distanze – la razza italiana che noi stiamo formando – perché la razza si fa: è il principio del razzismo fascista – sarà una razza italiana pura. Lo è già in gran parte, perché da mille anni gl'italiani si riproducono solo fra di loro. Gli elementi allogeni sono stati meschini come quantità e anche come qualità. Allora si vedrà una razza italiana fortissima, magnifica, che sarà il risultato di questa fusione di tutti gli elementi delle diverse provincie.

* Tenete anche conto che le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia in questo momento sono quelle che soffrono di più anche per una ragione obiettiva. Le ferrovie si assottigliano verso i margini estremi dello stivale: sono due sole, e di lì devono passare tutti i treni militari, i treni di rifornimento per militari e civili e basta un intoppo qualsiasi per un bombardamento o un incidente ferroviario perché questa corrente di rifornimento si fermi.

Bisogna riconoscere che le popolazioni siciliane e del Mezzogiorno d'Italia hanno un forte senso civico perché la loro situazione qualche volta è penosa. Ci sono provincie che non vedono i grassi, che sono l'elemento fondamentale dell'alimentazione umana. Questo torna a loro onore. Hanno una capacità di sopportazione molto grande. Con questo non si vuol dire che si debba tirare la corda fino a che essa possa rompersi. Questo non significa che questo senso di disciplina debba essere spinto fino al limite in cui non si può più oltre spingere.

Dovete credere che al centro si fa tutto il possibile. Bisogna che tutti si persuadano che qui a Roma c'è un gruppo di 30, 40, 50 uomini che si mangiano letteralmente il fegato perché questa grande famiglia di 45 milioni di italiani possa vivere in condizioni migliori e che è tutto teso verso l'obiettivo che in questo momento può essere solo quello di vincere.

Alimentate la fede nella vittoria, perché insieme con le parole e con i fatti la fede nella vittoria è la carta essenziale per vincere. *

VI LAZIO

Nelle due settimane che passano fra il primo e il secondo gruppo di rapporti (Lazio, Campania, Abruzzo-Molise, Puglia) l'evento militare più importante è l'offensiva sovietica: il 15 gennaio 1942 Hitler dà l'ordine di ripiegamento al gruppo di armate del Centro. Quello stesso giorno e il successivo Amburgo viene sottoposta a un terribile bombardamento inglese. In Nordafrica le truppe italo-tedesche capitolano nel settore di Sollum-Passo Halfaya, ma il 21 Rommel riprende felicemente l'offensiva. In Estremo Oriente il Giappone sembra inarrestabile e occupa le isole Bismarck e le Salomone, parte delle Indie Olandesi (Indonesia), della Nuova Guinea, della Thailandia.

In Italia ci si rallegra per l'avanzata di Rommel, anche se a nessuno sfugge la gravità della situazione in Unione Sovietica. Ciano scrive sul diario che "il Duce non mostra preoccupazioni eccessive, ma considera la situazione molto seria. Critica Hitler per tutta la campagna di Russia e lo taccia di mendacio nei suoi bollettini".¹

Il 24 gennaio, giorno in cui inizia questo gruppo di rapporti, Ciano scrive che Mussolini "è contento dell'andamento delle operazioni in Libia e dei traffici navali, benché oggi sia stato affondato il Victoria che era la perla della nostra Marina Mercantile".²

Ad aprire il rapporto fu il federale di Roma. Mentre nella regione laziale (che viveva un'arretratezza ereditata dallo Stato pontificio) nell'immediato dopoguerra si erano formate combattive leghe socialiste che avevano effettuato numerose occupazioni di terre, Roma era una città politicamente pigra, dove la mancanza di ceto operaio impediva lo sviluppo della lotta di classe: il movimento fascista aveva dimensioni modeste e ancora nel 1921 gravitava quasi soltanto intorno alle associazioni di ex combattenti e a

circoli di avanguardia culturale. I pochi fascisti romani si impegnarono comunque con decisione nello scontro armato, ma per farlo dovettero andare quasi sempre in provincia.

Bottai, che sarebbe diventato l'unico importante gerarca nato a Roma e governatore della città nel 1935-36, la definiva allora "inerte, insufficiente, meschina".³ Fu poi "purificata dal nostro amore di soldati"⁴ con la marcia su Roma. In compenso vi si accesero subito le lotte, anche armate, tra le due fazioni fasciste della città: quella legalitaria ed elitaria di Bottai e quella violenta ed estremista di Gino Calza Bini. Placatesi le acque, ci fu un vicendevole rapporto di integrazione per cui, mentre il fascismo diventava a mano a mano "romano" (nel senso di imperiale) e romanesco, la città si fascistizzava, soprattutto esteriormente, subendo l'onore e l'onere di ospitare il duce e il risorto impero sui propri colli "fatali".

Sulla Roma imperiale fu calcata la mano a partire dagli anni trenta, parallelamente all'evolversi del regime in senso militaresco. Furono iniziati grandi lavori per adeguare la città allo stile e alle mete dell'Italia fascista e si dette mano al piccone per abbattere interi quartieri medievali e rinascimentali quasi fossero un diaframma tra le rovine dell'impero antico e le nuove vie – che dovevano essere larghe e dritte – dell'impero nuovo.

Provvedimento saggio era stato quello di decentrare almeno l'amministrazione della regione, della quale fin dal 1870 Roma era l'unica provincia. Nel 1927 furono create le province di Frosinone, Rieti e Viterbo (che erano allora grossi paesi), alle quali nel 1934 si aggiunse Littoria (Latina).

Il federale di Roma, Mario Colesanti, benché fosse il più importante e quello che aveva più prestigio, era anche quello che aveva meno potere e meno voce in capitolo riguardo all'attività politica della propria provincia. Mussolini infatti era particolarmente attento ai problemi della capitale, anche perché trovava modo di sfogarvi quell'attenzione ai problemi minimi che gli era caratteristica, dal comportamento dei vigili urbani al funzionamento dei lampioni. Era quindi in contatto piuttosto stretto con Colesanti, l'unico che abbia l'onore di essere chiamato per nome in questo rapporto. Non solo: appare evidente che aveva ricevuto l'imbeccata da Mussolini; può dire cose gravissime, attaccando l'alta borghesia e il partito. La lunghezza e l'importanza della risposta del duce (che non l'aveva mai interrotto) confermano l'ipotesi di un accordo preventivo con il federale. L'attacco di Mussolini alla borghesia e a "certi elementi" del

partito anticipa le disposizioni che darà ai prefetti e al direttorio mesi dopo e segue, per la prima volta di fronte a un più vasto pubblico, affermazioni che aveva fatto sino allora solo in privato o in presenza delle massime gerarchie del regime. Per esempio, il 25 ottobre 1938 aveva pronunciato al consiglio nazionale del PNF un discorso “destinato a rimanere inedito per il momento” che verteva su questo tema: “Alla fine dell’anno XVI ho individuato un nemico, un nemico del nostro regime. Questo nemico ha nome ‘borghesia’.”⁵ Ancora nel 1940 aveva detto a Ciano: “Finita la guerra inizierò l’attacco alla borghesia che è vile e abietta. Bisogna distruggerla fisicamente. Salvarne, sì e no, il venti per cento. Anzi colpirò tutti e dirò come Domenico di Guzmán: Iddio sceglierà i suoi.”⁶ “Se quando ero socialista avessi avuto della borghesia italiana una conoscenza non puramente teorica quale dettata dalla lettura di Carlo Marx, ma una vera nozione fisica quale ho adesso, avrei fatto una rivoluzione così spietata, che quella del camerata Lenin sarebbe stata al confronto uno scherzo innocente.”⁷

24 gennaio 1942-XX

DUCE: Lazio. Colesanti.

Federale di Roma [Mario Colesanti]: (Si presenta e legge la situazione delle forze. Dopo aver dato lettura del numero degli squadristi, donne fasciste, appartenenti al GUF, richiamati, feriti, caduti, dispersi ecc.)

Situazione politica. Il popolo, soprattutto nella città di Roma, desidererei dividerlo in tre categorie: il popolo veramente detto, la classe media, la classe privilegiata. Il popolo, sia pure sopportando le inevitabili ristrettezze del momento a causa della guerra che combatte e sia pure con le difficoltà attuali, guarda sereno e ligio alle direttive del Regime. La classe media è composta essenzialmente dalla categoria degli impiegati e risente inevitabilmente, più degli altri, delle ristrettezze del momento, soprattutto perché ha una paga mensile che non ha avuto aumenti in quest’ultimo periodo. Questa classe risente quindi degli aumenti dei prezzi. Ora, se anche qualche volta questa classe ha degli attimi di preoccupazione, è però nella grande maggioranza serena, tranquilla e ligia agli ordini del Regime. C’è invece la classe privilegiata – in senso generale, privilegiata cioè dal punto di vista economico, dal punto di vista di persone che hanno alti gradi nel

campo della burocrazia oppure delle cariche nel campo politico –, la quale devo dirVi con molta lealtà, DUCE, non è altrettanto ligia alle direttive del Regime. Sono questi – non dico nella totalità, ma certamente in gran parte – che meno sentono le difficoltà del momento e che hanno i mezzi per superarle anche a detrimento di quelle che sono le direttive del Regime e che d'altra parte sono continuamente scontenti. Sono gli stessi che mormorano, discutono, pronti a denigrare qualsiasi provvedimento del Partito o del Regime, a sminuire le vittorie dell'Italia, a ingrandire le difficoltà che spesse volte sono poche in confronto di quelle che la grandiosità della guerra esige.

Contro questi camerati il Partito ha sempre dimostrata una rigidità eccessiva, però ritengo che il Partito dovrebbe essere ancora più rigido nei loro confronti in quanto che non è concepibile che chi dal Regime ha sempre molto avuto debba, in un momento in cui i camerati tutti debbono sentirsi uniti in questa grande famiglia che è il Partito Nazionale Fascista, non è consentito, ripeto, di fare delle mormorazioni o comunque diminuire il valore del nostro soldato o incrinare il fronte interno.

Per le categorie delle classi medie v'ho detto, DUCE, che soprattutto quelli che vivono a stipendio fisso risentono enormemente delle difficoltà del momento. Nella categoria degli operai l'aumento delle ore di lavoro, la maggiorazione negli straordinari, la possibilità di impiegare più persone della stessa famiglia hanno consentito di migliorare il complesso del tenore di vita del nucleo familiare. Ma chi vive a stipendio fisso risente enormemente delle difficoltà del momento.

Quello che ha presa nell'opinione pubblica e che naturalmente incide molto sul sentimento e sulla situazione politica della città di Roma, sono le palesi ingiustizie che continuamente si avverano sia da parte di coloro che hanno le possibilità e non vogliono sottostare alle inevitabili ristrettezze dello stato di guerra; sia soprattutto da parte di coloro che approfittando dello stato di guerra possono realizzare grandi fortune mentre altri combattono e muoiono.

La Federazione dell'Urbe è rigida, ma io ritengo che soprattutto l'Ufficio Disciplina del Partito potrebbe far molto se potesse in questo campo avere dei poteri maggiori di quelli che ha, nel senso di analizzare la figura del fascista non solo dal punto di vista della sua disciplina esteriore, ma soprattutto dal punto di vista interiore, morale, durante un periodo in cui il

Partito ha il diritto di pretendere da tutti i suoi iscritti la massima disciplina, rispetto e sacrificio.

Non ho da segnalare particolari situazioni per la provincia di Roma ed anche gli sparuti atteggiamenti ostili al Regime si riducono a pochissimi casi facilmente circoscritti. In questo primo anno di guerra la Federazione dell'Urbe, avvicinandosi continuamente al popolo sia del centro che della periferia e della provincia, ritiene di poter dire con coscienza che la gran massa del popolo romano e della provincia di Roma è serena, tranquilla, pronta a questi sacrifici ed agli altri che il DUCE volesse comandare, sempre che sia animata dal senso di giustizia di fronte a tutto il popolo italiano, purché insomma – permettete che da Federale lo dica – i sacrifici siano egualmente divisi fra tutti i cittadini d'Italia.

Per quanto riguarda la situazione alimentare Roma ha tre difficoltà: anzitutto il gran numero di abitanti. Se le statistiche danno un milione e quattrocentomila, praticamente durante quest'anno siamo arrivati a un milione e cinquecentomila, cinquecentocinquantamila, anzi seicentomila durante le ultime feste natalizie. Ciò soprattutto in conseguenza dell'immigrazione delle popolazioni della bassa Italia e particolarmente della Sicilia e del Napoletano durante il periodo dei bombardamenti.

In secondo luogo il fatto che Roma importa per gli usi alimentari di tutti i giorni oltre il novanta per cento del suo fabbisogno.

In terzo luogo c'è il fatto che Roma ha due responsabilità per la sua alimentazione: una per la R. Prefettura, una del Governatorato di Roma e tutto questo porta a delle difficoltà. In questa materia la Federazione dell'Urbe ha cercato di riunire tutte le forze preposte all'alimentazione di Roma e devo con coscienza dire – anche per rispetto alle persone preposte a questa funzione – che ha trovato la massima comprensione. Del resto Voi, DUCE, avete seguito sempre la vita di Roma ed anche il cittadino che dimentica spesso il brutto, ma spesso anche il bello, deve riconoscere che la situazione di Roma dall'inverno dell'anno scorso è certamente migliorata sia ai fini dell'equa distribuzione sia per quanto riguarda i generi. Ci sono indiscutibilmente ancora delle difficoltà che io ritengo più di organizzazione che di effettiva difficoltà dei prodotti. Roma, ripeto, deve importare il novantasei per cento e forse il novantotto per cento dei suoi generi, molti dei quali quotidianamente. Quindi basta il più piccolo disguido ferroviario perché ciò si risenta immediatamente, però creando un ente, un istituto al di fuori o al di sopra degli organi della Prefettura o del Governatorato, ai fini

della disciplina di questi organi e soprattutto per coordinare questi enti, credo che Roma possa adesso ed anche nei mesi successivi superare senza preoccupazioni le difficoltà del momento.

Il Partito ha molto seguito questo settore sia attraverso un organo preposto a tale materia presso la Federazione dell'Urbe – che si interessa della cosa con riunioni, disposizioni direttive – sia attraverso i Gruppi regionali dove abbiamo costituito degli organi che hanno risposto allo scopo preposto. Evidentemente vi sono ogni tanto piccole inevitabili contraddizioni che noi stessi riconosciamo e che siamo disposti a punire: così oggi un caponucleo della Federazione dell'Urbe è stato dalla Federazione stessa denunciato al Magistrato e severamente punito con dieci anni di carcere.

Problemi cittadini. Non ritengo di parlarVi di quelli che sono i problemi di una città così importante come Roma, anche perché mi rendo conto che in questo momento molti problemi non possono essere esaminati ed avere soluzione pratica. Mi permetto richiamare la Vostra attenzione sulla questione degli alloggi sia per gli operai sia di civile abitazione. Per le abitazioni degli operai ci troviamo in una situazione veramente critica perché, mentre Roma mi si dice che abbia un aumento ogni anno di cinquantamila anime, praticamente ne abbiamo avuto uno di gran lunga superiore perché si arriva a settantacinque o ottantamila e spesso centomila abitanti in più, il che comporta un aumento di centocinquantamila vani annui. Ora il blocco sulle costruzioni porta ad una situazione di disagio per una città come Roma. Per ciò che riguarda gli alloggi operai quello che sta facendo l'Istituto delle Case Popolari sarebbe necessario che fosse ancora molto incrementato. Io mi permetto di rilevare l'opportunità o meno di creare queste zone di operai, in determinati blocchi, nella città di Roma, perché, per mia personale conoscenza, mi risulta che creiamo delle zone che possono in un domani creare più o meno degli imbarazzi alla politica interna soprattutto perché si crea una situazione di gente affastellata proveniente da tutte le città d'Italia, spesso senza mestiere, senza volontà di lavoro e che possono quindi rappresentare un pericolo per la tranquillità della città.

Il problema più grave è quello degli alloggi di civile abitazione. Il blocco ha proibito qualsiasi nuova costruzione. Ora si verifica il fatto che le grandi società immobiliari stanno vendendo tutte le case che erano precedentemente tenute al blocco dei fitti perché, essendo aumentato senza

proporzione il valore degli appartamenti, il fitto non corrisponde più al gettito che l'affitto dà alla società immobiliare. Ora da una parte c'è la società immobiliare che vende e dall'altra c'è la corsa all'acquisto per tesaurizzare. Questo fatto preoccupa molto la Federazione perché – dato che per effetto della vendita si chiede lo sfratto dell'individuo – si vengono praticamente a mettere fuori di casa una quantità di impiegati che si trovano sfrattati e in condizioni di non trovare nessuna casa o almeno di trovarla ma svincolata dall'obbligo del blocco dei fitti e quindi non facilmente acquisibile a chi vive con uno stipendio relativamente modesto. Questo fatto ci preoccupa molto perché abbiamo moltissimi camerati che vengono a chiedere l'appoggio della Federazione dell'Urbe. Mi rendo conto che un blocco non può essere fatto, ma d'altra parte questa gente deve trovare il modo di vivere. Bisognerebbe vedere se non fosse possibile di chiedere una deroga alla possibilità di sfratto, salvo il caso del mancato pagamento, fino al termine della guerra.

Altro problema è la questione dei trasporti, sia di quelli cittadini sia dei trasporti per i generi alimentari. L'adozione del metano ha eliminato indiscutibilmente molte difficoltà nei due ordini di trasporti.

Per quanto riguarda l'organizzazione del Partito la GIL, come ho detto, inquadra 347.547 giovani della provincia di Roma, svolge un'attività indiscutibilmente molto attiva e molto meritoria. Il Comando Federale dell'Urbe tende essenzialmente a quelli che attualmente sono gli scopi principali della GIL cioè alla preparazione militare, sportiva, spirituale e tecnica, intesa dal punto di vista dei centri del lavoro e cioè dell'indirizzo dei giovani verso la loro attività. Per quanto riguarda la preparazione spirituale la Federazione dell'Urbe indice ogni domenica dei ritrovi nei cinema di Roma in maniera che questi giovani sono oggetto di una propaganda fatta da camerati che hanno delle attitudini speciali per essere al contatto dei giovani che per mezzo di film di propaganda trovano un ambiente favorevole non solo dal punto di vista personale, ma anche dal punto di vista del riconoscimento da parte delle famiglie. In questo campo bisogna lavorare molto in profondità, solamente non vi nascondo che dato il grande numero di giovani e le limitate possibilità della città di Roma di campi sportivi, di campi della GIL e di altri locali questo lavoro riesce quanto mai faticoso e difficile. Comunque Vi posso dire che la gioventù del Littorio di Roma è curata fisicamente, sportivamente, spiritualmente ed è in linea con tutta l'altra gioventù d'Italia.

I Fasci femminili, che riuniscono sessantasettemila donne fasciste, ventunomila lavoranti a domicilio, hanno svolto una grande opera di assistenza soprattutto nei confronti delle famiglie dei richiamati alle armi che vengono di tempo in tempo visitate nelle loro case dalle donne fasciste; sia nell'assistenza agli ospedali di Roma e alle stazioni dove transitano i soldati che vanno verso i campi di battaglia. Inoltre da quest'anno abbiamo immesse le donne fasciste nei ranci del popolo che vengono distribuiti nei trentatré nuclei rionali di Roma in modo che le donne fasciste possono seguire dovunque le persone che hanno bisogno di assistenza. Esse soprattutto si prodigano negli ospedali dove cercano di portare ai feriti, durante il loro periodo di degenza, la maggiore assistenza dando soprattutto loro la sensazione che Roma (che si onora di avere il DUCE) è quanto mai vicina ai feriti della nostra guerra.

Il GUF ha quattordicimila centocinque iscritti di cui cinquemilaventotto alle armi. Esso svolge un'attività veramente meritoria ai fini spirituali e assistenziali. Soprattutto noi teniamo a seguire i nostri camerati del GUF che sono alle armi attraverso l'attività dei nostri giornali ed anche attraverso la corrispondenza epistolare che i gerarchi hanno con i richiamati alle armi. Devo dirVi che, se anche c'è stata all'università di Roma qualche leggerissima crepa, ciò non può intaccare lo spirito della grandissima maggioranza degli universitari dell'Urbe.

L'Opera Nazionale Dopolavoro controlla duecentoquarantamila iscritti e ciò che essa ha fatto è veramente meritevole di ogni elogio. Sia nei confronti dell'assistenza ai militari negli ospedali che in quelli alle armi a Roma, sia soprattutto ripeto per i militari ricoverati negli ospedali, sono stati dati migliaia di spettacoli in tutti gli ospedali di Roma, sono stati distribuiti pacchi per Natale e per la Befana a tutti indistintamente i feriti negli ospedali di Roma e ciò ha dimostrato come l'Opera Nazionale Dopolavoro a Roma sia all'altezza dei compiti ad essa demandati.

Alla propaganda la Federazione ha rivolto soprattutto l'attività negli stabilimenti industriali, stabilimenti che a Roma acquistano un particolare riflesso in quanto abbiamo masse di operai che meritano tutta la nostra attenzione. Ritengo che in questo momento la propaganda fatta tra gli operai ha grandissima importanza in quanto che, se noi sappiamo spiegare a questa gente la ragione delle difficoltà imposte dalla guerra, questa gente sopporta i sacrifici con maggiore serenità. L'esempio maggiore è dato dal fatto che questa gente apprezza l'opera del Partito e si rende conto che i

sacrifici sono indispensabili ai fini della vittoria. I lavoratori sentono che questa è una guerra fatta soprattutto nel loro interesse, ai fini di quella giustizia sociale che è alla base della Rivoluzione Fascista e quindi io sono convinto che una maggiore opera di persuasione nel campo degli operai possa dare degli ottimi risultati ai fini del fronte interno. In questo senso la Federazione dell'Urbe ha svolto moltissima attività ed una maggiore ne ha in programma. Pubblichiamo trentatré bollettini – uno per ogni Gruppo – e soprattutto il notiziario della Federazione dell'Urbe è diffuso tra i militari sia all'interno che fuori d'Italia. Esso indiscutibilmente è molto bene accolto perché ci viene costantemente richiesto dai militari.

Altra situazione particolare di Roma è la zona industriale che è in corso di adattamento e durante questo periodo gli stabilimenti Innocenti hanno già oltre duemila macchine meccaniche pronte e dovranno assumere oltre cinquemila operai dando così inizio alla zona industriale voluta da Voi, DUCE, e che in seguito raggiungerà le mètte da Voi segnate.

La situazione di Roma ve l'ho descritta, DUCE. Credo che un senso di maggiore disciplina tra coloro che più hanno e più possono porterebbe il popolo romano ad un'assoluta tranquillità d'animo, tranquillità che già esiste ma che può essere di tanto in tanto turbata da un senso di sfiducia in quelle che sono le direttive basilari del nostro Partito cioè del senso di disciplina diviso equamente fra tutti, perché ripeto, i sacrifici devono essere sopportati anche da quelli che dal Regime più hanno avuto e che in questo momento non sentono lo spirito di sacrificio e non comprendono che la guerra impone dei sacrifici che se non sono fisici devono essere materiali e morali da parte di chi non avendo l'onore di servire la Patria in armi deve tuttavia nel fronte interno servire gli ideali della Rivoluzione.

DUCE: Credo che avete ben diviso le categorie della popolazione. La popolazione di Roma secondo le ultime statistiche è di un milione e quattrocentosettemila: può darsi ci siano state delle fluttuazioni nell'epoca dei grandi bombardamenti; non credo che si sia arrivati al milione e cinquecentomila. Certamente della gente è venuta negli alberghi, altra gente si è ricoverata presso parenti e tutto questo io lo trovo perfettamente logico.

Ma per quello che riguarda viceversa il popolo, io credo che il popolo romano, o meglio il popolo italiano che vive a Roma – perché i romani che vivono a Roma ormai sono un seimila – nella sua massa è calmo e disciplinato e non è in condizioni economiche estremamente difficili. Nelle

famiglie numerose entrano i sussidi per i richiamati in una cifra notevole. Disoccupati non ce ne sono o ben pochi. Ci sono delle difficoltà alimentari, non però insormontabili. Queste difficoltà sono dovute al fatto che la campagna romana fino a venti anni fa era riservata per la caccia alla volpe. Ciò era molto pittoresco, ma soltanto pittoresco e limitato a qualche centinaio di signori e signore. È chiaro che se si fosse fatta una grande opera di bonifica sin dal 1870 o dal 1880 – la bonifica di Maccarese è del nostro tempo ed ha dato un apporto notevole alla popolazione di Roma – non si dovrebbe prendere il latte verso Resina (?) e gli agnelli verso l’Abruzzo e i legumi nell’Italia meridionale.

Poi c’è la classe media, questi impiegati che non hanno il numero strabocchevole [sic] come hanno creduto quelli che non sanno come stanno le cose. Gli impiegati non sono più di sessantamila, ivi compresi i tramvieri e i postini. Il maggior numero è quello del Ministero delle Finanze. Essi, sia detto per incidenza, non meritano poi tutti i maltrattamenti dei quali sono stati fatti oggetto. Si è constatato, ad esempio, che una pratica nella burocrazia tedesca sta per lo meno sei settimane per i diversi Ministeri. Dico ciò a proposito di quelli che vorrebbero una rapidità assoluta dimenticando che a Roma si amministrano quarantasei milioni di italiani, ognuno dei quali pretenderebbe di vedere sbrigata la sua pratica a precedenza di quelle degli altri.

Questa classe evidentemente soffre perché ha dei proventi limitati e il costo della vita è aumentato. È vero che sono stati bloccati alcuni prezzi – pane, pasta, zucchero, riso – ma non bastano questi fattori a determinare una sosta negli altri prezzi che sono aumentati in maniera notevole.

Allora si pone il problema se ricominciare la corsa in questo terribile circolo vizioso. Ora noi abbiamo l’esperienza che tutte le volte che abbiamo aumentati i salari e gli stipendi, immediatamente i prezzi sono corsi dietro e hanno aumentato. Ora si vedrà se dal febbraio in poi non sia il caso di provocare con mezzi di varia natura, economici, politici, psicologici, un cambiamento della direzione della vita.

Poi c’è quella che avete chiamata la classe dei camerati privilegiati. Ora questa gente che io non vorrei chiamare camerati, questa gente che si è allontanata da Roma per andare a giocare – ed ormai tutta Roma è piena del regista che ha perduto o dell’altro che ha vinto – evidentemente è fuori del nostro tempo, deve essere fuori dal nostro Partito, sbattetela via perché sarà tanto di guadagnato e si omogeneizza il Partito. Non sono elementi che ci

fanno credito. Poi certamente non v'è ignoto che questo fenomeno di incoscienza è molto diffuso in molte città più di Roma. Si gioca molto. Adesso questo spettacolo dovrà finire. Anche se si gioca nelle case private il fatto che una bisca sia nella casa del signor X o del signor Y, non significa che non sia una bisca. Tutto questo dà luogo a commenti che io trovo perfettamente giustificati. Il popolino quando sa che il signor X ha vinto da un altro signore la importante somma di settecentomila lire e l'avvenimento è stato festeggiato in un albergo, il popolino è autorizzato a fare questo ragionamento: razza di lazzaroni – sia detto con rispetto ai lazzaroni napoletani che poi non erano da screditare del tutto in quel momento –, mentre il popolo dà i suoi figli a combattere in Russia contro il bolscevismo sopportando un freddo che è arrivato a 46 gradi sotto zero, costoro danno questo spettacolo di sublime cinismo. Sono nati schiavi, hanno nel sangue le gocce di sangue degli schiavi, dei levantini, dei siriani, degli egiziani, di tutto quel miscuglio di popoli che Roma dovette demolire e dei quali si servì per fare altre cose – come dei prigionieri ebrei.

Poi un'altra categoria che dovete sbattere fuori è quella di coloro che si lagnano del momento attuale, che dicono che non possono più bere il cocktail dopo le 10 di sera, che il metano non si trova ecc. Ora questa gente dovrebbe essere posta di fronte a delle realtà, oso dire delle realtà democratiche. Esempio: negli Stati Uniti dal 1° febbraio non circola più alcuna macchina.⁸ L'America era il Paese che sbalordiva il mondo con le sue statistiche: ogni sei abitanti un'automobile. Questa era una cosa, da parte di coloro che giudicano i fatti umani da queste cifre, una cosa ripeto portentosa. Ora Roosevelt ha detto: d'ora innanzi non si circola più in automobile e le industrie che lavorano sono solo quelle che producono fucili, cannoni, carri armati, aeroplani; le altre muoiono e devono morire. Qui invece quando si vuol toccare l'industria dolciaria si dice che bisogna dare assolutamente il carbone perché occorrono le caramelle, non si può vivere senza caramelle.⁹ Ma anche da noi andiamo verso questo indirizzo perché sarebbe veramente ridicolo che noi dovessimo andare a scuola a Washington. Sarebbe quasi quasi da suicidarsi. Si va verso un'epoca di giri di vite perché è necessario. Non dev'essere detto che gli italiani hanno bisogno di sentire proprio il morso del nemico sulle loro carni vive, sul territorio metropolitano per fare sul serio l'unica cosa che bisogna fare sul serio, o almeno una delle cose che bisogna assolutamente fare sul serio, cioè la guerra. Il partito deve assolutamente liberarsi di questa vile zavorra

che dimostra di non avere alcuna coscienza dei suoi doveri. L'atteggiamento di questi signori dal punto di vista dei suoi riflessi è infinitamente più nocivo di tutta la propaganda antifascista, di tutte le diverse radio del mondo intero. Saranno mille, duemila, tremila, cosa importa? Questo non significa un bel nulla. Sono degli elementi dissolvitori.

Il problema degli alloggi è gravissimo in tutta Italia. Bisognerà anche durante la guerra continuare a costruire case operaie altrimenti alla fine della guerra vi sarà un arretrato così ponderoso che il problema apparirà non risolvibile.

A proposito della zona industriale faccio osservare che non se ne faranno più. Roma, Apuania, Palermo e Ferrara sono in corso dopo di che le industrie saranno disseminate su tutto il territorio. Quindi non ci saranno più nemmeno le città così dette operaie. Questi quartieri operai sono di separazione fisica e alla fine anche morale di quel popolo che noi vogliamo tipicamente unitario. Quindi le case di domani che saranno delle famiglie operaie saranno le stesse di quelle degli impiegati o dei commercianti o dei professionisti. Le case di domani saranno di tutti. Il problema è complesso, si pone in termini difficili, ma noi andiamo verso questo nuovo tipo di urbanistica.

GUF. Ci sono quattordici o quindicimila studenti dell'università di Roma: troppi. Sono aumentati, c'è stata una inflazione di studenti in questi ultimi tempi. Fenomeno poco simpatico, bisogna riconoscerlo. Ci sono università che hanno raddoppiato il numero degli iscritti: tutta gente che s'era dimenticata di avere un diploma di licenza liceale oppure che aveva preso altre vie e ha pensato ora che iscrivendosi all'università all'ultimo momento poteva ritardare il servizio militare. Perciò la popolazione universitaria da ottantacinquemila è salita a centotrenta-centoquarantamila studenti. Gli episodi che si sono verificati all'università di Roma concernevano una ventina di studenti su quattordicimila. Si sono trovati dei nomi noti tra questi studenti, come Giolitti, c'era il solito pepe ebraico. Io ho voluto esaminare personalmente questa faccenda e mi sono fatto dare tutti gli atti di tutti gli interrogatori di tutti questi giovani di famiglie che una volta si chiamavano famiglie per bene. Sono venuto alla conclusione che non valeva proprio assolutamente la pena di farne dei martiri. Erano degli sventati. Taluni avevano fatto delle letture che poi non avevano potuto convenientemente assimilare e c'era qualche insofferenza di natura scolastica, di esami, di facilitazioni. Alla fine ho detto che non valeva la

pena di portarli al Tribunale Speciale e avranno una punizione graduata a seconda della loro situazione particolare, per cui considero questo episodio esaurito quasi del tutto. Uno dei miei funzionari, che ha capacità oratorie effettivamente efficaci, ha avuto incarico di dire a questi signori: voi siete oggi liberati ciò a dire non andate al Tribunale Speciale – però andranno al confino se no sarebbe troppo semplice; voi avete fatto quello che avete fatto e mentre i vostri camerati da Niccolò Giani¹⁰ a molti altri morivano sui campi di battaglia, voi avete avuto l'onta di andare a Regina Coeli sia pure solo per due mesi. Credo che l'oratore sarà capace di dire che questo senso di integrità morale sarà stimolo perché questa gente si riscatti. E in questo momento non c'è che una sola cosa da fare: andare nel Bacino del Donez oppure in Cirenaica. E io credo che lo faranno.

Quanto al problema dei trasporti a un certo momento c'è stato un fenomeno: “la smunicipalizzazione” – ecco un neologismo.

Questa ATAG [Azienda Tramvie-Autobus Governatorato di Roma] contro la quale gli strali si avventano sempre tanto frequenti – e non altrettanto innocui alla fine – non perderà le sue caratteristiche. Mi sono fatto dare tutte le pratiche e ho detto: signori, perché volete fare questo? Perché volete far diventare privato un patrimonio che in un certo senso è collettivo? Volete mettere dell'ordine? Ed è necessario perciò di dare tutto ad una società privata? Perché questo passo indietro? E subito ho aggiunto che non avevamo idee dottrinarie e preconcepite in materia; però ho fatto capire che siamo tendenzialmente favorevoli ad una determinata posizione nel senso cioè che andiamo verso una situazione in cui non solo il capitale privato deve seguire lo Stato, ma lo stesso sarà per la gestione. Credo che faranno quello che devono per cui questa faccenda dell'ATAG che aveva sollevato timori e recriminazioni tra sei, settemila impiegati e funzionari, si può ritenere superata. Tuttavia bisogna mettere un po' d'ordine in mezzo a questo groviglio d'interessi ed anche di personale non sempre bene scelto e non sempre bene educato.

Propaganda. Il problema della propaganda è veramente difficile perché la propaganda deve tenere conto dei fatti, di ciò che avviene e non può essere dissociata dallo sviluppo degli eventi bellici. È chiaro che quando noi andiamo verso Agedabia c'è una ripresa spirituale. È logico e guai se non fosse così. Quando viceversa sono gli inglesi che vanno verso Tobruk la corrente rimonta. Però al di fuori di queste fluttuazioni inevitabili c'è una propaganda che bisogna fare e che deve essere diversa a seconda dei

pubblici ai quali si rivolge. Questo è molto importante. Agli operai bisogna parlare in un modo, agli impiegati in un altro, ai ceti che chiameremo [manca una parola] in un altro modo. Quindi propaganda minuta, spicciola, semplice e credo che quei foglietti dei gruppi rionali siano molto buoni. Bisogna diffonderli nelle case e siccome sono piccoli bisogna che attirino l'attenzione di tutta la famiglia. Poi bisogna fare la propaganda in grande stile: quella dell'Istituto Fascista di Cultura, che deve affrontare certi problemi e portare a conoscenza del pubblico i dati di taluni problemi. Finalmente il Partito in una grande città deve svolgere la sua azione non di polizia, ma di segnalazione, con molto impegno. Ogni fascista ha l'obbligo di intervenire direttamente tutte le volte che è necessario e quando è necessario deve agire direttamente. Se sente fare discorsi sconvenienti è inutile fare rapporto al Commissario del quartiere, si adoperino i mezzi energici, il che è perfettamente logico, giustificato. Uno si sente offeso nella sua intima coscienza e reagisce immediatamente. Poi sarà la polizia a fare il resto. Questo rientra sempre nella sfera dell'educazione politica, della coscienza politica. La polizia è un'altra cosa.

Un problema che è molto sentito dalle masse è quello del mercato nero. Ora, specialmente col nuovo indirizzo del Partito, bisogna che assolutamente sia stroncato questo fenomeno della speculazione e dell'alterazione dei prezzi, in modo che il mercato nero non dirò che debba scomparire del tutto, ma che si riduca di proporzione perché in talune città ha assunto proporzioni a mio avviso intollerabili. La colpa è un po' di coloro che vendono e anche di coloro che comprano. A un certo momento aggraveremo le misure per gli uni e prenderemo misure per gli altri. Credo che, mettendo in moto tutta la nostra macchina che è potente, realizzeremo un cambiamento nella direzione delle cose. La gente si domanderà se vale la pena di prendere dieci, venti anni di galera e magari dodici pallottole nella schiena – cosa che aspetto con molto interesse e mi piacerebbe fare una esecuzione di questo genere in una delle piazze principali, *coram populo*. Credo che questo potrebbe moderare gli appetiti.

Il Partito deve creare l'atmosfera per cui si troverà che ciò è stato bene, necessario, educativo.

È il momento della provincia di Littoria (dal 1945 Latina), giusto vanto del regime. La città venne fondata il 30 giugno 1932 e fu Mussolini stesso a porre la prima pietra (anzi a dare il primo colpo di piccone, come si

preferiva dire per mettere in risalto il dinamismo del regime). Dopo neanche sei mesi la città era edificata e poteva ospitare quattromila abitanti, più seimila nel comune: crescerà rapidamente. L'importanza che, a ragione, il regime attribuiva a Littoria era dovuta al fatto che sorgeva al centro dell'Agro Pontino, cioè in quella zona paludosa e malarica dove, come disse Mussolini, "da venti secoli dominava la morte".

La bonifica comprendeva un territorio di sessantamila ettari ripartiti in tremila poderi assegnati a contadini veneti con promessa di proprietà di riscatto. Nel 1934 Littoria venne elevata a provincia e nel suo territorio furono comprese anche Terracina, Sezze e Cori, le città più antifasciste del Lazio. I problemi agricoli e sanitari della zona non furono risolti del tutto, come risulta anche dal rapporto del federale, ma complessivamente era stato ottenuto un grosso successo e Mussolini di conseguenza dedicò sempre molta attenzione ai problemi di Littoria, simbolo anche di quell'"Italia rurale" che prediligeva; qui pronunciò uno dei suoi motti più celebri: "È l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende."

Ecco i tre discorsi che Mussolini tenne a Littoria nel 1932, nel 1933, nel 1934.

Per l'inaugurazione (18 dicembre 1932):

Camerati!

Oggi è una grande giornata per la rivoluzione delle camicie nere, è una giornata fausta per l'Agro Pontino. È una gloriosa giornata nella storia della nazione.

Quello che fu invano tentato durante il passato di venticinque secoli, oggi noi stiamo traducendo in una realtà vivente.

Sarebbe questo il momento per essere orgogliosi. No! Noi siamo soltanto un poco commossi e coloro che hanno vissuto le grandi e tragiche giornate della guerra vittoriosa, passando davanti ai nomi che ricordano il Grappa, il Carso, l'Isonzo, il Piave, sentono nei loro cuori tumultuare i vecchi ricordi. Noi, oggi, con l'inaugurazione ufficiale del nuovo comune di Littoria, consideriamo compiuta la prima tappa del nostro cammino.

Abbiamo, cioè, vinto la nostra prima battaglia. Ma noi siamo fascisti, e quindi più che guardare al passato siamo sempre intenti verso il futuro.

Finché tutte le battaglie non siano vinte, non si può dire che tutta la guerra sia vittoriosa. Solo quando accanto alle cinquecento case oggi costruite ne siano sorte altre quattromilacinquecento, quando accanto ai diecimila abitatori attuali vi siano i quaranta-cinquantamila che noi ci ripromettiamo di fare vivere in quelle che furono le paludi pontine, solo allora potremo lanciare alla nazione il bollettino della vittoria definitiva.

Non saremmo fascisti se già sin da questo momento non precisassimo con l'esattezza che è nel nostro costume, con l'energia che è nel nostro temperamento, quelle che saranno le tappe future e cioè: il 28 ottobre 1933 s'inaugureranno altre 981 case coloniche; il 21 aprile 1934 s'inaugurerà il nuovo comune di Sabaudia.

Vi prego di notare queste date. Il 28 ottobre 1935 si inaugurerà il terzo comune: Pontinia. A quell'epoca, per quella data, noi probabilmente avremo toccato la mèta e realizzato tutto il nostro piano di lavoro.

Voglio elogiare in primo luogo il presidente dell'Opera nazionale combattenti, poi i suoi immediati collaboratori, gli ingegneri, i tecnici tutti. Voglio elogiare gli operai venuti da tutte le parti d'Italia e i coloni che dalle terre del Veneto e della valle del Po son venuti qui a lavorare.

Sarà forse opportuno ricordare che una volta, per trovare lavoro, occorreva valicare le Alpi o traversare l'Oceano. Oggi la terra è qui, a mezz'ora soltanto da Roma. È qui che noi abbiamo conquistato una nuova provincia. È qui che abbiamo condotto e condurremo delle vere e proprie operazioni di guerra.

È questa la guerra che noi preferiamo. Ma occorre che tutti ci lascino intenti al nostro lavoro.

La nuova vita di Littoria comincia. Sono sicuro che i coloni qui giunti saranno lieti di mettersi al lavoro, anche perché hanno in vista, fra quindici o venti anni, il possesso definitivo del loro podere.

Io dico ai contadini e ai rurali, che sono particolarmente vicini al mio spirito, che essi, da vecchi soldati, debbono affrontare fieramente le difficoltà che si incontrano quando si comincia una nuova fatica. Debbono guardare a questa torre che domina la pianura e che è simbolo della potenza fascista. Convergenti verso di essa troveranno, quando occorra, aiuto e giustizia! [OO, vol. XXV, pp. 184-185.]

Ai coloni dell'Agro Pontino nel primo anniversario della fondazione (18 dicembre 1933):

Camerati di Littoria!

Prima di procedere alla premiazione dei coloni che hanno meritato questa attestazione pratica di simpatia, voglio rivolgervi il mio saluto.

È trascorso un anno dal giorno in cui da questo balcone dissi parole che ebbero grande eco in Italia ed altrove. Fu il giorno della fondazione di Littoria. Sono passati dodici mesi. Abbiamo continuato il lavoro, abbiamo compiuto un'altra tappa del nostro aspro e duro cammino. Questi troppo lunghi giorni di pioggia hanno collaudato i lavori di bonifica. Ho potuto constatare e tutti avranno constatato che le acque dalle scoline ai canali minori e da questi ai canali maggiori defluiscono tutte al mare.

Da questo punto di vista la battaglia è vinta in pieno. Annuncio che, tra un anno, sarà inaugurata la nuova provincia di Littoria. Tutti gli altri lavori continueranno col ritmo che abbiamo stabilito. Si è parlato di un "miracolo di Littoria". Non esistono miracoli; qui esiste il vostro lavoro, la vostra tenacia, la superba capacità dei nostri ingegneri e tecnici, la mia volontà e il risparmio del popolo italiano. Questi elementi fondamentali ci hanno permesso di iniziare i lavori, di continuarli e ci permetteranno di portarli a felice compimento. Il regime fascista è un regime di giustizia e, come premia coloro che lavorano, disprezza i parassiti e castiga i malvagi.

Voglio dire a voi tutti, operai venuti da ogni parte d'Italia, coloni di ogni provincia che qui avete incominciato a vivere la nuova vostra vita, che io vi seguo quotidianamente. Io sono informato e desidero di essere informato di tutto quanto vi interessa, di tutto quanto vi può interessare, poiché desidero che voi siate fieri e orgogliosi di contribuire col vostro braccio al compimento di questa bonifica che passerà alla storia come la cosa più grande compiuta dal regime fin qui.

Nessuno deve dimenticare che, da venti secoli, qui dominava la morte e che soltanto la rivoluzione delle camicie nere vi ha portato la vita e per sempre. [OO, vol. XXVI, pp. 123-124.]

Per l'inaugurazione della provincia di Littoria (19 dicembre 1934):

Camerati!

Oggi è grande festa per l'Agro Pontino redento. È un giorno di legittimo orgoglio per tutte le camicie nere d'Italia e per tutto il popolo italiano. Si inaugura la novantatreesima provincia del Regno.

Per realizzare l'importanza dell'avvenimento basta per un solo minuto riflettere che qui, in questa piazza che reca come titolo la data del ventitré marzo, fondamentale nella gloria d'Italia,¹¹ solo tre anni or sono regnava la mortifera palude. Abbiamo impegnato una lotta durissima. Avevamo di fronte la natura, le cose, ed oltre a ciò lo scetticismo, l'inerzia mentale, la poltroneria morale di coloro i quali prima di iniziare il combattimento vogliono essere matematicamente sicuri di avere la vittoria, mentre per noi fascisti più ancora della vittoria ha importanza il combattimento. Poiché quando esso è impegnato con sicurissima volontà, è coronato immancabilmente dalla vittoria.

Desidero salutare le camicie nere e gli abitanti dei comuni delle provincie contermini che sono venuti a far parte della più giovane provincia del Regno. Dichiaro che i loro interessi saranno particolarmente tutelati.

Insieme con essi l'altra parte della popolazione è quella venuta da moltissime provincie del Regno a riempire materialmente il vuoto che era fra Roma e Napoli, a creare una provincia che nella sua stessa composizione demografica è nettamente unitaria, quindi squisitamente fascista.

Oggi noi celebriamo una tappa raggiunta. Ma molto resta ancora da fare. Io penso che nell'Agro Pontino c'è lavoro ancora per un decennio.

Perché questa gigantesca opera non sia turbata o interrotta, è necessario, o camicie nere, o combattenti, è necessario che la nazione sia fortissima nelle sue armi.

Poiché è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende. E il vomere e la lama sono entrambi di acciaio temperato come la fede dei nostri cuori.

Ora comprenderete perché voi avete udito tuonare la voce del cannone insieme con la mia. [OO, vol. XXVI, pp. 401-402.]

DUCE: LITTORIA.

Federale di Littoria [Ferdinando Pace]: (Si presenta e legge la situazione delle forze. Segue la lettura del contributo dato da Littoria alla presente guerra, della situazione demografica, della superficie e della densità della popolazione.) Voi sapete, DUCE, che la provincia di Littoria comprende nuclei della provincia di Roma, di Frosinone e di Caserta. È una popolazione proveniente dall'Italia Settentrionale, specialmente da Milano, dalla Romagna ecc. Tali nuclei presentano una mentalità caratteristica e costumi diversi. L'attività del Partito tende quindi a fondere, nel limite del possibile, questi nuclei diversi per poter dare alla provincia di Littoria un'unica fisionomia. Ma le mètte principali dell'azione del Partito sono: la fusione degli elementi, la creazione, anzi la formazione di una coscienza politica, l'inquadramento e l'assistenza.

Per quanto riguarda la fusione degli elementi il Partito svolge un'azione capillare. Niente adunate di grandi masse. La propaganda fascista si svolge singolarmente e possibilmente per categorie. Anche la costituzione geografica della provincia esige questa azione del Partito. Le case coloniche, distribuite nell'Agro, in piccoli centri, non favorirebbero le adunate di masse. Invece sono utili le piccole adunate con conversazioni semplici, persuasive rivolte ai singoli, ai settori e possibilmente per categorie.

La provincia meridionale fino a due anni fa aveva la tendenza un po' al beghismo, alle camarille. Ora posso dire, DUCE, che da due anni a questa parte ho la netta sensazione che questo fenomeno vada scomparendo. Credo di non errare se attribuisco questo risultato all'organizzazione che ha creato la disciplina ed anche la mentalità uniforme e disciplinata e Vi posso dire che questa gente ha qualità tali da entusiasmare chi l'avvicina e proprio nella provincia meridionale posso affermare di avere i migliori Fasci, specialmente a Gaeta.

Ma l'attività per la fusione degli elementi della provincia si è rivolta particolarmente alla gioventù in considerazione che essa è la generazione di domani e dovrà dare la fisionomia unica alla provincia; inoltre ci siamo rivolti anche al sesso femminile, specie nella provincia meridionale. Come Voi, DUCE, avete recentemente avuto modo di vedere, s'è sviluppato molto lo sport, anche tenendo presente il miglioramento razziale di quella popolazione che ne aveva bisogno e che non era dedicata allo sport, anzi fino a qualche anno fa non usciva neanche di casa.

Propaganda. Il lavoro di formazione delle coscienze si svolge in capillarità per settori e verso i singoli. Le grandi adunate per noi a Littoria sono un indice di controllo della propaganda e dell'attività della Federazione. Si sviluppano invece in profondità e frequentissimi i rapporti delle gerarchie. Questo è pure un fenomeno importante perché le gerarchie sono nella quasi totalità effettivo popolo rurale e perciò i frequenti rapporti alle gerarchie sono molto proficui perché rivolti ad elementi che vivono in mezzo al popolo, sono molto ascoltati e più creduti dal popolo appunto perché appartenendo alle stesse categorie hanno lo stesso sistema di vita, lo stesso lavoro, gli stessi bisogni, le stesse necessità e qualche volta le stesse sofferenze.

Assistenza. È sviluppata in tutti i settori nelle sue molteplici forme. La Federazione riceve tutti i giorni e in tutte le ore. Una particolare menzione mi permetto fare di un ufficio della Federazione, l'Ufficio Interessamento in cui si svolgono tutte le pratiche in questo momento principalmente per i combattenti, per i prigionieri ecc., ma anche l'interessamento per le cose più comuni che il popolo viene a riferire alla Federazione. Tutto ciò è sbrigato con la massima celerità ed ogni individuo che si rivolge alla Federazione ha dopo alcuni giorni la risposta con l'esito dell'interessamento. Se la pratica richiede un maggior numero di giorni, l'interessato riceve una lettera con la quale lo si avverte che la pratica si

trova a questo punto e che potrà essere sbrigata in un dato tempo, in una determinata maniera. Questo ha avuto molto effetto tra il popolo. Concludendo, con quest'attività politica del Partito a Littoria ho la possibilità di dirVi che la situazione politica è buona. C'è ancora molto da fare ma posso dirVi che se questo sistema sarà continuato con intensità i risultati saranno molti e benefici.

Situazione politica e stato d'animo della popolazione. La situazione è buona per i buoni rapporti tra tutte le autorità e per l'indole del popolo che è veramente degno di considerazione e di riconoscenza. La popolazione ha visto l'entrata in guerra come una necessità storica della nostra Patria, segue le vicende della guerra con molto entusiasmo. Le lettere tra i combattenti e le loro famiglie sono addirittura vibranti. L'Ufficio Interessamento si occupa anche dell'esame di queste lettere. Nessuna attività sovversiva si è manifestata nell'ultimo semestre.

Situazione economica. Si può considerare soddisfacente. I produttori vorrebbero vedere aumentato il prezzo dei capi zootecnici. I produttori, i lavoratori e i coloni intensificano il loro lavoro per sopperire alla mancanza di mano d'opera che in determinati settori è veramente nulla e in altri settori è molto ridotta per i richiami alle armi.

Va fatta una particolare menzione ad una situazione in cui vengono a trovarsi i coloni per mancanza di capitale di esercizio concesso per la coltivazione dei campi, per cui hanno dovuto ricorrere ad un prestito agrario. Ora Voi sapete che le qualità del terreno agricolo si possono dividere in tre zone: terreni molto produttivi, mediocrementemente produttivi e la cosiddetta zona quaternaria. La categoria dei coloni che coltivano la zona quaternaria ha avuto in questi ultimi giorni un periodo di perplessità direi quasi di scoraggiamento. Essi dubitano – o meglio dubitavano perché posso affermare che la crisi è quasi superata e si stanno convincendo – che si possa far fronte sia agli impegni verso l'Opera Nazionale Combattenti sia al Credito Agrario che consiste in un credito agrario per la lavorazione dei campi, sia al credito cioè, chiamiamolo così, alimentare per le necessità della famiglia, vale a dire al credito agrario comune. Si aggiunga ancora il prestito alla famiglia per le necessità familiari. Questa categoria pensava di non poter far fronte sia verso l'Opera Nazionale Combattenti sia verso l'Istituto Bancario, perché dovrebbero oltre a queste scadenze cavare anche il necessario per la vita e per la lavorazione dei campi. In Federazione ho avuto un abboccamento con l'Eccellenza di Crollalanza presidente

dell'Opera Nazionale Combattenti. Mi ha assicurato, dopo avermi chiarita la situazione, che il credito sarà dato a largo respiro. Sarà data una dilazione alla scadenza delle cambiali e quindi c'è un respiro nel pagamento e i coloni della zona quaternaria saranno tenuti in particolare considerazione. Mi ero permesso di proporre al Presidente, per dare maggiore tranquillità ai coloni, che questo credito fosse sommato al valore dei poderi dell'Agro in modo che potesse essere diluito nei trenta anni. Siccome è un credito che riguarda il primo anno, se lo trovassero diluito nei trenta anni, la loro tranquillità sarebbe assoluta.

Altro fenomeno. In conseguenza dello scarso prodotto di frumento di questi poderi, nella zona quaternaria un buon numero di coloni sono venuti a trovarsi senza scorta di frumento spettante al produttore. Dopo un giorno o due – perché subito le autorità sono intervenute – di panico, l'opera Combattenti ha concesso tutto il frumento disponibile e lo ha distribuito. Il Ministero dell'Agricoltura ha concesso di prelevare dagli ammassi il grano sufficiente nella proporzione di dodici chili e mezzo al mese per ogni colono in modo che vengano a trovarsi con una quantità di frumento intermedia tra produttore e non produttore. Ma questo fenomeno ha portato ad un'altra conseguenza morale nelle famiglie coloniche. Le spose dei combattenti e le vedove dei combattenti sono state invitate a versare i loro sussidi e le pensioni di guerra per il pagamento di questo grano concesso ai coloni. Ora parte di queste vedove sono state invitate a versare anche il loro sussidio per il pagamento del credito agrario.

DUCE: Chi è stato che ha fatto quest'invito?

Federale: I capi famiglia soci dei combattenti. È ovvio che la Federazione e tutte le autorità si sono premurate di convincere gli uni e gli altri ad una maggiore comprensione. La Federazione ha pensato di convincere alcune di queste spose, una parte delle quali hanno abbandonato il podere e se ne sono andate via nel Veneto. Fenomeno questo che la Federazione ha impedito e si è andati di casa in casa per risolvere la situazione. La Federazione ha cercato di persuadere i capi famiglia e le spose dei combattenti ad una maggiore comprensione possibile dicendo alle spose che se hanno il sussidio è necessario che contribuiscano in qualche misura a queste spese. D'altra parte è stata fatta una propaganda presso i capi famiglia di non esigere delle spese di contributo in maniera tale da influire sul morale dei combattenti i quali nel frattempo, edotti di ciò che stava accadendo, avevano scritto delle lettere non troppo edificanti.

La situazione sta per essere superata ed una maggiore comprensione è entrata sia nei suoceri che nelle spose e ritengo che sarà superata entro un breve periodo di tempo. Ma un Vostro intervento a questo riguardo sarebbe necessario.

Si sente molto la mancanza di patate da semina. Il fabbisogno è assolutamente superiore a ciò di cui si dispone per la coltura delle patate.

DUCE: Bisogna che vi dica a questo proposito per vostra orientazione che l'Italia non produceva patate da semina. Tutte le patate da semina venivano dalla Germania, dall'Olanda e da altri paesi nordici e solo in questi ultimi tempi noi abbiamo cercato di realizzare il principio dell'autarchia e abbiamo fatto la coltivazione di patate da semina in territori affini a quelli della Germania meridionale. Tutto questo ha dato trecentomila quintali di patate da semina. Ne occorrono due milioni di quintali. La ricerca quest'anno è stata particolarmente affannosa dato che i prezzi sono anche saliti in maniera considerevole. Adesso si tratta di utilizzare questi trecento [mila] quintali disponibili. Forse ne avremo degli altri dalla Germania. Ma il problema si deve porre in questo modo. Fino ad ora non producevamo patate da semina, ora si dovranno produrre patate da semina anche se non saranno le migliori. Comunque invece di dare centottanta [mila] quintali di patate da semina ne daranno centoventi [mila] e i competenti dicono che se anche ne dessero novanta [mila] la produzione sarebbe uguale.

Federale: Per quanto riguarda la produzione locale essa è poco goduta dalla nostra gente in quantoché per la posizione geografica di Littoria tra Napoli e Roma i prodotti locali tendono ad evadere. Anche qui le ragioni sono perfettamente comprensibili ma sarebbe opportuno che la produzione occorrente per la provincia fosse trattenuta almeno in certi limiti. Anche la distribuzione avviene in maniera soddisfacente, specialmente nelle isole di Ponza e Ventotene. Le autorità hanno provveduto perché nelle due isole fossero avviati i generi in quantità superiore in modo da creare dei depositi.

Situazione sanitaria. Credo possa avere molto interesse la segnalazione dei casi di malaria che in questi ultimi anni sono lievemente aumentati. Ciò, a quanto consta al sottoscritto, è avvenuto anche in altre zone in Italia, ma per Littoria direi di poterlo spiegare per questa ragione: l'afflusso di militari nella provincia. Ve ne sono 12mila di cui molti provenienti da zone malariche, recidivi e che hanno creato una zona di infezione.

Altro fenomeno è la diminuita presenza di mano d'opera e di profilassatori per i richiami alle armi. Ma il principale fattore è la diminuita

quantità di prodotti chimici necessari per la profilassi. Il fenomeno non ha grande importanza date le attuali circostanze di guerra. Tutti siamo ben compresi che le cose non possono andare come nell'altra guerra. Comunque, poiché la cosa per la provincia di Littoria ha una grande importanza, invoco da Voi la possibilità di fare avere i mezzi di profilassi affinché questo Vostro prodigio possa essere sanato dalla malaria. A me è capitato personalmente di osservare in piccoli centri – Carrieri (?) tra Littoria ed Anzio – intere popolazioni recidive di malaria, ho visto donne, mogli di combattenti, affette da malaria, ho visto bambini di uno o due anni malarici il che fa ritenere che sono primitivi non recidivi. Ho segnalato la cosa al medico provinciale che ha fatto una indagine precisa ed ha profilassato la zona.

I problemi della provincia (trascurando quelli che non possono essere risolti in questo momento) sono quelli degli alloggi e delle scuole. Per gli alloggi sono stati stanziati sedici milioni dall'Istituto per le Case Popolari. Ma le aste sono andate deserte. A Littoria c'era la tragedia degli abitanti che non abitavano a Littoria, dove viveva solo il ceto impiegatizio o i romani che erano stati inviati a Littoria. Però anche costoro vivevano a Littoria ma non vi abitavano. E poiché tutti gli impiegati venivano da altre provincie, dalla Sicilia, dall'Italia Settentrionale ecc. era necessario che essi potessero fissare la loro residenza a Littoria e quindi avere un'abitazione. Il fenomeno in tal modo si è fatto improvvisamente urgente.

Un'altra necessità sono le scuole, specialmente per le case popolari. Anche in altri settori però esse sono insufficienti.

La provincia di Littoria è ai Vostri ordini, DUCE, cosciente del momento e persuasa a fare qualsiasi sacrificio per raggiungere la vittoria che avete ordinata.

DUCE: Per quello che riguarda la provincia di Littoria bisogna tener conto della malaria e combatterla con ogni energia.

Per quello che riguarda i coloni della zona quaternaria è chiaro che la loro situazione non è brillante. D'altra parte s'è visto che anche dagli arenili si possono trarre degli utili e quindi si tratta di coltivarli. Vedi il villaggio che ho fondato tra Fano e Senigallia dove ci sono centocinquanta braccianti che realizzano da dodici a sedicimila lire all'anno di entrata. Che cosa coltivano? Cavoli, altre cose ortofrutticole, ortaglie. Quindi bisognerà adattare questi arenili a queste necessità ed aiutare i coloni a far superare

questo periodo che è penoso. Gli altri coloni delle altre zone come si trovano?

Federale: Bene.

DUCE: Taluni hanno già realizzato l'avviamento alla proprietà: quelli che sono lungo la via Appia. Ci sono due centri che meritano attenzione. Per quello che riguarda le case bisognerà risolvere questo problema per evitare le baracche e i tuguri perché Littoria deve essere una città senza tuguri.

L'unico centro alquanto infetto dal punto di vista politico è certamente Terracina, perché di quando in quando ci sono manifestazioni velleitarie, volantini ecc. Quindi la vostra attenzione deve essere rivolta a questo grosso borgo.

Altra città che merita la vostra attenzione è Gaeta.

Federale: Gaeta va bene, *DUCE*.

DUCE: È popolosa ed è povera e siccome si trova alla propaggine estrema della provincia mi risulta che la cittadinanza di Gaeta è fiera di appartenere alla provincia di Littoria e perciò voi la dovete in modo particolare fare oggetto della vostra attenzione soprattutto dal punto di vista assistenziale perché se c'è un centro che ha bisogno di opera assistenziale è precisamente Gaeta, città fiera, patriottica, storica anche, ma dove la popolazione ha un tenore di vita abbastanza basso e merita la vostra attenzione.

Sedete. VITERBO.

Federale di Viterbo [Luigi Pasqualucci]: (Si presenta e legge la situazione delle forze. Segue l'elenco dei caduti, dei feriti, dei dispersi ecc.) Per accennarVi all'attività del Partito vi parlerò solamente di ciò che riguarda l'assistenza ai figli del popolo e ai militari. Per i militari durante la Befana del Soldato sono stati assistiti 8400 militari. È da notare che a Viterbo v'è un Reggimento di paracadutisti, uno di Granatieri e uno stormo da bombardamento e che in provincia v'è un battaglione di allievi ufficiali universitari, uno dell'Esercito e ve n'è anche un altro. I Fasci Femminili hanno confezionato 10mila pacchi e raccolto lana per 2mila chili (?). Per i figli del popolo le trentaquattro colonie estive hanno raccolto questa estate tremilaquattrocentocinquanta assistiti (continua la lettura di cifre).

Per illustrarVi ancora la situazione del Partito in provincia vi accennerò a due dati, il primo dei quali riguarda le costruzioni. Attualmente è in progetto presso l'Ufficio Tecnico del Partito la Casa del Fascio che viene collegata col centro Littorio. Quindi si tratta di un problema artistico che è

in corso d'esame. Inoltre in provincia sono in corso tre case littorie in tre paesi che hanno il maggior numero di caduti fascisti. Inoltre la GIL ha in realizzazione nel Capoluogo una colonia solare e un educatorio. A questo proposito mi permetto far presente che è allo studio l'istituzione di un collegio per gli orfani degli agricoltori caduti nell'attuale guerra e che potrebbe sorgere a Bagnoregio.

L'altro dato del quale volevo parlarVi è quello che riguarda l'epurazione dalle fila del Partito. Fino ad oggi sono stati radiati 2147 fascisti per indisciplina e per remora nell'iscrizione al Partito nonché per altre ragioni. La situazione politica è indubbiamente migliore di quella dell'anno scorso, però serpeggia tuttavia, soprattutto nelle classi medie, la critica e il disfattismo sebbene in misura limitata data anche la piccolezza del centro.

La massa del popolo, quella soprattutto rurale, crede indubbiamente alla vittoria e non domanda mai quando la guerra finirà. Sta bene economicamente: nell'ultimo esercizio finanziario ha ricevuto ventinove milioni di sussidi.

Un altro fenomeno notevole da segnalare è quello per cui la originaria premeditazione [*sic*] contro i tedeschi si è mutata in ammirazione.

Gli avvenimenti militari sono seguiti con molta comprensione. Per esempio l'ultima nostra ritirata in Cirenaica non ha suscitato reazioni dannose; il popolo ha compreso veramente che si trattava di una ritirata strategica.

DUCE: È una brutta frase di cui si è abusato, ma è stato proprio così.

Federale: Tuttavia permettetemi di dire che la propaganda – scusatemi se torno su questo argomento sul quale voi avete già parlato – la propaganda [è] indubbiamente insufficiente come sistema e come coordinamento. Permettetemi di dirvi *DUCE* che a mio modesto parere il popolo italiano ha bisogno di predicatori ed anche di documentari. Ho fatto girare un giornale parlato a Ronciglione e un altro a Civita Castellana. Tutti e due hanno avuto un grande successo. Si nota una certa mancanza e impreparazione politica dei quadri. Devo dirvi con molta sincerità che fra i vecchi fascisti c'è della stanchezza e fra i giovani c'è molto menefreghismo. Ci sono molti, troppi giovani a casa. Non mi permetto indagarne le ragioni, ma ci sono troppi giovani a casa e i reduci chiedono fra le righe un avvicendamento. Lo stato d'animo dei combattenti è buono, non così per quanto riguarda i militari che sono all'interno, e il cui stato d'animo non è brillante. Sono quei soldati che molte volte stanno bene nei

centri dove si sono avvicinati alle famiglie e poiché voi, DUCE, Vi preoccupate del fabbisogno granario, mi permetto di dirvi che se la razione di settecentocinquanta grammi che viene data ai soldati è indubbiamente giusta, è troppo sperequata per il soldato che sta a casa.

DUCE: Devo dirvi che la razione del soldato dei settecentocinquanta grammi è per coloro che sono in Africa e in Russia; seicento per tutti gli altri e cinquecento, e cinquecinquanta, per quelli che sono nel territorio metropolitano.

Federale: Non lo sapevo.

DUCE: È stata fatta una riduzione notevole ed effettivamente si tratta di cinquanta grammi in più di quelli che [ricevono coloro che] hanno un lavoro fortissimo.

Federale: Per quello che riguarda i militari all'interno si è notato che troppo esiguo è il numero degli ufficiali fascisti.

Per quanto riguarda l'attività sovversiva abbiamo avuto un episodio nel capoluogo e non ci è stato poi nessun seguito. Per quanto riguarda l'attività dell'azione cattolica non è preoccupante, però si nota fra i preti un agnosticismo troppo spinto.

Per quanto riguarda la situazione economica essa è buona. La provincia è a base prevalentemente rurale. Ha dato una produzione granaria di ottocentottantamila quintali di fronte ai settecentottantamila dell'anno scorso. Cinquecentoquindicimila quintali sono stati ammassati in confronto dei seicentoquindicimila dell'anno scorso. Altro grano è stato rastrellato attraverso le Commissioni Comunali e si conta ancora di ammassare un quindici o ventimila quintali. Sono state incrementate le colture, le semine autunnali del grano e si è fatta un'azione energica anche attraverso gli organi del Partito. Occorre però far fronte alle necessità derivanti dalle concimazioni perché è molto sentito il bisogno dei concimi.

DUCE: I concimi fosfatici devo dirvi per vostro orientamento che vengono dalla Tunisia e non sempre arrivano perché qualche volta vanno in fondo al mare. Tuttavia l'anno scorso avemmo una quantità sufficiente di fosfati e quest'anno forse sarà lo stesso. Bisogna però prevedere una situazione che può essere peggiore perché nella stessa Tunisia i francesi ci fanno molte difficoltà.

Federale: La produzione vinicola è andata sui duecentocinquantamila quintali, quindi scarsa. Non così invece per l'olio e per le patate. Pensate che la provincia di Viterbo l'anno scorso ha dato quarantamila quintali di

patate al giorno (?). Il patrimonio zootecnico non solo non è diminuito ma è lievemente aumentato.

L'andamento industriale è in genere soddisfacente per quanto la provincia di Viterbo sia scarsamente industriale e sebbene l'artigianato risenta il disagio della mancanza di mano d'opera. Devo aggiungervi il disagio in cui vengono a trovarsi l'industria della ceramica – non quella artistica – per il noto decreto che vieta il consumo del legno (?). Sono così seicento famiglie che restano in una posizione di disagio. Sono in aumento i depositi a risparmio: abbiamo circa centocinquanta milioni di lire in deposito.

Le organizzazioni sindacali a mio modesto avviso non rispondono al loro compito presente in quanto che invece di preoccuparsi di quelli che sono i loro fini cioè l'addestramento delle classi da esse rappresentate si dedicano ad altro. Il Consiglio Provinciale dell'Economia si è rivelato come un ordine prettamente burocratico.

Il razionamento e la disciplina dei generi alimentari non sono stati soverchiamente risentiti perché la gente è costituita quasi per metà da piccoli produttori. Invece è stata risentita la deficienza di grassi. I prodotti vengono distribuiti con una certa regolarità; naturalmente la maggiore difficoltà è costituita dai trasporti. I prezzi tendono ad aumentare, malgrado l'azione del Partito tutti evadono, dai produttori, ai commercianti ed ai consumatori. È necessario qualche esempio solenne che metta le cose a posto. Si è verificata una eccessiva burocratizzazione nella struttura degli enti economici.

Problemi della provincia. Vi sono dei problemi che solo a vittoria conseguita potranno essere risolti: essi riguardano l'incremento turistico, l'incremento dei trasporti ecc. ed il problema più interessante è quello dello sviluppo industriale naturalmente collegato con l'agricoltura cioè relativo alla trasformazione dei prodotti agricoli. Ma allo stato attuale, poiché reputo che la marcia rivoluzionaria non possa essere fermata neppure dalla guerra devo accennare al problema più urgente, quello dell'appoderamento di alcune zone, e in modo particolare della maremma e della premaremma. Vi sono alcune aziende, come quella Torlonia... in provincia si dice che i Torlonia non si possono toccare.

DUCE: È un errore, gli ho dato molto fastidio e ho dato sempre ragione agli altri in tutte le questioni, anche quando qualche volta i contadini avevano torto, come per esempio la questione del lago di Fucino dove

Torlonia si trovava di fronte a 11mila contadini che trascuravano o non pagavano affatto gli affitti perché hanno un parcellamento di mezzo ettaro e sebbene alcuni dovessero essere [puniti?] sono intervenuto. Sono un ospite scomodo!¹²

Federale: Ho accennato a questo argomento perché è il più importante. Il Principe Don Carlo Torlonia ha ottomila ettari di proprietà ed ha fatto una cinquantina di case coloniche ma solo attualmente. Nell'anno decorso ha coltivato soltanto ottocento ettari, con una produzione di 11mila settecento quintali di grano, quindi è un cattivo agricoltore.

Io ho finito, DUCE. Si va verso un energico giro di vite: è ciò che desidera il popolo.

DUCE: Ho rilevato una cosa nella vostra relazione: che ci sono vecchi fascisti che hanno l'aria di essere stanchi mentre nei giovani c'è molto menefreghismo. Questo fenomeno effettivamente esiste ma per una ragione puramente obiettiva. Quelli che si chiamano veterani del Fascismo, se avevano venticinque anni nel 1919, adesso ne hanno quarantotto. Durante questi venti anni tutti questi elementi hanno fatto dell'amministrazione. Hanno dovuto fare dell'amministrazione: Podestà, Preside della provincia, Federale, Vice Federale, membro del Direttorio ecc. ossia hanno esercitato la pratica amministrativa, la pratica della vita quotidiana ed è quindi obiettivamente spiegabile che ci sia in loro una certa stanchezza. Però bisogna che vi dica una cosa: questi vecchi fascisti, se sono effettivamente vecchi e fascisti, sono sempre molto preziosi. Essi sono come i veterani di Napoleone che erano dei formidabili brontoloni, sempre malcontenti, poi a un certo momento l'Imperatore faceva suonare le trombe (vivissimi applausi) e questi qui si mettevano nei ranghi. È quello che avviene infatti. La germinazione spontanea dei battaglioni di squadristi dimostra che su questa gente si può fare un sicuro assegnamento: sono quelli che hanno fatto la Rivoluzione.

Viceversa per i giovani il fatto che ci sia del menefreghismo non ci deve fare troppa impressione, perché il menefreghismo è stato la nostra bandiera in un senso non troppo estensivo. Ma non bisogna esagerare. Essi sono giovani e sono ottimi elementi, sono quelli di domani. Basterebbero a riscattarli i battaglioni di giovani fascisti che si sono battuti a Bir el Gobi con un eroismo che ha stupito gli inglesi. Due battaglioni sono stati circondati per tre giorni, isolati, attaccati da centinaia di carri armati, hanno avuto il cinquanta per cento di perdite e sono rimasti al loro posto senza

ritirarsi di un metro. Sono stati liberati dopo quando le colonne corazzate sono ritornate indietro dopo la puntata verso Sollum, per mettere in una grande rete tutto lo schieramento nemico. Bisogna quindi che sui giovani fascisti si faccia opera di educazione affinché il menefreghismo sia limitato a quello che era nei magnifici tempi, cioè menefreghismo del combattimento. Adesso effettivamente non si potrebbe più dire “Me ne frego di Bombacci e del sol dell’avvenire”, perché ci sono state le modifiche, però per tutto il resto, per esempio disinvoltura di fronte al nemico ecc., tutto questo rappresenta un dato morale che bisogna alimentare, nella gioventù che viene.

Non ho dato una eccessiva importanza alla distribuzione di volantini a Viterbo. Credo che sono stati trovati i colpevoli.

Federale: Li hanno trovati gli stessi squadristi.

DUCE: Molto bene, si vede che hanno sangue autentico.

Sedete. RIETI.

La regione di Rieti, entrata a far parte del regno d’Italia dieci anni prima del resto del Lazio, era stata divisa fra l’Umbria e l’Abruzzo. Rientrò a far parte del Lazio nel 1927 e fu elevata a provincia. Il 12 ottobre 1924 Mussolini, di passaggio a Rieti, vi tenne questo discorso:

Laborioso popolo della Sabina!

Tu mi hai portato il tuo saluto mattutino, fresco e sincero. Io, a mia volta, ti saluto e ti ringrazio dal profondo del cuore.

Sin dal passo Corese la grazia e la forza di questa antica e gloriosa gente mi sono venute incontro ed una donna sconosciuta mi ha porto un ramoscello di ulivo. L’ho accettato come simbolo e come presagio perché nell’ulivo c’è la foglia dolce e sottile ma c’è anche il legno aspro e duro.

In questa mattinata, radiosa di sole e tumultuante di giovinezza, io agito, ancora una volta, questo simbolo, che esprime la profonda aspirazione di tutto il popolo italiano.

Se coloro che discutono eternamente sull’abusato tema della forza e del consenso mi seguissero nelle peregrinazioni che vado compiendo nelle terre d’Italia tra queste moltitudini, sarebbero convinti che la mia è una verità e la loro è una menzogna.

Sin dal primo giorno del mio Governo, io pensai che la nobile Rieti, la romana, la latina Rieti, dovesse tornare a Roma e accolsi il vostro voto che da cinquant’anni era rimasto inascoltato.

Conosco ora altri vostri bisogni e problemi che riguardano la vostra zona. So anche che voi non volete vivere – come mi diceva testé il vostro ottimo magistrato cittadino – sulle memorie del passato, ma volete costruire, con il lavoro alacre, le fortune del vostro avvenire.

Cittadini di Rieti!

Vi porgo il mio saluto ed il mio grazie come capo del Governo, come capo del fascismo e come italiano che è lieto di essere, sia pure per breve ora, ospite vostro. Viva l’Italia! [OO, vol. XXI, pp. 111-112.]

Federale di Rieti [Giovanni Torda]: (Si presenta e legge la situazione delle forze. Segue l'elenco di caduti, feriti e dispersi). È in corso una rigorosa opera di epurazione. Fino ad oggi sono stati radiati 4806 iscritti dalle organizzazioni. L'organizzazione del Partito in provincia è costituita da venti zone sottoposte ciascuna all'azione di coordinamento e di controllo di altrettanti Ispettori federali. L'organizzazione del capoluogo comprende 4 gruppi rionali fascisti, 12 settori, 44 nuclei. La capillarità dell'organizzazione in provincia è dimostrata dal fatto che vi sono 65 Comuni, e 124 Fasci di combattimento. Sono state fatte 64 visite ispettive.

La provincia per la sua stessa conformazione geografica, per il fatto che oltre al capoluogo solamente dodici Comuni superano i tremila abitanti e quindi ci sono tutte borgate – il Comune di Amatrice ha 5340 abitanti dispersi in 66 frazioni – richiede una continua opera ispettiva da parte del centro anche perché i Comuni sono molto male collegati fra loro e d'altra parte il Partito deve poter seguire dal centro l'andamento della periferia. Questa necessità di visite ispettive e di continuo contatto con la provincia è inoltre richiesta da un altro fatto particolare e cioè dalla mancanza materiale di gerarchi. Ciò dipende da una sola ragione: il continuo travaso verso Roma dei migliori elementi ed anche perché continui sono i contatti tra la bassa Sabina, l'alta Sabina e Roma. Questa situazione particolare del Partito richiede una costante ed assidua preparazione dei quadri ed al riguardo il GUF, la GIL e le organizzazioni capitali del Partito lavorano per poter assicurare alla provincia i quadri completi e ben preparati. Comunque la provincia conta soprattutto, per risolvere il problema dei quadri, su coloro che oggi combattono perché chi è partito non maturo tornerà senz'altro maturo: la guerra avrà risolto questo processo di formazione dei giovani. L'attività generale del Partito in quest'anno di guerra è stata indirizzata verso gli obiettivi principali del Partito nel periodo di guerra e cioè la propaganda più capillare possibile e l'assistenza morale e materiale, e l'obiettivo di tenere alto il più possibile il già alto livello di comprensione e di fede di questa gente che trova nella stessa conformazione della popolazione la sua più bella dote, cioè la ruralità, che dà al popolo fede, disciplina e comprensione. La gente della terra non è abituata troppo a lamentarsi anzi al riguardo ho potuto constatare che alla gente dei campi urta il sentire chiacchierare, vociferare. Logicamente noi siamo vicini a Roma e la mormorazione arriva in provincia di riflesso. Gli uomini di affari vengono a Roma e portano le novità dalla Capitale; novità che poi sono

contrarie alla realtà e tutto ciò urta nel vero senso della parola la suscettibilità della gente dei campi che tira dritto e cerca di stare il più possibile lontano dalla città.

Per ciò che riguarda la parte della propaganda e le altre principali attività del Partito con poche cifre chiarisco il complesso (dà lettura delle cifre). Sono state ricevute duemilaseicento persone al mese. Il popolo tiene ad essere sentito, il popolo vuol parlare col gerarca, possibilmente col Federale, perché ha fiducia nel Partito e si rivolge al Partito anche per cose che non riguardano direttamente il Partito e il popolo bisogna ascoltarlo. Le mie direttive in proposito sono state precise in questo senso: che tutti i sabati due macchine (le due uniche macchine federali che servono la GIL, i Fasci Femminili di combattimento, il Dopolavoro, la Federazione ecc.) partono dal capoluogo, percorrono due itinerari diversi e vanno ad ascoltare nei diversi centri, possibilmente in quelli più lontani dalle strade, la gente del popolo. Le impressioni che riportano questi miei collaboratori, DUCE, dimostrano ogni giorno di più la fede che anima la gente dei campi la quale chiede una sola cosa: non parla di sacrificio, né misura la durata della guerra, ma vuole solamente giustizia. Il popolo, il lavoratore, la gente delle officine, cioè coloro che danno i figli alla guerra chiedono solo giustizia, non si preoccupano della razione perché ad essa in definitiva pensano da soli. Pensate, DUCE, che quest'anno c'è un dato che dà appunto la dimostrazione di questo interessamento diretto della gente dei campi per ciò che riguarda l'alimentazione. L'anno scorso i suini erano ventiquattromila e quest'anno sono saliti a trentaduemila. Quindi gli agricoltori pensano seriamente a fornire a se stessi ed alla Patria i mezzi della vittoria. Sono state spese per l'assistenza comune 73.444 lire, trentaquattromila per l'assistenza alle truppe di passaggio, agli sfollati ecc. Le visitatrici fasciste hanno svolto bene la loro opera. Ad oggi nessuno squadrista, nessun reduce di Spagna o di Africa è disoccupato e la disoccupazione è stagionale. I Fasci Femminili hanno spedito millesettecentocinquanta pacchi di lana per i combattenti. Vi presento la situazione per ciò che riguarda il normale funzionamento del servizio di mobilitazione civile (legge delle cifre). Bisogna affrontare il problema dell'addestramento il che però può mettere in difficoltà l'industria perché vi sono molte industrie per le quali non si possono fare corsi di addestramento fuori degli stabilimenti, perché bisogna accoppiare gli operai che dovranno essere sostituiti con quelli che dovranno prendere il loro posto all'atto del richiamo e quindi bisogna affrontare il

problema di affiancare i due operai. Logicamente questo porta ad una perdita di tempo e ad una difficoltà nella produzione. Comunque è un problema che va affrontato perché non ci sono altre vie per risolverlo.

Per ciò che riguarda l'organizzazione professionale essa si è dimostrata uno strumento prezioso del Partito perché proprio attraverso di essa i fascisti riferiscono e segnalano al Partito, che poi a sua volta segnala agli organi di Polizia, tutte le notizie che possono interessare. Per le altre segnalazioni che riguardano direttamente il Partito provvede il Federale.

Particolare menzione meritano il GUF e la GIL. Il GUF s'è svuotato del settanta per cento dei suoi iscritti: sono rimasti le donne e i giovanissimi e coloro che per ragioni fisiche non hanno potuto far passaggio nell'esercito. L'attività del GUF è di mantenere quotidianamente i contatti con i camerati alle armi e di fare in modo che i camerati del GUF chiamati alle armi e viventi nella propria giurisdizione possano seguire a vivere la vita dell'organizzazione. Ho a Rieti la scuola degli Ufficiali di complemento i quali per tutto il periodo del loro corso hanno costantemente mantenuto i contatti col GUF alternando le prove dell'addestramento all'attività di preparazione spirituale.

Sento il dovere di segnalare il fiero comportamento di questi cinquecento giovani sia dal lato politico che da quello militare. Vi posso dire che la città è stata meravigliata perché non pensava che oggi ci potessero essere dei giovani che con tanta fierezza servissero la Patria in armi. Un'altra cosa che devo segnalarVi è la perfetta comprensione. Qui è questione di uomini, ci sono coloro che comprendono le necessità del Partito e coloro che non le comprendono. Ho avuto la fortuna di un Comandante della Scuola che ha aderito in pieno alle mie iniziative e se ne è fatto direttamente promotore.

Un'altra attività che i GUF devono tenere in conto è quella dei littoriali del lavoro ai quali devono dare completamente la loro attività. Si tratta in definitiva di formare i quadri del lavoro per il domani. L'Impero ha bisogno di lavoratori ma anche di dirigenti del lavoro.

La GIL rivolge la sua particolare cura alla preparazione culturale, politica, all'assistenza e alla preparazione militare (dà lettura di alcune cifre). Occorre formare nei giovani prima la mentalità del lavoro e poi dare a ciascuno di questi giovani un preciso indirizzo e il mestiere per il proprio avvenire. Fra giorni, DUCE, sarà aperto a Rieti un educatorio che accoglierà dei bambini libici ai quali, oltre a dare la preparazione politica e l'assistenza, noi vogliamo dare una preparazione professionale aderente a

quello che è l'indirizzo dell'economia coloniale. È inoltre allo studio la creazione di un educatorio a carattere agricolo per formare gli specialisti della terra, perché probabilmente noi abbiamo parlato spesso e bene di specialisti dell'industria ma anche l'agricoltura ne ha bisogno ed al riguardo ho già preso contatto col Sen. Cremonese, che è Commissario della Fondazione Pepoli, per creare quest'educatorio in seno alla Fondazione stessa. Mi auguro che le pratiche possano avere l'effetto sperato anche perché mi riprometto attraverso la formazione di questi due educatori di svolgere l'opera per l'assistenza degli orfani di guerra che Voi avete voluta affidare alla GIL. È poco tempo che la GIL si è assunto questo nuovo delicato compito. Anche qui noi vogliamo fare un'assistenza profonda, non limitarci a dare un contributo ma indirizzarci verso l'obiettivo di dare a questi giovani una preparazione professionale e spirituale in modo da poterli rendere al più presto indipendenti dalla propria famiglia. In occasione della Befana Fascista sono stati distribuiti i seguenti pacchi (legge le cifre). Cento Giovani Fascisti sono partiti volontarî per la Milizia Contraerea e la GIL di Rieti ha avuto i suoi rappresentanti nell'epica battaglia di Bir el Gobi.

Dopolavoro. Indirizza la propria attività alle manifestazioni di carattere artistico, all'assistenza e alla preparazione spirituale delle masse. Sono stati posti a coltura 48 orti di guerra e si è cercato di risolvere con la produzione ortofrutticola il problema dei generi alimentari. È stata curata la conigliicoltura nonché la raccolta dei rottami di ferro. Sono state date rappresentazioni cinematografiche e teatrali con diverse migliaia di biglietti gratuiti e sono stati distribuiti pacchi-dono per la Befana Fascista. In collaborazione con l'Istituto di Cultura Fascista è in corso l'organizzazione di riunioni nei Dopolavoro una volta la settimana per illustrare la situazione settimanale della guerra. Ho ritenuto di prendere questa iniziativa perché mi sono convinto che la massa della popolazione conosce troppo poco la geografia. È necessario chiarire queste cognizioni per meglio poter comprendere ed illustrare gli episodi bellici di oggi ed è necessario quindi ricordare le cognizioni geografiche più importanti. Si tratta di dare al chilometro quadrato, al miglio, il loro vero valore per poter meglio comprendere quanto dura e difficile sia la guerra che stiamo combattendo.

DUCE, Vi presento delle cifre che a mio avviso danno a conferma ancora una volta la fede che anima la gente sabina. Nel sesto annuale delle sanzioni sono stati raccolti quintali di lana, quintali di ferro. Alla chiusura della raccolta fissata per il 31 gennaio raccoglierò ancora altri venti quintali di

lana. DUCE, credete alla spontaneità delle offerte del popolo. Il Partito ha lanciato soltanto l'iniziativa ma il popolo si reca alle Case del Fascio ad offrire la lana perché sa che essa serve ai combattenti. Logicamente noi abbiamo visto della gente dei campi e del popolo portare i cuscini dei figli caduti e prigionieri. Probabilmente in troppe case ci saranno oggi dei cani pechinesi o dei gatti che dormono sopra cuscini di lana bene imbottiti.

Sotto ponendovi DUCE i risultati e i dati principali dell'attività del Partito dell'anno XIX devo segnalarvi che tutto ciò che si è fatto è soprattutto merito dei collaboratori della periferia, dei Segretari dei Fasci, dei Capi Nucleo, dei Capi Settori, cioè di coloro che vivono a contatto quotidiano del popolo e di esso sentono ogni aspirazione. Sono proprio questi gerarchi della provincia che hanno dato al Partito e alla provincia i primi tre caduti.

Non si può parlare nella nostra provincia di attività sovversiva vera e propria. Si vigila. Solo otto casi di attività sovversiva individuale sono stati segnalati.

L'attività del clero non ha dato luogo a rilievi di una certa importanza. Si nota una certa ripresa nell'attività dell'Azione Cattolica. Dato il momento che non consiglia il conflitto il Partito si limita a reagire cercando di intensificare quelle attività di cui l'Azione Cattolica si serve cioè della proiezione dei films ecc. Del resto questa situazione ha per contrapposto la situazione di oggi che è nuova in seguito alla venuta del nuovo Vescovo il quale è un fervidissimo patriota e vecchio cappellano degli arditi di guerra e cerca nelle riunioni e nei discorsi di esaltare la nostra impresa tanto che quando ha preso possesso ha terminato il suo discorso dicendo: "Noi vinceremo."

La situazione alimentare è normale. Vi sono delle difficoltà che riguardano non le assegnazioni ma la distribuzione dei generi nei Comuni della provincia per la difficoltà dei trasporti e per un non preciso orientamento degli enti economici preposti i quali mancano di dirigenti, e per l'attrezzatura non adeguata. C'è qualche lamentela per ciò che riguarda le patate e il latte. Il problema del latte s'è particolarmente acuito nel capoluogo in quanto che la direzione della Cisa Visconti ha ritenuto necessario di somministrare gratuitamente ai propri operai cento grammi di latte perché ritiene che il latte sia un buon antidoto alle esalazioni di gas che gli operai assorbono. La Federazione si è interessata di questo fatto ed ha attribuito al Consorzio Agrario il rifornimento di questo latte. Il Consorzio Agrario rimette cinquemila lire al mese circa.

DUCE: Non è una cosa preoccupante.

Federale: La situazione sindacale è corrispondente alle necessità del Regime. È ultimata la conclusione dei contratti collettivi. Ci sono state pochissime vertenze, la maggior parte delle quali sono state risolte in via sindacale. Le industrie lavorano a pieno regime: la Supertessile sta completando il raddoppio del proprio stabilimento. Le officine di lavorazione aeronautica stanno costituendo un nuovo edificio in seguito al quale la produzione verrà pure incrementata, in modo che si può servire anche il vicino campo d'aviazione. La produzione dello zucchero è stata di novemila quintali inferiore a quella dell'anno scorso.

Difficile è la situazione delle classi artigiane e specialmente dei calzolai.

Per quanto riguarda gli ammassi, quello del grano procede con un buon ritmo. Sono stati ammassati cinquemilacinquecento quintali in più dell'anno scorso. Si conta di poter toccare sessantamila quintali di grano rispetto ai novantamila dell'anno scorso. Il raccolto quest'anno è stato inferiore di ottantunomila (?) quintali. La differenza è dovuta alla diminuita produzione. Questa mancanza di prodotto che si è verificata nella zona montana ha fatto diminuire di molto il numero degli agricoltori per cui si conta di non poter superare i sessantamila quintali di grano ammassato. L'azione però si può svolgere in un altro campo e cioè nel rigoroso controllo delle carte annonarie in circolazione. Lì dovremmo ottenere grandi risultati. Penso di poter parlare di migliaia di carte annonarie in più in circolazione. Il Prefetto ha già inviato ai Podestà una circolare per un'azione in merito.

Particolari problemi provinciali, *DUCE*, non ce ne sono. Ce n'è uno solo che già in altra occasione vi ha particolarmente interessato: il problema della zona terremotata del Cigolà (?). Questo problema si è oggi particolarmente aggravato perché con l'invaso del bacino del Salto quasi tutte le popolazioni sono rimaste senza terreno e vivono solamente con delle indennità. Il problema si presenterà, quando tutte le scorte saranno esaurite, in tutta la sua tragicità. Sono popolazioni che non hanno altre risorse di vita e non vogliono spostarsi. In una indagine che ho fatto ho verificato che solo due famiglie aderivano ad allontanarsi da quel territorio. D'altra parte sono proprio quelle le popolazioni che danno la maggiore aliquota di morti, il maggior numero di uomini ai battaglioni alpini. Trecento famiglie vivono ancora nelle baracche. Per Vostro ordine è stata iniziata la costruzione di centoventi casette antisismiche. Questo lavoro procede molto a rilento per le difficoltà del cemento e per la difficoltà dei trasporti. Per risolvere in

modo totalitario il problema sarebbe necessario costruire altre centosettantotto case per un importo di circa sette milioni.

DUCE, la popolazione sabina è ai Vostri ordini.

DUCE: FROSINONE.

Federale di Frosinone [Augusto Pescosolido]: (Si presenta e legge la situazione delle forze). La situazione politica della provincia è buona. L'attività antifascista è insignificante. Dal 10 giugno 1940 ad oggi ci sono stati soltanto quarantasette provvedimenti di polizia più che altro per insofferenza o maldicenza. Il clero è molto sentito: sei vescovi, duecentosette parroci. Un episodio. Ad Anagni un parroco parlando alla popolazione si doleva del fatto che in questi ultimi tempi si mettessero ai bambini dei nomi come Italia, Vittoria ecc. e quindi chiedeva che fossero usati i vecchi nomi di Maria ecc. La guerra è stata accettata dal popolo ciociaro come una necessità e non ha turbato la serenità atavica della popolazione che crede nella vittoria e afferma la fiducia in Voi. Assai elevato lo spirito. Ho trovato la popolazione della Ciociaria fredda, oserei dire assente. Ciò è dipeso da una crisi che si era manifestata per i contrasti sorti fra i poteri politici ed amministrativi, contrasto che aveva fatto dimenticare i doveri di amministrare politicamente la provincia. Ne è conseguito che anche i quadri politici della Federazione fossero notevolmente abbandonati e così i quadri gerarchici capillari. Molte Case del Fascio erano installate e tuttora si trovano in piccole case rurali o tuguri. La provincia ha ottantanove comuni e quattrocentosessantunomila abitanti ad alto quoziente demografico. La provincia da questo punto di vista mi si è presentata mancante di coesione. Il Cassinate è assente dalla vita della provincia e la parte intellettuale anche politicamente è assente e ha bisogno di essere vigilata perché lascia a desiderare. Gli enti amministrativi ausiliari della provincia sono tutti in condizioni di deficit e vivono molto fiacchi. La situazione economica della provincia è buona, la popolazione è laboriosa con un tenore di vita generalmente elevato. Un grave disagio accusano le classi impiegatizie. Vengono erogati quindici milioni al mese per sussidi militari e la situazione economica della provincia si rivela che è buona anche dal fatto che i risparmi sono saliti da 50 a novantadue milioni dal principio della guerra.

Nel settore agricolo le condizioni persistono misere. Vivono ancora i vecchi contratti ecclesiastici. Vi sono duecentocinquantamila ditte iscritte al

catasto. La proprietà è polverizzata. I contadini vogliono trarre unicamente quello che serve per le loro case, per i loro bisogni.

Nel settore industriale sono molto efficienti le industrie belliche di Colferro e soprattutto quella di Fontana Anagni, colossale, che farà molto onore all'Italia. È in crisi l'industria di Capitanica (?) che vi segnalo perché lascia molto a desiderare. Una latente diffusa preoccupazione sulla efficiente continuità alimentare nazionale porta ad approvvigionamenti e a gravi evasioni con ripercussione sugli ammassi. Infatti su quattrocentosessantaquattromila quintali di grano prodotto, appena trentamila sono stati portati agli ammassi. Lo stesso per il granturco e lo stesso per l'olivo.

Mi sono trovato di fronte al problema organizzativo morale della provincia e anziché perdermi nei dettagli ho cercato di prendere contatto col popolo e controllarne l'attività. In quattro mesi sono stato settanta volte in provincia, senza essere atteso, visitando tutto. La provincia ha un crisma di illegalità. A tutti piace vivere soltanto per la propria pancia. Sono bravi italiani, bravi soldati ma non vogliono pensare che fanno parte della popolazione italiana. Gli organi preposti agli ammassi non hanno bene funzionato. Bisogna considerare che la provincia è priva di una rete di trasporti. L'unica rete è quella Frosinone-Cassino e poi quella di Roccasecca. C'era una tranvia Frosinone-Fiuggi che all'inizio della guerra inspiegabilmente è stata sospesa e disarmata. Questo è uno dei problemi che appassiona la provincia e che Vi segnalo. Esso potrebbe costituire per la popolazione ciociara un premio: essa ve ne sarebbe molto riconoscente.

DUCE: È armata ancora?

Federale: È stata disarmata per dieci chilometri, ma la Società ha pronto il materiale per poterla riarmare in venti giorni.

L'attuale produzione di latte è di trecento ettolitri al giorno.

Vi sono troppi enti economici che sono parsi privi di coordinamento con personale improvvisato. Si sono viste delle assegnazioni di farina dalla Lombardia, cosicché ci sono ritardi e assegnazioni non proporzionate e in passato c'era molto fermento per questo.

Ho cercato di rimediare e adesso la situazione è migliorata anche per le assegnazioni e per le ripartizioni. Nei depositi esistono scorte sufficienti per arrivare appena alla fine del mese. Nel complesso dell'organizzazione tutto è andato al clima apatico [*sic*]. Manca la sede della Federazione: in nove stanze vi sono diciassette impiegati tutti giovanetti dai quattordici ai sedici

anni e quindi manca ogni forma di collaborazione. Si sta effettuando un'attenta revisione. Ho trovato venti Segretari dei Fasci con precedenti penali e qualcuno uscito dal Tribunale Militare. Mancavano i Direttori dei Fasci e l'organizzazione capillare dei Fasci non era ancora conosciuta e non buona era l'efficienza dei Fasci Femminili. Ciò è dipeso soprattutto dal fatto che i migliori elementi sono stati richiamati e la popolazione dei campi preferisce vivere nelle campagne dove guadagna di più. Coloro che avevano possibilità di dare una maggiore collaborazione sono andati a finire negli enti economici dove le paghe mensili sono notevoli in confronto di quelle del Partito o della GIL. L'azione di propaganda è molto difficile come conseguenza della mancanza di mezzi di trasporto. Circa ottantacinque comuni mancano di sale cinematografiche e la gente deve fare mezza giornata di strada a piedi per vedere un film. Tuttavia lo fa volentieri anche per vedere documentari. Sarebbe utile far girare la macchina del Ministero dell'Interno.

Fra i problemi da risolvere, oltre quello del ripristino della ferrovia Frosinone-Fiuggi, v'è la costruzione delle case. La provincia è vecchia e conserva il volto di cinquanta anni fa. La popolazione gira ancora con le ciocie e oggi va scalza addirittura e c'è un aumento della tubercolosi. Le case sono antigieniche: in una sola stanza dormono dalle dieci alle quattordici persone. Ci vogliono almeno duecentotrenta alloggi anche per evitare che tutti i dirigenti provinciali si portino a Roma non solo periodicamente, ma quasi seralmente per mancanza di alloggi. L'ospedale è antiquato e i decessi avvengono in presenza di tutti. L'attuale lentissimo servizio ferroviario impiega a percorrere ottantatré chilometri da Roma a Frosinone tre o quattro ore e quindi c'è esasperazione nella popolazione. Siccome il servizio c'è, occorrerebbe accelerarlo. Lo stesso si dica per il servizio postale, il quale specialmente per le famiglie dei combattenti presenta un grave disagio. Le lettere impiegano dai cinque ai sette giorni per percorrere ottantatré chilometri. Vi sono state delle ricevitorie postali che si sono rifiutate di ricevere pacchi diretti ai camerati alle armi ed ho chiesto la sostituzione del Direttore provinciale delle Poste.

Per quanto riguarda il clima di guerra la popolazione è suscettibile di migliorare e di seguire con fede, passione e disciplina tutti gli sforzi che Voi chiedete alla Nazione.

DUCE: Abbiamo ascoltato con molto interesse tutto quello che ci avete esposto sulla situazione del Partito nelle diverse provincie. La situazione del

Partito deve essere attentamente curata e vigilata, dato che la Capitale per forza di cose, per necessità di cose, dà le direttive generali di quella che è la vita politica della provincia. Quindi è necessario che il Fascismo della città di Roma sia seguito quotidianamente come del resto Voi fate, camerata Colesanti, con molta attenzione e molto impegno. Deve essere seguita specialmente in questo momento in cui tutta la struttura demografica della popolazione di Roma sta evolvendo. Fra tre, cinque, o dieci anni Roma sarà una grande città industriale con masse di operai – oggi ne ha centocinquanta o centosettantamila; ne potrà avere duecentocinquanta-trecentomila; è un processo in corso, non è una cosa del futuro, avviene già oggi. Quindi si pone il problema di interesse immediato storico, notevolissimo.

Le altre provincie che fanno corona alla Capitale sono provincie che abbiamo creato durante il regime appunto perché si pensava che Roma concentrava le energie delle autorità su Roma e bisognava creare un decentramento politico. Si sono perciò create le provincie di Viterbo, della Ciociaria, della Sabina e di Littoria.

Da quanto ci avete detto risulta che l'inquadramento degli uomini e delle donne nelle organizzazioni del Regime si può dire totalitario. Questo non basta. Questo potrebbe significare un criterio anagrafico? Bisogna che dietro il numero ci sia la fede, la consapevolezza. Ho notato anche con molto interesse la defenestrazione dal Partito di tutti gli elementi spuri che rappresentano delle scorie.

Ora che cosa è accaduto? Ad un certo punto – lo sviluppo di una rivoluzione non è sempre lineare – s'è detto: allargate le file del Partito, non create una specie di dissidio fra il complesso del popolo e le organizzazioni militanti del Partito. C'era un fondo di ragione in tutto ciò e allora noi nel 1932, e successivamente due o tre anni fa, abbiamo spalancato le porte del Partito.

Dimodoché a un certo momento abbiamo pensato che il Partito dovesse coincidere praticamente con la Nazione: quarantasei milioni di italiani, quarantasei milioni di fascisti.

Ora bisogna considerare questo ciclo storico come ultimo. Questo è un ragionamento da fare: bisogna vedere se i 46 milioni di italiani meritano di militare sotto le nostre bandiere. Quindi selezione individuale, non epurazione collettiva come nell'epoca di Giuriati con un criterio inconcludente, infecondo. Bisogna, caso per caso, quotidianamente, tenere nelle mani il polso dei fascisti e quando questo polso è fiacco gli si dà un

corroborante e se non giova li si elimina. Così il Partito continuerà a coincidere spiritualmente con la parte migliore della popolazione che è quella che conta e sulla quale noi dobbiamo contare.

Potete andare. La seduta è tolta. Continuerà domani alle ore 17.

VII

CAMPANIA

Il 25 gennaio 1942 non è una buona giornata per il duce. Galeazzo Ciano, che lo vede la mattina, lo trova di pessimo umore: “Ancora una volta Mussolini si lagna del comportamento dei tedeschi in Italia. Aveva sott’occhio la telefonata di un aiutante di Kesselring [comandante delle truppe tedesche in Italia] che, parlando con Berlino, ci chiamava ‘maccheroni’ e augurava che anche l’Italia divenisse un paese occupato. Il duce tiene un dossier di tutte queste discordie ‘per quando verrà il momento’. Intanto reagisce con molta decisione alla richiesta di Clodius [diplomatico tedesco] per avere in Germania ancora molti operai italiani. Vorrebbero portare la cifra da duecentomila a trecentoventicinquemila. Troppi. Comunque è impossibile perché, a prescindere da altre considerazioni, la mano d’opera scarseggia anche da noi e si prospetta la necessità di nuovi richiami alle armi.”¹ Nel pomeriggio il duce si interesserà particolarmente al contegno delle truppe germaniche di stanza a Napoli, ma senza commentare la lista delle loro malefatte.

La Campania non aveva dato grandi soddisfazioni o preoccupazioni al regime. Lo squadristo vi aveva preso piede, al solito, con l’appoggio degli agrari, ma più sotto la forma tradizionale dei mazzieri, bastonatori mercenari, con un’attività propriamente squadristica. A Napoli, il 24 ottobre 1922 si era tenuto il congresso del partito che aveva preceduto di pochi giorni la marcia su Roma: quarantamila fascisti sfilarono per il centro al grido di “Roma, Roma”. Durante il ventennio l’episodio verrà ricordato come un grande merito della città partenopea. Il 16 settembre 1924 Mussolini era tornato a Napoli e aveva pronunciato di fronte al consiglio comunale questo discorso:

Signor sindaco! Signori!

Voi mi rendete in questo momento un altissimo onore ed io ve ne sono grato dal profondo dell'animo. Questo gesto di simpatia è un alto vincolo che rinsalda la catena della mia devozione per la vostra nobilissima città. Vi dirò che sono molto lieto di essere venuto a Napoli, e per le accoglienze ricevute e soprattutto perché ho potuto constatare coi miei propri occhi che certi problemi che io voglio condurre a rapida soluzione a questa soluzione si avviano.

Ma io non esagero, non commetto peccato di orgoglio se vi dico che ho nel mio cervello il quadro esatto di tutti i problemi che vi interessano, dalla soluzione dei quali dipende l'avvenire glorioso della vostra metropoli. Sono problemi del mare: il porto, le comunicazioni; sono problemi di terra: le ferrovie. La ferrovia che deve congiungere rapidissimamente Napoli con la capitale, ed anche la ferrovia che deve abbreviare il percorso dell'Italia meridionale, dalle Calabrie per Napoli.

Poi ci sono i problemi delle industrie, i problemi dei vostri traffici, i problemi della vostra città, intesa questa parola nel suo significato più vasto. Non faccio della retorica, signor sindaco, se io vi dico, se vi affermo con coscienza tranquilla che i problemi di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia costituiscono la mia ansia e sarei quasi per dire la mia angoscia quotidiana.

Io sono lieto, ad esempio, quando mi si annunzia che un problema si avvia alla soluzione, che si lavora affinché questo problema si avvii alla soluzione. E sono lieto quando posso constatare ciò sul posto.

Il Mezzogiorno d'Italia non è ricco. Anche io lo credevo una volta, ma bastò un libro, quello di Giustino Fortunato, per convincermi che quella non era la realtà delle cose, che mi trovavo davanti ad una generalizzazione.

Ma il Mezzogiorno d'Italia può diventare ricco, può aumentare il benessere delle sue popolazioni, può elevare il livello della sua civiltà, anche perché se qua e là, in alcune plaghe dell'interno, la natura è stata avara, il popolo del Mezzogiorno è ricco di doti spirituali, è un popolo fervido, è un popolo saggio, è un popolo probo, un popolo laborioso, un popolo che ha dato fior di sangue alla patria e non ha presentato il conto.

Non ho quindi, signor sindaco, signori, che da rinnovarvi la mia ferma promessa e da dirvi chiaramente e nettamente che io guardo soprattutto al Mezzogiorno d'Italia, che io spenderò tutte le mie energie e compirò tutti gli sforzi necessari perché la differenza tra il nord d'Italia e il Mezzogiorno si livelli sino a scomparire.

Questa difficoltà spiritualmente non esiste più perché l'unità della patria è un fatto irrevocabile compiuto e voi meridionali siete gelosissimi custodi di questa unità. Ci sono delle differenze dovute ad eventi indipendenti dalla volontà umana, eventi storici, geografici, economici. Il Governo deve venire incontro a voi perché voi lo meritate. Io vi ripeto che il mio Governo ha soprattutto presenti i problemi ed i bisogni di Napoli e dell'Italia meridionale.

Io vi ripeto che io voglio, fermamente voglio, fare il possibile perché si realizzi quello che fu l'auspicio di due anni fa: vedere Napoli popolosa, potente, prospera, veramente regina del Mediterraneo nostro. [OO, vol. XXI, pp. 67-68.]

Mezz'ora dopo, parlando al popolo dal prediletto balcone, aveva usato un tono completamente diverso:

Popolo di Napoli! Popolo nobile e saggio!

Rivolgendoti il mio saluto e porgendoti l'attestato della mia gratitudine per la tua accoglienza, la mia memoria mi riconduce all'adunata di due anni fa, quando in questa metropoli si raccolse tutta la fremente giovinezza d'Italia, decisa, fermissimamente decisa, a qualsiasi sacrificio pur di attingere la mèta. I ricordi tumultuano nel mio spirito. Io rivedo la folla di quella sera nell'ora crepuscolare e vedo le legioni, quadrate come le legioni di Roma, che scandivano, in un ritmo solenne e ieratico, queste due sillabe fatali in tutta la storia della nostra stirpe. Fu la tua città, o

nobile popolo napoletano, che mi diede il viatico e mi assicurò la strada, che mi additò i fini da raggiungere.

Quante vicende in questi due anni di storia pienissima; vicende liete, vicende tristi. La vita si compone appunto di questa alterna vicenda, o popolo napoletano, ma, o camicie nere, la mia fede è intatta, la mia fiducia nei destini del popolo italiano è immutabile, la mia volontà è ancora diritta.

Io ritorno in rapida sintesi a questi due anni di vita vissuta, e la mia coscienza è tranquilla, perché, giorno per giorno, io non ho avuto che un pensiero, ho speso tutte le mie energie, fino allo spasimo, per servire, come l'ultimo dei servi, la nostra patria adorata. Voi mi rivedete qui: sono lo stesso di ieri, lo stesso di domani.

Le tempeste sono inevitabili nella vita, ma le esperienze consigliano al nocchiero di mostrare tutta la sua energia, per condurre la nave nel porto e quindi alla salvezza.

Quanti problemi di Napoli bisogna risolvere?

Quando partimmo da Napoli, ove ormai la diana della vittoria era suonata, io avevo nell'orecchio e nello spirito tutto il complesso dei problemi che vi interessano e che vi tormentano, tutti i problemi dai quali dipende il vostro benessere e la vostra grandezza. Oh!, io non dico che tutti questi problemi siano stati risolti. E come potevano esserlo in due anni, quando voi attendete invano da mezzo secolo? Ma, giorno per giorno, io mi sono dedicato con tutta l'anima allo studio dei problemi che interessano Napoli ed il Mezzogiorno d'Italia. E vi ripeto, e vorrei che questa promessa avesse la solennità del giuramento, che io farò tutto il possibile, io spenderò il meglio delle mie energie, fino all'esaurimento, fino all'ossessione, pur di portarvi in alto, pur di fare di voi il grande popolo che ho sognato e che voi meritate di diventare. [OO, vol. XXI, pp. 68-69.]

Nel 1925 Mussolini costituì per la città di Napoli un "Alto Commissariato" per lo sviluppo industriale e le opere pubbliche: fu attuato un importante potenziamento del porto, ma per il resto le iniziative mirarono soprattutto allo sviluppo turistico e urbanistico della città, lasciandone immutati i numerosi problemi economici, sociali, ambientali, come si vede anche dal rapporto del federale. Mussolini ebbe a fare un consuntivo dei risultati raggiunti sei anni dopo, quando tornò a Napoli per la sua seconda visita ufficiale. Ecco il testo del suo discorso:

Camicie nere! Popolo napoletano!

Ecco che ancora una volta il destino benevolo mi offre la ventura di sentir battere all'unisono con il mio il tuo vecchio, grande e generoso cuore, o popolo napoletano. La prima volta, or sono nove anni, quando convocai a Napoli la generazione di Vittorio Veneto, in questa stessa piazza, posi un dilemma supremo che metteva in gioco non la vita di un uomo, evento trascurabile, ma le sorti di un movimento e l'avvenire di un popolo.

Dissi allora: "O cederanno il potere o lo prenderemo." Dopo quattro giorni, la promessa fu rigorosamente mantenuta.

Tornai due anni dopo, quando un pugno di mistificatori, di mistificati, di delusi e di illusi pretendeva, con fiumi di parole inutili, di fermare il passo alla rivoluzione vittoriosa.

Venni qui per constatare la realtà dei problemi che più vi assillavano.

Il 2 gennaio 1925, vigilia di quel 3 gennaio che rimane una delle date fondamentali della rivoluzione fascista, l'organo che io avevo creato per far riguadagnare in pochi anni il tempo perduto in mezzo secolo entrava in funzione.

Nella mia rapida, ma tuttavia molto attenta ispezione di questi giorni, ho constatato che i miei ordini sono stati eseguiti.

Napoli è ora degna più che mai di ricevere l'ospite augusto che da Torino, baluardo d'Italia durante il Risorgimento, viene tra voi il 4 novembre, giorno memorabile che fa balzare il cuore, nei nostri petti, di orgoglio e di commozione; voi lo accoglierete con il vostro più impetuoso entusiasmo e gli ripeterete il vostro giuramento di devozione indefettibile nella monarchia e nella dinastia di Casa Savoia. Io ero sicuro che tornando qui per la terza volta avrei trovato la stessa passione e lo stesso fervore. Il fascismo sta diventando qui un vero e proprio costume di vita e si è disposto al vostro non mai smentito patriottismo. [...]

Nella politica interna la parola d'ordine è questa: andare decisamente verso il popolo, realizzare concretamente la nostra civiltà economica, che è lontana dalle aberrazioni monopolistiche del bolscevismo, ma anche dalle insufficienze stradocumentate della economia liberale. Non abbiamo nulla da temere. [...]

Se le vostre classi dirigenti marceranno decisamente su queste direttive, Napoli avrà il suo benessere e sarà anche aumentata l'efficienza generale della nazione.

Camicie nere!

Quando nel 1935 saranno compiuti molti altri lavori, e l'ospedale ed il sanatorio e la stazione marittima ed il monumentale palazzo delle poste, ed altri quartieri della vostra città saranno stati risanati, il 24 maggio 1935, quando non solo voi, ma tutti i combattenti e tutti gli italiani assolveranno, inaugurando il monumento a Armando Diaz, il debito di riconoscenza verso l'artefice della vittoria, voi mi riudrete a questo balcone e troverete che non sarà cambiato nulla in me: né lo spirito, né la voce, né la volontà, e che tutte le mie promesse ancora una volta saranno state fedelmente mantenute. [Mussolini non mantenne la promessa e non tornò.]

Popolo napoletano! Camicie nere di Napoli e della Campania! A chi i più alti doveri dell'Italia fascista? (*La folla risponde: "A noi!"*) [OO, vol. XXV, pp. 48-50.]

Delle province campane, quella che dette più preoccupazioni al regime fu Avellino. Profondamente antifascista, dagli intellettuali ai contadini, per tentarne la fascistizzazione agli inizi del regime vi fu mandato come "prefetto politico" il console della milizia Tullio Tamburini, fiorentino, uno dei capi del primo squadristo. Nel 1942 però la situazione non era ancora ottimale e vi si dovette mandare – due settimane prima di questo rapporto – Franco Bosazzi, che Mussolini definisce "forte squadrista della valle del Po".

Altra città fonte di noie – che il regime si era davvero cercate – era Caserta. Nel 1927 era una delle più estese province d'Italia e la più estesa della Campania, mentre Napoli era la penultima provincia d'Italia come estensione. Sia per ingrandire la provincia di Napoli sia per dare territori alla costituenda provincia di Frosinone, sia per togliere importanza a una città sviluppatasi attorno a una reggia borbonica, nel 1927 la provincia fu soppressa e il suo territorio diviso fra quelle di Napoli, Frosinone, Roma, Campobasso. Il provvedimento dispiacque molto ai casertani, che continuavano a lamentarsi ancora quindici anni dopo.

25 gennaio XX, ore 17

DUCE: NAPOLI.

Federale di Napoli [Fabio Milone²]: (Si presenta e legge la situazione delle forze). L'organizzazione capillare ci consente non solo di inquadrare efficacemente le forze fasciste ma anche di esplicitare un controllo efficace su tutta la massa della popolazione, nei suoi vari strati sociali. La popolazione di Napoli, come a Voi è noto, è disciplinata in genere ed ha uno spirito bellico aderente al momento bellico. E bisogna dire che anche la classe media, se pure presenta qualche lieve sfasatura, in genere è disciplinata e specialmente la massa impiegatizia, che in questo momento risente di sacrifici, si comporta in modo consono, così come anche la classe dei professionisti. Ma in genere il popolo è quello che risponde meglio, che è più sensibile alla propaganda ed ha compreso che all'esito vittorioso di questa guerra è legato il destino di Napoli. Ogni giorno si verificano episodi. Vorrei citarne uno che mi sembra degno: un fascista operaio, padre di una numerosa famiglia, che ha avuto la famiglia uccisa in una delle ultime incursioni aeree, al gerarca che gli portava conforto ha chiesto solo di essere iscritto al Partito perché non l'aveva potuto fare nel 1932 per mancanza di soldi (dà quindi lettura del contributo di Napoli a questa guerra: caduti, dispersi, feriti, volontarismo del GUF ecc.).

Il volontarismo del GUF è stato notevole: parlo del primo cioè di coloro che sono accorsi senz'altro all'inizio delle ostilità che si sono arruolati in numero di quattromila; poi sono stati chiamati alle armi altri duemilacinquecento.

Dall'inizio della guerra la Federazione Fascista di Napoli ha indirizzato la sua attività principalmente verso l'assistenza morale e materiale. Morale, attraverso la propaganda più estesa, e materiale attraverso le organizzazioni. Così la GIL distribuisce trentasettemila razioni giornaliere. A nome di tutta la popolazione napoletana Vi rendo grazie, DUCE, per il contributo che tutte le settimane mandate alla GIL scolastica. Lo stesso è per le famiglie dei richiamati e dei caduti in guerra in modo che si viene ad integrare la vasta assistenza degli organi dello Stato. Il Fascio Femminile esplica la sua assistenza ai combattenti italiani e germanici, sia a quelli in partenza sia ai reduci in arrivo dall'Africa Settentrionale. Posso assicurarvi che non c'è stato ferito che non abbia avuto il conforto del Partito e possibilmente anche dei doni. Il Fascio di Napoli esplica la sua attività attraverso i Gruppi Rionali e in stretta collaborazione si preoccupa dell'assistenza per gli

incursionati. L'Opera Nazionale Dopolavoro integra l'assistenza dei Fasci Femminili per i combattenti.

L'assistenza del Partito si esplica anche durante le incursioni nei ricoveri in quanto che le donne fasciste e i camerati prestano regolare servizio durante l'allarme con una assistenza oltreché materiale anche spirituale: nei ricoveri alle donne e ai bambini viene distribuito latte caldo ecc. In genere l'attività della Federazione è aiutata dalla perfetta collaborazione tra il Federale e il Prefetto Albini che asseconda la nostra opera e ci consente anche di vivere da vicino tutta la vita amministrativa della provincia e di partecipare quindi alla soluzione dei principali problemi che vengono a presentarsi durante la nostra attività.³ In genere le autorità sono perfettamente in linea nei confronti del Partito ed il clero è perfettamente intonato al momento e non dà luogo a nessuna particolare situazione. L'Azione cattolica non esiste quasi, comunque non dà fastidio. La Federazione ha continuato ad esplicitare tutta la sua attività specialmente organizzativa e l'inquadramento è particolarmente curato ed è in atto l'eliminazione di quegli elementi non degni di appartenere al fascismo napoletano. La Federazione col proprio ufficio economico si occupa particolarmente dell'agricoltura che rappresenta il primo dei problemi economici. Il problema della nostra agricoltura è come tutti i problemi dell'Italia Meridionale. Voi con la Vostra benevolenza li avete seguiti quotidianamente. Attualmente noi non abbiamo dei problemi che possono essere risolti in questo momento o che possono essere guardati con particolare urgenza. Essi sono in primo luogo quelli della viabilità rurale che in certi punti è tale da intralciare il traffico rurale. L'altro problema è quello della situazione salariale. Il salario tende sempre a salire. La Federazione cerca di mettere una remora perché la cosa porta un grande disagio nell'agricoltura. Un problema che è ormai quasi risolto e comunque è progredito molto è quello della bonifica che può già considerarsi una cosa degna di ammirazione, specialmente se si potesse, con un po' di manutenzione più appropriata delle opere idriche, eliminare alcuni inconvenienti. Con una quindicina od una ventina di milioni si potrebbe dare una sistemazione a questi terreni di bonifica perché essi si intasano e danno l'allagamento delle zone della bonifica e ci sono anche dei terreni dell'Agro Nolano, che è una fertile zona, che in ogni inverno vengono allagati.

La Federazione inoltre sorveglia attentamente gli ammassi e controlla in particolar modo l'ammasso del grano che quest'anno al 9 gennaio presentava ottantamila quintali di Arasio raccolto contro centocinque dell'anno precedente. In questi ultimi giorni sono stati rastrellati altri tremila quintali. La Federazione continua a sorvegliare questo lavoro.

Il settore industriale rientra nel vasto programma di industrializzazione del Mezzogiorno che per Napoli ha già avuto inizio e attuazione in gran parte. È a Voi che dobbiamo gran parte dell'attrezzatura industriale napoletana, che s'è affermata anche perché ha dato la possibilità di far vedere a noi napoletani per primi come i napoletani siano capaci di essere degli operai e di lavorare nelle industrie. Queste maestranze che noi seguiamo e assistiamo sono tecnicamente degne della Vostra assistenza ed anche spiritualmente dell'avvenire che Napoli avrà. La preoccupazione costante della Federazione Fascista è che i datori di lavoro diano tutte le assistenze e le provvidenze di carattere sociale che servono a Napoli dove le maestranze industriali sono giovani. Abbiamo istituito un servizio per l'educazione della mentalità dei lavoratori dell'industria. Così negli ultimi due anni abbiamo istituito trenta mense aziendali; altre trentatré sono in via e comunque sono state costruite case per gli operai a Pomigliano, nel silurificio, e la nostra assistenza continua ed i contatti danno alle maestranze la sensazione che il Partito è accanto a loro, ed a noi che le maestranze napoletane sono degne di quello che sarà l'avvenire di Napoli.

Il settore commerciale è il settore della nostra attività economica che ha avuto una crisi più lunga nel tempo specialmente per alcuni settori del nostro commercio. In questi ultimi tempi il settore ortofrutticolo che è indubbiamente uno dei più importanti – un quarto del movimento nazionale del commercio anche perché sul nostro commercio grava la produzione delle zone contigue specialmente del Salernitano – ha una ripresa. Il turismo che aveva avuto una crisi profonda negli anni prima del conflitto ha avuto una certa ripresa perché al turista si è sostituito il soldato.

Per il commercio attualmente i principali problemi sono quelli dei trasporti specialmente per gli alimenti. Sarebbe auspicata da tutta Napoli l'istituzione di un nuovo organismo commerciale ortofrutticolo nazionale a Napoli. Per quanto riguarda il commercio napoletano c'è ancora da fare riferimento al porto di Napoli e alla sua attrezzatura. Il porto di Napoli ha avuto moltissimo dal Regime ma deve completare specialmente il collegamento con la ferrovia e l'attrezzatura di tutto quello che può servire

a sviluppare il commercio del futuro porto mediterraneo di Napoli. I lavori sono stati sospesi o rallentati: così la darsena, poi il grande bacino di carenaggio che ha subito un rallentamento perché non considerato opera bellica. Tale bacino servirebbe al più presto se fosse possibile e comunque bisognerebbe averlo pronto appena dopo la vittoria. Sarebbe di grandissimo aiuto per il porto di Napoli e per il traffico. I lavori pubblici naturalmente hanno subito una sosta. Si lavora molto nell'ambito delle costruzioni delle case popolari. L'Istituto delle Case Popolari ha avuto un'assegnazione di ottantacinque milioni ed ha già appaltato i lavori in diversi lotti e lavora molto intensamente. Il problema futuro dei lavori pubblici e il problema della bonifica urbana di Napoli non potrà essere impostato per il momento.

L'Ufficio economico federale s'è tenuto molto vicino per il controllo dei prezzi da parte del Partito a tutti i problemi e grazie al Vostro intervento posso dirVi che in questi ultimi tempi la situazione è notevolmente migliorata. Questo miglioramento potrebbe avere però un carattere provvisorio, nel senso che non siamo riusciti ad avere l'attrezzatura di scorta che potrebbe darci la tranquillità. Spesso in questi ultimi tempi abbiamo dovuto ricorrere a prestiti delle autorità militari per sopperire al fabbisogno di farina per il giorno dopo. Tutto ciò non ci dà certo tranquillità, tanto più che oltre alle difficoltà di trasporti esterni, diciamo così, ci sono anche le difficoltà di trasporti all'interno della provincia sia per mancanza degli automezzi e sia perché i trasporti a trazione animale risentono della situazione deficitaria di mangime e non sempre si riesce a trasportare la merce dal centro in altre zone della provincia. Sarebbe opportuno fare un decentramento presso i nodi ferroviari della provincia e costituire delle scorte che potrebbero con facilità essere trasportate nei comuni vicini. Naturalmente i generi che sono stati decurtati in seguito alle esigenze belliche sono quelli di maggiore consumo popolare e quindi il popolo risente maggiormente di queste decurtazioni. Ma le ha accettate con sacrificio ed io vorrei concludere assicurandovi, DUCE, che il popolo napoletano, qualunque siano i sacrifici, resta degno dell'elogio che Voi anche recentemente gli avete voluto fare.

DUCE: Ora vi faccio alcune domande. Ci sono ancora le code e per quali generi?

Federale: Per il carbone. V'è una diminuzione per il latte ma anche per il latte siamo arrivati ai cinquantamila litri giornalieri.

DUCE: Invece dei sessantacinquemila che sarebbero necessari?

Federale: Sì, sessantacinquemila sono il minimo indispensabile.

DUCE: Il contegno delle truppe germaniche com'è?

Federale: È stato in un certo tempo tutt'altro che cameratesco, ma siamo intervenuti e abbiamo ottenuto che non escano dopo le 19, perché era dalle 20 in poi che i camerati germanici frequentavano le taverne, si ubriacavano e davano fastidio.

DUCE: Questo fenomeno era abbastanza diffuso?

Federale: Molto, anche gli ufficiali erano quasi sempre ubriachi.

DUCE: I rapporti tra il popolo e le truppe, tra gli ufficiali e le autorità come sono? E tra gli ufficiali italiani e tedeschi?

Federale: In genere buoni. Ci sono stati piccoli incidenti che hanno raffreddato un po' il popolo. Tra truppe nostre e germaniche i rapporti non sono eccessivamente cordiali.

DUCE: Da che cosa può dipendere?

Federale: In genere i camerati germanici non sono accolti come prima perché si diceva che essi erano sinonimo di disciplina, di contegno corretto ecc.; adesso il popolo ha visto che anche in Germania ci sono soldati come tutti gli altri anzi con dei difetti qualche volta peggiori e questo ha raffreddato un po'.

DUCE: Il problema dei ricoveri lo considerate avviato ad una soluzione soddisfacente?

Federale: La possibilità di ricoverare gran parte della popolazione può considerarsi già soddisfacente. Però come comodità per chi vi si ricovera siamo ancora lontani dalla soluzione del problema. Abbiamo messo in ogni ricovero un centro medico assistenziale, ci sono panche e abbiamo cercato di dare il conforto possibile in questi ricoveri che sono però ricoveri naturali perché sono le grotte allestite a ricovero. Attualmente a Napoli abbiamo duecentoquarantatré ricoveri.

DUCE: Oltre a quelli delle case?

Federale: Sì, abbiamo dei ricoveri pubblici con una capacità complessiva di quattrocentocinquantamila persone. Questa è la capacità ufficiale, ma praticamente durante le incursioni nei ricoveri dove c'è scritto che la capacità è di duemila persone, ce ne vanno quattromila.

DUCE: Dove si vede che la impenetrabilità dei corpi soffre di qualche eccezione in certi casi. Questi ricoveri diremo pubblici sono sicuri? Perché sono sotto terra.

Federale: Sì. Se abbiamo avuto un incidente dove sono state colpite ventotto persone, in via Roma, ciò si è dovuto al fatto che essi credevano di essere nel ricovero mentre invece erano nell'antiricovero. Anzi c'era della gente che anche invitata ad entrare nel vero ricovero aveva preferito di stare nell'antiricovero per fumare.

DUCE: Accanto a questi ricoveri pubblici la cui capienza è stabilita in quattrocentocinquantamila unità vi sono ricoveri casalinghi la cui protezione è data dai piani soprastanti?

Federale: Sì, e vi sono anche ricoveri controllati da tecnici dell'UNPA [Unione Nazionale per la Protezione Antiaerea] e del Genio civile. Attualmente il Prefetto Albini ha disposto un'altra visita di controllo per vedere se si può ancora migliorare la stabilità invitando i padroni di casa a fare le opportune spese oppure facendo intervenire il comune per quei ricoveri che sono ampi e che possono essere dichiarati pubblici.

DUCE: Ora, la prima esigenza di un ricovero è la sua sicurezza, a meno che non cadano delle bombe fenomenali. La seconda esigenza è di dare una certa comodità perché si deve restare tre, quattro, cinque ore sotto il fuoco del bombardamento.

La popolazione della ex provincia di Caserta ha ancora la nostalgia?

Federale: Sì. Hanno capito però che non possono più sperare ma certo, parlando con la gente, si sente nominare con nostalgia la provincia di Caserta. Questa è la verità.

DUCE: Sarebbe per loro una grande gioia se la riavessero?

Federale: Sì. Vorrebbero ritornare a provincia, ci pensano sempre con nostalgia, questa è la realtà.

DUCE: Il problema dei bassi a che punto si trova?

Federale: Allo stesso punto salvo per quelli che colpiti dalle bombe non esistono più e che quindi non vengono più costruiti. Le case demolite nella zona di bonifica non vengono più ricostruite mentre il Genio Civile ricostruisce subito le case nelle zone di non bonifica.

DUCE: Il popolo ha l'impressione che le case sono ricostruite con sollecitudine?

Federale: Sì. Naturalmente il popolo molte volte sbraita ma effettivamente non si può fare più presto di così.

DUCE: Per quello che riguarda lo sviluppo dell'industria napoletana si può dire che essa è già bene avviata. Napoli sta diventando una città industriale di primissimo ordine. Credo voi sarete già informato che

Bombrini Parodi ha in costruzione a Fuorigrotta un grande stabilimento in caverna che darà lavoro ad otto, diecimila operai. Il Senatore Parodi mi ha confermato che questo grandioso stabilimento sotterraneo potrà dare lavoro a 10mila unità delle quali almeno settemila donne. Questo darebbe un grande giovamento a tutta la zona e a tutta la città. Per quello che riguarda i trasporti ho suggerito al camerata Pareschi di fare in tutte le provincie un nucleo, un autoparco per l'alimentazione in modo che in ogni provincia ci sono cinque, dieci camion che devono smistare i generi alimentari da un punto all'altro della provincia.

Ho notato una distinzione che avete fatto circa gli universitari, distinzione che non è puramente cronologica; cioè quelli che sono andati volontarî senza aspettare che ci fossero determinate condizioni...

Federale: Sì, senza aspettare, perché volevano fare la guerra. Molti sono rimasti, ma erano partiti con quell'idea. Poi ci sono stati altri 2500 che sono stati chiamati.

DUCE: In che cosa consiste questa distinzione?

Federale: I primi non aspettarono di essere chiamati e quindi sono volontarî, i secondi invece sono stati chiamati.

DUCE: Quindi voi alludete ai secondi che furono chiamati volontarî?

Federale: Sì, quando tutti indistintamente furono chiamati volontarî.

Bottai: Col danno che V'ho segnalato l'altro giorno cioè del vuoto che avremo fra due anni nelle professioni di medici e di ingegneri.

DUCE: Sedete. SALERNO.

Federale di Salerno [Eduardo Saraceno]: (Si presenta e legge la situazione delle forze). La situazione organizzativa della provincia di Salerno presenta le seguenti cifre (legge le cifre). Tra il clero e le autorità politiche regnano buoni rapporti. In questi ultimi tempi si è riscontrata una lieve maggiore attività nell'organizzazione dell'Azione Cattolica, specialmente nei nuovi comuni sedi di Diocesi. Forse v'è qualche elemento messo in disparte dal Partito che cerca di pescare nel torbido. Qualcuno già è stato individuato ma non è un fenomeno di importanza. In genere il clero fiancheggia l'opera del Partito. Specialmente per la raccolta della lana per i soldati il clero ha fatto un'ottima propaganda.

I confinati politici sono quarantotto, gli ebrei centodieci, tutti concentrati nel comune di Campagna.

Vi sono delle preoccupazioni nella categoria degli impiegati dello Stato, della provincia e dei comuni per la sperequazione degli stipendi che percepiscono, particolarmente nei gradi umili degli impiegati e ciò soprattutto per gli impiegati dei comuni i quali hanno stipendi ancora con le tabelle del 1926.

Il Partito inquadra le seguenti forze (legge la situazione delle forze).

In centoquarantacinque comuni vi sono costituiti centocinquantadue Fasci perché alcuni comuni hanno due Fasci (raggruppati in 23 zone). Nel capoluogo vi sono otto Gruppi Rionali tre dei quali istituiti il 28 ottobre. I fascisti alle armi sono 14.246, gli universitari alle armi 1078. Il 28 ottobre è stata inaugurata la nuova Casa Littoria. Abbiamo un gruppo di legionari con due legioni che sino ad oggi hanno fornito alla guerra tre battaglioni mobilitati.

La GIL è inquadrata in venti battaglioni. Essa funziona bene nonostante la deficienza dei quadri degli istruttori di cui molti sono alle armi. Nella zona di Torre Ancellara, a tre chilometri da Salerno, si ospitano trecentocinquanta ragazzi che si spera di portare a cinquecento. Ciò sarà un grande sollievo per i figli del popolo. La popolazione scolastica è costituita dalle seguenti cifre (legge le cifre). La scuola fiancheggia molto l'opera del Partito particolarmente nel settore della GIL. Molti dei nostri collaboratori sono insegnanti e danno la più preziosa collaborazione all'opera del Partito.

I Fasci femminili svolgono la loro maggiore attività nel campo assistenziale, specialmente tra le famiglie dei richiamati che vengono molto spesso visitate. Un'uguale opera di assistenza viene svolta nei nostri quattro ospedali dove vi sono milleottocento feriti.

L'opera Nazionale Dopolavoro inquadra le seguenti forze (legge). Il CONI ha duecentocinquanta società sportive, tredicimila giovani hanno partecipato alle varie manifestazioni dell'anno XIX che sono state effettuate in numero di millequattrocento.

Anche la mobilitazione civile svolge una buona attività.

Lo stesso per quanto si riferisce all'Istituto Nazionale di Cultura Fascista che svolge una quotidiana attività nel campo della propaganda.

La situazione economica della provincia è prevalentemente agricola. La nostra agricoltura può dividersi in tre zone: la prima a coltura intensiva fino al fiume Tusciano, dove predominano le colture ortofrutticole; la seconda dove predomina l'allevamento del bestiame; la terza a coltura granaria e quindi estensiva.

Tra i problemi è da segnalare quello della mano d'opera, che è insufficiente e che produce una forte sperequazione nelle paghe. Oggi nella zona da Napoli a Battipaglia il bracciante è arrivato ad una paga di 45 lire al giorno. Nel periodo delle semine si arriva fino a 100 e 120 lire al giorno. La Federazione Fascista ha cercato con tutti i mezzi di frenare questo alto costo dei salari, ma con scarso successo. L'Ufficio Collocamento, come è risaputo, funziona male e nonostante gli sforzi del Ministero delle Corporazioni non si è riusciti a frenare questa corsa dei salari. Quindi tra gli agricoltori vi è una grande preoccupazione. I concimi sono insufficienti per l'indisciplina dei prezzi e della distribuzione. Il centro naturalmente si preoccupa di accontentare un po' tutti e questi prodotti vengono distribuiti in parte al Consorzio Agrario e in parte alla Sezione dei cereali. Ora i prodotti che affluiscono ai Consorzi Agrari giungono puntualmente ed i prezzi sono regolari; quelli invece che vanno ai commercianti subiscono degli aumenti. Sarebbe augurabile che tutta la massa venisse convogliata verso i Consorzi Agrari.

DUCE: Questo sarà fatto. Il Consorzio Agrario sarà l'organo di distribuzione anche dei concimi.

Federale: Poi v'è il problema della sperequazione dei prezzi dei prodotti agricoli. Occorre stabilire un costo unitario nei confronti dei prezzi dei prodotti per non creare dei perturbamenti. Per esempio nel 1941 la bietola ha dato un reddito lordo che si riduce alla metà di quello del pomodoro e del tabacco. La Federazione Fascista è intervenuta ed ha voluto un aumento di 10 lire al quintale. Gli agricoltori sono stati contentissimi. Immediatamente si sparge la voce della richiesta di aumenti per il prezzo dei pomodori e quindi gli agricoltori non vogliono più coltivare la bietola. Sarebbe quindi opportuno dare delle disposizioni al riguardo.

DUCE: Voi sapete che abbiamo dato un aumento di lire 10.

Federale: Ma adesso dicono che vogliono aumentare i pomodori.

Venturi: Questa voce non ha il minimo fondamento.

Federale: Lo stesso avviene per il tabacco. Il Ministero delle Finanze dovrebbe fissare il prezzo del tabacco altrimenti tutti si orientano verso la coltivazione del tabacco.

Poi v'è il deficiente funzionamento della Sezione provinciale dei consorzi fra i produttori. Certamente qualche altro camerata avrà già parlato di questo argomento.

DUCE: Stanno per finire. Erano un doppione più o meno ben riuscito dei Consorzi Agrari. Non hanno realizzato alcunché di concreto.

Federale: Poi v'è un po' di sbandamento per ciò che riguarda l'adeguamento dei canoni di fitto, quelli che fittano i terreni in danaro e quelli che li hanno affittati in natura. Noi interveniamo ma molti si rivolgono alla Magistratura e il Magistrato dà ragione al proprietario, quando questi dichiara di voler coltivare da sé il proprio terreno. Il proprietario fa trascorrere un po' di tempo e poi dà il proprio terreno a maggior prezzo. Ad evitare questo inconveniente sarebbe bene costituire delle commissioni provinciali per adeguare i prezzi. Il blocco sui canoni di fitto è rimasto lettera morta.

La superficie agraria forestale è suddivisa in varie colture. La principale è quella del frumento. Come grano abbiamo una produzione di cinquecentottantatremila quintali. All'ammasso vi sono andati semplicemente cinquantaduemila quintali (dà lettura della produzione di grano, di granturco, di tabacco, e di olio). Possiamo fornire parecchio carbone vegetale a Napoli e sopperire così alle difficoltà accennate dal camerata Milone. Nel mese scorso ho visto migliaia di tonnellate di carbone ammassate e che non si possono trasportare per mancanza di treni. Abbiamo prodotto anche seicentomila quintali di legna di una provincia eminentemente agricola e ricca dal lato della produzione della terra. Così molto importante è anche il nostro patrimonio zootecnico. V'è oggi molta tendenza a disfarsi del bestiame bovino per il basso prezzo del latte e quindi ai raduni si presentano numerosissimi capi di bestiame da vendere. Abbiamo studiato il fenomeno col Prefetto: non v'è assolutamente proporzione tra il prezzo del latte e quello del burro (?). Una mucca oggi per mantenerla richiede molto e i lavoratori hanno la tendenza a disfarsi del bestiame il che è un vero peccato perché il Governo Fascista ha profuso centoventi milioni per l'appoderamento e la bonifica e le stalle vuote sono un guaio. L'ammasso è andato bene.

Si sono avute iniziative autarchiche specialmente nel campo della ginestra e a seguito di queste iniziative oggi sono sorti tre stabilimenti per la lavorazione della ginestra. Così anche per il cotone abbiamo la coltura e la lavorazione del cotone ad opera delle cotonerie meridionali.

Nel campo dell'industria abbiamo centodiciottomila aziende, le principali sono quelle per la trasformazione dei prodotti agricoli della terra. La Federazione Fascista si è preoccupata d'accordo con altre autorità per far

presentare un piano di lavoro particolarmente per l'industrializzazione della provincia di Salerno, la quale però è agricola e tale deve restare. Essa quindi deve sviluppare quelle industrie che possono portare diretti benefici all'agricoltura senza intralciare quelle già esistenti, specialmente per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Il porto di Salerno ha una scarsa attrezzatura con un traffico di 2703 navi. Occorre potenziare la costruzione dei silos e provvedere all'ampliamento dei magazzini generali.

Esiste in provincia di Salerno la maggiore rete filoviaria dell'Italia e una grande di automezzi a carburante autarchico.

Oggi si risente la deficienza per i generi contingentati.

Pochi comuni sono serviti dalla ferrovia e come mezzi ippici siamo a terra per mancanza di mangime. La provincia di Salerno consumava ogni mese una media di 50mila quintali; oggi ne abbiamo sei o settemila che bisogna dividere col contagocce, anche perché i mezzi di trasporto sono deficienti. Il Prefetto ha creato dei centri di smistamento in alcuni punti principali della provincia in maniera che i Podestà con mezzi di fortuna possono rifornire i comuni.

Per il commercio la situazione è normale, tranne per ciò che riguarda gli alberghi della costiera amalfitana che hanno disponibili seicentoventi letti oggi completamente vuoti sia perché di turismo ve ne è poco, sia per la mancanza di mezzi di trasporto. Domani ho un appuntamento con l'Ente del Turismo per fare qualcosa a favore di questi albergatori. Si sta cercando di trasformare uno di questi alberghi in un convalescenziario e i proprietari sarebbero ben lieti.

La situazione finanziaria della provincia è la seguente (legge delle cifre).

La situazione alimentare in genere si presenta buona; gli approvvigionamenti giungono tempestivamente ed i camerati Podestà e Segretari dei Fasci non si lamentano. Tutto ciò si deve al fatto che la Sezione dell'alimentazione è diretta da ottimi camerati ed il Prefetto segue molto questo importante settore.

In relazione al razionamento del pane e della pasta la provincia risulta importatrice di diverse migliaia di quintali. I Podestà curano questo importante settore e nel campo dei prezzi il Partito svolge un'attività meritoria.

La situazione sociale e assistenziale in questo momento è rivolta particolarmente a favore delle famiglie dei richiamati (legge le cifre dei

militari dislocati nella provincia di Salerno e dei degenti negli ospedali). La Federazione dei Fasci per le famiglie dei richiamati ha erogato un milione di lire, i Fasci Femminili 788.000 lire.

Il problema di maggiore interesse è l'ultimazione dei lavori di bonifica. Le autorità comprendono che in questo momento non è possibile chiedere allo Stato ulteriori sacrifici per il completamento della bonifica (legge delle cifre su quello che è stato il fatto [sic] e sulle somme occorrenti per la prosecuzione dei lavori e la loro manutenzione).

L'edilizia scolastica nel capoluogo e nella provincia lascia molto a desiderare. Per l'Istituto Magistrale sono stati spesi tre milioni e ne occorrerebbero altri due. Per il capoluogo sarebbe necessario il completamento dell'acquedotto per un importo di tre milioni e mezzo.

Sarebbe necessario portare a termine alcuni lavori e principalmente l'acquedotto sussidiario dell'Erce (?) [Sele?].

Vi è deficienza della mano d'opera agricola specialmente per le prossime colture e si gradirebbe possibilmente l'invio di qualche migliaio di prigionieri di guerra come nell'altra guerra.

I centoquarantacinque comuni della provincia in questi ultimi sei mesi sono stati visitati da me e dai miei diretti collaboratori. Le camicie nere e il popolo sono stati tenuti a rapporto e posso assicurarVi che lo spirito è ottimo e la certezza nella vittoria sicura. Nelle nostre popolazioni moltissime famiglie nei tempi passati hanno dovuto attraversare l'oceano per trovare lavoro in America e quindi hanno imparato a loro spese che cosa significhi guadagnarsi la vita al soldo straniero. Quindi sono convinti anzitutto della giustizia e della bontà di questa guerra perché sono certi che con la vittoria possono assicurare innanzi tutto alle loro famiglie, alla Patria e alle generazioni che verranno un migliore domani ed un più sicuro avvenire.

DUCE: Sedete. AVELLINO.

Federale di Avellino [Franco Bosazzi]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) *DUCE*, ho preso la consegna l'11 gennaio dell'anno XX.⁴ Dopo i primi contatti col Prefetto, con le autorità politiche amministrative e sindacali, permettetemi di esporVi la situazione della mia provincia quale essa mi è stata riferita e quale essa è apparsa in questi primi giorni di lavoro. È una provincia prevalentemente agricola, spiritualmente sana con un predominio quasi assoluto della piccola proprietà, che in alcune zone

assume le caratteristiche di una polverizzazione, senza peraltro dare il beneficio dell'agricoltura specializzata. La situazione economica in generale è buona. I debiti contratti prima dell'attuale guerra sono sensibilmente diminuiti, i risparmi aumentati. Il tono della vita è migliorato. Si deve aggiungere a tutto ciò la somma di diciassette milioni di sussidio che entrano mensilmente nella provincia di Avellino che hanno portato una insperata agiatezza e un premio alle virtù prolifiche di questa gente. In questo momento l'interesse principale converge sull'ammasso del grano. Allo stato attuale sono stati raccolti novantottomila quintali contro i centoduemila dell'anno scorso. Se si esamina il raccolto di questo ultimo triennio – per quanto riguarda il conferimento agli ammassi – si nota una sensibile diminuzione nel 1938. Il 1939 fu un anno particolarmente favorevole per le condizioni climateriche [sic]. Si ammassarono duecentomila quintali. Nel 1939-40, centocinquantaquattromila; nel 1940-41, centoquattordicimila; attualmente: novantottomila. Consci della grande importanza di questo problema è attualmente in corso l'opera di rastrellamento specialmente a cura di squadre sorvegliate da funzionari ministeriali che è necessario siano appoggiate dalle autorità politiche del luogo. Ritengo che indipendentemente dalla indisciplina individuale che si è verificata in larga misura, lo sfasamento dei prezzi agricoli ha condotto molti agricoltori verso la coltivazione di quelle colture a più alto reddito. L'agricoltore, per quanto riguarda soprattutto i prezzi dei prodotti dei cereali, ritiene che essi siano bassi in relazione al costo di produzione e al costo, soprattutto, degli altri prodotti. Sarebbe bene considerare l'opportunità di fare del grano l'unità base con un rapporto costante per tutti gli altri prodotti, creare, in altre parole, una unità moneta grano. La disciplina totalitaria di tutti questi prodotti porterebbe certamente ad un equilibrio stabile in quello che riguarda la produzione totalitaria agricola. Appena ottenuto ciò, occorrerebbe costituire un rapporto con i prodotti dell'industria. Questo squilibrio che si avvera oggi tra i prodotti dell'agricoltura e quelli dell'industria è molto sentito dal contadino che crede di essere l'unico ad essere disciplinato nell'attuale momento.

La situazione organizzativa ha dato attraverso il controllo al consumo dei generi tesserati un esito soddifacente, assicurando a tutti di avere il quantitativo stabilito e potendo computare la rimanenza nell'esercizio successivo. Non è stato egualmente disciplinato il controllo delle altre produzioni. La vicinanza di Napoli e le esigenze di quel grande mercato

contribuiscono in parte a creare questa instabilità economica. Molti dei prodotti di Avellino non passano attraverso le normali organizzazioni e controlli e sfuggono verso il mercato napoletano. In realtà in questi ultimi tempi la situazione è migliorata soprattutto nel raccolto delle olive e nella disciplina del latte ma anche a questo proposito, cioè per la disciplina del latte, occorre notare che il prezzo pagato di lire 1,18 per la parte industriale e lire 1,28 per la parte alimentare è del tutto insufficiente tenuto conto dei mangimi che hanno dei prezzi vertiginosi. Voi avete assicurato che il Consorzio agrario sarà l'unico ente di distribuzione dei concimi, dei mangimi ecc. Sarà un notevole passo innanzi nel campo della disciplina. Tutti gli enti che fino ad oggi si sono accaparrati questi concimi e questi mangimi ne hanno fatto una speculazione.

La cosa che più mi ha meravigliato nella provincia è l'aver constatato che su centoventisette sedi littorie c'è appena una Casa Littoria di proprietà del Partito, costruita dieci anni or sono. Dal Capoluogo a tutte le altre sedi di provincia non ci sono che locali indecorosi. Pur rendendomi particolarmente conto delle esigenze del momento, per quanto riguarda una richiesta di nuove Case Littorie, ritengo che il compito del Federale sarà enormemente facilitato da sedi dignitose.

Tra i problemi che più particolarmente mi sono stati segnalati vi è quello dell'acquedotto dell'alto Calore che Voi, a seguito della Vostra presenza durante le grandi manovre del 1936,⁵ voleste che la provincia di Avellino avesse. Quest'opera veramente grandiosa ha subito un arresto in conseguenza dell'adeguamento dei prezzi. Un primo arresto per la somma di circa otto milioni fu risolto ma tale cifra è insufficiente. Per un'altra di ventiquattro milioni si stanno portando avanti le trattative. I prezzi salgono e superano di gran lunga i preventivi stabiliti. Vi pregherei, DUCE, di prendere in esame la opportunità di assegnare questo lavoro tanto importante, che assicurerebbe l'acqua a trentanove comuni di cui trentatré in provincia di Avellino e sei in quella di Benevento e a centosettantunomila persone, con benefici anche all'agricoltura, al Ministero dei Lavori Pubblici. Per quanto i lavori in economia non siano consigliabili, questo è un caso del tutto eccezionale poiché quest'opera già da tempo è richiesta e Voi l'avete promessa. Così questo problema potrà essere risolto nel suo lato finanziario.

Il Partito ha ceduto al Comitato Interministeriale le organizzazioni e la disciplina economica dei prezzi.

Nella mobilitazione civile molti settori non si sono mostrati all'altezza del momento e ci hanno delusi. Nella nostra marcia rivoluzionaria abbiamo concesso troppo generosamente di essere fascisti. Questa massa amorfa non ha subito né attraverso la nostra propaganda né attraverso il nostro lavoro organizzativo ed educativo nessuna trasformazione. Al momento della mobilitazione ha formato quasi un'intercapedine tra la volontà del popolo e la volontà del Partito. Costoro vanno colpiti, DUCE, il Partito deve essere intransigente verso questa massa che è tutt'altro che indifferente per numero ed è però sensibilissima per questa sua apatia e per questo suo antifascismo legalizzato. Ritengo che ogni Federazione dopo questa mobilitazione generale abbia la sensazione precisa di chi non ha risposto al momento della chiamata. Vi pregherei quindi, DUCE indipendentemente dagli ordini già precisi e severi circa l'intollerabilità di queste persone, che venga unanimemente in Italia riveduto il problema delle iscrizioni e ridato al Partito lo spirito battagliero che ne ha caratterizzato i primi passi. Voi solo avete voluta e creata la Rivoluzione, pochi l'hanno attuata, pochi ancora l'hanno organizzata, pochi ancora la difenderanno e pochi sapranno organizzarla.

DUCE: Sedete. BENEVENTO.

Federale di Benevento [Renato Della Valle]: (Si presenta). Mi permetto fare una premessa alla mia relazione per quanto riguarda l'acquedotto dell'alto Calore benché interessi molto relativamente la provincia mia perché porta l'acqua a cinque comuni. Il camerata di Avellino non è stato messo perfettamente al corrente dai suoi collaboratori. Il problema è già stato risolto circa un mese fa. Prefetto e Federale sono stati dalle Eccellenze Buffarini e Gorla⁶ e hanno avuto la promessa che i ventiquattro milioni saranno dati e con essi la possibilità di terminare questo lavoro. È quindi un problema già in via di risoluzione se non già risolto. Per quanto riguarda la gestione Voi l'avete già risolta in questi giorni affidandola all'acquedotto pugliese.

Ciò premesso Vi espongo qualche dato relativo a questa provincia piccola e silenziosa che è stata conosciuta più attraverso gli uomini che ha espressi che nella sua interezza.

La gente è dedicata all'agricoltura, è una provincia di contadini, questa è la caratteristica fondamentale: il 77,20 per cento è dedicato all'agricoltura, il 16,40 per cento all'industria, il 3,80 per cento al commercio. Quindi il commercio è sano, e l'industrializzazione quasi nulla per mancanza di

grandi capitali. La proprietà terriera è molto frazionata, anzi in molti casi spezzettata. La popolazione spera molto che nel quadro dell'industrializzazione del Mezzogiorno Benevento non sia dimenticata.

I prodotti principali sono: l'olio, il vino, il grano e il tabacco. Il grano, per quanto riguarda la produzione, mentre nel 1940 furono prodotti settecentosettantamila quintali, nel 1941 per le avverse condizioni atmosferiche la produzione è calata a settecentomila quintali. Come ammasso siamo alla testa di tutta la Campania. Abbiamo ammassato centoduemila quintali a fine novembre, quando furono costituite quelle speciali Commissioni comunali, e a metà gennaio abbiamo ammassato ancora quattromila quintali; cinquemila sono in corso di versamento, altri cinquemila sono assicurati sulla parola d'onore dei Podestà e dei Segretari Politici e per l'opera svolta dal Prefetto e dal Federale. Arriveremo così a centosedicimila quintali, cioè al 16,43 per cento di tutta la produzione. Nell'anno decorso furono ammassati ventottomila quintali in più ma si ebbero 70mila quintali in più di produzione. Il consumo medio mensile è di dodicimila quintali per la popolazione civile, dato interessante perché quest'anno mercé la propaganda attivissima di tutti gli organi è stata coltivata a grano una superficie di ottocentoquindicimila ettari, il che equivarrà a circa quaranta-quarantacinquemila quintali di grano, cioè a tre mesi di vita della provincia. L'olio è stato prodotto in più dell'anno scorso: l'anno scorso tredicimila quintali, quest'anno quindicimila. L'ammasso l'anno scorso non fu curato e quindi diede risultati poco soddisfacenti; quest'anno abbiamo ammassato tremilacinquecento quintali in più. Il vino [...] ottimamente sia come qualità che come quantità: centodieci ettolitri in più dell'anno scorso. Esso se ne va via dalla provincia verso Napoli che è vicina e dove i commercianti lo comprano a prezzo più alto. Una sorveglianza attiva è stata fatta, ma non si può arrivare a tutto. C'è un recente provvedimento del Ministero dell'Agricoltura per cui le Sezioni possono bloccare il quantitativo di vino occorrente alle popolazioni civili e alle forze militari e così stiamo facendo per assicurare il vino ai nostri contadini i quali non sono disposti a farne a meno. Questo fenomeno è dovuto alla mancanza della fissazione al momento opportuno del prezzo dell'uva. Il tabacco va benissimo: trentamila quintali. Se ne coltiva quanto prescrive il Ministero delle Finanze. La coltivazione non è libera e quindi non ci sono le preoccupazioni alle quali ha accennato il camerata di Salerno che tutti si mettono a coltivare il tabacco. Vi sono dei vivai ottenuti

dall'Ente per la cellulosa. Sono stati distribuiti ventimila [pioppi] agli agricoltori. Sono piantati sui bordi dei fiumi dove normalmente non si piantava niente altro. Abbiamo in corso di costruzione un grande incubatorio nella villa comunale: il patrimonio ittico della provincia ne avrà grandemente a giovare. Siamo ricorsi solo a mezzi locali. Il Cogepesca ha dato 20.000 lire.

Le iniziative prese dalla Federazione attraverso l'organizzazione delle Massaie Rurali consistono nella filatura che prima andava perduta e poi nei corsi per lo sfruttamento della ginestra che nasce sulle montagne del Sannio spontaneamente.

L'industria è molto relativa: solamente sette industrie hanno più di cento operai. Tre sole lavorano a pieno regime: la Saias che inquadra settecento operai e che oltre a mettere a posto gli aeroplani danneggiati in combattimento si è anche specializzata nei serbatoi degli aeroplani che si otturano subito.

DUCE: 700 operai?

Federale: Sì, seicentocinquanta-settecento.

DUCE: Quindi si è sviluppata dai duecento o trecento che erano. Lo stabilimento è moderno?

Federale: Sufficientemente. Purtroppo è posto nel centro della città. Sono in costruzione nuovi padiglioni.

Poi vi sono due industrie del legno (ne dice i nomi): trecentocinquanta persone l'una e trecento persone l'altra. Anche esse lavorano a pieno regime perché forniscono le autorità militari.

Tutte le altre categorie soffrono del disagio che è noto, specialmente l'industria dolciaria, che costituiva la fama di Benevento per il torrone ed i liquori. Purtroppo va male. Lo stabilimento Alberti ha licenziato parecchie persone e abbiamo circa cinquecento donne disoccupate. Alberti lavora solo per le assegnazioni per conto dei camerati germanici.

Le difficoltà dell'artigianato sono le solite. Il commercio essendo i commercianti solamente il 3,80 per cento è sano. Nel 1940 gli stabilimenti in fallimento erano sette: nel primo semestre di quest'anno uno solo.

Sono interessanti i caratteri razziali del Sannio. Gli abitanti del Sannio sono divisi nettamente in due grandi categorie: una bruna, meridionale, e l'altra bionda con occhi cerulei e di elevata statura. Evidentemente sarebbe interessante fare uno studio da parte di competenti perché evidentemente si risente il lungo periodo di dominazione longobarda.

DUCE: È di tutta evidenza. Benevento fu un ducato longobardo.

Federale: Per cinque secoli.

DUCE: No, di più. Ma i longobardi dopo due secoli erano completamente assimilati, e né mai s'è saputo quanti fossero: chi dice centomila chi ottantamila. Credo che questa dominazione non abbia avuto molte conseguenze. Tuttavia è stata sufficiente per lasciare qualche traccia. Del resto tutte queste immigrazioni di masse allogene sono state sempre assai modeste. I normanni arrivarono nelle Puglie che erano poche centinaia. Si può dire che le Puglie furono conquistate da Tancredi di Altavilla e dai suoi dodici fratelli. Ogni famiglia aveva venti figli: erano autentici normanni, passarono per il Mare del Nord, risalirono con le loro lunghe navi sottili nella Francia e vi diedero il nome ad una regione. Poi durante il tempo delle Crociate vennero anche in Italia. I longobardi nel 680-700 erano ormai da due secoli in Italia e durante questi due secoli si italianizzarono al punto da scrivere le loro leggi in latino. Si dice che fondassero l'università di Pavia. Ebbero dei re interessanti e non credo che salvo il nome raccorciato [Lombardia, da Longobardia] dato alla regione non credo che abbiano lasciato tracce. Naturalmente essendo rimasti centocinquanta-duecento anni nella regione è successo un fenomeno normale, ma ripeto tutte queste immigrazioni non sono state di grandi masse. Quando Alarico ha assediato Roma nel 410 non credo che avesse più di venti-venticinquemila uomini.⁷ Non poteva averne di più perché il paese era povero. A quell'epoca l'Italia era fatta di cinque o sei milioni.

Bisogna cominciare a dire ed a fissare questo principio che dal 1000 dopo Cristo sino ad oggi non ci sono state in Italia infiltrazioni straniere. Si può affermare che salvo qualche relitto c'è una unità razziale che ormai si va stabilizzando, anche perché dal 1861 in poi i matrimoni misti raggiungono una cifra imponente, forse qualche decina di milioni [?]. Che poi questo riflesso nordico sia stato in un certo senso benefico nessuno lo esclude, anzi io lo ammetto senz'altro. Hanno portato un elemento razziale integratore dei nostri elementi razziali ma il volume di questi elementi integratori io lo considero assai modesto. Dopo il 1000 non ci sono state invasioni di eserciti stranieri. La stessa dinastia sveva non aveva forza: se gli Svevi avessero avuto forza non si sarebbero fatti battere dagli Angioini nelle due battaglie, una delle quali ebbe luogo a Benevento. Del resto Federico II aveva concentrato le forze a [manca una parola], poi ci furono le invasioni di Carlo VIII e di altri. Ma tutto ciò è pochissima cosa dal punto

di vista del volume razziale. Tuttavia è interessante notare che anche in Sicilia ho visto un giorno un paese vicino ad Enna dove tutte le donne erano assolutamente più che bionde, quasi platinato, evidentemente nordiche. Evidentemente lì ci sarà stata una piccola cellula normanna o sveva che aveva operato. Continuate.

Federale: Si racconta a questo proposito la risposta pepata che la compianta Eccellenza Bocchini⁸ fece ad Himmler: “Noi abbiamo avuto una lunghissima dominazione straniera e poi i preti, quindi...”

DUCE: I longobardi non si sa da dove venissero. Sono problemi appassionanti sui quali la scienza non ha detto ancora l'ultima parola.

Federale: La guerra ha migliorato notevolmente le condizioni di vita di questa massa agricola produttrice; viceversa ha peggiorato le condizioni di vita di quelli che godono un reddito fisso, specialmente l'impiegato che non arriva alla fine del mese col suo stipendio. Un grande miglioramento nel tenore di vita si è avuto per i beneficiati dai sussidi militari: si erogano tredici milioni e ne beneficiano 68.643 unità. Questo produce un fenomeno tendenziale che io Vi denunzio: l'abbandono della terra, che potrebbe diventare molto grave. Questa gente ha più che sufficiente di che vivere [sic], ha elevato il suo tenore di vita oltre il normale. Le donne ora non vanno a lavorare per meno di 20-25 lire e gli uomini per 25 e anche 30 lire. È un fenomeno che se si accentuasse potrebbe diventare molto preoccupante. Nessun soldato in licenza agricola ha preso in mano la vanga. Questo fatto è confermato da un esame anche sommario dei depositi sulla Cassa di Risparmio: trentuno milioni di aumento rappresentano una cifra proporzionalmente irrisoria, tenuto conto dei risparmi ordinari rispetto alla cifra che hanno introitato. Tutto il resto il contadino lo spende perché comincia a non aver fiducia nel nostro denaro, favorisce il contrabbando e compra generi che mai avrebbe comprato come il parmigiano e il burro.

La situazione alimentare è buona. L'agricoltura ha già tutto per conto suo e non chiede niente al razionamento. Le code sono inesistenti – parlo del capoluogo – tranne per la carne. I nostri contadini non la mangiavano che a Natale e adesso la pretendono perché c'è la carta di razionamento. Le code ci sono anche per il carbone. La razione di quaranta grammi a testa di carne è assolutamente inadeguata e quindi si matta ogni quindici giorni. Le code dunque esistono per la carne e per il carbone. Questo problema è grave mentre per tutto il resto si può dire che non esistono. Per il carbone a Napoli dovremmo fornire duecentonovantamila quintali, ma mancano i mezzi di

trasporto. Per ovviare a questo inconveniente occorrerebbe che, come è stato fatto per i trasporti automobilistici e a nafta, Napoli ci fornisse la crusca necessaria per i trasporti animali. Altrimenti noi non daremo mai duecentonovantamila quintali di carbone.

Le infrazioni sono frequenti, però non sono gravi e sono provocate dall'alto guadagno che agli agricoltori viene fatto balenare. Ciò dipende soprattutto dai consumatori. Bisognerebbe reprimere questo contrabbando, cominciare a vigilare produttori e consumatori. Ma si arriverebbe all'assurdo del carabiniere per ogni cittadino e molte volte del carabiniere al carabiniere. L'azione è stata molto vigile ma per colpire il grosso speculatore non il piccolo individuo che ha infranto la legge annonaria, perché la piccola infrazione ha avuto una funzione morale perché quando per insufficienza degli organi non si provvedeva al necessario era naturale che la donna si provvedesse. Quindi abbiamo tollerato questo piccolo contrabbando. L'elaborazione delle diverse Sapac (?) e compagnia bella e l'introduzione nel rione commercianti è un semplice palliativo. L'organizzazione rimane tale e quale.

I problemi sono quelli dell'Italia Meridionale accentuati dal disinteresse di tutti i governi. Non si possono risolvere. I problemi che i beneventani vorrebbero vedere risolti sono i seguenti: alloggi nel capoluogo, assolutamente irrisori; tutti i nostri impiegati dormono negli uffici. Col trasferimento degli impiegati siciliani, le famiglie siciliane che hanno sei o sette figli devono dormire negli uffici. Esistono le case popolari ma il lavoro procede con una lentezza esasperante. Si fanno le gare, ma vanno deserte, si aggiornano i prezzi si mandano al Ministero dei Lavori Pubblici e quando arrivano approvati i prezzi non vanno più.

Secondo problema è quello dell'albergatura. Benevento non ha un albergo. Possiede tre piccoli alberghi che però non servono a niente. Un cittadino di condizione media (un ufficiale) non può trovare una camera e quindi deve andare a dormire o a Napoli o ad Avellino. È stato fatto il possibile e l'impossibile, abbiamo annoiato il Ministero della Cultura Popolare che ha interessato l'ENITEA [Ente Nazionale Industrie Turistiche e Alberghiere] ma non si è ottenuto niente. Il problema pareva risolto e c'era stato anche il telegramma di ringraziamento.

DUCE: Non c'erano denari.

Federale: C'erano. L'Eccellenza Luciano⁹ ne è informato. Poi sono stati spesi altrove.

Altro problema è la Casa Littoria. Che il capoluogo non abbia una Casa Littoria non è concepibile. Non si possono cantare le messe senza la chiesa. Esiste una promessa del Segretario del Partito; speriamo che la promessa risponda ai fatti.

Ultimo problema che sarebbe facilissimamente risolto è quello dell'Ospedale Consorziale. È sorto un ospedale veramente bello senonché a metà dei lavori sono mancati i fondi. Si tratta solamente di tre milioni. Sono in trattative col Ministero dell'Interno per averli. Ma poi saremo al punto di prima perché i Comuni saranno impossibilitati a gestire questo ospedale. L'unica soluzione sarebbe l'assorbimento dell'ospedale da parte delle autorità militari. Ne abbiamo parlato al Direttore Generale della Sanità Pubblica ma ci sono gli interventi del Ministero della Guerra.

DUCE: Prima bisognerà attrezzarlo. O l'autorità militare pensa essa ad attrezzare l'ospedale? Questa sarebbe una soluzione di impiego, ma poi a guerra finita l'autorità militare vorrà tenere l'ospedale per sé o lo darebbe alla popolazione civile?

Federale: Lo terremo noi.

Infine è viva e vecchia l'aspirazione delle truppe a Benevento. Non si capisce come mai questa truppa non sia stata mai mandata data la posizione geografica assai favorita dalla natura, perché a cavallo tra due mari, trattandosi di una città vicina sia a Napoli che a Salerno. Sono state rivolte premure al Ministero della Guerra. È stato risposto che solo un ordine del DUCE potrebbe far risolvere la cosa. Il primo allarme aereo ha prodotto una certa impressione nella cittadinanza per la mancanza assoluta di rifugi. Poi gli inglesi hanno gettato dei manifestini di stupida propaganda. Noi abbiamo risposto con altri manifestini che abbiamo mandati a Voi in copia. Il problema dei rifugi però sussiste in tutta la sua integrità ed è veramente importante.

La situazione organizzativa è la seguente: (legge delle cifre). Non faccio una distinzione tra iscritti e tesserati perché non esiste. A quelli che non si sono tesserati perché non potevano abbiamo dato una sovvenzione superiore al costo della tessera, in modo che hanno potuto pagare. Quelli che per cattiva volontà non hanno pagato, li abbiamo depennati.

L'attività della Federazione è stata rivolta soprattutto verso i giovani e verso l'assistenza. Ci siamo proposti questa mèta per formare i fascisti nuovi e abbiamo curato in tutte le maniere questi nostri ragazzi, indirizzandoli ai Centri di Lavoro. Esistono già 5 Centri di Lavoro ed un

educatorio che ha rastrellato i ragazzi della strada. L'assistenza è stata svolta su larga scala e soprattutto in profondità.

L'azione della Federazione si svolge attualmente avendo riguardo soprattutto alla propaganda. Durante la guerra di Spagna mi sono persuaso che la propaganda è l'arma più efficace per la saldezza interna. I soldati rossi negli ultimi tempi si nutrivano più di carta stampata che non di pane. La propaganda l'abbiamo svolta battendo soprattutto su tre punti. Prima di tutto la propaganda spicciola ossia il gerarca nella sua vita quotidiana. Perciò la scelta dei gerarchi è stata accuratissima: assoluta austerità di costumi. Quando date le difficoltà del momento non troviamo gerarchi dotati delle qualità richieste teniamo presente l'elemento fede. I nostri contadini sono abituati a giudicare il Regime attraverso il proprio Segretario Politico. Abbiamo abolito completamente i discorsi. Erano controproducenti. L'unica propaganda orale è quella che si fa dopo la messa domenicale, dal Segretario Politico il quale convoca tutta la gente e commenta i bollettini di guerra della settimana. Il risultato è molto efficace.

Il secondo punto è la stampa. Abbiamo riscontrato che è falso che i contadini non amino la carta stampata. È questione della qualità della carta. Perciò superando difficoltà tecniche ed organizzative abbiamo creato tre giornali quotidiani: uno per i fascisti uno per i bambini e uno per i ragazzi un po' più grandi. Siccome non abbiamo soldi e non possiamo tirare un numero di copie sufficienti ci serviamo dei gerarchi capillari in modo che uno stesso numero possa girare. Questo giornale è fatto a scopo puramente regionale. Per esempio su *Bimbi del Sannio* pubblichiamo la fotografia dei migliori bambini del nostro paese così quando il giornale arriva in quella famiglia la propaganda si estende a tutti i genitori e si stimola un senso di emulazione molto efficace. Per quanto riguarda la stampa nazionale abbiamo constatato che si è diffuso *Il Popolo d'Italia*. Nel 1939 avevamo cinquecentocinquantaquattro abbonati, nel 1941 milleduecento e quest'anno supereremo questa cifra spontaneamente e le difficoltà che si facevano prima da tutta la gente che il giornale non aveva la notizia fresca, quest'anno non è stata fatta [sic]. Questo è il segno che i nostri contadini non vanno in cerca della notizia di cronaca ma di un orientamento superiore.

Oltre alla stampa ci serviamo della radio propaganda. Insieme col Dopolavoro abbiamo curato che in ogni paese ci fosse una radio. In molti paesi dove non c'era la luce elettrica abbiamo mandato la radio con la pila.

Il cinema vorremmo che fosse in tutti i paesi. Il problema, discutendo tra il passo ridotto e quello normale, non è stato risolto. Si potrebbe risolverlo abbinandolo alla cinematografia didattica (si potrebbero a tal proposito prendere degli accordi con le autorità del Partito), la quale per ora esiste solo nel capoluogo o in due o tre centri e la Federazione se ne serve con grandissimo successo.

Un ultimo punto della propaganda è la propaganda fatta dalle donne. Abbiamo battuto su questa propaganda svolta dalle Massaie Rurali e risulta da tutto questo che la situazione economica, organizzativa, industriale e politica è soddisfacente. Trimestralmente da due anni, ci elogiare perché l'attività sovversiva è nulla. È logico che sia così. I contadini di fronte al fenomeno guerra reagiscono con grande interesse senza dimostrare nessun entusiasmo eccessivo. Questi contadini non hanno mai creduto ad una guerra a pronta scadenza.

I rapporti con le altre autorità sono improntati alla più serena cordialità e al più netto senso di rispetto per le sfere di competenza di ciascuno. I rapporti col clero sono in qualche caso di vera e propria collaborazione. L'Azione cattolica svolge un'attività irrilevante e comunque di carattere religioso. Il problema della terra è sentito in pieno perché la parte più ricca della ex terra di lavoro [fertilissima zona agricola intorno a Caserta] è stata assegnata al Sannio che non si è mai amalgamato, anche perché il governo non ha provveduto ai mezzi di comunicazione in modo che uno per andare al Tribunale di Benevento ci deve impiegare due giorni. Quindi questa gente della zona di Alifano (?) si è convogliata verso Caserta. Questi cittadini non si sono abituati a non vedere nascere di nuovo la provincia. Essi dicono che è uno sbaglio di qualcuno che Voi avete inviato sul posto.

DUCE: Questa zona di Alifano deve per forza cadere su Caserta?

Federale: Sì, c'è un displuvio.

DUCE: Importante.

Federale: C'è ancora qualche situazione di vecchio stile, ma ora con garbo ora con fermezza è stata superata. Il fenomeno più importante è la fiducia che il popolo pone nel Partito. Il popolo gremisce le anticamere della Federazione a preferenza degli altri uffici.

DUCE: Molto bene, ma bisogna che non resti troppo nelle anticamere, ossia per ore ed ore, perché allora il fenomeno avrebbe degli effetti, come si dice ora, controproducenti.

Federale: Ad ognuno diamo una risposta anche se questo aggrava il lavoro della Federazione.

Per seminare molto e bene abbiamo trasportato il Vostro comandamento nel campo spirituale. Non potendo modificare i bisogni materiali abbiamo cercato di modificare lo spirito. Abbiamo cercato lavorando che il popolo, guardando al Regime, sentisse prima di tutto amore e poi, solamente in quei casi dove era necessario, il timore di esso.

DUCE: Le relazioni che ci avete fatte sono state di straordinario interesse. Ora tutti i membri del Direttorio del Partito hanno dinanzi il quadro della situazione delle vostre provincie, provincie fondamentali, sane, sobrie, dove la saldezza tradizionale della razza italiana si appalesa nella sua forma più decisiva e vorrei dire più profonda. Provincie dove il senso dello Stato è diffuso, dove il rispetto per le gerarchie e le autorità è istintivo: dove però la sete di giustizia è altrettanto istintiva e profonda.

In provincie come quelle che avete l'onore di dirigere il lavoro quotidiano fatto con metodo, con stile, con diligenza, con senso di responsabilità deve dare delle grandi ed intime soddisfazioni. Come tutte le provincie dell'Italia Meridionale anche quelle della Campania, già sin da questo momento e più ancora in seguito, saranno l'oggetto delle cure e dell'attenzione del governo. Anche durante la guerra, ma soprattutto dopo, noi faremo l'impossibile, ci metteremo a testa bassa in questa direzione per portare il Mezzogiorno d'Italia al più alto livello di vita, come esso merita per quello che fa in pace, per quello che fa in guerra. Perché il Mezzogiorno d'Italia per la sua composizione demografica ha un privilegio ferreo e grave, e perché dove ci sono molti figli unici non si fanno i grossi battaglioni. Dove ci sono le famiglie con dieci, dodici figli si fanno grossi battaglioni. Ecco perché le perdite che avete segnalate io le considero notevoli dato anche il carattere di questa guerra che non è più un urto di fanterie e di masse ma di mezzi.

Vedo anche che avete impostato bene i problemi soprattutto per quello che riguarda l'assistenza, la gioventù e per quello che riguarda la propaganda.

Ho ascoltato con molto interesse quanto ha detto il Federale di Benevento circa la propaganda che è effettivamente un'arma formidabile, quando sia fatta con intelligenza. Noi ne abbiamo l'esempio oggi ed esso merita tutta la nostra attenzione. Se i russi si battono come si battono gli è

perché la propaganda li ha completamente sagomati come essa voleva. Essi ignorano tutto del mondo estraneo a quello russo e quando entrano in una zona nuova o hanno contatto con i lituani o gli estoni, sembra loro di entrare in un mondo assolutamente sconosciuto quasi mai sognato. E tutti i nostri legionarî sono concordi nel ritenere che la propaganda russa è stata effettivamente di una efficacia rara, è stata fatta con un metodo, con una tenacia, con una perspicacia tali che ha dato i risultati che si riprometteva.

Poi desidero raccogliere una osservazione del camerata di poc'anzi, forte squadrista della valle del Po che io conosco da molto, circa la zavorra e le scorie. Proprio ieri sera parlavo di ciò a rapporto degli altri Federali. Nell'anno 1932 e nell'anno 1939 mi pare, noi abbiamo riaperto le iscrizioni ed ho spiegato anche il motivo. Dovevamo dare l'impressione che non volevamo essere una casta chiusa, una specie di corporazione politica racchiusa in se stessa. Abbiamo dunque riaperto le porte e ciò fu bene. Ma adesso è altrettanto bene di tenerle richiuse o di riaprirlle solo per eliminare le scorie cioè quella parte che si è appalesata pesante nei suoi uomini, qualche volta nei suoi organismi e che al momento in cui doveva dare il massimo di prova ha mancato.

Questa è una operazione che il Partito dirigerà e che tutti i Federali a loro volta debbono realizzare.

Dai vostri rapporti risulta che siete sulla buona strada. Non avete che da tenere il timone con salda mano e continuare quello che avete fatto fin qui.

Potete andare.

VIII

ABRUZZO E MOLISE

Abruzzo e Molise erano ancora uniti, amministrativamente, in un'unica regione. Terra fra le più disagiate, povere e isolate d'Italia, il fascismo non vi destò mai forti entusiasmi, ma non incontrò nemmeno grandi opposizioni: nel suo rapporto il federale di Teramo, ancora nel 1942, lamenta indifferenza. Se è vero che nelle elezioni del 1919 il partito socialista a Campobasso quasi non ottenne voti, è anche vero che nel maggio 1922 il PNF aveva, in tutta la provincia, quattrocentocinquanta iscritti. La regione tuttavia dette importanti uomini di governo al regime (Adelchi Serena e Giacomo Acerbo, mentre Roberto Farinacci era originario di Isernia) e non provocò eccessivi fastidi durante la crisi per il delitto Matteotti. Questo insieme di circostanze permise a Mussolini di mettere l'Abruzzo e Molise "all'ordine del giorno della nazione" e di scegliere Chieti come sede per il processo Matteotti. L'Aquila poi divenne una delle province predilette per l'invio di confinati, anche per via del suo isolamento, ma la popolazione fraternizzava con loro, con grande dispiacere del federale.

Mussolini andò una prima volta in Abruzzo il 21 agosto 1923 e parlò a Castellammare Adriatico, Pescara e Sulmona. Ecco il primo e il terzo dei suoi discorsi:

Legionari! Gente di Abruzzo!

Sono venuto qui per porre la vostra regione all'ordine del giorno della nazione. Fra tutte le regioni d'Italia l'Abruzzo è l'avanguardia, perché in dieci mesi di Governo è la regione che mi ha chiesto di meno e che ha lavorato di più. Una volta io ho chiamato l'Abruzzo il cuore vivo e pulsante della Patria. Rinnovo oggi, al cospetto di questa moltitudine, al cospetto dell'Adriatico, che è ancora abbastanza amaro se non più amarissimo, questa mia dichiarazione, che risponde ad una semplice e documentata verità. [Amaro perché le aspirazioni italiane sulla costa dalmata non erano state completamente soddisfatte dopo la vittoria nella prima guerra mondiale; sei giorni dopo questo discorso l'Adriatico diventò di nuovo amarissimo: a Corfù il generale Enrico Tellini e i suoi uomini, incaricati dalla conferenza degli ambasciatori di delimitare i confini greco-albanesi, erano stati massacrati da una banda di irregolari greci; il 31 Mussolini ordinò

l'occupazione dell'isola, che venne sgomberata in settembre dopo che si era rischiato un conflitto con la Gran Bretagna.] Pongo all'ordine del giorno del fascismo tutto il fascismo abruzzese e tutte le sue magnifiche legioni, poiché, se in qualche scarsa località d'Italia piccole e trascurabili questioni personali angustiano la nostra vita, qui, invece, fervida è la passione, altissima la fede, infrangibile la vostra anima. [...] Siate fedeli, o camicie nere, a questa nostra rivoluzione. Ditemi: se fosse necessario ricominciare, ricomincereste? ("Sì! Sì!")

Se sarà necessario marciare verso altre mète, marcerete? ("Sì!")

Ebbene, separiamoci con questo giuramento. Se sarà necessario, impegneremo altre battaglie e strapperemo tutte le vittorie! [OO, vol. XIX, pp. 341-342.]

Io vi ringrazio dal più profondo del cuore delle fervide e ospitali accoglienze. Intendo salutare e ringraziare in voi tutto il generoso popolo dell'Abruzzo, che ieri ho messo all'ordine del giorno della nazione.

Ieri, alla mostra di Castellammare, passarono sotto i miei occhi le mirabili opere della vostra arte, della vostra industria, della agricoltura, ed ebbi la prova delle superbe vostre qualità.

In questa troppo rapida gita attraverso i bei vostri paesi, ho avuto la viva soddisfazione di vedere che tutto il popolo, senza distinzione di classe, mi è venuto incontro. Io credo che più che venire verso di me, esso abbia voluto venire verso il Governo nazionale ed in me abbia voluto salutare il Governo nazionale fascista, che è fermamente deciso di portare al sommo della perfezione morale e materiale il popolo italiano.

In altri tempi Sulmona passava per un centro sovversivo. Oggi la sento guarita da questa infezione, come ne è guarita tutta l'Italia. Ebbene, vi assicuro che l'Italia non sarà più colpita da questo morbo, che ci fece tanto soffrire.

Chi garantisce che l'Italia non perderà più i contatti con le opere della sua redenzione? ("Noi! Noi!")

Avete detto "noi!" Voi dunque lo garantite, voi che siete tutti fascisti, anche se non portate la camicia nera.

Parto da questa terra di Abruzzo col cuore gonfio di commozione per quello che ho veduto. Dico a voi fascisti: ricordate quali sono le nostre idealità, che io raggiungerò con tutta la fede di un figlio del popolo, che vuole la elevazione del popolo. Spero che ritornerò sulle strade d'Abruzzo, ma in ogni modo il ricordo di questi giorni resterà incancellabile nel mio cuore. [OO, vol. XIX, pp. 343-344.]

Un anno dopo, il 12 ottobre 1924, Mussolini andò all'Aquila, ma vi tenne un discorso di politica interna di nessun interesse locale. [OO, vol. XXI, pp. 112-114.]

DUCE: (Rivolgendosi al Dr. Farnesi.) Fate entrare AQUILA.

Federale di Aquila [Antonio Lacava]: (Si presenta.)

DUCE: Riferite.

Federale: (Legge la situazione delle forze.) La situazione politica della provincia di Aquila è una situazione che può ritenersi buona. È un popolo buono, montanaro, leggermente scorbutico, sempre generoso, sempre fervido, sostanzialmente onesto. Non ci sono manifestazioni antinazionali. Questa situazione di stato d'animo è soltanto, con qualche raro episodio, appannata da qualche mormoratore, vociferatore, qualche ipocrita che va

ancora in giro con la cravatta alla Valadier. Ma niente di più. Qualche caso di antifascismo debitamente curato squadristicamente e poi consegnato alla Pubblica Sicurezza per gli ulteriori provvedimenti. L'Azione Cattolica non dà fastidio: se ne desse sapremmo come agire. Con le autorità statali i rapporti sono normali, correnti, segnatamente col Prefetto della provincia. In ogni modo con la Prefettura noi della Federazione ci preoccupiamo di non far mai mancare alla Prefettura e al Prefetto tutta la nostra doverosa e coscienziosa collaborazione in qualsiasi circostanza all'infuori di qualsiasi orientamento d'animo o valutazione personale che per essere tale sarebbe troppo soggettiva.

Devo segnalarVi DUCE una situazione: quella dei confinati e degli internati. Noi abbiamo alcune centinaia di costoro nella nostra provincia e ci seccano terribilmente. Ne fanno di tutti i colori e incrinano moralmente e politicamente la popolazione. Voi mi consentite di passare a degli esempi e di spiegare coi fatti che cosa fanno. L'ebreo Gr. Uff. Pirani viene sorpreso da me a giocare a bocce con due fascisti universitari e con un altro fascista. Io invito i fascisti ad allontanarsi e a non dare uno spettacolo così poco dignitoso. Quelli fanno finta di sì e poi insistono. Allora li metto in condizioni di allontanarsi di gran corsa. L'ebreo rimane lì scornato ma intanto arrivano delle signore da Roma. Il Prefetto interviene e provvede al trasferimento dell'ebreo Pirani. Un altro caso: quello di Ravelli (?). Due giovani fascisti e una giovane fascista che si accompagnano con dei giovani inglesi. Un altro caso: due graduate della GIL si sono fidanzate con due confinati politici. Ancora. Ad Alfedena il Podestà e il Segretario del Fascio partecipano ad un banchetto di addio di un levantino internato che cambia sede, sposo divorziato di una principessa dell'Irak. Ora, DUCE, il Podestà di Alfedena è un ottimo podestà, ama il lavoro, è volontario dell'AO: il Segretario del Fascio è combattente del 1915-18, squadrista e quindi nulla da obiettare sulla loro buona fede. Però il contatto porta a queste conseguenze. All'Aquila un camerata, scampato dal siluramento di un convoglio, prende contatto con una internata francese, le porta a spasso il cane. La cittadinanza lo deride ma dice che è un fascista che fa queste cose.

DUCE: Sentite, questi internati sono più o meno antipatici, ma bisogna pur mandarli in qualche parte. Si devono mandare al fronte terrestre? Non credo. Alla frontiera marittima? Peggio che andar di notte. Bisogna scegliere un territorio montagnoso dell'Italia Centrale. Che questi internati diano fastidio alle popolazioni ne sono convinto, danno fastidio anche a me.

Però devo notare la facilità con cui questi elementi che voi chiamate camerati si agganciano per rendere questi servizi. C'è l'elemento corruttore, ma si deve constatare che i corruttibili sono abbastanza frequenti, non hanno cioè senso di dignità per un senso di malintesa filantropia. Ora nessuno di questi internati muore di fame, è percosso o condotto ad una situazione di eccessiva miseria. Se ne deduce quindi che è mancata una forte e profonda educazione politica.

Gli episodi che mi avete segnalati sono quasi incredibili: quello della francese, il banchetto d'addio. Evidentemente le differenze razziali sono scarsamente sentite e la differenza politica altrettanto. Si ha l'aria di considerare questi individui come poveri diavoli che non hanno nessuna colpa di essere nati ebrei, francesi, levantini. Ma sono pericolosi e bisogna fare il processo all'intenzione.

Ora le autorità locali del Partito non hanno fatto la propaganda necessaria per dire che questa gente deve essere perlomeno evitata.

Federale: Siamo intervenuti tutte le volte. Io credo che una buona parte di questi camerati abbiano l'attenuante del contatto.

DUCE: Intanto come sono organizzati?

Federale: Vivono in albergo, al migliore albergo di Aquila alcuni ed altri in case private, perché non vi sono campi di concentramento, vivono tutti per conto loro. Sono sottoposti alla sorveglianza delle autorità di Pubblica Sicurezza ma vivono in case private o alberghi.

DUCE: Evidentemente bisogna insistere su questi problemi. È chiaro che questi internati che stanno negli alberghi bisogna dire che sono in una situazione di villeggianti più che di internati e si può così anche spiegare il contegno di alcuni elementi della popolazione che, vedendo che questa gente invece di essere circondata da reticolati di fili di ferro attraversati da corrente elettrica, come succede in altri Paesi meno leggiadri dei nostri, dice: È povera gente che è stata allontanata per tutela o per loro incolumità personale. Quindi anche questi elementi hanno una certa attenuante. Ma non gli elementi fascisti, quelli veri.

Comunque avete fatto molto bene a mettere l'accento su questa situazione che sarà oggetto della mia particolare attenzione da stasera.

Evidentemente non abbiamo potuto fare, data la rapidità della situazione, le baracche che stiamo facendo in altri luoghi, però è chiaro che è una situazione che ha aspetti oserei dire per lo meno paradossali. Questo però non giustifica il banchetto d'addio, il gioco delle bocce, il fidanzamento ed

altre cose deteriori. Quindi voi fate il vostro dovere di richiamare severamente i fascisti, poi noi faremo il nostro che consiste nel rivedere questo regime per evitare indulgenze eccessive.

Quanti sono gli internati della vostra provincia?

Federale: Circa trecento tra internati e confinati.

DUCE: E i confinati che fanno?

Federale: L'ebreo Comm. Fano ha fatto da padrino di cresima ad un avanguardista.

DUCE: Passiamo avanti.

Federale: Per quanto riguarda la situazione economica l'agricoltura è un poco povera con caratteristiche montane e pedemontane. La proprietà è polverizzata fra decine e decine di piccoli proprietari i quali lavorano direttamente la loro terra, ricavano sì e no il necessario per vivere. Ciò non costituisce quindi nemmeno una risorsa individuale e tanto meno collettiva. Essi oggi cercano di sboccare nelle industrie o in altre attività del genere. Le industrie d'altra parte non sono state mai notevoli. Solo da brevissimo tempo c'è qualche industria di rilievo, ma è recentissima. Comunque l'afflusso dei lavoratori della terra viene regolato con le competenti autorità sindacali. L'artigianato, per quanto solo nominalmente, esiste e non è poi suscettibile di speculazione, tolto qualche raro caso. Ora il nucleo degli artigiani si trova male. I ramai sono fermi e s'è cercato di facilitarli e di usarli come raccoglitori. Il commercio è molto limitato, appena appena corrispondente alla popolazione di una provincia di trecentosessantasettemila abitanti. Non ci sono rilievi da fare eccetto il fatto che una buona parte delle licenze di commercio è intestata alle donne, forse per il passato di molti commercianti o per il timore dell'avvenire. Nel complesso è una situazione che non presenta gravi fatti salvo per gli impiegati che si lamentano. Molti vengono quasi quotidianamente alla nostra Casa del Fascio a dirci che dato il costo della vita non possono più tirare avanti.

Per quello che riguarda la situazione dei Fasci non c'è perfezione organizzativa. Sono Fasci che stanno per la maggior parte in paesi e frazioni di qualche migliaio di abitanti. Però desidero segnalarVi l'opera dei Segretari Politici veramente fascista: lo fanno con grande senso di responsabilità, con grande fede. Ci sono dei casi di deficienza dovuti anche al grande numero di camerati alle armi, migliori di noi.

Per i Fasci femminili la situazione non è completamente soddisfacente. I provvedimenti presi dal Segretario del Partito contribuiranno certamente a far sì che i Fasci femminili adempiano alle funzioni loro soprattutto alla periferia. Per il GUF gli universitari sono alle armi. Per la GIL Vi segnalo quella femminile, per l'attività che svolge nella nostra provincia e che ha un grande sviluppo soprattutto attraverso i centri e i corsi per la preparazione delle donne alla vita domestica. Vi sono venti centri e si sono fatti duecentocinquanta corsi. Vi è stato un grande entusiasmo. Esse seguono questi corsi perché sono veramente convinte: è una cosa che piace e ci vanno molto volentieri. Nel complesso la GIL femminile rende molto. Consentitemi di segnalarVi la necessità di intensificare sempre più l'attività assistenziale, educativa perché essa dà delle grandi soddisfazioni. Sono quelle le attività che ci danno i mezzi di assicurarci la preparazione dei giovani anche dal punto di vista sportivo. Però è con l'assistenza e con l'educazione politica e professionale che noi possiamo formare i giovani che vogliamo. Ne abbiamo l'esempio negli incontri giovanili che hanno avuto un grandissimo successo. I giovani li seguono con grande interesse, partecipano alle discussioni e si hanno i riflessi anche nel campo della preparazione politica; mentre la conversazione soddisfa fino ad un certo punto. Quindi siano benedetti gli educatori che svolgono l'attività nel campo assistenziale. Le organizzazioni non presentano nulla di nuovo. Vanno tutte bene. Vi segnalo in particolare l'Istituto di Cultura Fascista che con la creazione dei centri comunali e con la nomina dei fiduciari ha creato una rete di propaganda che arriva da per tutto e quindi è una cosa molto utile. Per quanto riguarda il Dopolavoro Provinciale il numero dei tesserati è raddoppiato e soprattutto ha svolto un'ottima attività per l'assistenza dei camerati alle armi. Il CONI ha rilevato la gestione degli impianti sportivi del capoluogo e ciò assicura la manutenzione di un patrimonio enorme soprattutto dal punto di vista morale. Sono stati creati dei campi sportivi bellissimi; [la] loro manutenzione ne comprometteva l'efficienza. Oggi col rilievo del CONI tutto è a posto.

Per quanto riguarda la situazione alimentare credo di poterVi affermare onestamente che, tolti i pochi casi che riguardano i centri maggiori, non ci sono inconvenienti. Nei paesi se la passano quasi tutti bene. Lo si vede girando. Quindi non è da meravigliarsi se il camerata che investiga sul posto vede fagioli e lenticchie. Nel complesso inconvenienti ce ne sono stati e ce ne sono soprattutto di distribuzione. L'esempio tipico è quello della

pasta alimentare la cui distribuzione è stata irregolare per tutto il 1941. Solo in dicembre si è avuta quella di novembre e di dicembre e quindi si è fatto un buon Natale. Per il resto oggi la situazione è superata, ma sento il dovere di assicurarVi che l'azione del Partito per i controlli e per la vigilanza sui prezzi non ha sortito gli effetti voluti. Desidero segnalarVi un episodio sorpassato. Il 12 settembre 1941 è stato annunciato un Vostro provvedimento per gli sgravi fiscali per contributi d'agricoltura alle aziende agricole delle montagne. Il provvedimento non è stato ancora pubblicato, lo stanno aspettando. Si dovrebbe accelerarlo. Così il 30 settembre il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge per l'ulteriore stanziamento per la costruzione delle case per i terremotati del 1926 e i danneggiati del 1940. Anche per questo il provvedimento di legge non c'è ancora.

DUCE: (Rivolgendosi a Buffarini.) Scrivete.

Federale: Poi per incarico del Direttorio Nazionale del Partito la Federazione dei Fasci di Aquila sta procedendo ad un accurato completo esame per quello che è conosciuto sotto il nome di problema del Fucino. Saranno portati entro breve tempo al Segretario del Partito tutti gli elementi richiesti. Dico questo perché Voi, DUCE, conoscete molto meglio, e prima di me il problema del Fucino.

DUCE: Ora alcune domande. Gli stabilimenti della Banca d'Italia all'Aquila a che punto sono?

Federale: Hanno iniziato la lavorazione da oltre tre mesi ed hanno assunto quattrecentonovantuno operai di cui la metà a Roma e circa la metà sul posto. La lavorazione però non è ancora al completo ma il macchinario è quasi completamente giunto e installato.

DUCE: Il villaggio della Banca d'Italia a che punto si trova?

Federale: Quasi due terzi. Su dodici palazzine ne sono pronte circa undici.

DUCE: Questo insieme di edifici si trova a ponente o a levante della città?

Federale: A levante.

DUCE: A che punto sono i lavori per lo sfruttamento delle rocce?

Federale: Sono stati fatti degli studi per il Gran Sasso ma non so. La cosa fa parte della provincia di Pescara.

DUCE: Avezzano è nella vostra provincia?

Federale: Sì.

DUCE: Mi sapete spiegare perché ci sono le uniche pecore nere nella provincia?

Federale: Perché distano da Roma appena due ore di treno. D'altra parte nel 1915 successe quel che successe ad Avezzano¹ e poi c'è stata tutta la situazione di rigurgito. Ancora oggi circolano figli di vecchi sciacalli, tutti elementi eterogenei. Non sono marsicani. C'è gente di tutti i paesi venuta dopo il terremoto e dopo la guerra per speculare e si vedono degli esempi poco raccomandabili anche se confinati quindici anni fa.

DUCE: Vi ho domandato questo perché ho trovato strano che nelle provincie dell'Abruzzo, che sono esemplari dal punto di vista dell'attività antifascista, vi debba essere questa sola eccezione rappresentata dalla città di Avezzano e mi sono domandato i motivi perché ciò si verifica ad Avezzano e non in altre città. Credo che la vostra spiegazione sia soddisfacente, convincente. Evidentemente lì c'è stato un miscuglio di gente arrivata da tutte le parti allo scopo di speculare e la composizione di quella popolazione è soltanto in minima parte abruzzese essendo la maggior parte morta sotto le macerie.

Dal punto di vista della ricostruzione edilizia a che punto siamo?

Federale: Ad Avezzano al completo.

DUCE: L'ultima volta che fui lì mi dissero che ci volevano ancora sei o sette milioni. La città è stata ricostruita tutta?

Federale: Sì, soltanto ci sono dei lotti di case popolari.

DUCE: Quindi baracche non ce ne sono più?

Federale: Ad Avezzano no, in provincia sì.

DUCE: Quante sono in tutto nella provincia?

Federale: Dovrei indovinare, sono molte.

DUCE: Quante? Quelle del 1915?

Federale: Sì, molte vengono riparate o sostituite.

DUCE: Avezzano da dove trae la sua vita?

Federale: Dall'agricoltura.

DUCE: E industrie?

Federale: C'è uno zuccherificio che ha centoventitré operai fissi e che solamente durante la campagna raggiunge millecentocinquanta operai. Quindi non può essere una grande risorsa.

DUCE: Sedete.

Continueremo domani alle ore 17.

26 gennaio 1942-XX, ore 17

DUCE: Federale di CHIETI.

Federale di Chieti [Orlando Olivieri]: (Si presenta.)

DUCE: Conferite.

Federale: (Dà lettura della situazione delle forze, del loro contributo alla presente guerra ecc.) La situazione politica della mia provincia si può considerare buona. I rapporti al centro tra le autorità amministrative e politiche sono normali, di piena e leale collaborazione. Lo stato d'animo del popolo è tranquillo. È un popolo lavoratore, sobrio, abituato poco a chiacchierare, ma piuttosto a lavorare e quindi ha poco tempo per le vociferazioni. Ciò soprattutto nelle campagne. Nei frequenti giri che ho fatto in provincia io ed i miei collaboratori abbiamo potuto constatare che il popolo segue intensamente lo svolgersi degli eventi bellici, segue la propaganda, è desideroso che essa fosse più forte, che fossero dati degli oratori capaci veramente di parlare e di toccare le corde dei nostri rurali [*sic*]. Li ho trovati spesso davanti agli apparecchi radio specialmente nelle ore dei commenti ai fatti del giorno. Vi assicuro che lo stato d'animo è di tranquilla sicurezza.

Tutte le organizzazioni del Partito, dai Fasci Femminili ai Dopolavoro e alla GIL, lavorano in funzione delle necessità belliche.

La situazione economica si può definire buona soprattutto perché la popolazione è eminentemente rurale. Il 70 per cento della popolazione è fatta di agricoltori che ritengo abbiano sufficientemente fatto il loro dovere. Già nell'annata 1939-40 la superficie coltivata a grano è aumentata di cinquemila ettari e così quest'anno in cui abbiamo 80mila ettari coltivati a grano. Anche per gli ammassi va bene: abbiamo superato per oltre ventimila quintali quello dell'anno scorso. Su una quantità di settecentoventimila quintali duecentotrentunomila sono già ammassati centoventimila per la semina ed il resto per i bisogni dell'agricoltura. Ritengo che la mia provincia possa dare ancora dell'altro grano. L'opera delle Commissioni è incessante. Anche per iniziativa del Prefetto abbiamo costituito delle Commissioni provinciali con un rappresentante del Prefetto, uno della Federazione, uno dell'Unione dell'agricoltura e un ufficiale dei carabinieri. È un lavoro un po' difficile perché la proprietà è frazionata. Si contano circa cinquantatremila aziende agricole di cui oltre tredicimila non raggiungono un ettaro e i proprietari sono oltre quindicimila. Comunque

l'opera di collaborazione del Partito e dei Segretari Politici veramente è encomiabile. Anche il patrimonio zootecnico è stato aumentato di oltre settemila capi.

Se la situazione dell'agricoltura è buona non altrettanto posso dire per l'industria perché, col termine prossimo dei lavori per il completamento del porto Santo (?) del Pescara, la situazione degli operai segnerà un peggioramento. Abbiamo solamente uno stabilimento per la produzione della cellulosa che ha circa quattrocentocinquanta operai per una produzione mensile di quattrocento quintali di cellulosa. Incontra le difficoltà per i trasporti e quindi probabilmente si dovranno licenziare oltre la metà degli operai. Si è riusciti a risolvere in parte il problema dei trasporti con le ferrovie secondarie.

Altre industrie di importanza non ne abbiamo. Poiché la vallata del Pescara è una fonte ricca di energie elettriche si potrebbero far sorgere degli stabilimenti per la produzione di materiale bellico. Anche la società Sandri (?) ha fatto presente che per sorgere uno stabilimento per la produzione di energia elettrica incontra gravi difficoltà per i trasporti.

Oltre 2mila operai nostri sono in Germania. Scrivono bene. Si lagnano soltanto dell'uniformità del vitto. Però dalla maggioranza ricevo continuamente delle lettere intonate.

DUCE: Non si lagnano delle trattenute?

Federale: Si lagnano che i nostri funzionari non li tutelano sufficientemente per il lavoro e per le varie trattenute. Qualcuno che mi ha scritto non è ancora tornato. Io ho rimesso le cose alle rispettive famiglie. Questi operai inviano un milione e mezzo al mese.

DUCE: Dove sono?

Federale: Nel Brandeburgo e nella zona viennese da dove scrivono che stanno meglio.

La situazione alimentare si può considerare soddisfacente anche perché essendo una provincia prevalentemente agricola risente di un relativo benessere. Ma le difficoltà si hanno nei centri urbani per quanto riguarda la distribuzione e l'approvvigionamento dei generi che è dovuto, più che alla deficienza di uomini, che sono elementi improvvisati, alla pesantezza del sistema. Comunque un grande miglioramento si è avuto in questi ultimi tempi. Questi inconvenienti dipendono anche dal fatto che si tratta di zone che a causa delle frane rimangono spesso bloccate. Un altro aspetto della nostra questione alimentare riguarda la molitura. Noi abbiamo una

sufficiente attrezzatura molitoria che potrebbe adeguatamente soddisfare il fabbisogno locale. Invece, si fanno spesso assegnazioni di farina in molini montani, per esempio ad Ancona ecc., il che, oltre ad ingenerare ritardi per le difficoltà dei trasporti, incide anche sul costo. Però nel complesso non si può dire che la situazione sia cattiva.

Per quanto riguarda i problemi che più interessano la mia provincia, Voi, DUCE, già li conoscete. Il problema grave nostro è quello delle frane che isolano per un certo tempo molti paesi. Noi abbiamo provveduto a costituire delle scorte comunali, ma è un problema di ordine troppo vasto che non potrà essere risolto in questo momento. Poi abbiamo il problema della pesca. Avevamo una buona flotta peschereccia; ora tutto è fermo per mancanza di carbone.

DUCE: Quale era il porto di armamento di questa flotta peschereccia?

Federale: Ortona a Mare.

DUCE: I lavori del porto di Ortona a Mare a che punto sono?

Federale: Interrotti.

Questi sono i nostri problemi. La provincia è buona e laboriosa e soprattutto fascista. Non è questo il momento di chiedere ma noi ci auguriamo che i nostri problemi a guerra vittoriosa saranno risolti perché è una provincia che merita perché ha sempre operato fascisticamente in silenzio come Voi desiderate. Comandate DUCE.

DUCE: Sedete. TERAMO.

Federale di Teramo [Vico Farulli]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) La provincia di Teramo ha un grande sviluppo nell'agricoltura, assai scarso viceversa è lo sviluppo dell'industria. Non c'è neanche una piccola industria, tutti sono dedicati ai lavori dell'agricoltura, sono ottimi lavoratori della terra, la lavorano effettivamente bene. Direi quasi che sono degli appassionati della terra tanto è vero che sarà quasi impossibile che noi possiamo aumentare gli ettari di coltivazione della terra in quanto tutto quello che è stato possibile coltivare in quest'anno è stato già fatto. Per quanto riguarda l'ammasso è andato meravigliosamente; in confronto degli ottocentocinquantamila quintali dell'altro anno quest'anno il risultato è stato inferiore appena di qualche migliaio di quintali. All'ammasso è stato portato tutto completamente ed anche nel lavoro di rastrellamento che stiamo facendo il risultato è ottimo ma la quantità pochissima perché tutti hanno già fatto il proprio dovere. La provincia ha una mentalità rurale ed è

buona. Vi devo dire però con franchezza che nel capoluogo manca effettivamente lo spirito fascista. Il Partito non è sentito. Si segue il Partito come in precedenza si sono seguiti gli altri partiti. Non c'è stato squadristico, non c'è stato Fascismo neanche nel 1920-21 e 1922. Assolutamente niente. Questi grandi proprietari sono ottimi anche loro per quanto riguarda le loro terre e sono sempre presenti ma sono freddi, apatici e qualche volta criticano le disposizioni. Si cerca di portare a questa gente le direttive del Regime e loro le seguono ma non le seguono spontaneamente. Io non sono di Teramo e sono a Teramo da venti mesi però ho dovuto constatare quanto ho detto e, da quanto mi sono potuto informare, vedere e cercare, ho capito che questa situazione non è del momento attuale, ma è stato sempre così. Sono bravi combattenti, vanno alle armi volentieri, scrivono delle lettere buone, sono pronti a sacrificarsi, ma parlano sempre della Patria non parlano mai del Fascismo. La propaganda a Teramo è stata fatta ma sempre dagli elementi locali ossia poco capaci e hanno raccontato sempre le stesse cose. Occorrerebbe che effettivamente dal centro venissero degli oratori capaci di avvicinare questa popolazione al Fascismo, ma più che altro per fare della propaganda soprattutto al centro, nel capoluogo perché, DUCE, la periferia è a posto. Sono rudi, gente onesta, che vive anche modestamente. Quando parliamo con loro sentiamo che c'è del buono, ma nel capoluogo non tanto.

DUCE: Quanti abitanti fa il capoluogo, il centro urbano?

Federale: Trentaseimila. Il centro urbano ventimila. Forse questa mentalità del centro dipende dal fatto che secondo me quella provincia non è stata mai seguita. È una provincia un po' a terra e il capoluogo è modesto. Faccio un esempio: manca l'albergo, cosa curiosa. Nessuno s'è mai interessato di prendere iniziativa locale, non se ne discute. Se si tratta di migliorare i terreni allora sì ma per valorizzare il capoluogo, niente, sono completamente assenti. Come in generale sono assenti per quanto riguarda la mentalità sindacale. Si accettano le disposizioni, si va alle Unioni a chiedere la tal cosa perché è necessaria, ma il sindacato è assolutamente sconosciuto. In questo campo effettivamente non si è lavorato. Accettano delle cariche ma ci sono delle difficoltà per trovare gli uomini. Comunque quando hanno accettato le cariche non lavorano perché non ne vogliono sentire: accettano così perché in famiglia ci tengono a far vedere che hanno una carica politica interna ma poi effettivamente non danno la loro opera come dovrebbero. Quindi incontriamo molte difficoltà. Abbiamo avuto

degli oratori mandati dal centro. Abbiamo fatto delle riunioni importanti nel teatro. Ascoltano molto volentieri, alla fine si ha un applauso freddo senza uno scatto, senza entusiasmo, senza spina dorsale. Non lo fanno per il momento che attraversiamo, è stato sempre così. È un paese dove lo squadristo non l'hanno mai conosciuto.

DUCE: E come mai sono ancora così?

Federale: Io li ho trovati.

Bottai: Ma ci sono degli squadristi.

Federale: Nessuno ha fatto lo squadristo ad eccezione di chi l'ha fatto fuori provincia. A Teramo non c'è stato squadristo perché non c'era comunismo, perché come oggi c'era allora l'apatia e basta. Non possono dar noia, anzi è una provincia molto tranquilla. La religione è molto sentita. Ci sono delle manifestazioni religiose dove la gente va in massa e la chiesa è piena. Si tratta comunque di una religione sana che non intacca le istituzioni o si dimostra dannosa allo spirito nazionale. Se il vescovo li chiama a raccolta ci vanno tutti, se li chiamo io ci vengono, ci devono venire ma è differente. Bisogna lavorare perché le cose riescano. Spontaneamente non ce n'è.

Ci sono i rientrati dalla Germania – ne abbiamo mandati diversi: è brava gente anche loro ma qualcuno si lamenta. È proprio l'opposto di quello che ha detto il camerata di Chieti: proprio quelli che sono a Vienna si lamentano perché a quanto hanno riferito e scritto dicono che gli austriaci non vedono molto bene gli italiani – mentre quelli che sono andati in Germania si trovano bene –; gli austriaci dicono: quando sarà finita la guerra anche voi... ecc. Le solite cose. Sono cose che mi vengono riferite anche a mezzo di lettere. Per quanto riguarda i giovani è difficile a definirsi la posizione e lo stato d'animo dei giovani di fronte alla guerra. Se gli squadristi e i fascisti se ne fregano i giovani non hanno entusiasmo neanche loro. Almeno per quello che riguarda la mia provincia non c'è entusiasmo. Si incontrano delle difficoltà anche da parte delle famiglie per la loro mentalità. Specialmente per quello che riguarda la parte femminile c'è resistenza. Le ragazze le vogliono tenere a casa o le vogliono mandare in chiesa. Non parliamo dello sport femminile. Quando si parla di mettere in mutandine le giovani italiane troviamo molte difficoltà. I Fasci femminili in complesso vanno bene, anche i quadri sono rimasti al completo e a causa della mancanza di uomini nel Fascio maschile ho preso degli elementi del Fascio femminile; donne che hanno congiunti morti o feriti. Il Fascio femminile,

ripeto, va abbastanza bene, però troviamo sempre resistenza perché non c'è spontaneità.

Per quanto riguarda la parte alimentare è una situazione molto buona. La provincia è rurale, non manca di niente, si producono le uova e tante altre cose. La provincia è tranquilla da questo punto di vista e questo è un settore da accennare appena perché meglio di così non potrebbe andare. A volte ci sono piccole difficoltà per l'olio perché ritarda per mancanza di mezzi di trasporto, ma sono cose che non hanno importanza perché il funzionamento generale è ottimo.

Il problema industriale non esiste. Abbiamo la Terni che sta lavorando ma che ora anche essa è un po' ferma, non ha più gli operai che aveva alcuni mesi fa. I teramani però ne usufruiscono poco perché la maggior parte sono operai specializzati che vengono da fuori. In questo momento si fanno dei lavori in galleria e perciò ci sono gli specializzati.

Abbiamo anche il Consorzio per l'acqua che funziona molto bene. È un fatto curioso però che in tutta la provincia non abbiamo acqua. Ci sono molti paesi che non hanno acqua e molti paesi che non hanno cimitero. Il tenore di vita della popolazione è un po' basso. In ogni modo la popolazione di Teramo è una popolazione che si può guidare con facilità perché è una popolazione rurale, modesta, dove non ci sono partiti e noi possiamo farne quello che si vuole. Bisogna avere un po' di attenzione, perché questa provincia è un po' al di fuori dell'organizzazione.

DUCE: Sedete. CAMPOBASSO.

Federale di Campobasso [Salvatore Saggese]: (Si presenta.)

DUCE: Parlate.

Federale: (Legge la situazione delle forze.) Lo spirito pubblico si è dimostrato sempre elevato in ogni circostanza. L'ordine pubblico è buono. Il Molise ha avuto l'onore del Vostro elogio perché non si è mai verificata alcuna manifestazione sovversiva. Elevato è anche lo spirito guerriero. Dal 10 giugno 1940 il contributo alla guerra si riassume così: (legge.)

L'assistenza è stata rivolta principalmente alle famiglie dei richiamati e allo scopo è stata erogata la somma di 100.000 lire per sussidi. Sono state in funzione l'anno scorso cinquantadue colonie che hanno accolto cinquemila bambini. Sono stati distribuiti novemilacinquecento pacchi per la Befana Fascista. Attualmente è in funzione la refezione scolastica per quattromiladuecento bambini.

La propaganda si è svolta principalmente presso i nostri operai agricoli avvicinandoli e prendendo lo spunto dai loro bisogni e dalle loro necessità per incitarli all'odio contro il nemico. Sì, DUCE, propaganda di odio perché l'odio in guerra serve come il fucile, come il pugnale, come la bomba a mano.

Il Molise è una provincia prevalentemente montagnosa; carattere squisitamente agricolo. Devo segnalarVi che sono stati coltivati cinquemila ettari in più dell'anno scorso di cui 4mila a grano. Forte aumento vi è stato anche nell'ammasso e precisamente centomila (?) quintali in più dell'anno scorso di grano. In riferimento agli ammassi devo segnalare, DUCE, che in provincia di Campobasso esistono soltanto due silos. In altri centri di raccolta sono stati formati dei magazzini di fortuna dove il grano non si conserva sempre bene. L'anno scorso furono iniziati i lavori per ventitré magazzini. I lavori attualmente sono sospesi per mancanza di cemento.

Una deficienza molto sentita nella mia provincia è quella delle scarpe. Un paio di scarpe da contadini quando si trova costa 400 lire pari cioè alla somma che si ricava da due quintali di grano, se non di più. DUCE, per la nostra politica agraria occorrerebbe che tutti i prezzi agricoli e magari industriali fossero rapportati a quello del grano. Un'altra deficienza è quella che si nota nelle Ferrovie dello Stato. L'unica ferrovia che noi abbiamo e che va dall'estremo lembo della provincia all'altro estremo allaccia soltanto dieci paesi, perché gli altri hanno la stazione, ma i paesi ne sono lontani da cinque a venticinque chilometri. Per giungere a Roma occorre impiegare dieci ore per coprire una distanza di duecentottanta chilometri pari cioè a venticinque [sic] chilometri all'ora. Il popolo molisano, DUCE, è un popolo lavoratore, buono, che lavora, produce molto, consuma poco. Il popolo molisano come quello dell'Abruzzo è un popolo che ha dato e dà con orgoglio legionari e martiri alla Patria. Ha conquistato dodici Medaglie d'Oro in tutti i campi di battaglia, ha inzuppato del proprio sudore i suoi campi trasformandoli e trova la ragione della sua vita nel lavoro e nella disciplina. Sa combattere e sa ubbidire. Questo popolo non chiede adesso cose come l'acquedotto, l'ospedale ecc. Attende la vittoria e verrà a chiedere a Voi, a viva voce, quello che gli occorre, quale premio al suo valore.

DUCE: Sedete. PESCARA.

Federale di Pescara [Nicola Volpe]: (Si presenta.)

DUCE: Parlate.

Federale: La provincia di Pescara da Voi costituita nel gennaio 1927 conta oggi 226.670 abitanti distribuiti in novantadue comuni. Il Comune del capoluogo ne conta sessantamila. I Fasci di Combattimento sono cinquantasette raggruppati in dodici zone. Presso ogni Fascio sono costituite tutte le organizzazioni del Partito e dipendenti dal Partito. Le forze del Partito e delle organizzazioni dipendenti che io ho l'onore di presentarVi sono le seguenti (legge le cifre). Il contributo della provincia alla guerra che si combatte è il seguente (legge le cifre).

La situazione delle organizzazioni dal punto di vista organizzativo, nonostante una certa deficienza che si riscontra nei quadri per effetto dei richiami alle armi di molti gerarchi e di molti dirigenti, può ritenersi soddisfacente, come mi è risultato dai rapporti fatti in provincia in quasi tutti i Fasci di Combattimento, con la partecipazione totalitaria di tutte le organizzazioni.

La situazione politica e l'attività del Partito è buona. La popolazione segue con vivo interesse e posso affermare anche con entusiasmo le direttive del Regime. Lo stato d'animo della popolazione è di serena comprensione delle dure necessità della guerra che si combatte non disgiunta da una quasi generale certezza nella vittoria. Si può avere la prova di ciò attraverso i contatti quotidiani che noi abbiamo col popolo e anche attraverso la censura. Ne deriva un certo senso di sopportazione di quelli che sono i disagi e le ristrettezze imposte dalla guerra. Non abbiamo da registrare nessuna manifestazione di insofferenza o di disagio. Qualche lagnanza c'è stata e forse ci sarà ma quasi sempre in riferimento alle ristrettezze alimentari. Così pure in provincia non si è mai manifestato antifascismo. Qualche singolo caso sempre però di proporzione irrilevante, prontamente represso con sanzioni adeguate e qualche volta anche con quelle maniere che si sogliono dire persuasive. La provincia ha l'indice più basso di manifestazioni antinazionali e antifasciste. Questa situazione [è] anche il riflesso dell'attività del Partito che è vasta e complessa. Sintetizzando io posso precisare che essa in questo momento si esplica principalmente sulle seguenti direttive: 1) mantenimento del fronte interno; 2) mobilitazione e polarizzazione di tutte le energie della provincia ai fini della guerra; 3) potenziamento delle varie organizzazioni del Partito in funzione della Rivoluzione; 4) inquadramento e preparazione politica, professionale e spirituale dei giovani.

Per quanto riguarda il fronte interno l'azione del Partito è continua, di tutte le ore, in quanto in ogni nostro atto v'è l'espressione di quest'azione. Devono essere però menzionate in questo campo l'opera svolta dalla propaganda e dall'assistenza. Devo segnalare per debito di riconoscenza l'azione appassionata che nel campo dell'assistenza svolgono le organizzazioni femminili, le donne fasciste, per i militari in transito alle stazioni, per i feriti di guerra, per i combattenti. Circa cinquecentocinquantamila (?) soldati e diecimila feriti hanno potuto beneficiare di questa assistenza che è consistita principalmente nella distribuzione di panini, di vino, di frutta, di sigarette, di cartoline con francobolli, di giornali ecc.; quasi sempre generosamente offerti da enti e privati. Ai feriti di guerra – non molti perché non ci sono molti ospedali – non è mai mancata l'assistenza vigile delle nostre donne fasciste che dagli stessi feriti vengono chiamate sorelle.

Quanto all'azione di propaganda dirò soltanto che quella che preferibilmente svolgiamo è la propaganda spicciola capillare. Non mancano conversazioni e celebrazioni svolte quasi sempre con la collaborazione dei camerati dell'Istituto di Cultura Fascista che nella nostra provincia conta più di mille soci. Questa nel complesso è l'attività che il Partito svolge.

Vi sono varie iniziative incoraggiate e promosse nel settore autarchico, sulle quali non mi soffermo. Voglio però ricordare quanto si è fatto per l'autarchia della ginestra che molti anni addietro non serviva ad altro che per ornare i ciglioni delle strade e che offre la fibra tessile a molti nostri rurali. Viene utilizzata con un sistema cosiddetto pescarese ed oggi quasi duemila delle nostre Massaie rurali ricavano le filacce che poi vengono trasformate in tessuto.

La provincia di Pescara ha aumentato la superficie seminata a grano di ben duemila ettari che è molto, se si considera la superficie della provincia. I nostri agricoltori hanno ricevuto per questo il Vostro alto elogio.

Un'altra delle direttrici importanti dell'azione del Partito è quella che investe i giovani (legge la situazione delle forze giovanili). Nella quasi totalità questa gioventù aderisce al Partito. È un materiale che va saputo curare. Per quanto riguarda la GIL essa inquadra (legge le cifre). Il suo contributo alla guerra è dato dalle seguenti cifre (legge le cifre). Ventiquattro nostri ragazzi hanno combattuto e combattono nei battaglioni della GIL in A[frica] S[ettentrionale]. Il Comando Federale svolge opera di

inquadramento, di assistenza, di preparazione professionale e spirituale e di addestramento. Voglio ricordare soltanto l'attività che è stata svolta nel campo sanitario e profilattico. Il Comando Federale di Pescara ha visitato ben undicimiladuecento organizzati. È questa un'attività che ha incontrato molto favore nella nostra popolazione. La situazione economica può definirsi buona. Il potenziale finanziario di quasi tutti gli strati della popolazione è discreto e per i meno abbienti ci sono delle provvidenze varie. In provincia di soli sussidi militari vengono pagati 10.000.000 di lire. Le classi operaie e le maestranze industriali in particolare se la cavano bene. Il salario spesso è integrato da sussidi vari. Sensibili e qualche volta molto notevoli sono i guadagni di coloro che svolgono un'attività commerciale. Considerevoli sono i profitti delle aziende industriali che lavorano per la guerra e qualche volta forse smisurati. Naturalmente queste posizioni economiche che finiscono per uscire fuori da qualsiasi diagramma di guadagno possono avere dei riflessi sociali. Modesti e qualche volta del tutto mancanti i guadagni dell'artigianato per deficienza di materie prime: ferro, legname e carbone. Segnalo in particolare la deficienza della suola che non solo è risentita dalla classe dei calzolari ma soprattutto dalle classi lavoratrici che non hanno alle volte la possibilità di far riparare le proprie calzature specialmente quelle agricole per andare a lavorare nella terra. Buoni i redditi delle aziende agricole.

La situazione alimentare può ritenersi soddisfacente. I generi razionati non mancano, i prodotti ortofrutticoli non difettano e il resto si finisce quasi sempre per trovarlo. Non ci sono più lagnanze per la razione del pane. C'è qualche lagnanza per la qualità della pasta, la scarsità dei grassi e il ritardo con cui questi generi giungono. Ritardo dovuto a mio avviso alla deficienza dei trasporti ed anche al sistema di distribuzione che è un po' complicato. Ma devo dire che il popolo si è ormai abituato a queste ristrettezze e tira dritto.

L'ammasso del grano è stato soddisfacente. Abbiamo ragione di ritenere che quest'anno tocchiamo gli stessi quantitativi ammassati l'anno precedente, cioè su cinquecentomila quintali il grano ammassato è di centottantaduemila quintali, una percentuale cioè del trentasei per cento. Se si tiene conto che la percentuale della popolazione agricola è del sessantatré per cento cioè centoquarantadue unità agricole alle quali per legge competono due quintali a testa, abbiamo duecentottantaquattromila quintali, aggiungendovi i settantamila quintali per le semine, si vede che la

percentuale del grano ammassato è pressoché del cento per cento del grano ammassabile. Naturalmente il lavoro delle commissioni continua e si hanno dei casi in cui produttori di grano hanno dato agli ammassi anche quantitativi riservati per il loro fabbisogno alimentare. I prezzi sono rimasti pressoché stazionari per quanto riguarda i generi razionati. Aumentati quelli per i generi di largo consumo e in maniera considerevole quelli dei generi di abbigliamento e dei materiali da costruzione.

L'opera che il Partito ha svolto in questo settore è stata indubbiamente efficace nel senso che essa ha contenuto quando ha potuto i prezzi dei generi di largo consumo. Oggi il Partito forte anche dell'esperienza è pronto agli ordini del nuovo Comitato che ha assunto la disciplina anche in questo settore.

Qualche problema di maggiore importanza della provincia riguarda la parte industriale ossia lo sfruttamento del bacino minerario di San Valentino Calamarico (?) per le rocce bituminose. Il problema è grosso non soltanto per l'economia della provincia ma anche per l'importanza nazionale e potrà avere importanti riflessi anche sul piano autarchico. La quantità di rocce bituminose, che nella nostra provincia hanno un contenuto che va dall'otto al dieci per cento di idrocarburi, è stata calcolata dai dirigenti tecnici in 500 (?) milioni di tonnellate mentre i calcoli degli uffici dello Stato hanno stabilito trecento milioni di tonnellate. Da essi si potrebbero perciò ricavare dai ventiquattro ai cinquanta milioni di tonnellate di olii greggi. La Sama, concessionaria del bacino da vari anni, è alla ricerca di una soluzione industriale ed economica della distillazione. Pare abbia trovato un sistema dovuto all'Ing. Fai, un sistema autarchico in quanto per la distillazione delle rocce impiega i detriti delle rocce stesse e consente quindi di poter utilizzare anche i residui di questo processo di distillazione. Un piccolo impianto per esperimenti di laboratorio è stato messo in atto ed ha funzionato per alcuni giorni dando risultati soddisfacenti. Senonché è capitato un guasto e l'impianto è fermo, in via di riparazione e fra pochi giorni riprenderà la marcia. Potrebbe essere un punto di partenza per la soluzione del problema delle rocce bituminose o di quelle asphaltiche dalle quali si differenziano di poco. Le rocce asphaltiche sono largamente sfruttate e impiegate per i lavori di pavimentazione stradale.

Altro problema importante è quello della creazione di una vasta zona industriale che si ritiene utile per le favorevoli condizioni del nostro territorio che abbonda di disponibilità di energia elettrica in quanto sul

fiume Pescara, in un tratto di poco più di trenta chilometri ci sono quattro centrali idroelettriche che forniscono mezzo miliardo di chilovattora. Esse sono unite alla centrale della provincia di Teramo che dovrebbe essere costruita sul fiume Arno in provincia di Chieti [si tratta del rio Arno, che comunque non si trova nella provincia di Chieti ma in quella di Teramo]. Quindi ci sarebbe una disponibilità veramente ingente di energia elettrica. Si aggiunga la presenza di un corso d'acqua che taglia la vallata del Pescara con una portata di quaranta o quarantadue metri cubi al minuto. Quindi la zona industriale ha tutte le condizioni necessarie per sorgere.

Un altro problema, non del momento, ma anche importante, è quello della sistemazione del porto Canale che si impone quando si pensa all'enorme cifra raggiunta dal traffico marittimo nel 1938, ma non è urgente e può essere rimandato a dopo la vittoria. Con la sistemazione del porto Canale si potrebbe assicurare, quando saranno ripresi i traffici marittimi, anche un efficace trasporto con i paesi della Dalmazia e dell'Albania. Pescara è sul parallelo di Roma.

Poi c'è lo spostamento della ferrovia a monte della città.

Per quanto riguarda il problema scolastico ci sono ancora molte scuole che non presentano il minimo di sufficienza.

Infine, DUCE, sento il dovere di segnalarVi un desiderio vivamente sentito dalla città di Pescara: la costruzione di un monumento che ricordi il suo grande poeta soldato Gabriele D'Annunzio.

Prima di chiudere questa mia relazione vorrei leggere una breve lettera che io ho ricevuto la sera prima di partire per Roma da un Segretario Politico. Servirà a darVi la precisa cognizione di quello che è lo spirito della nostra popolazione, perché la lettera è di tutti i Segretari Politici della provincia, ed anche per portarVi direttamente la voce di questi nostri camerati che lavorano silenziosamente, sempre pieni di entusiasmo e di fede e che sento il dovere, come il Federale di Aquila, di additare alla Vostra attenzione (legge la lettera).

DUCE, Voi siete arrivato improvvisamente a Pescara dalle vie dell'aria se ben ricordo ai primi di novembre del 1938. Avete avuto così la possibilità di sentire e toccare con mano l'anima, la fede e il cuore della nostra gente che subito Vi accolse.² Oggi a distanza di tempo e dopo un anno e mezzo di guerra io con serena coscienza posso dirVi che quella fede, quell'anima e quel cuore sono rimasti intatti, immutati e immutabili. La nostra gente, che Voi nel lontano 1923 avete posto all'ordine del giorno della Nazione, ha

racchiuso nel proprio cuore la consegna che Voi avete dato al popolo italiano il 10 giugno 1940. Posso assicurarVi, DUCE, che il nostro popolo saprà mantenerla. Comandate.

DUCE: Io credo che voi Federali dell'Abruzzo e del Molise avete un materiale umano splendido e le osservazioni fatte dal camerata che ha parlato sulla situazione del centro urbano di Teramo non contraddicono a questa mia affermazione.

Ogni provincia ha un tipo e una sua psicologia. Questi uomini e donne del teramano appartengono ad una razza che è rimasta un po' appartata dalle grandi vie di sviluppo della Nazione. Però il fatto che siano dei lavoratori duri e silenziosi e diciamolo anche un po' diffidenti non deve essere considerato a loro totale carico. Sono gente della montagna che non si danno con troppa facilità, non sono facili agli entusiasmi, e soprattutto non tutti sono capaci di suscitare questi entusiasmi. Io dichiaro che ho la più grande considerazione per la gente delle vostre provincie.

Primo: le manifestazioni antifasciste sono nulle. Io credo che le vostre provincie hanno il primato in questo campo.

Secondo: sono masse di contadini che quando la Patria li chiama rispondono. È fuori di ogni dubbio che il soldato abruzzese si batte molto bene. Lo dichiaro per mia propria personale esperienza. Devo dire anche ad onore di queste popolazioni che esse chiedono al potere centrale lo stretto necessario, cioè quello che pur essendo utile alla provincia riesce anche utile alla collettività nazionale.

Naturalmente voi intendete che molti problemi pur essendo urgenti non possono essere risolti oggi. Oggi non c'è che un problema che domina tutti gli altri problemi: la produzione di molti carri armati, di molti cannoni, di molti aeroplani.

Un altro problema è quello di tenere il fronte interno in uno stato di risolutezza e di decisione. Questa è una guerra universale, è una guerra che per le sue stesse proporzioni, per il suo stesso carattere e per gli sbocchi verso i quali si avvia, non ammette gli entusiasmi delle guerre precedenti, però ammette una cosa un po' più seria: ammette la decisione, impone la decisione. Bisogna che tutti siano convinti, i fascisti, quelli che i fascisti avvicinano, che questa è veramente una guerra decisiva, che chiude l'evoluzione del capitalismo in tutti i paesi quindi è una guerra che inizia un nuovo periodo di civiltà. Naturalmente ci sono degli obiettivi particolari di carattere politico ed economico dei tempi nostri, ma ormai bisogna che

siano immessi in questo immenso quadro rivoluzionario. Questa è veramente la guerra che rivoluziona i destini del genere umano.

È chiaro che l'umanità di domani non sarà affatto uguale a quella di oggi e meno ancora a quella di ieri, anche perché i contendenti sentono l'immensità dello sforzo di questa guerra che appunto ha questo carattere diverso dalle guerre precedenti. È la guerra degli uomini seri, duri, risoluti, convinti che non v'è alternativa se non quella della vittoria. Coloro che saranno sconfitti piangeranno per intere generazioni dato che il carattere di questa guerra è risolutivo e, a mio avviso, non ammette compromessi. Qui qualcuno a un certo momento deve andare in ginocchio e arrendersi senza condizioni.

Io sono sicuro che il popolo, il popolo minuto, anche il popolo anonimo sente ciò magari indistintamente senza precisione: anche gli uomini cosiddetti intelligenti hanno delle idee crepuscolari sull'argomento e i libri che volevano uscire non escono perché essi sono già superati dalla mole dei fatti nuovi.

Ora gli strumenti che il Regime ha nelle sue mani per dare questa coscienza di decisione, di risolutezza, di durezza al popolo sono molti. Ma il primo di essi è e rimane il Partito il quale dimostra attraverso il numero ormai imponente dei suoi caduti e dei suoi feriti che merita sempre l'appellativo di Fascio Italiano di Combattimento.

Voi Federali avete l'obbligo di rispondere di ognuno, dico ognuno dei vostri gregari e dovete decisamente mettere in movimento i minori gerarchi, i Segretari dei piccoli Fasci, dei comuni minori, delle frazioni, dei villaggi, perché quelli che vivono effettivamente a contatto immediato, quotidiano col popolo conoscono tutti e conoscono tutto e costituiscono veramente l'anello di congiunzione, lo strumento attraverso il quale il popolo viene a poco a poco educato a vivere la vita grande e solenne dello Stato.

Dai vostri rapporti risulta che avete solidamente nelle vostre mani le provincie ed i loro problemi e per questo vi elogio.

Potete andare.

IX

PUGLIA

Per il fascismo pugliese è impossibile fare un discorso generale, tanto furono diverse le reazioni di Bari, Foggia e Lecce al movimento fascista nel primo dopoguerra e agli inizi del regime (le province di Taranto e Brindisi vennero istituite rispettivamente nel 1923 e nel 1927 sottraendo territorio a quella di Lecce).

Lecce, anche per la sua posizione geografica isolata dal resto del paese (oltretutto era pessimamente servita dai mezzi di comunicazione), nel dopoguerra rimase insensibile alle agitazioni operaie e contadine in atto nelle altre province e restò legata ai tradizionali equilibri sociali e politici: nelle elezioni del 1919 i socialisti ebbero solo il 7,2 per cento dei voti contro la maggioranza assoluta ottenuta a Foggia.

Proprio Foggia fu una delle province più antifasciste d'Italia. Nelle elezioni amministrative del 1920 i socialisti ebbero la maggioranza in ventinove comuni su quaranta e questo permise il rafforzamento delle numerosissime cooperative agricole e di consumo, leghe contadine ecc. Il fascismo cominciò a organizzarsi solo nel 1921, nel modo più duro, con i mazzieri, veri mercenari armati al servizio dei proprietari agrari. Un aspetto particolare del fascismo pugliese fu la costituzione di squadre a cavallo (la "cavalleria pugliese", che poi prese parte alla marcia su Roma) organizzate da Giuseppe Caradonna, capo del fascismo locale insieme ad Attilio De Cicco. Per tutto il 1921 e il 1922 nella provincia la lotta politica assunse aspetti da guerra civile, in particolare nel grosso centro agricolo di Cerignola, paese d'origine sia di Caradonna sia di Giuseppe Di Vittorio. (All'antifascismo la Puglia dette anche Gaetano Salvemini, e al fascismo Achille Starace.) Caradonna sosteneva una linea durissima – alla quale i socialisti rispondevano con altrettanta durezza – e nel 1921, quando il duce tentò il "patto di pacificazione" con i socialisti, lo definì "una pecorella

che cerca di tornare nell'ovile socialista". A partire dagli anni trenta in provincia furono sviluppate varie iniziative per il miglioramento dell'agricoltura, con un vasto piano di bonifica, espropri e cessione di terreni ai contadini; tuttavia l'antifascismo rimase attivo e ancora nel 1937 a Rocchetta di Sant'Antonio un gruppo di contadini e braccianti assalì il municipio al grido di "Viva la libertà!"

La provincia di Bari ebbe un atteggiamento intermedio tra quello di Lecce e quello di Foggia, ma l'intera regione era ormai classificata come "difficile" per il regime. Mussolini vi andò soltanto nel 1934, tenendo discorsi nelle città principali. Non ci tornò più in viaggio ufficiale anche se nel 1940-41, al tempo della guerra alla Grecia, ci andò diverse volte per essere vicino al fronte.

A Bari Mussolini, il 6 settembre 1934, inaugurò l'università, appena fondata, e aprì la quinta Fiera del Levante. In quell'occasione pronunciò il celebre discorso in cui, in polemica con il nazismo, sostenne di "guardare con sovrana pietà talune dottrine di oltr'Alpe":

Camicie nere di Bari!

Al termine di questa ardente e solare giornata, quindi fascista, voi non vi attendete certamente un discorso politico, nel senso ormai tradizionale della parola.

Sono venuto tra di voi, per mantenere la mia promessa e sono veramente lieto di questa giornata, che mi ha messo in contatto col generoso popolo di Puglia, popolo di agricoltori solidi e di marinai intraprendenti, due categorie di italiani, che sono particolarmente care al mio cuore.

La Fiera del Levante è una realizzazione superba di Bari fascista, è un magnifico esempio di volontà tenace e di spirito di organizzazione. Questa parola pareva che non trovasse posto nel dizionario della lingua italiana. Ma si trattava dell'errore di gente che non ci conosceva.

Il popolo italiano ha dato, nella sua tre volte millenaria storia, esempi formidabili di organizzazione giuridica, politica e sociale.

Il Mediterraneo è un mare certamente meridionale. È sulle rive del Mediterraneo che sono nate le grandi filosofie, le grandi religioni, la grande poesia e un impero che ha lasciato tracce incancellabili nella storia di tutti i popoli civili.

Trenta secoli di storia ci permettono di guardare con sovrana pietà talune dottrine di oltr'Alpe sostenute dalla progenie di gente che ignorava la scrittura, con la quale tramandare i documenti della propria vita, nel tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio e Augusto.

Non è dunque una sorpresa per me la prova di questa Fiera del Levante, che oggi metto all'ordine del giorno della nazione e addito a tutti i popoli civili. Desidero alla vostra presenza ringraziare tutte le nazioni che sono intervenute e con particolare simpatia a quelle che ci hanno dato una prova di amicizia, mandando qui loro ambasciatori e loro ministri.

Io dico a tutti e particolarmente ai popoli dell'Oriente, che è così vicino a noi e che noi conosciamo, con i quali abbiamo avuto contatti per tanti secoli, io dico: credete nella volontà di collaborazione dell'Italia fascista, lavorate con noi, scambiamoci le merci e le idee, vediamo con lo sforzo solidale di tutti, vicini e lontani, se sia possibile uscire da questa depressione che attanaglia gli spiriti e mortifica la vita.

Che cosa era la Puglia prima della rivoluzione? Una regione nella quale un passato glorioso aveva lasciato monumenti di una bellezza incomparabile. Questo è il passato. Ma noi fascisti siamo tesi

all'avvenire, che sentiamo come una creazione della nostra volontà tesa nell'obiettivo della vittoria.

Di quando in quando la Puglia occupava le cronache della nazione attraverso i più o meno pittoreschi ludi cartacei. Questo appartiene al passato, che noi abbiamo profondamente sepolto e che nessuna forza al mondo può risuscitare mai più.

Oggi la Puglia, con Bari alla testa, è una terra profondamente fascista, che ha dato delle magnifiche squadre d'azione, che ha dato dei martiri la cui memoria vive perenne nei nostri cuori. Oggi vi sentite parte intima dell'organismo del popolo italiano.

Non è senza significato il fatto, e voglio segnalarlo, che da Torino sia partita una carovana per venire a Bari. Con questo Torino ha dimostrato ancora una volta quella sensibilità patriottica e nazionale, che ne fecero, nei tempi del Risorgimento, il baluardo della patria. Gioverà ricordare anche che uno dei più intimi amici e collaboratori di Camillo Cavour fu il barese Massari, che ha lasciato un diario dove, giorno per giorno, egli fa vedere come Cavour visse e combattesse per l'indipendenza e l'avvenire della patria.

Camicie nere!

La rivoluzione fascista, nel settore politico, è andata molto innanzi. C'è ancora da fare. Non per niente abbiamo introdotto nei vostri spiriti il concetto della rivoluzione come modo perenne di conquista. Nel settore economico abbiamo poste le basi fino dal 1926: le premesse ci sono. Ora marceremo.

Voi mi domanderete: quale è l'obiettivo? Vi rispondo: l'obiettivo della nostra marcia sul terreno economico è la realizzazione di una più alta giustizia sociale per il popolo italiano.

Camicie nere di Bari!

Nel segno del Littorio, noi abbiamo vinto. Nel segno del Littorio, noi vinceremo domani. Ne siete convinti? ("Sì! Sì!") [OO, vol. XXVI, pp. 318-320.]

DUCE: (Rivolgendosi al Dr. Farnesi.) Fate entrare le PUGLIE.

Federale di Bari [Giovanni Costantino]: (Si presenta.)

DUCE: Riferite.

Federale: (Legge la situazione delle forze e della partecipazione alla presente guerra.) Abbiamo cancellato dai ruoli del Fascismo 19.633 (?) elementi; secondo gli ordini impartiti dal nuovo Segretario del Partito continueremo quest'opera inesorabilmente.

L'opera dei Fasci femminili è specialmente dedicata all'assistenza alle famiglie dei combattenti e alle Forze Armate. Sono stati distribuiti 445.286 pacchi ai militari di passaggio. Gli universitari sono 4730 di cui 2100 in grigioverde (dà lettura delle cifre riguardanti i caduti, feriti e dispersi).

L'opera che svolge la GIL è soprattutto dedicata al campo assistenziale, ma anche alla preparazione militare dei giovani.

L'Opera Nazionale Dopolavoro svolge specialmente l'attività assistenziale presso le Forze Armate: 525 spettacoli con 413.000 militari che vi hanno assistito.

La situazione politica si può, senza falso ottimismo, definire buona. Ne ha dato prova la provincia di Bari e la Puglia intera che è stata nell'anno XIX la retrovia della guerra dei Balcani. Le popolazioni accettano l'idea di

una guerra lunga e dura. Incide fortemente sulla situazione politica il problema alimentare. Le popolazioni, che nello scorso anno erano accorate per i fatti della Libia, quest'anno hanno sentito che il nostro ripiegamento era di per se stesso una vittoria. La situazione politica è quindi migliorata. Abbiamo nella provincia di Bari truppe per circa 150.000 uomini. Buono è lo spirito dei soldati, discreto quello degli ufficiali. Abbiamo anche dei tedeschi. I rapporti con la popolazione sono stati cordiali ma dignitosi. Inconvenienti non ne abbiamo avuti tranne qualche soldato che aveva bevuto.

Attività antinazionale degna di rilievo non ne abbiamo o perlomeno non ne è affiorata finora. Non mancano i mormoratori ma volta per volta vengono dalla Capitale. Sono voci che partono da qui. Una delle voci è per esempio: quella dell'arricchimento dei gerarchi, mentre il popolo sa che quando muore un gerarca del Regime o del Partito se non fosse per la vostra generosità le famiglie soffrirebbero la fame.

Buono, patriottico, il contegno dei preti.

Tutte le autorità e le gerarchie della provincia di Bari sono veramente fuse per la volontà di servire in umiltà Voi, DUCE. Il primo a darne l'esempio è il Prefetto della Provincia Viola, mi piace segnalarlo. Anche meritevole è la Milizia Volontaria che ha già dato 9700 uomini nei Battaglioni d'Assalto, 149 morti e due medaglie d'oro, il che prova lo spirito degli uomini nella provincia di Bari.

La situazione alimentare è discreta. Dopo il problema bellico essa è un problema centrale ai fini della resistenza. I controlli della disciplina dei prezzi non hanno dato i risultati che il popolo si aspettava. La concorrenza tra provincia e provincia, la mancanza dei generi lo ha reso più difficile. Il meccanismo difficoltoso della distribuzione, il frazionamento delle responsabilità e delle competenze, le incompetenze degli uomini posti a capo di questi organismi hanno ancor più complicato la cosa. È necessario fissare il prezzo dei generi tempestivamente quando sono in via di produzione e non già al consumo.

Il problema alimentare nella provincia di Bari si presenta difficile. Essa ha pochi Comuni; 45 o 46, ma 13 superano i 30.000 abitanti. Abbiamo Comuni di 50-60mila abitanti e allora non dobbiamo solo preoccuparci del capoluogo ma anche di questi comuni importanti. Le infrazioni annonarie sono colpite: 3166 denunce. Siamo inesorabili contro gli speculatori e gli accaparratori, ma portiamo un senso profondo di umanità fascista verso gli

altri. La Magistratura che sino a poco tempo fa era leggera nei confronti degli speculatori ora comincia ad usare una maggiore severità.

Per quanto riguarda la situazione economica, nel settore dell'agricoltura la provincia di Bari ha una proprietà frazionata tranne una zona dove vi sono grandi terreni. Abbiamo un certo benessere economico nella classe degli agricoltori. Rimane però il problema del bracciantato. Sono 106.000 gli iscritti ai Lavoratori dell'Agricoltura. Il bracciantato vorrebbe magari poter andare nell'altra sponda.

Per quanto riguarda l'agricoltura bisognerebbe fissare tempestivamente i prezzi per i prodotti basilari. L'agricoltore prima di seminare fa il suo conto e semina quel prodotto che gli pare più redditizio. Il prezzo del grano che non è stato fissato ha fatto sì che molti agricoltori abbiano preferito dei prodotti più redditizi.

C'è poi il problema salariale. Fin quando i salari aumentavano del trenta, quaranta, cinquanta per cento, allora la cosa poteva ancora andare. Oggi si stanno raggiungendo dei prezzi veramente forti che incidono fortemente sui prezzi dei generi. Nella provincia di Bari si tenta di risolvere questo problema. La Federazione riunì tutti i camerati, escogitò il sistema di togliere il supplemento del pane a tutti quei lavoratori che non passavano per l'ufficio di collocamento perché in tal maniera non si riconosceva loro la qualifica di lavoratore. Oggi gli uffici di collocamento sono frequentati raramente.

C'è poi il problema del patrimonio zootecnico per mancanza di mangime.

Per quanto riguarda gli ammassi sono stati conferiti quest'anno trecentocinquantomila quintali di grano contro trecentoquarantamila dell'anno scorso. Se si aggiunge il grano da semina noi troviamo che si è raggiunto il quantitativo fissato dalle autorità. Il rastrellamento che si sta continuando ha dato risultati discreti. Abbiamo seguito il concetto di fare appello al sentimento fascista. La gente risponde ed è stata aumentata la zona seminata a grano di ben settemila ettari. C'è un problema DUCE. Voi avete disposto che fossero date 200 lire a ettaro a chi seminava grano. Io non credo che questo problema riguardi solo la mia provincia perché gli agricoltori che hanno presentato la domanda rappresentano una percentuale bassissima nei confronti dei conferenti. Abbiamo avuto ottomila domande per settemilanovecentonove ettari contro sessantamila conferenti e centomila ettari. Due possono essere le ragioni. Il primo il timore fiscale; il

secondo il timore di vedersi controllato al momento del raccolto del grano. Bisogna comunque controllare ancora la situazione e pensare di fare l'elenco degli agricoltori con il quantitativo di terreno seminato per ogni prodotto in maniera che al momento del raccolto si possano invitare i produttori a dare il quantitativo raccolto. Con maggiore competenza questo potrebbe essere fatto dagli Ispettori dell'agricoltura.

Per l'olio abbiamo avuto quest'anno – che è un'annata piena – duecentoventiquattromila quintali contro i duecentomila dell'anno scorso. Per il vino un milione e centomila ettolitri contro i novecentomila dello scorso anno. Per il vino però sono notizie presuntive perché quando è stato detto di non denunciare i quantitativi minimi fino a cento ettolitri si è data la possibilità di sfuggire alla denuncia perché il produttore che aveva prodotto più di cento ettolitri divideva questo quantitativo fra i famigliari ed allora era esente dalla denuncia. Il prezzo del Partito fissava ventuno all'ettogrado, però quando la Provvida [cooperativa di consumo per i dipendenti statali, gestita dal ministero delle Comunicazioni] comprava a ventisei naturalmente nascevano le difficoltà.

Nel settore dell'industria c'è un certo sviluppo. Abbiamo l'ANIC [Azienda Nazionale Idrogeni Combustibili] che ha ripreso la lavorazione in buona misura. Contro duecentomila tonnellate annue, ora ne produce centoquarantaquattromila. La ditta Vanzetti che sta costruendo come voi avete ordinato trova delle difficoltà per la fornitura da parte del Fabbriguerra.

Bari merita un maggiore sviluppo industriale anche perché produce energia elettrica in tale sufficienza che in questo momento abbiamo una cifra di venti milioni di chilovattora.

V'è una larga disponibilità di denaro da parte di tutte le classi tranne in quelle degli impiegati. Però, DUCE, a questa larga disponibilità di denaro non risponde un altrettanto aumento di depositi a risparmio.

Dovrei parlarVi dei problemi della provincia di Bari. Non ve ne parlo perché tutte le volontà in questo momento sono tese verso la vittoria. Solamente mi permetto sottoporvi il problema del porto di Bari che Voi avete voluto e che ha dimostrato ai critici la sua indispensabilità e la sua efficienza. Nell'anno 1941 vi sono state 5152 navi stazzanti 8.261.000 tonnellate con un movimento di merci di un milione 16mila tonnellate che hanno lavorato nel nostro porto attrezzato senza nessun inconveniente.

Un altro problema di indifferibile soluzione è quello della stazione. I provvedimenti sono in corso per decongestionare il traffico che ha raggiunto l'apice. Con questo provvedimento si è forse risolto – io non credo – il problema attuale ma non la soluzione definitiva. Bari aveva il 28 ottobre 1922 118mila abitanti e ne ha oggi 226mila. I dati di natalità per quanto siano diminuiti, perché scesi dal trentaquattro per mille al trentuno per mille nell'anno XVIII e al ventisette per mille nell'anno XIX, hanno dicontra un dato di mortalità del diciotto per mille al quale dobbiamo aggiungere che la mortalità infantile arriva in Bari al centosessantadue per mille. È un problema grave quello dell'allargamento della città vecchia dove vivono circa trenta-quarantamila abitanti in condizioni non belle. Credo che sia un problema da risolvere urgentemente. Poi c'è il problema dell'edilizia scolastica. Le condizioni finanziarie di tutti i comuni non consentono di seguire con adeguata attrezzatura scolastica l'aumento costante della popolazione. Basti dirVi che a Bari novemila ragazzi non hanno aule scolastiche. C'è poi il problema dell'università che ha già cinquemila iscritti e che dovrebbe essere completata. Nell'altra sponda non abbiamo università e Bari dovrebbe avere tutte le Facoltà. Molti giovani vanno a studiare in altre università del Regno.

DUCE, Vi devo ringraziare a nome dei fascisti e di tutta la popolazione della provincia di Bari di averci voluto donare quella modesta casa di campagna che abitaste durante il periodo della guerra in Grecia destinata secondo il Vostro desiderio ai giovani. Creeremo un Sanatorio per fare dei giovani veramente sani fisicamente e moralmente e che siano degni del secolo Vostro.

DUCE, la provincia di Bari è ai Vostri ordini.

DUCE: Sedete. FOGGIA.

Nel viaggio del 1934 Mussolini aveva visitato per ultima Foggia, nel pomeriggio dell'8 settembre, pronunciando questo discorso:

Camicie nere!

Eccomi giunto al termine del mio viaggio in Puglia, viaggio del quale riporto delle impressioni che rimarranno indelebili nel mio cuore. Mentre l'*Aurora* incrociava in vista di Bari, il segretario del Partito, un uomo della vostra terra, di tempra fermissima e di profondissima fede, mi mandava un telegramma per dirmi che avrei trovato in tutte le terre di Puglia una temperatura ardente sino all'incandescenza. Questo si è perfettamente verificato. Parlando dinanzi a voi, camicie nere di Puglia, il mio pensiero torna ad una grande ora storica della nostra rivoluzione: torna all'adunata di Napoli, quando, fra le camicie nere di tutta Italia, comparve la cavalleria di Puglia. Invito coloro che ebbero dal destino il grandissimo privilegio di vivere quell'evento e che qui sono

presenti, ad alzare la mano perché li voglio riconoscere. (*Fissa attentamente i fascisti che hanno risposto al suo appello.*)

Tornando dopo tanto tempo a Foggia, tre cose mi hanno impressionato. Prima di tutto l'aspetto rinnovato della vostra città, prestigioso e si potrebbe dire monumentale. In secondo luogo tutto ciò che si è fatto, tutto ciò che si prepara per fare del Tavoliere, che già oggi è una ricchezza reale, la grande ricchezza della Puglia e dell'Italia.

Quando avremo condotto innanzi, fino alla mèta, la resurrezione dell'Agro Pontino, nel quale è impegnato l'onore e la volontà del regime, il Governo fascista concentrerà i mezzi sufficienti per rendere sempre più fertile e fecondo il vostro Tavoliere.

Finalmente la terza impressione, e forse la più importante, è questa: ho visto qui una gioventù forte nel fisico e non meno nel morale. È la gioventù che reca già nel suo volto i segni inconfondibili di questo formidabile tempo che è il tempo delle camicie nere. Può darsi che ci siano ancora, sempre più rari, che ci siano ancora degli individui i quali trovino che il nostro ritmo è accelerato. Bisogna che io dica che non permetteremo a nessuno di riposare prima che tutte le mète siano raggiunte.

C'è un lasso di tempo che noi dobbiamo recuperare ora, noi nati in questo secolo, noi che abbiamo già due grandissime esperienze: quelle della guerra e della rivoluzione. Dobbiamo rimontare tre secoli durante i quali l'Italia fu divisa e perciò fu debole. Dobbiamo realizzare un blocco sempre più infrangibile di tutte le volontà, perché la lotta per la vita tra i popoli di Europa e del mondo diventa sempre più difficile. E se domani la parola grave oscurerà gli orizzonti, guai ai deboli, guai ai divisi, guai a coloro che non si saranno preparati nelle armi e negli spiriti. Poiché anche per la pace bisogna essere in due, anzi per la pace bisogna essere in molti. Oramai il mondo ha avuto troppe prove della nostra volontà e troppi documenti della nostra politica. Ma appunto per questo noi abbiamo il diritto morale di aumentare le nostre forze, di tendere i nostri animi, di far capire a tutti e ad ognuno che oggi l'Italia, come organizzazione politica, come forza morale, come gruppo d'inermi e di armati, può guardare negli occhi a chiunque.

E perché il popolo rappresenti la forza intima dello Stato bisogna che questo popolo abbia la giustizia, non solo la giustizia nei tribunali o quella politica o l'altra amministrativa: parlo della giustizia del lavoro; parlo dell'obiettivo verso il quale noi dobbiamo decisamente puntare: assicurare il lavoro e una esistenza equanime e decorosa a tutti gli italiani. E se per fare questo sarà necessario di accelerare i tempi della rivoluzione nel terreno sociale, noi li accelereremo.

Camicie nere!

Ecco che questi tre giorni trascorsi tra di voi entrano nella zona del ricordo. È un fatto già consegnato alle cronache, se volete alla storia. Ma fra cinque anni, per celebrare il decennale della Fiera del Levante, io sarò ancora fra di voi. E allora dovremo misurare un'altra tappa del cammino percorso, del cammino che noi seguiremo con ardimento preciso ed inflessibile, il cammino che condurrà il popolo italiano di tutte le sue categorie, dalle grandi città agli oscuri villaggi, verso il benessere, verso la potenza e verso la gloria. [OO, vol. XXVI, pp. 325-327.]

Cinque anni dopo, Mussolini non tornò a Foggia: da una settimana era iniziata la seconda guerra mondiale.

Federale di Foggia [Annibale Frattarelli]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) Il Segretario del GUF è caduto in Albania.

L'attività dell'OND è rivolta quasi esclusivamente all'assistenza delle Forze Armate. Sono stati allestiti 453 spettacoli e distribuiti generi di conforto alla stazione di Foggia per 252.000 lire. L'assistenza dei Fasci

Femminili è stata rivolta principalmente ai militari partenti per l'Albania e sono stati distribuiti tredicimila pacchi donati a Vostro nome.

Lo spirito della provincia è buono. L'adesione delle masse al Regime può dirsi veramente totalitaria. Se qualche mormorio, qualche critica viene fatta non può intaccare la totalità della provincia. Si tratta di qualche vecchia mentalità ben conosciuta, isolata, che non trova rispondenza.

La popolazione di Tremiti e di Manfredonia dove esistono i campi di concentramento si mantiene completamente estranea alla vita di questi campi.

L'accordo fra tutte le gerarchie del Partito è veramente perfetto. L'azione del clero non ha mai dato luogo a rilievi anzi dà spesso il suo appoggio ed è intonato all'azione presente. Anche l'Azione Cattolica non dà segno di rilievo.

La situazione alimentare non desta preoccupazioni molto gravi. È peggiorata da un paio di mesi a causa delle difficoltà al traffico ferroviario. La nostra popolazione che è veramente rurale si contenta di poco e sa vivere con poco. Se trova attualmente certe difficoltà alimentari è soprattutto nella restrizione delle razioni di pane, perché basava la sua alimentazione sul pane. I contadini normalmente consumavano milleduecento grammi di pane al giorno. Essi hanno accettato i quattrocento grammi di pane e lavorano sempre, anche quando devono recarsi per lavorare a trenta chilometri lontano dalla propria casa. Abbiamo qualche inconveniente per l'arrivo dei generi che provengono da altre provincie. Ma questa situazione è determinata dal grande traffico ferroviario che speriamo possa essere quanto prima superato.

La situazione economica è buona. Anche quella degli operai che guadagnano tutti. Non esiste la disoccupazione perché vi è una forte richiesta di mano d'opera e in ogni famiglia si hanno due o tre unità lavorative. Gli agricoltori avevano qualche apprensione per quel che riguarda il contributo sull'agricoltura ma in questo momento la cosa non dà luogo a preoccupazioni perché il premio da Voi stabilito per la semina dei terreni ha fatto tutelare questo problema che è passato in secondo piano. Ciò è dimostrato dall'incremento che quest'anno la provincia di Bari ha dato alla semina: vi sono stati 14mila duecento ettari più dell'anno scorso. Si sono seminati completamente quattrocentotrentaseimila ettari: duecentoventicinquemila a grano. Poi c'è stata molta produzione di orzo, di fave, di avena e di altre leguminose. Molto importante è l'esperimento che

ormai si sta mettendo in applicazione sul terreno pratico del guaiume. Si va verso l'affermazione pratica e si potranno avere i primi risultati nel 1943-44.

La situazione degli ammassi è più che soddisfacente. Sono stati già ammassati 186mila quintali. Lo stesso si dica per l'ammasso delle fave che è stato anche soddisfacente: duecentoventitremila quintali ammassati. La produzione del vino è stata anche buona: settecentocinquantamila ettolitri. Il vino è stato quasi completamente dichiarato a 21 lire. Le notizie che sono giunte in provincia, specialmente quelle riguardanti i commercianti che sono venuti ad approvvigionarsi in provincia per vendere il vino all'estero e che hanno dichiarato di aver venduto il vino da 32 a 40 lire il grado, hanno turbato l'animo dei produttori i quali temono che sul loro prodotto ci sia una classe di commercianti che possa speculare. Se i produttori sanno che i loro prodotti vanno venduti ad un prezzo equo sono disposti ad abbassare il prezzo sino al punto stabilito dalle disposizioni di legge.

Trasformazione del Tavoliere. Malgrado la guerra si è lavorato anche nell'anno 1919(?). In questo momento i lavori di trasformazione sono quasi fermi per mancanza di mezzi di trasporto, per la difficoltà di rifornimenti, di carburante e di materiale di costruzione. Ad oggi sono state costruite 678 case dell'Opera Nazionale Combattenti. Gli agricoltori privati ne hanno costruite 789. 1500 sono le case di immediata costruzione se è data la possibilità di avere il carburante e i materiali da costruzione. I due centri di Incoronata e di Segezia sono quasi ultimati e così il centro di Giardinetto; mentre più arretrata è la costruzione del centro di Cerbara. Il concetto di trasformazione del Tavoliere è entrato perfettamente nell'animo e nella convinzione di tutti gli agricoltori della Capitanata. Sono convinti non solo della necessità di trasformare ma soprattutto della bontà del sistema di trasformazione. Sul principio c'è stata qualche critica specialmente quando, esistendo in provincia qualche zona paludosa come il Lago Varano e Salvi (?) [Lesina?], si è cominciata la trasformazione del Tavoliere dal centro della provincia cioè più vicino a Foggia. Ma quando s'è fatto comprendere che le ragioni che hanno determinato ciò erano dettate da necessità tecnica hanno cominciato a lavorare e lavorano sui novantamila ettari di terreno che formano la prima parte del comprensorio. Se non ci fosse stata la guerra nel 1941 sarebbe stato ultimato il programma. È da notare la impreparazione dei coloni e dei braccianti che vengono immessi nelle case coloniche senza cognizioni tecniche dell'azienda agricola e della sua piccola economia.

Occorrerebbe prima di immettere questi braccianti che vengono presi da una categoria di persone che oggi lavorano in agricoltura, domani nell'industria ecc. – insomma dove possono –, occorrerebbe, ripeto, riunirli qualche mese prima e dar loro una breve sintetica cognizione di che cosa è l'importanza di un podere agricolo. L'Opera Nazionale Combattenti in questo momento è a corto di dirigenti e abbiamo solo due capi azienda.

Un altro problema che si riconnette alla trasformazione è il patto colonico che attendono gli agricoltori della provincia di Foggia e che deve regolare i rapporti tra gli agricoltori ed i coloni. È dal 1940 che questo patto attende la conclusione.

Per quanto riguarda la situazione industriale, fino a pochi anni or sono Foggia non conosceva l'industria salvo che per quanto si riferisce alla pastificazione ed ai molini. Attualmente abbiamo numerose industrie della cellulosa, Montecatini, Breda ecc. Attualmente è allo studio da parte della Ditta Caproni la costruzione di uno stabilimento a fianco di quello dell'aviazione per la riparazione di aerei e per la costruzione di materiali da guerra.

Il problema della Montecatini Voi DUCE lo conoscete. In questo momento non può produrre il massimo per difficoltà della mano d'opera e stiamo supplendo con dei corsi di preparazione attraverso la GIL. Poi c'è la mancanza di mezzi di trasporto, il che rende molto difficile il trasporto della bauxite, da San Giovanni Rotondo a Manfredonia. La teleferica non è stata ancora costruita. Si sta aspettando questa costruzione per decidere dove dovrà sorgere lo stabilimento in Manfredonia. Altra difficoltà è l'impossibilità dell'assorbimento della bauxite da parte dei gruppi della Montecatini e delle altre società richiedenti. La produzione, che potrebbe andare ad un massimo di centosessantamila tonnellate all'anno, è di sole centonovemila tonnellate. La disoccupazione in provincia è nulla, anzi nel campo dell'agricoltura abbiamo una preoccupante rarefazione di mano d'opera che preoccupa molto gli agricoltori anche perché le difficoltà che s'incontrano oggi sia per la deficienza di carburante sia per la requisizione dei muli incide sulla possibilità di poter condurre bene i fondi. Questo porta anche ad un riflesso sulla questione dei salari. Mentre nella zona degli Appennini non esiste una richiesta di salario superiore a quello della tariffa – anzi la tariffa è molto bassa e la zappatura si paga 0,90 lire all'ora anche adesso – nel Tavoliere invece abbiamo una richiesta di salari che superano il doppio della tariffa. Si aggiunga la richiesta del vitto agli agricoltori i quali

si preoccupano più della condizione dei fondi che della propria economia e accettano questa domanda e ingaggiano i lavoratori anche fuori dell'ufficio di collocamento. L'Ispettorato Corporativo non può fare molto perché ha tre soli funzionari e 6 provincie da guardare. La mano d'opera è però volenterosa e rende: tecnicamente forse non è a posto ma è dotata di un senso di sacrificio e di dovere.

Nel campo dell'industria la disoccupazione è pressoché nulla. Un po' di disoccupazione c'è forse nel campo dei lavoratori dell'edilizia in quanto per ragioni inerenti al momento attuale le costruzioni sono quasi completamente ferme. Manca in provincia la mano d'opera specializzata dal punto di vista industriale e questo fa sì che qualche elemento specializzato tecnico debba essere importato da altre provincie.

La situazione demografica è buona. Foggia che aveva un primato nella classifica demografica ritengo che possa conservarlo. Dal trentacinque per mille siamo scesi al ventinove per mille. Abbiamo però alcuni comuni ed una frazione, Zapponeta, che superano il quaranta per cento di nati vivi. La prole che nasce non è fisicamente molto resistente. Mentre si è combattuto molto la malaria – i casi sono scesi solo a 4 –, ancora rimane molto grave il flagello del tracoma. Sono stati accertati quattromilaquattrocento casi di tracoma nella popolazione scolastica. In alcuni comuni il tracoma supera il venti per cento della popolazione scolastica. Ciò è in dipendenza delle abitazioni malsane e delle possibilità di contagio che hanno i bambini. A Troia e a San Severo abbiamo ancora famiglie che dormono in una sola grotta in numero di otto-nove persone, spesso sotto terra ed anche due famiglie insieme. Basta che un solo bambino sia affetto da una malattia contagiosa perché infetti tutto il resto.

Ventiquattro milioni [?] di case popolari si stanno costruendo. Permettetemi, DUCE, di dirVi che se in questo momento l'aiuto che il Regime dà per la risoluzione del problema edilizio della Capitanata è ancora insufficiente, pure grave si presenta il problema edilizio scolastico. Mancano ancora mille aule. Sono in progetto varie scuole, ma siamo ancora lontani dalla risoluzione integrale del problema. Abbiamo delle scuole alloggiate in grotte dove si entra sani e si esce malati. Per quanto riguarda le organizzazioni sindacali lo spirito è ottimo, c'è collaborazione e non si è mai verificata discordanza dovuta a ripicche personali o ad atteggiamenti particolari. Questo per il centro. Non così può dirsi della periferia, ove collocatori e rappresentanti dell'Unione Sindacale, specialmente dei

lavoratori, sono veramente incapaci. C'è l'impossibilità di poterli retribuire. Abbiamo dei comuni importanti dove il rappresentante dei lavoratori dell'agricoltura prende solo 150 lire al mese. Le necessità della provincia Voi le conoscete, DUCE, necessità di alloggi, di scuole, di strade. Le strade sono ridotte in condizioni tali che per alcuni comuni basta un giorno di pioggia perché siano staccati dal capoluogo.

Mi permetto segnalare a Voi un problema secolare che investe gli interessi di un piccolo comune: è un problema che Voi conoscete e che avete ricordato nella Vostra sosta a Foggia. Nel Comune di Lesina esiste ancora il diritto dominicale per cui il prodotto venduto va per il venticinque per cento al padrone. La lira vale quindi 75 centesimi e non una lira.

Questa è la situazione della provincia che vanta un primato nel campo della demografia e che vide il primo Fascio di Combattimento costituirsi in Cerignola. È una provincia dedita a Voi con lo stesso spirito e l'abnegazione della vigilia.

DUCE: Sedete.

Continueremo domani alle ore 17.

Il 27 gennaio, giorno d'inizio del seguente gruppo di rapporti, entrava in funzione il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi che, applicando una legge del 24 aprile 1941, trasferiva dalle federazioni alle prefetture il compito di fissare i prezzi dei generi alimentari. Venivano così unificati i prezzi al consumo in tutte le province e i federali erano sgravati di un compito che aveva generato scontenti, camarille e problemi a non finire.

Quel giorno Mussolini telegrafò ai federali di tutta Italia:

Con il provvedimento istitutivo del Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione e i prezzi si chiude il periodo di diretta attività del Partito per la fissazione dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità. L'opera compiuta merita e riceve il mio riconoscimento.

Siano presi accordi con i prefetti perché il trapasso del servizio prezzi alla sezione alimentazione avvenga al più presto e senza alcuna interruzione dell'azione disciplinatrice.

Il trasferimento dei compiti finora esercitati non deve però significare disinteressamento del Partito dal problema. Il Partito ha il compito di seguire attentamente l'andamento, la disciplina della distribuzione ed i prezzi, segnalando con prontezza, tramite il Direttorio nazionale, ogni elemento di rilievo. Deve soprattutto dare una collaborazione assidua e costante per stroncare ogni fenomeno di accaparramento e di alterazione dei prezzi, rendendo ogni fascista cosciente del suo preciso dovere di realizzare il rispetto della disciplina e di segnalare all'autorità di Polizia ogni evasione.

Sono sicuro che i segretari federali sapranno creare e mantenere questo clima di vigile intransigenza e che tutte le camicie nere, dai veterani dello squadristico ai giovanissimi delle nuove leve, risponderanno all'appello. Il segretario del Partito darà ulteriori, dettagliate disposizioni. [OO, vol. XXXI, pp. 286-287.]

Segue il federale di Lecce, città nella quale Mussolini aveva tenuto questo discorso la mattina del 7 settembre 1934:

Camice nere!

Dopo dodici anni di regime fascista sono veramente lieto d'aver preso contatto immediato col forte e generoso popolo della Puglia. E sono lieto di essere giunto a questo estremo lembo della patria italiana, dove la passione fascista vibra ed arde come una incontenibile fiamma di tutti i vostri cuori. Occorre, era necessaria come una fatalità storica la rivoluzione delle camicie nere perché i due vecchi termini nord e sud fossero confinati nella loro semplice espressione geografica perché oggi, nella fede del Littorio, nel segno d'Italia nella fermissima volontà e nel proposito di vittoria tutto il popolo italiano è unanime dalle Alpi alla Sicilia.

Desidero rivolgere un elogio alla gente di Puglia perché è feconda e crede coi fatti nell'unico primato che veramente conta nelle vicende e nella lotta dei popoli: il primato dei figli, il primato della vita. Così la regione e la nazione restano giovani, perché piene di impulsi di vita, perché guardano con occhi impassibili e freddi tutte le difficoltà che l'avvenire pone innanzi alla marcia di un popolo che vuole ascendere agli orizzonti del benessere. L'eliminazione dei vecchi termini non sarebbe stata sufficiente se il regime fascista non avesse agito in estensione ed in profondità in tutta l'Italia meridionale. Questo era un problema che ricorreva nei programmi elettorali attraverso i quali le vecchie clientele politiche cercavano di conquistare delle posizioni quasi sempre di ordine personale. Oggi la questione meridionale non è più all'ordine del giorno, perché la abbiamo in gran parte risolta e la risolveremo completamente. Tutta la Puglia è oggi in un periodo di profondo rinnovamento. Questo rinnovamento sarà aiutato da Roma. Ma voglio elogiare in particolar modo anche voi, camerati di Lecce, perché avete dimostrato coi fatti, i quali solo contano, che sapete astrarre dai particolari interessi della vostra città, quando interessi di più grande portata siano in gioco. Non solo non avete protestato, ma avete accettato e compreso la decisione del Governo che creava le due nuove provincie: Brindisi e Taranto. Nella vecchia terra del Salento tre sono ora le provincie. Ma voi avete inteso che questa era una necessità di carattere nazionale. Questo dimostra la vostra sensibilità patriottica, la vostra disciplina nazionale, dimostra il vostro alto grado di civismo. È un esempio che voi avete dato alla intera nazione. Anche per questo voi meritate e avrete le cure sollecite e continue del Governo fascista. Basta attraversare la vostra terra per comprendere che essa è un elemento fondamentale per la ricchezza e l'avvenire della nazione.

Se vi è terra dove il fascismo è diventato un patrimonio della coscienza degli individui e della massa, questa è la vostra terra, questa è la terra di Puglia.

Io sento dalla vostra altissima temperatura ideale che, se domani la rivoluzione chiederà, voi risponderete come un sol uomo. E se la patria esigerà anche uno sforzo, le magnifiche fanterie della Puglia rinnoveranno gli eroismi che le resero famose sul Carso.

Così noi stiamo formando, con una azione assidua, perseverante, l'anima di acciaio di tutto il popolo italiano.

Ognuno di voi, come tutti gli italiani, di tutte le categorie, dalle città ai villaggi, ai casolari, sente che la patria italiana è oggi una realtà piena di vita e di speranze. È una realtà che ci permette di marciare decisamente incontro al futuro. È la certezza dei nostri spiriti. Noi cresciamo, e l'Italia, sotto la guida del Littorio inquadrata in tutte le sue formazioni rivoluzionarie, attingerà i suoi destini, arriverà al benessere, alla potenza e alla gloria. [OO, vol. XXVI, pp. 320-322.]

27 gennaio 1942-XX, ore 17

DUCE: Federale di LECCE.

Federale di Lecce [Mario Cionini Visani]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) Lo spirito pubblico è buono. Le popolazioni sono tranquille e sopportano con disciplina, con serenità e fierezza i sacrifici e le limitazioni imposte dallo stato di guerra. Non mancano i mormoratori e quelli che fanno lo spirito di dubbia lega; però sono pochi e limitatamente ai centri urbani. In genere la massa segue molto da vicino gli avvenimenti della guerra, per quanto le vicende belliche siano oggi maggiormente comprese e meglio valutate. Quando le cose vanno bene tutti sono d'accordo, giovani e anziani, militari e borghesi. Quando le cose non vanno bene oppure si ha l'impressione che non vadano bene si sente parlare di impreparazione, di antifascismo che sarebbe annidato un po' dappertutto, di profittatori ecc. Contro questi alti e bassi ho particolarmente indirizzato l'opera di propaganda della Federazione Fascista.

La provincia ha dato alla guerra il seguente contributo (dà lettura delle cifre). Dall'inizio della guerra la provincia ha avuto cinquantotto allarmi aerei con qualche isolato lancio di bombe senza vittime e danni ad eccezione dell'incursione del 6 novembre e di quella sopra un aeroporto militare. La popolazione è rimasta tranquilla e disciplinata.

Le truppe di stanza sono numerosissime e sono circondate dalla simpatia e affettuosamente assistite.

La presenza di militari germanici non ha dato luogo ad incidenti notevoli anzi ha offerto l'occasione di belle manifestazioni di cameratismo.

L'attività antifascista è nulla: scarsa è l'attività dell'Azione cattolica. Alcuni periodici hanno pubblicato degli articoli di contenuto pietistico e sono stati sequestrati. I rapporti con le autorità sono di reciproca fiducia, in modo particolare col Prefetto e con le principali autorità.

La situazione economica è buona. Hanno avuto quest'anno notevole incremento la produzione del vino e quella dell'olio. La produzione del vino quest'anno è stata di un milioneduecentomila ettolitri nei confronti degli 800mila dello scorso anno. Inferiore è stata invece la produzione della foglia di tabacco la cui consegna è stata del venti per cento inferiore a quella dello scorso anno.

Disoccupazione non ce n'è, anzi in alcuni centri c'è deficienza di mano d'opera. Le condizioni generali sono buone ad eccezione della categoria dei

calzolai e dei pescatori che soffrono i primi per la mancanza di cuoio, i secondi per la limitazione imposta alla pesca dalle esigenze militari. Un certo disagio vi è fra gli impiegati e specialmente fra quelli degli Enti locali. I salari degli operai sono tutti superiori a quelli fissati dalle tariffe. L'ammasso ha raggiunto un risultato superiore del venti per cento a quello dell'anno scorso. Anche l'ammasso degli altri cereali ha superato la previsione. La semina è stata ritardata dall'andamento stagionale e ostacolata dalla mancanza di concimi chimici. Il Partito e le altre organizzazioni [sic] oltre a svolgere la normale attività organizzativa, assistenziale e propagandistica, stanno attivandosi per il rastrellamento dei cereali, per la raccolta della lana a favore dei combattenti che ha dato ottimo risultato e per l'assistenza alle Forze Armate che è curata particolarmente dal Dopolavoro provinciale.

Sono stati eliminati dal Partito 4008 iscritti che avevano dimostrato di essere scarsamente attaccati al Partito. I Fasci femminili hanno preso delle ottime iniziative: hanno istituito laboratori dove vengono confezionati indumenti per i militari: si sono avuti oltre centoventimila indumenti. Essi inoltre hanno dato larghissima assistenza agli sfollati della Cirenaica che hanno fatto tutti ritorno in aeroplano e quindi sono andati ad assisterli agli aeroporti al loro arrivo.

La GIL oltre alla normale attività ha istituito dei centri per l'addestramento al lavoro, il che ha pienamente risposto alle aspettative. I giovani ricevono un'assistenza completa e ciò è tanto più importante in provincia di Lecce in quanto era largamente diffusa la piaga dei bambini abbandonati o semi-abbandonati che riempivano le strade e le piazze. Si aggiunga a ciò che Lecce è lieta di avere un alto indice demografico per cui vi sono famiglie con sette od otto figli. Ma le mamme vanno agli stabilimenti dei tabacchi e lasciano sette od otto figli abbandonati a se stessi. Ora questi figli sono stati raccolti ed in pochi mesi sono stati radicalmente trasformati. Occorrerebbero maggiori mezzi per questi centri che rispondono pienamente allo scopo, danno un'assistenza ai giovani, riescono a trasformarli spiritualmente e a dar loro una profonda educazione fascista. Sono stati istituiti trentaquattro centri di educazione domestica ed inoltre un collegio per gli orfani di guerra. Sono centoventi ragazzi che potranno però salire sino a trecento.

I quadri delle gerarchie del Partito e delle organizzazioni sono quasi al completo e le organizzazioni capillari funzionano bene dando prova di

sensibilità. Tengo dei frequenti rapporti alle gerarchie ai quali oltre ai fascisti hanno partecipato anche le popolazioni. Si calcola che non meno di duecentocinquantamila persone abbiano preso parte alle centoquattordici riunioni tenute in provincia di Lecce nel secondo semestre dell'anno XIX. L'opera dei Fasci e dei Gruppi rionali periferici potrebbe essere molto più vasta qualora disponesse di maggiori mezzi. In effetti tutto il lavoro, tutta l'attività del Partito, della GIL, del Dopolavoro della periferia convergono in una sola persona, ossia nel Segretario Politico oppure nel Fiduciario, che sono camerati che hanno le loro occupazioni e che solo la sera possono dedicare le loro ore di riposo al Partito. Essi hanno pochi o nessun collaboratore, hanno delle sedi inadeguate e pertanto quando hanno sbrigato la numerosa corrispondenza non resta loro il tempo per quella che dovrebbe essere l'attività più proficua cioè il contatto con il popolo. Sono questi i camerati che formano l'osso duro del Partito, cioè le piccole gerarchie. Essi andrebbero maggiormente aiutati, perché chiediamo loro assai più di quanto possono dare.

La situazione alimentare è soddisfacente. Mancano i legumi e il pesce fresco; manca inoltre il latte. Se la situazione alimentare è soddisfacente è d'altra parte molto precaria, perché data la posizione geografica – c'è una unica linea ferroviaria ad un unico binario – si ricevono i rifornimenti con molto ritardo e non ci troviamo in condizioni di fare le distribuzioni a tempo debito. Per esempio: una difficoltà particolarmente sentita è l'approvvigionamento del carbone vegetale che giunge in quantità molto modeste, difficoltà tanto più sentita perché la provincia di Lecce non dispone di legna da ardere e la produzione locale viene interamente assorbita dalle Forze Armate di stanza in provincia.

Fra i problemi provinciali di maggiore interesse mi permetto di segnalarVi, DUCE, la valorizzazione e l'utilizzazione del porto di Otranto che è il più vicino alla sponda albanese.

Un'altra cosa che vi segnalo è l'opera di bonifica idraulica che interessa settantottomila ettari di terreno e che ha la sua importanza per il completamento della bonifica igienica della provincia, in quanto, se è vero che fra la popolazione i casi di malaria sono ridotti, il fatto è che le zone malariche sono abbandonate dalla popolazione. Lo sanno le truppe di stanza dove si sono verificati casi di malaria fino all'ottanta per cento degli effettivi.

La popolazione scolastica è in continuo aumento, ci vorrebbero almeno cinquecento aule.

Altro problema di vasta mole e di grande importanza è quello del risanamento igienico della provincia.

Nessun abitato ha una rete di fogne, con le conseguenze che è facile immaginare.

Il bilancio dell'amministrazione provinciale è in condizioni tali da non poter far fronte nemmeno agli oneri di legge e molti servizi sono trascurati forzatamente e molti istituti non hanno la possibilità di adempiere ai più elementari bisogni.

Altro problema è quello del lavoro. Ci sono quaranta o cinquantamila donne che lavorano le foglie di tabacco. Le condizioni di queste donne sono tali da non garantire la salute fisica di queste lavoratrici che domani saranno delle madri, quando già non lo sono. Occorrerebbero energici provvedimenti per migliorare le loro condizioni igieniche.

Così per i frantoi delle olive. Vi sono cinquecento laboratori sotterranei dove lavorano in ambienti molto ristretti uomini e bestie insieme per parecchi mesi e ciò per avere una temperatura più mite che consenta all'olio di uscire dalle olive. Vedere questi uomini dopo quattro mesi o cinque di lavoro uscire da questi trappeti si ha la sensazione di come vivono in questi posti dove vivono mangiano e dormono per alcuni mesi.

Questi sono i problemi più importanti della provincia. Per il resto torno a ripetere che la situazione politica, come quella economica della provincia, è buona e le popolazioni seguono con grande comprensione e fierezza le vicende di questa guerra e sono pronte ai Vostri ordini in qualsiasi momento e per qualsiasi mèta.

Segue il federale di Taranto, città nella quale Mussolini aveva parlato nella tarda mattina del 7 settembre 1934, dopo il precedente discorso a Lecce:

Camicie nere di Taranto e della provincia!

La manifestazione con la quale mi avete accolto mi dice, mi conferma che sentite profondamente la passione della rivoluzione delle camicie nere. Appena giunto al potere, io volli dare un riconoscimento esplicito e solenne della mia simpatia per la vostra città, elevandola all'onore di capoluogo di provincia.

Da allora ho sempre seguito con occhi particolarmente benevoli i bisogni e le necessità della vostra città e della vostra terra.

Voi avete l'onore e il privilegio di ospitare nel vostro mare le forze navali dell'Italia fascista. Questo è un privilegio che vi impone dei particolari doveri.

Non è soltanto una fonte di ricchezza, ma è una testimonianza di decoro e di prestigio. Voi avete quindi il dovere di creare e di mantenere attorno alla Marina un ambiente di schietta, cordiale, fascista simpatia. Avete anche il dovere di essere i cittadini più disciplinati, le camicie nere più consapevoli, quelle che io ammiro, quelle che io cerco, quelle che io premio, le camicie nere che sanno sempre, dovunque, compiere il proprio dovere.

Un avvenire sempre più sicuro si apre dinanzi alla vostra città. Col crescere inevitabile e fatale della potenza italiana, si accrescono anche le nostre forze sul mare, diventa sempre più profonda la coscienza marinara del popolo italiano, che non deve soltanto vivere delle glorie del passato e citare troppo spesso le navi delle repubbliche di Pisa, di Genova, di Venezia, di Amalfi, ma deve di quella coscienza fare l'obiettivo verso il quale convogliare tutte le nostre energie, tutte le nostre possibilità.

Noi fummo grandi quando dominammo il mare. Roma non poté arrivare all'impero prima di avere schiacciato la potenza marinara di Cartagine. Perché il Mediterraneo, che non è un oceano e che ha due sbocchi vigilati da altri, non sia il carcere che umilia il nostro vigore di vita, bisogna essere forti sul mare.

Prima che l'impero, verso il quale tendiamo, diventi una realtà concreta di fatti, è la nostra volontà che deve essere temperata come una lama di acciaio, tesa verso quegli obiettivi che ci sono indicati dai dati della geografia e dai destini della storia.

Sui Fasci, sulle bandiere, sui gagliardetti e sulle fiamme delle città che si rispecchiano sul mare, deve essere inciso a caratteri di scatola che vivere non è necessario, ma che è necessario navigare. Lo spirito del regime, l'atmosfera della rivoluzione è quella che renderà sicure ed invincibili le nostre baionette. Non mai come in questo momento mi è apparsa chiara la frase di Napoleone Bonaparte: "La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette" e "Chi ha del ferro ha del pane".

È questa atmosfera unica nella vita dell'Europa contemporanea, atmosfera forte, ma nello stesso tempo capace di equilibrare e della misura necessaria nella vita; è questa atmosfera che potenzierà al massimo le nostre forze militari di terra, di mare, di cielo, di modo che se domani in questa Europa inquieta, tormentata, che non trova, perché forse non può trovare, la base del suo necessario assestamento, la grande campana suonerà a martello, è certo che tutto il popolo italiano, dai picchi nevosi delle Alpi alle contrade siciliane e sarde, tutto il popolo italiano risponderà, sarà pronto a compiere i sacrifici necessari.

E ricordatevi, o camicie nere, che se questo sarà, io sarò alla vostra testa.

Poiché è destino che quando l'Italia sia unita nel nome di Roma tutte le vittorie bacino i segni del Littorio.

Lo volete voi? ("Sì! Sì!") [OO, vol. XXVI, pp. 322-324.]

DUCE: Sedete. TARANTO.

Federale di Taranto [Adalberto Carolei]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) Chiamato dalla Vostra fiducia ho assunto pochi mesi or sono la Federazione in un momento in cui essa sembrava toccare l'apice di un lungo periodo di rilassamento. Le origini del male andavano cercate non alla propaggine ma al vertice. È in corso di esame tutta la posizione delle gerarchie del Fascismo jonico per meglio utilizzarle, e per ottenere un più alto rendimento perché il problema organizzativo non è un problema di masse ma di dirigenti. Questo problema si presenta maggiormente arduo perché c'è un vecchio mondo che è duro a morire e quindi c'è bisogno degli uomini nuovi. Nel frattempo si è provveduto a tonificare e a potenziare le

masse fasciste sia attrezzando delle sedi più dignitose rendendole atte a convogliare in esse ogni attività, sia con una metodica presa di contatto con le masse attraverso una diretta opera di propaganda svolta in tutti i campi. Quanto al settore della GIL Taranto presenta problemi urgenti e pressanti come è naturale in un centro ad alto coefficiente demografico per quanto sia sceso al ventotto e tre per mille. Questi problemi si riassumono nella mancanza di quadri e nella necessità di un maggior rastrellamento dei ragazzi pullulanti nelle strade e per i quali i centri di avviamento al lavoro rappresentano la salvezza fisica e spirituale. Quanto all'organizzazione dei GUF è da constatare che le caratteristiche del temperamento locale si ripercuotono in maniera più accentuata sugli elementi della borghesia assai poco dinamici. I Fasci femminili perseguono una attiva opera assistenziale, particolarmente attrezzati i posti di ristoro, l'assistenza negli ospedali ecc. Soddisfacente è la situazione del Dopolavoro che svolge un'attiva e fiorente opera assistenziale nei riguardi delle Forze Armate.

Lo stato d'animo della popolazione della terra jonica si presenta del tutto soddisfacente. Le popolazioni si rendono conto dello sforzo grandioso che stiamo facendo e che sono le premesse indispensabili di ogni sistemazione e di ogni ulteriore miglioramento. Non vi sono incrinature nel solido blocco delle masse che sono in tutto omogenee. I casi irrilevanti o sporadici a carattere sovversivo stanno a dimostrare l'efficienza della vigilanza e l'oculatezza delle misure preventive atte a dimostrare come funziona la nostra organizzazione.

Il comportamento della popolazione durante la recente incursione del 15-16 dicembre ha dimostrato che è una popolazione serena. La situazione economica si presenta soddisfacente. Il costo della vita continua a mantenersi elevato ma il suo gravame pesa sulle diverse categorie della popolazione in maniera diversa. La grande maggioranza ha risentito relativamente poco perché rappresentata dagli agricoltori che in numero di 31.198 sono proprietari e quindi hanno diretta possibilità di risorse alimentari, mentre i lavoratori agricoli hanno delle paghe che sono rimaste raramente nei confini delle tariffe. La situazione economica è buona. Il terreno coltivato a grano ha dato, nel 1940, centocinquantottomila quintali di grano, nel 1941, centosessantacinquemila quintali. Ma si prevede un ulteriore ammasso di oltre diecimila quintali. L'ulivo investe una superficie di ettari quarantasettemilacinquecento con ammasso nel 1940 di diciassettemilacinquecento quintali. In quest'anno fino ad oggi si sono

ammassati ventisettemilacinquecento quintali ma si prevede che possa toccare e superare la cifra di cinquantamila quintali. La deficienza di foraggi e di concimi desta serie preoccupazioni.

La situazione economica nel campo industriale non presenta difficoltà ad eccezione di alcuni settori di scarsa importanza i quali a causa della deficienza di materie prime sono deficitari. La mano d'opera scarseggia. Il trattamento economico dei lavoratori nel campo industriale è soddisfacente, sia per gli addetti all'industria privata che per quelli addetti all'industria statale. I primi percepiscono un salario medio orario di lire 2,80 e si avvantaggiano degli assegni familiari. I secondi mediante le ore straordinarie di lavoro portano il loro compenso mensile da lire 500 a lire 1500. La disoccupazione nel campo dei lavoratori dell'industria è minima: 1435 unità costituite da donne e ragazzi. In una situazione veramente anormale si trovano le categorie degli artigiani: 4153 unità, i quali per mancanza di materie prime come il cuoio hanno visto contrarre le possibilità del loro lavoro alla minima espressione. Un certo disagio accusa la situazione economica nel campo commerciale. La disoccupazione nel campo dei lavoratori commerciali è minima. Si tratta di 491 unità costituite da donne e ragazzi. La categoria dei professionisti è di 1605 unità rappresentati soprattutto da impiegati statali – 1158, che soffrono per le condizioni economiche.

In complesso la situazione economica della provincia di Taranto si presenta del tutto soddisfacente. La situazione alimentare non presenta molte difficoltà, ma bisogna tener presente quelli che sono i fattori che in Taranto agiscono diversamente. Taranto rappresenta un centro prevalente di consumo giacché tutta la sua produzione è di generi di ammasso ed è povera di prodotti ortofrutticoli e quindi di generi alimentari. Pane e olio sono gli alimenti vitali, cosicché l'aumento della razione di olio sarebbe opportuno che venisse continuato anche oltre i due mesi per i quali è stato stabilito. Il tesseramento del pane dapprima faticosamente accolto ora è sopportato con disciplina, per quanto anche qui non mancano casi di acquisto di pane di contrabbando a prezzo superiore.

La presenza di numerose Forze Armate specialmente della R. Marina che assorbono numerosi quantitativi di prodotti ortofrutticoli, la deficienza dei mezzi di trasporto sia ferroviari che automobilistici, la irregolare distribuzione o mancanza di qualche genere provocano un po' di malcontento da parte della popolazione. Per quello che riguarda il controllo

dei prezzi i fattori negativi sono la sfasatura dei prezzi della produzione e la maggiorazione di richiesta che provoca la riluttanza da parte dei grossisti.

Alcuni problemi si presentano in Taranto con carattere di urgenza e occorrerebbe provvedere. Tra essi sono quelli che riguardano gli organi di vigilanza nel campo granario, nonché l'approvvigionamento del latte, del carbone vegetale, e, ove fosse possibile, una maggiore assegnazione di generi contingentati come patate e legumi sui quali il popolo fonda i suoi bisogni. Dato anche le deficienze dei trasporti ferroviari sarebbe opportuno provvedere alla costituzione di depositi nelle vicinanze tarantine limitate ai generi indispensabili. Il problema più pressante è costituito dal disagio delle comunicazioni specialmente per quello che riguarda la stazione ferroviaria e il ponte girevole. Questo problema è stato esaminato da una apposita commissione del Ministero della Marina e si è venuti nella determinazione di una soluzione intermedia che dalla popolazione non è vista come risolvibile. Si progetterebbe una sottostante galleria, mentre sul Mar Piccolo dovrebbe essere convogliato il traffico.

Altri problemi sono da Voi già conosciuti, cioè la sistemazione amministrativa del comune e della provincia, oberati dal peso di vecchi debiti.

DUCE, la provincia jonica, come sempre, è ai Vostri ordini.

DUCE: Sedete. BRINDISI.

A Brindisi Mussolini aveva tenuto questo discorso la mattina dell'8 settembre 1934:

Camicie nere!

Eccomi giunto in questa antica Brundisium, legata da venti secoli alla storia di Roma. Nel 1926 volli dare un riconoscimento della importanza che Brindisi ha non solo nella vita della regione, ma nella vita dell'intera nazione: la elevai a dignità di capoluogo di provincia. Da allora anche Brindisi ha camminato. Come tutte le Puglie. Ho avuto la sensazione visiva che qui vive e lavora una grande razza poiché solo una grande razza può tramutare, con una fatica assidua di tutti i giorni, i piani sassosi in zolle feconde di vita.

Bisognerà che gli italiani delle altre parti d'Italia si spingano verso il Mezzogiorno per riconoscerlo e per ammirarlo. È un fatto che gli italiani conoscono ancora troppo poco l'Italia. Ecco perché il regime, con una serie di provvidenze di varia natura, intende che gli italiani si conoscano sempre più intimamente, reciprocamente, da una terra all'altra della Penisola.

Durante la grande guerra vittoriosa, Brindisi ha avuto la sua parte di sacrificio e di gloria. Come Roma eterna e madre vigila sulle spoglie del Milite Ignoto, così era giusto che Brindisi avesse sulle rive del suo mare il monumento alla gloria ed al sacrificio del marinaio d'Italia.

Voi lo avete in custodia, o cittadini e camicie nere di Brindisi.

È una testimonianza sacra, è un monumento che vi deve richiamare ai grandi compiti che la nazione può essere chiamata ad affrontare domani e che tutta la nazione affronterà con coraggio

perché oggi tutto il popolo italiano è ardito come non mai.

È giusto che anche qui sorga, come sorgerà, l'Accademia navale dell'Opera nazionale balilla. Ora il vostro podestà ha fatto un sintetico ma cionondimeno straordinariamente significativo ed eloquente rendiconto della sua attività. Il regime continuerà, come ha fatto per il passato, a dedicare la sua particolare attenzione agli interessi ed ai bisogni delle provincie meridionali.

Voi dovete essere convinti che la marcia su Roma è stato un avvenimento di incalcolabile importanza storica, soprattutto per la gente del Mezzogiorno d'Italia. Esso rappresenta la vera, la profonda, la infrangibile unità politica di tutto il popolo italiano.

Che cosa vi chiede il regime? Spirito di iniziativa, obbedienza alle leggi e fedeltà in ogni minuto della vostra vita alla causa della rivoluzione e della patria. [OO, vol. XXI, pp. 324-325.]

Federale di Brindisi [Attilio Romano]: Ho l'onore di presentarVi la relazione politica di Brindisi (legge la situazione delle forze). Se me lo consentite vorrei dar lettura di una lettera che una Medaglia d'Oro scriveva a Voi prima di morire: è Aldo Spagnolo (dà lettura della lettera).

Le incursioni non hanno mai fiaccato lo spirito della popolazione. I nemici non conoscono la tempra del popolo meridionale. Brindisi ha trovato la possibilità di meglio ravvivare la certezza e la fede che sente in ogni ora. Abbiamo avuto delle incursioni veramente dure che si protraevano per sette o otto ore durante la notte. Nella prima abbiamo avuto centocinquanta case distrutte, più di seicento danneggiate, cento e più morti, duecento feriti. Di fronte alla situazione di camerati senza casa e che chiedevano assistenza e solidarietà alla Casa del Fascio ho creato, con l'opera appassionata del Centro, dodici centri di refezione, dove millequattrocento bambini hanno trovato nel Vostro nome l'assistenza. Abbiamo istituito tre dormitori per donne e poveri che non avevano case. Sono state distribuite 300mila lire tenendo conto di fare avere ad ogni famiglia una somma di lire 1500 o 2000 lire secondo i componenti della famiglia. Nei centri di refezione ho dovuto constatare che spesso i bambini erano affetti da tracoma, che ha un doloroso primato nella mia provincia, o da scabbia. Inoltre per una malaugurata fatalità del caso si sono verificati circa duecento casi di morbillo ed abbiamo dovuto fare in modo che il male non fosse generalizzato. Nel nome Vostro sono stati dispensati mille letti, duemila coperte di lana, dei corpetti di lana, cinquecento paia di scarpe, calze ecc. In questa opera di solidarietà, da tutte le città d'Italia è venuta la testimonianza di affetto, che ha commosso, come sempre, però, alla testa è stata la grande generosa Milano.

Nei camerati di Brindisi è affiorato un motivo di incertezza per la mancanza di ricoveri. Abbiamo 85 ricoveri, ma nessuno veramente in stato di efficienza perché avevano una impalcatura fragile e d'altra parte a causa della pietra di tufo e del sottosuolo non era possibile fare dei ricoveri. Poi in

seguito alla venuta del Ministro Gorla a Brindisi i ricoveri stanno avendo una maggiore attrezzatura ed il popolo rientra ancora a Brindisi.

L'unica cosa che segnalo è che malgrado i Vostri ordini le baracche sono pronte, ma prive di fognature, di luce, di vetri ecc. e quindi nell'impossibilità di ospitare i camerati.

Nel settore politico mi sono ispirato alla più assoluta intransigenza, mi sono circondato di camerati che avessero plasmato l'animo nel clima della Rivoluzione. La provincia di Brindisi è sana e generosa: il popolo umile e buono segue con passione questa guerra liberatrice. Affiora qualche volta in qualche settore individuale qualche caso sfasato. Un certo Presidente del Sindacato degli avvocati di Brindisi che difende un imputato per sottrazione agli ammassi. In uno di questi casi fu richiamata la mia attenzione e gli ritirai la tessera. E constatai che il Tribunale giudicante formato da Magistrati che vivono a Brindisi hanno finito per subire l'influsso dell'ambiente e mentre il Pubblico Ministero chiedeva cinque anni di carcere e cinquemila lire di multa, diedero una pena di quattro mesi e 400 lire di multa. In altro caso segnalai al Ministero della Giustizia un altro inconveniente: il che provocò un'inchiesta che causò l'avvicendamento di questo Magistrato.

Nel settore industriale e nel settore sindacale i dirigenti trascurano la periferia ed ho dovuto notare che c'erano dirigenti insensibili, dotati di scarsa forza morale, come uno che permetteva abusivamente la vendita di generi razionati. Ho chiesto che fosse allontanato: è stato mandato in una provincia vicina. Ma trovo strano che camerati da me allontanati per aver lasciato che si verificassero inconvenienti del genere nella vita sindacale trovino la possibilità di continuare la propria vita.

DUCE: Chi è?

Federale: Il Direttore del Consorzio dei produttori dell'agricoltura. Mi sfugge il nome.

DUCE: Non ha importanza, conosciamo la sua carica e lo rintracciamo.

Federale: Desidero segnalarVi il magnifico comportamento del collegio navale della GIL. Mentre i genitori erano impazienti per fare allontanare da Brindisi il collegio navale, i giovani chiedevano di avere una incursione per reagire alle insidie dei nostri nemici.

Nel settore assistenziale abbiamo distribuito ai militari di transito centosettantunomila pacchi, 71mila ne abbiamo portati ai feriti o malati negli ospedali. Posso assicurarVi che i legami con i camerati tedeschi sono

improntati al più vivo cameratismo. Il Colonnello Star (?) al quale abbiamo portato la Befana Fascista ha voluto offrire ai bimbi di Brindisi cinquecento giocattoli preparati dagli avieri durante il periodo di riposo. Il capitano Dikiel (?) ha portato alla Casa del Fascio la sua fede nuziale in segno di ammirazione all'Italia di Mussolini.

Nel settore alimentare la mia provincia non ha contorcimenti di attesa [sic]. Si uniforma con umiltà alle esigenze della vita di oggi. La produzione ha subito un notevole aumento per l'olio perché avremo quest'anno la possibilità di raccogliere quattrocentocinquantomila quintali. Per il vino avremo la possibilità di raccogliere settecentocinquanta ettolitri di vino.

La provincia di Brindisi che ha temprato il suo spirito anche in questa guerra attraverso questo periodo così rovente, osa chiederVi, DUCE, in nome del suo passato e in nome di questo suo spirito, la possibilità, appena finita la guerra, di poter riguardare il suo porto. Da Brindisi sono partiti cinquecentomila uomini, cinquecentomila tonnellate di materiale, ottantamila quadrupedi. La sua situazione di penetrazione verso l'Oriente, la sua vicinanza a Corfù (quaranta minuti di volo), la sua vicinanza ad Atene ed a Rodi, la rendono consapevole della sua funzione e del suo destino che Voi offrirete a questa provincia. Ma desidero segnalarVi ancora la possibilità che sia riguardato il piano regolatore. C'è della gente che vive in tuguri, dieci persone in una stanza e vicino sono le stalle. La fede che ha ravvivato il mio animo nell'esperVi la situazione, Vi porta il palpito appassionato di dedizione della mia provincia che è ai vostri ordini.

DUCE: Le relazioni che ci avete fatte sono state di un grande interesse ed hanno dimostrato che voi possedete la situazione delle provincie in tutti i loro aspetti, da quello politico all'amministrativo, dal demografico all'alimentare. È chiaro che il Federale deve essere al corrente della situazione generale e deve cercare di raggiungere la maggior precisione possibile per quanto concerne i dati e le cifre. Ho constatato con soddisfazione che voi siete al corrente di questi dati e queste cifre che sono mutevoli e quindi devono essere seguiti periodicamente.

Devo dichiarare una mia simpatia particolare per la Puglia. Il mio primo contatto risale a trenta anni fa. Molti uomini di quel tempo sono ancora nella mia memoria. Taluni mi seguirono nel movimento interventista; non li ho poi seguiti nel loro destino successivo, ma io ricordo per esempio (e credo che il camerata Giuliani lo ricorderà anche lui) Giacinto Franci di Trani; esiste ancora?

Federale: Sì, DUCE. È diventato un poco acido, ma ricorda sempre questo suo passato e quando qualcuno l'avvicina dice: "Il DUCE è stato mio amico."

DUCE: È vero. Però gli ho dato un dispiacere. Una volta mi mandò un articolo, era talmente lungo che io lo misurai a metri: era lungo trentacinque metri. Allora io dissi che un articolo lungo trentacinque metri non poteva essere contenuto nelle colonne di un giornale perché anche le otto colonne del giornale a sei pagine misurano metri ventiquattro. Però è uno scrittore, per quanto prolisso, di un certo vigore intellettuale. E di molti altri pugliesi ho il ricordo. Sono quindi in grado di misurare in trenta anni il progresso realizzato da questa regione, progresso imponente, e da questo progresso traggio la conclusione che, se noi avessimo potuto realizzare l'unità nazionale nei secoli in cui fu realizzata dagli altri Stati, noi oggi non avremmo i problemi della vita materiale del popolo che abbiamo oggi sul tappeto. Credo che sarebbero stati già risolti. Viceversa li abbiamo come arretrati ed è un arretrato imponente che richiederà almeno cinquanta anni e forse anche più. Ma dati i mezzi che la scienza e la tecnica ci offrono oggi credo che il periodo non sarà superiore. Ma ci sono le guerre che portano delle interruzioni ed anche altri eventi.

La Puglia ha avuto il privilegio di essere la retrovia della guerra contro la Grecia, vuol dire che ha vissuto giorno per giorno la vita dei centri. A Bari, Brindisi e a Foggia telefonavo quasi tutte le sere ai Prefetti per avere notizie dei convogli e della situazione e devo dire che i Prefetti erano svegli a tutte le ore anche di mattina alle due, alle tre, alle quattro.

Come la guerra per le frontiere continentali ha fatto conoscere a milioni di italiani quel Friuli simpaticissimo e credo che tutti quelli che lo hanno attraversato ne hanno un ricordo bello, così questa guerra ha fatto conoscere agli italiani la Puglia e credo che ne abbiano un ricordo altrettanto grato.

È mia profonda convinzione che la Puglia è veramente l'anticamera dell'Italia verso l'Oriente. Lo stesso Gargano è come il primo arco di un ponte che la geografia ha gettato tra le nostre sponde e le altre. Credo che la Puglia troverà il suo sviluppo in questo moto verso Oriente che l'Italia Fascista ha inaugurato e che continuerà con la più grande energia.

Naturalmente la guerra ha imposto delle privazioni, ma tutte le volte che mi sono recato in Puglia ho visto che c'è una assoluta tranquillità, che la gente è assolutamente tranquilla e che lavora, perché la Puglia è una creazione dell'uomo.

La Puglia è discreta. Io sono stato tre volte a Bisceglie e quella popolazione è stata verso di me di una discrezione ammirevole. Non m'è giunta nemmeno una lettera di raccomandazione. Sapevano che ero lì per altri motivi. La discrezione è la forma più delicata del rispetto. Devo riconoscere che questa umile gente della città di Bisceglie ha rivelato queste sue qualità, a mio avviso, molto commendevoli, e devo aggiungere che ciò non è molto frequente nel carattere degli italiani.

La Puglia di oggi non è più la Puglia di trenta anni fa. Io mi ricordo di Foggia. Oggi è una città che ha dei palazzi imponenti e uno sviluppo urbano grandioso e, quando il suo immenso mare di terra – sembra una contraddizione questa immagine, ma questa è l'impressione che ebbi la prima volta vedendo questa enorme pianura – sarà punteggiato di case e ci saranno filari di alberi fra poderi e poderi, la Capitanata sembrerà un pezzo della valle del Po trasportato a seimila chilometri [?] in via d'aria. Soprattutto la Capitanata dà l'idea che l'uomo ha vinto le difficoltà della natura. Non si vedono in nessuna parte del mondo tanti sassi quanti se ne vedono lì. Se ne fanno dei mucchi ma si ha quasi l'impressione che questi sassi si riproducano. Ebbene, questa gente deve lottare continuamente contro il calcare sassoso e tuttavia ha vinto. E con la coltivazione quella terra è diventata veramente fertile e ha fatto vivere coloro che la lavorano.

I porti. Bisogna riconoscere al porto di Bari una priorità perché Bari è in pieno sviluppo demografico, industriale ed economico. È un ricordo lontano la piccola Bari il cui piano regolatore fu tracciato da Gioacchino Murat nel 1820. Oggi fa duecentoventicinquemila abitanti e si avvia a trecentomila con passo molto celere e il suo porto ha la ragione per vivere.

Bisogna però riconoscere, e credo che tutti siano d'accordo con me – compresi i baresi – che il porto di Brindisi è il porto naturale non solo forse migliore che ci sia in Italia, ma migliore nel mondo – perché ne ha due –, è una città con due porti, per cui quello interno è una specie di lago.

Si domanda se lo sviluppo di due porti condurrà a un indebolimento dei medesimi. Io lo escludo nella maniera più assoluta. Prima di tutto la distanza tra Brindisi e Bari è notevole e poi quando c'è lavoro, tutti i porti lavorano. Vedete Genova e Savona, vedete Livorno, Civitavecchia.

Poi c'è il porto militare di Taranto. Veramente i cittadini di Taranto vivono la passione della marina. Io credo che i cittadini di Taranto hanno sofferto e forse pianto la notte dell'11 novembre [1940], quando l'attacco inglese colpì tre delle nostre navi di linea, le quali però – i cittadini di

Taranto l'avranno constatato – navigano di nuovo e la *Cavour* che era la più colpita ha già lasciato il porto di Taranto per recarsi altrove e mettersi definitivamente in ordine.¹

Anche Taranto ha i suoi gravi problemi. Città con 159mila abitanti, stipati. Vorrei sapere se in quella parte della città vecchia che si cominciò a demolire col solito, rituale colpo di piccone da me inferto, vorrei sapere se i lavori sono continuati.

Federale: È rimasto così, DUCE.

Del seguente discorso di Mussolini, sono state pubblicate² solo le tre righe del finale racchiuse fra asterischi.

DUCE: Tutto? Qualcosa s'è fatto, a norma delle fotografie inviate, cioè la prima parte è stata demolita; tutto il resto è rimasto intatto.

Lì il problema è complicato dal fatto che se Brindisi ha due porti Taranto ha due mari e la Marina rivendica i suoi diritti e credo che nessuno a Taranto neghi alla Marina questi diritti sulle necessità locali.

Tra tutte le terre d'Italia la Puglia è quella che ha la stratificazione storica più interessante. Qui le tracce – parlo di templi antichissimi – dei greci, dei normanni, le tracce degli svevi o Hohenstaufen che dir si voglia sono veramente imponenti; da Castel del Monte a Manfredonia, la città di Manfredi che nel 1266 fu ucciso a Benevento. Sapete quello che dice Dante, che cioè rimase sepolto e poi fu trovato un giorno dopo seminudo. Gli Angioini lo ripescarono e non si sa dove fu sepolto. Questo rimane uno dei tanti appassionanti misteri della storia³ per cui anche dal punto di vista storico e archeologico la Puglia è una regione di straordinario interesse.

Poi venendo all'essenza umana dei suoi abitatori, bisogna riconoscere che le fanterie pugliesi si battono molto bene quando siano ben comandate. Non saprei fare delle distinzioni notevoli. Forse delle sfumature. Ma quelli della Capitanata non v'è dubbio che sono dei soldati notevoli. Ma poi tutte le altre provincie hanno dato contingenti di fanterie notevoli. Lavoratori solidi, sobri, meno espansivi di quanto non appaia ad un osservatore superficiale. Non è vero che il popolo del Mezzogiorno d'Italia sia come ha detto uno scrittore tedesco in un suo recente libro, un popolo taciturno. Niente affatto. Sono piuttosto riservati e vivono una loro vita interiore, progrediscono, hanno un alto senso della continuità della razza. Questo spiega i livelli demografici veramente notevoli di quelle popolazioni che

hanno offerto forti contingenti di soldati. Bisognerà fare tutto il possibile perché la infanzia sia preservata dalle terribili malattie che l'insidiano. La mortalità infantile nella città di Bari o nelle altre città della Puglia è veramente alta, troppo alta. Problema di case prima di tutto, problema di scuole, problema di igiene, individuale e collettivo.

In una situazione come questa i Federali dovrebbero bene operare. Ho ascoltato con molto interesse quanto ha detto uno di voi circa l'opera dei Segretari dei Fasci. Quello è un elemento che dovete curare e scegliere bene; è l'estrema propaggine delle gerarchie del Regime. Il Segretario locale di un Fascio di un piccolo Comune rappresenta la proiezione di tutte le gerarchie. Il Segretario del Fascio è di una importanza considerevole. Bisogna scegliere bene, assisterli e dar loro tutto il prestigio e l'autorità necessaria. Per questo voi dovete svolgere la vostra attività nei seguenti termini:

- 1) Regolarità del lavoro. Se il Segretario Federale dice che alle 8 è in ufficio, alle 8 meno cinque deve essere in ufficio.
- 2) Osservare lo stile. Finalmente dopo molte fatiche siamo riusciti ad uniformare le uniformi del Partito, che non erano uniformi, perché ognuno vi aggiungeva qualcosa. Questo ha anche la sua importanza. La forma ha anche la sua importanza. Non è vero che l'abito non faccia il monaco, tanto è vero che il monaco porta l'abito e non va in camicia da notte. E così il soldato porta la sua uniforme che risponde ad un senso di dignità, perché questo lo distingue da tutti e considera l'uniforme come la manifestazione del privilegio che ha di indossarla. Quindi l'uniforme deve essere portata con la massima cura, specialmente dai giovani. Bisogna abituarli all'esattezza ed a questo senso di dignità personale, che non sarà mai sufficientemente curata.

Altra cosa che dovete fare. Oltre all'assistenza che affidate alle donne, bisogna pur favorire l'attività delle donne, che nella enorme maggioranza sono brave e si dedicano con molto interessamento ai compiti che loro affidiamo.

Inoltre dovete tenere i contatti con i combattenti, con le famiglie dei combattenti, con gli universitari, scrivere, farsi rispondere in modo che la loro fede di fascisti non abbia, attraverso ambienti che spesso non hanno la stessa temperatura, non abbia, ripeto, gradatamente o improvvisamente a congelarsi. Il che qualche volta succede. Arrivano dei giovani pieni di entusiasmo in un determinato momento e ascoltano un discorso che per

poco non li fa mettere a terra. Incomprensione di taluni elementi delle gerarchie. Per ovviare a questo, siccome andando qualche volta direttamente si arriverebbe a complicazioni di problemi troppo gravi, voi dovete tenere contatti epistolari. Inoltre quando vengono in licenza; al Fascio, quando arrivano al Fascio, quando partono dal Fascio. E poi giornali, lettere, pacchi, tutto ciò che lega il fascista soldato al suo Fascio.

Per quello che riguarda i problemi alimentari, le vostre provincie non dico che siano privilegiate, no, però non sono in condizioni particolarmente più gravi delle altre. C'è un'enorme massa di produttori che ha le sue scorte e quindi non trova difficoltà eccessive. Però la massa dei centri urbani soffre per il ritardo nell'arrivo dei generi tesserati, per insufficienza, per irregolarità nella distribuzione. In questi ultimi mesi si sono realizzati dei progressi, ma bisogna avere il coraggio di dire che siamo ancora ben lontani da questo che è un imperativo: la regolarità nella consegna e nella distribuzione dei generi tesserati e razionati. Perché il popolo si adatta con qualche fatica e qualche brontolio – il che è comprensibile – alle esigenze del tesseramento, però quando gli si dice “Tu avrai quaranta grammi di olio per settimana”, questi quaranta grammi ci devono essere, perché il popolo si inquieta più di questa irregolarità che della riduzione anche accentuata della razione. D'altra parte questo problema dell'approvvigionamento della distribuzione e dei prezzi sarà affrontato in separata sede. Voi vedrete da un telegramma che ho diretto a tutti i Federali d'Italia in data odierna, che prima io do atto al Partito che ha bene operato in questo delicato, difficile, complicato e tormentoso settore. In secondo luogo che il Partito continua a sviluppare la sua azione che oggi fa capo al Prefetto per quello che riguarda il controllo, per quello che riguarda l'atmosfera generale che noi vogliamo condurre in un primo tempo ad un arresto di questa corsa di prezzi ed in un secondo tempo, a seconda delle possibilità, a qualche alleggerimento successivo. Io credo che il Partito risponderà in pieno a questa esigenza che è importante ai fini della resistenza interna. Poiché bisogna dare al popolo la possibilità di vivere e se il popolo chiede questo ha perfettamente ragione. Dice il popolo: “Io vi do i figli i quali partono per la guerra, qualche volta non ritornano, ma la mia famiglia deve pur vivere.” E specialmente nei centri urbani questo problema ha dei caratteri di indubbia gravità che nessuno al centro si nasconde. Voi dovete, fra l'altro, correggere questa stortura che qualche volta appare nei commenti più o meno affrettati della provincia e cioè che al centro non si abbia sempre la coscienza di

questo problema. NO. Si ha in pieno, si lavora per risolverlo, ma qualche volta ci sono delle necessità, delle circostanze obiettive tali che nessuno su questa terra potrebbe risolvere tali problemi. Oggi siamo in deficienza di energia elettrica. Ebbene, noi non ci possiamo fare nulla se gli invasi dei bacini montani si stanno vuotando per questa straordinaria siccità invernale. La scienza non ha ancora trovato il modo di far piovere. È mia convinzione profonda che lo troverà, perché sarà possibile riscaldare gli alti strati dell'atmosfera, poi farli raffreddare e farli precipitare in pioggia. Non siamo ancora a questo punto e allora Roma non ci può far nulla, anche perché – altra cosa che deve essere chiara ai gerarchi della provincia – a Roma si lavora per gli italiani. Quindi non è che il meccanismo governativo sia monopolizzato per quelli che hanno la fortuna di vivere tra i sette colli – che, tra parentesi, sono ormai quattordici. Noi siamo di tutte le parti d'Italia. Portiamo ognuno le nostre caratteristiche e vi assicuro che si lavora tutti con diligenza, con impegno e, bisogna dirlo, nella stragrande maggioranza con assoluto disinteresse. Di quando in quando si fanno delle epurazioni e questo dimostra che si vigila per ciò che concerne la dirittura morale.

Le cifre che ci avete comunicate sono veramente imponenti e dimostrano che praticamente tutta la popolazione sia attraverso le autorità civili, sia attraverso il Partito, sia attraverso le organizzazioni – Dopolavoro, CONI, Sindacati ecc. –, tutta la popolazione segue ed è più o meno direttamente inquadrata nel Regime. Però queste cifre non bastano ancora a darci l'essenza e la vitalità di un organismo. Bisogna che dietro queste cifre ci siano degli uomini, bisogna che dietro queste cifre ci siano delle coscienze. Quindi voi dovete continuare la vostra opera di epurazione, di selezione, in modo che ad un certo momento si possa dire: centomila fascisti, 100mila coscienze, centomila soldati, centomila individui che sono pronti a combattere ed anche a rinunciare alla vita. Allora il Partito è l'arbitro della situazione. Le nazioni non sono mica guidate da milioni di uomini. No. Roma fece l'Impero con duemila famiglie consolari, non erano di più, ma erano famiglie consolari, cioè erano uomini che avevano quelle determinate qualità di volontà, di decisione, di forza e coraggio che piegarono a Roma tutti i popoli della terra. Cinquecentomila, un milione di uomini per inquadrare una nazione moderna. Bastano. Però occorre che abbiano quelle determinate qualità di comando, di preparazione, di intelligenza, di disinteresse, di energia, di fede per cui a poco a poco tutta la nazione viene

modellata in questi stampi che sono gli stampi delle gerarchie che a un certo punto anche noi dovremo preparare.

Devo dire che i Segretari Federali che sino ad oggi si sono presentati a questo Direttorio si sono presentati, devo dirlo, molto bene nel complesso. Devo esprimere la mia soddisfazione. Ora bisogna che quest'opera di affinamento sia incessante e abbia gli obiettivi di cui vi ho parlato. Prima cifre poi uomini, poi coscienze. Allora si possono sostenere tutte le prove e si può guardare con assoluta serenità il corso di questa guerra che non può non essere lunga, per una ragione di fisica che io mi risparmio di esporvi perché penso che sia presente al vostro intelletto. Guerra lunga, guerra dura, guerra decisiva. Il popolo sente questo e voi dovete, attraverso un'opera di propaganda molto intelligente e fine, dargliene una consapevolezza sempre più intima e sempre più profonda. Il materiale umano che avete a vostra disposizione permette di nutrire una certezza quasi assoluta. È un materiale che si sta perfezionando quasi incessantemente e il popolo italiano si distinguerà per certi tratti da tutti gli altri popoli d'Europa. Un giorno io vi dirò dove e come devono verificarsi queste condizioni. Io non ho il minimo dubbio che il popolo italiano fra non molto sarà l'elemento che dirigerà tutta la vita europea. Ma questo è un discorso che farò in altra sede, quando lo farò. * In tempo di guerra non è bene parlare, perché si è visto che tutti coloro che parlano rimangono poi agganciati ad un rampino, dal quale molto difficilmente riescono a disincagliarsi. Quindi, silenzio assoluto. * Decisione, volontà, fermezza. Anche se il mondo dovesse combattere sino alla fine.

X

TOSCANA

Fra il 27 gennaio e il 7 febbraio, quando inizia il terzo gruppo di rapporti, la situazione militare era migliorata. Il 28 era arrivato a Roma Hermann Göring, che nei colloqui con Mussolini aveva ammesso le difficoltà dell'Asse ma si era detto certo che la guerra si sarebbe conclusa vittoriosamente entro il 1943. Quello stesso giorno le truppe italo tedesche riconquistarono Bengasi e, il 3 febbraio, in piena avanzata, raggiungeranno Derna. Intanto il fronte russo si era stabilizzato e i giapponesi continuavano a espandersi nell'area del Pacifico. Il 7 febbraio, poche ore prima che avesse inizio il rapporto, Mussolini aveva presieduto il consiglio dei ministri, che prese provvedimenti di normale amministrazione; al termine della seduta il duce criticò duramente i generali italiani (in quei giorni ce l'aveva in particolare con Ettore Bastico e Gastone Gambara, impegnati in Libia, mentre esaltava Rommel).¹ Il giorno stesso però l'offensiva si arrestò prima di giungere a Tobruk.

Il rapporto si aprì con i federali della Toscana. Nell'immediato dopoguerra nella regione si era molto sviluppato il partito socialista e, dal 1921, anche quello comunista, fondato a Livorno. Nelle elezioni del novembre 1919 i socialisti ebbero la maggioranza assoluta in numerose città, fra le quali Firenze benché proprio qui, un mese prima, Mussolini avesse voluto tenere il primo congresso dei fasci di combattimento.

Terra di forti passioni politiche, anche il fascismo prese piede in Toscana con molta rapidità e decisione. Le squadre fasciste – celebre fra tutte la Disperata di Firenze – ebbero innumerevoli scontri con le organizzazioni di sinistra provocando alcuni episodi fra i più cruenti di quegli anni a Empoli, Roccastrada, Certaldo, Foiano. Diversi gerarchi di primo piano furono toscani: Dino Perrone Compagni e Alessandro Pavolini a Firenze; Costanzo e Galeazzo Ciano a Livorno; Guido Buffarini Guidi a Pisa;

Renato Ricci a Massa Carrara. Anche alcuni elementi tra i peggiori venivano dalla Toscana, dai rapitori di Matteotti ai bastonatori di Giovanni Amendola. A questo fascismo intransigente corrispose, anche durante il regime, un attivo movimento antifascista, e se ne scorgono diverse tracce nei rapporti dei federali.

Dal punto di vista amministrativo il regime incise molto sulla regione: la provincia di Livorno, che nel 1922 si estendeva appena fuori dal capoluogo, fu subito e molto ingrandita (e Livorno fu assai curata e arricchita dalla famiglia Ciano) a danno di quella di Pisa; poi venne creata la provincia di Pistoia, mentre il 16 dicembre 1938 quella di Massa Carrara cambiò nome in Apuania con la fusione in un unico comune di Massa, Carrara e Montignoso.

Mussolini capo del governo arrivò a Firenze per la prima volta il 19 giugno 1923. Era stato nel Veneto, in Sardegna, a Piacenza e a Cremona ricevendo calorosissime accoglienze, ma rimase impressionato dall'entusiasmo che trovò a Firenze e al quale non era ancora abituato. Lo si vede nei tre discorsi che pronunciò quel giorno; il primo è di ringraziamento per la cittadinanza onoraria che gli era stata offerta:

Signor sindaco! Signori consiglieri! Popolo di Firenze, capitale da parecchi secoli dell'intelligenza italiana!

Ecco che davanti all'onore che voi mi fate, io mi sento un poco trepido e commosso. Essere cittadino di Firenze, di questa città che ha segnato così indelebile traccia nella storia dello spirito umano, rappresenta un fatto memorabile e dominante della mia vita.

Io non so se sono degno di tanto onore. [...]

Camicie nere di Firenze e della Toscana! Fascisti! Popolo!

Dove trovare le parole necessarie per esprimere la piena dei sentimenti che traboccano dal mio spirito? La mia parola non può essere che inadeguata allo scopo. La vostra accoglienza solenne, entusiastica mi commuove fino nel profondo dell'anima. [...]

Fiorentini!

Le vostre accoglienze sono state superiori ai miei meriti. Questa giornata resterà una delle più memorabili nella mia vita. Io non potevo pensare che si raccogliesse intorno a me sì vasta ondata di entusiasmo. [OO, vol. XIX, pp. 275-280.]

Mussolini parlò anche a Prato, durante un altro viaggio, il 25 maggio 1926:

Cittadini di Prato! Camicie nere!

Oggi ho avuto la ventura di attraversare grande parte della Toscana dalle foci dell'Arno a questi primi contrafforti dell'Appennino ed ho ancora negli occhi la visione di questa vostra fertile, dolce e forte terra. Sono ancora sotto l'impressione dei mirabili, candidi marmi di Pisa. È giusto che si chiuda la mia giornata in questa industrie ed operosa Prato. È bello e doveroso che da una

parte sorgano rivendicati i magnifici monumenti del passato, perché il popolo che non rispetta le tradizioni del passato trascura una parte di vita; ma la resurrezione del vostro palagio Pretorio deve essere uno sprone e un aculeo per marciare verso l'avvenire. Mi tardava venire in questa Prato che lavora, che produce, che esporta, che ha masse operaie disciplinate, che applica il principio vitale della collaborazione di classe, perché il principio opposto, della lotta di classe, significa soltanto distruzione di ricchezza e rovina anche del popolo.

Voi sentite che solo dall'armonia costituita dai tre principî, capitale, tecnica, lavoro, vengono le sorgenti della fortuna. [OO, vol. XXII, p. 146.]

Tornato a Firenze il 17 maggio 1930, per una rassegna delle forze armate, pronunciò questo discorso:

Camicie nere fiorentine, fierissime ed imbattibili per ardimento e per fede!

Io vi chiedo pochi minuti di raccoglimento e di silenzio. Con questa gigantesca adunata delle camicie nere e del popolo fiorentino, si conclude il mio viaggio per le terre e per le città della Toscana. Da Grosseto rurale a Livorno marinara, a Lucca artigiana, a Pistoia ferrigna, eccomi qui in questa piazza a contatto spirituale con voi tutti, quasi che io vi riconoscessi ad uno ad uno, come vi riconosco.

Il vostro saluto giunge a me potente come il rombo dell'uragano. Quando, nel 1922, il Partito, che era allora, come oggi, l'asse del regime, senza del quale non si può concepire il regime, come non si può concepire un uomo senza vertebre, quando nel 1922 muovemmo verso Roma e voi foste fra i primi, nel proclama del quadrumvirato era detto: il fascismo snuda la sua spada lucente per tagliare i troppi nodi di Gordio che irretiscono ed intristiscono la vita della nazione.

In questi otto anni molti di questi nodi di Gordio sono stati tagliati dalla nostra inflessibile e durissima spada, in tutti i campi, dal politico al morale, al religioso, all'economico. Oggi, dinanzi a noi, non sono che dei problemi di ordine economico nella politica interna; sono importanti, ma in questa città dello spirito io non voglio esagerarne la portata. Si vive di pane, o camicie nere, ma non soltanto di pane.

Dovrò dunque pensare che il prodigio divino del campanile giottesco fu elevato soltanto per dare del lavoro alla corporazione dei marmorai dell'epoca? ("No!") Fu invece un profondo bisogno dello spirito, così come per la forza dello spirito sono sorti i vostri palagi e tutta la vostra storia è nata e rinata nei secoli. [...]

Camicie nere!

Nel 1919, qui tenemmo il primo congresso nazionale dei Fasci Italiani di Combattimento. Era una sfida superba che noi lanciavamo a tutto il vecchio mondo esaurito e decrepito, e che, purtuttavia, non si decideva a morire. Quale prodigioso cammino percorso in questi undici anni! Ma la nostra virtù somma e la nostra capacità di rinnovamento continuano. Noi non possiamo mai metterci a sedere. Questo ci è rigorosamente negato, non solo dai compiti interni, ma anche dai fermenti nuovi e impensati, che sorgono a tutti i lati dell'orizzonte.

Domattina, camicie nere, vedrete qui una rassegna armata imponentissima. Sono io che l'ho voluta, perché le parole sono bellissima cosa, ma moschetti, mitragliatrici, navi, aeroplani e cannoni sono cose ancora più belle; poiché o camicie nere, il diritto, se non è accompagnato dalla forza, è una vana parola e il vostro grande Niccolò Machiavelli avvertiva che i profeti disarmati perirono.

Queste lezioni della storia e dell'esperienza sono particolarmente suggestive ed eloquenti. Domani mattina, davanti allo spettacolo delle Forze Armate, tutti vedranno il volto fermo e guerriero dell'Italia fascista. Solo l'Italia fascista, potentemente armata, porrà la sua semplice alternativa: o l'amicizia preziosa o l'ostilità durissima. [OO, vol. XXIV, pp. 233-236.]

Il terzo volume del documento originale è il più rovinato: mancano le prime due pagine, che contenevano l'inizio del rapporto del federale di Firenze, e l'ultima, con la parte finale del discorso di Mussolini ai federali delle Marche. Qualche brano nelle prime e nelle ultime pagine è stato cancellato dall'umidità.

7 febbraio 1942-XX

Federale di Firenze [Luca Scoti Bertinelli]:

[Manca] ed è dovuta all'opera della Chiesa che ha accolto con manifestazioni pubbliche di gioia questi convertiti degli ultimi tempi sulla cui fede e sulla cui convinzione mi permetto di avere molti dubbi. Essi si sono presentati sotto il vello implorante della pecorella. Noi invece guardiamo al gregge saldo e fedele. Nessuna osservazione circa l'azione cattolica che nella provincia di Firenze conduce l'attività nei binari. Se qualche parroco piuttosto zelante ha voluto eccedere noi non siamo stati a fare dei battibecchi inutili ma se loro hanno fatto il cinematografo da una parte l'abbiamo fatto anche noi, e così per il teatro, per i ricreatori, per i campi sportivi e così via. Il controllo della gioventù non è stato perduto. C'è un gruppo di intellettuali, stitici, ipercritici per sistema mentale, i quali vogliono guardare tutto col microscopio. Sono stati individuati, isolati, sorvegliati, ed anche recentemente pubblicamente ammoniti.

DUCE: Ed anche arrestati.

Federale: Sì, *DUCE*.

DUCE: Sono innocui. Però non [da qui manca tutta la metà destra della pagina] e credere che il piccolo fer [.....] terizzato. Conosco benissimo [.....] di quattro o cinque persone [.....] mente fuori del nostro tempo [.....] qualche settimana chiusi [.....] così stupidi.

Federale: Sì, *DUCE*.

Nel settore sindacale [.....] un verbo: vivacchiamo. Si [.....] delle vertenze che dinanzi alla [.....] gamente. Ottimo lo stato d'animo [.....]

corrispondenza, i contatti durante [.....]
stato d'animo dei combattenti deve essere [.....]
fattore molto importante nel senso che il loro stato d'animo ha un riverbero
su quello delle loro famiglie e viceversa.

Un fattore molto importante infine per lo stato d'animo della
popolazione è il settore alimentare. Posso assicurare che in provincia di
Firenze si è raggiunta una completa regolarità nella distribuzione dei generi
razionati e tesserati. Non esiste più nessuna coda. Esistevano quelle degli
Uffici postali per la distribuzione dei sussidi, date le ristrettezze dei locali.

DUCE: È una coda che le famiglie tollerano.

Federale: L'abbiamo ospitati nelle sedi dei Gruppi regionali perché stanno
al chiuso.

Si lamenta l'esiguità della razione del pane. Si spera in un piccolo
aumento.

Si chiedono maggiori pene per gli accaparratori ed evasori. Ogni
maggiore pena sarà favorevolmente accolta ed infine anche un maggiore
controllo sui prezzi e una maggiore disciplina perché gli impiegati statali e
parastatali forniti di piccoli mezzi ed anche qualche operaio hanno la grande
preoccupazione di arrivare a un giorno che questi prezzi, che tendono ad
alzare, arrivino al punto da essere impossibili.

Per quanto riguarda la situazione economica, nel settore industriale vi
sono le difficoltà comuni a tutte le industrie. Deficienza di materie prime e
di combustibili. Circa la situazione economica dei lavoratori due situazioni
dovrei sottoporvi. Una riflette le maestranze per l'escavazione i cui minimi
salariali sono molto inferiori a quelli della provincia di Arezzo tanto che le
maestranze di uno stesso paese, anche se dipendono da diverse società ma
lavorano in diverse province, guadagnano paghe differenti.

[Mancano tre righe]

mi permetto richiamare alla Vostra attenzione affinché si voglia far
deroga al blocco dei salari.

Nel settore meccanico si lavora in pieno, nella chimica, nelle vetrerie. In
questo momento in cui anche i ciechi e i sordi comprendono l'importanza
della battaglia dell'autarchia mi piace segnalare un settore dell'industria
fiorentina che è stato sempre all'avanguardia, l'industria della paglia che
adesso è riuscita a fare le scarpe di paglia.

DUCE: Dalla testa ai piedi. (Si ride.)

Federale: Le scarpe di paglia che potranno far risparmiare il cuoio durante la bella stagione.

Nel settore dell'agricoltura urge sistemare il problema gitano [?] e sintomo di questo problema è il progressivo spopolamento. Ci si lamenta che le esenzioni da Voi fissate sino ad oggi non abbiano avuto applicazione e s'è sparsa la voce che quest'applicazione vi sia solo per i comuni la cui totale superficie sia posta al disopra dei 400 metri del livello del mare. Si auspica inoltre per ogni podere un uomo valido. Occorrerebbe poi anche una facilitazione di altro genere.

La produzione agricola è bene avviata. La saggina però tende a portare via il posto alla bietola. La produzione del grano è stata di ottocentosettantamila quintali. Altro grano si è recuperato a seguito dell'opera delle commissioni. C'è un incremento di settemila ettari fronte all'anno scorso. Desta qualche preoccupazione la deficienza del concime.

C'è poi un inconveniente per il controllo della produzione granaria. Avevamo fatto un piano di collaborazione con l'Unione Agricoltori di mandare per ogni trebbiatura un incaricato, il che avrebbe prodotto il vantaggio che si sapeva la quantità del prodotto e poi si poteva avere per l'ammasso una misura.

DUCE: Si farà nel 1942.

Federale: Circa le patate si è fatta moltissima propaganda per la semina, però sui quattordicimila quintali richiesti ne sono stati assegnati solo quattromila. Non so come si potrà fare.

DUCE: Le altre non c'erano. Sapete bene che le patate da semina vengono dalla Germania, dall'Olanda ecc. e noi abbiamo cominciato a produrre appena. Pare che la Germania ce ne dia duecentocinquantamila quintali. Adesso faremo la produzione di patate da seme per poterci liberare da questo vincolo straniero.

Federale: Si sta iniziando anche in provincia di Firenze.

DUCE: Non daranno trecento quintali per ettaro, ne daranno duecento, ma sarà lo stesso.

Federale: Per l'olio c'è stato un po' di meno. Il problema del miglioramento agrario è quello delle case rurali da Voi ordinato, ha dato i seguenti risultati (legge delle cifre).

Nel settore del commercio niente di particolare da osservare. Nel settore alberghiero, dopo la netta discesa, oggi v'è una lieve ripresa. Nel settore dell'artigianato vi sono centoventimila artigiani e si tratta di una mano

d'opera che sarebbe peccato disperdere. Occorrerebbe per quanto possibile curare le assegnazioni di materiale per uso civile. Quest'anno l'artigianato apre i battenti e dedica la sua mostra al settore dell'artigianato dello spettacolo, in unione col Maggio Musicale, sotto gli auspici del Ministero della Cultura Popolare.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria la voce sparsasi circa il blocco dei depositi bancari non ha prodotto nessuna conseguenza anzi c'è stato un progresso. I buoni del Tesoro novennali del 1950 sono stati offerti a 97,20.

Nei problemi provinciali niente di particolare e così pure in quelli cittadini. Per quanto riguarda il completamento edilizio universitario fu disposta prima un'assegnazione di ventiquattro milioni e mezzo e, data l'ascesa dei prezzi e la difficoltà di trovare del materiale, è avvenuto che le fabbricazioni sono andate molto a rilento; oggi se vogliamo completare gli istituti anatomici e la clinica dermosifilopatica occorrono ulteriori assegnazioni. Il Ministero dell'Educazione Nazionale disse che non poteva dare alcuna assegnazione nell'esercizio 1941-42. Ma ora l'Ecc. Bottai ha risposto negativamente.

DUCE: Abbiamo risposto positivamente alla richiesta dell'ospedale. Era una cosa che si doveva curare.

Federale: Nel settore industriale c'è la sistemazione della zona industriale. Mancano le condutture di acqua, le fogne di accesso. C'è [manca una parola] che resta chiuso venti ore su ventiquattro. Sono affluite solo quattro nuove industrie: Score (?) con sessanta operai; la sezione dell'officina Galilei per la fabbrica di riflettori; la sezione della Società [manca una parola]; infine la FIAT che giunse a Firenze con delle grandi trombe e si è ridotta ad una ben modesta officina per il montaggio degli aeroplani e per la revisione dei motori degli apparecchi.

DUCE: Totale degli operai?

Federale: Seicento. Se fosse possibile un maggiore potenziamento si potrebbe avvantaggiare la sempre traballante industria. Poi vi sono altri problemi di non immediata attuazione come il risanamento di Santa Croce, legato al problema delle case popolari. Firenze è stata invasa da migliaia di persone e da una grande quantità di profughi della Libia che noi abbiamo alloggiati in alberghi. Per la sistemazione di carattere normale occorrerebbero settemila vani per cento (?) mila lire. Altra opera sarebbe quella del nuovo mercato ortofrutticolo per dotare Firenze di un frigorifero

perché l'unico esistente è stato chiesto dalle autorità militari. Inoltre occorrerebbe il nuovo pubblico macello perché gli attuali sono quelli dell'epoca Medicea.

Per l'attuazione di questo programma il comune non ha fondi. L'ultimo problema sarebbe inoltre quello della cintura ferroviaria per dare un maggiore respiro a Firenze che è piccola e tutta questa lunghissima rete ferroviaria ha pochissimi passaggi a livello.

DUCE, nel terminare la mia relazione sull'andamento della provincia di Firenze, ho la certezza di dire la verità guardando negli occhi e affermando che la situazione politica è buona e altrettanto buona, sia pure con le difficoltà del momento, sono la situazione alimentare, quella economica, e quella organizzativa. C'è qualcuno che, come Voi diceste, si attarda dietro le persiane, tremolante, oppure che ai valori morali preferisce la cassetta che possa rapidamente impinguarsi. Ma noi tutti abbiamo fede che costoro saranno a tempo opportuno messi a posto. Che la massa Vi segua lo dimostrano queste cifre (legge le cifre dei Caduti, feriti, dispersi ecc.).

La collaborazione della Federazione e del Federale con tutte le autorità è completa, intima, fattiva. I fascisti fiorentini sono come Voi li conoscete, talvolta critici, un po' brontoloni, ma sono stati, sono e saranno sempre Vostri fino al palpito ultimo del Vostro cuore.

DUCE: Sedete. PISA.

Esattamente sei mesi prima di questo rapporto, il 7 luglio 1941, Mussolini era stato a Pisa per vedere la salma del figlio Bruno, caduto sull'aeroporto durante un'esercitazione di volo.

In precedenza il duce aveva parlato a Pisa il 25 maggio 1926, proveniente da Genova (la "Dominante"); la "ferita" di cui parla nel discorso era stata l'attribuzione di buona parte del territorio di Pisa alla provincia di Livorno.

Camicie nere!

Quando il capo del fascismo della vostra provincia venne a Roma per invitarmi nella vostra città, fu di una somma discrezione, mi disse che avrei potuto visitare Pisa senza nemmeno aver bisogno di pronunciare un discorso! Invece sono proprio io che desidero parlarvi.

Prima di tutto, perché rare volte può accadere nella vita di un uomo di parlare in questa meravigliosa piazza, una delle cose più divine del mondo; poi, io penso che, se voi tornaste ai vostri paesi senza avere udito la mia voce, forse una piccola punta di delusione resterebbe nel vostro cuore.

Io venni a Pisa per inaugurare un'opera incomparabile di arte e di fede, per assistere al prodigio di una risurrezione. Il fascismo non è nuovo a questi spettacoli: e non solo risuscita monumenti

stupendi del passato, egli ha risuscitata l'anima della nazione, la proietta verso l'avvenire. Venni qui anche per manifestarvi il mio plauso e il mio compiacimento per la vostra disciplina e il vostro contegno. Il Governo nazionale prese dei provvedimenti che potevano ferirvi e vi ferirono. Voi li accettaste con alto senso di disciplina civica e deste uno spettacolo mirabile a tutto il paese. Ora potete essere tranquilli, perché tutto è definito. (*Una voce del pubblico urla: "L'opposizione è morta!"*)

Da un pezzo, ed è morta così male che non ci volle nemmeno un funerale di terza classe. Ma non intendevo alludere alle larve di un passato che non torna. Volevo invece dire dei bisogni vostri a cui il Governo verrà spontaneamente incontro.

Volevo dirvi che per voi il tempo dei sacrifici è passato.

Io desidero anche ringraziarvi per lo spettacolo di disciplina che mi offrite. Ieri ero nella Dominante, fra uomini di mare, grandi mercanti audaci, grandi industriali, e mi sentivo intorno spirare un soffio di potenza. Ma oggi in tutta l'Italia e anche fra voi spira questo soffio di potenza e tutti gli italiani si sentono e si mostrano pronti a lottare perché questa potenza senza limiti si realizzi. [OO, vol. XXII, pp. 111-115.]

Federale di Pisa [Luigi Italo Gazzano]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) È una forza, DUCE, che si avvicina a quella dell'organizzazione della Chiesa. L'attività federale è fondata sul più semplice cameratismo: si segue continuamente il popolo fin nelle organizzazioni più capillari. La forza che più specialmente è curata è quella giovanile, sia nelle formazioni della GIL sia nei vari ordinamenti morali, spirituali, militari e premilitari. Molto curata è anche la parte assistenziale che ha dato risultati e sviluppi veramente ottimi per quello che riguarda le colonie. Attualmente si dà la refezione scolastica a 6850 organizzati. Notevole è stato il contributo dei Fasci femminili e di tutta la popolazione per la raccolta dei pacchi del soldato. Sono state offerte 550.000 lire e sono stati spediti in A[frica] S[ettentrionale] 1500 pacchi, in Russia 1185 ed altri 1500 sono pronti. Poi sono state approntate 2500 pelli di coniglio e si è provveduto alla confezione di 500 panciotti per il fronte russo.

La collaborazione è perfetta sia con i rappresentanti del Governo in provincia, sia con le Forze Armate e sia con la Milizia.

Particolarmente curata è stata l'organizzazione sindacale specialmente per ciò che riguarda il potenziamento politico. Qualche volta l'operaio pensa e sente solo attraverso la sua organizzazione e quindi per ciò che riguarda l'educazione spirituale degli operai la collaborazione con queste organizzazioni è continua ed è ispirata al massimo senso di cameratismo.

Nel campo industriale le industrie principali attualmente sono quelle dell'aeronautica in Pontedera, con ottomila operai, di Marina di Pisa con circa 4mila operai. Importante pure la parte industriale che riguarda il settore chimico, specialmente le industrie di Larderello con

millecinquecento operai per la parte chimico-farmaceutica. Altri mille operai si hanno nelle industrie tessili Marzotto; i nuovi impianti sono stati attrezzati idealmente con millecinquecento operai: però è in crisi per mancanza di materie prime.

Anche interessante è l'industria delle vetrerie ma si trova in crisi.

Nel campo dell'agricoltura Vi posso assicurare che gli agricoltori sono veramente una milizia in trincea. I risultati della coltivazione sono soddisfacenti. Quest'anno come raccolto frumentario, su una estensione di quarantunomila ettari, sono stati raccolti circa seicentocinquantamila quintali. All'ammasso attualmente sono stati portati duecentotrentacinquemila quintali. Si pensa che si possano avere altri cinquemila quintali. La produzione eminente è quella dell'uva da tavola. Per il vino si è avuta una produzione di settecentomila ettolitri con un fabbisogno di quattrocentocinquantamila ettolitri. Vorrei rilevare che per le distillerie sono stati richiesti 100mila quintali che a tutti gli agricoltori pisani sembrano eccessivi e pensano che sarebbe preferibile che fossero dati ai consumatori anziché alle distillerie. Gli agricoltori hanno avuto dal Regime fascista una grande conquista: la differenziazione dei diversi tipi di vino: del vino corrente, del vino tipico e del vino pregiato ed essi l'hanno sentita come una sacra conquista che non avevano potuto avere da nessun regime e anche adesso dopo venti anni di Regime. Essi però hanno sentito un livellamento in aumento e non in diminuzione dato che questa differenza dei vini pregiati non si può stabilire e determina una fuga dal vino comune al vino pregiato. È una conquista che avrebbe dovuto essere stata data dal prezzo dei vini comuni controllati.

Oggi nella guerra attuale attraverso la battaglia del grano l'agricoltura italiana resiste fortemente alle esigenze del momento mentre nella passata guerra fu la prima ad andare in crisi.

Un'altra cosa interessante che ho il conforto di comunicarVi è che il patrimonio zootecnico è intatto (legge delle cifre), nonostante centododici raduni con un complessivo di carni macellate di cinquantamila quintali. Questo dimostra che nel periodo di saldatura c'è la sufficienza per poter espletare la macellazione dei capi.

La produzione dell'olio è stata pessima. Si potrà giungere soltanto a nove, diecimila quintali con un ammasso di duemilacinquecento quintali. Questo è dipeso non dalle condizioni climateriche [sic] ma dal ciclo normale dell'anno scorso, mentre attualmente la pianta di ulivo si dimostra

veramente in condizioni ottime nei confronti di una buona produzione per l'anno prossimo. Le colture autunnali per le piante autarchiche sono buone. Lo stesso si dica per il lavoro dei campi. Per quel che riguarda la questione delle patate abbiamo cercato di utilizzarle nelle condizioni migliori possibili, usando anche le patate tagliate attraverso la germinazione, cercando di infossarle per potere in tal modo utilizzare la minima produzione di patate da semina. Nella produzione agricola intermedia è da notare la grande produzione di cavolfiori: circa quarantacinque milioni; e la grande produzione di spinaci: circa trecentomila quintali. Poi c'è la questione della saggina che non è soggetta all'ammasso e lasciata in libertà per quanto riguarda il prezzo. Questo porta gli agricoltori ad aumentare la coltivazione della saggina a detrimento non del grano (perché troppo sentita la necessità della produzione del grano) ma delle altre produzioni autunnali ed autarchiche, tanto è vero che la saggina che si coltivava su una superficie di mille ettari oggi è arrivata a 2560 ettari. Il reddito lordo della saggina si aggira dalle quindici alle ventimila lire e non può essere superato da nessun'altra produzione.

Le condizioni dell'alimentazione hanno le caratteristiche di tutte le altre provincie.

Per quanto riguarda lo stato d'animo della gente vi sono giornate buone e cattive: sono alternative, però lo spirito è fundamentalmente sano. Vi sono difficoltà per quanto riguarda i mezzi di trasporto soprattutto perché la provincia di Pisa ha tutte le strade provinciali messe in posizioni periferiche. Le condizioni della salute pubblica sono buone. V'è una forte diminuzione della difterite e costanza, con qualche percentuale di aumento nel mese di febbraio, della meningite. La natalità per forza di cose è diminuita ma appena del dieci per cento, la mortalità è aumentata del cinque per cento ma è un aumento trascurabile tantoché la provincia è una delle prime per la bassa mortalità. Ancora oggi esistono famiglie di sedici persone, veramente sane, che hanno caratteristiche e tradizioni agricole. A questo proposito dovrei rilevare che le condizioni dei sanitari veramente sono non buone, tanto più che essi non hanno i mezzi di trasporto per facilitare le cure, per l'esiguità della dotazione di benzina.

Posso assicurarVi che il fascismo pisano è sano, saldo in un blocco granitico, è quello stesso del vecchio squadristo pisano. Oggi esso è in serena attesa, in attesa laboriosa e fiduciosa, più che mai sente e comprende quelli che sono gli avvenimenti e sa che la marcia non è stata ideata soltanto

per conquistare Roma, Capitale d'Italia, ma Roma universale, e sente e comprende le difficoltà del momento ma è pronto a qualunque sacrificio. Sa e comprende, DUCE, e non chiede nulla, chiede solo i doveri e per questi è ai Vostri ordini.

Mussolini aveva parlato a Livorno l'11 maggio 1930, durante un viaggio in Toscana.

Fascisti della vigilia eroica e fascisti delle nuove generazioni che si aprono alla vita!

Sono certo che voi non vi attendete da me un discorso di lunghe proporzioni. Finalmente mi è dato di guardarvi in faccia ed è dato a voi di guardare in faccia me!

Il viaggio che sto compiendo nella terra fascistissima di Toscana, non è già fatto per riaccendere degli entusiasmi, che sono sempre accesi, ma perché di quando in quando è necessario che il capo scenda a contatto con le sue truppe per tastarne il polso fascista. Come batte il vostro polso fascista? (*"Forte!"*)

Ho scelto, tra tutti i giorni, questo 11 maggio, che ricorda una delle date più gloriose per la vostra città, quando i vostri padri, con impeto eroico, disperato, affrontavano le truppe degli Asburgo. Un momento di meditazione: pensate a quello che è accaduto durante un secolo.

L'impero che fino al 1859 teneva la Lombardia, che nel 1915 aveva ancora Trento e Trieste, oggi non è che un vago ricordo, di fronte all'irrevocabile fatto compiuto che prende il nome da Vittorio Veneto!

Vi è dunque qualche cosa di fatale, qualche cosa di divino e d'ineluttabile in questa marcia verso la grandezza del popolo italiano. [...]

Davanti a questa massa di popolo, nella quale tutte le classi sono confuse, dai contadini agli operai, dagli uomini di pensiero agli uomini di fatica, davanti a questa unità infrangibile, che cosa possono ancora le sfatte cariatidi del tempo che fu, o coloro che invidiano questa prorompente giovinezza del popolo italiano? (*"Nulla!"*)

Al cospetto di questo vostro mare, di questo "nostro" mare, dopo aver visitato i vostri cantieri dove gli alacri operai stanno costruendo le future unità di guerra, io voglio dire a voi, e non soltanto a voi, ma a tutto il popolo italiano ed anche ai popoli di oltre confine, che noi non siamo ansiosi di avventure precipitate, ma se qualcuno attentasse alla nostra indipendenza o al nostro avvenire, esso non sa ancora a quale temperatura io porterei tutto il popolo italiano!

Non sa a quale formidabile temperatura io porterei la passione di tutto il popolo italiano, quando fosse insidiata nei suoi sviluppi la rivoluzione delle camicie nere.

Allora, tutto il popolo, vecchi, bambini, contadini, operai, armati ed inermi, sarebbe una massa umana e più che una massa umana un bolide che potrebbe essere scagliato contro chiunque e dovunque.

Ieri, nella terra di Maremma, che non è più malarica e nemmeno deserta come una letteratura superata stava ancora dipingendola, ho visto le opere della terra. Qui vedo le opere del mare.

Livornesi!

Nel mare è la vostra fortuna e la vostra ricchezza. A chi la gloria del mare? (*"A noi!"*) E così sia, in nome dei martiri della nostra rivoluzione! [OO, vol. XXIV, pp. 227-228.]

Federale di Livorno [Umberto Ajello]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) Lo stato d'animo è sostanzialmente buono, la gente si mantiene calma e disciplinata ed ha sempre presentato manifestazioni di sano entusiasmo nei momenti migliori della guerra e di virile comprensione nei

momenti critici. Nella parte negativa si può citare il settore voci limitato a poche fandonie importate dai centri urbani o dagli ambienti cosiddetti bene informati. Queste voci però circolano solamente negli ambienti cosiddetti bene informati e intellettuali molto ridotti in provincia. Altra fonte di chiacchiere sono quegli angolini frequentati, sia pure per ragioni di lavoro, dagli ebrei. Come attività sovversiva è limitatissima: qualche scritta murale: nel decorso luglio si è avuta una certa diffusione di libelli che cercavano di divulgare una vera e propria riforma del Regime. Questi libelli avevano fatto una certa presa fra alcuni ex massoni ed ex combattenti della guerra 1915-18. Furono individuati gli autori: trattavasi di un capitano dell'esercito fuori quadro e di due giovani esaltati della massoneria. Per quanto non sia mai affiorata manifestazione alcuna si nota però che i membri delle logge dell'ex massoneria livornese hanno certi contatti fra loro. L'azione cattolica non attecchisce fra il popolo che per il carattere e per le tradizioni ha tutt'altra tendenza; però bisogna vigilare bene. Un tentativo di penetrazione nelle fabbriche attraverso l'organizzazione di un ufficio di collocamento mascherato da assistenza spirituale è stato subito stroncato con fermezza.

Una certa presa fa nell'animo dei livornesi la distribuzione molto efficace da parte dell'Azione cattolica di notizie per il collegamento con le famiglie dei militari alle armi ed in special modo fra familiari e prigionieri. Salutare è stata la istituzione del nuovo ufficio combattenti.

Il neo della situazione politica livornese è rappresentato dagli ebrei. Questi per quanto ridotti di numero sono ancora e sempre fra i piedi e il popolo dice che i colpiti dai provvedimenti razziali sono soltanto i piccoli proprietari, gli impiegati ed i meno abbienti, mentre i capitalisti, gli industriali, i commercianti ecc. seguitano ad agire come prima e a realizzare maggiori guadagni a detrimento degli italiani disciplinati.²

Lo stato d'animo dei combattenti e delle loro famiglie nella generalità è elevatissimo: non altrettanto posso dire per le truppe di guarnigione. Vi è una certa freddezza dovuta al falso concetto, secondo me, che i soldati hanno di essere più utili alla vita civile che non in quella di caserma. Gli ufficiali non farebbero niente per risolvere questo stato d'animo.

Per quanto riguarda la R. Accademia navale di Livorno nel 1941 per la prima volta si è avuto un accenno di manifestazioni sovversive, sia attraverso scritti che in discorsi. I giovani sono stati allontanati ma non posso fornire alcun dato preciso perché il Comando ha mantenuto un grande riserbo. Lo spirito di coloro che frequentano i corsi effettivi non è certo lo

spirito dei corsi passati: un minore spirito di sacrificio, una minore volontà di studiare e questo forse è dovuto al fatto che molti giovani sono stati avviati alla R. Accademia navale col solo scopo di rimanere imboscati per la durata dei corsi.

DUCE: Quei piccoli incidenti avvenuti quando c'era il corso degli allievi di complemento credo che si riferiscano ad una situazione già sana. Adesso vi riferite agli effettivi?

Federale: Sì, *DUCE*. La situazione economica è sostanzialmente buona. Nel settore agricolo le colture sono buone particolarmente quelle che si riferiscono alla semina del grano la cui superficie seminata è aumentata. L'andamento delle altre colture è normale.

Si nota una forte offerta di animali da macello sul mercato per deficienza di mangime ma anche per il termine dei lavori agricoli. La situazione economica degli agricoltori e dei contadini è buona. Si lamenta una deficienza nella mano d'opera per i richiami. Si nota inoltre la mancanza assoluta di scarpe da lavoro.

Nel campo industriale la principale attività è quella metallurgica, siderurgica, meccanica e della grossa industria chimica e mineraria. Ora in questo settore per gli scompensi creatisi a causa della diminuzione di attività in altre provincie, c'è stato un compenso che non lascia nessun danno nel settore economico e industriale della provincia.

Nel settore del credito si va molto bene. I depositi sono in continuo aumento. La caratteristica degli Istituti bancari è questa: v'è una grande disponibilità di liquido, molto superiore alla possibilità d'impiego degli istituti stessi. Nel ramo pignoratizio s'è notata una forte riduzione di pegni, mentre negli ultimi due mesi dello scorso 1941 e nei primi mesi di quest'anno vi è una ripresa piuttosto sensibile. Si ritiene che questo sia dovuto allo squilibrio fra i prezzi ed i salari di alcune categorie di lavoratori e cioè dei lavoratori dell'industria edilizia e dei salariati degli enti pubblici e locali, dei piccoli impiegati ecc.

Anche il settore commerciale va bene. Limitato è il commercio di esportazione, normale il commercio con l'interno. Niente di eccezionale da segnalare.

La situazione economica delle categorie dei lavoratori non è la stessa per tutti i lavoratori della provincia. Vi sono lavoratori che risentono molto dello stato attuale, mentre altri lavoratori sono beneficiati dalla guerra, sia per il maggior volume del lavoro sia per i salari superiori, per cui possono

far fronte alla situazione discretamente. Questo stato di differenza determina un certo malumore e sarebbe quindi opportuno rivedere un poco la questione per arrivare ad una certa perequazione.

Tutte le provvidenze del Regime sono bene accette dagli operai. Soltanto si chiede un più tempestivo intervento nel campo della lotta contro la tubercolosi da parte dell'Istituto di Previdenza Sociale perché l'Istituto cura gli individui solo quando il male ha raggiunto un tal punto che liberarli è ben difficile e quindi non si raggiungono gli scopi prefissi dal Regime.

L'assegnazione dei generi contingentati effettuata soltanto in base al numero degli abitanti ha creato una situazione di disagio poiché la provincia di Livorno ha un'agricoltura quanto mai limitata ed ha pochi centri di produzione per cui non è sufficiente al fabbisogno.³ Si chiede quindi una revisione delle assegnazioni fatte. Per il controllo sui prezzi è riuscito molto efficace il controllo nello smercio al consumo, mentre vi sono parecchie lacune nel controllo per i prezzi della produzione.

Fra i principali problemi di carattere locale v'è il piano di risanamento per la città di Livorno, già approvato ma attualmente fermo perché s'è constatato solo adesso che alcuni punti da demolire sono diventati punti di colore o monumenti nazionali.

Ecc. Bottai: Il Federale Ajello sa che questa cosa è stata già superata.

Federale: No.

Ecc. Bottai: Allora non è informato.⁴

Federale: Si verifica una forte crisi negli alloggi nei centri industriali maggiori: Piombino, Portoferraio ecc. Si chiede che siano costruite baracche o case popolari.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica siamo ancora in arretrato di circa quarant'anni. Occorre aggiornare il problema.

Il problema principale però è quello dell'acquedotto. Livorno è arrivata al massimo di limitazione nel consumo dell'acqua per i suoi cittadini e non aumentare gli impianti di ozonizzazione [sic]. Quindi di fronte ad uno sviluppo ulteriore della città senza un adeguato approvvigionamento idrico, il problema si presenta molto difficile.

DUCE, ho terminato la mia relazione. Vi assicuro che potete contare sulla popolazione.

DUCE: Avete una colonia di còrsi?

Federale: Pochi.

DUCE: Avete contatto con loro?

Federale: Sempre. Prima della guerra anche di più perché facevano delle visite molto più frequenti.

DUCE: Sedete. LUCCA.

Mussolini aveva parlato a Lucca il 12 maggio 1930:

Camicie nere di Lucca! Gente generosa ed intraprendente di Lucchesia!

Voglio incominciare con una confessione e con un profondo rammarico. Solo oggi mi è stato concesso di visitare questa vostra incantevole e bellissima città. Ne conosco la storia gloriosa durante i secoli, ma non ne conoscevo la grande bellezza. Ho voluto premiare, o camicie nere, il vostro fascismo ardente e quadrato, che mi ha atteso in silenzio, con perfetta disciplina, durante quasi dieci anni, così ricchi di eventi, così gloriosi nella storia della nuova Italia. Oggi vi parlo dopo aver visitato le mostre della settimana lucchese, mostre che sono state una rivelazione per me. Da questa piazza io consiglio in primo luogo i toscani e poi gli italiani a visitare i padiglioni delle mostre della settimana lucchese, perché vi riconosceranno ancora genuine le qualità che hanno formato il vostro popolo e di cui voi dovete essere gelosi custodi e tramandatori alle nuove generazioni.

I prodotti delle vostre terre, dai marmi alle sete, sono passati innanzi ai miei occhi, e vi ho ritrovato ancora la vecchia anima degli artigiani, degli agricoltori, dei mercanti di Lucchesia, che erano e sono disseminati per il mondo. Non interpretate come una ironia, ma come una testimonianza che vi deve rendere orgogliosi, la leggenda secondo la quale un lucchese sarebbe stato in America prima di Colombo. Per questo vostro spirito secolare di tenacia e d'iniziativa, siete degni della nuova Italia, che stiamo faticosamente ed incessantemente costruendo.

Io non amo i sedentari. Non amo coloro che temono di avanzare per le aspre e varie vie del mondo; amo invece coloro che sono pronti a lasciare la patria conservandone la fede nel cuore e cercano di conquistarsi, sotto ogni orizzonte, la loro ricchezza ed il loro destino.

Lo spettacolo che la vostra folla mi offre oggi è incancellabile. Non solo voi vi ricorderete per tutta la vita di questo 12 maggio; ma io vi attesto che questa giornata rimarrà indelebile nella mia memoria. Soprattutto ho ammirato le camicie nere di Lucchesia, delle quali ho visto l'anima così come fu formata da Carlo Scorza.

Durante dieci anni di fatica e di passione ininterrotta, ho visto nel battaglione coorte delle camicie nere una formazione solidissima e pronta a qualsiasi prova. Ricordatevi, o legionari, che l'Italia in camicia nera è, e sarà, invincibile!

Camicie nere!

A chi l'Italia di oggi? (“A noi!”) Di domani? (“A noi!”) Di sempre, di sempre? (“A noi!”) [OO, vol. XXIV, pp. 228-229.]

Federale di Lucca [Mario Piazzesi]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) Si può dire che la popolazione è praticamente tutta controllata dal Partito. La situazione della provincia è buona. La popolazione accetta con comprensione le necessarie limitazioni e [mancano otto righe, ma per un caso fortunato Mussolini nel suo discorso finale ai federali della Toscana fa riferimento proprio a quest'unico brano mancante del federale di Lucca: “Ho notato che il camerata di Lucca ha detto una cosa e cioè che nel popolo si comincia a credere che l'esercito è ben guidato e ben armato.”] più che mai in voi gli appartenenti alla cosiddetta buona società, molto vicini

all'eleganza inglese, solamente adesso comprendono che fra una vittoria del bolscevismo e una vittoria dell'Asse è da preferire la vittoria dell'Asse. Qualcuno rimane irriducibile.

Nel cuore di tutti i fascisti è entrata una profonda gioia alla notizia che avete voluto tenere il rapporto dei Segretari Federali perché la maggior parte della popolazione crede che solo con i metodi del Partito si possono eliminare alcuni inconvenienti, tanto più che i metodi della burocrazia molte volte sono lenti e tardi ed in questo momento la burocrazia non sembra avere la dovuta responsabilità. Il popolo desidera assistenza, nel campo morale e spirituale. Vorrebbe che fossero eliminati gli elementi che non sono all'altezza della situazione. Non si spaventerebbe nemmeno delle fucilazioni.

La gioventù studiosa è troppo viziata e caricata di denaro. Ha troppi viaggi gratis ed abbiamo reso a questi giovani troppo facile la vita. Essa perciò sino ad ora si mostrava quasi indifferente. Oggi invece ha ritrovato un tranquillo senso di coraggio e sembra avvicinarsi di più al senso fascista della vita.

Ottima sotto tutti i punti di vista è la gioventù dei campi e delle officine.

Non preoccupa l'attività dell'Azione Cattolica; la quale è stata bloccata e come diceva il camerata di Firenze ad ogni loro organizzazione si è contrapposto una nostra organizzazione. Ottimi i rapporti col clero. Hanno capito che non c'è niente da fare.

La popolazione ha senso di comprensione per qualsiasi limitazione. Si irrita aspramente quando qualche personalità effettua irregolari prelevamenti di generi razionati. Qualsiasi piccola irregolarità viene ingigantita e ciò dà origine alle note storie e provoca dei danni maggiori che non una sconfitta militare.

Anche dopo l'accentramento della Saba (?) in un unico organo distributore per la provincia ci sono troppi organi, troppa gente che fa confusione e non si sa dove mettere la testa. Da qualche tempo è entrata la convinzione che quando qualcosa non andava si creava un nuovo organo. Peggio ancora quando a capo degli organi sono stati messi dei militari ottimi per condurre depositi, ma incompetenti per pratiche commerciali e cose amministrative. Anche nel campo commerciale vi sono molti organismi e si è creata la stessa confusione.

Il Partito ha mobilitato le sue organizzazioni per la difesa dei prezzi e qualche volta è riuscito, qualche volta no. Alcune lacune vi sono nella

periferia dove i dirigenti lasciano molto a desiderare e alcuni si sono lasciati prendere dal desiderio eccessivo di approvvigionare la provincia e hanno permesso che fossero alzati i prezzi e quindi i calmieri sono stati infranti. La fissazione dei prezzi deve essere assolutamente tempestiva, cioè deve prevenire. Molti agricoltori sono preoccupati per la questione del mangime: molti portano il loro bestiame alla vendita perché non sanno come fare per dar loro da mangiare.

Per quanto riguarda le patate novelle sono state sperperate migliaia di tonnellate di patate novelle. Si sperava in un decreto che vietasse la loro vendita. Occorre quindi che il decreto esca prima.

È opportuno equilibrare il prezzo del grano con il prezzo dei manufatti. Il contadino non può vendere il proprio grano a 170 quando un paio di scarpe costa 350 lire e una risolatura 107 lire. Bisogna che le provvidenze corporative vengano emanate prima dell'epoca della semina e non dopo perché il contadino deve fare l'equilibrio dei prezzi. Non è possibile che il grano costi 170 lire al quintale e la saggina venga pagata 600 lire al quintale. Ritengo che sia necessario anche per l'armonia dell'agricoltura che l'agricoltore debba avere i prezzi assicurati fin dall'epoca della semina. Si deve finire con l'anarchia delle colture.

DUCE: Si stanno preparando i piani. Avete perfettamente ragione. Però se tutti coltivassero la saggina è chiaro che essa non costerebbe più 600 lire.

Federale: È necessario inoltre disciplinare l'uso delle trebbiatrici, distribuendone un dato numero per ogni zona.

DUCE: Stamane abbiamo preso un provvedimento di questa natura nel Consiglio dei Ministri.⁵

Federale: Inoltre gli esoneri sarebbe opportuno darli in tempo utile e non dopo.

Un'altra cosa: quest'anno i concimi non sono stati dati a tempo opportuno. È stato seminato il grano senza il solfato necessario. È necessario inoltre dare gli anticrittogamici ad un unico ente distributore per evitare che alcuni li possano vendere a prezzi esagerati. Siccome poi la ragione prima dell'economia di guerra è quella di fare un blocco dei prezzi, sarebbe opportuno fare un curriculum vitae dei manufatti e dei prodotti agricoli, in modo che una specie di schedario seguisse il prodotto stesso per dare il controllo della variazione dei prezzi. Si potrebbero così evitare dei salti acrobatici. Un triste fenomeno è la nascita della nuova categoria degli intermediari che operando fuori del fisco e di qualsiasi organizzazione

sindacale gettano un'ombra di corruzione sopra le diverse categorie ed anche sopra l'amministrazione statale.

L'andamento dell'industria è discreto. Insensibile la disoccupazione. Più di cinquemila operai sono andati in Germania, hanno dato ottima prova e sono molto apprezzati dai tedeschi.

DUCE: Dove lavorano?

Federale: Ad Amburgo, nella Turingia, in Sassonia. Specialmente quelli di Amburgo anche sotto i bombardamenti aerei hanno continuato a lavorare.

Soddisfacente l'opera dei Sindacati. Le piccole aziende non vogliono dare la 53^a settimana. Lenti, privi di qualsiasi coscienza sindacale sono gli ispettori corporativi. Andrebbero svegliati. Gli operai qualche volta fanno delle critiche, attaccano qualche volta le gerarchie provinciali, e non solo, però nel complesso sono sicuri e credono nella vittoria. L'industria metallurgica lavora in pieno. L'industria del marmo ha la solita crisi ed è inoltre ostacolata dalla difficoltà dei mezzi di trasporto. Bene l'industria dei tessili. Promettente l'industria delle costruzioni di Viareggio.

L'agricoltura non è suscettibile di miglioramento perché la proprietà è frazionata e non permette un ulteriore incremento della produzione. L'ammasso del grano è stato di tremila quintali in più dell'anno scorso e stanno recuperando altri seimila quintali di grano.

V'è il lento spopolamento della montagna dove esiste una miseria nera e in alcuni posti la popolazione ha tracce di decadimento fisico.

Il turismo ha segnato la massima puntata [*sic*] di trentaseimila presenze in un giorno. Per quanto riguarda la sorveglianza della situazione interna essa è così efficace che Voi avete voluto per tre anni elogiare le autorità di Lucca. Azioni sovversive o altre beghe non esistono. Vi sono stati 683 rapporti a fascisti e a gerarchie. La organizzazione capillare svolge la sua opera di propaganda spinta al massimo. Sono stati allontanati 1851 fascisti, la maggior parte ex combattenti che non hanno ritirata la tessera. Molta attenzione è stata fatta ai GUF e alla GIL. Sono state costruite due case: una a Lucca ed una a Viareggio, con palestra, docce, campo sportivo ecc. Vi sono ritrovi, mense per gli studenti di modo che studenti e studentesse sono stati sottratti alle organizzazioni cattoliche. Per ciò che riguarda la refezione calda che quest'anno presentava una particolare gravità si sono riunite tutte le autorità della provincia e si dà la refezione calda a novemilaventinove bambini anziché per un mese, per tre mesi.

La maggior parte dell'energia della Federazione si è rivolta all'assistenza. Ho dato grande impulso alle Case del Fascio perché solamente con una sede degna si può propagandare il verbo fascista. Sono state costruite quaranta case del Fascio. Si è iniziata la bonifica edilizia. Il quoziente di questa tragica oasi di marasma tocca il 4,71 per cento. I dati in progetto per il risanamento sono stati mandati agli enti competenti e si può senz'altro iniziare il risanamento. Sono già pronte le case popolari per raccogliere gli inquilini e quindi non c'è nessuno sfrattato.

Altro lavoro di importanza centenaria è l'abbassamento del [manca una parola] attorno a Lucca, di un metro e 23 centimetri. Anche di questo si sta interessando il competente Ministero. Si sta bonificando la zona industriale. Durante l'anno verranno inaugurati 42.500 cavalli di forza motrice che danno una forza di 250.000 chilovattora. Entro pochi mesi saranno eliminate le baracche: altre 200.000 lire sono state da Voi ultimamente date per eliminare le capanne che esistevano. Per la Lucca-Castelnuovo entrano in ultimazione i lavori. Tragica è la situazione del problema dell'edilizia scolastica per cui il Ministro dell'Educazione Nazionale ha dato ordine di attaccare i lavori. Tra pochi mesi sarà terminato il Sacrario dei Caduti per il quale avete voluto dare il Vostro assenso: è un gioiello romano.

DUCE: Sedete. APUANIA.

Mussolini non andò mai né a Massa né a Carrara, forse non a caso: la provincia era la capitale degli anarchici italiani e ne erano stati arrestati anche poco prima di questo rapporto.

Federale di Apuania [Luigi Da Pozzo]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) (La relazione del Federale di Apuania non si è potuta raccogliere bene perché il Federale parlava a voce molto bassa e molte parole sono andate perdute.)

Non sono stati fatti rimarchi di attività antifascista o di insofferenze e quindi la situazione politica è buona. La situazione economica è discreta. Vi sono al lavoro circa ventottomila operai: undicimila nella provincia, 16mila nel capoluogo [*sic*].

Nel settore dell'industria la provincia ha camminato e si è industrializzata non solo nel senso di attività per la guerra ma s'è creato un complesso economico in Apuania in seguito alle Vostre disposizioni.

Il porto è il problema basilare. Non si può concepire una zona industriale e non si può concepire un'industria marittima senza il porto. Per esso Voi avete già concesso trentotto milioni. Credo però che si stia ancora discutendo in quale capitolo di bilancio si debbano comprendere.

DUCE: Sono stati assegnati venti milioni stamane per continuare i lavori del porto.

Federale: Grazie, *DUCE.*

Passando alla zona industriale che Voi avete creata il 4 luglio 1928 e che è stata inaugurata il 28 ottobre 1938, devo riferire la situazione attuale che è la seguente (legge alcuni dati). Un certo rallentamento è prevedibile in seguito alla limitazione di rifornimenti di materiali, alla riduzione di energia elettrica e alla riduzione di mano d'opera. A quest'ultima forse si può rimediare localmente. Per quanto riguarda l'energia elettrica occorrerà vedere se nel passaggio degli stabilimenti in costruzione alla fase di esercizio, applicando le riduzioni, essi possano andare avanti. Se si applicasse la riduzione gli stabilimenti non andrebbero più avanti. Siccome ci sono quattromila operai nella normale lavorazione e 3870 nella costruzione, per questi si potrà fare una riduzione anche perché ci saranno altre costruzioni di maggiori stabilimenti. È però da vedere se si potrà ottenere il materiale e prima di tutto il carbone ad un complesso di stabilimenti quali (legge alcuni nomi), il che determinerebbe l'occupazione di duemila operai. Questo che io chiedo è legato alla situazione del momento. La sola cosa che si può fare è quella di maggiormente potenziare il completamento della zona. Voi, *DUCE*, avete già concesso venti milioni. Si tratta ora di passare alla fase esecutiva.

Per quello che riguarda la zona marmifera devo dichiarare che l'industria si è difesa (legge alcune cifre relative all'esportazione). Si è difesa soprattutto in seguito ai Vostri provvedimenti con i quali avete deciso che il dieci per cento dei marmi di Apuania dovessero essere usati nei lavori stradali. Occorre però anche per questo ovviare all'inconveniente che nasce dalla riduzione di energia elettrica. Io chiedo la non esecuzione di tale riduzione. Credo che si possa fare in ogni caso questa riduzione sulla media annuale mensile, applicando in ogni caso la riduzione nel periodo in cui non si lavora. Comunque si potrà fare qualcosa istituendo dei turni. Io chiederei che avvenga al più presto l'interpretazione di questa legge attraverso le organizzazioni industriali ed i competenti uffici ministeriali, per poter passare all'esecuzione del provvedimento che è necessario esaminare

perché l'industria marmifera non chiuda definitivamente e questo sarebbe una grave jattura. Occorrerà esaminare la possibilità di fare un'anticipazione in modo che l'industria non si arresti ma continui a mantenere una certa limitata attrezzatura accantonando determinati quantitativi di prodotti da poter sbilanciare dopo la guerra.

Per quello che riguarda la situazione agricola della provincia devo far rilevare che la situazione è piuttosto difficile per le comunicazioni difficili trattandosi di centri isolati l'uno dall'altro. La polverizzazione della proprietà è tale per cui non basta il reddito di una piccola proprietà a mantenere la famiglia, ragione per cui i contadini sono costretti a cercare lavoro altrove e quindi non c'è la tecnica necessaria. Questa situazione richiederebbe un maggior potenziamento dell'opera dell'Unione Sindacale in modo da poter aiutare e qualche volta addirittura sostituire i contadini che molto spesso non vengono a conoscenza delle disposizioni. Questo però generalmente non avviene, perché si parte dal criterio di aiutare proprio le organizzazioni di quelle provincie che sono in condizioni migliori. Si dovrebbe invece fare il contrario cioè dare l'aiuto dove la situazione agricola è peggiore.

Per quello che riguarda la produzione del grano si sono avuti sessantamila quintali. Mi permetto far rilevare che ho ritenuto opportuno esaminare se questa cifra corrispondesse alla realtà e per quello che riguarda il grano ho provveduto direttamente. Ora di fronte alla cifra di sessantamila quintali denunciati ne ho controllati quarantaseimila; si può arrivare a quarantanovemila ma non a sessantamila. Mi permetto segnalare l'opportunità di vedere se attraverso il Ministero dell'Agricoltura o la Confederazione degli Agricoltori si possa arrivare alla costituzione di uno speciale ufficio anagrafico agricolo. Posso dire che quel poco che si può raccogliere in Apuania vale quanto quel massimo che si può raccogliere in altre provincie. Ho cercato di ottenere, per quanto riguarda gli ammassi, gli stessi risultati dell'anno precedente, cioè tremilacinquecentosei quintali. Ma attraverso l'azione delle commissioni ecc. si è riusciti ad arrivare appena a duemilaottocento quintali. Credo che sia uno sforzo abbastanza grosso e son sicuro che poco potranno fare le commissioni inviate dalla Confederazione degli Agricoltori per raccogliere ancora. Per quanto riguarda l'agricoltura mi permetto segnalare l'opportunità che si stabilisca fin d'ora il prezzo del grano uscendo dalla questione dei premi ecc. che finiscono per determinare

intralci. Naturalmente occorre raggiungere un certo equilibrio. Per quello che riguarda gli ammassi bisognerà essere più solleciti.

Per quanto riguarda il settore commerciale si marcia in condizioni molto ridotte. Nella mia provincia il settore commerciale non si è adeguato alla trasformazione industriale, perché vi sono ancora degli elementi non commercianti. Molti rivenditori, ma pochi grossisti e male distribuiti; il dettaglio poi non è in buone condizioni. I provvedimenti presi hanno raggiunto quello che è possibile; rimane unicamente da osservare di vedere fino a che punto l'organizzazione potrà superare quello che è un dissidio insanabile fra l'interesse della distribuzione, l'interesse del consumatore e l'interesse delle categorie.

Per quanto riguarda la situazione alimentare segnalo l'opportunità che si equiparino i sacrifici fra le provincie produttrici e quelle importatrici. In generale nelle provincie che producono si sta sempre meglio che non nelle altre. È necessario aumentare il numero dei generi contingentati; per esempio le marmellate, le conserve alimentari ecc. dovrebbero essere elencate fra i generi da contingentarsi. Altra necessità appare quella di abolire i numerosi tipi di marmellata; tipica, semplice ecc. Bisognerebbe che esistesse un solo tipo di marmellata di guerra a prezzo fisso. E così per l'industria della conserva. Altro settore è quello che riguarda il controllo che dovrebbe essere fatto da elementi veramente capaci perché non è facile controllare la quantità e la qualità dei generi e non è che un elemento non preparato possa seguire il controllo, né credo che il controllo si possa fare con elementi locali. Il controllo dev'essere serio per evitare la necessità di un controllo sul controllo. Sarebbe necessaria la costituzione di qualcosa di speciale non del luogo che controllasse e facesse, non vorrei dire un'eresia, quello che può fare una specie di Milizia annonaria. Non sarebbe male.

Per quanto riguarda la situazione organizzativa la mia provincia presenta il seguente quadro (legge delle cifre). La gioventù studiosa non presenta particolari problemi, è abbastanza a posto. Non ho né ultrafascisti né gente eccessivamente timida. Una sola osservazione che mi permetto fare è quella che riguarda i Littoriali del lavoro che sono stati dati alla segreteria dei Fasci. Segnalo l'opportunità che siano restituiti ai GUF.

DUCE: Sono i GUF che li organizzano.

Federale: Ma la responsabilità è passata ai Segretari dei Fasci.

DUCE: L'organizzazione periferica è data dai GUF quando esistono, ma dove essi non esistono, allora si servono dei Fasci ed è giusto che sia così.

Ippolito: Esatto.

Federale: Altra osservazione circa i corsi di preparazione politica attualmente sospesi. Segnalerei l'opportunità che per i fascisti universitari essi venissero fatti in sede universitaria dove è più facile mentre per quello che riguarda la provincia si potrebbe seguire l'altro metodo. Passando al Fascio Femminile complessivamente abbiamo avuto nell'anno XX un aumento di 104 tesserate ed un raddoppio di massaie rurali. S'è lavorato nel campo assistenziale (legge delle cifre).

Per quanto riguarda la GIL il settore più curato è stato quello dell'assistenza: refezione, pacchi della Befana, Colonie elioterapiche, doposcuola ecc. (legge delle cifre). Altro settore veramente in attività e che dà molte possibilità è il settore della collaborazione politica e culturale. Ritrovi giovanili hanno dato ottimi risultati perché danno la possibilità ai giovani studiosi di scambiare le proprie opinioni senza solennità. Una conferenza dà ottimi risultati e i giovani si appassionano e si impossessano dell'argomento.

Nel settore operaio gli stessi operai hanno data ottima impressione. Un'altra cosa che ha incontrato molto sono i centri di avviamento al lavoro. Vi è molto lavoro per i corsi di caposquadra. Per quanto riguarda il settore premilitare la provincia ha migliorato tanto che si è passati da cinquantasettemila a centomila promossi. V'è la necessità di una attrezzatura di una sede decorosa soprattutto nei piccoli paesi e nei Centri rurali di montagna dove vi sono difficoltà generali di inquadramento. Per inquadrare trentaseimila organizzati occorrono parecchi istruttori ben preparati e perfettamente a posto.

Vi è poi il problema dell'accomunamento delle diverse età. Sarei d'avviso di considerare la questione da un punto di vista psicologico. I ragazzi fino a venti anni, per esempio, vanno molto assistiti e curati nell'insegnamento. Basta vedere con quanta gioia impugnano il moschetto. Poi in un secondo periodo conviene puntare su altre attività: mollare un pochino le cose militari per entrare in una preparazione più aderente alle necessità della vita in modo che il giovane si senta raccolto.[sic] Viene poi un terzo periodo di addestramento militare preciso e dei corsi premilitari. In questi vi sono difficoltà nei quadri. I quadri ci vengono forniti dal Distretto e sono quelli che sono. Qualche volta capitano elementi che bisogna eliminare. Occorrono elementi che diano un'attività non saltuaria e che vi siano dei mezzi ed anche le divise perché la prima base è che tutti siano in

divisa. Inoltre per quanto riguarda gli istruttori c'è la diversa mentalità dei Ministeri: mentre i Ministeri dell'Aeronautica e della Marina vengono veramente incontro in quanto provvedono essi stessi a destinare gli ufficiali ed i mezzi, altrettanto non avviene per parte dell'esercito. Sarebbe opportuno che anche l'esercito entrasse nella concezione che i corsi premilitari sono una cosa molto seria.

Per i Dopolavoro c'è stata una contrazione per cercare di concentrare nei capoluoghi i Dopolavoro perché troppi Dopolavoro non funzionano. Un problema che interessa il campo del Dopolavoro è quello che riguarda i Dopolavoro aziendali nei confronti delle zone industriali. Ho cercato di non potenziare eccessivamente i Dopolavoro in determinate zone e di fare invece che nella zona operaia sorgessero dei Dopolavoro veramente attrezzati bene in modo che la massa degli operai vi si possa tranquillamente recare. Per quanto riguarda l'attività dei Dopolavoro essa è stata limitata agli orti di guerra.

Per quanto riguarda il Partito devo dire che si sente la necessità di poter avere maggiori mezzi per poter sistemare le cose. Il Partito ha sostanzialmente funzionato e se avete potuto elogiare per tranquillità la mia provincia, ho la serena coscienza di poter dire che questo è merito esclusivo del fascismo apuano che si ricorda anche dei suoi morti e che è ai Vostri ordini come ieri, come oggi.

DUCE: Sedete. SIENA.

Mussolini non andò mai a Siena, e il federale se ne lamenta anche in questo rapporto.

Federale di Siena [Almo Vanelli]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) Per la parte amministrativa tutto va bene, anzi a mio vanto desidero far notare che l'amministrazione della Federazione dai Settori amministrativi del Partito è citata ad esempio alle altre Federazioni le quali mandano da me dei camerati per vedere come è tenuta la nostra amministrazione. Sarebbe interessante avere qualche possibilità per dare dei maggiori contributi per i Comandi della GIL e dei Fasci e per il settore politico-assistenziale del Comando federale.

Gli squadristi sono (legge alcune cifre). Ho tenuto 79 rapporti ed ho ricevuto in Federazione oltre 18mila persone delle quali oltre settemila da me personalmente e gli altri dai miei collaboratori. Poiché tutti i settori sono

egualmente importanti ho curato tutto nella stessa maniera; ciascuno ha avuto uno stimolo dal Fascio e posso dire che effettivamente esso è il motore di ogni attività nei vari centri. Sono un vecchio assertore del Fascio femminile. Quando abbiamo la donna abbiamo la famiglia cioè il marito e quello che più conta i figlioli. Perciò faccio affidamento sul Comandante Federale e pretendo che il Segretario del GUF venga giornalmente a rapporto da me. Attraverso i dopolavoro, attraverso le organizzazioni sindacali posso arrivare dove attraverso il Partito non posso arrivare o non è opportuno che si arrivi. Ogni cura è stata rivolta all'assistenza dei giovani e a quella dei combattenti. Sono state ricevute oltre seimila persone: i loro desiderata sono stati accolti e ad ogni combattente abbiamo dato notizie della famiglia e abbiamo lettere di questi camerati che attestano la loro gratitudine. Feriti ed ammalati sono affettuosamente curati.

La Federazione ha erogato 52.000 lire di sussidi e data la propria assistenza a millecinquecento famiglie di combattenti con un complesso di ottomila componenti con buoni giornalieri di carbone e di grassi: il carbone che è stato messo a disposizione dal popolo di Croazia tramite il Direttorio Nazionale.

I Fasci Femminili hanno confezionato pacchi dono per la Befana Fascista ecc. (legge delle cifre).

Il GUF ha inviato pacchi per una spesa complessiva di 212.000 lire. Il Dopolavoro si è occupato della Befana del Soldato (legge delle cifre). Nell'assistenza ai feriti sono state incontrate delle spese pari a 535.873 lire. Sono stati organizzati dei sussidi per i degenti negli ospedali nonché manifestazioni cinematografiche, spettacoli di arte varia, filodrammatiche ecc. Sono stati distribuiti seimila biglietti per ingressi gratuiti nei cinematografi. I Fasci Femminili hanno inoltre organizzato l'assistenza per gli operai a domicilio e ciò è stato molto apprezzato. Poiché ciò ha dato buoni risultati quest'opera sarà continuata. Si è provveduto alla raccolta di più di mille quintali di rottami di ferro e alla raccolta di carta da macero.

L'organizzazione giovanile quantunque handicappata dalla mancanza di una sede adeguata ha potuto attrezzare un ambulatorio frequentatissimo ed un attrezzatissimo centro di ritrovo per studenti medi nonché dei corsi di economia domestica e dei centri di avviamento al lavoro. Nel febbraio dell'anno scorso (siccome sono igienista) ho potuto fare degli accertamenti diagnostici nei confronti dei tubercolosi. Su milleseicentottanta balilla e piccole italiane del capoluogo che ho fatto radiografare abbiamo riscontrato

il tre per mille di casi gravi. È una percentuale elevatissima. Vi sono poi gli altri casi meno gravi. I casi gravi sono stati ricoverati in sanatorio. Ho potuto dimostrare che nell'agglomerato cittadino nel centro della città si arriva al quattro per mille, mentre man mano che si va verso la periferia la percentuale diminuisce e si scende a 0,5 per mille. Questa è una conseguenza della situazione particolare della città di Siena, città vecchia con vecchi palazzi storicamente apprezzabilissimi ma che dal punto di vista igienico costituiscono un problema serio. Non c'è aria, non c'è luce e data la mancanza di alloggi c'è la convivenza di più persone nella stessa stanza. Abbiamo in provincia tre collegi maschili. Anche la GIL affianca politicamente il Partito. Nel campo assistenziale merita particolare rilievo una mutua malattie che ha distribuito 75.000 lire.

L'azione delle organizzazioni sindacali è molto apprezzata. Riunisco i dirigenti sindacali per la discussione dei problemi provinciali e per dare le direttive necessarie. Sono intervenuto direttamente nella conclusione di alcuni importanti contratti di lavoro. Cito ad esempio quello dei dipendenti del Monte dei Paschi di Siena e dell'Esattoria che è sempre dipendente dal Monte dei Paschi e poi quello della Banca Popolare senese e dei Consorzi provinciali senesi che si trascinavano da anni.

Fino a qualche tempo fa esistevano delle lamentele sentite per il ritardo nel pagamento degli assegni familiari. Questo ritardo dipendeva in gran parte dalla deficienza di personale della sede provinciale della Previdenza Sociale. Abbiamo potuto risolvere la questione almeno per ora di modo che entro il 31 dicembre la questione è stata messa a posto. Però proprio la settimana scorsa sono venuto a conoscenza di una disposizione venuta dal centro per il settore agricolo relativamente agli assegni familiari, per cui si prescrive che per l'anno 1942 devono essere rinnovati tutti i ruoli comunali. Questo importerà che a giugno prossimo non sarà possibile pagare gli assegni familiari e si riprenderanno le lamentele. Si potrebbe ovviare in parte a questo inconveniente autorizzando la sede della Previdenza Sociale a liquidare i ruoli via via che vengono presentati senza aspettare che siano presentati tutti insieme.

I centri federali della mobilitazione civile inquadrano (legge delle cifre). Svolgono una buona attività. Sono stati istituiti corsi di dattilografia, stenografia, marconisti ecc.

I rapporti con le varie autorità sono cordiali nel vero senso della parola. Procediamo di conserva e questa è una delle ragioni per le quali il beghismo

che fino a qualche tempo fa allignava, oggi è scomparso. La provincia è allineata, chiede solo di essere diretta con giustizia. C'è qualche chiacchiera, ma noi toscani siamo portati a ciò per abito mentale, però sono tutte chiacchiere di importazione da altri centri più o meno vicini. Queste chiacchiere non rappresentano certo uno spettacolo molto soddisfacente, però un fatto è certo, che quando si arriva al dunque noi toscani sappiamo rispondere al cento per cento superando ogni pettegolezzo.

Le dicerie antitedesche che qualche tempo fa circolavano per l'invio delle derrate alimentari in Germania e nei confronti della situazione al fronte dell'est erano nel senso che non si è creduto alla versione ufficiale della ritirata strategica sopra una linea di svernamento e si è pensato che fosse una qualche legnata, il che secondo questa gente in un certo senso non è dispiaciuto – consentitemi di dirlo. Si è convinti che ciò non avrà nessuna conseguenza ma la gente parte dal concetto che, siccome da un po' di tempo i tedeschi fanno un po' i galletti, questo servirà a farli un poco abbassare per far vedere che non c'è rosa senza spina. Si sentono anche certe comunicazioni radiofoniche dalle quali sembrerebbe che le operazioni in Cirenaica non fossero dirette da un generale nostro e quindi si è appreso con molto compiacimento la concessione della Croce di Savoia al Generale Bastico.

Il popolo dimostra molta comprensione. Affiora qualche preoccupazione per la durata della guerra e per l'ulteriore sacrificio che ne deriva, però in generale la totalità della popolazione è convintissima di quello che sarà l'esito finale: non c'è nessun dubbio. Un certo numero di mugugnatori esiste ma sono tenuti d'occhio e neutralizzati. Il Partito è seguito e le sue sedi sono frequentate. In tutte le cose si sente il Partito. Lo spirito dei combattenti è saldo e compatto in maggioranza. In qualche lettera è risultato qualche segno di stanchezza anche per la durata della guerra e nelle lettere provenienti dai camerati nostri nei territori ex jugoslavi un certo malcontento per la politica nostra che essi dicono è troppo conciliante e che favorirebbe l'attività criminosa della gente.

Le vicende dell'Africa Settentrionale non hanno provocato reazioni e c'era una certezza assoluta di un ritorno il che è stato dimostrato. Ha contribuito inoltre molto a questo senso di ottimismo il rimpatrio dei militari dall'Africa Settentrionale e gli stessi sfollati che concordemente hanno asserito l'alto spirito combattivo dei nostri soldati e la quantità di

mezzi che essi hanno a disposizione e la loro volontà offensiva ha aumentato la fiducia della gente.

Da parte nostra svolgiamo un'attività di propaganda oltre che attraverso l'Istituto di Cultura Fascista – seicento conversazioni – anche e soprattutto attraverso una propaganda spicciola che ritengo la più efficace a mezzo degli stessi elementi dell'ambiente e quando è possibile per mezzo degli stessi familiari dei combattenti o dei caduti in guerra o anche dei feriti o mutilati dell'attuale guerra. Molta propaganda si fa anche attraverso la scuola in quanto che sono convinto che i ragazzi sono molto ascoltati in famiglia. Quando il ragazzo va a casa e parla con i genitori fa colpo. Anche attraverso gli incontri culturali con la GIL facciamo una propaganda spicciola. L'attività sovversiva da quando sono a Siena è ridotta a poca cosa. Più che altro due avvenimenti meritano qualche rilievo. In primo luogo la distribuzione di manifestini invitanti la gente alla rivolta contro il Regime avvenuta nella notte del 20 ottobre scorso. Io non sono il solo a credere che i responsabili non si debbano ricercare proprio nell'ambiente civile. Abbiamo risposto con un'adunata totalitaria fatta il 18 novembre. Tenni rapporto e fu una cosa veramente commovente.

Altro avvenimento sono i ventiquattro arresti di Poggibonsi del 20 ottobre scorso: gente conosciuta come ex confinati; come ex ammoniti, gente seguita attentamente, ma nessun tentativo di organizzazione. Speravano in tempi migliori. Sono stati deferiti al Tribunale Speciale e vi sono state quattro assegnazioni al confino e alcuni internati. Un centinaio di internati politici stranieri si comportano in genere bene e anche sei giornalisti americani internati in attesa di esser rimpatriati. Vivono nel migliore albergo di Siena, mangiano a quattro palmenti e distribuiscono lautissime mance il che urta i nervi. In provincia ho cinque vescovi, un arcivescovo. Bisogna che dica che l'Azione Cattolica si contiene nei limiti assegnatigli e si occupa del campo religioso e qualche volta affianca l'azione del Partito. In provincia di Siena c'è un carrarese come vescovo, animato da ottimi sentimenti di collaborazione e non riesco a togliermelo di torno.

La situazione economica è buona. Ci sono pochi disoccupati ma si tratta di professionisti della disoccupazione che trovano sempre il modo di farsi licenziare. La provincia è eminentemente agricola: vino, grano, olio, suini, bovini, pollame, conigli, uova, carbone e castagne. Il vino è stato inferiore a quello dell'anno corso. Soltanto centomila ettolitri e sono insufficienti per il

bisogno della provincia che ne richiede centoventimila oltre cinquantamila per la distillazione, e per le Forze Armate. C'è un po' di lamentela fra i produttori di vino in relazione al Chianti classico (sessantamila ettolitri). Come sapete il Consorzio ha fissato come limite undici gradi e mezzo e se in base alle attuali disposizioni si va al di sotto il vino passa nella categoria di quello di normale consumo. Si osserva ora che in altre provincie il vino con dieci gradi è riconosciuto vino pregiato e si vorrebbe quindi che se il Chianti classico va al di sotto di undici gradi non sia considerato come vino di normale consumo ma come vino pregiato.

Per quanto riguarda il conferimento del grano agli ammassi esso è soddisfacente perché su un dato accertato di novecentoquindicimila quintali di grano raccolto sono stati conferiti all'ammasso 512.058 quintali e sessantaquattro chili. Di questo quantitativo cinquecentocinquemila quintali sono stati conferiti fino al mese di dicembre. Desidero fissare questo particolare perché alla fine di dicembre non erano ancora entrate in funzione le famose organizzazioni stabilite dalla Confederazione Agricoltori. Avevo fissato per il 31 dicembre il limite di mezzo milione di quintali e il 29 dicembre il mio Vice Federale mi telegrafava: "Tombola. Superato cinquecentocinquemila quintali." Devo dire che nessuna pressione è stata fatta. Avevo suggerito al Sindacato Provinciale di prendere l'iniziativa. Dall'8 all'11 dicembre sono stati portati all'ammasso quarantamila quintali. Il risultato si è raggiunto per la collaborazione di tutti gli organismi agricoli ed economici della provincia. Abbiamo cominciato la propaganda fin dall'agosto scorso, da quando cioè cominciai ad affiorare la richiesta di una maggiore aliquota per gli usi famigliari, perché sostenevano che due quintali non bastavano. Dal giugno si è cominciato questo lavoro per ovviare a questo inconveniente e si è raggiunto questo risultato. Abbiamo visto, DUCE, che c'erano degli agricoltori che avevano ancora qualche piccola scorta dell'anno scorso e l'hanno messa fuori. L'anno scorso furono coltivati settantacinquemila ettari di terreno, quest'anno settantanovemila ettari. C'è stata una coltura molto intensiva di patate ed abbiamo intensificato anche la seminagione che sta per iniziarsi.

Fra gli agricoltori produttori di grano ha provocato un po' di apprensione la recente disposizione della Federazione degli Agricoltori fissante al 30 giugno prossimo l'epoca di congiuntura col nuovo raccolto. Ora, in provincia di Siena è notorio che il grano matura nella seconda quindicina di giugno e la trebbiatura [viene fatta] nell'ultima decade di luglio. Se questa

disposizione venisse mantenuta i nostri agricoltori dovrebbero consegnare agli ammassi anche l'aliquota riguardante il mese di luglio e allora rimarrebbero senza grano mentre invece vi sono tutte le opere da eseguire. Chiederebbero un adeguamento di questa disposizione alle possibilità locali.

Per le altre produzioni abbiamo avuto le seguenti cifre: (legge). Per l'olio avremo un raccolto di sedicimilacinquecento quintali in confronto dei ventiduemila dell'anno scorso: ammassabile novemila quintali. Sono stati portati ai raduni ventimila capi di bestiame. La provincia difetta molto di ortaggi. Abbiamo creato gli orti di guerra. In provincia non abbiamo latte e ciò avviene anche in tempi normali. Dal settembre scorso abbiamo potuto rimediare a questa situazione per mezzo di un contratto con l'Azienda Lombarda approvato dalla Direzione Generale dell'Alimentazione il che ci dà la tranquillità per tutta la provincia.

I lavoratori della terra lamentano – e questo anche per l'industria – la mancanza di scarpe, ma più che di scarpe di cuoio per la riparazione delle scarpe le quali hanno raggiunto prezzi troppo elevati. Se potessimo avere il cuoio per riparazione le cose potrebbero essere risolte. Vi sono degli operai che non possono andare al lavoro perché sono senza scarpe.

C'è anche la deficienza di carburante di calcio specialmente per quei coloni nei cui poderi non c'è energia elettrica. Devono andare a governare le bestie al buio e adoperano le lucerne e consumano quindi olio di oliva.

I prezzi sono contenuti in limiti buoni e vi sono parecchie voci che sono inferiori anche alle stesse voci delle tariffe. Abbiamo svolta una grande vigilanza così per esempio abbiamo dato nei primi tempi tutta la nostra attività perché la questione dei prezzi fosse risolta.

In provincia come industria abbiamo quella del mercurio e delle ligniti (legge delle cifre), poi le vetriere, il marmo travertino e l'industria chimica. C'è uno stabilimento bene attrezzato per la produzione della pirite di cui vi sono quantitativi che non possono essere spediti per deficienza di mezzi di trasporto.

L'attività commerciale non ha nessuna forma anche larvata di tesseramento del pane e l'introduzione di esso dall'ottobre scorso fu molto sentita. Però potemmo superare questo fatto senza troppe scosse perché il Partito fu effettivamente presente. La questione è stata superata e a dicembre tutto era a posto. Si lamenta qualche ritardo nell'invio di alcuni generi come sapone, riso e grassi animali. Pare che la Direzione Generale

dell'Alimentazione voglia fare l'accertamento delle tessere annonarie. Si potrebbe ovviare a questo inconveniente con un'assegnazione in conto salvo il conguaglio. A un certo momento ho riscontrato qualche sfasatura nei confronti dell'approvvigionamento di vari comuni della provincia per il ritardo nell'invio dei generi. Allora per evitare questa situazione insieme col Direttore dell'Unione Commercianti ho elaborato un progetto che è stato sottoposto al Prefetto e si sta attuando. Ieri la Direzione Generale dell'Alimentazione ha inviato un Ispettore per accertare il funzionamento di questo progetto e vedere se va bene. Facevano tutti a scarica barile. Ora, a parte l'unificazione, con questo progetto è stato istituito un magazzino dell'Unione Provinciale affidato ad un suo organizzatore scelto con l'approvazione delle autorità locali. I generi alimentari verrebbero appoggiati a questo magazzino e a questo rappresentante dell'Unione Commercianti che provvederebbe alla distribuzione ai vari dettaglianti del Centro del paese su parere di una commissione composta dagli stessi esercenti variabili periodicamente. Così eviteremmo anche i ritardi. Alcuni dettaglianti prelevavano tempestivamente i generi perché data la lontananza il margine di guadagno sarebbe stato assorbito dai mezzi di trasporto. Invece in questo modo ogni cosa sarebbe superata. Vedremo come potrà essere attuata.

In provincia è molto sentita la mancanza degli alloggi che è collegata anche alla questione della tubercolosi. Bisognerebbe potenziare la costruzione delle case popolari e anche l'INCIS [Istituto Nazionale per la Costruzione delle Case degli Impiegati dello Stato, fondato nel 1924] dovrebbe costruire un certo numero di quartieri per gli impiegati che non riescono a trovare alloggio nel modo più assoluto. Sempre nei confronti igienici bisognerebbe potenziare il consorzio antitubercolare della provincia di Siena. Bisognerebbe inoltre potenziare un po' il turismo che è aleatorio ed oggi non è il caso di parlarne, per ridare un po' di vita a quest'attività. Al momento opportuno si dovrebbe anche poter costruire qualche stabilimento industriale. Altro problema che potrebbe essere consigliato da ragioni militari data l'ubicazione della città è il problema dell'ospedale di Santa Maria nonché il problema della scala (?) per il quale avete concesso un milione. Credo che sei milioni si potrebbero trovare in provincia. Credo che con un progetto adeguato alle possibilità locali non sarebbe necessaria una grossa somma per risolvere questo problema.

DUCE, Vi assicuro che la provincia di Siena è perfettamente in linea e Vi chiede due cose: primo, di non essere dimenticata; e poi, per quanto ritenete opportuno e quando sarà il momento, Vi ricordiate che Vi aspetta.

DUCE: Continueremo domani alle 17.

8 febbraio 1942, ore 17

Il 24 agosto 1924, otto giorni dopo che era stato ritrovato il cadavere di Matteotti, Mussolini partì per un “breve periodo di vacanza” nel Casentino, in provincia di Arezzo. Il regime stava conoscendo una crisi drammatica, evidente in questo discorso che pronunciò a Poppi la mattina del 26 davanti a un pubblico di contadini:

Signor sindaco! Cittadini!

Dopo un lungo silenzio, è oggi la prima volta che ritorno a contatto del popolo. Il luogo è solenne, la moltitudine è imponente, l'accoglienza è sincera. Il vostro saluto, pieno di fraterna simpatia, mi è giunto al cuore.

Non è la prima volta che mi è accaduto di parlare e di dire cose importanti in piccoli paesi, di fronte ad un pubblico che non è il solito, ma è quello più atto a comprendermi.

Sono contento di questa rapida corsa attraverso la vostra terra che non conoscevo, attraverso popolazioni degne di un grande passato e di un migliore avvenire.

Sono lieto di questo vostro contatto, perché questo popolo sano è, secondo l'espressione di Cristo, “il sale della terra”; è pieno di fede, entusiasta del suo destino.

Voi, signor sindaco, avete chiuso il vostro discorso con una similitudine marinara che io riprendo: “La navigazione non è sempre tranquilla; talora il destino fa all'improvviso scoppiare l'uragano, ed è allora che il pilota deve avere la mano salda al timone e, se occorre, farsi legare all'albero del timore, per tenere fede alla sua rotta.”

Subito dopo Mussolini va in macchina a Bibbiena e parla ancora dalla finestra del palazzo municipale. Da notare come si sia rinfanciato dopo il “ritorno a contatto” con il popolo e come recuperi lo stile consueto:

Signor sindaco!

Le accoglienze del Casentino, che io avevo il torto di non conoscere, e di ciò faccio ammenda e penitenza, mi arrivano profondamente al cuore.

Qui trovo l'anima del popolo di Toscana, che, in soli due secoli, ha saputo dare i più bei nomi alla storia d'Italia. Da qui veramente si può ripetere quello che io dissi a Firenze, patria dello spirito. L'Italia, o Coselschi [deputato fascista, dal 1934 presidente dei Comitati d'Azione per l'università di Roma], non è quella del belletto, è una donna fiera del suo passato e ancor più del suo futuro avvenire.

Quello che è stato fatto non è dipeso da me, ma dal popolo che lavora e che collabora; lavora nei cantieri e nelle officine ed i risultati di questo lavoro ancora non si vedono perché tutto è coperto. Ma presto l'impalcatura che lo nasconde cadrà.

Cittadini di Bibbiena, uomini vibranti di fede! Sono sicuro che voi con gli altri costruirete questa Italia come la vedo io, e così, dopo il definitivo trionfo, voi direte ai vostri figli: “Passò il

fascismo vivificatore e la Patria nostra è rimasta la terra dei grandi maestri, degli insigni artefici, dei portatori della civiltà umana.” A chi l’Italia? (“A noi!”) [OO, vol. XXI, pp. 54-55.]

DUCE: AREZZO.

Federale di Arezzo [Giannino Romualdi]: (Si presenta.)

DUCE: Parlate.

Federale: (Legge la situazione delle forze.) L’attività assistenziale si compendia in queste poche cifre (legge le cifre). La situazione politica del fascismo aretino è buona perché il fascismo aretino è compatto ed è immune da beghe. La popolazione è tranquilla, lavora serenamente e in tutti c’è la certezza della vittoria che Voi darete al popolo d’Italia. Di questo stato d’animo abbiamo avuto diverse prove in occasione della raccolta della lana che è stata un vero plebiscito. Manifestazioni sovversive di scarsissimo interesse: qualche scritta o manifestino murale, qualche ascolto di radio straniera immediatamente represso. La collaborazione tra le autorità della provincia è completa e così con la Milizia e con la Pubblica Sicurezza. Il contegno del clero è buono. C’è qualche attività dell’Azione Cattolica subito controbattuta dall’attività della GIL. Alcuni sacerdoti notoriamente antifascisti sono attentamente seguiti.

Un certo disappunto provoca la speculazione e l’indebito arricchimento di cui abbiamo le ripercussioni attraverso gli acquisti dei beni immobili che vengono pagati con somme sproporzionate al loro valore. Terreni del valore di sette od ottomila lire sono arrivati a cinquantamila lire. La gente pensa che questo denaro è facilmente guadagnato e ciò determina una scarsa fiducia nella moneta. Da parte della popolazione della mia provincia questo fenomeno si è verificato in piccola misura. D’altra parte i risparmiatori della provincia hanno dato nel 1941 sessantasei milioni di buoni del tesoro, ventuno milioni nel 1940 e dodici nel 1939.

La situazione economica è buona. La nostra è un’economia prevalentemente agricola. I rurali sono soddisfatti delle loro condizioni economiche e pare che ritraggano notevoli utili dalla vendita dei prodotti e notevoli introiti anche per i sussidi militari per i richiamati alle armi. Essi rispondono a questo benessere centuplicando i loro sforzi nel supplire ai richiamati alle armi. Così c’è stata una maggiore semina in quest’anno con un incremento del sette per cento. Così avremo assicurati circa 70mila quintali di grano in più dell’anno prossimo [sic]. La massa rurale è disciplinata. Il conferimento degli ammassi è soddisfacente e quest’anno è maggiore. Abbiamo conferito centosessantamila quintali in riferimento ai

seicentoquarantotto prodotti. Può sembrare una cifra piccola però se teniamo conto che circa centottantacinquemila rurali detengono due quintali a testa e che circa centoventicinquemila quintali occorrono per la semina, Voi vedrete che la percentuale è abbastanza buona. I rurali chiederebbero l'arrivo tempestivo dei generi necessari all'agricoltura particolarmente dei nitrati la cui operazione va fatta in gennaio, al più tardi in febbraio. Finora non è arrivato nessun quantitativo ed è urgente che i nitrati arrivino perché dati oltre febbraio non porterebbero nessun vantaggio. Inoltre chiedono delle scarpe e carburante nelle zone sprovviste di luce elettrica. Essi vorrebbero inoltre una maggiore snellezza nella burocrazia delle denunce. Perdonano troppo tempo per fare le denunce verso i diversi organi. Bisognerebbe fare queste denunce in un solo organo per esempio nel Sindacato che li rappresenta. Inoltre essi chiedono l'equiparazione degli assegni familiari delle indennità per infortuni nella misura dell'industria che è circa del settantacinque per cento superiore. Poi ci sono i piccoli coltivatori che abitano in montagna e ritraggono dal loro lavoro giusto quanto basta per il sostentamento della famiglia. Finora non hanno avuto nessuna provvidenza assistenziale per quanto riguarda le malattie, come tutti gli altri lavoratori. Dal punto di vista industriale le nostre industrie funzionano. Alcune lavorano in misura ridotta per riduzione dell'energia elettrica. Meritano rilievo quelle della ginestra: nel 1941 abbiamo avuto quarantamila quintali di ginestra con duemila quintali di fiocco; quest'anno raddoppieremo la produzione e probabilmente utilizzeremo anche i cascami della produzione cioè i residui della sfibratura per la fabbricazione della carta da imballaggio. Alcuni esperimenti hanno dato ottimi risultati. Altre industrie sono quelle minerarie che Voi conoscete, quella del Valdarno dove lavorano cinquemila operai che scavano un milione di tonnellate. In questi ultimi anni c'è stata una contrazione nella produzione: siamo scesi a circa novantamila quintali, il che è dovuto soprattutto alla mancanza di mano d'opera. Se è possibile le industrie chiedono che sia messa a loro disposizione la mano d'opera da parte delle autorità militari. Con l'attuazione del piano della Six per la fabbricazione della benzina (che fa parte del piano nazionale) e con l'attuazione di un altro stabilimento del quale ha fatto il progetto la società Carpineto che è all'esame del Comitato interministeriale (per il quale chiedo il Vostro interessamento) il problema del Valdarno potrà essere completamente risolto perché con questo stabilimento e con l'altro avremo garantito il lavoro a cinquemila operai e

l'efficienza a questa importante industria che potrà essere adoperata in tutte le evenienze. Accanto all'industria mineraria c'è il problema degli alloggi dei minatori per i quali avete concesso due milioni. Settantasei sono già costruiti e trentasei abitati. Centinaia di operai attendono gli alloggi. Ci sono centinaia di operai che percorrono decine di chilometri per andare a lavorare con grave dispendio di energia.

Dal punto di vista alimentare la provincia, DUCE, va abbastanza bene; attraverso il perfezionamento degli organi preposti alla distribuzione siamo riusciti ad eliminare molti inconvenienti ed anche molte lamentele. Da parte di moltissimi consumatori si chiederebbe l'applicazione del deliberato del Consiglio dei Ministri che diminuiva il quantitativo di grano destinato ai produttori non coltivatori che per avere qualche ettaro di terreno hanno diritto di tenere due quintali di grano. Essi stanno in città e non danno alcun apporto all'agricoltura.

Un altro problema è quello dell'alimentazione del bestiame. Abbiamo un patrimonio zootecnico di grande prestigio: settantottomila capi di bestiame delle razze più elette dell'Europa. Fino ad ora questo patrimonio è intatto, però c'è la tendenza ad alleggerire il peso delle stalle per mancanza di mangime. Si chiederebbe almeno che una parte del fieno anziché conferita agli ammassi fosse lasciata a disposizione del bestiame.

Segnalo alcuni problemi che riguardano specialmente la città di Arezzo.

Vicino ad Arezzo ci sono le miniere di Guarate (?), povere di lignite, ma che trovano un facile collocamento cosa che difficilmente troveranno domani, per cui si teme che dopo la guerra queste miniere dovranno essere chiuse. Chiediamo che possibilmente lo sfruttamento della lignite sia adoperato per qualche altro stabilimento. La Six sarebbe disposta a fare questo.

Inoltre c'è l'impianto per la distillazione della barbabietola. Bisognerebbe provvedere al trasferimento in uno stabilimento per la produzione dello zucchero senza disturbare quello di Foligno.

In ultimo c'è un problema che interessa l'igiene di Arezzo, città che è attraversata da un torrente che durante le secche diventa ricettacolo di infezioni e di insetti che danno fastidio alla popolazione. Il comune non è in condizioni di affrontare il problema. Solo lo Stato attraverso la concessione di un mutuo di favore a lunga scadenza può risolvere il problema.

DUCE, con quanto Vi ho esposto ho la coscienza di aver detto interamente la verità e spero di averVi fatto veder chiaro nella situazione dello spirito

della mia provincia.

DUCE: Sedete. GROSSETO.

Discorso di Mussolini del 10 maggio 1930:

Camicie nere di Grosseto! Gente della laboriosa e fedele Maremma!

Non è senza motivo che ho scelto Grosseto come prima tappa del mio viaggio in Toscana. Ho voluto attestare la mia simpatia alla vostra forte gente rurale, che fin da stamane mi ha porto il suo saluto coi cavalieri indomiti, che galoppavano veloci attraverso le praterie, e con le schiere dei bimbi davanti alle case, a documentare la sanità e la fecondità della vostra razza. Ho voluto anche premiare il fascismo maremmano, solido, generoso, sempre concorde e sempre pronto a tutte le prove, obbediente a tutti i miei comandi. [Mussolini ricorda che fino a pochi anni prima la Maremma era conosciuta in Italia come una regione desertica e malarica, e accenna allo sforzo compiuto dal regime fascista; poi prosegue:] Qualche cosa abbiamo fatto, ma non basta! Tra cinque o dieci anni, tutta la vostra provincia deve essere solcata da strade, centinaia di case debbono sorgere e sorgeranno ad ospitare le popolazioni dei rurali, verso cui vanno e non da oggi e voi lo sapete, le mie simpatie e quelle del regime fascista. Provincia rurale: abbiate questo orgoglio e restate rurali. È finito il tempo demoliberale, durante il quale i prodi, silenziosi e fecondi rurali venivano considerati come appartenenti ad una razza inferiore, buona soltanto a dare dei voti in tempo di ludi cartacei, buona soltanto a popolare, prima le caserme poi le trincee, quando la grande ora suonava. [OO, vol. XXIV, pp. 224-225.]

Federale di Grosseto [Emilio Biaggini]: (Si presenta e legge la situazione delle forze. Dà lettura del contributo alla presente guerra.) I Sindacati inquadrano la seguente forza (legge). L'andamento dei Fasci nonostante la difficoltà della scelta dei camerati è buono. Questi camerati svolgono la loro attività con entusiasmo. L'azione dei Segretari dei Fasci è buona, ma è divenuta difficile per la quantità dei compiti ad essi riservati e che il Federale pretende. La fede e la volontà animano i bravi rurali che adempiono i loro doveri, sostituendo molta fede e volontà alla mancanza di cose che non possono avere. Soddisfacente è l'azione svolta dalle organizzazioni capillari che mettono con sollecitudine il Partito al corrente delle critiche e delle lamentele e permettono il suo intervento dove occorre con metodi persuasivi.

La GIL ha svolto e svolge un'attività secondo il compito affidatogli; la premilitare (legge delle cifre), la preparazione culturale dei giovani, i ludi juveniles ecc.

Nell'attuale periodo la GIL ha assistito quattromilacinquecento Balilla ed ha distribuito centosessantunomila pacchi Befana in nome Vostro. L'attività dei Fasci femminili merita anch'essa una particolare attenzione per la assistenza ai militari e alle loro famiglie fatta in special modo dalle visitatrici fasciste. Sono stati confezionati 11mila indumenti e spediti oltre

4mila pacchi ai combattenti. Rilevante è la attività delle massaie rurali sebbene esse abbiano molto lavoro per la mancanza di uomini nelle campagne.

Interessante è l'attività del Dopolavoro nel settore della propaganda autarchica con la costituzione di oltre trecento orti di guerra; sono stati raccolti rottami di ferro e si è provveduto a manifestazioni per le Forze Armate e a spettacoli cinematografici, sia per le Forze Armate italiane che per quelle tedesche.

La situazione politica è buona. Il popolo è sano e risponde in pieno a tutti gli ordini che Voi emanate. La massa rurale e delle industrie è animata da uno spirito di sacrificio. Si potrebbe esprimere questo stato d'animo attraverso la mancanza di qualsiasi atto sovversivo. È stato superato il senso di malessere per il razionamento del pane ed è interessante notare che il morale del combattente è alto; ciò si vede attraverso i contatti epistolari.

A un certo momento c'è stata direi quasi una certa protesta nell'elemento femminile dei centri minerari costituiti per lo più da elementi eterogenei provenienti da tutte le provincie d'Italia. Si è tentato di incrinare il fronte interno attraverso le famiglie dei Caduti e dando gli assegni di guerra ai genitori di operai riconosciuti in buone condizioni di famiglia, o che non avevano raggiunto il 59° anno di età.

Si criticano inoltre le associazioni sindacali per le azioni eminentemente burocratiche degli uffici del capoluogo: infatti mentre nel capoluogo gli uffici sono bene attrezzati, nei comuni essi sono affidati a qualche modesto organizzatore che esercita anche la funzione di collocatore e con quelle poche lire riesce poi a fare criticare nel campo del collocamento l'azione di collocamento.

L'azione della Chiesa con i suoi tre vescovi va avanti con qualche battuta patriottica e qualche battuta pacifista. C'è stata un'omelia sul lavoro e su una pretesa iniziativa per un'azione corporativa organizzativa, da iniziare dopo guerra. L'Azione Cattolica viene combattuta dalla GIL con ritrovi e con numerosi doposcuola.

La situazione economica della provincia è buona in quanto per le sue caratteristiche rurali la provincia è tranquilla. In questo periodo c'è una maggiore circolazione di denaro. Le discussioni sono nulle. V'è qualche difficoltà da parte degli artigiani. L'agricoltura assorbe oltre i tre quarti della popolazione. I prodotti preminenti sono il grano e gli ortaggi. L'ammasso è generalmente soddisfacente; circa il settanta per cento del

prodotto. Su ottocentocinquantacinquemila quintali al 15 gennaio ne erano stati ammassati cinquecentottantamila. Il patrimonio zootecnico è intatto. L'alimentazione del bestiame trova difficoltà negli agricoltori per il mantenimento e la produzione del latte che è scesa di oltre il cinquanta per cento.

Nel campo agricolo si risente una tendenza all'abbondanza il che causa una richiesta di aumento nei salari degli operai. L'industria in Maremma è fortemente sviluppata secondo l'autarchia da Voi voluta. L'industria predominante è quella mineraria. Vi sono novemilaseicento operai dipendenti. La produzione mineraria più importante è quella della pirite che ha raggiunto circa novecentomila tonnellate con seimila operai. La produzione del carbon fossile ha raggiunto duecentocinquantamila tonnellate con tremila operai contro le centoventimila tonnellate dell'anno 1935. Altra industria caratteristica è quella del carbone vegetale con seicentomila quintali di produzione ed oltre cinquemilaseicento operai.

Lo sviluppo della pesca meccanica è ora ridotto per la requisizione dei motopescherecci. L'industria chimica occupa duemilacinquecento operai. Preoccupante la situazione dei trasporti. La provincia è servita da appena centocinquanta chilometri di ferrovia, con oltre duemila chilometri di strade e deve esportare oltre tre milioni di quintali di merci. Vi sono quindi dei ritardi nella consegna dei generi.

Agli effetti salariali segnalo la delicata situazione degli operai e delle maestranze delle miniere – 9672 operai. Esse hanno iniziato la guerra con un salario molto basso rispetto agli altri lavoratori. L'operaio ha attualmente 25 lire per l'interno e 19 per l'esterno, a lordo delle ritenute. Le aziende minerarie insistono nel tenere le paghe ancorate al minimo consentito dai contratti di lavoro il che non è stato fatto da altre aziende industriali e agricole che con i guadagni maggiori hanno saputo rinunciare a qualche cosa. È stata più volte prospettata l'estensione del premio delle cinque lire da Voi concesso a tutti i minatori del carbone per andare incontro a questa desiderata. La mano d'opera scarseggia e le miniere che ne sono in difetto trovano molte difficoltà negli ingaggi perché manca l'incoraggiamento, lo stimolo a trasferirsi nei bacini minerari.

Nel campo dell'alimentazione e dell'approvvigionamento la provincia che è eminentemente agricola sente in maniera alquanto limitata le difficoltà del momento. Le maggiori difficoltà consistono nel far affluire i predetti generi ai centri minerari e si notano sensibili deficienze nella

distribuzione dei generi contingentati. Ad ogni modo con le assegnazioni ai grossisti e con gli enti sperimentali si potrà – come per la farina e per la pasta – ottenere una regolarità per i generi razionati. Le critiche sul funzionamento dei diversi enti si vanno attenuando per tutte le nuove disposizioni emanate. Ad ogni modo per eliminare tutte le difficoltà si rende necessaria la costituzione di quella carica fissa non ancora creata. Il modesto agricoltore fa rilevare la confusione che ancora permane per tutti gli enti ai quali deve rivolgersi. Se avessimo una migliore organizzazione sindacale nella provincia questo inconveniente sarebbe eliminato.

Un problema alquanto pesante è quello del cuoio per quanto il colono con la sua industriosità abbia cercato di fronteggiare il problema con mezzi di fortuna.

Fra i problemi principali vi è quello della bonifica integrale; opera sociale che al suo termine potrà vedere il raddoppio della produzione della provincia. In seguito ai Vostri ordini i lavori di bonifica hanno marciato con un ritmo soddisfacente; adesso dopo la guerra i lavori attraversano un periodo di stasi che serve per mantenere in efficienza i lavori compiuti e per prepararsi a quelli dell'avvenire. Vi sono oggi a disposizione oltre venticinque milioni che potrebbero essere impiegati, ma le opere non vengono eseguite perché le aste vanno deserte per mancanza di mano d'opera e di materiale. Il comprensorio di bonifica si estende per circa novantamila ettari. Dei quattro settori per la colonizzazione non tutti vanno avanti con lo stesso ritmo; mentre sono avanzati i lavori da Voi ordinati e finanziati dallo Stato, non sono stati eseguiti i lavori dell'appoderamento. I latifondisti hanno nicchiato. Appena ventimila ettari sono stati sistemati, ma in testa v'è l'Opera Nazionale Combattenti. Con l'ondata rivoluzionaria del dopoguerra questo atteggiamento sarà eliminato. In un primo momento hanno detto che era necessaria l'acqua e Voi ancora una volta avete risposto al loro desiderio ordinando la costruzione di un grande acquedotto che è stato iniziato. Per ora i lavori sono limitati; sono raccolti oltre 400 litri dei mille necessari per dare acqua a tutto il popolo. Colgo l'occasione per segnalarVi l'intendimento del Ministero dei Lavori Pubblici e credo del Ministero delle Finanze di eliminare l'Ispettorato alle acque per la Maremma toscana, che interessa anche le provincie limitrofe, e che è stato animatore di tutte le opere pubbliche. Sarebbe un grave danno toglierlo perché darebbe l'impressione che il Fascismo si è arrestato in questa grande opera.

Un altro problema è quello delle case popolari. In circa due anni è stato realizzato un numero discreto di alloggi; circa centoventi fino all'anno XIX. Ne sono in corso altri centotrentotto. Il fabbisogno di Grosseto è forte. Si richiedono almeno duecento alloggi all'anno per un minimo di cinque anni. L'ente ha a disposizione 11 milioni e mezzo ma vi sono grosse difficoltà per il costo delle materie prime, per la mano d'opera e per i trasporti. Queste difficoltà fanno sì che le case in corso avranno dei fitti assai alti e quindi in aperto contrasto con lo scopo per cui furono costruite. Vi è una certa perplessità a portare avanti i nuovi lavori a meno che qualche industria non dia a fondo perduto la somma necessaria per poter mantenere i fitti in un'equa posizione. I Lavori Pubblici hanno a disposizione venti milioni che non possono essere impiegati per mancanza di maestranze, di mezzi e di materiale.

DUCE, quanto Vi siete degnato di ascoltare rappresenta la situazione della provincia grossetana e della Maremma che disciplinata e fedele marcia ai Vostri ordini.

DUCE: Sedete. PISTOIA.

Discorso del 12 maggio 1930:

Camicie nere! Popolo di Pistoia!

Le mie parole saranno brevi, poiché io vi conosco e so che non avete bisogno di discorsi, perché la vostra fede fascista è profonda. Ho dato già prova della simpatia che nutro per la vostra terra ricostituendo la provincia e riparando ad un'ingiustizia storica. Ciò era dovuto al vostro fierissimo e non mai smentito patriottismo. In un secondo tempo, ho voluto integrare territorialmente la vostra provincia, perché potesse vivere così come dovrà vivere domani e sempre. [OO, vol. XXIV, p. 230.]

Federale di Pistoia [Mario Pigli]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) È difficile la scelta dei gerarchi perché i migliori fisicamente e politicamente sono andati alle armi. Il lavoro delle gerarchie d'altra parte è aumentato e desidero far rilevare il lavoro silenzioso, appassionato e modesto dei gerarchi comunali il cui sacrificio è spesso ignorato dalla massa degli italiani. Vasta e profonda è l'opera delle donne fasciste per la raccolta della lana ecc. In rilievo l'opera delle visitatrici fasciste che non aspettano che la miseria e la povertà si rechino da loro ma le vanno a cercare esse stesse. Significativa la Mostra della Madre e del Soldato del 18 dicembre, visitata da varie migliaia di persone.

Per quanto riguarda l'assistenza desidero rilevare ciò che io e il Prefetto abbiamo potuto constatare e cioè che un padre abile al lavoro riceve il

sussidio per il figlio alle armi. Quando il figlio muore cessa il sussidio perché si dice che il padre è abile al lavoro e non può neanche avere la pensione di guerra. Questo si presta a speculazioni. Infatti se costui non può avere la pensione quando il figlio è morto non abbia nemmeno il sussidio quando il figlio è alle armi.

Il dopolavoro è molto attivo. Sono stati molto curati gli orti di guerra in grande collaborazione con le autorità militari. Desidero segnalare un vivo desiderio dei dopolavoristi, quello cioè di protrarre l'orario di chiusura delle sedi dei dopolavoro. Con slancio di fascista devo dichiarare che è ben difficile togliere i dopolavoristi alla radio quando si trasmette qualche cosa di interessante ed è ben difficile mandarli a casa. Dopo una giornata di lavoro il dopolavorista che in casa non ha uno strumento efficace di propaganda, specialmente adesso che la vittoria è tornata tra noi, ama stare vicino alla radio e sentir parlare della guerra. Ora l'unico posto dove può trovare questo mezzo è il dopolavoro. L'EIAR [Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche] prima terminava le sue trasmissioni alle 10.45, adesso invece alle 11.30 di sera. Mi permetto perciò suggerire di protrarre l'orario di chiusura dei dopolavori. Il dopolavorista non è il borghese che si chiude in salottino: esso quando va a casa dorme. Concediamo perciò un'ora di più al dopolavorista.

Stampa e propaganda. È un settore molto curato sia per la sua finalità che per la sua importanza. Si stampa un settimanale, *Il Ferruccio*, che iniziò le sue pubblicazioni nel luglio 1922. Credo sia ben fatto, aggiornato, sensibile. Poi vi sono cinque bollettini, due nel capoluogo e tre in provincia. Fra le varie manifestazioni di propaganda e stampa desidero segnalare il manifesto murale *Fronte interno* dedicato a temi di propaganda specifica. Fra le recenti pubblicazioni vi è *Squadristi in armi* che è una raccolta di biografie di camerati squadristi. Poi v'è *Corrispondenza di guerra* che è una raccolta delle missive più significative inviate alle famiglie e ai parenti dei soldati, missive che contengono delle frasi veramente belle, incisive, lapidarie. Cito alcune frasi pubblicate su *Frontespizio*⁶ (legge). Mi sono poi permesso di pubblicare il diario della guerra mondiale di Benito Mussolini, di Voi, DUCE, combattente di tutte le guerre.

Per quanto riguarda la guerra rilevo che si pubblicano troppe illustrazioni sulla guerra condotta dai nostri camerati tedeschi. Fra le riviste più lette devo dire che c'è prima *Signal* e poi *Adler* che sono molto lontane perché migliori dalle nostre riviste che esaltano la nostra guerra. Ora i fascisti e il

popolo si sentono come a disagio di fronte a questa propaganda perché dicono che noi non abbiamo niente da contrapporre e troppo da imparare nei sistemi di propaganda e negli strumenti di guerra dai nostri camerati tedeschi. Mi permetto dare la mia opinione di giornalista che è sensibile a questi problemi. Per noi la rivista *Tempo* è considerata grigia e *Oggi* un ebdomadario da pessimismo alla Zola.⁷

DUCE: Soppresso da oggi. È accaduto un fatto inaudito: si insegna agli inglesi il modo migliore di invadere la Norvegia e si elencano i metodi da seguire. Gli inglesi hanno senza dubbio pensato a tutto ciò. Comunque è perfettamente inutile aggiungere verbo. È una rivista che seguivo da un pezzo. È già soppressa. C'è una piccola cellula di intellettuali che finiranno forse per andare a scrivere il giornale in qualche altra località. Comunque abbiamo deciso di sopprimere da oggi la rivista: essa aveva passato la misura. Continuate.⁸

Federale: Un altro settore sensibile è quello della GIL: i giovani sono disciplinati ma vivaci ed hanno gran desiderio di sapere ed amano lo spirito e la guerra. Molto curata è l'assistenza. Vi è inoltre una perfetta saldatura politica con la scuola e con i ritrovi giovanili di cui abbiamo due esempi a Pistoia. La premilitare denuncia la mancanza di istruttori, e qualche volta io affido i premilitari a un cadetto o un aspirante piuttosto che ad un maresciallo. I rimpatriati dalla Libia sono stati messi tutti al lavoro, e i piccoli nelle colonie.

I giovani del complottino politico e direi salgariano di due anni fa sono a posto. Si sono tutti ricreduti meno uno che è un po' duro a morire, un po' perché è veramente contrario e un po' per posa ed è rimasto l'unica vittima. È sorvegliato. Tutti quei giovani traviati, tutti meno due, sono alle armi e compiono il loro dovere e mi permetto di sottoporre di voler loro concedere la tessera della GIL perché possano poi avere la tessera del Partito: o tutto dentro o tutto fuori.

La settimana scorsa come Voi sapete sono stati arrestati tre giovani in una frazione vicino Pistoia. Non appena l'ufficio politico fece la segnalazione venne un ispettore da Torino. Questi giovani non avevano mai dimostrato sentimenti antifascisti. Sembra che fossero in contatto con altre persone a Torino. Uno fa la scuola media. Un altro l'università, e un altro è un giovane negoziante. Quest'ultimo è già confesso. I due giovani studenti sembra non abbiano ancora dichiarato la loro colpevolezza. Uno faceva parte dell'Azione Cattolica ma poi l'abbandonò. L'altro è presidente della

Sezione giovanile dell'Azione Cattolica. Questo è strano perché a me non risulta che l'Azione Cattolica svolga una pericolosa attività nella provincia di Pistoia e non risulta nemmeno al Prefetto.

A Montecatini Terme ci sono duecentocinquanta sfollati anglo-maltesi ma anche degli sfollati libici italiani che ricevono l'assistenza del Fascio. Un'opera di assistenza si svolge anche a favore dei bimbi senza scarpe. A Montecatini v'è anche un battaglione di squadristi.

La provincia di Pistoia dà anche il suo notevole contributo nel campo economico (legge alcune cifre riguardanti le varie imprese, le ditte, i commercianti ecc.). Abbiamo mandato novecentocinquanta operai in Germania; quelli che ritornano riportano una buona impressione. La maggioranza riferisce che sono apprezzati e ben visti dai giovani tedeschi, non compresi dai vecchi tedeschi.

La provincia di Pistoia ha un'economia essenzialmente agricola. Vi sono a Pistoia tre nuclei industriali e cioè la Sangiorgio a Pescia e a San Marcello e la Società Metallurgica. Desidero segnalare una iniziativa notevole della Metallurgica che ha un'azienda agraria a Mestre (?) molto interessante perché fra l'altro oggi semina 6mila quintali di patate e poi ha bonificato la montagna e ha fatto delle grandi case in muratura con luce e acqua. In tal modo gli operai che alla fine della guerra dovranno ritornare in montagna troveranno il terreno adatto per la semina. Sono stati seminati circa 6mila ettari in più il che rappresenta molto perché come Voi sapete la nostra è una provincia con coltivazione intensiva. Segnalo inoltre il gesto degli ortofrutticoli di Pescia che hanno distolto circa quaranta ettari di terreno a garofano per il grano. La produzione del grano è stata di (legge le cifre). Nel 1940 furono ammassati ventitremila quintali, nel 1941 diciottomila ma con l'intensificazione si spera di arrivare alla cifra di ventitremila. Devo segnalare a tale proposito il pensiero dei piccoli agricoltori, degli agricoltori cioè non sufficientemente produttori. Si vorrebbe senz'altro che fossero messi a tessera gli agricoltori non coltivatori diretti e soprattutto coloro che esercitano precipuamente altre professioni, industriali, politiche, o altro. Un fenomeno che incide sulla produzione è il richiamo alle armi e la mancanza di mano d'opera. Circa centocinquanta unità poderali sono quasi abbandonate per mancanza di mano d'opera. A questo proposito devo segnalare che il richiamato, colui che è sotto le armi, e che è ferito dà al proprio congiunto il diritto di ottenere la dispensa. Viceversa la qualifica di disperso non dà questa possibilità finché il disperso non è dichiarato

prigioniero o morto. In tal modo il fratello o comunque il congiunto non può ottenere la dispensa. Io e il Prefetto abbiamo chiesto che sarebbe desiderabile [sic] la mobilitazione civile delle donne per i lavori necessari della terra. Non insisto sul problema della saggina su cui si sono espressi già i miei camerati.

Nella produzione zootecnica si ha una flessione soprattutto per gli animali da ingrasso e per le vacche da latte. Ciò dipende dalla mancanza di mangime per cui se ne desidererebbe una maggiore assegnazione.

Per quanto riguarda l'alimentazione la popolazione dimostra calma e serenità e compie i sacrifici necessari. Difettano le patate per l'alimentazione e per la semina, il baccalà ecc. Per quanto riguarda gli stipendi considerati i minimi di paga degli stipendi statali, comunali ecc. bisogna testimoniare che vi sono molti italiani che compiono autentici prodigi. Occorrerà sorvegliare attentamente l'alimentazione dell'infanzia.

Per quanto riguarda gli enti economici essi funzionano discretamente. L'organizzazione sindacale è molto attiva e molto sensibile alle direttive del Partito e della Federazione fascista. Fra le organizzazioni corporative non è troppo a posto l'Unione dei Professionisti e Artisti. Ha bisogno di incitamento, non come organizzazione sindacale in se stessa ma per i suoi appartenenti. In genere tutti gli uffici denunciano deficienza di personale. La situazione politica si riassume in queste parole: assai buona. Fiducia nell'esercito, nel prestigio dell'esercito senza pericolosi ottimismo e senza un voluto pessimismo. Posso affermare che la mia provincia tiene duro in questa guerra dura e lunga. Crede in Voi e nella vittoria verso la quale ci conducete.

DUCE: Ora do la parola al camerata Pavolini per riferire sulla diffusione delle riviste *Signal* e *Adler* in Italia e per dire della diffusione delle nostre riviste in Germania.

Pavolini: La diffusione della rivista *Signal* è diminuita attraverso il controllo che esercitiamo. Esisteva in Germania un organismo per la raccolta di tutte le riviste dall'estero con concentramento a Lipsia, anche per tutta la stampa periodica. Era un mezzo assai efficace che s'era creato il governo tedesco per regolare a suo piacimento l'ingresso della stampa attraverso quest'organo collettore. A un certo momento c'è stato un vero e proprio boicottaggio anche nei riguardi delle pubblicazioni italiane. In seguito a ciò abbiamo creato con la SISA a Bologna un uguale organismo collettore per tutte le pubblicazioni periodiche estere in Italia in modo che

abbiamo in mano il rubinetto e lo possiamo chiudere ed aprire a nostro piacimento. In seguito a ciò si è creata una interdipendenza fra l'importazione e l'esportazione di questi periodici sul tipo di *Signal* che per noi corrisponde un po' a *Tempo* come *Adler* corrisponde ad *Ali di guerra* del Ministero dell'Aeronautica. Come Voi sapete abbiamo creato la diffusione in Germania in lingua tedesca di periodici come *Marc'Aurelio* che fa il paio con *Simplicissimus*.⁹

La diffusione di *Signal* aveva raggiunto nei tempi scorsi un ritmo impressionante, fino a duecentomila copie. Attualmente sta discadendo verso novanta o centomila copie. Evidentemente si tratta sempre di una diffusione notevole. Attualmente noi calcoliamo sul fatto che abbiamo diminuito la scorta ai rivenditori perché lo sconto era molto forte. In tal modo i rivenditori saranno spinti a mettere avanti al pubblico le pubblicazioni italiane. Viceversa si è ridotto come vi ho detto lo sconto e la percentuale di riduzione va a favore della SISA che le riversa interamente per aumentare l'esportazione dei periodici italiani, edizione tedesca. Ad ogni modo la rivista *Tempo* che non è poi così grigia come dice il camerata (effettivamente questo grigiore c'è stato e non credo sia molto diminuito), nell'edizione straniera è meglio fatta. In edizione tedesca se ne vendono ottantamila copie, poi ci sono le altre diverse edizioni italiane per l'estero, più l'edizione in croato, in greco, in romeno, spagnolo ecc. Credo quindi che in questo campo si sia posto un rimedio alla situazione lamentata e si siano equilibrate le due propagande. Naturalmente in questo campo bisogna tener conto che noi partiamo da un'attrezzatura e da un'esperienza molto minore negli anni e anche nei mezzi. Così ad esempio per la parte fotografica per la quale – se mi consentite DUCE – si lamenta una disparità tra le fotografie tedesche e quelle italiane. Ora a tal proposito bisogna calcolare sul fatto dell'enorme diffusione del dilettantismo fotografico in Germania per cui non solo ogni ufficiale ma anche ogni soldato tedesco è fotografo. Basta vederli a passeggio per Roma. Ora tutto questo immenso materiale viene fatto affluire agli organi cinematografici e fotografici scelti e distribuiti, mentre noi possiamo far calcolo solo sugli operatori e sui fotografi veri e propri che sono forse centinaia e non migliaia come quelli tedeschi. Comunque si cerca assiduamente di perfezionarci in questo campo.

Il discorso ai federali della Toscana è uno dei più esemplari di Mussolini, sia per lo stile sia per le tematiche. Esordisce con uno sfoggio di cultura storico-letteraria tipico nella sua oratoria e inteso tanto a far colpo sulla platea quanto a soddisfare un proprio gusto personale per la citazione storica e le patrie lettere. Così si dilunga su uno dei suoi grandi amori: Machiavelli. Quando nel 1924 l'università di Roma gli aveva offerto, ad honorem, il dottorato in Lettere, aveva voluto presentare una tesi orale: una mezza dozzina di pagine dal titolo Commento dell'anno 1924 al Principe di Machiavelli premettendo ("per debito di onestà intellettuale") che "questo mio lavoro ha una scarsa bibliografia".¹⁰

Poi passa a temi più attuali e a lui carissimi: quello dell'"andare verso il popolo", dell'educazione del popolo, del popolo diviso in categorie buone e meno buone ecc., per concludere con lo stesso motto latino con il quale, un anno e mezzo dopo, avrebbe terminato il discorso introduttivo alla fatale seduta del Gran consiglio: pacta sunt servanda.

Il testo qui riportato si discosta da quello pubblicato nell'Opera omnia per numerose questioni di forma. I pochi brani non pubblicati nell'Opera omnia sono stati messi fra asterischi.

*DUCE: * Abbiamo ascoltato con interesse vivo e profondo le relazioni che ci avete fatte sulla situazione politica, economica, alimentare, industriale, spirituale della Toscana. **

Tutti gli italiani hanno un interesse particolare alla Toscana. Nessuna zona d'Italia, e si potrebbe dire nessuna parte del mondo nei seimila anni di storia scritta che noi conosciamo, ha dato al progresso dello spirito umano quello che ha dato la Toscana in tre secoli e se è vero quello che dice Tommaseo che la nazione è la lingua – io modestamente sono perfettamente d'accordo con Tommaseo che la nazione è la lingua – è chiaro che ogni italiano è nato in Toscana, quindi che la nazione è nata dove è nata la lingua e niente vi è di più appassionante per lo studioso di vedere come qualmente è nata questa meravigliosa lingua italiana che il Fascismo ha arricchito con molti vocaboli di nuovo conio alcuni dei quali straordinariamente felici.

*Tra l'800 e il 1000 quello che si chiamava il *castrense verbum*, cioè il latino parlato dai soldati (i quali non dicevano più *equus* ma *caballus*) si trasforma via via (perdendo purtroppo anche quella formidabile sintassi che è la sintassi latina) in una lingua che non è più il latino di Cicerone ma nemmeno quello dei soldati e nemmeno l'italiano. Poi nel 1200 si inizia*

quel lavoro che io chiamerei di manovalanza che ha i suoi primi rappresentanti alla Corte Sveva e poi fiorisce nell'Umbria e in Toscana: San Francesco d'Assisi, Jacopone da Todi ecc. A un certo punto viene fuori il costruttore gigantesco, che prende tutto questo materiale, lo accumula, lo trasforma lo nobilita e crea la lingua, senza della quale non ci sarebbe stata la nazione.

Non basta. Nei tre secoli che vanno dal 1365 al Seicento accanto a Dante ci sono giganti come Leonardo, Buonarroti, Machiavelli. Poi ve n'è uno che viene alcuni secoli dopo, un gigante anche lui: Napoleone, di origine toscana indubbia. La famiglia viene da San Miniato. Poi c'è da aggiungere nomi come Boccaccio, Petrarca, Guicciardini, Alberti ecc. Vi risparmio questa lista lunga e splendente di nomi che hanno onorato la Vostra terra, l'Italia e, per quanto ci interessa, possiamo dire anche il genere umano.

Avete quindi un materiale a vostra disposizione magnifico dal quale è uscita una materia umana intelligente, versatile, impetuosa. Io ad esempio già un giudizio nuovo sopra le fazioni medioevali. Le fazioni medioevali sono le esplosioni della vitalità del popolo italiano. È stato tragico che non potesse combattere contro lo straniero e quindi combatteva contro se stesso, perché non poteva fare qualche cosa di diverso. Ma questo non impediva la fioritura di geni come quelli di cui ho parlato ed è indubitato che questa è un'epoca di splendore nella vita italiana.

Sin dal 1530 e sin dalla caduta della repubblica fiorentina, premuta dal Papa e dai suoi alleati, come da una quinta colonna – anche allora c'era una piccola quinta colonna capitanata da Malatesta Baglioni – da allora per me comincia il periodo della imbellicosità italiana che ha una sola eccezione rappresentata dal Piemonte. Non è a dire che gli italiani non fossero capaci di guerreggiare perché negli ottantasette *tercios* di Filippo II, quarantatré erano italiani ed erano fanti italiani quei brighiselli che si chiamarono così perché erano di Brighisella [*sic*] nella valle del Lamone. E il Papa permetteva alla Spagna ultracattolica di reclutare dei soldati nei suoi domini temporali a proposito dei quali voi certamente ricorderete quanto ha detto Machiavelli. Lo ripeto perché ciò è orientativo di quella che deve essere la mentalità politica dei fascisti italiani. “L'unità d'Italia è impossibile a formarsi,” diceva Niccolò, “per l'esistenza del papato.” Della qualcosa era convinto anche Dante Alighieri quando imprecava contro la mala donazione di Costantino che è l'origine del potere temporale e qui c'entra ancora lo zampino del Papato che dà alla cosa un'interpretazione giuridica.

Machiavelli diceva: “Questo Papato è troppo debole per fare l’unione d’Italia, ma è abbastanza forte per impedire che altri la facciano.” Non bisogna dimenticare che il Papato ha chiamato 26 volte lo straniero in Italia. Voi lo potrete controllare se avete vaghezza di sfogliare le patrie storie.

Machiavelli muore nel 1527, tre anni prima della caduta della repubblica fiorentina. Ora c’è un altro fatto interessante: Machiavelli era per l’Asse. Non vogliamo cercare sempre precursori né andare troppo lontano, ma non v’è dubbio che Machiavelli fu il primo organizzatore della milizia a base di coscrizione e fu proprio il segretario della repubblica fiorentina ad andare in giro per vedere come poter organizzare le reclute. Se amate l’arte della guerra vi consiglio di leggere le sue pagine: vi sono delle cose di un’attualità straordinaria anche per oggi. E soggiungeva: “Bisogna armare con carabine tedesche le fanterie fiorentine.” Ammetteva quindi che la fabbricazione delle armi in Germania fosse già qualcosa di più di quello che avremmo potuto fare noi in Italia.

Ora vogliamo fare un salto di alcuni secoli per dire, per spiegare i motivi per i quali i fascisti italiani e in genere gli italiani degni di questo nome guardano alla Toscana. Non v’è alcun dubbio che lo squadristo che ha più duramente lottato e sostenuto i più sanguinosi sacrifici è lo squadristo toscano ed emiliano. Il maggior numero di caduti fascisti si ha a Firenze e a Bologna, in queste due città che nell’economia statistica della nazione hanno l’importanza della cerniera tra il nord, il centro e il mezzogiorno d’Italia. Da quello che avete detto, dai numeri che avete elencati e prospettati risulta che lo squadristo toscano è sempre all’altezza della situazione, è uno squadristo sempre pronto a rimboccare le maniche. Basterebbe toccare, premere il campanello per vedere le piazze gremitte, se fosse necessario di fare piazza pulita di tutti i residui che sono forse duri a morire per la ragione molto semplice che non sono mai vissuti.

Ora la Toscana sta trasformandosi. Non è più la Toscana di un secolo fa. È di nuovo molto importante. Nella Rivoluzione del Risorgimento il Barone Ricasoli disse la famosa frase: “L’Italia senza Roma è un corpo morto.” Ora la Toscana si sta trasformando e questo processo appare meritato perché la Toscana è molto ricca soprattutto nel sottosuolo e anche nel soprasuolo ha un’agricoltura curata fin nei dettagli, perfezionata mediante il sistema della mezzadria che io ravviso il migliore per sollecitare l’energia e del contadino e del proprietario. Bisogna quindi adeguare la mentalità a questa nuova situazione di carattere economico che si svolge sotto i nostri occhi. Firenze

è la settima città del Regno e avrà fra dieci anni quattrocentomila abitanti che non potranno più vivere sul turismo e l'artigianato. Noi ci avviamo verso un'epoca in cui non saranno gli italiani a cercare i turisti ma i turisti a cercare l'Italia e avremo quindi la trasformazione di questa psicologia di ospitalità alberghiera che, devo dirlo francamente, non incontra le mie simpatie, perché costringe gli uomini della nostra razza orgogliosa, giustamente orgogliosa, a delle mansioni che sono inevitabili ma che se si potessero evitare mi farebbe molto piacere. Quindi noi avremo una industrializzazione della Toscana. Io ho allo studio un progetto per la creazione di centocinquantatré nuove industrie nella regione toscana. Per questo ho dato il via alla zona industriale di Apuania, ho dato il via agli impianti che ci devono dare la benzina finalmente sintetica del Valdarno con una iniziativa che verrà a costare duecentocinquanta milioni. Per questo appoggio tutte le iniziative destinate a disistipare [sic] la Valle del Po delle industrie che sono in essa germinate per portarle a sud dell'Appennino e nella seconda difesa, quella delle Alpi; per questo ho favorito tutte le industrie minerarie della Maremma (provincia molto ricca per quanto abbandonata dai passati regimi) che dovranno portare ad un periodo di benessere diffuso e duraturo.

L'organizzazione del Partito così come voi ci avete riferito risponde benissimo ai nostri scopi di andare al popolo. Bisogna spiegarsi su che cosa ciò significhi.

Andare al popolo non vuol dire arrivare in una piazza, fare un discorso e ripartirsene. Questo significa vedere il popolo, non andare al popolo. Andare al popolo significa mescolarsi col medesimo fisicamente, significa avere sedi di Fasci gremite di popolo giorno e notte, significa avere gerarchi del Partito sempre pronti a discutere, a ricevere, a consigliare, ad aiutare il popolo e magari a scaraventare fuori della porta gli incorreggibili rompiscatole. Questo è andare al popolo.

Poi il problema non è ancora risolto. Come andare al popolo? Col nostro stile, col nostro duro stile, perché non siamo né cortigiani dei monarchi né del popolo; siamo degli educatori severi che facciamo nostra la massima che chi non usa le verghe odia suo figlio. Con questo non voglio dire che si debbano usare verghe dalla mattina alla sera, ma che di quando in quando è necessaria la severità che comincia da noi stessi. Esempio. La prima condizione per essere autoritari è quella di essere autorevoli, e la prima condizione per essere autorevoli è quella di poter dare l'esempio del

coraggio prima di tutto – perché è inammissibile un fascista che non sia coraggioso sia nel senso fisico che nel senso morale –; poi dare l'esempio della assiduità al lavoro con un orario preciso senza quell'abitudine che ho bollato come pressapochismo che è il lato negativo e deleterio del popolo italiano; poi far vedere che noi serviamo il popolo ma non ci serviamo affatto del medesimo. Così si va verso il popolo e si afferra e si tiene l'anima del popolo.

Di questo popolo quali sono le categorie che in questo momento ci interessano particolarmente? Quali sono i problemi che interessano il popolo?

Prima di tutto i combattenti. Ogni giorno bisognerà far sapere – è necessario quantunque in tempo di guerra non ami molto di fare discorsi – far sapere quante decine di migliaia di fascisti sono andati alle armi, quante migliaia di fascisti sono caduti, quante centinaia e forse migliaia di gerarchi sono caduti.

Ora vi spiego perché la guerra è necessaria. Prima di tutto non v'è altro modo per stabilire rapporti di forza se non attraverso il fatto guerra, attraverso le sconfitte e le vittorie.

Ma nell'interno di una società nazionale ciò è altrettanto necessario per una discriminazione e distinzione fra elementi del gruppo A ed elementi del gruppo B. Certamente qualcuno di voi mi dice: non è necessario fare la guerra per sapere se ci sono eroi e vigliacchi, profittatori e altruisti. Sì, non è necessaria per sapere questo, ma è necessaria per sapere il volume di queste due categorie quanti [sono] quelli che appartengono al gruppo A e quanti quelli che appartengono al gruppo B, quanti sono i prodi, quanti gli asociali, quanti i disinteressati e quanti gli approfittatori, quanti i disciplinati, quanti gli scioperati, i fannulloni, i parassiti. La guerra è l'esame. E allora si vede che si passa da un gruppo all'altro e che le previsioni fatte sull'uno e sull'altro evidentemente sono fallaci. Evidentemente Joffre¹¹ credeva di avere a che fare con generali brillantissimi: dopo due mesi però dodici generali di corpo d'armata, 42 comandanti di divisione erano stati da lui silurati. La guerra aveva provocato la discriminazione.

Ora qual è la nazione che vince? Quella nella quale la massa appartiene alla categoria del gruppo A. Perde la nazione che ha la maggioranza del gruppo deteriore: cioè il gruppo B.

Che cosa accadde alla Francia? Fino al 17 giugno 1940 nessun europeo dubitava che la Francia non [*sic*] avesse il miglior esercito del mondo, il più brillante esercito europeo. E quando il 14 luglio 1939 ci fu la famosa sfilata ai Campi Elisi per la presa della Bastiglia, in quella Bastiglia nella quale non c'era nessun prigioniero (ce n'erano cinque, quattro dei quali per delitti comuni), vedendo sfilare l'esercito francese tutti dissero: "Ma questo esercito è irresistibile. I tedeschi riceveranno delle legnate come mai pensarono di riceverne." Ma tutto ciò era fradicio, tutto ciò era la facciata; ci voleva l'esame della guerra, il durissimo insostenibile esame della guerra per far vedere che tutto questo non era che la facciata, una vetrina, una di quelle brillanti vetrine che facevano la delizia degli snobisti americani perché i vetrinisti – ecco un neologismo – parigini da questo punto di vista erano famosi nel preparare le loro *coquetteries*.

Ora i combattenti li dobbiamo curare perché appartengono al gruppo A e i combattenti italiani sono magnifici. In Russia hanno sbalordito i camerati tedeschi perché – fatto singolarissimo che rivela veramente la vitalità di questa razza italiana sagomata da secoli e anche dalla natura non sempre ridente di questo nostro travagliatissimo territorio – i soldati italiani hanno sostenuto la prova del freddo fino a quarantuno gradi sotto zero meglio dei soldati tedeschi e hanno combattuto a Natale massacrando quattro divisioni bolsceviche a ventidue gradi sotto zero.

Ho notato che il camerata di Lucca ha detto una cosa e cioè che nel popolo si comincia a credere che l'esercito è ben guidato e ben armato. Effettivamente è così. Quando al cinema si vedono questi potenti carri armati che noi riusciamo a mandare in Libia malgrado la flotta inglese, il popolo dice: questo effettivamente va. Ma ormai è noto a tutti che noi avevamo detto di essere pronti alla guerra nel 1942-43 e non potevamo essere pronti prima perché abbiamo fatto guerre su guerre, perché la sola Spagna ha preso dodici miliardi, dico dodici miliardi di materiale bellico; e poi c'è stata l'Abissinia e poi c'è stata l'Albania e poi avevamo effettivamente bisogno di un po' di respiro per poter lavorare le venticinque ore che oggi è necessario lavorare. Ma oggi abbiamo un armamento che stiamo perfezionando incessantemente e che è manovrato molto bene dai nostri soldati tanto nell'oriente russo come in Libia, davanti alle quali vicende il popolo italiano ha dimostrato di essere ormai educato come noi lo vogliamo nel senso che non è salito alle stelle davanti al successo e non è precipitato nelle cantine quando c'è stato l'insuccesso.

Perché? Perché il popolo italiano ha sofferto nella prima ritirata della Cirenaica molto giustamente, perché si combatté poco, perché ci fu la sorpresa, perché ci furono troppi prigionieri: centoventimila. Questa volta no. Questa volta s'è duramente combattuto per venti giorni e la ritirata è stata effettivamente strategica. Questa frase ha ormai un significato ambiguo, deleterio e fondamentalmente capriccioso, però di tutte le ritirate strategiche più o meno convincenti, quest'ultima è stata effettivamente strategica. È dimostrato dal fatto che immediatamente dopo, prima ancora che gli inglesi potessero rendersi conto di quello che è accaduto, sono stati afferrati per la gola e scaraventati cinquecento chilometri indietro.

Ora questi combattenti meritano di essere da noi sostenuti, consigliati, aiutati attraverso un'opera morale e di assistenza alle loro famiglie che devono trovare nella Casa del Fascio la parrocchia, cioè vi devono andare, chiedere, sentire, scrivere, farsi scrivere. A questo proposito la costituzione dell'Ufficio Combattenti presso ogni Federazione provinciale, decisa dal Segretario del Partito, è stata un'ottima idea che applicata darà i frutti che noi desideriamo.

Secondo elemento che deve richiamare la vostra attenzione e le vostre cure assidue è l'elemento giovanile: la GIL.

Ho visto che l'inquadramento, dalle cifre che avete date, è quasi totalitario. Ora che abbiamo raccolto tutta questa gioventù bisogna discriminarla ed educarla incessantemente secondo i nostri principî e le nostre realizzazioni.

Poi c'è una situazione che riguarda tutta la massa del popolo ed è la situazione alimentare.

La situazione alimentare in molte provincie è penosa, difficile, dura. Bisogna riconoscerlo, non bisogna mai nascondere. La condizione è varia secondo le economie delle singole provincie, ma nel complesso il popolo italiano ha un regime alimentare molto duro. Duecento grammi di pane sono effettivamente pochi, sono la razione più bassa dopo quella della Spagna che è stata per un periodo di tempo di cento grammi e quella della Grecia dove la gente muore letteralmente di fame. Oggi assistiamo ad un fenomeno che era di altri tempi quando non c'erano le possibilità di trasporto, ai tempi cioè delle carestie. Adesso effettivamente ad Atene muoiono dalle duecento alle trecento persone al giorno, di fame. Sono trovati per le strade donne, vecchi e bambini morti. Li raccolgono, li seppelliscono in mucchio senza formalità perché sarebbe troppo difficile

fare le casse; li mettono sui carri e li portano al camposanto. Ora dovete sapere, sempre per vostro orientamento, che noi ci siamo impegnati di dare cinquecentomila quintali di grano a questi greci le cui classi dirigenti ci odiano ed anche il popolo non ci ama, malgrado i telegrammi che ricevo dal Sindaco di Atene. Del resto non si potrebbe pretendere che questo popolo abbia soverchie simpatie per noi. Però siccome dovrà entrare nel nostro raggio di azione, non possiamo lasciarli morire di fame, non solo per un carattere umanitario ma anche per considerazioni politiche. Di questi cinquecentomila quintali, trecentosessantamila sono già arrivati, centotrentamila li manderemo. Quindi dalla massa nostra di frumento abbiamo detratto trecentosessantamila quintali per nutrire la popolazione soprattutto della città di Atene. Atene conta un milione e quattrocentomila abitanti. Poi abbiamo le nuove provincie di Spalato, Cattaro, Zara e Lubiana. * Altri seicento o ottocentomila abitanti. * Quindi quelli che in linguaggio italiano si chiamano conviventi alla mensa italiana sono aumentati di sei o sette milioni. Perciò ho dovuto tenere la razione bassa. Poi un giorno lo spiegherò al popolo italiano e spiegherò che non è che i Ministri di Roma si alzino col deliberato proposito di dire: oggi noi prenderemo questo provvedimento duro e amaro. Aveva ragione quell'operaio di Bari che disse: "Se Mussolini potesse darci cinque grammi di pane di più al giorno lo farebbe." Certo che lo farebbe.

Tuttavia le cose non vanno bene e non vanno ancora bene. C'è stato molto disordine nella distribuzione: a tutte queste società anonime fiorenti sul tronco delle organizzazioni noi abbiamo dato una specie di ben servito, di benedizione, perché in realtà non facevano che complicare maledettamente le cose. Adesso diamo la responsabilità all'Unione Provinciale dei Commercianti sotto la diretta responsabilità del governo, perché giustamente il popolo si lagna non tanto della razione che è modesta, quanto della irregolarità della distribuzione. Il popolo dice: "Datemi ottanta grammi di olio alla settimana, però basta che ci siano." Mentre ad esempio nella provincia di Cagliari tutto il 1941 è trascorso senza che in quella provincia giungesse un etto di grassi che sono gli elementi essenziali per l'alimentazione dell'organismo umano.

Poi una cosa che ha richiamato la mia attenzione e che impegnerà le mie energie è la lotta contro l'accaparramento, le speculazioni, la cosiddetta borsa nera. Ho già cominciato a Roma ed ho già individuato i centri, quasi tutti, dove questo traffico odioso si compie. Questa manovra sarà tosto diffusa in

tutte le principali città d'Italia in modo che questa borsa nera dovrà cessare di esistere o ridursi a proporzioni minori per l'efficacia di due fattori: uno negativo, l'azione repressiva della polizia; l'altro positivo, la regolarità nella distribuzione dei generi alimentari.

Dai vostri rapporti risulta che il popolo delle vostre provincie è perfettamente consapevole del carattere di questa guerra. Questa è una guerra dura, lunga e decisiva. La tensione fra i due gruppi è tale e gli odî scatenati sono tali che non è possibile soluzione che non sia la seguente: uno dei due gruppi a un certo punto deve mettersi in ginocchio; ed è chiaro che il gruppo vincitore metterà veramente anche la spada sulla bilancia.

Ora ragionando con obiettività assoluta, vorrei dire, con quella fredda logica che è propria di coloro che studiano i numeri, che la conclusione alla quale si arriva è questa: che il Tripartito ha nelle mani l'assoluta sicurezza della vittoria. Non facile, non rapida, non a breve scadenza, perché come ho detto l'altra volta, una legge di fisica dice che, quando un fenomeno si allarga nello spazio, si allunga nel tempo e quindi non è una guerra che ha un obiettivo solo sul quale convergono le energie. È una guerra che si svolge su tutti gli oceani, su tutti i cieli, su tutti i continenti e quindi ha alternanze di vicende che non devono stupire dei fascisti che abbiano la capacità di ragionare sugli eventi umani.

E a proposito di quanto ha detto il camerata di Siena nel cui discorso ho notato una eco del suo soggiorno in Alto Adige, * una eco balorda, * quello che è accaduto sul fronte orientale non deve però indurre molti italiani ad avere un moto di quasi soddisfazione come chi dicesse: ecco che viene dimostrato che su questa terra non ci sono dei semidei. Ma noi di ciò eravamo profondamente convinti. Non v'è dubbio che l'esercito tedesco è composto di soldati veramente coraggiosi e formidabili, ma altrettanto formidabili e coraggiosi siamo noi tutte le volte che i fanti italiani siano ben comandati e bene armati. Vorrei quasi di più mettere l'accento sul primo termine "ben comandati", cioè da gente che qualche volta, anche se porta la greca [cioè gli ufficiali generali e ammiragli], si mettano alla testa dei reparti perché questo infiamma i soldati. E Giulio Cesare che come soldato ha una certa reputazione, Giulio Cesare sentiva di tanto in tanto il bisogno di balzare in testa alle sue legioni e per farsi conoscere dai suoi legionarî si metteva una toga rossa. Così si spiega come i suoi legionarî quando si trovavano di fronte ai germani, alti, biondi, con delle lunghe zazzere barbute, minacciosi, ebbero l'esitazione che si può avere quando ci si trova

di fronte al lupo o ad un animale non conosciuto. Ma poi bastò che Cesare dicesse: Non avete voi battuto A, B, C, D – e fece tutte le lettere dell’alfabeto – ed ora tremate voi legionari – ed erano gente della Ciociaria, dell’Umbria, della Toscana – di fronte a questi barbari che furono già battuti da Mario in terra di Francia? Bastò questo discorso; i germani furono talmente battuti che se ne andarono nelle foreste e poi diventarono tanto amici di Giulio Cesare che gli diedero i cavalli per battere i galli che furono liquidati e godettero di quattro secoli di pace. Questo sia detto a quei franciosi moderni che vogliono mettere in dubbio la civiltà di Roma introdotta in Francia. La Francia è nata allora. Prima non esisteva che un coacervo di tribù e avevano ancora i sacrifici umani, tanto erano arretrati. Questi sono gli isterismi dei franciosi, di questi nostri non mai esistiti cugini. Se c’è una differenza razziale, profonda con i francesi, questa è proprio la nostra. Non abbiamo nulla di comune con loro, né razzialmente, né etnicamente. Storicamente sì, perché abbiamo dato loro perfino delle regine.

Ora voi dovete diffondere in mezzo al popolo la convinzione che questa guerra richiede uno stato d’animo che è il seguente: di dura risoluzione. Ognuno di noi, tutti i fascisti e tutti coloro che vivono nell’ambiente del Regime direttamente o indirettamente devono dire: noi siamo decisi, noi resisteremo a qualunque costo. Che l’America intervenga, che il Sud America traditore e ingrato beneficato da noi intervenga più o meno indirettamente, non ci interessa. Noi marceremo fino in fondo con gli alleati del Tripartito.

Non so se fosse giustificata la reputazione che aveva l’Italia prima del Fascismo, di abbandonarsi cioè a troppo frequenti giri di valzer. Questo discorso mi porterebbe troppo lontano. Il Fascismo inaugura una nuova era nella storia della vita politica italiana, era per cui *pacta sunt servanda*, come dicevano i romani, cioè i patti devono essere rispettati. Quindi è chiaro che noi marceremo con i tedeschi e con i giapponesi fino in fondo e quando avremo marciato fino in fondo saremo ricompensati dalla vittoria e dopo la vittoria quando avremo il nostro spazio vitale assicurato ed anche un po’ di benessere – perché una minoranza della nazione può combattere per motivi ideali, ma il popolo ha diritto a un po’ di benessere – allora ci butteremo a testa bassa per riprendere il nostro lavoro che la guerra ha parzialmente interrotto.

Quindi, fra qualche anno tutti i problemi che attendono una risoluzione saranno affrontati con decisione assoluta ed è probabile che avremo anche i mezzi perché qualcuno dovrà pagare le perdite che noi incontriamo. Vivremo allora un'altra epoca come quella che abbiamo vissuto nel 1935-36, splendida per la storia del Fascismo e per il popolo italiano, cioè l'Italia sarà un monolite di fede e un blocco di volontà rigida come l'acciaio e tesa ad un solo scopo: quello di realizzare in tutti i campi, dal politico all'economico, al sociale, i postulati della nostra dottrina.

Potete andare. (I presenti acclamano a lungo vivissimamente.)

XI

UMBRIA

L'Umbria era una regione di nessuna illustre tradizione fascista e in complesso tranquilla nel primo dopoguerra. Però a Perugia aveva avuto la sua sede il quadrumvirato durante la marcia su Roma e questo costituì un titolo d'onore per il regime, come si vede dal rapporto del federale e dalla risposta di Mussolini. Si teneva assai di più alle acciaierie di Terni, che nel 1927 venne costituita a provincia sottraendo gran parte del territorio a Perugia (che ebbe in compenso solo due comuni della provincia di Arezzo, dopo che nel 1923 le era già stata tolta parte della Sabina, assegnata alla costituenda provincia di Rieti).

Mussolini parlò tre volte a Perugia (il 30 ottobre 1923, il 5 ottobre 1926 e il 7 novembre 1938), ma non disse niente di particolare interesse per la cittadinanza, se non che “il suo cielo purissimo, la sua aria trasparente, il suo orizzonte chiaro, dolce e quasi senza confine, mi spiegano come questa terra sia quella che ha celebrato a volta a volta l'eroismo e la santità”. [OO, vol. XIX, il 23 ottobre 1923, p. 70.] Nella visita del 1923 parlò brevemente anche agli operai della Perugina e concluse: “Vi dico, e vi autorizzo a ripeterlo, che il vostro cioccolato è veramente squisito!” Ai dirigenti della ditta non parve vero e il 21 novembre l'ultima pagina del Corriere della Sera era tutta occupata da questa frase con tanto di firma. C'era poco da eccepire, visto che il duce in persona aveva dato l'“autorizzazione”, ma la pubblicità non venne più ripetuta, “per ordine superiore”.

A Terni Mussolini parlò due volte, il 30 ottobre 1923 e il 14 novembre 1931; nella prima occasione senza scendere dal treno che lo riportava a Roma dopo il lungo viaggio celebrativo nel primo anniversario della marcia su Roma:

Cittadini di Terni!

Non so se la mia voce giungerà a voi tutti, perché da Torino a questa città non si contano più i miei discorsi; ma io sento il bisogno di porgervi il mio saluto, prima di tutto perché il saluto vostro fu entusiastico, commovente; poi, per un'altra ragione: Terni mi offre l'aspetto di quella terra umbra che è nel cuore della patria italiana.

Altrove i prodigi dell'arte e della religione, qui invece fervore di industrie e un pulsare di officine. Voi sapete, o ternani, che io amo le città che lavorano, le città dinamiche che non vivono solo del passato, ma costruiscono, giorno per giorno, il loro più grandioso avvenire! Terni è una di quelle che negli ultimi anni ha progredito col ritmo più veloce. Ciò si deve al vostro temperamento, al senso del dovere che vi anima al pensiero che vi sospinge a render prosperosa, ricca e sempre più popolata la vostra città, alla quale indubbiamente è riservato un ricco destino. In nome di questo destino vi invito a gridare: Viva l'Italia! [OO, vol. XIX, p. 75.]

Federale di Perugia [Camillo Giannantoni]: (Si presenta). La provincia è molto estesa e non ha quindi dei centri di popolazione notevoli e numerosi. Il Partito si irradia in tutte le zone con centosettantanove Fasci. La forza del Partito è la seguente (legge). Complessivamente il quarantacinque per cento della popolazione partecipa alla vita del Partito e il trentacinque per cento è iscritto alla vita sindacale. I Fascisti sono disciplinati, inquadrati e sentono l'importanza dell'ora e sono più che mai decisi a durare fino in fondo. Gli squadristi hanno nella quasi totalità fatto domanda per essere arruolati volontari e molti ex combattenti si trovano sui vari fronti portando alla Causa fascista il contributo della loro fede e del loro eroismo. I Gerarchi minori dei Fasci rionali e dei Settori meritano l'elogio perché vogliono la loro opera attiva quotidiana fatta di fede. La loro opera è particolarmente lodevole perché sebbene silenziosa dà risultati concreti e reali. Il Partito di tutto s'interessa, tutto segue e tutto controlla; esso in un certo senso è il vero organo motore centrale dell'attività provinciale. Di ciò ne ha esatta sensazione il popolo che affolla la Federazione dei Fasci che prospetta ai suoi Gerarchi i suoi bisogni e le sue necessità: chiede consigli ecc. perché sa che per ordine Vostro la nostra azione è informata al più sacro principio della giustizia e della umanità. Attorno al Partito c'è la concordia assoluta. La popolazione della provincia non è solo buona ma sana, lavoratrice, frugale e sopra ogni cosa fedele. I rapporti con l'Esercito sono buoni e così quelli con il clero. I religiosi in gran parte sono buoni italiani, buoni fascisti, spesso anche ferventi. Mi piace significare a Voi, DUCE, che in provincia vi sono nove diocesi e due arcivescovi e sette vescovi. Non vi sono difficoltà e dove è stato necessario la GIL è prontamente intervenuta chiamando i giovani attorno alla propria organizzazione. La GIL conta oltre centocinquemila iscritti ed ha provveduto all'inquadramento dei giovani e alla loro preparazione professionale e culturale. I rapporti tra la GIL e la

scuola sono armonici e camerateschi. Il comando federale di Perugia ha due colonie di bambini libici che sono oggetto delle sue cure. Il GUF conta i seguenti iscritti (legge). Esso tiene continua corrispondenza con i camerati richiamati alle armi e quelli che sono a Perugia frequentano la sede del GUF. La segreteria provinciale si è inoltre prodigata nell'aiutare e nel soccorrere i feriti e le famiglie dei richiamati.

Molto cordiali sono anche i rapporti con i gruppi di studenti tedeschi iscritti alla università italiana per stranieri. Le donne fasciste collaborano nell'assistenza e per la resistenza del fronte interno. Si interessano delle famiglie dei richiamati e delle famiglie dei bisognosi.

L'Opera Nazionale Dopolavoro ha trecentocinquanta dopolavoristi così divisi (legge). Intensa ed efficace è l'opera svolta nel campo culturale artistico e sportivo. L'assistenza è fatta su larga scala. Circa trecentomila lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio sono iscritti alla cassa mutua.

L'Opera Nazionale della Maternità e dell'Infanzia ed il Consorzio Antitubercolare svolgono una funzione veramente lodevole ed efficace. Mi permetto segnalare che forse negli enti di beneficenza c'è una certa dispersione: forse sono troppi. Occorrerebbe una unicità di indirizzo amministrativo. Una riduzione di personale potrebbe risolvere vantaggiosamente la cosa e rendere più efficace l'opera assistenziale.

Il popolo sente questa guerra, la combatte con fermezza ed è pronto a sopportare qualsiasi sacrificio essa possa chiedere. Settimanalmente, con intensità sempre crescente, verso l'ospedale militare del capoluogo convergono da tutte le zone della provincia doni del popolo. Le massaie rurali portano doni ai feriti. La popolazione non discute, lavora, è sicura della vittoria. La massa è veramente e sostanzialmente sana. Non manca tuttavia una sparuta minoranza di critici e di ipercritici, ma il Partito sorveglia con attenzione e interviene con energia. V'è tuttavia una sensazione di disappunto per qualche disorganizzatore, per un certo disordine in qualche ente o ufficio. Il popolo non discute, ma è innamorato soprattutto della giustizia e vuole in ogni caso che non vi siano privilegiati.

La situazione economica della provincia è eminentemente agricola: su 6.336.000 ettari, 535.000 sono coltivati. Il grano è coltivato in 137.000 ettari. Anche per quello che si riferisce al patrimonio zootecnico bisogna dire che esso è notevole per qualità e quantità. Qualche preoccupazione

desta l'esodo dei lavoratori dei campi verso la città attratti da maggior guadagno.

La distribuzione dei fertilizzanti e degli anticrittogamici sarebbe opportuno che avvenisse con maggiore regolarità.

Tutte le industrie sono rappresentate in provincia il che dimostra come in loco vi siano tutti gli elementi per un maggiore potenziamento industriale della zona. Particolare importanza ha l'industria estrattiva. Vi sono 9 giacimenti lignitiferi e nel 1941 sono state estratte settecentomila tonnellate. Si spera di arrivare ad oltre un milione nel 1943. Pur tuttavia una difficoltà seria è rappresentata dalla mano d'opera. Un'industria caratteristica di Perugia è quella della ceramica. Un recente decreto la mette in serio imbarazzo. Mi preme far presente che le fabbriche di ceramiche non hanno come combustibile il carbone ma l'elettricità [sic]. Il settanta per cento della produzione serve per l'esportazione e rappresenta circa il cinquanta per cento dell'esportazione nazionale. C'è poi il pelo di coniglio d'angora. V'è in Perugia una fabbrica perfettamente attrezzata che ha esportato oltre tre milioni di [questa] preziosa merce.

La Perugia è un altro problema perché a seguito della mancanza di materie prime è ridotta di molto. Si crea un certo disagio in settecento famiglie.

Il commercio è notevole ma quello al dettaglio è favorito dalla posizione geografica della provincia.

La situazione economica è complessivamente buona nel campo agricolo, perché i produttori sono ben pagati. Nel commercio sono aumentate le remunerazioni. Nel campo dell'industria si va bene ad eccezione come ho detto di qualche industria come quella della Perugia. D'altra parte l'indice della situazione economica è dato dai depositi a risparmio, dai protesti e dai fallimenti. Per i primi essi sono in continuo aumento, la disponibilità economica maggiore influisce naturalmente sui fallimenti e su protesti.

La situazione alimentare è buona dato il carattere eminentemente agricolo della provincia. V'è qualche lagnanza per irregolarità nella distribuzione che avviene tardivamente ed anche in maniera parziale. Comunque abbiamo le risorse del Lago Trasimeno che dà quattromila quintali di pesce di cui milleseicento vengono consumati in provincia.

Per quanto riguarda l'ammasso del grano il novantotto per cento è stato conferito all'ammasso. Su un milione e novecentomila quintali prodotti seicentottantacinquemila sono stati conferiti agli ammassi. La differenza è

servita per la semina ed è stata trattenuta dai produttori per i due quintali a famiglia.

La situazione sanitaria è buona. Nel mese di gennaio ci sono stati solo otto casi di tifo e nove di paratifo. È stata intensificata la vaccinazione antitifica.

I problemi principali della provincia sono rappresentati dalle case coloniche. Per quanto l'Ispettorato Corporativo abbia già molto fatto, le necessità sono notevoli soprattutto perché in molte case coloniche manca il necessario per il rifornimento idrico. Le case popolari in Perugia ed in altri centri della provincia sono addirittura dei nidi di tubercolosi; manca l'acqua, la luce e il sole. In provincia non c'è un mattatoio. Inoltre per Perugia le caserme sono una necessità, ma anche per Spoleto e Foligno, tutte tre sedi di reggimento.

Perugia attende, DUCE, la filovia. Non mancano che le vetture che la FIAT di mese in mese rimanda.

DUCE: Dove andrebbe?

Federale: Alla stazione.

DUCE: Quanti chilometri?

Federale: Sei chilometri.

DUCE: I binari ci sono?

Federale: Sì, mancano solo le vetture.

DUCE: (Rivolgendosi a Buffarini.) Segnate questa cosa.

Federale: Per quanto riguarda la presente guerra abbiamo avuto fino ad oggi duecentododici caduti ecc. (legge). Le decorazioni sono (legge).

DUCE, la situazione politica, morale, economica e alimentare della provincia più che essere soddisfacente è buona. Nelle visite, nei rapporti che frequentemente teniamo in provincia riceviamo sempre più netta e chiara la sensazione che il popolo Vi segue e Vi adora. Non sospira che la vittoria ed è sicuro di essa, pronto a dare anche la vita per il suo conseguimento.

DUCE: Sedete. TERNI.

Federale di Terni [Ettore Patrizi]: (Si presenta.) La provincia di Terni è costituita da trenta comuni con una superficie di trecentomila ettari ed una popolazione di quattrocentomila abitanti. Vi operano settantacinque fasci e ottanta gruppi rionali. La situazione delle forze è la seguente (legge). L'attività della Federazione si sviluppa su queste vie: 1°) potenziare il

fronte interno attraverso l'attività dell'organizzazione del Partito e di quelle dipendenti; 2°) migliorare la qualità dei fascisti in modo che diventino quali veramente il popolo italiano li vuole, cioè degni del passato e dell'avvenire.

Agli effetti di questa attività del Partito abbiamo ispirato il nostro lavoro alla più intransigente azione politica e morale perché desideriamo che il popolo italiano veda sempre più nei fascisti esempio di onestà di disciplina e di lavoro.

Le commissioni federali di disciplina hanno lavorato in questo senso e sono stati epurati 4456 fascisti che erano troppo tiepidi. È stata curata l'organizzazione capillare in modo che il Partito possa sempre più sensibilizzare le aspirazioni, i desideri del popolo italiano. Sono state affinate e migliorate le organizzazioni del Partito. Abbiamo cercato di dare il massimo impulso alla GIL ed ai Fasci femminili, migliorando le sedi nella loro attrezzatura. I giovani erano forse un poco lontani dalla GIL, però in questi ultimi tempi sono state create una serie di case della GIL per raccogliervi i giovani perché essi hanno bisogno di manifestazioni per essere attaccati alle organizzazioni. Questa attività si svolge anche in provincia cercando di sviluppare il senso di solidarietà collettiva e anche di responsabilità personale. Le organizzazioni del Regime trovano qualche volta difficoltà nell'Azione Cattolica. Abbiamo tre vescovi che sono attivissimi. Noi però non facciamo polemica cerchiamo di controbatterli con tutte le iniziative nel settore organizzativo. I Fasci femminili curano tutte le iniziative per l'assistenza alimentare specialmente agli operai che sono numerosi. Quest'anno per la prima volta è stato iniziato un turno di ripresa per vecchi operai che da quaranta anni lavoravano. È stata una cosa che ha molto soddisfatto e che noi ingrandiremo. Noi curiamo l'assistenza e la propaganda al massimo grado attraverso continui contatti con i combattenti e con le loro famiglie, attraverso il Partito, i Fasci femminili, il GUF, la GIL, il Dopolavoro e posso assicurarVi che chiunque viene negli uffici della Federazione viene assistito nel modo più amorevole. Viene praticata anche l'assistenza agli orfani di guerra ecc. Ho potuto constatare che si spendeva molto per il capoluogo e poco per i piccoli centri dove la gente per la crisi dell'artigianato stava in miseria. I fondi del Partito invece serviranno ora per sollevare i piccoli centri per istituire l'assistenza e all'uopo ho creato un libretto di assistenza attraverso il quale ogni ente può rendersi immediatamente conto della situazione economica della famiglia assistita. Il Partito ha svolto inoltre tutte le altre forme di assistenza come la

Befana Fascista, il Dopolavoro aziendale, i sussidi, la GIL ecc. La Befana Fascista è stata distribuita quasi interamente alla GIL per attaccare i giovani alle istituzioni. Anche la refezione scolastica è molto curata. Il Fascismo ternano ha una tipica Istituzione assistenziale consistente nella Casa di Riposo per vecchi operai ed artigiani. Voi concedeste che questa Casa fosse intitolata alla memoria di Vostro Padre. Gli operai amano molto questa Casa. Sarà cura del Fascismo ternano di assicurare ad essa i mezzi necessari per vivere e prosperare.

La propaganda è svolta anche attraverso l'Istituto di Cultura Fascista e l'Ufficio Stampa della Federazione. Sarebbe desiderio che l'Istituto di Cultura Fascista mandasse degli oratori di rilievo anche da noi. Il popolo desidera sentire, ascoltare, e rendersi conto delle cose. Si cura molto la diffusione del Foglio d'Ordine *Acciaio* che Voi avete elogiato. Si pubblicano bollettini mensili per i Fasci del capoluogo e della provincia che vengono recapitati personalmente a circa diecimila operai artigiani della nostra provincia.

La situazione economica è buona. Prevale il sistema della mezzadria. La nostra agricoltura può rendere di più attraverso un più intenso appoderamento ed è in corso l'opera di bonifica del comprensorio che interessa la provincia ternana. Attualmente gli operai sono al lavoro per la produzione del frumento. Il grano prodotto è di 435.600 quintali. Centonovantaquattromila quintali sono stati ammassati. Nell'anno corrente sono stati seminati millecinquecento ettari in più dell'anno precedente. La raccolta delle ulive purtroppo è stata scarsa: meno della metà dell'anno precedente. Il raccolto dell'uva è stato buono, così quello dei legumi.

Le organizzazioni sindacali vanno un po' a rilento specialmente quelle che inquadrano gli operai dell'agricoltura che si sono burocratizzati. L'agricoltura risente la deficienza di braccia. I pochi braccianti sono quasi tutti assorbiti dall'industria e lamentano la distribuzione di anticrittogamici e di fertilizzanti che dicono è stata irregolare. Il sistema di considerare il quantitativo dato l'anno scorso ha determinato degli inconvenienti nei piccoli agricoltori che non hanno avuto nulla perché non hanno potuto dimostrare il quantitativo degli anni scorsi perché si servivano del commercio oppure dei grandi agricoltori che cedevano loro un determinato quantitativo. In campagna, soprattutto nella nostra provincia dove è limitata l'illuminazione elettrica, si risente la mancanza di carbone. L'ultima assegnazione è stata quasi per intero assorbita dalle necessità dell'industria.

Per il vino il prezzo si è stabilizzato. Attraverso il vincolo è stata data la sensazione che in materia di prezzi non si molla. Si lamenta l'assegnazione di un ettolitro perché sembra poco e ciò potrebbe far sì che le osterie fossero affollate.

Un'altra deficienza è quella delle scarpe da lavoro: i nostri contadini ne mancano e i pochi quantitativi secondo la circolare del Ministero delle Corporazioni sarebbero limitati soltanto ai lavoratori artigiani e industriali. Questa è una grande deficienza che i nostri lavoratori lamentano. In proposito ho continui rapporti dai Segretari dei Fasci.

L'intera attrezzatura industriale, elettrica, mineraria, tessile è mobilitata per le necessità belliche. Voi conoscete la nostra industria: due volte abbiamo avuto l'onore di avervi a Terni. Posso assicurarVi che la nostra industria non solo è mobilitata e al corrente, ma si attrezza anche per le necessità del futuro. Nel campo elettrico, dove attraverso il gruppo Terni sono stati incrementati altri produttori che avevano scarsa quantità di acqua, ci sarà un aumento di un miliardo di chilovattora. Poi sono in costruzione i forni elettrici per la ghisa autarchica e per l'acciaio speciale. Anche l'industria elettrochimica è mobilitata e vi sono in corso notevoli iniziative autarchiche. Mi permetterò di ricordarvi la costruzione dello stabilimento per la gomma sintetica che sarà assolutamente autarchico. Si prevede che possa entrare in funzione alla fine del prossimo anno. L'industria lamenta difficoltà di rifornimento e di trasporto, deficiente disponibilità di carburante. Circa diciotto delle venti tonnellate di carburante sono assorbite dall'industria locale e quindi tutte le altre [attività] sono sacrificate. L'industria lamenta inoltre l'ampliamento degli impianti ferroviari.

Per quanto riguarda il commercio Terni ha un miliardo di tonnellate di movimento. La costruzione degli impianti appare urgente. Tutte queste attività che vi ho descritte assorbono quarantamila lavoratori così suddivisi: (legge).

Tutte le nostre categorie lavoratrici hanno la regolamentazione collettiva eccezion fatta per alcune a carattere artigiano. Buona accoglienza ha avuto il contratto siderurgico. Le vertenze in sede sindacale vanno troppo per le lunghe. Gli operai si stancano e si sfiduciano. Ciò viene considerato come un ritardo burocratico. In sede giudiziaria le pratiche vanno per le lunghe, ma gli operai siccome sanno che le vertenze vanno per le lunghe risentono meno di questa seconda fase che di quella sindacale dove desidererebbero una maggiore urgenza. Comunque il Partito interviene sempre con

successo. L'Ufficio Collocamento in questo periodo è all'opera per la ricerca della mano d'opera e posso assicurare che i benemeriti della provincia sono al lavoro. Il trattamento salariale è il seguente (legge le cifre). Questo è il trattamento al momento del blocco dei salari maggiorati dagli assegni familiari. Gli operai lamentano il continuo aumento del costo della vita soprattutto nel settore dell'abbigliamento dove i prezzi effettivamente aumentano con un ritmo crescente. Risentono maggiormente questo disagio gli edili che hanno una media salariale più bassa. Per essi si presenta il problema che, siccome abbiamo bisogno di molti edili, con l'attuale salario non è possibile reclutarli. Questo problema è stato fatto presente ed è necessario provvedere se non si vuole ritardare la costruzione dello stabilimento della gomma sintetica. Gli operai dipendenti dalla fabbrica d'armi lamentano il trattamento salariale inferiore a quello degli altri lavoratori. In questo momento si agita la questione degli operai permanenti che dovendo rispettare le vecchie tabelle prendono meno degli operai straordinari e d'altra parte essi sono gli specializzati che mandano avanti le industrie. Il complesso mutualistico funziona abbastanza bene. I corsi di addestramento professionale sono molto seguiti.

Nel settore alimentare va lamentata la distribuzione un po' lenta e difficile. Si lamenta soprattutto in tesi generale il continuo spostamento di derrate. Molte volte le derrate partono dalla provincia per poi ritornarvi attraverso altra strada. Questo rende molto difficile i rifornimenti e impegna molto i trasporti. Basterebbe avere l'esatta conoscenza delle singole situazioni produttive e dei consumi della provincia per avviare gradatamente i generi dalle provincie che hanno un supero [sic] di prodotto alle provincie deficitarie.

Gli enti economici sono inutili organismi burocratici che incidono anche sul prezzo. Così la funzione degli ammassi viene esercitata da diversi enti economici. Nella periferia essi poi non hanno l'attrezzatura necessaria.

In provincia di Terni l'alimentazione presenta difficoltà per il continuo afflusso di mano d'opera. Nel capoluogo abbiamo un gran numero di mezzi operai. Molte volte inoltre arrivano operai senza tessera e non si può lasciarli senza mangiare. Per questo fatto si determina qualche sperpero e le assegnazioni del Ministero sono limitate.

Vi parlerò brevemente dello stato d'animo del popolo specie degli operai e dei contadini. Soprattutto lo stato di guerra e le difficoltà contingenti non impressionano i lavoratori i quali sono convinti della necessità di questa

guerra e credono nella vittoria. Essi sentono qualche disagio economico ma sopportano le difficoltà con cosciente rassegnazione, quasi con fierezza. Dove abbiamo degli sbandamenti e delle sfasature è nelle categorie industriali e nell'agricoltura. Questi signori mal sopportano i disagi della guerra quando non fanno dell'autentico disfattismo, sono scettici eterni, quelli che poi diventano accaparratori smodati e insaziabili. Per gli accaparratori il popolo reclama una più intensa attività repressiva. Bisogna anzitutto controllare la categoria dei commercianti perché abbiano sempre regolarmente le punizioni esemplari ma non sempre si possono dare tali punizioni per piccole infrazioni. Si pensava che potessero essere eliminati dalla categoria dei commercianti quelli che commettono piccole infrazioni. In tal modo si inizierebbe anche la necessaria revisione delle categorie commerciali, specie se si vuole che esse entrino nello stato corporativo.

Un'altra attività che bisogna stroncare è la borsa nera. Esiste la borsa nera e delle categorie di persone che ritengono che con i soldi tutto si possa avere. Si tenta di reprimere questa mentalità e gli organi di sorveglianza fanno tutto quello che possono ma bisogna pensare che la squadra di vigilanza in provincia è costituita solo da sei agenti e quindi non possono bastare. Il Partito collabora e cerca di far colpire coloro che si mettono fuori strada.

L'attività antinazionale non esiste. Solo qualche caso sporadico, attivamente sorvegliato. D'altra parte voglio segnalarVi il caso degli operai della fabbrica d'armi che hanno essi stessi espulso gli elementi disfattisti. Avendo inteso che qualche camerata riportava notizie di radio Londra lo hanno denunciato sottoscrivendo la denuncia e facendo in modo che essi fossero inesorabilmente colpiti.

La provincia di Terni è una provincia giovane che Voi avete voluta ed ha molti problemi la cui soluzione va rinviata a dopo la guerra. Soprattutto sarà opportuno che Voi rivediate la circoscrizione territoriale della nostra provincia a tempo opportuno in modo da fare una provincia omogenea dal punto di vista geografico, economico ed amministrativo.

Il capoluogo ha molte necessità. Oggi siamo arrivati a quasi centomila abitanti. Inoltre c'è un continuo afflusso dei nostri operai né dopo la guerra l'attività industriale può decrescere perché tutti gli impianti industriali si stanno attrezzando per cui anche in pace il capoluogo ha importanti problemi. Per le case vi siamo grati che avete disposto un finanziamento di trentatré milioni perché essi sono serviti ad impostare il problema.

DUCE, Vi ho tracciato sinteticamente il quadro operoso e disciplinato della provincia di Terni che è tutta protesa sulla trincea dura e aspra del lavoro ma anche su quella sanguinante della guerra con i suoi richiamati (legge delle cifre).

DUCE: Il Direttorio ha ascoltato con molta attenzione le vostre relazioni ed ha la netta impressione che la vostra attività è perfettamente adeguata all'ora attuale e agli scopi che in questo momento il Partito si prefigge.

Questi scopi si riassumono in uno solo: tenere alto il morale di quello che si chiama il fronte interno per svolgere l'attività in mezzo al popolo per cui il popolo deve vivere con la coscienza e la consapevolezza di quest'ora solenne della storia del popolo italiano e della nazione italiana.

Perugia è la città dove ebbe sede il Quadrumvirato e il Fascismo di Perugia ha scritto bellissime pagine squadriste che gli italiani e i fascisti tengono nel ricordo. È una città di grandi tradizioni, ha una università verso la quale si volgono già le nostre cure: l'università per stranieri, frequentatissima da decine e decine, centinaia si potrebbe dire, di stranieri che vengono da tutte le parti del mondo e che hanno fatto una reputazione definitiva a questo istituto di studi. Ha delle industrie e un'agricoltura attrezzata e disciplinata.

A un certo punto fu necessario creare la nuova provincia di Terni perché quella che si chiama la città dell'acciaio cresceva. Così in relazione allo sviluppo delle due industrie era necessario che ci fosse in loco il rappresentante del potere esecutivo centrale.

Devo dire che da tutti i rapporti, da tutte le informative, risulta quanto segue: nessuna manifestazione di antifascismo degna di questo nome si è verificata in questi ultimi tempi (venti mesi di guerra) sia nella provincia di Perugia che in quella di Terni. Sintomatico questo soprattutto per il fatto di Terni dove vi sono quarantamila operai. Devo aggiungere un'altra cosa interessante che mentre spesso giungono segnalazioni circa il trattamento che gli industriali di altre parti d'Italia fanno agli operai per la questione di ferie pagate o non pagate, per questioni di carattere sindacale, da Terni queste segnalazioni sono rarissime, inesistenti. Di ciò diedi atto allo stesso Prefetto. Questo significa che essi si rendono conto che non sono i padroni del vecchio tempo come quelli che esistevano nel 1884 in Inghilterra al tempo delle industrie del cotone, una specie di tiranni, ma sono capitani di industria e devono servire gli interessi dello Stato. Il fatto che non vi siano

vertenze di grande rilievo e non vi siano segnalazioni fa pensare che questi industriali hanno la coscienza nostra, la coscienza fascista delle nostre istituzioni. Ciò non toglie che le masse debbono essere curate e formare oggetto della nostra propaganda. Ma soprattutto oggetto della nostra cura devono essere questi elementi: la massa dei combattenti e la GIL.

L'Ufficio combattenti deve entrare immediatamente in funzione secondo le direttive del Segretario del Partito e verso la GIL deve essere convogliata tutta l'energia dei dirigenti federali.

Ancora una cosa vi dico. Tenete frequenti contatti con le gerarchie capillari, con i Segretari dei Fasci, con i Segretari delle frazioni che devono essere assistiti perché si prendono tante volte gli elementi come sono, e tante volte non sono molto preparati dal punto di vista culturale mentre sono ottimi dal punto di vista della fede. Quindi tenere con loro continui contatti. È interessante andare da loro e fare una propaganda spicciola perché la propaganda delle grandi adunate oggi non è più possibile. E dare, inoltre, l'esempio.

Da quello che avete detto appare che voi siete su queste direttive. Non avete che da continuare con zelo, passione e impegno.

Potete andare. La seduta è tolta.

XII

MARCHE

Il giorno successivo è il turno delle Marche, una regione dove il fascismo non aveva mai suscitato entusiasmi. Nel primo dopoguerra più che i socialisti avevano predominato i repubblicani, i popolari, i liberali. Il fascismo vi sorse tardi, a metà del 1921, e senza grandi successi né scontri. Ad Ancona dovettero imporlo con la forza, nell'agosto 1922, squadre giunte dall'Umbria e dall'Emilia-Romagna. Ancora nell'aprile 1923 in provincia di Pesaro c'era tensione tra i fascisti più duri e quelli moderati – per lo più ex liberali e popolari accodati al partito al potere – e Mussolini dovette convocare un incontro. Fu il rappresentante degli estremisti, Silvio Gai, ad avere la peggio.

Il duce andò a Pesaro nel 1926, ad Ancona nel 1932 e a Macerata nel 1936. A Pesaro, il 18 agosto 1926, tenne il famoso discorso della “quota 90”, nel quale annunciò che avrebbe difeso la lira “fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue”: difesa che si sarebbe risolta nell'ancoraggio del cambio a 90 lire per una sterlina. Riportiamo l'inizio del discorso, che ha un interesse locale, anche se sembra smentire quanto si è detto a proposito del fascismo marchigiano:

Voglio fare in questa piazza un elogio parco, come è mio costume, ma altrettanto sincero della gente marchigiana. Quattro anni sono passati dacché io mi sono assunto il peso grave del potere; durante questi quattro anni a centinaia sono passate le commissioni attraverso i saloni di palazzo Chigi: le Marche hanno fatto eccezione.

Io posso contare sulle dita d'una mano le volte nelle quali le Marche mi hanno chiesto qualche cosa. Siete dunque una popolazione laboriosa e saggia che si rende perfettamente conto delle superiori necessità della nazione, che non chiede per sé se non pei suoi stretti bisogni e quando sa preventivamente che le sue richieste saranno benignamente accolte: siete quindi gente che cura i suoi interessi da se stessa.

Voglio fare anche l'elogio del fascismo di questa provincia, saldo, compatto, quadrato, non inquinato da piccoli dissidî e da beghe, a proposito delle quali non bisogna esagerare perché il Partito, che ha più di novecentomila iscritti, d'una età per fortuna loro che varia dai venti ai trenta anni, non può non essere un Partito difficile, per le sue esuberanze, per i suoi impeti e per le sue

passioni, ed io lo preferisco in questo stile piuttosto che vederlo muovere come monotone fraterie di salmodianti. [OO, vol. XXII, pp. 196-197.]

9 febbraio 1942-XX

DUCE: ANCONA.

Federale di Ancona [Fortunato Vicari]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) Per quanto riguarda i giovani si svolgono dei convegni presieduti dai camerati del GUF allo scopo di invitare i giovani alla discussione. Inizieremo presto la recensione di opuscoli e i camerati che assistono potranno volontariamente partecipare alla discussione. La preparazione morale e spirituale si svolge attivamente e intensamente specialmente quest'anno che il Comando federale ha attuato l'iniziativa nuova in campo morale e militare. Soprattutto sono stati curati i Littoriali del Lavoro, gli incontri giovanili e per la parte militare i Centri di motorizzazione. Abbiamo notevoli difficoltà di attrezzatura e di inquadramento per la mancanza di sedi. Abbiamo perso molto tempo secondo me perché è mancata la preparazione morale e materiale, nella scuola del carattere senza la quale il giovane non può essere veramente degno del tempo di Mussolini.

Per quanto riguarda la situazione politica teniamo i rapporti attraverso continui raduni ai quali partecipano tutti, anche i sacerdoti inquadrati regolarmente. Nei Gruppi rionali avvengono conversazioni confidenziali perché i fascisti possano scambiare le loro idee, chiedere ed eliminare equivoci per false interpretazioni di avvenimenti. Poi c'è la propaganda spicciola che si svolge dovunque per le strade, nei negozi, nelle case e che è molto interessante, specialmente in campagna. Ho tenuto dei rapporti nelle frazioni dove mai s'erano visti dei gerarchi. Anche lì ci sono stati dei rapporti confidenziali in mezzo ai contadini, nelle aie, sotto i portici ed anche nelle stalle, quando fa freddo, e hanno lasciato una simpatica eco. La disciplina del popolo è buona. Anche se mormora, anche se brontola: forse ciò è una valvola di sicurezza. La gente ha alti e bassi: si accascia come si entusiasma e negli intermezzi fa qualche considerazione, che è dovuta ai soliti mormoratori che portano in provincia le solite chiacchiere che trovano eco nel popolo il quale, dopo i primi accenni, seppellisce tutto per proprio conto. Il popolo sa che la guerra è lunga, è disposto a sacrifici, non discute

più sui razionamenti ma vuole che tutti vivano la vita di sacrifici del popolo più umile e che quando qualcuno manca venga punito severamente.

La disciplina degli operai non dà luogo a lamentele: non vi sono manifestazioni sovversive, non libelli ecc. Gli operai delle cartiere lavorano tranquillamente, da tempo non appaiono le solite scritte antifasciste. I facchini del porto sono tranquilli così pure a Fabriano nelle cartiere. Gli operai sono di temperamento un po' chiuso, c'è qualche vecchia volpe che cova vecchi pensieri ma non dà disturbo. A Jesi la situazione è un po' più strana: adoperano le donne. C'è qualche cosa che non siamo riusciti a mettervi su la mano. Quando si è trattato di riaprire le filande le donne – circa mille – hanno detto che non avrebbero ripreso il lavoro perché dicevano: voi sostenete che la seta è oro, l'oro costa molto, perché non aumentate le paghe? Paghe che erano effettivamente basse. Con molta energia ed anche con tatto siamo riusciti a far riprendere il lavoro normale e dopo quindici giorni sono state aumentate le retribuzioni del venti per cento ed ora lavorano tranquillamente. Abbiamo avuta la sensazione che qualcuno soffiasse sul fuoco. Le donne si fanno sentire, ma quando arriva il Federale fanno a gara per farsi ricevere perché vogliono sussidi. Comunque nulla di preoccupante.

Per quanto riguarda la disciplina degli operai non direi che vi sia una profonda coscienza sindacale anche perché non s'è lavorato in capillarità. Nei comuni vi sono modestissimi lavoratori che sono collocatori e che non godono di soverchio prestigio ed essendo lavoratori sono assenti tutto il giorno ed il collocamento molto spesso lo fa la moglie del collocatore.¹

Gli operai credono soprattutto ai Vostri tempestivi, decisivi provvedimenti. I contratti collettivi li considerano una semplice disciplina delle categorie per l'assistenza individuale. Preferiscono il Partito perché hanno l'idea che rivolgendosi ai Sindacati sono soggetti alle rappresaglie dei datori di lavoro. Il vero nemico del Fascismo è la borghesia. Sono i borghesi, i soliti abbonati a radio Londra, i soliti clienti della borsa nera che portano le notizie più strampalate e suonano a campana di morte [sic]. Questa gente è odiata sinceramente dal popolo e il popolo non attende che la fine della guerra perché certa gente venga completamente cancellata. Questa gente è poi alleata degli ebrei ed è peggio degli ebrei. Gli ebrei in provincia di Ancona – non parliamo del borghese che fa dieci volte al giorno il processo al regime, ma noi l'abbiamo bene individuati e agiremo a tempo opportuno quando chiederanno la tessera – li conosciamo mentre per

gli altri i fascisti hanno preoccupazioni ad agire energicamente perché sono più le grane che il resto e quindi molte volte ci si pensa su e si hanno delle esitazioni. Gli ebrei sono 864: emigrati 69, discriminati 109, arianizzati 19. Queste discriminazioni fanno un po' mormorare la gente che dice che essi sono ebrei, sono ricchi e possono ottenere quello che vogliono. So che sono fatti dei controlli e queste arianizzazioni sono tutte giustificate da benemerienze di guerra e di fascismo. Poi c'è chi ama le statistiche e fa ascendere a duemila i mezzo ebrei e a oltre tremila i meticci e loro parenti. Costoro vivono tranquillamente. Prima si sono colpiti [sic] e hanno suscitato un senso di pietismo nel popolo perché essi facevano l'assistenza al popolo. Ora il popolo li odia veramente perché non fanno la guerra, fanno i loro comodi. Per quanto riguarda gli arianizzati i primi diventati ariani hanno una delega dagli ebrei e scontano gli effetti in banca e quindi trafficano senza che nessuno li disturbi. Non fanno apertamente manifestazioni di antifascismo perché li vigiliamo ma naturalmente il popolo quando vuole sapere, nella sua strana mania di interpretare le cose, se le cose vanno bene se ne accorge perché essi hanno il muso duro e il contrario quando le cose vanno male: essi hanno il viso sereno. Naturalmente questo sempre secondo gli ebrei.

Anche per ciò che riguarda la questione immobiliare si tratta di una situazione che ha fallito al suo scopo. Quel decreto legge che permette agli ebrei di poter cedere le loro proprietà ai parenti ariani ha reso possibile a questi di prendere le proprietà che sono state poi regolarmente vendute.

Per i combattenti manteniamo contatti strettissimi con tutti. Io stesso non chiudo la mia giornata se non termino la posta per i combattenti. Riceviamo lettere bellissime degne di una raccolta antologica. Non c'è eguale spirito nelle truppe e negli ufficiali che vivono nelle caserme dove lamentano un certo grigiore di vita monotona. Non c'è vita spirituale, non si vive all'unisono col tempo di guerra e questo accascia molto i giovani che partono dalle case con idee romantiche e poi trovano questo grigiore nelle caserme. Noi manteniamo anche con le autorità stretti contatti di collaborazione e devo dire che l'assistenza che svolgiamo attraverso i Fasci e i Dopolavoro ha suscitato un vero entusiasmo nelle truppe e i comandanti hanno mandato al Federale delle lettere di compiacimento e di ringraziamento. Ciò che urta i combattenti quando tornano dal fronte sono ancora quegli aspetti mondani come per esempio quando le nostre tradotte ritornano o partono e passando per l'Adriatico vedono questo carname

disteso al sole sulle spiagge dell'Adriatico. Queste cose li irritavano ed allora erano fischi, urli ed anche qualche altro motto. Così pure si urtano passando per le stazioni quando vedono quelle compagnie di sciatori nei loro costumi stilizzati, con scarponi, calzettoni bianchi ecc. Queste cose si prestano a varie mormorazioni.

L'assistenza ai combattenti è molto intensa. I Fasci femminili hanno assistito oltre cinquemila feriti e ai posti di ristoro in collaborazione con la Prefettura sono stati assistiti oltre quattrocentocinquantamila uomini di passaggio. Quando è stata dichiarata la guerra alla Jugoslavia abbiamo assistito oltre tredicimila sfollati della Dalmazia stabilendo vincoli di simpatia con i dalmati che fanno a gara a dimostrare simpatia ai cittadini anconitani. Le famiglie dei combattenti sono visitate spesso ed ho ordinato ai Segretari dei Fasci di prendere in consegna quelle famiglie di combattenti che non avendo in casa degli uomini sono facili ad abbattersi. Il Governatore della Dalmazia mi ha mandato una lettera della moglie di un soldato, la quale si lamentava della cosa e lui le ha risposto con una lettera simpatica dicendole: "Se fossi cuoio ecc. mi trasformerei; comunque farò domanda di passare nei gassisti (?) per guadagnare qualcosa di più." Quindi ho capito che è bene assistere le famiglie dove non ci sono uomini in casa.

Un fatto che provoca le lamentele è la misura delle pensioni, perché, quando il soldato è in vita ed ha moglie e figlio, la moglie prende undici lire al giorno quindi 330 lire al mese. Se il soldato cade la pensione è di 165 lire al mese. Poi siccome è sempre liquidata con ritardo vengono recuperate le somme pagate in più. Questa è una cosa che si presta a considerazioni spiacevoli.

La situazione economica è buona. Il denaro circola eccetto nella categoria degli impiegati, e pensionati. Gli operai delle industrie estrattive, chimiche ecc. vivono tutti una vita veramente buona. C'è molta gente che non sa dove mettere i soldi e tutti si precipitano a comprare senza ragione soggiacendo alla speculazione della borsa nera.

Per quanto riguarda la situazione industriale gli iscritti sono 140.827. Sono stati mandati in Germania 3384 operai e in Albania 1400. Ci sono industrie che lavorano a orario ridotto; se per un giorno esse devono restar ferme per la corrente elettrica questo porta ad un rallentamento della produzione per circa il quaranta e il cinquanta per cento. Le materie prime ci sono ma arrivano in ritardo. Questo non ostacola l'andamento generale. Si lavora in pieno ad Ancona, Fabriano, e Jesi. Per quanto riguarda il

prodotto zootecnico vi sono ovini, bovini e suini. Il grano ha prodotto nel 1941 1.485.137 quintali contro 1.370.018 dell'anno scorso. Sono stati ammassati quest'anno ottocentotrentatremila quintali in confronto ai settecentotrentatremila quintali dell'anno scorso. In questi ultimi accertamenti sono venuti fuori altri cinquantacinquemila quintali dei quali a tutto l'altro ieri sono stati versati trentacinquemila.

Devo dire che c'è in corso fra gli agricoltori una bella iniziativa. Essi verseranno mezzo quintale a testa di quello che hanno come loro spettanza. Se questo si potesse verificare ed estendere in tutta Italia m'hanno detto che ci sarebbero circa tre milioni di grano in tutta Italia per la nazione. Quest'anno gli ettari coltivati da sessantacinquemila sono passati a sessantanovemila. Se il tempo ci favorirà la produzione aumenterà. I bovini del 1940 erano 138.179, nel 1941 sono centoquarantamila. Sono aumentati di numero ma diminuiti di peso per mancanza di mangime. Così pure per i suini: nel 1940 erano quarantamila quest'anno sono quarantanovemila ma il peso unitario è diminuito.

Per quel che riguarda i desideri degli agricoltori sarebbe necessario che per ogni azienda agricola fosse presente un uomo valido al lavoro altrimenti il lavoro si arresta. Occorre poi distribuire a tempo debito i concimi. C'è poi la mancanza assoluta di petrolio illuminante e di carburante di calcio.

L'alimentazione presenta gli inconvenienti che vi sono in tutta Italia. Per quanto si riferisce alle nostre organizzazioni si fa di tutto perché i ritardi vengano recuperati con sollecita distribuzione. L'abbigliamento non presenta inconvenienti. Si lamentano i punti per le scarpe in quanto che le scarpe sono di così scarso valore che in tre o quattro mesi si consumano e la stessa lamentela si fa per le scarpe dei bambini che si consumano prestissimo.

Per quanto riguarda la pesca nel 1940 si sono pescati tredicimila quintali; nel 1941 seimila. Questa diminuzione è dovuta al diminuito numero dei pescherecci che da settantotto sono scesi a trentotto. Bisognerebbe riattare la pesca velica aiutando con sussidi a riarmare le barche in disarmo e aiutando i pescatori a comprare le lampare. Ma ci sono prezzi proibitivi.

I problemi principali per Ancona sono anzitutto quelli della crisi di alloggio. Non si trova una camera libera. Gli impiegati non sanno dove alloggiare. Il Podestà ha fatto il calcolo che occorrerebbero dagli otto ai diecimila alloggi. La crisi di alloggio esiste anche a Caternarvo (?) dove vi sono dei minatori. Poi occorrerebbe costruire il villaggio dei pescatori.

Sono stati stanziati ventinove milioni (legge delle cifre). Di prossimo inizio è la Casa dei Pescatori in Ancona e sono attesi poi due milioni per iniziare il Villaggio dei Pescatori delle Torrette.

Bisognerebbe fare qualcosa per Fano. Ho parlato domenica scorsa col Comandante della scuola di Fano il quale mi ha detto che sarebbe necessaria la costruzione di una caserma e ciò sarebbe anche ben visto dall'Ispektorato Generale di Fanteria.

S'è scoperto due mesi fa un giacimento di metano che dà trenta metri cubi all'ora di prodotto quasi puro.

DUCE: la provincia di Ancona lavora disciplinata e fedele e crede soprattutto a Voi e nella vittoria.

DUCE: Voglio rispondere subito ad alcuni rilievi che avete fatti. Per quello che riguarda Fabriano abbiamo dato qualcosa.

Federale: Settecentomila lire per la faccenda della Carta. Poi ci sono quelli compresi nel piano dei ventinove milioni.

DUCE: Per quello che riguarda la caserma di Fano credo che si potrà fare.

Per le pensioni ai parenti dei caduti effettivamente le cose stanno come Voi dite. Vi è un paradosso apparente, tuttavia penoso, che cioè come avete voi detto, la moglie che ha un figlio prende 14 lire al giorno. Muore il marito ed ha una pensione che quantunque raddoppiata è sempre del cinquanta per cento inferiore al sussidio. Stiamo ora studiando di eliminare il fenomeno del rientro delle somme percepite nell'intervallo tra l'annuncio della morte e la concessione della pensione e credo che bisognerà fare questo: che il sussidio continuerà a correre sino al momento in cui viene rilasciato il libretto di pensione. Il quale evidentemente ha in sé una cifra più modesta del sussidio: tuttavia bisogna pensare che si tratta di una pensione permanente. Non si può pensare che la guerra sia eterna. Alla fine della guerra il sussidio finisce mentre la pensione continua. In secondo luogo come ho detto si continuerà a dare il sussidio fino al momento del rilascio del libretto di pensione. Bisognerà far sapere che il libretto di pensione è permanente.

Per quello che riguarda gli aspetti mondani, qui bisogna intendersi una volta per sempre su questo famoso fronte interno che è composto delle famiglie dei combattenti, degli amici delle famiglie dei combattenti ecc. ogni combattente ha dietro di sé una aliquota di famiglia di combattente. Mi domando come nessuno abbia pensato a ciò. Se ci sono quattro milioni di

combattenti, ci sono venti milioni che costituiscono le famiglie di combattenti.

Tuttavia vi sono delle manifestazioni che noi stiamo cauterizzando col ferro e col fuoco e sono le manifestazioni di coloro che appartengono a quel gruppo che io ho definito il gruppo B della nazione. Tutte le volte che sappiamo che nella casa X si è ballato, andiamo a pescare l'individuo che si è reso responsabile di questa mancanza di senso politico e morale. Se in una casa si giuoca facciamo lo stesso. Quando sappiamo che si è banchettato fino alle cinque del mattino noi ritiriamo la tessera a colui che ha offerto il banchetto ed a tutti i partecipanti.

Ma queste sono manifestazioni assolutamente sporadiche perché il fronte interno è assolutamente in linea ed oggi è sottoposto a una disciplina ed a un razionamento così severo ed a privazioni così dure che gli stessi soldati si affrettano a ritornare in reggimento perché trovano che lì si sta infinitamente meglio di quanto non si stia a casa.

Senza contare poi che il fronte interno qualche volta in alcune regioni d'Italia (tre o quattro) è sottoposto a bombardamenti di una certa entità. A Brindisi in una sola notte ci sono stati centosessanta morti e alcune centinaia di feriti: tre volte di più di quanto non abbia avuto la seconda Armata in tutta la Jugoslavia.

Attenzione quindi a non cadere in questa specie di demagogia i cui sviluppi noi prevediamo e cerchiamo di annullare agli inizi. Perché siccome siamo tutti combattenti ed il Partito si occupa di loro non bisogna far credere che i combattenti dovranno poi rivendicare dei privilegi. Una cosa era il 1918 e il 1919 e una cosa è il 1940 e più quando verrà.

Nel 1918-19 ci fu una grandiosa vittoria ma una brutta pace; questa volta ci sarà una grandiosa vittoria ed una pace buonissima.

Ma queste insofferenze di fronte a questi spettacoli rari sono sì e no giustificate e rivelano una tendenza demagogica, quasi una specie di alibi che alcuni elementi vogliono accordare a se stessi. Non si sa che cosa si vorrà chiedere a questo popolo. Teatri chiusi, non c'è che il cinematografo – e l'altro giorno si pensava di aumentare i prezzi dei cinematografi, cosa che ho vietato –, lasciateli andare a vedere questi film più o meno decenti. La circolazione automobilistica è praticamente annullata. Né bisogna fare il caso di Roma dove circolavano sessantamila macchine e ne circolano ora due o tremila e a metano e molte sono delle macchine diplomatiche. Molte di queste stanno scomparendo perché abbiamo rotto i rapporti con

l'universo intero e perché se ne vanno via questi rompiscatole soprattutto del Sud America.

Per quello che riguarda l'ebraismo anconitano c'era un circolo potente come del resto in tutti i luoghi del potere temporale dei Papi. I Papi si fidavano poco dei medici cristiani e avevano medici ebrei. Nelle città dello Stato Pontificio gli ebrei, salvo in qualche posto, erano indisturbati. Ora questo problema l'abbiamo risolto e l'avremmo già risolto con l'esodo totale definitivo di tutti gli ebrei dall'Italia – ne sono andati via diecimila – se non ci fosse stata la guerra che ha impedito il traffico. A quest'ora altri diecimila sarebbero già partiti. Un giorno ho chiamato l'ex Prefetto Albanesi Danti e gli si è detto: andate via colle buone; trascorsi tre anni andrete via con le cattive.

Per quello che riguarda gli arianizzati voi sapete che il Prefetto di Ancona avanzò delle critiche. Lo feci chiamare e gli fu spiegato come qualmente per quali motivi la cosa era accaduta e sono motivi sui quali non vorrei veramente troppo insistere perché sono di carattere straordinariamente intimo e risalgono per lunghe parentele. Per dimostrare un'arianizzazione fortuita bisognerebbe fare la preistoria che è oltremodo difficile. Comunque il Prefetto di Ancona scrisse che ringraziava di essere stato chiamato, di aver visto tutta la documentazione e di essersi convinto che il fenomeno non aveva proporzioni vaste.

Viceversa mi avete detto una cosa straordinariamente interessante che se applicata darebbe molto decoro e molto lustro alla provincia di Ancona e ai suoi agricoltori, e cioè che ognuno di questi agricoltori quasi tutti mezzadri o piccoli proprietari rinuncerebbero a mezzo quintale di grano, cioè cinquanta chili di grano. Credo che tutto sommato forse lo potrebbero fare. Ora questo creerebbe una situazione molto importante per noi, anche da un punto di vista politico.

Federale: Ma la cosa è già iniziata.

DUCE: Ciò ci libererebbe dal dover chiedere qualcosa che ognuno di noi e tutti insieme preferiremmo di non chiedere.

Se potete convogliare gli agricoltori di Ancona verso questo indirizzo e verso questa decisione bisognerà mettere gli agricoltori della provincia di Ancona all'ordine della nazione.

Sedete. ASCOLI PICENO.

Federale di Ascoli Piceno [Mario Bianchi]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) Permettete che io Vi segnali che moltissimi combattenti ascolani hanno fatto parte della gloriosa divisione Arezzo.

La Federazione dei Fasci di Combattimento in rapporto all'attuale momento ha intensificato tutta la sua attività con particolare cura alla propaganda e all'assistenza ai combattenti e alle loro famiglie e giovandosi per questa assistenza dei Fasci femminili e dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Attraverso il Dopolavoro delle Forze Armate il Comando Federale della GIL ha intensificato la sua attività ed ha aperto centri permanenti di avviamento al lavoro che ospitano cento ragazzi tra cui moltissimi figli di Caduti dell'attuale guerra.

La situazione politica della provincia è buona. L'attività sovversiva nulla. Si lavora serenamente e disciplinatamente producendo molto. Si guarda con la massima certezza al domani e questa certezza è data dalla Vostra persona. In Ascoli vi sono state nel passato molte beghe: temperamenti critici e ipercritici che hanno tenuto in fermento la provincia. Ma l'ora storica che stiamo attraversando ha completamente eliminato queste beghe e posso assicurarVi che le cose così rimarranno. Gli squadristi rispondono pienamente all'appello. I rapporti tra la Federazione dei Fasci di Combattimento e tutte le altre autorità sono improntati alla massima comprensione e cordialità.

L'economia della provincia è squisitamente agricola. L'agricoltura è basata su una solida e volontaria tradizione della mezzadria che ha permesso coltivazioni intensive e lo sfruttamento integrale del territorio. Sulle cifre della produzione agricola giocano inoltre il ricchissimo patrimonio zootecnico, ortofrutticolo ecc. La produzione ortofrutticola nostra è avviata non soltanto su tutti i principali mercati del Regno, ma anche verso l'estero e principalmente verso la Germania. Il patrimonio zootecnico comprende principalmente centodiecimila capi bovini e suini oltre seicentomila capi di pollame il che ha dato la possibilità di esportare parecchia roba nelle provincie vicine ed anche lontane. La produzione granaria è stata di 1.019.730 quintali di cui 538.453 risultano ammassati al 7 febbraio con aumento di 48.665 quintali rispetto al 1940. La produzione del granturco è stata di duecentodiecimila quintali di cui 58.600 già ammassati. La semina dei cereali per l'anno in corso ha superato quella dell'anno precedente. Per il solo grano si è avuta una maggiorazione di millecinquecento ettari. La produzione del vino è stata di

quattrocentocinquantanovemila ettolitri. Nel settore ortofrutticolo che merita di essere segnalato abbiamo avuto pomodori, cavolfiori ecc. (legge delle cifre).

Di poca entità l'industria se si esclude quella del seme da baco che nonostante la gravissima crisi produce ancora duecentocinquantamila once di seme pari a quasi la metà dell'intero fabbisogno nazionale. Altra industria è quella della pesca. Voi sapete che prima dell'attuale guerra tale industria era appoggiata principalmente al porto di San Benedetto del Tronto. Essa prima dava una produzione provinciale di cinquantasettemila quintali per un valore di oltre 14 milioni di lire.

In quell'epoca la flotta peschereccia comprendeva centouno unità di cui oggi ascriviamo a nostro onore che settantaquattro sono in servizio di guerra presso la R. Marina. La motorizzazione aveva fatto scomparire la vela. Si aggiunga inoltre la scarsezza di carburante ed avremo la spiegazione del perché dai cinquantasettemila quintali siamo scesi a 3948 quintali di produzione nel 1941. È stata svolta una larghissima propaganda per il ritorno alla vela ma è opportuno segnalare due grandi difficoltà: una rappresentata dalle fabbriche di imbarcazioni e l'altra dagli equipaggi. Per questi ultimi avremo ancora la possibilità di trovare qua e là uomini legati per tradizione e per passione al mare e che sarebbero disposti a riprendere la barca a vela. Ma il problema più scottante è quello delle costruzioni. Abbiamo esaminato anche con l'Ecc. Ricci tale problema e abbiamo veduto che qualcosa potrebbe essere fatto in materia. Soltanto mi permetto sottoporre al Vostro esame e alla Vostra alta approvazione quello che dovrebbe essere fatto. Abbiamo un certo quantitativo di legna di quercia, abbiamo ottimi carpentieri e larghi tratti liberi di spiaggia. Non sarebbe difficile trovare in provincia il capitale per l'impianto dei cantieri navali. Occorrerebbe che ci deste la Vostra approvazione e gli aiuti che il governo può dare.

A queste due industrie, l'ultima delle quali ha per la sua importanza un valore che trascende quelli che sono i confini della provincia, e la cui risoluzione sarebbe importantissima perché andremmo incontro anche alle piccole industrie ausiliarie a carattere popolare, quale la costruzione delle reti ecc., è strettamente legato il problema della situazione alimentare della mia provincia perché il pesce veniva esportato nei grandi mercati e prima a Roma. Inoltre bisogna pensare che andiamo incontro ad una grave crisi

della gente marinara che deve essere invece moltiplicata per i compiti che attendono sui mari l'Italia vittoriosa.

La situazione alimentare è buona. Dopo le cifre che Vi ho date Voi comprendete che non vi possono essere eccessive privazioni.

La provincia di Ascoli ha un'ottima mano d'opera intelligente e preparata e a costo basso in confronto di quella delle altre provincie. Ha una forte produzione di energia elettrica. Con gli impianti che sono previsti si potrebbero aggiungere ai centosettantacinque milioni di chilovattora attuali, qualche altro milione.

Ora noi Vi rivolgiamo una preghiera. Nel piano di decentramento industriale dell'Italia centro-meridionale Ascoli potrebbe essere tenuta presente per la sua mano d'opera, per la sua produzione di energia.

DUCE, Voi recentissimamente ci avete onorato con due elogi uno per gli agricoltori e uno per la disciplina. Questi elogi mentre ci impegnano e ci incitano ad essere sempre più stretti intorno ai segni del Littorio e a dimostrare il nostro attaccamento a Voi, indicano ancora che il popolo e il fascismo piceno conoscono la strada che nel Vostro nome deve essere seguita e la seguiranno.

DUCE, ai Vostri ordini.

DUCE: Sedete. MACERATA.

Federale di Macerata [Ferruccio Ferrazzini]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) Dalle cifre che Vi ho esposto è facile arguire come le organizzazioni politiche del Partito in provincia di Macerata siano in piena efficienza. C'è una certa deficienza nei quadri per i continui richiami alle armi. Nella nostra provincia la cui popolazione è sparsa in piccoli centri spesso costituiti da poche decine di abitati, abbiamo qualche difficoltà a trovare degli elementi idonei. I Fasci non sempre e non tutti sono ospitati in sedi sufficienti per locali e sono spesso deficienti per pulizia e decoro. Vi sono pratiche in corso per la costruzione di quattro Case del Fascio. Anche la sede della Federazione fascista è assolutamente deficiente sia per locali che per requisiti di igiene. Molti di questi locali mancano di luce e di aria.

La situazione politica della provincia è più che soddisfacente ed io oserei definirla addirittura ottima: massima tranquillità in ogni settore. Ogni restrizione, ogni sacrificio imposti sono accettati con la massima disciplina. Il pubblico guarda alla Federazione con simpatia e fiducia. La Federazione posso dirlo, mi si consenta di dirlo, mette nella sua attività tutta quella che

può essere la fede e soprattutto giustizia e onestà. Nessun atto antifascista né collettivo né individuale. I rapporti tra la Federazione e la Prefettura sono improntati alla più schietta collaborazione, al più leale cameratismo e alla massima fiducia. Così dicasi nei confronti delle altre autorità, organi ed enti della provincia.

L'economia si basa essenzialmente sull'agricoltura. Infatti la maggioranza degli abitanti sono produttori e i restanti vivono ai margini dell'agricoltura stessa.

Mi permetto fornire qualche dato sulla produzione della provincia di Macerata. Nell'ultimo raccolto si sono prodotti ben un milione duecentonovantamila quintali di grano in confronto di un milione duecentoseimila quintali del 1940. Sono stati conferiti all'ammasso ottocentotrentamila quintali di grano in confronto dei settecentoquattromila del 1940. Dal 1° dicembre a tutt'oggi in seguito a rastrellamento sono stati conferiti ben quarantasettemila quintali di grano e posso assicurare che questo rastrellamento si è effettuato senza alcun atto coercitivo ma essenzialmente con la persuasione utilizzando all'uopo elementi scelti tra gli stessi agricoltori e molto spesso tra i contadini stessi.

Altro cespite importantissimo della ricchezza economica è rappresentato dal patrimonio zootecnico e cioè da oltre 140mila bovini di cui dal 1° luglio al 31 dicembre sono stati conferiti ai raduni 23.600 capi per un valore complessivo di circa 50 milioni. Da questo si può tranquillamente dedurre che la provincia di Macerata ha fornito al centro oltre centocinquantamila quintali di carne bovina oltre le altre aliquote di carni suine già consegnate ai raduni per oltre 10mila quintali. Anche la produzione del vino, sebbene quest'anno sia stata più scarsa dell'anno scorso, è abbastanza rilevante. Che la situazione economica sia buona si può rilevare anche da un altro dato, cioè dai risparmi versati nei diversi Istituti di credito. La sola Cassa di Risparmio ha portato i suoi depositi da 180 milioni a 280 milioni: ben 100 milioni in più di depositi in un anno.

La situazione alimentare la possiamo giudicare la conseguenza della situazione economica ed anche ad essa possiamo guardare con molto ottimismo, poiché, se nella popolazione oltre la metà è produttrice, vuol dire che la popolazione stessa è bene approvvigionata e ne beneficiano di riflesso anche quelli che meno hanno per il buon cuore della popolazione agricola.

I problemi che interessano la nostra provincia sono gli stessi della provincia di Ancona: deficienza di alloggi e di alberghi. La soluzione di questi problemi non è per il momento molto semplice per le restrizioni in materia edilizia. Comunque il lavoro disciplinato, la comprensione della gente costituiscono a mio parere un atto indubbio di fede nel fascismo, in Voi, DUCE, e nella vittoria.

DUCE: Sedete. PESARO.²

Federale di Pesaro [Agostino Vandini]: (Si presenta e legge la situazione delle forze.) Prima di tutto devo portare l'eco di amore infinito, di profonda riconoscenza e di caldo entusiasmo e di riconoscimento della popolazione per la riattivazione del tronco ferroviario inaugurato il 1° febbraio. Masse di popolo con bandiere e fanfare sono scese sfilando la sera dai loro casolari per fare ala al passaggio del treno che per esclusiva volontà Vostra e dopo oltre dieci anni è tornato a ripercorrere quella valle. Ogni rurale portava doni da offrire ai soldati e ai feriti come a dimostrare la salda unità spirituale alle fanterie dei campi e a quelle della guerra. Questi doni sono stati offerti ai soldati ricoverati negli ospedali dell'Urbe e ai ricoverati negli ospedali marittimi d'Italia.

Così devo anche portare a Voi l'espressione dei palpiti più teneri di duecento bambini a cui per Vostro ordine è stata elargita la refezione scolastica che invece avrebbe dovuto essere sospesa ai primi del mese per l'esaurimento totale dei fondi. La provincia Ve n'è grata ed è fiera ed orgogliosa di servire la Patria fascista con i suoi degni soldati (legge delle cifre).

La provincia di Pesaro difetta di Case del Fascio. Abbiamo appena cinque case di proprietà: quattro in via di costruzione con un 1.600.000 lire che ha dato il Partito per il primo lotto di queste Case e che sorgeranno nei paesi rurali in quanto queste Case possono essere costruite con materiale esclusivamente autarchico. Abbiamo preso in esame quattro borgate. Sono paesi eminentemente rurali. Per quanto riguarda il Fascio femminile l'attività è rivolta specialmente alle famiglie dei richiamati e ai richiamati stessi attraverso l'invio di pacchi e attraverso la raccolta di lana e una continua corrispondenza con i combattenti. La GIL nella provincia di Pesaro svolge l'attività normale. Si nota una deficienza di ufficiali per l'inquadramento specialmente nei reparti maschili. La GIL sta creando in Pesaro la sede del Comando Federale. Difettiamo di colonie perché tutte

quelle che abbiamo sono giornalieri e abbiamo una sola colonia temporanea mentre invece sarebbe necessario averne una a Urbino e una a Pesaro.

Per quanto riguarda il GUF il sessanta per cento dei giovani sono alle armi. Effettivamente dalla corrispondenza questi giovani dimostrano un grande entusiasmo. Così anche i giovani che per non avere ancora raggiunto il limite di età richiesto sono a casa dimostrano [manca una parola] e attendono l'ora di poter raggiungere i loro compagni alle armi. L'attività dei GUF in questo momento è rivolta ai Littoriali del lavoro, all'assistenza dei camerati richiamati e di tanto in tanto fanno dei convegni interni in cui si danno dei temi di carattere politico economico e sociale. Il Dopolavoro è in linea. Abbiamo il Dopolavoro delle Forze Armate e mi piace soffermarmi sul Dopolavoro delle Forze Armate inaugurato due mesi fa a Fano e che era un circolo cattolico di proprietà dell'arcivescovo. La Federazione è riuscita ad ottenere questo locale e a trasformarlo in dopolavoro con molta diplomazia. Lì prima si recavano allievi ufficiali e soldati e gli unici giornali erano l'*Osservatore Romano* e l'*Avvenire d'Italia*.

La situazione economica è abbastanza buona. Il carattere della provincia è eminentemente agricolo. Su una estensione di 2893 chilometri quadrati con una popolazione di trecentoventitremila abitanti ha un indice di natalità del diciassette per mille e una coltivazione agraria di ottantacinquemila ettari. Quest'anno si è avuto un raccolto di un milione duecentosessantacinquemila quintali di grano e sono stati conferiti agli ammassi sino a tutto il 3 febbraio settecentosessantunomila quintali con un apporto del sessantuno per cento. Ventitré per cento sono di spettanza degli agricoltori in base ai due quintali a testa e il quattordici per cento per la semina. Rimarrebbe uno scarto del tre per cento dovuto al caso e al ritardo degli ammassi. Gli agricoltori hanno quindi risposto anche in questo campo e hanno avuto l'onore di ricevere il Vostro compiacimento tramite l'Ecc. il Segretario del Partito per aver coltivato duemila ettari in più a grano nei confronti dell'anno scorso.

Mi permetto soffermarmi un pochino sulla borgata di Metaurillo che tanto apporto dà alla battaglia economica. Quest'anno in centoquindici unità poderali (ed ogni unità poderale ha un ettaro di terra) sono raccolti settantamila quintali di pomodori e sessantacinque[mila?] quintali di cavoli con un incasso totale di tre milioni e settecentomila lire con un guadagno medio per ogni unità poderale di trentaduemila lire. Ci sono state alcune

unità poderali che hanno fatto un guadagno non indifferente e precisamente l'unità poderale n° 40 ha incassato 38.060 lire con i pomodori e 26.335 lire con i cavoli.

Ci sono delle industrie estrattive come quelle del carbone che effettivamente si sperava dessero buoni risultati mentre sembra che non dia molte speranze [manca qualche parola] sono continuamente interrotti, di modo che non c'è da sperare gran che, mentre l'industria estrattiva del manganese dà buoni risultati e mi piace segnalare l'iniziativa della Federazione fascista che è stata proprio essa a mettere in valore quella zona. Funzionano tre forni e così pure un giacimento di munita (?) potrebbe dare ottimi risultati perché è di ottima qualità ma data la conformazione del terreno calcareo non presenta un roseo avvenire. Comunque con tutta probabilità verrà istituita sul posto una piccola industria. La pesca è diminuita del cinquanta per cento nei confronti dell'anno passato perché molte navi sono state requisite dalla R. Marina. Infatti a Fano l'anno scorso furono pescati diecimila quintali di pesce; quest'anno si è ridotta a quattromilaottocento.

Per quanto riguarda il vino della provincia di Pesaro e Urbino, siccome la zona è del cinquantasette per cento montana la gradazione non raggiunge i nove, dieci gradi e dato il periodo di emergenza non è possibile fare acquisti di vino dall'Italia meridionale per tagliarlo e aumentare la gradazione. Qui si invoca un provvedimento di carattere generale perché questo vino possa essere venduto anche al di sotto dei gradi stabiliti dalla legge.

La situazione politica della provincia deve ritenersi soddisfacente. La provincia vive tranquillamente e segue con raccoglimento gli eventi della guerra. I ventidue mesi di lotta anziché indebolire lo spirito di resistenza e di fiducia delle popolazioni stanno creando un clima più consono ai tempi di guerra. Vi sono molte provvidenze a favore delle famiglie dei combattenti. Il tono della vita è alto. Nella provincia di Pesaro e Urbino, in cui le famiglie rurali sono composte di persone che assicurano l'andamento normale delle unità poderali, a causa dei sussidi, dei soccorsi giornalieri e dei provvedimenti a favore di queste famiglie viene a nascere una divisione dal ceppo di origine perché i parenti dei richiamati avendo un bilancio economico superiore al normale lasciano la famiglia di origine. Questo può avere un riflesso sia sui lavori dei campi come anche a guerra finita per le

[mancano quattro righe] nel commercio e nell'industria. Ora la situazione può ritenersi soddisfacente.

I rapporti con le autorità e col clero sono buoni. Il clero cammina abbastanza bene ad eccezione di qualche parroco di paese che cerca di influenzare la gioventù con metodi diversi. La Federazione però ha controbattuto con i propri mezzi. Il fenomeno ebraico non ci interessa. Vi sono nella provincia cinquanta ebrei e cinquantasei internati.

L'organizzazione capillare si sta continuamente accrescendo e permette di tenere continui contatti con la popolazione ed essere a conoscenza di ogni necessità e di ogni più piccolo problema.

DUCE, la provincia di Pesaro-Urbino ritiene di essere in linea e giura dinanzi a Voi di servirVi fino alla immancabile vittoria.

DUCE: Il Direttorio ha ascoltato con molto interesse le vostre relazioni. Per quello che vi riguarda credo che ognuno di voi ha assolto nella maniera più soddisfacente e degna i compiti molto importanti e delicati affidati nell'attuale momento ai Segretari Federali.

Al promontorio del Tavollo finisce la Valle del Po. Da quello sperone che si protende per qualche decina di metri nell'Adriatico comincia la terra delle Marche. Dopo pochi chilometri si trova il castello di Gradara. Vedo Paolo e Francesca, canto V dell'*Inferno*. Si cammina ancora un po' e si trova il Metauro che è importante perché la battaglia del Metauro segna una svolta della guerra punica. Qui gli inglesi antichi, i cartaginesi, ebbero una tale legnata dalla quale mai più si risollevarono. Lo stesso fratello di Annibale perdette la vita, in un territorio che non è ancora stato identificato nei suoi termini oserei dire topografici [manca qualche parola: da qui alla fine la parte destra del testo è quasi tutta illeggibile] la foce del fiume Metauro perché gli storici non sanno ancora spiegare come fu che Cornelio poté raggiungere dalle rive dell'Ofanto le rive del Metauro in pochi giorni. Evidentemente ci doveva essere qualcosa [.....]

de). O erano motorizzate le gambe [.....]

romani che corsero e giunsero in tempo [.....]

dove si dice in una pubblica piazza.

Poi si incontra Recanati dove [.....]

co più profondo che abbia la letteratura italiana [.....]

opinione.

In genere questa vostra regione è molto [.....]

popolata da una gente seria, intelligente. Non direi [.....]
politica come talune provincie della bassa [.....]
sensibile ai grandi problemi nazionali.

La massa che avete da lavorare è [.....]
Non ci sono che alcune industrie di qualche impor tanza
[.....]

Ancona, Jesi. Qualche industria locale qua e là ma senza molto rilievo.
Questa massa di lavoratori agricoli è la fortuna della vostra terra. Sono
agricoltori straordinariamente intelligenti, pronti ad accogliere senza
misoneismo eccessivo i sistemi agricoli più moderni. Sono generosi. Ho
notato quanto mi ha detto il camerata Federale di Macerata e cioè che il
mezzadro non rifiuta di consegnare qualche chilo di fagioli al bracciante
che va a chiedere, per cui godete di una situazione di privilegio per quello
che riguarda la latitudine alimentare delle vostre provincie. Questo vi
permette [.....]

risultati che noi ci attendiamo [.....]

Urbino, Macerata e quella di [.....]
tutte una cosa che voi del resto già [.....]
ti che qualche volta ho fatto a favore [.....]
camerata Bottai è d'accordo con me [.....]

Nel dopoguerra faremo un piano [.....]
italiani e porteremo [.....]
oggi affollano con scarso [.....]
che si tratta di università [.....]
di esistenza e non ci [.....]
anzi vi dirò che sono tut [.....]
maggiore sviluppo possibile [.....]

Nella vostra attività, [.....]
ne, voi avete due genî tutelari che devono [.....]
ne. Il primo è Filippo Corridoni che ha [.....]
intervento nelle piazze di Milano nel '14 e nel [.....]
figura eccezionale per idealismo, altruismo [.....]
za, coraggio. Che fosse un coraggioso nel [.....]
ha dimostrato.

Un altro camerata che deve ispirare [.....]
Nicola Bonservizi.³ Io credo che nella mia vita [.....]
to una tempra di idealista come Nicola Bonservizi [.....]

un cavaliere venuto da altri tempi, arrivava [.....]
in questi casi è una dote. Credo che il camerata Giuliani, che ha vissuto con me quei tempi indimenticabili nei primi [manca qualche parola] è d'accordo con me Sandro Giuliani dice: [manca qualche parola] e anche Bonservizi ha consacrato la sua fede nel modo migliore, in modo insostituibile. Ha combattuto a Parigi, in un ambiente perfido, ostile, e tutte le lettere che mi mandava erano improntate all'idealismo che era la forma della sua anima, fino al giorno in cui un miserabile a tradimento lo ferì e lo uccise.

[Manca l'ultima pagina.]

XIII

DALMAZIA

Il 21 febbraio si tennero i rapporti dei federali della Dalmazia, il 22 quelli della Venezia Giulia. Nella settimana appena trascorsa i giapponesi avevano conquistato Singapore e, ormai, sembravano padroni del Pacifico, tanto che Hitler cominciava a preoccuparsi del peso che avrebbe potuto assumere la razza gialla dopo l'“immane vittoria” del Tripartito. Mussolini, a sua volta, era irritato con la Germania perché non manteneva le promesse di inviare carbone e acciaio e per il trattamento riservato agli italiani residenti nei territori occupati dai tedeschi.¹

Mussolini aveva un altro motivo di fortissima irritazione, in politica interna, proprio riguardo al PNF e agli incontri con i federali. Come si è visto, fin dal discorso al direttorio del 3 gennaio il duce aveva fatto dichiarazioni antivaticane e nei successivi rapporti non si era astenuto da astiosi accenni al clero: Vidussoni lo aveva preso ingenuamente sul serio. Scrive Ciano, sul diario, il 22 febbraio 1942: “Roma è piena di voci circa dichiarazioni violentemente antivaticane fatte dal Duce. In realtà ha detto qualche cosa: ma si tratta di enunciazioni più teoriche che politiche, più storiche che contingenti che il Duce ha fatto molte volte. Vidussoni – che è veramente un imbecille – le ha prese alla lettera e le ha ripetute in giro: persino a d'Ajeta [capo di gabinetto di Ciano] ha detto che si preparava a dare l'assalto al Vaticano. Da ciò lo scandalo. Ecco cosa succede a far giuocare i ragazzi con le cose serie: 'a fessa in mano 'a creature come dicono a Napoli! [...] Il Duce si è preoccupato delle voci che circolano sulle sue dichiarazioni in materia ecclesiastica e mi ha incaricato di farle smentire a Guariglia [ambasciatore presso la Santa Sede]. Evidentemente Vidussoni, che ha poche idee ma ben confuse, si è fissato contro il Vaticano. Quando Guariglia gli si è presentato, alcuni giorni or sono, al Campidoglio, appena ha sentito che diceva ‘ambasciatore presso la Santa

Sede' ha voltato le spalle con ostentazione. L'aveva confuso col Nunzio!"²
Il capo della polizia Carmine Senise fece disporre alcune squadre attorno ai confini della Santa Sede per proteggerla da eventuali attacchi.

Il duce dunque aprì il rapporto del 21 lamentando "inammissibili indiscrezioni" da parte del direttorio e ricordando che, dal Gran consiglio e dal consiglio dei ministri, non era mai uscita una parola. Disse anche che non avrebbe fatto più dichiarazioni nel corso dei rapporti, ma poi non seppe trattenersi e continuò a parlare.

La Dalmazia, come regione italiana, non aveva ancora compiuto un anno. L'Italia aveva annesso gran parte della regione nell'aprile 1941, dopo che la Germania aveva improvvisamente attaccato e sconfitto la Jugoslavia per soccorrere l'Italia, impantanata nel conflitto con la Grecia. Venne costituito un Governatorato della Dalmazia italiana, affidato a Giuseppe Bastianini e composto da Fiume, Pola, Zara e dalle nuove annessioni di Spalato e Cattaro, più molte isole del litorale adriatico: una regione frazionata lungo cinquecento chilometri di costa. Lubiana e la Slovenia, invece, erano andate a formare la nuova Venezia Giulia, senza l'Istria.

I 4550 chilometri quadrati di territori annessi erano abitati da trecentoquarantamila persone che – in gran parte, al contrario di quanto sosteneva il regime – non si sentivano affatto italiane, e nelle nuove province era attivissima la ribellione antifascista. Nel discorso alla Camera del 10 giugno 1941, primo anniversario dell'entrata in guerra, Mussolini aveva detto:

Fiume ha oggi un retroterra e con l'occupazione di tutte le isole del Carnaro ha una consistenza che le mancava. Il porto di Fiume ha dinanzi a sé sicure prospettive, poiché è destinato a servire il retroterra croato e magiaro.

Con l'annessione di quasi tutte le isole dell'arcipelago dalmata, con la creazione delle due nuove provincie di Spalato e Cattaro e l'allargamento della vecchia di Zara, fedelissima, il problema dalmata può considerarsi risolto, specie tenendo conto che esso deve essere inquadrato nella soluzione del problema della sicurezza adriatica, che considero definitiva, e in quello dei rapporti stabiliti fra il regno d'Italia e quello di Croazia, la cui corona è stata offerta a un Savoia Aosta.³
[OO, vol. XXX, p. 97.]

Di questo gruppo di rapporti non rimane altro che quanto riportato da Giorgio Pini sulla base degli appunti e dei ricordi di Carlo Ravasio. Lo trascriviamo testualmente:

Il federale di Cattaro [Celso Morisi] aveva spiegato le difficoltà di vita locale derivanti dalla guerriglia sostenuta dai partigiani nella zona e dalle sanguinose persecuzioni esercitate dai croati sui serbi.

In provincia di Spalato [federale Ferruccio Cippi] erano in lotta bande di comunisti e bande di cetnici, e atteggiamenti antifascisti risultavano negli ufficiali del nostro esercito di occupazione.

Assai migliore dal punto di vista morale era la situazione a Zara [federale Athos Bartolucci], per i sentimenti italianissimi della popolazione.

A Fiume [federale Genunzio Servidori], e specialmente a Sussak, era attiva la propaganda comunista e incombente la minaccia di formazioni ribelli. Discrete le condizioni economiche e in piena attività il locale silurificio.

Buona l'efficienza del GUF e della GIL a Pola [federale Nicola Benagli], dove i resistenti allogeni non procuravano fastidi.⁴

XIV

VENEZIA GIULIA

Il 22 febbraio è la volta di Trieste, Gorizia e Lubiana. A parte i nuovi problemi derivanti dall'immissione di una provincia decisamente slava come la Slovenia, anche Trieste e Gorizia avevano sempre rappresentato un problema per il fascismo, sia a causa del movimento irredentista alimentato dal governo jugoslavo sia a causa dei movimenti nazionali sloveni. Oltretutto, subito dopo la prima guerra mondiale, nella regione c'era stato un forte schieramento socialista, dal 1921 affluito in gran parte nel PC, e lo squadristo era stato particolarmente violento.

Nel settembre 1938 Mussolini, che non era mai andato nella regione come capo del governo, andò a rassicurare la popolazione sull'eventualità di una "marcia all'Adriatico" del Reich tedesco, che in marzo aveva annesso l'Austria. Ecco il testo del discorso pronunciato a Trieste il 18 settembre:

È questa, o triestini e triestine, la quarta volta che ho la ventura, l'onore e la gioia di rivolgermi la parola.

La prima fu nel dicembre del 1918, quando nell'aria della vostra città e nelle vostre anime c'era ancora, visibile e sensibile, la vibrazione del grande evento che si era compiuto con la vittoria.

Tornai nel 1920 e 1921, quando eravamo tormentati dalle questioni di pace mediocre e per taluni aspetti storta, mentre lo squadristo triestino ripuliva energicamente ed eroicamente la vostra città dai molti, dai troppi reliquati dell'antico regime.

Dopo molti anni torno tra voi e sin dal primo sguardo ho potuto riconoscere il grande, poderoso sbalzo innanzi compiuto dalla vostra, dalla nostra Trieste.

Non sono venuto tra voi per rialzare il vostro morale, così come gli stilopennivori d'oltre monte e d'oltre mare hanno scioccamente stampato. Non ne avete bisogno, perché il vostro morale fu sempre altissimo.

Né sono venuto per sottolineare dinanzi agli italiani gli interessi e i sentimenti della vostra città, perché gli italiani da parecchie generazioni hanno il nome di Trieste nel cuore.

Sono venuto per vedere ciò che avete fatto e per vedere altresì come sia possibile di bruciare rapidamente le tappe per giungere alla mèta. Sono venuto per ascoltarvi e per parlarvi.

Non ci sono svolte particolari nella storia di Trieste che non siano svolte, fasi, cicli della comune storia della patria.

Quando nel 1866 il giovane Regno d'Italia, alleato militarmente con la Prussia, fermò i suoi confini all'Judrio, sembrò ai superficiali che il destino di Trieste fosse sigillato. Sedici anni dopo Trieste risponde col gesto di Oberdan mentre l'irredentismo infiammava tutta la gioventù italiana. Nel 1914 la duplice monarchia getta i dadi, tenta la partita suprema: la perde. Quattro lunghi anni di attesa per voi, o triestini, più lunghi del cinquantennio precedente.

Viene la vittoria. Voi siete ricongiunti politicamente all'Italia, dico politicamente, perché spiritualmente lo foste in ogni tempo.

Liquidata questa posizione storica, il vostro retroterra imperiale era in frantumi; ma Trieste riprende animosamente la marcia con il suo spirito d'iniziativa, con le sue tradizioni marinare, con la sua lunga preparazione. Ciò che ha fatto in questo ventennio, italiani e stranieri possono constatare e devono ammirare.

Vent'anni dopo, nel marzo del 1938, si compie un evento fatale, che si delineava già dal 1878, come voi ben sapete. Milioni di uomini lo hanno voluto, nessuno si è opposto. Trieste si trova di fronte ad una nuova situazione, ma Trieste è pronta ad affrontarla e a superarla; Trieste sa che la geografia non è un'opinione e si vendica a lungo andare di coloro che tale la stimano. Trieste conta sulle sue forze, Trieste non può voltare, non volta, non volterà mai le spalle al suo mare.

[...]

Triestini e triestine!

Dopo quanto vi ho detto, io vi domando: C'è uno solo fra voi di sangue e di anima italiani che possa per un solo istante – dico per un solo fugacissimo istante – dubitare dell'avvenire della vostra città unita sotto il simbolo del Littorio, che vuol dire audacia, tenacia, espansione e potenza?

Non abbiate qualche volta l'impressione che Roma, perché distante, sia lontana. No, Roma è qui. È qui sul vostro colle e sul vostro mare; è qui, nei secoli che furono e in quelli che saranno, qui, con le sue leggi, con le sue armi e col suo re. [OO, vol. XXIX, pp. 144-147.]

Su questo gruppo di rapporti, ecco ancora il testo di Giorgio Pini:

Il federale di Trieste [Pietro Piva] insistette sui sentimenti antitaliani degli allogeni sloveni e di gran parte del clero. A suo avviso i frequenti attentati e sabotaggi erano favoriti da una politica di eccessiva tolleranza. Era buono invece il comportamento delle maestranze industriali e dei lavoratori in genere.

Migliore risultò la situazione di Gorizia [federale Luigi Molino], per la spiccata italianità della popolazione, nonostante gli atteggiamenti negativi del clero.

A Lubiana [alto commissario Emilio Grazioli] il clima era quello di una città che subisce l'occupazione.¹

È molto più interessante quanto scrive Bottai sul diario, il 22 febbraio:

Cattaro. Situazione montenegrina. Crudeli efferatezze dei ribelli contro le camicie nere. Scambio dei prigionieri con i ribelli.

Spalato. Lotte tra “partigiani”, comunisti, e gli “ustascia”, serbi anticomunisti. Ma buon comportamento esteriore delle nostre truppe, in

ispecie degli ufficiali di complemento, nonostante un severo richiamo del generale Dalmazzo contro la “trasandatezza” imperante. Magnifico lo stile dei battaglioni “M”.

Federali della Venezia Giulia. Lunga requisitoria del federale di Trieste, il giovane gufino Piva, contro tutta la politica dei suoi predecessori. Si sente che è un commento preparato di lunga mano, ch’egli legge d’ufficio: tra riga e riga il groviglio dei rancori e interessi triestini, non ancora risolto in unità d’animi e di spiriti. Espliciti attacchi a Suvich e a Cobolli Gigli.² Accuse d’austriacantismo e ebraismo, di debolezza verso gli slavi, d’incoerenza nel lavoro d’italianizzazione.

Mussolini reagisce. Comincia col ricordare che Oberdan stesso aveva sangue slavo nelle vene; che il fratello di Suvich è morto sul Carso. Il che rende perplessi nell’acceptare certi giudizi perentori. Protesta contro l’accusa della debolezza della nostra politica: “Un regime forte è quello che controlla la sua forza.” Altrimenti, sarebbe un regime epilettico. Difende la nostra politica antiebraica. Cinque sole furono le arianizzazioni: Medaglia d’oro Jesi; generale Pugliese; Artom, sposo della figlia di Forges; la vedova Caracciolo; il governatore Rava. “Casi in cui il diritto umano prevale sulla coscienza politica.”³

Cinque mesi dopo Mussolini ordinerà in quella regione i provvedimenti di costrizione e di persecuzione che, secondo le sue stesse parole, rivelavano un regime “epilettico”.

Il 31 luglio, a Gorizia, ebbe un incontro con un gruppo di generali – fra i quali Ugo Cavallero, Vittorio Ambrosio e Mario Roatta, comandante delle forze armate in Slovenia e Dalmazia – e dopo avere sentito le loro relazioni concluse:

Considero la relazione del generale Roatta esauriente e promettente di risultati. La situazione è nota. Dopo lo sfacelo della Jugoslavia, ci siamo trovati sulle braccia metà di una provincia e, bisogna aggiungere, la metà più povera. I germanici ci hanno comunicato un confine: noi non potevamo che prenderne atto. Aprile 1941.

Inizialmente le cose parvero procedere nel modo migliore. La popolazione considera il minore dei mali il fatto di essere sotto la bandiera italiana. Fu dato alla provincia uno statuto, poiché non consideriamo

territorio nazionale quanto è oltre il crinale delle Alpi, salvo casi di carattere eccezionale.

Si credette che la zona fosse tranquilla. Poi si vide, quando la crisi scoppiò, che i presidî non erano abbastanza consistenti e che non vi era modo di rinforzarli adeguatamente.

Il 21 giugno, con l'inizio delle ostilità con la Russia, questa popolazione, che si sente slava, si è sentita solidale con la Russia. Da allora tutte le speranze ottimistiche tramontarono.

Ci si domanda se la nostra politica fu saggia. Si può solo dire che fu ingenua.

Anche nella Slovenia tedesca le cose non vanno bene.

Io penso che sia meglio passare dalla maniera dolce a quella forte, piuttosto che essere obbligati all'inverso. Si ha in questo secondo caso la frattura del prestigio. Non temo le parole. Sono convinto che al terrore dei partigiani si debba rispondere con il ferro ed il fuoco. Deve cessare il luogo comune che dipinge gli italiani come sentimentali, incapaci di essere duri quando occorre.⁴ Questa tradizione di leggiadria e di tenerezza soverchia va interrotta. Come avete detto, è cominciato un nuovo ciclo, che mostra gli italiani come gente disposta a tutto per il bene del paese ed il prestigio delle Forze Armate.

Questa popolazione non ci amerà mai.⁵

XV

VENETO

Trascorrono ancora due settimane prima dei rapporti successivi, Veneto e Trentino-Alto Adige, che si svolsero il 7, 8, 9 marzo. Il 25 febbraio Mussolini aveva firmato il decreto per la precettazione civile degli uomini dai diciotto ai cinquantacinque anni. Il 1° marzo i giapponesi, dopo una vittoriosa battaglia navale, sbarcano a Giava, il 7 conquistano anche Rangoon: Mussolini diventa sempre più nipponofilo. Intanto il 3 marzo è morto in prigionia, in Kenya, il principe Amedeo di Savoia Aosta, viceré d’Etiopia molto amato in Italia; la sua morte suscitò tristezza e sgomento nel paese.

Il Veneto comprendeva anche la provincia di Udine (quindi anche l’attuale provincia di Pordenone, che non esisteva ancora). Terra di braccianti e di forte tradizione cattolica, nel primo dopoguerra vi avevano prevalso i socialisti e i popolari. L’intensa emigrazione dei ceti più poveri e il progressivo rafforzarsi dei popolari permise al fascismo – “importato” dalla Lombardia e dall’Emilia-Romagna – di inserirsi senza grandi difficoltà nella regione.

In Veneto Mussolini fece quattro viaggi importanti: nel 1923, 1924, 1934 e 1938, visitando tutte le città principali. Il 23 maggio 1923 parlò a Udine, dove il 20 settembre dell’anno prima aveva tenuto il discorso in cui smentì la “tendenzialità repubblicana del fascismo”, per rassicurare la monarchia e l’esercito: un passo indispensabile per arrivare al potere. Sempre il 23 maggio 1923 disse, a Rovigo:

Come trovare le parole necessarie per ringraziarvi di queste magnifiche accoglienze? Pochi istanti fa il vostro sindaco mi recava il saluto della città e della provincia. Ho attraversato oggi le vostre terre dolci e feconde, solcate da fiumi, riscattate giorno per giorno dalla vostra opera tenace.

L’Italia tutta deve avere il senso di gratitudine per questo solido popolo lavoratore che, essendosi riconciliato con la realtà bella e suprema della Nazione ha riscattato il diritto di essere trattato con un maggiore spirito di amicizia e di probità.

E a Venezia:

Veneziani!

Grazie dal profondo del cuore per le vostre accoglienze magnifiche. Questa è una delle più memorabili giornate della mia vita. Io sono ammiratore della vostra città ed esaltatore della vostra mirabile storia. Da Vittorio Veneto al martirio, alla gloria, ai lavori del vostro porto ho avuto l'impressione che la vostra razza è piena di fortuna e di vitalità. Io sento che il vostro popolo rinnoverà i prodigi della Serenissima, che sorse piccola nelle vostre lagune e che portò a poco a poco, attraverso i secoli, in trionfo i gonfaloni nel Mediterraneo, che è mare nostro. [OO, vol. XIX, pp. 231-233.]

Nel settembre 1924 parlò a Vicenza, Thiene, Asiago e Bassano. Il discorso di maggior interesse locale è quello di Asiago:

Cittadini!

Passando per questi luoghi, mi sono commosso. Mi sono commosso perché chi ha vissuto davvero la guerra come io l'ho vissuta ricorda che nel 1916 ogni combattente era trepidante per le sorti dell'Altipiano, e temeva che l'invasore nella sua spedizione punitiva potesse sbucare sulla pianura di Vicenza, affacciandosi sinistramente su tutta l'Alta Italia.

La valentia dei capi e l'eroismo delle truppe, le quali si sono gloriosamente sacrificate così da bagnare ogni palmo di questo terreno del loro purissimo sangue, hanno frustrato il tentativo nemico.

Voi, cittadini, avete ricostruito l'Altipiano. Avete compiuto un miracolo. Ho potuto constatarlo passando di qui due anni or sono, ammirando il fervore delle vostre opere, la rinascita dei vostri paesi. È necessario che tutti pensino che quando i confini della patria sono infranti, il popolo è sommerso nel lutto, nel pianto. E non tanto per gli altolocati, i quali hanno la possibilità di spostarsi facilmente, ma per il popolo umile, che è necessariamente radicato alla sua terra e che assiste all'invasione dei suoi campi, delle sue case. [...]

Ieri, questi paesi erano di confine; oggi, il confine settentrionale d'Italia è quello naturale. Inoltre non ci troviamo più di fronte un impero di cinquantasei milioni di abitanti, capace di scaraventare in guerra un esercito di sei milioni di uomini. Ci troviamo di fronte alcuni piccoli Stati, che ci sono debitori di varie cose: fra le altre della loro libertà.

Nessun pericolo è quindi imminente, ma si deve tenere pronti gli spiriti e le armi perché dalle fosse dei caduti è un solo comandamento che sale: l'Italia non deve essere più invasa. [OO, vol. XXI, p. 82.]

Il 15 giugno 1934 tornò a Venezia per il suo primo incontro con Hitler, che considerava ancora dall'alto in basso. In un discorso disse:

Dopo undici anni, tornando a Venezia, ho potuto constatare che anche Venezia ha camminato. Taluno ha ricordato in questi giorni tutto ciò che il Governo fascista ha fatto per Venezia. È qualche cosa, ma non basta. Bisogna fare di più. Venezia per la sua gloriosa storia imperiale di molti secoli, per il suo indomabile patriottismo, per la sua capacità di resistenza e di sacrificio, merita la particolare attenzione del Governo fascista. È tempo di dire che Venezia non deve vivere soltanto della sua ineguagliabile bellezza. Questo poteva bastare un secolo fa, nel secolo del romanticismo: non oggi. Venezia deve vivere del suo lavoro (*applausi vivissimi*), deve ritrovare le strade dei suoi traffici: le strade che le devono dare ancora il benessere e la gloria futura. [OO, vol. XXVI, p. 264.]

Nel settembre 1938 infine parlò a Udine, Treviso, Padova, Belluno, Vittorio Veneto, Vicenza e Verona (che definì “romana, bersaglieresca, fascista”).

Ecco il sunto del rapporto dei federali veneti riportato da Giorgio Pini:

Il federale di Venezia [Mario Macola] insistette sulle misere condizioni di vita dei pescatori chioggiotti e dei gondolieri della laguna, privati delle risorse del movimento turistico a causa della guerra. Per la stessa causa era in crisi tutta l'economia cittadina, mentre appariva solida quella agricola dell'entroterra. Molti ebrei veneziani risultavano discriminati in conseguenza di favoritismi per corruzione. Nella borghesia abbiente e in gruppi di giovani intellettuali erano evidenti l'indisciplina e l'ostilità al regime.

Ottimo lo spirito popolare a Udine [federale Mario Gino] e a Padova [federale Eugenio Bolondi]. In questa città la borghesia ostentava indifferenza o scetticismo, il clero era molto influente e si teneva riservato, i comandi militari, esclusi quelli di aviazione, erano freddi e diffidenti. Dilagava la borsa nera.

Sul rapporto del federale di Padova sappiamo qualcosa di più grazie al libro di memorie dell'allora capo della polizia Carmine Senise il quale ricorda che Eugenio Bolondi denunciò il giro di affari intorno alle arianizzazioni o discriminazioni di ebrei, citando il caso di un certo ebreo Treves che, “secondo la pubblica voce”, aveva pagato un milione per essere riconosciuto ariano. Durante la riunione a Palazzo Venezia Buffarini andò su tutte le furie, poi fece interrogare Treves direttamente dal prefetto, ma Treves negò. Buffarini allora portò a Mussolini il testo dell'interrogatorio di Treves e il fascicolo dell'ufficio in cui c'era anche una lettera della sorella del duce, donna Edvige Mancini, che quasi mai negava il suo aiuto a quanti ricorrevano a lei. Tutto dunque venne trovato in ordine e il federale perdette il posto: a parere di Senise, però, aveva ragione.¹

Continuiamo con il sunto di Pini.

Notevolmente alto e sereno il morale dei veronesi [federale Antonio Bonino] e in forte incremento il reddito agricolo nelle campagne circostanti.

Altrettanto in provincia di Treviso [federale Umberto Bianchi] e di Vicenza [federale Bruno Mazzaggio]. I richiami alle armi avevano privato i quadri del partito degli elementi migliori. Molti operai erano andati volontariamente a lavorare in Germania. A Treviso si verificava anche una attiva collaborazione da parte del clero.

Il federale di Rovigo [Gustavo Piva] insistette su un doppio aspetto negativo della vita economica e morale della piana fra il Po e l'Adige: da un lato il residuo spirito feudale di certi grossi proprietari terrieri, dall'altro l'eccessiva miseria con relativi stenti, promiscuità e depravazioni nelle famiglie dei braccianti agricoli.²

XVI

TRENTINO-ALTO ADIGE

Fu dopo avere sentito i federali del Trentino-Alto Adige (o Venezia Tridentina, come allora si diceva), che Mussolini, il 9 marzo, disse a Ciano: “Questa guerra non è fatta per il popolo italiano. Non ha la maturità né la consistenza per una prova così formidabile e decisiva. Guerra per tedeschi e per giapponesi: non per noi!”¹

Nel Trentino-Alto Adige il fascismo non aveva faticato a imporsi, per la quasi assoluta mancanza di socialisti e comunisti. Stentò a imporsi, invece, l’Italia: la regione, annessa dopo la prima guerra mondiale, aveva un fortissimo movimento filo austriaco che causò molti problemi al regime; soprattutto dopo il 1938 quando – in conseguenza dell’Anschluss austriaco – divenne confinante con il Reich tedesco. La nuova situazione dette parecchi patemi d’animo a Mussolini, nonostante le continue rassicurazioni naziste (smentite da un’intensa propaganda tedescofila). Nel 1938, poco prima dell’Anschluss, Mussolini aveva potuto dire a Ciano che, se i tedeschi pensavano “di spostare di un solo metro il palo di frontiera, sappiano che ciò non avverrà senza la più dura guerra, nella quale coalizzerò contro il germanesimo tutto il mondo. E metteremo a terra la Germania per almeno due secoli”.² Adesso la situazione è cambiata, perché Mussolini è legato mani e piedi al carro di Hitler, tanto più forte di lui, e nel luglio 1941 può solo dire, ancora a Ciano, “che farà chiaramente presente a Hitler che un avvenimento di tale natura sarebbe ‘il crollo del regime’”.³ Con questo spirito ascolta i rapporti dei federali di Trento e Bolzano.

A Trento ancora austriaca, Mussolini aveva vissuto dal febbraio al settembre 1909 lavorando come segretario della Camera del lavoro locale e facendo il redattore del settimanale di Cesare Battisti L’avvenire del lavoratore e, dall’agosto, il caporedattore del quotidiano Il Popolo, sempre

di Cesare Battisti. Fu condannato quattro volte per ingiurie, incitamento alla violenza, infrazione alla legge sulla stampa; al quinto processo venne espulso dall’Austria. Su questa esperienza scrisse subito il saggio Il Trentino visto da un socialista.

Tornò nella regione nell’agosto 1935, tredici mesi dopo avere mobilitato le truppe al Brennero per minacciare la Germania nel caso avesse tentato l’Anschluss. Dopo avere girato in lungo e in largo la regione parlò a Trento il 31 agosto:

Camicie nere! Popolo di Trento!

Non è senza una profonda emozione che io ritorno dopo venticinque anni nelle mura della vostra città, di questa solida Trento, che è stata e sarà nei secoli il baluardo incorruttibile, inespugnato e inespugnabile della lingua e della razza.

Come qualcuno ha potuto supporre che io non mi sarei soffermato a Trento, dove ho avuto l’ineguagliabile privilegio, l’eccezionale ventura di lavorare per un anno agli ordini di Cesare Battisti, che ha consacrato con la virtù, con il sangue e con il martirio la fede della gente italiana? [OO, vol. XXVII, pp. 119-120.]

Pini riassume così il rapporto dei due federali:

A Trento [federale Primo Fumei] il GUF annoverava già fra i suoi iscritti mobilitati sei medaglie d’oro; il vescovo di recente nomina dimostrava spiccati sentimenti nazionali non condivisi dal vecchio clero; era già iniziato l’esodo degli optanti per la cittadinanza tedesca.

Uguale deflusso era in corso nella provincia di Bolzano [federale Vittorio Passalacqua].⁴

Finiti i rapporti, Mussolini tiene il consueto discorso finale, che ci è giunto integralmente. È un Mussolini grigio, spento, che non a caso evita di parlare di problemi locali per non toccare il tasto dolente delle province di Trento e Bolzano:

A proposito del razionamento, ognuno di voi deve vedere che cosa successe nell’altra guerra. Vedrete che nell’altra guerra le razioni non erano affatto superiori a quelle che abbiamo introdotto. In certi settori, inferiori.

Ma la propaganda vostra deve mettere l’accento su questi due argomenti: siamo in guerra dal 3 ottobre 1935, ma abbiamo tesserato solo nell’ottobre del 1941. Secondo: nell’altra guerra eravamo alleati dell’Inghilterra e relativo impero, della Francia e relativo impero, degli Stati Uniti e relativa America, dell’Australia. Avevamo quattro continenti dai quali potevamo ricevere le vettovaglie. Le vettovaglie che si ricevevano erano tremendamente scarse, saltuarie. Stamane leggevo l’andamento di questi tesseramenti nella città di Milano. Si andava a balzelloni: per qualche mese trecento-quattrocento grammi di carne congelata, poi ci si ferma, poi si riprende. Tutto questo dipendeva dallo stillicidio col quale i nostri alleati ci rifornivano, rubandoci l’oro.

Bisognava avere l'ingenuità del regime di allora per mandare millecinquecento milioni di oro in Inghilterra con quattro cacciatorpediniere, e credere che quei potenti ladroni che hanno rubato l'universo ce lo avrebbero restituito!

Per quel che riguarda l'attività specifica, assistenza alla popolazione, propaganda nella popolazione, c'è anche una certa assistenza da far fare alle donne. Per le parti di consolazione, per dare qualche sussidio, le donne sono le più indicate, le più preparate. E lo fanno meglio di noi. Viceversa, l'opera di assistenza ai combattenti deve essere svolta attraverso l'Ufficio dei combattenti, costituito da ogni Federazione. Curare in sommo grado la preparazione della Gioventù Italiana del Littorio, maschile e femminile. Esercitare al massimo la frequenza del popolo alle sedi del Fascio. I Fasci desidero siano brulicanti di popolo. Anche se ciò crea un po' di confusione, aumento del lavoro, se non mancano i rompiscatole, gli "insistemabili". Ci sono gli insistemabili: ne ho il registro. Nemmeno se si dicesse loro "fai il papa", sarebbero contenti. Non è cattiveria; è temperamento. Naturalmente, questa frequenza ai Fasci impone la presenza dei gerarchi. Quindi il gerarca deve rispettare l'orario. Io da venti anni tutte le mattine a quell'ora sono al mio tavolo: si sa subito dove mi si può trovare.

Quindi, regolarità nella vita, regolarità nel lavoro. Quando sono le nove, tutte le entrate dei ministeri sono chiuse, e talvolta mi è capitato di vedere, fuori del ministero della Guerra, degli ufficiali, anche delle donne: non erano potuti entrare. Questo per abituare gli italiani a rispettare i loro impegni. Quando l'orario dice ore nove, bisogna andare alle ore nove. Non alle nove e un quarto. Ogni settimana mi faccio mandare dai singoli ministeri gli elenchi dei ritardatari e ho piacere di vedere che questi ritardi vanno diminuendo. Ognuno sa che deve essere al suo posto in quella determinata ora.

Piccole cose, diranno i metafisici. Io rispondo: grandi cose. Perché abitano gli italiani ad abbandonare la vita pittoresca, disordinata di un tempo. Dobbiamo diventare disperatamente un popolo serio. Lo siamo forse sempre stato; però c'erano delle manifestazioni esteriori che ne facevano dubitare. Cancelliamo queste manifestazioni esteriori.

Con questo pubblico bisogna essere estremamente pazienti, anche quando dice delle cose non eccessivamente interessanti. Qualche volta il popolo ha bisogno di sfogarsi. Anche io ricevo della gente che aveva solo bisogno di vedermi. Dopo, si rinfrancano. Così accade anche alla periferia.

Adesso si è iniziato un nuovo periodo di vita del Partito. Il periodo della selezione. Prima c'è un periodo in cui abbiamo aperto le porte, anzi le abbiamo spalancate. Ed era necessario farlo. Non fu un errore. Bisognava far vedere che noi non ci consideriamo una casta chiusa dalla vita della nazione. Però questo ha appesantito l'organismo del Partito, con una immissione di elementi, che, o per la loro età o per altre ragioni meno commendevoli, devono essere oggi considerati come una specie di zavorra.

Bisogna espellere questa zavorra. E puntare risolutamente sul giovane. Puntare cioè sulle nuove generazioni. Con questo non si vuol dire che tutti gli altri devono essere giubilati. No. Quelli sono sempre una riserva di gente dura, decisa, che obbedisce, che è pronta a rispondere quando è chiamata; e lo dimostra coi fatti. Ma c'è il cammino delle generazioni. È un cammino fatale. Generazioni è il passaggio da uno a venticinque anni, è il figlio del figlio. Se noi ci cristallizzassimo, creeremmo una frattura fra queste generazioni. Viceversa dobbiamo creare un passaggio, una continuità; non ci deve essere una soluzione di continuità. Vi sono le forze giovani, fresche e vi sono le riserve degli uomini che hanno combattuto e sono pronti a combattere.

Ora il Partito deve oggi ricercare la qualità più che la quantità. Tutti coloro che non hanno la nostra temperatura, coloro che si sono messi a sedere, tutti coloro che dicono: "Quando Mussolini ci darà un momento di riposo?" (io non glie lo darò mai, fra parentesi), devono essere mandati via. Sono ormai individui di scarto.

Noi vogliamo non soltanto i portatori materiali della tessera: noi vogliamo i portatori della fede. E nemmeno di una fede che abbia degli aspetti superficiali, che sia il balbettio di formule. No. Una

fede profondamente sentita, che sia compenetrata, sangue del nostro sangue, carne della nostra carne. Per cui si rischi la vita e quindi tutti i rischi. La fede secondo la nostra dottrina e secondo la nostra esperienza. Via i pacifisti, tutti quelli che dicono: “Quando finirà?”, non “come” finirà.

Una volta la epurazione del Partito fu fatta sotto la gestione Giuriati, in un senso meccanicistico: diminuite il dieci per cento. Ma un organismo politico non è una palla di cotone. Questa volta l’epurazione sarà fatta in base alle qualità positive o meno dell’individuo. Se anche ne perdessimo un milione, sui tre-quattro del Partito, non ha importanza. Meglio che questi elementi siano fuori, in modo che li possiamo guardare in faccia, che non fra noi, col disagio che si ha quando si marcia con qualcuno il cui cuore non batte all’unisono col nostro.

Potete andare.⁵

XVII

LIGURIA

Il 14 marzo si tenne il rapporto dei federali della Liguria. Nei cinque giorni trascorsi c'era stata un'ulteriore avanzata giapponese e le truppe tedesche avevano fermato la controffensiva sovietica nella penisola di Kerč'. In compenso la RAF, ormai predominante sull'aviazione tedesca, aveva sottoposto a durissimi bombardamenti Essen e Colonia.

La mattina del 14 si era tenuto il consiglio dei ministri che, fra l'altro, aveva varato nuove norme a favore dell'infanzia abbandonata, triplicato le pene per i giocatori d'azzardo e ulteriormente vietato l'uso di parole straniere nella pubblicità e nei nomi delle ditte. Mussolini aveva accennato anche alle leggi contro gli accaparratori: "Non è escluso che metà della pena vadano a scontarla in colonie di lavoro."¹ Era stato poi approvato un nuovo regolamento, piuttosto rigido, per la nominatività dei titoli: "È da questo che il Duce prende lo spunto per fare dichiarazioni estremiste in materia economico-finanziaria, che conclude con una oscura minaccia, qualora si intenda fare opposizione a questa legge, di tirare fuori un provvedimento, pronto da otto anni, che con due soli articoli modifica tutta la situazione della proprietà in Italia."²

Nel primo dopoguerra la Liguria, già molto industrializzata, aveva un movimento operaio attivo in politica e nei sindacati: già nel 1919, nella sola Genova, la Confederazione generale del lavoro aveva oltre quarantunmila iscritti. Nelle elezioni del 1919 i socialisti ebbero la maggioranza relativa con il 31,5 per cento dei voti, ma i forti interessi economici degli industriali e la vicinanza di Milano permisero al fascismo di organizzarsi nel capoluogo ligure fin dalla primavera del 1919. Nei due anni successivi ci furono numerosissimi e violenti scontri tra gli squadristi e le organizzazioni operaie, tra le più attive nell'occupazione di fabbriche e nella proclamazione di scioperi. A Sarzana, il 21 luglio 1921, ci fu una vera

battaglia tra squadristi giunti dalla Toscana e Arditi del popolo; tutta la città insorse contro i fascisti e, per una volta, ebbe dalla sua anche la forza pubblica: furono uccisi diciotto squadristi.

Nel 1922 la regione aveva solo due province, Genova e Porto Maurizio. Nel 1923 Porto Maurizio venne unita amministrativamente a Oneglia e le fu dato il nuovo nome di Imperia. Quello stesso anno fu istituita la provincia di La Spezia e nel 1927 quella di Savona.

Mussolini aveva compiuto tre viaggi ufficiali in Liguria, nel 1926, 1931 e 1938. La prima volta parlò a Genova, il 23 maggio 1926:

Io ho sempre pensato di fare di Genova, della vostra Genova, la città marinara per eccellenza, tutta protesa sul mare, tutta ansiosa del mare, tutta vibrante sul mare, come fu nei secoli e come dovrà essere nei secoli. Questa è l'opera del fascismo. [...]

Voi appartenete ad una razza che ha fatto la sua fortuna in condizioni difficilissime, che ha osato, che ha varcato i mari e gli oceani; una razza non di semplici mercanti e di semplici trafficanti; una razza che ha dato eroismi sublimi, in tutte le età, e che ha conquistato gli oceani con Colombo, che ha dato una passione formidabile alla nuova Italia con Mazzini, che ha dato con Mameli il poeta alla Repubblica romana e con Balilla la giovinezza che spezza l'oppressione straniera.

La vostra è una città potente, ma non basta; occorre ancora di più. Fermarsi è male; fermarsi significa retrocedere. La lotta fra le nazioni diventa sempre più dura, malgrado certo pacifismo ipocrita ed imbecille. Ogni popolo erige le sue barriere di egoismi e non lascia più varchi alla mentita fraternità internazionale. [...]

Genovesi!

Vi dirò ancora di più: i vostri transatlantici solcano gli oceani, ma presto le vostre aeronavi devono solcare i cieli. Voglio che Genova si lanci verso l'avvenire con l'impeto con cui Balilla lanciò il suo sasso. Voglio che sia un cuore solo, un'anima sola, una volontà sola, protesa nel nome del fascismo verso l'avvenire!

Il giorno dopo, in un altro discorso, ribadì:

Oggi in Genova, come in tutta l'Italia, si lavora in ordine ed in disciplina, e questo è merito del regime fascista, che ha conciliati i diritti del lavoro con quelli legittimi del capitale. Genova non deve fermarsi nel punto conquistato e non deve contentarsi del primato nel Mediterraneo: deve acquistare un primato che vada al di là delle colonne d'Ercole. In questo senso il Governo ha già fatto qualche cosa. [OO, vol. XXII, pp. 138-140.]

Nel 1931 andò a La Spezia e nel 1938 di nuovo a Genova, dove il 13 maggio pronunciò il celebre discorso del "Chi si ferma è perduto". Compiuto un breve giro della Riviera, tornò a Genova, dove il 16 maggio pronunciò un discorso di commiato:

Dopo dodici anni, ho ritrovato Genova rinnovata e più bella, la popolazione entusiasta e in pieno fervore i lavori. I progressi realizzati nell'attrezzatura portuaria e industriale, nonché urbanistica ed assistenziale, sono imponenti e taluni conferiscono a Genova non solo un primato nazionale, ma europeo.

Ho ammirato il contegno disciplinato della popolazione, che ha reso superflui i cordoni e altre misure del genere. La tenuta delle camicie nere e delle formazioni della Gioventù Italiana del Littorio è stata esemplare. Riporto la migliore impressione del mio contatto con industriali e maestranze operaie degli stabilimenti Ansaldo e San Giorgio, dove vengono preparate le armi per la potenza della patria.

L'importanza di Genova nella vita della nazione è fondamentale, e i problemi che attualmente la riguardano saranno posti senza indugio all'esame degli organi centrali e risolti il più rapidamente possibile.

Le gerarchie fasciste di Genova e provincia, alle quali va il mio vivissimo elogio, devono ricordare che, soprattutto per Genova, vale la frase del mio discorso: "Chi si ferma è perduto". [OO, vol. XXIX, pp. 103-104.]

Sui rapporti dei federali liguri abbiamo il testo di Giorgio Pini:

Emerse che in tutta la regione era particolarmente difficile la situazione annonaria e che, di conseguenza, vi dilagavano gli accaparramenti di derrate e i traffici di borsa nera. Ridotta al minimo l'attività mercantile e grave la crisi alberghiera nelle due Riviere. A questo blocco delle due principali risorse economiche locali si contrapponeva però un intenso lavoro nei cantieri navali, che avevano sugli scali diciassette navi. [Federale di Genova Luigi San Germano].

Il rappresentante di Savona [federale Francesco Gatto] segnalò che le categorie più povere della popolazione si erano prodigate con slancio nelle offerte di lana per i combattenti, in contrasto con la gretta parsimonia dei ceti benestanti.

Nella provincia di Imperia [federale Domenico Filippi] prosperava ancora l'industria dei fiori, mentre era stato scarso il raccolto dell'olio.

Alla Spezia [federale Enzo Toracca] morale elevato e ottimi rapporti fra il partito e la marina militare.

Nel quadro riassuntivo che fece Mussolini riconobbe che la situazione alimentare della regione era tra le peggiori di tutta Italia. Parlò a lungo della guerra e definì renitente al dovere la grossa borghesia scettica e sabotatrice.³

Anche Bottai prese qualche appunto, più interessante, sul discorso del duce:

Mussolini costretto a variazioni sui soliti temi. Definisce questa guerra, di "liberazione",⁴ in confronto delle guerre di "indipendenza". Prospettive sulla società futura: "Non un egualitarismo da cucina popolare,

sansimoniano. Piuttosto di carattere militare. Sono il coraggio, l'iniziativa, l'intelligenza che distinguono gli uomini.”⁵

XVIII

EMILIA-ROMAGNA

Quando, il 27 e il 28 marzo, si presentarono a rapporto i federali dell'Emilia-Romagna, la situazione militare non era cambiata molto: soliti successi giapponesi, soliti bombardamenti inglesi sulla Germania; l'affondamento di un convoglio inglese diretto a Malta fu una buona notizia per l'Italia, ma erano stati i bombardieri tedeschi a compiere l'impresa. Il "fronte interno", come amava chiamarlo Mussolini, andava meno bene. La razione del pane ai civili viene ridotta del 25 per cento e a Venezia, il 27 marzo, la popolazione protesta apertamente: Ciano ricorda che per questo motivo "il Duce era risentito e addolorato. Ha dato ordine di disperdere le manifestazioni a 'piattonate'".¹ Appena pochi giorni prima Mussolini, proprio con Ciano, aveva dovuto ammettere che "la guerra non è affatto seguita dal popolo. Lui spiega la cosa con la mancanza di scopi immediati e facilmente comprensibili per la piccola gente. Crede quindi che la propaganda debba essere fatta unicamente sventolando la minaccia della sconfitta: nessuna generosità ci sarebbe da attendere dagli avversari e saremmo ridotti a schiavitù per un secolo. Ma anche di questo la gente non è affatto convinta. A Milano si dice: pur di finire la guerra, anche vincere!"²

La mattina del 28 marzo, prima del secondo gruppo di rapporti, Mussolini aveva consegnato le medaglie d'oro ai familiari dei caduti dell'aeronautica, tra cui il figlio di Italo Balbo, Paolo, e Gina Ruberti Mussolini, vedova di suo figlio Bruno, caduto nei pressi di Pisa durante un'esercitazione. Ciano scrisse che la giovane donna "aveva in collo la piccola Marina, che ha teso le braccia verso il Nonno. C'era nell'aria una commozione sincera. Lui non ha mutato l'espressione del volto: di pietra. Ha decorato la moglie di Bruno, del suo Bruno, come una qualsiasi delle tante che, come lei, sono rimaste sole. Qualcuno ha domandato: sovrumano

*o inumano? Né l'uno né l'altro: ma conscio che in quel momento una sua debolezza avrebbe fatto vacillare alcuni milioni di cuori. Poi io ho colto per un attimo solo, quando Marina si allontanava, una luce nei suoi occhi, e quella luce rivelava appieno tutto quanto la sua volontà ferrigna aveva nascosto”.*³

Nel primo dopoguerra l'Emilia-Romagna veniva chiamata, non a torto, “la regione rossa”. Il socialismo aveva una predominanza quasi assoluta e non si contavano le leghe e le cooperative contadine decise a togliere la terra ai proprietari: proprio qui il fascismo assunse il suo aspetto di violento squadristo agrario, finanziato da proprietari terrieri. A parte Mussolini, l'Emilia-Romagna dette al fascismo alcuni dei suoi uomini più importanti, come Grandi a Bologna, Balbo a Ferrara, Muti e Arpinati a Ravenna.

Qui, più che altrove, il fascismo si organizzò militarmente e numerosissimi furono gli scontri e le spedizioni punitive. Ci furono addirittura degli assedi, delle vere e proprie battaglie, come quella celebre dell'Oltretorrente a Parma: nell'agosto 1922 circa duemila squadristi cercarono di occupare la città, che però resistette.

Mussolini, per due volte a Parma nel 1924 e nel 1925, ricordò l'episodio con parole che – se suonavano a perdono – non nascondevano il rancore e la minaccia. Nel 1924: “Noi fascisti ci attardiamo pochissimo sul passato, perché le nostre anime sono potentemente portate verso l'avvenire.” [OO, vol. XX, p. 225.] Nel 1925: “Io non dubitavo di Parma, né del fascismo di Parma ho dubitato mai. Nemmeno nelle ore grigie. Del resto, sapete che io sono un educatore severo e in ciò è la forza del nostro partito.” [OO, vol. XXI, p. 415.]

Il duce, che trascorreva le vacanze a Riccione o alla Rocca delle Caminate, in provincia di Forlì, andò numerose volte in Emilia-Romagna in viaggio ufficiale, visitando tutte le città. Ma fu sempre molto attento a tener conto del campanilismo degli italiani. I discorsi tenuti nella sua regione sono in genere brevi, poco importanti, privi dell'esaltazione della popolazione locale che faceva ovunque e soprattutto delle promesse di sviluppo e di aiuto che, pure, faceva ovunque. I suoi discorsi erano piuttosto basati su un intimismo cordiale e paesano che poteva piacere anche fuori dei confini romagnoli. Come esempio può valere l'inizio del discorso tenuto il 30 ottobre 1932 a Forlì:

Camicie nere dei Fasci! Camicie nere delle legioni! Popolo della mia Romagna!

Io sento che nel grido col quale mi avete accolto a questa tribuna è una sfumatura sentimentale. Ci sono molte cose tra voi e me, tra il vostro cuore ed il mio cuore. Ma in questo momento bisogna passare il velo della discrezione e del silenzio su questi stati d'animo. [OO, vol. XXV, p. 152.]

Ecco i rapporti dei federali nel riassunto di Giorgio Pini:

Il federale di Bologna [Piero Monzoni] presentò come buona la situazione politica della provincia, precisando che il dissenteismo dei seguaci di Arpinati⁴ appariva sopito. Solo dato preoccupante era l'assenteismo dei giovani universitari.

Il federale di Ferrara [Olaio Gaggioli] rilevò il fenomeno del rialzo dei prezzi dei terreni, derivante da una corsa agli acquisti.

Quello di Modena [Franz Pagliani] denunciò l'eccessiva indulgenza della magistratura verso gli accaparratori denunciati.⁵

Il federale di Parma [Vittorino Ortalli] fece un quadro ottimistico dello spirito popolare e dei vecchi fascisti, cui però contrastava la freddezza dei ceti più elevati.

Il federale di Forlì [Paolo Guarini] fece la stessa constatazione, aggiungendo che cominciava a scarseggiare la mano d'opera per i lavori campestri.

I federali di Reggio Emilia [Pacífico Pianigiani] e di Piacenza [Pier Luigi Pansera] dichiararono eccezionalmente florida l'economia agricola delle due province, ma deplorarono le eccessive complicazioni burocratiche del settore annonario.

Il federale di Ravenna [Attilio Tosi] segnalò l'efficienza delle cooperative e lo slancio dei volontari romagnoli combattenti.

Finito il rapporto, parla Mussolini. Il testo è stato pubblicato da Giorgio Pini con qualche taglio:

Approvo molto quello che avete fatto per onorare la memoria di Balbo. Io stesso ho voluto che l'università di Ferrara fosse regificata e dedicata al maresciallo Balbo.

Sono perfettamente convinto che, se Italo Balbo fosse stato nel dicembre 1940 al comando delle truppe operanti nella Libia, noi non avremmo avuto l'insuccesso che abbiamo dovuto deplorare. Si sarebbe disimpegnato. Comunque, non sarebbe rimasto quattrocento chilometri lontano dalla linea del fuoco, costume che io non deplorerò mai abbastanza e che ha condotto a

dei paragoni sgradevoli fra i generali tedeschi e alcuni dei nostri generali. Questa è la mia convinzione. Convinzione dovuta alla conoscenza di fatti molto precisi che si son svolti dopo.

Non v'è dubbio che la regione che sta fra Piacenza, gli Appennini e il Po è una terra che ha avuto sempre un'importanza decisiva nella storia d'Italia. Sempre. In tutti i tempi. Per venire a noi, non c'è alcun dubbio che la marcia del fascismo è divenuta veramente travolgente dopo l'eccidio di Palazzo d'Accursio, dopo l'insurrezione di Bologna. Allora il moto si è propagato con rapidità veramente fulminea in tutti i centri vicini. E si può dire che il 21 novembre 1920 tutto il sovversivismo e il bolscevismo era spacciato.⁶ Continuò a vivere fino a che, al cosiddetto sciopero legalitario, infliggemmo il decisivo colpo di grazia.

Bisogna tener conto che la popolazione vive in massima parte nella pianura e che il sistema stradale è molto sviluppato. Si può mobilitare tutta la popolazione dell'Emilia in quattro ore. Mobilitarla al completo. È una massa di uomini decisi, forti, intelligenti, che sono sempre a disposizione. Subito corrono con milioni di biciclette ai luoghi di adunata. La parola d'ordine passa da un capo all'altro della provincia con una rapidità del baleno e la massa è pronta. Ora è chiaro che chi possiede masse di questa tempra ha nelle mani, si può dire, la chiave della situazione politica generale. La popolazione relativa per chilometro quadrato da Piacenza a Cattolica credo sia altissima: da cinquecento a seicento per chilometro, di fronte a centoquarantaquattro-centoquarantacinque per chilometro nella nazione.

In una regione che ha portato l'agricoltura a un livello altissimo, dove la gente è fanatica della terra e ci ritorna volentieri anche quando è uscita dalle rotaie agricole, il problema alimentare non si pone nei termini drammatici nel quale si pone talvolta nelle grandi città. Così è anche in Germania, del resto. Sono le grandi città che soffrono veramente, profondamente. Per me, che sono un po' antiurbanista, dichiaro che questa sofferenza è come la conseguenza di questa corsa verso i grandi centri, che lascia poi questi strascichi, che crea queste condizioni difficili di vita. Noi oggi abbiamo dovuto mettere una remora alla nostra politica contro l'urbanesimo per ragioni evidenti: dobbiamo fare aeroplani, cannoni, mitragliatrici, carri armati, e questa è una guerra di mezzi meccanici, che sarà vinta dagli ingegneri. L'ingegnere che inventerà qualcosa di mai realizzato, nel mare,

nel cielo, in terra, potrà essere proclamato il creatore, uno dei creatori della vittoria.

Bisogna che gli italiani siano precisi. Le cifre non sono delle fisarmoniche. Bisogna abituare gli italiani alla precisione del linguaggio, delle esposizioni, dei dati. Gli stranieri ci calcolano sempre della gente che non arriva mai in orario, che ha sempre imprecisione nel linguaggio, negli impegni, che è e non è, che fa il giro di valzer. Ma tutto ciò è finito. Se il fascismo fosse soltanto riuscito a modificare il giudizio sugli italiani degli stranieri, avrebbe già compiuto un'opera di fondamentale importanza storica. E ci stiamo riuscendo. Non senza fatica, non senza sfasature. Però abbiamo realizzato dei progressi notevoli. E quando questo abito sarà diventato l'abito di tutti gli italiani, veramente allora, se coltiveremo certe virtù e se rinunceremo a certe tendenze, noi diventeremo il primo popolo d'Europa. Noi abbiamo i numeri per diventarlo. Perché gli altri popoli bisogna siano visti nell'interno, da vicino, nella loro intima essenza, per vedere quali sono i lati deteriori.

Domani l'Europa sarà dominata dal popolo che avrà dimostrato di possedere talune qualità necessarie in questo tempo. Il fascismo deve educare questo popolo. E allora non solo riprenderemo questo impero (e questo è sicuro, come è sicuro che io vi parlo), anche a costo di fare un supplemento di guerra, ma avremo la forza di imporre il nostro imperialismo all'Europa, perché la prima parola è partita da noi.

Se tutte le attività del Partito fossero note al popolo italiano, si vedrebbe quali e quante cose fa il Partito, anche e soprattutto in questo momento, oltre, s'intende, a dare il senso della necessità assoluta di questa guerra. Voi conoscete la dottrina fascista in fatto di guerra. Qui la guerra non è né bella, né brutta: la guerra è necessaria. Essa è l'esame fra i popoli. Di quando in quando bisogna che i popoli sostengano questo esame e dal modo col quale lo sostengono, si determina la gerarchia fra i popoli. Questo per la dottrina generale: vedi il mio scritto sulla dottrina del fascismo.⁷ Noi siamo antipacifisti; noi non crediamo alla pace perpetua nemmeno dopo questa guerra. Forse, è troppo presto per dirlo, ma io mi sentirei diminuito se dicessi agli italiani: state tranquilli, non avrete più *guerres*. Perché può darsi che noi dovremo farne una subito immediatamente dopo, per i nostri particolari obiettivi. Sono discorsi duri, però questo è quello che deve essere nella nostra coscienza.

Per quello che riguarda questa guerra, che ha proporzioni molto vaste e mai viste, non bisogna mai porsi il quesito della durata della medesima. Questa è, come dicono i fini parlatori, una subordinata. Essenziale è una cosa sola: quella di vincere. Che si vinca nel 1941, nel 1942 o nel 1943, questo non ha importanza. L'importanza sta nel vincere, e questa è la volta in cui veramente si può dire: "Guai ai vinti."

Ora noi abbiamo la certezza, si può dire matematica, della vittoria, perché le condizioni nelle quali si svolge questa guerra non sono quelle che hanno sempre fatto vincere la Gran Bretagna. Non c'è nessun decreto della Provvidenza divina che abbia stabilito dall'inizio del mondo che la Gran Bretagna debba perdere le battaglie e vincere le guerre. Questa è la volta che perderà anche l'ultima battaglia.⁸

Il testo viene integrato dagli appunti di Bottai:

Nel tracciare direttive affiora una nota polemica sul "problema dei giovani". "Un problema dei giovani in senso statico non esiste. Chi sono i 'giovani'? C'è sempre qualcuno più giovane di noi. E fino a quale età s'è giovani?" Manifesta la sua delusione sul contributo che i giovani hanno portato in certe discussioni. Esalta l'opera compiuta dal regime in questi venti anni; le "carte", le leggi, gl'istituti; e le opere. "Non c'è nulla da inventare. Abbiamo previsti tutti i problemi del secolo. Il mondo vive delle nostre idee. Non c'è che da perfezionare, da seguitare: non da ricominciare da capo."

Apologia degli "anziani", degli squadristi, sempre vivi e pronti, il nucleo fermo del partito. Questo va "alleggerito" dei tesserati senza fede, degli stanchi del nostro moto perpetuo.⁹

XIX

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

Dall'11 al 13 aprile si tengono i rapporti dei federali del Piemonte, che comprendeva anche la Valle d'Aosta, costituita in regione solo nell'ultimo dopoguerra, mentre Aosta era divenuta provincia nel 1927.

Subito dopo la fine del rapporto dei federali dell'Emilia-Romagna erano scoppiati altri gravi incidenti per il pane, questa volta a Matera, dove gruppi di donne avevano assaltato il circolo del Littorio ed erano state disperse dai carabinieri. Nei settori operativi proseguono l'avanzata giapponese (isola di Christmas, bombardamento di Ceylon) e l'attacco aereo inglese sulla Germania (bombardamenti di Colonia, Lubeca, Amburgo, Essen); il 9 aprile anche Genova e Torino sono bombardate duramente e il 3 aprile viene affondato l'incrociatore Giovanni dalle Bande Nere. Gli italiani, invece, bombardano Gibilterra (1° aprile) e, insieme alla Luftwaffe, Malta (2-8 aprile), avvenimento sfruttato parecchio dalla propaganda fascista: ma, per quanto micidiali fossero i bombardamenti, l'occupazione dell'isola non sarà possibile.

Nel primo dopoguerra lo sviluppo del fascismo in Piemonte era stato frenato dalla presenza di influenze socialiste, monarchiche e clericali ed ebbe svolgimenti molto diversi da provincia a provincia. Così agli scontri seguiti all'occupazione delle fabbriche nelle città industriali – soprattutto a Torino – corrispose l'opposizione passiva della piccola borghesia e dei contadini del cuneense, feudo di Giolitti. Ad Aosta il regime perseguì il fine della "italianizzazione integrale" attaccando ogni tendenza all'autonomia e alla differenziazione etnico-tradizionale. A Torino, il 18 dicembre 1922, con il fascismo già al potere, avvenne l'ultimo grave episodio di violenza squadrista, con undici vittime.

Mussolini andò in viaggio ufficiale in Piemonte ben cinque volte, nel 1923, 1925, 1932, 1934 e 1939, non tralasciando mai di ricordare il ruolo

avuto dalla regione nel Risorgimento, la laboriosità delle sue città e sottolineando la sua – discutibile – fedeltà al fascismo. Ecco uno stralcio del discorso del 24 ottobre 1923:

Torino è la culla della nazione italiana, perché altrove la fazione del Risorgimento è stata fazione di piccoli gruppi di professionisti, di sparuti gruppi di artigiani. Ma il Piemonte, il vecchio, solido e fedele Piemonte, già sessanta o settanta anni fa, aveva il coraggio di mandare i suoi magnifici battaglioni contro uno degli imperi più potenti della storia. Quindi l'unità italiana è stata sforzo di popolo, perché tutti gli elementi del popolo venivano reclutati nel vostro esercito, che era l'unico esercito che ci fosse nella penisola italiana. Ed è stato questo esercito, che con altri elementi, ma soprattutto con il suo spirito di devozione, di sacrificio, con le sue battaglie e le sue vittorie, ha dato impulso al Risorgimento ed ha fatto l'unità della patria. Ora questa unità della patria è intangibile. Noi la difenderemo a qualunque costo anche a prezzo di lacrime e di sangue contro i tiranni di fuori e contro i vigliacchi di dentro.

In un altro discorso, lo stesso giorno:

Sono venuto qui a Torino per dimostrare a questa città nobilissima tutta la mia simpatia, tutta la mia ammirazione. Qui è nato il Risorgimento, qui è nata l'Italia unita, libera, indipendente. Voi, o torinesi, non vi siete perduti di animo quando avete perduto la capitale; avete sentito per istinto infallibile della razza che la capitale era Roma e Roma doveva essere.¹

Ma voi avete sostituito alla regalità le mille ciminiere dei vostri stabilimenti. Qui è la città potente che lavora, che porta i prodotti della sua industria in tutte le contrade del mondo.

Il giorno dopo, parlando alla FIAT davanti a Giovanni Agnelli e alle maestranze:

Senatore! Operai!

Ho ancora le orecchie frastornate e gli occhi abbagliati dallo spettacolo superbo che stamani si è offerto al mio sguardo. Come capo del Governo e come italiano sono orgoglioso di questa vostra splendida città del lavoro. Credo che non ci sia nulla di simile in Italia e forse nemmeno in Europa. Tutto ciò deve rendervi orgogliosi e darvi quel che io chiamo l'orgoglio della fabbrica.

Voi, del resto, lo sentite questo orgoglio, perché voi siete legati al successo della vostra opera. Non è indifferente per voi che la vostra macchina giunga prima o seconda in un cimento europeo o mondiale. È nel vostro interesse che giunga prima, perché ciò aumenterà le vostre possibilità di lavoro. Tutto si ottiene nella vita? C'è un limite che non si può varcare, un limite per gli industriali ed un limite per gli operai. È cioè nell'interesse degli industriali che gli operai siano tranquilli, che conducano una vita tranquilla, che abbiano il necessario alla vita, che non siano assillati dai bisogni insoddisfatti, ma è anche nell'interesse degli operai che la produzione si svolga con ritmo ordinato, vorrei quasi dire solenne, poiché il lavoro è la cosa più solenne, più nobile, più religiosa della vita.

E soprattutto non pensate di potervi straniare dalla vita, dall'anima e dalla storia della nazione. Anche se voi lo voleste non vi riuscireste come non si può riuscire a rinnegare la propria madre. Lo vogliate o non lo vogliate siamo tutti italiani e dobbiamo avere l'orgoglio di essere italiani non solo per le glorie del passato, nobilissime glorie, ma sulle quali non vogliamo vivere di rendita come dei nipoti degeneri e parassiti, ma soprattutto per questa Italia nuova che va sorgendo, che ha qui, in questa vostra fabbrica, raggiunto un primato europeo.

Per questa Italia nuova io vi chiedo l'adempimento silenzioso del vostro dovere di operai e di cittadini. Solo col lavoro e con la collaborazione fra tutti gli elementi della produzione si aumenterà il benessere individuale. Fuori di questo, io lo proclamo solennemente, fuori di questi limiti c'è la miseria individuale e la rovina della nazione.

Dopo di che io, che ho lavorato con le braccia e che vengo dal popolo e che ho questo orgoglio, dopo di che io vi saluto, non con la mentita simpatia dei demagoghi venditori di fumo, ma con la sincerità rude di un lavoratore, di un uomo che non Vi vuole ingannare, di un uomo che imporrà a tutti la disciplina necessaria, agli amici soprattutto ed anche agli avversari.

Ebbene, abbiatevi la manifestazione della mia simpatia più fraterna con l'augurio che il primato europeo e mondiale della vostra fabbrica non abbia mai a cessare.

Il 26 ottobre, a Vercelli:

Cittadini!

Non mi sentirei di passare dalla vostra città senza porgervi l'attestazione della mia più profonda simpatia. Voi appartenete ad una città che dimostra con i fatti il suo patriottismo sia quando, come all'epoca del Risorgimento, ha inondato le vostre pianure per creare una barriera liquida contro il nemico invasore; sia quando avete subito con fiero civismo le rinunce che il Governo nazionale doveva imporvi. Io non dimentico nulla ed io sono qui ad attestarvi i sensi della più alta ammirazione. Quando penso al sacrificio del vostro sangue nella guerra vittoriosa, quando io guardo al gagliardetto insignito di sedici medaglie d'oro, io vorrei abbracciarvi tutti quanti come amici, come fratelli devoti alla unica religione della patria.

Viva il re! Viva l'Italia! [OO, vol. XIX, pp. 48-58.]

Il 27 settembre 1925, a Casale:

Signor sindaco!

La ringrazio molto cordialmente del suo saluto e dell'accoglienza fattami dalla cittadinanza. Si dice che il Piemonte è freddo. Non è vero. Il Piemonte è serio. La differenza è sostanziale! E non vi nascondo che, quando mi trovo a girare il Piemonte, mi sento lieto di questo contegno delle popolazioni.

Si è detto che il Piemonte non è fascista. Altro errore! Intanto il Piemonte è pienamente col Governo nazionale e ciò vuol dire che esso è col fascismo, che col Governo si immedesima. [OO, vol. XX, p. 389.]

Il 20 maggio 1939, a Cuneo:

Per la seconda volta ho l'onore di trovarmi tra di voi, o fierissima gente della provincia grande, che tale resterà. Qui si chiude il mio viaggio nel Piemonte.

Da Torino, sempre regale e solenne nella sua anticipatrice geometria urbanistica, agli altri capoluoghi di provincia, alle città minori, ai villaggi, ai cascinali più sperduti nelle campagne, io ho avuto sensazioni nettissime, che dinanzi a voi voglio riferire, non solo per voi, ma per tutti gli italiani.

Il Piemonte è forte; forte della sua tradizione militare plurisecolare e gloriosa; forte per la sua mai smentita disciplina civica; forte per il suo temperamento e per il suo carattere; forte, soprattutto perché ha la coscienza di essere stato l'artefice dell'unità e dell'indipendenza della patria.

Il Piemonte è fascista al cento per cento. E questo sia detto una volta per sempre, onde fare tramontare certe ridicole illusioni.

Il Piemonte non ha che una figlia: quella per l'Italia. Il Piemonte lavora. Io l'ho visto questi giorni al lavoro. Dalle campagne, dove l'agricoltura ha uno sviluppo meccanico prodigioso, ai grandi

stabilimenti industriali, alle miniere (quella di Cogne, che io ho visitato stamane, dà mille tonnellate di ottimo minerale al giorno), il Piemonte lavora con decisione, con ritmo preciso, e ispirandosi ai dettami dell'autarchia.

Dalle cartiere ai tessili, alla meccanica, alla siderurgia, il Piemonte è già quasi completamente autarchico e dà un esempio a tutta l'Italia. Qui si crede all'autarchia come presupposto dell'indipendenza nostra, come un secolo fa si credeva nell'indipendenza e nell'unità politica della nazione.

Il Piemonte è in linea con la politica dell'Asse. E nessuna città più di Cuneo, che ha resistito gloriosamente a tanti assedi, lo può sentire.

Stamani, su una parete della miniera di Cogne, ho letto questa dicitura: "Quarantacinque milioni di italiani, dieci milioni di soldati e una volontà sola."

Il vostro grido mi dice che è veramente così. [OO, vol. XXIX, pp. 283-284.]

Sul rapporto dei federali del Piemonte abbiamo qualche annotazione dal diario di Bottai:

A Palazzo Venezia: rapporto dei federali del Piemonte. Il Duce ritarda di più d'un'ora e l'anticamera nell'attesa ribolle. Il coro delle critiche, delle lamentazioni è aspro, da Ricci al nuovo vicesegretario del partito Barberini. Ravasio, magro, sottile, céreo, col suo mellifluo sorrisetto da eminenza grigia mancata (Vidussoni e compagni, infatti, tendono ad accantonarlo, nonostante l'investitura del Duce). Ascolta, tace, o interviene con parole sfumate, equivoche. Egli è il gran fautore della lotta contro i *possidentes* più o meno beati: una specie di lotta di classe che s'è rifugiata sui treni, dove la prima classe è stata abolita. Giuliani gli si lancia contro, l'attacca a fondo: altra crepa della nuova situazione del Partito.²

Il rapporto è sintetizzato da Giorgio Pini:

Il federale di Torino [Franco Ferretti di Castelferretto] affermò che la popolazione "escluse le solite aliquote di ceti abbienti e intellettuali", si comportava bene, era disciplinata e aveva generosamente contribuito alla raccolta della lana per i soldati; il grano era stato regolarmente conferito agli ammassi; l'industria risentiva della scarsità delle materie prime.

Il rappresentante di Cuneo [Serafino Glarey] denunciò come fiacco il comportamento degli ufficiali dell'esercito e notevoli deficienze nei quadri del partito.

Buone furono dette le situazioni di Novara [federale Gianni Mariggi] e Alessandria [federale Carlo Fossati] dove però era unanime la richiesta che si infliggesse più severe sanzioni agli speculatori della borsa nera.

Pure buona fu prospettata la situazione nell'astigiano [federale Dalmazio Galanzino], mentre ad Aosta [federale Cesare Augusto Carnazzi] erano da risolvere i problemi della vita e dell'economia montana e si notavano tendenze filofrancesi nel clero.

Molti dei fascisti mobilitati di Vercelli [federale Giuseppe Cabella] erano caduti in guerra e molti erano i decorati di medaglia d'oro fra i combattenti, e ciò contrastava con un eccessivo numero di giovani sportivi esonerati dal servizio militare. Industria e agricoltura si integravano felicemente, sebbene si facesse sentire una scarsità di mano d'opera agricola, di fertilizzanti, di carburanti, di mangimi e sementi.³

Del discorso di Mussolini, Pini ebbe soltanto la parte finale, ma dell'inizio ha fatto un ampio sunto Bottai:

Mussolini chiude il rapporto dei Federali del Piemonte. Il solito, ma più breve, preambolo storico. Ricorda il contributo essenziale e decisivo dato dal Piemonte all'unità e indipendenza nazionali. "Senza il Piemonte e il suo esercito, senza la sua capacità d'affrontare guerre che sembravano in quel tempo temerarie, l'unità e indipendenza forse non ancora sarebbero. Era l'unico Stato con un esercito provato e attrezzato. Un esercito, che s'era battuto, ovunque, in Europa, anche se non sempre per sé. Che aveva, dunque, quadri e truppe sperimentate." Elogia la compostezza del popolo piemontese; non freddo: serio, meditativo.

Poi, s'addentra nel tema. Invita i gerarchi a compiere il loro dovere di "dire in ispecie le cose che non vanno. Ce ne sono sempre. Nessuno è infallibile. Non tutti i provvedimenti sono perfetti. Spesso si devono adottare in fretta, senza la necessaria ponderazione. E ci sono, forse, sfasamenti burocratici".

Riprende il motivo del Partito, cui non s'addice più una politica totalitaria. Questa fu necessaria, ché bisognava dimostrare non essere noi una casta chiusa. "Ma quattro milioni di tesserati sono una massa troppo grande per essere sensibile e pronta." Depreca, a ogni buon fine, l'epurazione meccanica alla Giuriati.⁴ Bisogna colpire caso per caso: chi arricchisce in modo non corretto, per esempio. "Noi controlleremo le fortune dei nostri adepti. Opportuna l'iniziativa del Federale di Novara di tenere uno schedario delle compere e dei trapassi di proprietà che avvengono in provincia."

Abbozza una descrizione dei nuovi caratteri dell'antifascismo. Superati i motivi, non più validi, del 1924, quali libertà e democrazia, s'appiglia ad altri di carattere morale, scandalistico. Si fanno correre voci sui gerarchi arricchiti, sui loro affari. Bisogna reagire.

Passa ai giovani, che danno qualche manifestazione d'insofferenza, che può giungere all'antifascismo. In ogni gruppo e dietro c'è sempre un anziano corruttore. Indagare questi fenomeni, cogliere ogni sintomo. Spesso, nelle polemiche giovanili, c'è uno sfasamento cronologico: essi ignorano la nostra opera legislativa; e inventano le finestre. Certo, un certo arresto c'è stato nel moto corporativo: siamo in guerra. Ma il nostro è un complesso dottrinario immenso non immutabile, anzi perfezionabile. Questo fermento dei giovani può essere utile, ma va contenuto e orientato. In ogni modo, questo giovanile fermento critico e polemico è utile. Bisogna solo seguirlo, sorvegliarlo, moderarlo.

Accenno alla mania antigermanica, ingiusto e pericoloso atteggiamento: un modo elegante per fare dell'antifascismo. "Siamo alleati, legati allo stesso destino."

Definisce "punto dolente" il settore alimentare. "La disciplina delle categorie è una conquista da fare. L'autodisciplina è un punto d'arrivo."

Contatti col popolo: "Ascoltare con pazienza, operare con giustizia."

Dell'Inghilterra, di cui si dice che perde tutte le battaglie e vince tutte le guerre, afferma che avverrà il contrario: "Perde le battaglie e perderà la guerra."⁵

Ecco la parte finale del discorso di Mussolini nel testo stenografico:

Gli operai devono persuadersi che è meglio prendere venti lire buone, che trenta svalutate. Se noi sacrifichiamo venti milioni di risparmiatori, si creerà una situazione veramente difficile. Siamo già sul piano inclinato: ancora un passo... Perfino Roosevelt, che ha l'ottanta per cento di tutte le ricchezze mondiali, ha iniziato una campagna violentissima contro l'inflazione. Ed ha i tre quarti dell'oro di tutto il mondo, per cui la cosiddetta copertura aurea sarebbe più che coperta. Eppure Roosevelt stesso combatterà contro l'inflazione. Qui è un punto che merita tutta l'attenzione dei fascisti. Non si possono sacrificare venti milioni di risparmiatori. Chi ha vissuto l'inflazione in Germania sa che cosa vuol dire: vuol dire fare

impazzire un popolo. L'inflazione è stata più catastrofica, per la Germania, che la sconfitta.

Noi non possiamo ammettere che, andando, come andiamo, verso la vittoria, si debba in questo campo avere una sconfitta. Noi vogliamo salvare il potere d'acquisto della moneta. La tendenza era ormai di scivolare. E devo dire che siamo andati molto avanti. Ma ancora in tempo per fermarci. Tutti devono ricordare che non si può stare sui prezzi altissimi: non si può pensare che il riso può costare trecento-quattrocento lire, perché un bel giorno costerà di nuovo trentasette lire. Credo che il popolo dei risparmiatori, che crede nella vittoria e nella moneta, è d'accordo con me. Naturalmente occorre avere quel coraggio che i fascisti hanno sempre avuto, di andare contro corrente. Illusioni sono sorte che sono rovinose. Ricordiamoci che in Germania miliardi di marchi erano stampati con le rotative dei giornali: c'erano biglietti da cinquecento milioni di marchi, di miliardi di marchi, e con essi non si comprava un paio di scarpe. E la moneta discendeva con una rapidità di caduta spaventosa. Finché, a un certo momento, la Germania ha creato una nuova moneta.

Quindi bisogna assolutamente reagire a questo indirizzo. Nessuno trova mai il prezzo sufficiente, mai remunerativo. Le patate settanta lire, novanta lire, centodieci, poi centoventi. C'è un'esperienza dalle guerre puniche in poi: le più gravi crisi sono state sempre causate dall'inflazione. Chi aveva il libretto della Cassa si trova a zero. E non bisogna mai dare delle illusioni. Purtroppo questo accade ancora e anche spesso. Bisogna essere sempre molto prudenti nel promettere; stare al di sotto. Anche quando si è sicuri di poter dare dieci, dire: "Vi daremo due." Altrimenti si va incontro a delle situazioni sgradevoli, anche se passeggiare.⁶

XX

LOMBARDIA

I rapporti dei federali della Lombardia concludono l'intero rapporto nazionale: per una beffa del caso il 24 e 25 aprile.

Negli ultimi dieci giorni la situazione militare non era mutata. C'erano stati i bombardamenti inglesi sulla Germania (Dortmund, Amburgo, Rostock) e viceversa (Exeter, Bath). Il 18 aprile anche Tokyo subì il primo bombardamento da parte di aerei statunitensi.

In Lombardia il fascismo del primo dopoguerra si era manifestato nel duplice aspetto di reazione agraria – nella bassa pianura Padana – e di squadrismo urbano nelle città industriali, dove spesso agli scioperi si rispose con il crumiraggio politico.

Mussolini amò Milano più di ogni altra città; qui esercitò e sviluppò le tecniche e le strategie che l'avrebbero portato e mantenuto al potere, dalla violenza armata all'uso dei mass media. Nonostante la clamorosa sconfitta dei 4795 voti ottenuti nelle elezioni del 1919, Milano venne sempre indicata come la città antemarcia per eccellenza. Ma Mussolini, diventato duce d'Italia, ebbe verso la Lombardia lo stesso atteggiamento tenuto verso l'Emilia-Romagna, di affettuoso distacco, per non creare gelosie campanilistiche. A Milano tenne numerosi discorsi di grande importanza politica, però non si volle sbilanciare mai sulla qualità degli abitanti e sullo sviluppo futuro della città, limitandosi a ricordare ogni volta il “fascio primigenio”.

Quanto alle altre province lombarde, nel primo dopoguerra si andava dall'indifferenza del bresciano, dove il fascismo attecchì poco, al cruento squadrismo esercitato a Cremona dal molisano Farinacci.

Nella regione Mussolini tornò e parlò molte volte durante il ventennio del suo potere, in particolare nella “sempre giovane e gagliardissima Milano avvinta indissolubilmente alla mia vita” (discorso del 6 ottobre

1934, OO, vol. XXVI, p. 356); un esempio del 25 ottobre 1932, in piazza del Duomo:

Camicie nere! Popolo di Milano!

Torno dall'aver inaugurato una delle più grandi opere del primo decennio del regime fascista, l'autostrada magnifica fra Milano e Torino, destinata a collegare sempre più intimamente le due grandi città. [...]

Come non ricordare il dopoguerra, quando eravamo nella modesta via Paolo da Cannobio? Attorno a me, in quel piccolo ambiente che era onorato col nome di "Covo", erano le prime camicie nere, gli arditi, i legionari, i volontari di guerra, tutti i combattenti che non erano stanchi di combattere ed erano disposti a riprendere la guerra a scavare, come io dissi, le trincee nelle piazze delle città d'Italia!

E sei giorni dopo a Pavia:

Camicie nere! Fedeli legionari di Pavia!

Voi siete troppo intelligenti per aspettarvi da me un discorso politico. I discorsi politici devono contenere argomenti di interesse particolare e devono soprattutto essere rari e tempestivi. Voi mi domanderete perché sono venuto. Ve lo spiego subito: per rivedere i fascisti di Pavia e provincia e soprattutto le "berrette rosse", magnifici squadristi della vigilia, che furono dovunque era da muovere all'assalto delle rocche degli antifascisti e dei nemici della patria, poi per visitare la vostra università, che deve conservare intatto ed aumentare il suo prestigio mondiale, se è, com'è vero, che essa è una delle più antiche del mondo, in quanto il suo nucleo primitivo risale all'825. Gli Istituti policlinici che ho testé visitato sono una meraviglia: onorano l'università, la vostra città, l'intera nazione. [OO, vol. XXV, pp. 145-146, 153-154.]

Giorgio Pini riassume così i rapporti dei federali lombardi:

Il federale di Mantova [Sergio Pinotti] espose che all'entusiasmo dei combattenti e alla buona volontà del popolo si contrapponevano il crescente disagio annonario, l'indifferenza del clero e una diminuzione del tono morale e politico dei giovani che avevano superata l'adolescenza.

Quando il federale di Brescia [Ettore D'Andrea] prospettò l'elevato tono dello spirito popolare nella sua provincia, Mussolini intervenne con un suo specifico elogio dell'attività degli industriali bresciani, precisando che non si poteva dire altrettanto di industriali d'altre zone.

Anche a Bergamo [federale Gino Gallarini] la situazione risultava buona, mentre il federale di Sondrio [Bruno Besta] ritenne di dover segnalare sintomi di ostilità da parte delle autorità del territorio svizzero confinante.

A Cremona [federale Remo Curtani] l'umore popolare era sereno sebbene si deplorasse vivamente l'indisciplina nei prezzi provocata dai profittatori; il patrimonio zootecnico era in aumento.

Mussolini interloquì a proposito di una richiesta che gli era stata fatta da Farinacci per l'utilizzazione di prigionieri di guerra nei lavori agricoli, e

motivò il suo parer contrario: egli riteneva che scarso sarebbe stato il rendimento dei prigionieri e che, viceversa, conseguenze negative sarebbero derivate dal loro contatto con le famiglie contadine. Considerava quindi più opportuno utilizzare quella mano d'opera straniera in lavori di massa per opere pubbliche, da svolgersi fuori d'ogni promiscuità coi nostri lavoratori.

Anche il federale di Varese [Amerigo Ongaro] presentò come negativi gli umori svizzeri nei nostri riguardi. Nella sua provincia si riscontrava un eccezionale accumulo di risparmio e una accanita concorrenza fra industriali per assicurarsi materie prime.

Assente oppure ostile era l'alta borghesia comasca [federale Carlo Majorini].

Freddi il clero e l'ambiente universitario a Pavia; caldo invece l'animo del ceto medio e proletario [federale Luigi Nay Savina].

Manca ogni accenno al rapporto del federale di Milano, Andrea Ippolito, anche se Pini scrive che “alla fine Mussolini elogiò i federali e particolarmente Ippolito”.¹ Poco dopo Vidussoni lo destituirà ugualmente. Sul suo diario (vedi “[Appendice](#)”), il 6 marzo Carlo Ravasio aveva scritto: “Vidussoni mi conferma l'ordine di sostituire Ippolito, a Milano: gli è stato riferito che Ippolito si sarebbe espresso poco favorevolmente sul suo conto, dandogli, tra l'altro, pochi mesi di vita al Partito.” “Poco favorevolmente” è un eufemismo, come si vede dal diario di Bottai.²

Il testo del discorso di Mussolini ci è pervenuto quasi integralmente:

Noi siamo alleati della Germania e intendiamo essere fedeli alleati, e, qualunque cosa accada, noi marceremo con la Germania fino in fondo, perché l'epoca dei giri di valzer, che ci hanno abbastanza diffamati, è finita. I popoli devono avere il senso della loro reputazione, perché da ciò dipende il loro prestigio, e come viene screditato un privato che non mantiene la sua firma, così viene screditato un popolo.

Quanto poi al cosiddetto “pericolo giallo”, dichiaro che tutto questo appartiene alle forme di isteria che di quando in quando prende determinati ambienti. Sette, otto anni fa si disse: “Chi ci salva dal pericolo giallo, che è già arrivato in Egitto! Sono arrivati in Egitto e vendono biciclette a basso prezzo.” A un certo punto c'è stato un grande silenzio su questa questione e nessuno più se ne è occupato. Nessuno ha visto queste biciclette a dieci lire e così il pericolo giallo è passato.

Ora io dichiaro la mia più profonda simpatia per i giapponesi e dichiaro che vorrei vederli il più rapidamente possibile navigare nel golfo Persico e vedere se è possibile dar loro una mano, il che sarebbe molto importante nello svolgimento delle cose. Il popolo giapponese merita tutto quello che ha preso. È un popolo laborioso, fecondo, poverissimo, che sa combattere e morire ed è per noi la garanzia assoluta della vittoria; garanzia assoluta, perché un popolo che deifica i suoi caduti è un popolo che non può essere battuto da quel groviglio ripugnante di razze e di bastardi che è il mondo anglosassone. E poiché noi non possiamo essere battuti in nessun modo e per nessun motivo, è chiaro che non possiamo che vincere, perché non ci sarà una soluzione intermedia.

Premesso che il Partito è l'asse di tutta l'espressione politica italiana, bisogna affinarlo continuamente, e quindi quando mi si dice che dieci, dodici, ventimila tesserati sono stati eliminati dalle file del Partito, io ne ho un senso di soddisfazione, perché si vede che erano scorie, elementi rimorchiati, che alla fine rappresentano, più che un giovamento, un peso.

Quanto all'attività del Partito, essa deve essere intensissima, specie in questo momento. Le sedi devono essere sempre aperte, ci deve essere sempre un fascista a disposizione della gente. Le sedi devono essere frequentate soprattutto dai combattenti che ritornano dal fronte e dai soldati delle guarnigioni interne. La Casa del soldato è la sede del Fascio. Le vecchie Case del soldato, inventate dai vecchi generali e dalle patronesse e che svolgevano in fondo un'attività negativa, tanto che i soldati si facevano un dovere di evitarle e le frequentavano per avere delle piccole utilità, sono tramontate, hanno fatto il loro tempo. La Casa del Fascio è la Casa del soldato e vi si devono portare anche i non iscritti al Partito. Non c'è bisogno di dire che tutti devono essere ascoltati e aiutati, in modo che il popolo trovi in queste sedi tutto quello che cerca, anche se qualche volta cerca cose paradossali, futili, impossibili. Bisogna ascoltarli e dare loro la più grande soddisfazione.

Il clero. L'atteggiamento del clero è nel suo complesso ambiguo. Sta alla finestra. Aveva cominciato malissimo con quelle postille sull'*Osservatore Romano*. Un bel giorno ho fatto prendere il redattore delle medesime e l'ho mandato in un piccolo paese della Calabria. Le postille sono finite, ma i postillatori esistono ancora. Tuttavia, il fenomeno non è preoccupante. C'è buona parte di vescovi e parroci che sono con noi; gli altri aspettano, perché non intendono di compromettersi. Tutte le volte che il clero esorbita dalla

sua funzione religiosa per entrare in campi che non gli appartengono allora ci dev'essere l'“alt!” immediato e preciso del Partito.

Avete accennato alla gioventù. Questo è un problema che il Direttorio esaminerà con tutta calma, in base alle segnalazioni che sono state fatte da alcuni segretari federali. Io stesso ho riflettuto su questo problema ed ho già degli elementi statistici, dai quali risulta che i fenomeni di sfasamento sono molto limitati e nel complesso quasi irrilevanti. Ci sono stati fenomeni d'insofferenza, dovuti qualche volta a ordini e istruzioni del Partito che gli studenti non gradivano. Si commettono degli errori, e bisogna riconoscerlo. E del resto, facendo, qualche errore si fa. Coloro che non vogliono commettere degli errori possono star seduti, non agire, ma allora commetterebbero il più colossale degli errori: quello di non vivere, quello di essere morti. Noi abbiamo il coraggio di vivere e di commettere errori. Anche io commetto degli errori, per fretta delle decisioni, perché gli elementi che giungono sul tavolo non sempre sono disposti in modo da... eccetera.³ L'importante è di non persistere nell'errore.

La gioventù. Precisiamo subito che la gioventù, purtroppo, è uno stato transitorio, non definitivo. Se fosse definitivo, esisterebbe il problema dei giovani ma non è uno stato definito. L'uomo che ha trent'anni non è più giovane come quello che ne ha venti. Sembra piuttosto banale, ma è così. I giovani di vent'anni, credo che non abbiano guardato con soddisfazione al carattere di questa guerra. La letteratura ci ha giocato qualche brutto scherzo. Secondo il solito, si pensava ad una guerra garibaldina, di assalti, di fanfare. Viceversa questa guerra ha un carattere duro, grigio, meccanico, vorrei dire quasi che è la guerra degli ingegneri. Difatti è guerra degli ingegneri, che giorno per giorno si arrovellano per scoprire motori più potenti, aeroplani, carri, armi, corazzate, cannoni a più lunga gittata, navi più veloci. Effettivamente è la guerra degli ingegneri. Allora tutti quelli che sono portati agli entusiasmi, qualche volta irriflessivi, e vedono un comunicato in cui gli si dice: “Tre aeroplani abbattuti, un sottomarino non è tornato alla base” eccetera credono che questo sia assai diverso da quello che essi avevano sognato. Viceversa questa è una guerra che dal punto di vista fascista è straordinariamente affascinante, perché pone alla prova, al banco di prova, la resistenza morale e materiale dei popoli ed è un cozzo potente di sei imperi, mai visto nella storia del genere umano.

Poiché vi sono dei contorni, ma questi non hanno un peso di primo ordine e man mano che la guerra continua (non credo che finisca entro

l'anno, anche se gli occhi di una statua si muovono), la parte che l'Italia è destinata a rappresentare si accresce di importanza. E questo deve essere salutato da noi fascisti con particolare compiacimento, perché ciò ci potrà dare la possibilità al tavolo della pace, di rivendicare tutti i nostri diritti, dai territoriali che si conoscono ai territoriali che non si conoscono, e ancora a quelli di carattere economico, spirituale eccetera. Ma per avere questi diritti, bisogna combattere, bisogna anche soffrire.

Questa guerra è l'esame di maturità del popolo italiano, perché prescinde da quelli che possono essere gli obiettivi di carattere immediato. È una guerra di valutazione delle energie dei popoli della terra e senza volere ipotecare il futuro dicendo che questa sarà l'ultima guerra, perché non credo a queste cose, si può pensare che dopo questa guerra un periodo sufficientemente lungo di pace, che non potrà superare, a mio avviso, due o tre generazioni, si avrà, e durante questo periodo l'Italia farà veramente un balzo prodigioso verso la potenza politica militare ed anche, bisogna dirlo, il benessere del popolo. Con questo non vogliamo promettere il pollo nella pentola, come quel tale re francese. Ma questo popolo che soffre, subisce restrizioni alimentari abbastanza severe, a un certo punto deve avere anche una latitudine di vita che noi daremo anche accorciando le distanze sociali.

Il che mi porta a un altro argomento: profittismi e generi affini. Ma non ho ancora finito per quel che riguarda la gioventù. Io credo che molto dipenda dai quadri. I migliori quadri sono andati alle armi. I migliori sono caduti, non li rivedremo più. Quindi è necessario che l'educazione dei quadri sia molto curata, parlo dei quadri maschili come di quelli femminili. Poi credo che il Direttorio sarà d'accordo con me nel ritenere che bisognerà passare da un concetto totalitario in un senso anagrafico a un concetto totalitario in senso qualitativo. Anche qui bisogna guardarsi dalle esagerazioni. Un partito che vuole governare una nazione di cinquanta milioni di abitanti non può ridursi a una setta, se no non ha penetrazione nelle masse. Poi le sette muoiono. Quindi quantità qualitativa, massa, ma selezionata e selezionata continuamente. Questo è il punto da chiarire e che dà l'indirizzo preciso alla nostra attività.

Io credo che per tutti i profittatori siano imminenti dei tempi difficili. Intanto, dopo il mio discorso del 26 marzo c'è stato un altro blocco improvviso, tacito.⁴ Tutti si guardano dal comprare immobili, sia rurali che urbani. È accaduto anche questo: che un nostro camerata, già sottosegretario di Stato, che adesso ha in liquidazione un ente – il camerata

De Cicco ne sa qualcosa –,⁵ m’ha detto che non riesce a vendere a nessun costo alcuni palazzi a Napoli e a Roma e non riesce a collocarli e si raccomanda di non fare il blocco perché vorrebbe vendere – il camerata di cui parlo è Cantalupo.⁶ Invece noi faremo qualcosa di analogo. Noi sappiamo i nomi di tutti quelli che hanno comprato, ne possediamo gli elenchi, perché l’abbiamo dagli Uffici del Registro. Questi elenchi sono già nelle nostre mani e di tutti coloro che dal 1° gennaio 1939 hanno fatto degli acquisti di beni immobili, urbani o rurali, superiori alle duecentocinquantamila lire, di tutti questi signori i nomi sono già da noi conosciuti e a un certo punto li chiameremo al tavolo non dirò dell’accusa ma della causa. Essi dovranno spiegare come qualmente hanno proceduto a questi acquisti. Questo sarà dichiarato e sarà reso di pubblica ragione.

Poi c’è un altro provvedimento che non voglio anticipare e che concerne coloro che guadagnano troppo sulle forniture belliche. Ma procederemo dietro indicazioni di controllo, perché adesso, per caso singolare, l’Aeronautica compra i suoi autocarri come li comprano l’Esercito e la Marina e tutti e tre fanno tre prezzi diversi. Questa è quella che io chiamo l’autocritica, perché bisogna farla. Il dovere dei fascisti è proprio quello di dire le cose che non vanno; le cose storte, le cose che bisogna raddrizzare. Ammetto che ci possano essere anche tre ospedali, come se la bronchite avesse un decorso diverso per i marinai, per gli avieri e per i soldati, ma non si capisce che autocarri dello stesso tipo – notate che ci sono solo due tipi di autocarri – siano comprati da tre enti simili a tre prezzi diversi. Anche qui mettiamo l’ordine. Poi altri provvedimenti saranno presi in sede di Partito.

Tutto questo però non deve essere interpretato come una risposta che noi diamo ai mormoratori, ai calunniatori. Io mi farò orientare nella mia azione non da quello che dice fuori il cosiddetto uomo della strada inventato dagli inglesi. Ma lo facciamo per noi, per noi stessi, per tutelare la dirittura del Partito nelle sue masse; e forse la selezione del Partito ci permetterà di essere ancora più severi. Le organizzazioni del Partito coprono troppa gente, troppi interessi. Ognuno dice: “Io sono fascista, sono iscritto alla Federazione fascista dei commercianti.” Ora, io voglio porre il problema se tutta questa gente merita l’appellativo che per noi è sacro, dal momento che su settecentomila commercianti, centomila sono stati denunciati per reati annonaî. Si vede che questi commercianti sono di una speciale struttura, poiché dai tempi di Roma ricorderete che furono sempre così e Cristo,

l'unica volta che ha fatto un atto di violenza con la frusta, lo ha fatto contro i commercianti, nei vestiboli della sinagoga.

L'altro giorno, Pavolini mi sottoponeva un editto, quello di Diocleziano. Si può dire l'altro giorno, perché noi abbiamo una simultaneità di vita. La caratteristica del popolo italiano è che tutto è eterno e tutto è attuale. Per noi Cesare è stato pugnalato appena ieri. È una caratteristica del popolo italiano, che nessun altro popolo ha nella stessa misura nostra. Ora, dicevo, Diocleziano se la prendeva anche lui con i commercianti. Lo stesso si dica per la Roma papale e per quella del medioevo. Evidentemente, quelli che fra mille professioni abbracciano la professione del commerciante debbono avere certi numeri particolari, che non li portano a essere molto sociali nel complesso. Ora accade che tutto si capovolge sotto il mantello della parola fascista. Sono tutti fascisti? No. Noi dovremo selezionarli e l'appellativo di fascista deve essere uno straordinario premio, un singolarissimo privilegio, che bisognerà concedere dopo che prove ben profonde di coerenza fascista siano state fornite.

Un'altra cosa che vi devo dire è la seguente: i salari restano fermi perché stiamo perequando i prezzi. Le riduzioni dei prezzi sui generi tesserati sono state minime, ma anche i prezzi sono modesti. Questo per il pane; così dicasi per la pasta e per gli altri generi tesserati. È mia profonda convinzione che se attraverso una serie di buoni raccolti noi potessimo aumentare le razioni dei generi tesserati, che sono effettivamente modeste – siamo al limite, anche questo bisogna riconoscerlo: ci sono dieci o dodici milioni di italiani che sono al limite –, ripeto, se noi potessimo aumentare le razioni, tutto questo cambierebbe la situazione. Il mercato nero è in diminuzione perché le condanne del Tribunale speciale sono molto severe e poi ora ci sono i manifesti gialli, che hanno suscitato l'interesse collettivo del popolo romano. Dalle segnalazioni delle nostre vedette risulta che il popolo è molto compiaciuto di ciò. Anche questo è un elemento raffrenatore.

Noi facciamo la politica degli ammassi e la continueremo a fare. Anche qui l'esperienza ci suggerisce di non cadere in certi errori. Ci sono generi facilmente ammassabili, altri meno facilmente. Tutte le verdure non sono, ad esempio, ammassabili: carciofi, asparagi o, per esempio, la ricotta. I generi fondamentali sì. Ora noi miglioreremo il sistema, faremo l'ammasso giuridico. Tutto il grano e tutto il granoturco sarà dello Stato. Quindi una parte andrà all'ammasso, l'altra parte sarà lasciata ai contadini sotto la loro

responsabilità. Questo farà piacere, inquantoché dimostra che noi abbiamo fiducia in loro. Daremo loro la bolletta di macinazione per i due quintali. Il contadino sa che può macinare due quintali all'anno per ogni persona della sua famiglia.

Così facendo, con il severo controllo della trebbiatura e di questo ammasso giuridico, noi avremo la possibilità, forse, di aumentare le razioni. Intanto sia chiaro che questa razione non sarà ulteriormente diminuita. Le voci diffuse a questo proposito sono semplicemente infondate. Tutto questo è legato all'orientamento della nostra politica finanziaria ed economica. Bisogna che ognuno di voi sia convinto e faccia convinto di ciò tutti coloro che lo ascoltano, che il valore della moneta è dato esclusivamente dal suo potere d'acquisto e che è meglio avere cento lire buone che duecento malate, in pericolo di consunzione e disfacimento. Questo deve essere detto soprattutto agli agricoltori, ai quali il regime ha reso due servizi. (Bisogna illuminare gli agricoltori su questi fatti.) Il primo: aumentando in un certo limite il prezzo dei loro prodotti, il regime li ha portati ad una elevazione, ad una latitudine economica, che è documentata dai depositi. Secondo servizio non meno importante: l'aumento del potere di acquisto di questi depositi attraverso la politica di deflazione. Sono due forze concomitanti che portano allo stesso obiettivo. Bisogna che gli agricoltori siano assolutamente consapevoli di questo fatto.

Da ultimo io vi dichiaro che non bisogna preoccuparsi troppo dei cerebrali. Tutti questi cerebrali, in fondo, non hanno alcuna relazione con la vita vissuta dagli italiani. Che cosa volete che gli italiani, i venticinque milioni di buoni contadini, s'interessino dell'arcadismo o dell'ermetismo che dir si voglia, o di altre elucubrazioni più o meno fantasiose, della gente che deve pensare perché non può far altro che pensare, dato che non può agire?⁷ Allora questo cervello rotea continuamente, molte volte sul vuoto, come accade ai motori delle macchine quando girano a folle.

Ora, costoro consumano il fosforo che hanno nel cervello, e siccome ne hanno poco, io credo che le loro scorte vadano verso la fine. Questi professori, questi elementi sono sempre dalla parte opposta dalla quale siamo noi, e io dichiaro che ne sono contento. Essi costituirebbero una zavorra che appesantirebbe la nostra macchina. Con questo non si vuol dire che noi respingiamo tutti i problemi della cultura. Ma noi vogliamo la nostra cultura, e a questo proposito ho detto che noi abbiamo già un corpo di dottrine abbastanza sviluppato, precisato nei suoi elementi essenziali e

che dopo venti anni di regime ha già fissato le basi della sua dottrina, non solo nelle idee, ma nella pratica. Noi siamo stati gli innovatori, gli anticipatori, abbiamo posto dinanzi alla coscienza contemporanea problemi che pochi avevano intravisti. Siamo stati veramente gli eversori di un secolo, pur non rinnegandolo. Ma noi abbiamo preso solamente gli elementi vitali e abbiamo respinto quelli che consideravamo esauriti.

Ora, tornando alle vostre provincie, vi dirò che io conosco benissimo dove la rivoluzione è stata organizzata. Se il 16 ottobre in via San Marco non si fossero troncati gli indugi, li troncavo io per conto mio, e avevo già deciso con Moschini e Arrivabene di cominciare la insurrezione nel territorio mantovano.⁸ Perché sentivo che quella era l'ora. Se il Governo di Facta avesse potuto portare a Roma i combattenti, magari con D'Annunzio, e si fosse fatta una specie di pacificazione nazionale, il nostro movimento si trovava di fronte a interrogativi gravi. Allora si tagliò corto e quindi Milano ha una parte di primissimo piano negli avvenimenti. Lì è nata la rivoluzione. Lì è nato l'intervento. Genova, Roma e Milano sono le città dell'intervento e lì si sono trovati gli elementi, sia pure venuti da tutte le parti d'Italia; però lì trovarono l'ambiente che ha permesso a noi degli sviluppi che in un primo tempo non apparivano all'orizzonte. Ma noi siamo stati duri anche quando nelle elezioni del 1919 si raccolsero ben quattromila voti. Io mi dichiaro orgoglioso di questo, che considerai un successo.

Voi avete in tutte le città della Lombardia questi elementi del vecchio squadristo e per le nuove generazioni il vostro è un ambiente che si presta ad un'affermazione duratura delle nostre dottrine.

E non ci saranno problemi del dopoguerra, perché noi già pensiamo al dopoguerra e coloro che dicono che i combattenti faranno... No. Non avranno nulla da fare, perché noi abbiamo già fatto, perché, come risulta in maniera indiscutibile dalle cifre, i combattenti sono quasi tutti fascisti e migliaia di gerarchi hanno già consacrato la loro fede col sangue e noi facciamo tutti i piani perché la smobilitazione, quando avverrà, si svolga col minimo numero possibile d'inconvenienti.

Non è da pensare che ci sarà subito una pace che permetterà di mettere subito nelle rastrelliere i fucili. No. Bisognerà prima sistemare bene le cose. E poi i problemi sono sempre posti o dalla disfatta o da una vittoria mortificata e ingiusta. Ora queste due ipotesi sono assolutamente escluse. E siccome non avremo una disfatta, così non avremo nemmeno la pace zoppa. E allora il popolo sarà orgoglioso dei sacrifici che ha sopportati. Tutto il

fascismo sarà fiero e le grandi cose che ha effettivamente compiuto durante questi anni, anche se molti italiani le hanno già dimenticate, saranno suffragate dai fatti; e sarà fiero soprattutto di una cosa, che ci riporta al nostro stile, alla nostra definizione di Fasci Italiani di Combattimento: sarà l'orgoglio di aver fatto combattere per dieci anni il popolo italiano, di aver dimostrato di quale tempra è il popolo italiano nelle sue masse profonde e di averlo portato alla vittoria.

Questo è ciò che dovete diffondere in tutte le vostre ore quotidiane fra il popolo. Il popolo sente oscuramente che questa è una guerra veramente rivoluzionaria e quando ho definito il bolscevismo supercapitalismo prevedevo che questo supercapitalismo bolscevico si sarebbe alleato al supercapitalismo anglosassone. Il che è avvenuto. Noi li batteremo. Hanno sfruttato l'universo per troppi secoli. Il loro ciclo è chiuso; comincia il nostro.⁹

XXI

NUDI ALLA META

Il discorso ai federali della Lombardia contiene molte conclusioni di Mussolini riguardo a quello che aveva sentito nei rapporti. Conclusioni tutto sommato esili e scontate, già presenti sia nella psicologia mussoliniana sia nelle obiettive necessità del paese in guerra: attacco alla borghesia e difesa dei giovani da una parte, problemi alimentari ed economici dall'altra. Nel rapporto generale tenuto ai prefetti di tutta Italia, tre giorni dopo, Mussolini non potrà dire niente di nuovo: vengono conferiti loro nuovi e più ampi poteri amministrativi, ma non di tipo politico;¹ né avverrà la tante volte auspicata e necessaria revisione del partito. Tutto continuerà a stagnare.

Quello che il duce aveva voluto fare in gran fretta, ancora prima di sentire i federali della Lombardia, il 18 maggio 1942, era stato convocare i direttori dei quotidiani di provincia e tenere loro un discorso molto preciso sul “da dirsi”. È noto l'eccezionale interesse che Mussolini metteva nella lettura dei quotidiani, anche se aveva esagerato parecchio affermando – nel 1923, all'Associazione lombarda giornalisti – che “io sono un lettore formidabile di giornali. Ne leggo ogni giorno a centinaia”.² Si può dire che per vent'anni fu lui il direttore di tutti i quotidiani d'Italia, un po' per naturale passione di giornalista, un po' perché da sempre aveva fatto del controllo dei mass media uno degli strumenti principali del suo potere.

Ecco il testo del discorso ai direttori:

Questi sono tempi duri, e perciò, per noi fascisti, bellissimi: infatti abbiamo sempre detto di disprezzare la vita comoda e adesso la vita scomoda è venuta. Si dice che non c'è molto entusiasmo, ma bisogna riflettere che questa è una guerra troppo grossa, la vera guerra dell'universo, perché tutta la gente possa seguirne con particolare entusiasmo tutti gli

sviluppi; si dice in giro che l'altra volta c'era più entusiasmo. Io sostengo di no. Benché gli obiettivi fossero immediati, Trento e Trieste, e tutta la guerra si proiettasse nell'Adriatico, in cui noi ci specchiavamo tutte le mattine. Tuttavia, chi è stato in trincea, come io ci sono stato, sa che i soldati di Milano, Genova, Roma erano quasi scansati, evitati dagli altri, e che i volontari erano disprezzati nell'Esercito. Bisogna arrivare all'agosto 1916 perché si comprenda che i volontari andavano trattati in un altro modo, ma nell'agosto 1916 Battisti aveva già sopportato il supplizio e i volontari milanesi corridoniani erano già stati falciati sotto i reticolati del San Michele. Un po' di entusiasmo ci fu alla fine del 1918, quando vennero sotto le leve giovani.

Questa, dunque, è una guerra di resistenza e, come tale, il fronte interno ha la più grande importanza, e oggi fronte interno vuol dire alimentazione. Infatti, non possiamo pretendere che quarantasei milioni di italiani siano tutti idealisti, e bisogna dire quindi che ognuno faccia il suo dovere.

Se tutti avessero fatto il loro dovere, non ci saremmo trovati nella dura necessità di ridurre ancora una razione di pane che era già minima per un popolo come l'italiano, abituato a nutrirsi in prevalenza di pane. Questo fenomeno degli accaparratori è grave; ma, intendiamoci, è universale. La guerra, infatti, fa veramente venire fuori gli uomini come essi sono: l'egoista si rivela egoista, l'avarò avaro, il coraggioso coraggioso, il vigliacco vigliacco, l'idealista idealista; e questo, anzi, si vede chiaramente anche dalla cronaca dei giornali. La cosa per esempio era proprio apparente l'altro giorno, sul *Resto del Carlino*: nella seconda pagina, in alto, c'era una notizia di due eroi decorati al valore; più in basso, una lista di accaparratori, condannati a pene varie.

Vincerà la guerra quel popolo in cui sarà più forte quella che io chiamo la prima categoria: la categoria nobile, dei generosi. Da questa guerra usciranno rivoluzionate le gerarchie fra gli individui e fra gli Stati. Uno è già uscito fracassato: parlo della Francia, che è crollata in un modo ignominioso, inspiegabile, senza combattere. Noi dicevamo la Francia grande popolo, grande esercito, Napoleone, i generali, lo Stato Maggiore, le tradizioni militari, ma dentro i banchi lavoravano, corrodevano, distruggevano e così venne la terribile sconfitta. Evidentemente, là, era più forte la seconda categoria.

Per quanto riguarda i giovani, dobbiamo dire che essi, in complesso, vanno bene, e bisogna anche comprendere taluni loro atteggiamenti. Infatti

essi non sanno quello che eravamo prima e quello che è stato fatto. Oggi possiamo veramente dire che non ci sono più dottrine da scoprire. Si leggano i miei discorsi, le leggi del regime, le realizzazioni di questi venti anni, e si vedrà che noi abbiamo risposto per primi in maniera soddisfacente agli interrogativi più angosciosi che hanno sempre tormentato l'umanità, e la prova sta nel fatto che ora sta attuandosi sul piano universale; l'Europa e il mondo hanno adottato la nostra dottrina. Tutti ci copiano, e anche in questo possiamo dire che noi eravamo grandi e là non eran nati.

A questo proposito, anzi, sarà bene dire qualcosa riguardo i tedeschi. È l'ora di farla finita con questa latente tedescofobia che ancora sopravvive in taluni circoli nostri nemici. Per quanto riguarda i famosi incidenti, vi dirò che io li esaminerò uno per uno, che molte volte ogni drammaticità scompare al solo esame dei fatti. Ci si metta bene in mente che noi fascisti abbiamo per nostro dogma la sincerità, che quando siamo alleati, marciamo fino in fondo, e con l'alleato si tratta da pari a pari, con la massima dignità, guardandosi negli occhi con assoluta lealtà. Quanto poi ai tedescofobi, ci si metta in mente che se noi avessimo fatto la guerra a fianco dell'Inghilterra, quegli stessi sarebbero anglofobi, siccome l'abbiamo fatta a fianco della Germania, essi sono tedescofobi; in una parola, sono degli antifascisti.

La guerra sarà lunga e noi vinceremo, è matematico; così come il teorema di Pitagora che gli angoli di un triangolo retto sono uguali a due angoli retti od a un angolo piatto; così l'altro teorema che i quadrati costruiti sui cateti sono uguali al quadrato costruito sull'ipotenusa. Altrettanto è sicuro che noi vinciamo, e anzi si vede già che ci si avvia verso la vittoria. Ma la vittoria non è ancora nel nostro pugno, c'è ancora molto da fare, l'Italia dovrà dare ancora un forte contributo alla lotta contro il bolscevismo, che è stata sempre la nostra lotta, e questo anche il popolo lo sente.

Così al tavolino della pace otterremo non solo quello spazio vitale per cui combattiamo, ma anche quello che io chiamo lo spazio spirituale.

Altro punto importante. Ricordate che è inutile riempire le tasche degli italiani di carta, se questa carta perde immediatamente il suo valore. In merito ho già dato una conveniente torchiata, e altre le darò in seguito. Ho sempre detto: meglio cento lire buone che duecento cattive. Ora basta, non più aumenti di stipendio, di salario eccetera, e non si vedrà più lo scandalo di un quintale di grano venduto a mille lire, o del pane bianco a venticinque lire al chilo, e non vi meravigliate, anzi ditelo a tutti, che io so sempre tutto.

Se anche stessi sempre chiuso in questa stanza e le finestre fossero murate, e le porte anche, e fossero tagliati i fili del telefono e non vedessi mai nessuno, io saprei sempre tutto lo stesso, perché non si manipola per quarantaquattro anni la politica, come faccio io, senza imparare a percepire le cose nell'aria. La politica dà, a chi la pratica con fede, con passione, con intelligenza, quello che si chiama il sesto senso o il settantesimo che sia.

Nei vostri giornali dovrete occuparvi di tutto, di dire la verità, dovrete attaccare accaparratori, profittatori, in modo da sganciarsi da questa gente, da non condividere con essi alcuna responsabilità, e così il popolo ci seguirà. Io prendo a volte dei provvedimenti in base a quanto leggo nei vostri giornali, specie nelle pagine interne. Non dovrete avere paura di dirmi cose sgradevoli. Infatti tutti quelli che si rivolgono a me mi devono dire solo cose sgradevoli, poiché chi ha fatto un felice matrimonio, chi ha vinto al lotto, o gli vanno bene gli affari non sente affatto il bisogno di venire a dirmelo e fa benissimo, perché per me le cose più gradevoli sono quelle che per gli altri sono le più sgradevoli. Io apprezzo molto che mi si dica tutto quello che non va, non quello che va, perché quello non mi interessa.

Voi non vi dovrete mai domandare: che cosa direbbe Mussolini se io gli dicessi questo; ma bensì dovrete chiedere: che cosa direbbe Mussolini se non glielo dicessi, e io direi: tu non hai fatto il tuo dovere perché sei arrivato fin sulla soglia del tempio della verità e poi ti sei fermato senza entrare, come era tuo dovere.

Per quello che riguarda la forma, vedo già che andiamo meglio. Riducete pure gli aggettivi al minimo possibile; caso mai sostantivate l'aggettivo. È molto meglio. Dovete ricordarvi infatti che non l'ho detto io; lo ha detto un altro molto prima di me. Mi spiace citarlo qui perché è un francese, Talleyrand, ma sotto molti punti di vista la figura di Talleyrand è interessante ed egli diceva che tutto ciò che è esagerato è insignificante, ed è verissimo, perché ciò che è esagerato non è umano, è insignificante.

Camerati!

Ho finito. Naturalmente tutto quello che vi ho detto va inteso come un orientamento per la vostra opera, non come una lezione più o meno noiosa, ed io penso che dobbiamo essere felici di vivere in questo tempo, ed esserne grati al regolatore supremo. Riprendete il vostro lavoro, certi che io seguirò i vostri sforzi con viva attenzione ed altrettanta simpatia.³

In poche righe ci sono due frasi contraddittorie e sorprendenti: “Se anche stessi sempre chiuso in questa stanza e le finestre fossero murate, e le porte anche, e fossero tagliati i fili del telefono e non vedessi mai nessuno, io saprei sempre tutto lo stesso” e poi la supplica di dirgli tutto, specialmente le cose sgradevoli. La prima affermazione è meno vera della seconda, basti una testimonianza di Bottai scritta nel dopoguerra: “L’ascoltare faceva parte della sua formazione autodidattica. E il parlare a Mussolini non divenne mai impossibile (ma, si badi, il parlare a, non il parlare con Mussolini). Chi presso di lui aveva credito d’indipendenza di giudizio poté sempre liberamente parlare; e gli si poteva dire qualunque cosa, anche le verità spiacevoli, che aveva sempre invocato gli dicessero. Né ci voleva un gran coraggio, come molti avevan l’aria di credere.”⁴

Se la prima frase del duce è un paradosso, la seconda è una dichiarazione di impotenza.

Fu una dichiarazione di impotenza anche quella fatta dal direttorio – ma scritta da Mussolini – nella sua seconda riunione dopo il rapporto dei federali, il 26 maggio. Si era tanto parlato del partito, di snellirlo per potenziarlo, ma ci si era limitati a espellere qualche losco figuro o qualche disgraziato che non poteva pagare la tessera. L’unica soluzione vera, efficace, sarebbe stato lo svincolo della tessera del partito dagli impieghi per ridare all’iscrizione il valore di libero atto associativo. È questo che Bottai propone, ma l’ordine del giorno firmato dal direttorio e scritto da Mussolini afferma perentoriamente:

Il Direttorio del PNF, nelle sue prime riunioni dopo il rapporto dei federali, presiedute dal Duce, afferma che il compito fondamentale del Partito, secondo lo statuto approvato dal Gran Consiglio nella riunione dell’11 marzo XVI, è la difesa e il potenziamento della rivoluzione fascista, l’organizzazione e l’educazione politica del popolo italiano, secondo i capisaldi che costituiscono la dottrina del fascismo e che esigono un diverso, più alto costume politico-morale-sociale in pace e, soprattutto, in guerra.

I fascisti che hanno il privilegio di essere gli artefici e i portatori della verità rivoluzionaria del fascismo, devono dimostrare, con l’esempio, che hanno il diritto e quindi il dovere di assolvere questo compito. Tutte le istituzioni create dal regime, in ogni campo, devono servire come strumenti per la progressiva e integrale educazione politica del popolo italiano. A tale scopo il Direttorio ha deciso di invitare le singole Federazioni ad effettuare

una rigorosa selezione fra i gregari per allontanare tutti coloro che, per un motivo qualunque, non meritano più l'onore di militare sotto i gagliardetti del Littorio, consacrati dal sacrificio e dal sangue di migliaia di camerati. [...]

D'ordine del Duce, il segretario del PNF ha disposto che i fascisti ricoprenti cariche o investiti di funzioni di pubblico interesse o di portata politica, non possano assumere né conservare, senza il nulla osta del PNF, incarichi amministrativi di carattere permanente o temporaneo, ordinari o straordinari, che non spettino loro di diritto di indipendenza della loro carica o della loro pubblica funzione. Si tratta degli incarichi che riguardano l'amministrazione, la rappresentanza e il controllo di enti pubblici in senso lato e di ogni specie, di aziende o di imprese private individuali, di società civili e commerciali di qualsiasi tipo, di consorzi, di sindacati e di altre organizzazioni economiche o tecniche comunque denominati, ed anche quando le ditte sociali e gli organismi in questione siano irregolarmente costituiti o funzionanti solo di fatto.

Ferme restando le norme in vigore per quanto si riferisce a incompatibilità e autorizzazioni, il segretario del PNF, d'intesa coi ministri dell'Interno, della Giustizia, delle Finanze e delle Corporazioni, determinerà, con suo provvedimento, le cariche e le funzioni di pubblico interesse o di portata politica che importano, per chi ne sia investito, l'obbligo di ottenere il nulla osta del Partito, al fine di assumere o conservare incarichi permanenti o temporanei di amministrazione, rappresentanza o controllo presso enti pubblici o aziende private di cui sopra.⁵

L'ordine del giorno veniva dopo due riunioni del direttorio, a pochi giorni l'una dall'altra, durante le quali Mussolini aveva parlato a lungo, in modo disorganico, con affermazioni apodittiche di opinabili verità e sibillini quesiti, dubbi, su altri punti fermi del regime.

Primo argomento, il partito, spina dorsale del regime dal quale Mussolini si aspetta tutto, mostrando di credere fino all'ultimo che sarebbe bastata l'espulsione di qualche decina di migliaia di tesserati troppo tiepidi per ridare spinta "rivoluzionaria" al regime. Conta sulla "forza profonda, intrinseca" di ottanta-novantamila squadristi per trascinare nell'entusiasmo di una guerra, che si voleva "di religione", quattro milioni di iscritti che la spinta rivoluzionaria non l'avevano mai avuta e che anzi

erano spossati dall'essere in guerra fin dal 1935, come il duce stesso amava ripetere. In realtà Mussolini si rendeva conto, ma non arrivava ad ammettere, che il regime ormai non avrebbe potuto sopravvivere in un paese che non fosse totalmente compreso nelle maglie disciplinari e burocratiche del partito. Arrivato a considerare che "il regime controlla qualcosa come venticinque milioni di individui", si chiede cosa facciano tutti costoro per il regime e conclude: "C'è un momento in cui le forze indifferenziate, non direttamente controllate, rendono difficile la vita a tutto quello che è l'organismo del regime." È un vicolo cieco. Per uscirne, a Mussolini non resta che sperare nel colpo a effetto che gli è già riuscito altre volte: riportare l'entusiasmo nelle masse con qualcosa di clamoroso; nell'attesa della vittoria finale in guerra, che sembra allontanarsi sempre più, non resta che l'attacco alla borghesia.

Secondo argomento, i giovani. Mussolini non tralascia nessuno dei temi classici sull'argomento, dal loro diritto a prendere presto il potere alla necessità di lasciarli sfogare in discussioni e critiche; ma poi conclude che un problema dei giovani non esiste, che in proposito si fanno solo chiacchiere inutili, che il regime ha già preso tutte le misure necessarie perché il problema non sorga mai. In presenza di Bottai, che fin dal 1929 era stato il primo e più accanito sostenitore della necessità di formare criticamente le future generazioni fasciste, dice che "in fondo, avendo io letto e leggendo attentamente tutto quanto si scrive sul problema dei giovani [...] devo riconoscere che non c'è gran che". Invece, appena un mese e mezzo prima, Bottai scriveva sul diario: "Giovani, qua e là, vengono fermati, arrestati, mandati al confino. E sono giovani 'nostri', usciti dalle avanguardie, dai GUF, dai centri di preparazione politica; non più i residui della vecchia borghesia liberale. Nessuno fa più un'analisi attenta dei moti del loro cuore, delle loro inquietudini. Curioso: l'avvento d'un 'giovane' al partito non risolve, accresce lo smarrimento."⁶

Ancora una volta Mussolini liquidava il problema in maniera troppo facile, pensando che basti promettere il potere alle nuove generazioni per poterle placare. Non pensa che è appunto questo potere che i giovani vogliono discutere. Come nella questione del partito, il regime e il duce girano intorno a se stessi mordendosi la coda.

Lo stesso avviene per il terzo argomento: la struttura economica della nazione, il corporativismo. D'improvviso, con una sola frase, Mussolini sembra voler rimettere in discussione tutto il complesso apparato per il

quale era giunto a dire che “lo stato fascista o è corporativo o non è fascista”. Ora si pone il problema “se la posizione mediana che abbiamo presa in sede d’interessi economici può essere a lungo conservata”. Dal punto mediano nel quale aveva voluto o creduto di mettersi – fra datori di lavoro e lavoratori – propende ora a spostarsi decisamente verso i lavoratori, disgustato com’è dagli industriali, dai commercianti, dagli accaparratori, insomma dai tiepidi, dai borghesi: “Questo mondo economico italiano è stato liberale fino al 1925 e, in fondo, lo è ancora.” Ammette persino che, se i datori di lavoro hanno fatto buon viso al sistema corporativo, è stato perché ne avevano convenienza. Il Mussolini di queste pagine è già pronto alla socializzazione della repubblica di Salò; si chiede: “Possiamo noi soggiacere a questo mondo? No. È questo mondo che dovrà soggiacere a noi.”

La prima parte del discorso è del 18 maggio 1942:

Tre avvenimenti hanno dimostrato, in questi ultimi tempi, quale sia lo stato d’animo del popolo italiano al termine del secondo anno di guerra. Il primo è il risultato del Prestito, che senza uno speciale sforzo di propaganda, ha superato di quattro miliardi il totale raggiunto nel Prestito precedente. Il risparmiatore italiano ha riaffermato nella maniera più tangibile la sua fiducia nella moneta, nella finanza dello Stato, nel risultato vittorioso della guerra.

Ancor più significativa, sotto l’aspetto morale, è stata l’offerta della lana, offerta che, per la sua universalità e spontaneità, oltreché per i suoi pratici risultati, dev’essere considerata una specie di plebiscito solenne e una prova di orgoglioso amore per le nostre Forze Armate. La data del 15 maggio, conclusiva della raccolta della lana, deve essere messa sullo stesso piano della data del 18 dicembre 1935, “giornata della fede”.

Come gli anelli donati in pieno assedio societario servirono, poi, l’estate successiva, a pagare quindici milioni di quintali di grano straniero importato, data la scarsità del nostro raccolto, così la lana offerta oggi servirà a riparare dai rigori invernali i nostri soldati di tutte le armi, che avranno da ciò nuovo incentivo per battere il nemico e conquistare la vittoria.

Infine, durante il mio viaggio in Sardegna, ho potuto constatare, dopo sette anni di assenza, che notevoli progressi sono stati realizzati in tutti i campi, ma che molto resta ancora da fare e dovrà, durante e dopo la guerra,

essere fatto. Dal punto di vista politico, tanto nelle città, come nei villaggi, nelle manifestazioni individuali e collettive, si è palesata ancora una volta l'alta tempra morale di una fiera razza di combattenti quale è quella di Sardegna, la fede assoluta nella vittoria, la totale adesione alle istituzioni del fascismo. [...]

[La parte omessa si riferisce al popolo sardo e viene citata alla p. 606] Dal punto di vista politico, queste popolazioni non hanno esperienza. Sono popolazioni vergini, che fanno la loro esperienza politica di massa solo in regime fascista. Altrove, per esempio, le popolazioni hanno fatto l'esperienza massonica: lì invece è tutto perfettamente nuovo. Lì la politica si è limitata ad esperienza di fatti personali, di deputati o di ministri.

Ora, in una massa di venti milioni di italiani che non hanno vissuto nessuna esperienza politica, ci sono delle possibilità. È appunto sulle forze vergini e fresche che noi dobbiamo lavorare, perché esse non sono state ancora rosicchiate dal tarlo della critica. C'è ancora del fanatismo e del misticismo. Quindi bisogna gravitare verso quelle popolazioni, anche perché esse meritano veramente di essere portate ad un più alto livello di vita politica ed economica, su un piano superiore. Esse lo desiderano e sentono che il fascismo le porta verso questo piano di carattere superiore, non tanto sotto l'aspetto economico, ma sotto l'aspetto politico della dignità del cittadino. Esse hanno già la sensazione di essere sul piano della dignità del cittadino. Quindi il Partito deve tener conto di queste esperienze e di questi dati, per quella che deve essere la sua azione futura. [A questo punto Vidussoni legge una relazione su alcuni dati risultanti dai rapporti dei federali. Poi riprende la parola Mussolini.]

Per noi fascisti, i veri giovani che sono degni di portare le nostre bandiere, sono quelli che si sono battuti a Bir el Gobi,⁷ sono quelli che formeranno la divisione corazzata giovani fascisti. Quelli sono veramente i giovani sui quali contiamo, dobbiamo contare e conteremo. Però non bisogna trascurare questi sintomi di disagio spirituale che vi ho segnalato. Ma soprattutto è qui che richiamo la vostra attenzione: non dare anticipati segni di senilità, pretendendo dai giovani quello che essi non possono dare e che noi quando eravamo giovani non abbiamo dato. Ci sono fascisti giunti a una certa età che non vogliono essere disturbati con un inno, da una fanfara, da qualsiasi raduno. Questo è segno di autentica senilità. Facendosi vedere brontoloni è il miglior sistema di stancare i giovani. Ora io dichiaro, nella maniera più assoluta, che domani, dovendo scegliermi dei compagni di

lotta, me li sceglierei fra i giovani, magari con tutti gli errori e le esuberanze che avevamo anche noi. Non si può pretendere che i giovani abbiano il temperamento degli uomini a sessanta anni.

Ora io noto, in molti elementi anziani del fascismo, delle intemperanze, delle acidità, dell'insopportazione, per cui delle grida fatte durante un'adunata o una fanfara che squilla fuori ora suscitano subito delle reazioni. Sbagliatissimo. È soltanto attraverso i giovani che potremo perpetuare il nostro credo. Quelli di sessanta anni hanno già esaurito la loro funzione e bisognerebbe toglierli dalle file del Partito, dicendo loro: "Voi avete bene operato. Ora scendete dal palcoscenico in platea ed osservate i protagonisti."

Ora stiamo attenti che questo è il miglior modo di fare la famosa spaccatura fra le due generazioni. Né si pensi che il nostro movimento possa avere un futuro se ha contro di sé la massa dei giovani. Quindi è chiaro che noi dobbiamo fare tutto il possibile, naturalmente con metodo, disciplina e con la necessaria severità, perché questi giovani rappresentino la nostra continuità ideale e fisica. Quindi non inalberarsi se domani scrivono delle cose che non sono troppo idonee. Ma soprattutto dobbiamo indirizzare questi giovani a studiare quello che noi abbiamo fatto durante venti anni, in modo che non abbiano l'impressione di rifare il mondo, ma solamente di perfezionare quello che è stato fatto. Sarebbe veramente curioso che un movimento che è nato con l'inno *Giovinetta* dovesse convertirsi nell'inno opposto, ossia della vecchiezza.

Il Partito va alleggerito. Bisogna procedere a sceverare il grano dal loglio. Non c'è dubbio che il Partito in questi ultimi anni, 1940 e 1941, si è appesantito, specialmente quando ha aperto le sue porte a centinaia di migliaia di ex combattenti, omaggio che noi abbiamo voluto rendere ai combattenti della guerra europea, che però ha richiamato nel Partito masse di uomini già anziani, che avevano attraversato questo lungo periodo di tempo senza mai essersi posti la domanda del loro presidente, perché tutti veramente, i combattenti, avevano avuto venti anni di tempo per farlo. E si è visto, da una percentuale che mi è stata data l'altro giorno da un federale, che il quaranta per cento di questi camerati sono dei "tesserati". Dei "tesserati". Non basta.

Poi c'è un'aliquota di individui che sono insofferenti della nostra disciplina e soprattutto desiderosi di riposo, e trovano che il regime fa troppe guerre, troppe leggi, troppe restrizioni, troppa disciplina. Hanno

l'aria di dire che si stava meglio quando c'era un po' di pittoresco nella vita; quando si potevano fare lunghi discorsi; degli interminabili discorsi; dei bellissimoi processi alle Assisi con discorsi di avvocati che duravano anche nove giorni; belle cronache di suicidi, che fanno piangere i portinai e le sartine. Gente che non ha i nostri polmoni, i nostri garretti, che non ha la nostra psicologia. Non vogliamo mai riposarci oltre il tempo necessario per ristorare le nostre forze e accingerci a nuovi compiti. Chi non ha questa psicologia deve essere allontanato delicatamente dalle nostre file. Non ci perdiamo nulla; ci guadagniamo anzi. L'attività del Partito deve essere diretta ad eliminare tutti gli elementi che non hanno voluto la temperatura [la temperatura voluta?].

Qui si pone il problema dei giovani. Questo problema dei giovani è un problema che ha degli aspetti curiosi. Prima di tutto si tratterebbe di sapere quando si è giovani e quanto tempo si rimane giovani. Questo è il punto. Se la gioventù fosse uno stato permanente, se si rimanesse sempre a vent'anni, salvo una morte dolce improvvisa, si porrebbe veramente il problema dei giovani. Ma ogni giovane invecchia ogni giorno di un giorno. Come in trincea, a proposito degli imboscati. La vedetta diceva: tu capoposto, sei imboscato; il capoposto al plotonista: tu sei imboscato perché sei lontano. Effettivamente gli imboscati erano quelli che stavano perlomeno al di là del Tagliamento, mentre sull'Isonzo poteva arrivare qualche colpo di cannone più o meno sperso.

Parlando di giovani, bisogna tener conto del lato anagrafico. Questo però non basta. Ci sono dei giovani che a venti, venticinque, trenta anni hanno già delle stigmate di decadenza, sono grigi, melanconici, nostalgici, indifferenti. Qualche volta posano per indigeste letture. In fondo, avendo io letto e leggendo attentamente tutto quanto si scrive sul problema dei giovani (sotto la gestione Serena si disse che si doveva discutere, ma anche su questo ci sarebbe da fare delle riserve), devo riconoscere che non c'è gran che, e soprattutto non c'è nulla che si possa aggiungere alle nostre tavole fondamentali.

Noi abbiamo stabiliti i nostri principî in maniera precisa: Carta del lavoro, Carta della scuola. Abbiamo dato una risposta a tutti i problemi che la coscienza dei popoli in questo momento si è posta dinanzi. Ci sarà da perfezionare, da aggiornare, se volete: è quello che facciamo continuamente del resto, attraverso le leggi. Ma le basi sono state poste, e l'esperienza nostra e d'altri le ha collaudate. Ora nessuno più di me è disposto a parlar di

giovani. Però bisogna che siano i nostri giovani. Da questo punto di vista la Gioventù italiana del Littorio ha un'importanza fondamentale per quello che riguarda la preparazione delle nuove generazioni. Devono essere preparate dal punto di vista fisico, morale, intellettuale, devono essere migliori di noi.

Tuttavia io penso sempre che la base del regime è il Partito, perché la forza profonda, intrinseca del Partito è data dagli squadristi. Questi ottanta, novantamila squadristi sono veramente il nerbo sul quale si può contare. Si può contare, perché hanno combattuto, perché hanno sofferto, perché hanno lottato, perché hanno vinto. Quindi sono impegnati personalmente, moralmente a mantenere il frutto di quello che fu il loro sanguinoso combattimento. Che questi squadristi siano sempre di una tempra decisa, coraggiosa, che abbiano sempre come motto il "me ne frego" dei nostri gagliardetti, lo dimostra il fatto che quando ho chiesto che gli squadristi formassero dei battaglioni inquadrati, la risposta è stata immediata, pronta. E il governatore della Dalmazia, Bastianini, mi diceva alcuni giorni fa che l'apparire del battaglione degli squadristi lombardi oltre Spalato aveva prodotto degli effetti decisivi sulla residuale canaglia bolscevica. Questi bolscevichi si sono trovati di fronte agli squadristi coi loro simboli, il loro grido di battaglia; hanno capito che non avevano più di fronte il soldato semplice, animato da un senso di dovere più o meno generico, ma degli uomini di fede che credevano.

È ormai evidente che in questa guerra che divide il mondo, è evidente che il carattere di questa guerra è quello proprio di una guerra di religione. Ci sarà anche il bottino, dovremo avere la nostra parte, perché un popolo deve combattere per la gloria, ma non soltanto per quella; perché un popolo ha anche bisogno del pane, di progredire, di far lavorare la sua gente. Ma il carattere preminente di questa guerra è una guerra di principî. Le guerre di religione risalgono a due, tre, quattro secoli or sono e non si era vista mai una guerra di religione della vastità dell'attuale. Ora, in questa guerra, vinceranno gli eserciti che saranno animati dalla fede più profonda. Specialmente se sarà accompagnata da armi e da comandi intelligenti. Oramai in Italia si è diffusa la convinzione che anche noi disponiamo di armamenti notevoli, aggiornati, moderni, in quantità copiosa. E bisogna dire a tutti, nella nostra opera di propaganda, che se ciò accade nel 1942, è perché doveva accadere soltanto nel 1942. Perché abbiamo detto le ragioni per le quali solo nel 1942 saremmo stati pronti: e cioè che l'Italia è in

guerra dal 1935. E la Spagna ha costituito per noi una emorragia di materiali. Vi abbiamo lasciato materiali per dodici miliardi di lire, a cui abbiamo dato il più melanconico e cameratesco dei saluti. Non solo. La guerra oggi dimostra che il soldato italiano non ha nulla da imparare, da invidiare ai migliori soldati oggi combattenti in ogni centro della terra.

Rommel, un generale che stimo, perché quando c'è la battaglia è in testa col suo carro armato e in piedi, ha detto al giornalista Heymann, che lo ha ripetuto: "I soldati italiani, quando sono ben comandati, non hanno nulla da invidiare alle migliori divisioni tedesche." Noi ci mettiamo, anzi, di più l'intelligenza, cioè aggiungiamo qualche cosa che è nel nostro temperamento. E in quella grande prova di tutti gli eserciti che è il fronte russo, l'unico settore dove non siamo tornati indietro, è il settore tenuto dalle nostre truppe! Cosa, del resto, che i tedeschi, con molta cavalleria, hanno riconosciuto. Questo spiega come noi faremo uno sforzo unitario e parteciperemo con forze imponenti, che si stanno preparando, alla prossima offensiva. Saranno parecchi Corpi d'Armata, con parecchi battaglioni di camicie nere; e questo sforzo avrà una grande importanza dal punto di vista del prestigio militare, del quale i popoli devono essere particolarmente gelosi, ed anche per quelli che saranno i rapporti delle forze tra i componenti dell'Asse, e per le rivendicazioni che potremo porre ai tavoli della pace.⁸

A questo punto Mussolini interrompe il lungo discorso, che riprenderà otto giorni dopo, il 26 maggio. Mentre la prima parte fu pubblicata sul Popolo d'Italia, la seconda rimase inedita, ed è facile capire perché: Mussolini ricorda che ci si può ritenere soddisfatti della situazione militare e abbastanza soddisfatti di quella politica, poi inizia a parlare del "fronte economico":

Io devo giudicare con estrema severità e profondo disgusto l'insieme di questo fronte economico. Si legge in prima pagina che il capitano di corvetta Grossi sta quaranta giorni chiuso in uno scafo d'acciaio;⁹ in altra pagina la chiusura di quaranta spacci eccetera. Il mondo economico italiano bisogna domarlo, bisogna schiacciarlo, bisogna frantumarlo, perché il mondo delle categorie economiche italiane vuole fare questo servizio al regime. Io non ho più alcun dubbio circa l'indisciplina, il sabotaggio e la resistenza passiva su tutta la linea. Il regime si esaurisce, si estenua;

consuma letteralmente decine di camerati nelle federazioni, nei ministeri, e siamo sempre daccapo. Si dice agli industriali: fate i prodotti-tipo. Ricci vive il dramma di questi prodotti-tipo, che non vengono mai fuori o vengono fuori in quantità insufficiente e in modo miserabile, per cui il commerciante possa dire: è autarchico, è una porcheria. Senza contare le frodi che vengono fuori nei tribunali: nascondono il rame, trafficano il rame, nascondono gli acciai, fanno cose che non sono prescritte.

Poi, se passiamo agli industriali e a tutte le altre categorie, è sempre la stessa cosa. Se noi avessimo avuto i sei milioni di quintali che non sono stati consegnati agli ammassi, è chiaro che al 15 marzo non saremmo stati costretti a ridurre la razione del pane. Qualunque prezzo si stabilisca, si ottiene il risultato univoco di far scomparire in un primo tempo la merce. Qualunque prezzo. E badate che i prezzi non sono cervellotici. Non è che io o Ricci o Buffarini o chiunque altro stabilisca al mattino questi prezzi. Sono prezzi che vengono stabiliti con quelli che se ne intendono, con quelli che dicono che si può fare. Niente! Si trova sempre che il prezzo è insufficiente, che i costi di produzione non sono coperti.

Che cosa è accaduto? Questo. Che abbiamo creato delle categorie, e devo dire che la nostra costruzione è magnifica, è logica ed è architettonicamente sana. Ma chi c'è dentro questa cornice? Chi vi abbiamo messo dentro? Questo è il punto. Chi sono quelli che stanno sotto queste Federazioni fasciste del cuoio, dei liquori, delle pere cotte? Chi c'è dentro? In modo che la nostra lotta è continua, costante per imporre quella disciplina che gli interessati non sanno imporsi.

Qui è la pietra di paragone del regime. Quindi il regime è impegnato con tutte le sue forze a vincere questa battaglia sul fronte interno e la vinceremo. È di tutta evidenza che si vuol diminuire il regime su questo terreno. Chi ha vissuto la guerra scorsa sa che il popolo italiano seppe soffrire con molta disciplina. Allora una donna prendeva settantacinque centesimi al giorno, se era la moglie di un richiamato, più venticinque per il figlio. La razione del pane era quella di oggi; la carne c'era quando Dio la mandava, e si davano dieci chili di legna al mese. Non c'era ancora il riscaldamento col carbone. Eppure il popolo stava tranquillo, perché il fronte era vicino, si sentiva il cannone e le stazioni erano affollate di decine di migliaia di feriti, perché ognuna di quelle famose spallate che molti di noi hanno vissuto, richiedeva ventimila morti, quarantamila feriti e trentamila dispersi. Allora il più cinico dei cittadini aveva il pudore di dire:

ma insomma io non devo lagnarmi quando il fiore della gioventù italiana ritorna dai campi di battaglia in queste condizioni. Naturalmente, siccome la corda fu tirata, a un certo punto la pentola scoppiò e nel 1920 ci fu quel famoso assalto della Pentecoste, che ristabilì in una settimana gli equilibri che erano stati per troppo tempo violentati; e i nostri patriotticissimi commercianti, quando si rifornivano di merce, temendo un bis, fecero dei cartelli dicendo: “Si vende col ribasso del cinquanta per cento.” Se noi non fossimo delle persone ragionevoli, probabilmente rivedremmo questo stesso spettacolo, perché le nobili popolazioni che stanno a Tor Marancia, alla Garbatella, alla Valle dell’Inferno, godrebbero questo spettacolo una volta tanto e questi cretini non si accorgono che ciò potrebbe accadere. E quando ciò accade, la Polizia è impotente, probabilmente anche la Polizia fascista.

Io mi domando che cosa fanno tutti quelli che sono alla testa di queste organizzazioni, che cosa dicono, e mi domando che cosa fanno tutti coloro che sono del Partito. Io ho un elenco che, se tutti quelli che vi sono iscritti, invece di rappresentare una mera tessera, rappresentassero una fede non dico fiammeggiante, ma sentita, in Italia le cose potrebbero andare non dirò in maniera perfetta (ciò non è possibile e nemmeno desiderato), ma certamente meglio. Ci sono quattro milioni di organizzati nei Fasci di Combattimento, otto milioni nella Gioventù Italiana del Littorio eccetera. Il regime controlla qualcosa come venticinque milioni di individui, tolti i vecchi, i bambini, tolti quelli che sono, dal punto di vista sociale e nazionale, degli zeri. Questa è la relazione. Ebbene, che cosa fanno tutti costoro? Io mi domando che cosa fanno. Essere venticinque milioni o cinque milioni o cinquecentomila, alla fine, tranquillamente, è la stessa cosa. Insomma, c’è un momento in cui le forze indifferenziate, non direttamente controllate, rendono difficile la vita a tutto quello che è l’organismo del regime.

Si pone quindi il problema se la posizione mediana che abbiamo presa in sede d’interessi economici può essere ancora a lungo conservata. È un problema che io dibatto nella coscienza, perché è un problema che si rivolge a interessi non solo materiali, ma morali notevolissimi. Il problema si pone in questi termini: è in gioco il prestigio del regime nel settore della disciplina economica, cioè nel mondo economico italiano, il quale tende con tutti i mezzi a sfuggire alle regole, alle leggi del regime, a frodare le leggi del regime, a diffondere la mentalità puramente speculativa, per cui ogni prezzo è insufficiente. Mettendoci da un punto di vista strettamente

statale, si domanda se a un certo punto (siccome questa gente vuole ubriacarsi, cioè deliberatamente rovinarsi) a questa gente si potrebbe dire: signori, fate il vostro gioco; all'ultimo lo Stato fa un affare e i suoi trecento milioni di debiti li paga non pagando. Poi scompaiono gli interessi a tanti altri milioni eccetera. Naturalmente, tutto questo sarebbe accompagnato da un corteo di rovine imponenti, e quegli stessi che oggi vogliono sempre più carta moneta nelle tasche domani sarebbero amaramente pentiti e direbbero: valeva la pena di avere meno carta e più valore.

La conclusione è questa: che bisogna puntare i piedi con brutalità assoluta, perché ormai tutte le forze nemiche, consapevolmente nemiche, inconsciamente nemiche, consistono in poveri illusi, che bisogna curare prima col ragionamento e poi col bastone. Su cento di costoro, quelli che meritano di militare nelle nostre file non sono più di otto o dieci. E forse è una cifra ancora generosa.

Naturalmente noi soffriamo di tre secoli di storia, di tre secoli di imbellicosità, e non è facile rimontare tre secoli, dal 1530, da quando quel traditore di Malatesta Baglioni si mise d'accordo con Carlo V e i suoi erano la quinta colonna di quell'epoca. Ecco tutto quello che significa l'imbellicosità di un popolo. Tutti i luoghi comuni sono sorti in questi tre secoli. E il Piemonte non poteva che barcamenarsi e di quando in quando riaffiorano questi tre secoli di arcadia, di cicisbei. D'altra parte, chi vuol vedere che cosa fosse la società all'inizio del secolo diciottesimo, ha un documento bellissimo, *Il giorno*, dell'abate Giuseppe Parini, che scrive la vita del giovin signore che discende da magnanimi lombi. È il quadro della società d'allora.

Nella dichiarazione noi non diciamo nulla di questo, perché vogliamo andare ai fatti. Ma è indubitato che il Partito impiega tutte le energie per piegare alla sua disciplina le forze passive, ribelli e ostili dell'economia italiana. Voi, Vidussoni, sottoscrivete. Vogliamo vedere quale delle due forze sarà la prevalente. Vedrete che la forza prevalente sarà la nostra. Questo è sicuro, anche se si dovranno prendere delle misure draconiane, calpestare alcuni sacri canoni. Io vorrei sapere quanti, su centomila componenti, dico una cifra per arrotondare, della vita economica italiana, sono coloro che antepongono gli interessi collettivi ai loro personali. (*Si grida: "Nessuno!"*)

Io non dico nessuno, ma domando quanti sono. Centocinquanta, duecento. Non so. Non credo però, da quello che si vede in giro, che siano

moltissimi. Credo che l'enorme maggioranza antepone i suoi interessi privati personali. Ora, finché noi non avremo capovolto questo rapporto, finché noi non faremo applicare le dichiarazioni scritte, le quali devono funzionare attraverso gli individui, che sono carne, ossa e sangue, come sono i quindicimila soldati quelli che danno la forza alla divisione, che fanno di essa un insieme di valorosi o di gente mediocre; finché queste categorie non applicheranno quello che sta scritto nei nostri paragrafi dottrinarî, dove l'interesse collettivo è prevalente, fino a quando non avremo realizzata questa situazione, non avremo creato nulla che trasformi il costume e l'ossatura degli italiani. Inoltre quelli che vengono a discutere nei Comitati corporativi devono sentirsi impegnati verso la nazione. Noi possiamo trovarci qui a discutere per settimane sopra un problema e sviscerarlo, come dicono i competenti. Tutti quanti escono contenti; poi, in ventiquattr'ore, cambiamento totale della scena. Allora si ricomincia, si ridiscute. Questi rappresentanti che cosa rappresentano? Se stessi o la legge? Anche queste organizzazioni sindacali bisogna metterle di nuovo all'esame. Che cosa si fa per dare coscienza nazionale a questa massa? Ci contentiamo di queste iscrizioni puramente anagrafiche? Non sappiamo nulla: tutta gente rimorchiata, come se fosse stata ribattezzata nella parrocchia di San Giuseppe. E ai fini della coscienza politica?

Io non credo che noi potremo far cambiare la testa alla gente che la porta in quel determinato modo da cinquanta o sessanta anni. Quelle ormai sono teste che bisognerebbe far rotolare. Bisogna fare uno sforzo veramente sui giovani. Qui bisogna mettersi a capofitto, a testa bassa, per vedere se le nuove generazioni ci danno quel contenuto che manca alle nostre forme giuridiche, legislative. Perché sulle vecchie generazioni non v'è da fare alcun assegnamento.

Questo mondo economico italiano è stato liberale fino al 1925 e, in fondo, lo è ancora. Ha visto nel fascismo un difensore dei beni privati e come tale lo ha accettato, mugugnando dal punto di vista politico. Ricordo i discorsi dei senatori della cricca Albertini. Poi, dopo la crisi del 1929, questa gente ha capito che c'era qualcosa da fare, che la mela era ormai matura, che aveva già il baco dentro, e allora ha detto: questo sistema di regolamentazione di conflitti collettivi del lavoro può essere accettato. Ma ricordo che in piena Camera ho sentito sostenere che non si poteva portare anche nel campo agricolo questa legislazione, il che dimostra come si volesse evitare che il fenomeno diventasse generale. Poi hanno visto che

praticamente le cose sono rimaste al punto di prima. I grandi complessi industriali sono rimasti al punto di prima. Noi li conosciamo tutti. Ci fanno sapere quello che credono di farci sapere in intere pagine di giornali, mescolando il sacro e il profano, ragione per cui ho proibito che in queste relazioni, in cui si parla di dividendi e di denaro, si cominciasse col saluto ai combattenti e ai morti, quando, d'altra parte, si ripartiscono i loro profitti, li nascondono per frodare lo Stato e ricorrono a tutti i sotterfugi per eludere le leggi. Bisognerebbe fare una storia per descrivere i trucchi a cui si ricorre. Oggi noi abbiamo tassato le rendite degli immobili: allora essi fanno l'ipoteca per toglierla poi alla fine della guerra. Naturalmente noi metteremo delle tasse per accendere, come si dice in linguaggio notarile, un'ipoteca sugli immobili, in modo che nessuno più ricorrerà a questo trucco.

Questo è il mondo economico italiano visto nella sua brutale realtà. Possiamo noi soggiacere a questo mondo? No. È questo mondo che dovrà soggiacere a noi. Essi poi, di tanto in tanto, fanno dei gesti premurosi, come quello di venire a fare degli stanziamenti formidabili, oppure vogliono pensare alle case operaie. Avendo fatto una indigestione di denaro, ci vogliono mettere un pizzico di acqua santa, con il che credono di essersi fatto un alibi per la loro coscienza.

Allora siamo intesi, camerati del Direttorio. Dai multimilionari agli energumeni che al mattino si recano ai mercati generali con carri, carrettini, tricicli e si buttano sulle verdure e non si sa dove le portano (probabilmente alla trattoria A, nell'ambiente B eccetera), da questi energumeni fino ai luminari, noi li metteremo tutti al passo. Abbiamo i mezzi.

Tutti gli organi del regime adesso hanno queste direttive: piegare agli interessi dello Stato e alla disciplina della nazione le forze economiche tutte, dalle bancarie alle agricole, alle industriali, alle commerciali eccetera. Il nostro Molino, l'altro giorno, ha impallidito quando ho detto che strapperò la qualifica di fascista che ha la sua Confederazione. Faremo la Confederazione dei fascisti che esercitano il commercio, non quella fascista dei commercianti, centocinquantamila dei quali fanno il commercio nelle patrie galere. Dico centocinquantamila, perché sono quelli scoperti, perché se invece di ventimila agenti di Polizia, ne avessi quarantamila o cinquantamila, credo che adesso non ci sarebbe più nessun commerciante in Italia.¹⁰

Cinque mesi dopo, il 28 ottobre, Mussolini presiedette di nuovo una riunione del direttorio con un intervento formale, per celebrare il ventesimo anniversario della marcia su Roma. Né celebrazione poteva essere più triste, perché la guerra aveva cominciato a volgere molto male per l'Asse e soprattutto per l'Italia.

Ancora peggio sarà alla successiva riunione, la prima del 1943, nella faticosa data del 3 gennaio.

Lo stesso duce elenca le principali sconfitte dell'Asse: è ancora "matematicamente sicuro" della vittoria, però il suo discorso è pieno di "se" e "ma". E ancora si attacca al partito come ultima risorsa: un partito dinamico, snellito, che deve andare a sollecitare anche nei piccoli fasci di villaggio quell'entusiasmo politico che Mussolini invidia alle truppe russe. Tutto sembra risolversi in una questione di propaganda.

Ho scelto il 3 gennaio come data per l'insediamento del Direttorio nazionale di nuova costituzione, per motivi evidenti. Il 3 gennaio è una data. L'anno ha trecentosessantacinque giorni, ma molte volte trecentosessanta, trecentocinquanta di questi giorni sono normali, ordinari, non presentano alcunché che esca dalla cerchia ristretta dell'individuo. Viceversa, ci sono dei giorni nei quali l'avvenimento accade, concentra l'attenzione, determina degli sviluppi, risolve delle situazioni. Questo fu il 3 gennaio 1925.

Oggi la situazione presenta alcune analogie con quella del secondo semestre del 1924; analogie proiettate non sul piano interno, ma sul piano internazionale. Siamo di fronte ad un Aventino. Ad un Aventino di proporzioni infinitamente maggiori di quello del 1924, che però si compone degli stessi elementi e persegue gli stessi obiettivi. Per vedere quello che si deve fare, bisogna sottoporre ad un esame critico lo svolgimento degli avvenimenti passati, per trarne le necessarie conclusioni.

Il primo tempo della nostra guerra presenta queste caratteristiche. Si svolge su teatri lontani, si svolge in Etiopia, si svolge in Africa, ha avuto tre sole giornate sul fronte occidentale, e si svolge in Grecia, sempre al di là dei mari. Il popolo italiano si abitua a questa guerra che non lo investe troppo da vicino e acquista un abito, in taluni ambienti, di indifferenza. Nasce la convinzione che la guerra sarà sempre lontana, che verrà combattuta e risolta in settori molto lontani da quello metropolitano.

Tutto questo è cambiato dal 23 ottobre 1942. Quando negli Stati Maggiori si discusse circa la data in cui gli inglesi avrebbero attaccato, io sostenni che avrebbero attaccato per la fine di ottobre, anche per la coincidenza che gli inglesi avrebbero voluto sfruttare onde aggiungere un elemento che avrebbe guastato le nostre celebrazioni del ventennale. E infatti è riuscito.

Nell'agosto 1942 l'offensiva italo-tedesca di El Alamein non è riuscita. Non perché i soldati non si siano battuti splendidamente, come sempre. Ma bisogna rendersi conto che quando si combatte una guerra, questa viene vinta o perduta sul mare prima ancora che sulla terra. Noi abbiamo perduto un numero fortissimo di petroliere cariche di nafta, di benzina, di gasolio, tutti carburanti necessari, senza dei quali le divisioni motocorazzate non funzionano. Io prevedi le nostre difficoltà il giorno in cui, a poche miglia da Santa Maria di Leuca, fu affondata una grossa petroliera carica di nafta: migliaia e migliaia di tonnellate. Erano quelle che il Comando italo-tedesco attendeva ansiosamente per attaccare, per poter continuare l'attacco.

Nell'ottobre, giorno 23, gli inglesi (dico gli inglesi per brevità: sotto questo termine ci sono neozelandesi, greci, australiani, cecoslovacchi, francesi eccetera) assumono per la prima volta l'iniziativa ed ottengono un successo che non avevano mai ottenuto durante i tre anni precedenti. Contemporaneamente, si iniziano i bombardamenti terroristici e scientifici, secondo l'espressione di Churchill, sulle città italiane. Tutto questo era congegnato in modo che, accanto all'insuccesso di carattere territoriale, ci fosse anche una pressione di carattere morale sul popolo italiano.

Ma la data dell'8 novembre è ancora più indicativa. L'8 novembre accadde quello che non dei profeti, ma dei semplici osservatori delle cose umane avrebbero potuto prevedere; cioè il Nordafrica sarebbe stato occupato dai nordamericani. Solo volendo deliberatamente illudersi si poteva pensare che una politica di favore verso la Francia avrebbe sortito degli effetti. La Francia ci ha odiato, ci odia e ci odierà fino alla consumazione dei secoli. Quindi tutta la politica di "ammainamento" – come dicono i marinai – verso la Francia è stata assolutamente sterile di risultati. Tutti erano attesisti, cominciando da Pétain. Se Pétain non è andato ad Algeri, è forse perché l'età non glielo ha permesso. Ma nel suo intimo egli non può pensare che quello che pensano e sperano gli altri da una vittoria anglosassone. Tutto era combinato per lo sbarco; c'era una connivenza assolutamente aperta, dichiarata dei francesi, pochi esclusi.

Questo sbarco dell'8 novembre ha avuto delle conseguenze psicologiche anche su molti cervelli degli italiani. Difatti, molti sono andati al confino dopo l'8 novembre: tra l'8 e il 25 novembre. È sintomatico questo. La cosa aveva fatto perdere l'equilibrio a queste anime abbastanza deboli. Si pensava che gli angloamericani non potevano, dopo pochi giorni, non essere ad Ostia.

Poi l'equilibrio si è ristabilito, perché alla mossa degli angloamericani noi abbiamo risposto. Noi abbiamo occupato tutta la Francia, la Corsica, la Tunisia. Ora l'occupazione della Francia è importante, perché, almeno sul territorio metropolitano francese, ogni equivoco è cessato. La Francia non ha più nulla del suo territorio metropolitano, non ha più nulla del suo territorio coloniale, non ha più il suo oro, non ha più la sua Marina, il suo Esercito, la sua Aviazione: non ha più nulla. Il popolo francese non ha più nemmeno la sua anima; e questa è forse la più grave delle perdite, perché qualche volta è catastrofica e segna la decadenza definitiva di un popolo.

Come avvenne che la battaglia di El Alamein non fu conclusiva? Perché mancò l'altro braccio della tenaglia. Bisognava che dal Caucaso fossero sboccate le truppe germaniche. Ma questo non è stato possibile, perché chiunque abbia una vaga conoscenza della geo-politica, sa che tutte le valli, lì, sono parallele al mare: dopo una, ce n'è un'altra, un'altra, un'altra ancora; e bisognava arrivare fino a Batum. Mancata questa manovra di ampio respiro strategico, è chiaro che la battaglia doveva finire così come è finita.

Chi è che vincerà la guerra? Voi direte: il popolo che è più armato. Non basta. Il popolo che ha le più grandi disponibilità di materie prime. Non basta. Il popolo che ha i più grandi generali. Nemmeno. Questa guerra sarà vinta da quelle Forze Armate che avranno la più alta coscienza politica. È finito il tempo in cui si diceva che il soldato non deve fare la politica. No, sbagliato. Si poteva dire nel tempo in cui c'erano dieci, quindici partiti: non si poteva permettere che si facessero nelle caserme dieci, quindici propagande politiche. Ma ora c'è un Partito solo, un regime solo. E quindi le Forze Armate non saranno mai abbastanza politiche, mai abbastanza fasciste. Senza di che non si vince. Ci vogliono i soldati fascisti che combattono per il fascismo. Perché questa è una guerra di religione, di idee. Oggi tutti quelli che erano gli obiettivi territoriali sono in secondo piano. Con questo non si vuol dire che questi obiettivi, pur passati al secondo piano, non siano sempre presenti. Sono sempre presenti perché rientrano in

quella sistemazione di tutte le nazioni europee che deve riconoscere a noi il nostro spazio vitale.

Ma il problema d'oggi è un problema di idee. È un'autentica guerra di religione. Ora le guerre di religione sono vinte dai soldati più fanatici, cioè che credono più intensamente dell'avversario nelle idee che essi rappresentano e difendono. Naturalmente occorre anche il resto, cioè le armi, i generali, il morale del popolo. Ma quello che accade in Russia è indicativo. In Russia, almeno la metà dei soldati si batte perché è comunista, si batte contro il fascismo. Tutti i bollettini parlano della guerra contro "il fascismo", perché dicendo "nazionalfascisti" potrebbero creare degli equivoci. E infiammano i soldati mettendo l'accento su due parole: comunismo e patria, patria e comunismo. Ma forse la parola comunismo è ancora prevalente sull'altra. E questo spiega la resistenza di Stalingrado, la violenza degli attacchi dei russi e il disprezzo che i russi hanno dinanzi alla morte. Questa massa di militanti politici in uniforme è quella che dà il lievito a tutto l'Esercito russo. Aggiungete il resto, rappresentato da stirpi guerriere asiatiche, guerriere per natura, e vedrete che non è più sorpresa quello che è accaduto.

Naturalmente, sul piano dei valori, i valori dell'Asse sono prevalenti e quindi, malgrado le alterne vicende, l'esito è sicuro. Eravamo male informati, eravamo male informati sulla Russia, ma non c'è alcun dubbio che la propaganda bolscevica aveva attinto in profondità tutte le masse del popolo russo. Ora qui siamo dianzi ad un anno, il 1943, che sarà veramente di una importanza fondamentale nella storia italiana. È l'anno in cui il regime deve manifestare la sua forza e il popolo italiano superare un collaudo, che si presenta serio. Non vi è dubbio che l'Aventino internazionale porterà il suo sforzo contro l'Italia. Anche questo era da prevedersi.

Per me è stato sempre più importante occupare l'Egitto che occupare l'Inghilterra. Quando si è occupato l'Inghilterra, non si è risolto il problema. Ma quando si fosse occupata quella cerniera di tre continenti che è l'Egitto, scendendo verso il mare Indiano e prendendo contatto coi giapponesi, noi avremmo spezzato la spina dorsale all'imperialismo britannico. Questo non è accaduto, perché ognuno ha le concezioni che derivano da una situazione storica. La nostra era mediterranea, quella dei germanici continentale. Necessaria anche quella, perché ci ha permesso di entrare in possesso di vaste regioni ricche di materie prime, con cui si può

attivare e prolungare la resistenza. Ma non c'è dubbio che ad un certo momento bisogna portare tutto il peso verso l'occidente, perché la guerra sarà risolta in occidente, sarà risolta nel Mediterraneo.

Noi abbiamo quindi il privilegio di antivedere uno sforzo nemico diretto particolarmente contro l'Italia. Perché? Perché si pensa, prima di tutto, che l'Italia sia, dei due soci, il più debole, ma soprattutto perché si conta sopra una deficienza del nostro morale. Per cui, ad un certo momento, sotto l'azione dei bombardamenti, il popolo dovrebbe manifestare la sua tendenza ad ottenere una pace, una pace qualsiasi, una pace separata. Ora bisogna che ognuno di noi sia convinto, bisogna che ogni fascista sia convinto che questa sarebbe la più catastrofica delle soluzioni, che questo ci disonorerebbe per secoli, che la "generosità" degli anglosassoni non esisterebbe o sarebbe precaria e temporanea, perché non c'è da farsi illusioni sul ruolo che gli Alleati riserverebbero all'Italia quando essa fosse vinta. Appunto perché noi siamo stati gli iniziatori, i pionieri di questa rivolta universale. Ora noi abbiamo l'orgoglio di tutto ciò, profondo, e quindi siamo preparati a rispondere con colpi ai colpi che ci verranno inferti.

Non credo che si tenterà di fare un fronte terrestre contro di noi. È troppo tardi: abbiamo già preso le nostre misure. Poi, bisogna che essi cerchino i punti là dove le condizioni si presentino più favorevoli. Perciò è nei Balcani, io penso, che probabilmente gli sforzi anglosassoni si dirigeranno.

Noi abbiamo visto finora quanto segue: una grande capacità di resistenza della Germania. Di quando in quando circolano in Italia delle voci per quello che riguarda il morale tedesco. Si parte sempre da un equivoco. Siccome in Germania non ci sono delle manifestazioni di entusiasmo, si crede che il popolo tedesco non desideri la vittoria. Ora il popolo tedesco, in tutte le sue categorie, dalle più alte alle più basse, sa quale è la posta del gioco perché è chiaro che gli anglosassoni domani farebbero alla Germania quelle condizioni che furono fatte nel trattato di Versaglia, cioè la paralizzerebbero per generazioni. E progetti che sembrerebbero pazzeschi, di deportare milioni di tedeschi, di sterilizzarne una quantità, non sono così pazzeschi come sembra. Vi sono coloro che li patrocinano. E d'altra parte Clemenceau a Versaglia poneva il problema in questi termini: ci sono venti milioni di tedeschi in più, in Europa. Non diceva: bisogna sopprimerli, ma lo lasciava pensare. Oggi ce ne sono quaranta milioni in più. Il morale dei tedeschi è assoluto, e voglio aggiungere che il loro stato d'animo nei

riguardi dell'Italia migliora continuamente. E non bisogna formalizzarsi per taluni incidenti che capitano specialmente di sera, dopo aver bevuto dei vini che sono di una gradazione piuttosto notevole; e succedono quelle cose che si chiamano bastonature, qualche rottura di vetri. Tutto questo non ha importanza. Poi c'è la loro Polizia e la nostra che mettono subito le cose a posto.

Così per le batterie contraeree tedesche inviate in Italia e che hanno già fatto una buona prova: bisogna che i fascisti siano accoglienti, camerateschi con questi uomini che sono venuti fra noi. Certi puntigli, certe eccessive suscettibilità sono deteriori, un elemento veramente negativo del carattere degli italiani, che non vorrebbero essere aiutati da nessuno. Ma ciò è troppo! L'Inghilterra, che è l'Inghilterra, si fa aiutare da ventisei nazioni! La Russia dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. E quindi noi possiamo essere tranquilli e non farvi sopra un caso di orgoglio nazionale, che sarebbe veramente male calcolato.

Bisogna riconoscere, per quella obiettività che ci guida, che anche il popolo inglese è duro, deciso e ha superato le prove del bombardamento in una maniera che bisogna riconoscere positiva. Per sei, sette mesi, l'Inghilterra è stata bombardata. In un opuscolo uscito in questi giorni, *In prima linea*, vengono riferiti i dati delle distruzioni tedesche in Inghilterra: un milione e mezzo di case, città intere distrutte, come Coventry e altre. L'inglese è convinto che egli difende i diritti sacri della libertà dell'umanità e poggia sopra una forza che è l'antitesi del genio: la stupidità. Non vi è dubbio che la grande maggioranza del popolo inglese è veramente cortissima di cervello, lenta nelle proprie elaborazioni mentali, assolutamente incolta per quello che riguarda la situazione degli altri popoli. Io scommetto che ci sono ancora milioni di inglesi che stimano l'Italia qualcosa poco più del Portogallo, ma non molto, e che, avendo veduto dei gelatieri italiani in Iscozia, pensano che quella sia la principale delle nostre industrie. Ora questa massiccia stupidità è una forza. Questo permette di far credere alle favole più assurde: quelle che noi andiamo documentando nel "Documentario della stupidità nemica".¹¹ È una cosa che ha avuto abbastanza successo. Dichiaro che sono d'accordo che non sarebbe male lasciare libera l'ascoltazione delle radio straniere e lo farei, se io [non] fossi ostile a modificare le leggi. Io penso che non ci sarebbe nessun pericolo se fosse concesso di ascoltare le radio inglesi: sono talmente stupide, che la maggioranza degli italiani, dopo aver aperto per qualche sera

la radio, non ci farebbe più alcun caso; siccome non è più cosa proibita, non avrebbe più nessuno speciale interesse.

Un altro popolo sul cui morale può assolutamente farsi assegnamento come membro del Tripartito è il Giappone. Il giorno in cui riuscissimo a non far più una guerra parallela, come stiamo facendo, ma una guerra collegata per mare e per terra, io credo che l'apporto dei giapponesi sarebbe veramente decisivo. Il Giappone ha realizzato le premesse per una lunga guerra. Popolo ricchissimo, ora, ha indebolito di altrettanto i nostri nemici.

In Russia, dal punto di vista della coesione interna, sono in condizione che bisogna chiamare buona. Mettono l'accento sulla propaganda e sulla repressione. Quando i tedeschi erano a trenta chilometri da Mosca, a Mosca c'era molta gente con le brache in mano e Stalin li ha fatti fucilare tutti: da dieci a quindicimila. Tutti quelli che tremavano, che vociferavano: "I tedeschi sono già al Cremlino!" Senza tanti processi. Ne viene di conseguenza che quelli che rimangono o sono resistentissimi per convinzione o per l'altro motivo. Perché non hanno più scelta. Pochi giorni or sono, il presidio bolscevico di Mosca ha diramato un ordine del giorno così concepito: "Tutti gli ufficiali dei reparti che avranno perduto una bandiera saranno deferiti al Tribunale militare." Questo è interessante. Ma più interessante il resto. Così, diceva questo ordine del giorno bolscevico, continuiamo la tradizione inaugurata da Pietro il Grande, il quale con questi procedimenti ottenne dei risultati più che soddisfacenti, tanto che alla battaglia di Borodino non fu perduta una sola bandiera.

Per quanto concerne il morale, per i cosiddetti statunitensi c'è un grande fracasso giornalistico, propagandistico, negli Stati Uniti; ma ho l'impressione che la posizione di Roosevelt non sia così forte come era alcuni anni or sono. Quelli che si chiamano i non partecipanti, gli isolazionisti, esistono ancora e si fanno sentire. Le ultime elezioni sono già indicative del quadro. Quello non è un popolo, è una popolazione. È una distinzione questa che i fascisti devono sempre tener presente. Un conto è un popolo, un conto è una popolazione. La popolazione diventa popolo quando comincia a rendersi conto dei suoi obiettivi strategici: se no è l'equivalente del gregge umano. Con ventidue milioni di negri, con ventitrenta milioni di uomini di tutte le altre razze, è una popolazione che non può insegnare alcuna civiltà agli altri popoli. Per molte ragioni. Prima di tutto, perché non è riuscita, in centosettanta anni, a liberarsi dalla pratica del linciaggio; ha il più alto numero di delinquenti; ha eretto un altare a un dio

solo, il dollaro; ha fatto perno della vita individuale, collettiva, il guadagno. I soldati che abbiamo fatto prigionieri in Tunisia apparivano molto seccati dal fatto che pioveva continuamente. Io comprendo che per il soldato la pioggia sia fastidiosa, ma d'altra parte non si può garantire il sole, nemmeno in Africa.

Quanto al Presidente, il Presidente Roosevelt è un uomo che non può non odiare il genere umano. Deve odiare il genere umano. Se non odiasse il genere umano, sarebbe un asceta, un santo, ma egli non è né l'uno, né l'altro. È un uomo che ha saputo sempre fare molto bene i suoi affari, ma sul quale il destino ha tratto una delle sue più feroci vendette, un uomo che a quarantatré anni è stato colpito da paralisi infantile, caso che avviene, dicono i medici, una volta ogni milione di casi. È un uomo che sta in piedi soltanto quando viene sorretto, che non può stare in piedi nemmeno con le macchine di cui è provvisto. Mettiamo ognuno di noi in questa situazione e voi vedrete che un uomo di questo genere non può far suo il motto famoso del poeta Terenzio: "Sono uomo e niente di ciò che è umano mi è straniero."

Finalmente viene l'Italia. L'Italia passa per una nazione latina. S'è discusso tanto su questa parola e avevamo deciso di accantonarla perché si presta a molti equivoci. Però, per amore del ragionamento, consideriamo l'Italia appartenente al gruppo delle nazioni che sono formate sul ceppo romano, latino. Ora la Francia è liquidata. La Spagna dovrà alla fine decidersi; ma è bene che si decida tardi. Non è un discorso paradossale. La Spagna deve ancora curare le sue ferite. Poi, coloro che sono dentro le segrete cose fanno come tra noi e i germanici continuamente ci siano discussioni per dividerci le nostre risorse. Domani ci sarebbe un terzo che verrebbe a chiedere grano, petrolio, locomotive eccetera. Poi l'apporto che ci potrebbe dare oggi, sarebbe, si può dire, irrilevante. Però anche per la Spagna si delinea l'Aventino. I rossi stanno ricostituendo le loro brigate nel territorio ospitale dell'Algeria. Non è improbabile che ad un certo momento Negrin faccia la sua apparizione ad Algeri. Questo ha già suscitato una certa impressione nella Spagna, che è impegnata in quanto manda i suoi legionari a combattere sul fronte russo e ha il Marocco spagnolo che sta alle spalle di tutto lo schieramento anglosassone nell'Africa del Nord. I generali anglosassoni non ignorano la esistenza di centocinquantamila spagnoli marocchini, tra Melilla e Tangeri.

Il popolo italiano ha oggi l'occasione storica per dimostrare di quale tempra è fatto. Il problema è molto grave per noi. Si tratta cioè di domandarsi se venti anni di regime fascista abbiano modificato le cose nella superficie, lasciandole presso a poco eguali nella profondità. Lo vedremo entro il 1943. Ora se voi mi domandate: "Qual è la vostra opinione?" la mia opinione è la seguente: che il popolo italiano terrà duro, che il popolo italiano stupirà il mondo. Il popolo italiano deluderà gli anglosassoni, i quali sono già abbastanza delusi. Si ritiene che gli inglesi siano un popolo flemmatico. Falso: è uno dei popoli più isterici che siano sulla faccia della terra. Sono in uno stato di perenne eccitabilità. Essi pensano, credono che noi molleremo. No. Il popolo italiano alla fine del 1943, che non è l'anno conclusivo della guerra, ma è un anno decisivo, durante il quale si vedrà dove pende la bilancia, supererà tutte le prove.

Io ne ho una convinzione vorrei dire matematica. Ma questa convinzione non basta. In un popolo ci sono diverse categorie, proprio dal punto di vista di quella che io chiamo la resistenza nervosa. Non si nasce tutti eguali, tutti forti, tutti alti, con un sistema nervoso solido. C'è un'aliquota più o meno numerosa di individui che hanno il sistema nervoso delicato. Non sono pericolosi, ma possono determinare delle oscillazioni spiacevoli. E poi c'è una minoranza di veri e propri disfattisti che si compiace di prevedere catastrofi, le dirama. Quelli devono essere energicamente curati.

Voi sapete che io sono un esaltatore del Partito. Il Partito è veramente l'anima, il motore della nazione. Nello scorso inverno, malgrado le previsioni nere dei soliti profeti di sciagure, bisogna ammettere che la situazione alimentare è migliorata. Non vogliamo esagerare, ma l'impressione generale, la constatazione ci dice che dal punto di vista alimentare le cose vanno un pochino meglio. Nell'inverno 1943-44 andranno ancora meglio. Abbiamo qui realizzato un miracolo della organizzazione. Una concezione sbagliata è quella che il popolo italiano sia incapace di organizzazione. È falso. È il popolo che ha più alta capacità organizzativa fra tutti i popoli; perché lavora sempre sui margini. È facile organizzare quando c'è tutto, non è altrettanto facile organizzare quando mancano diverse cose. Migliorando la nostra organizzazione, si può prevedere che la situazione, dal punto di vista alimentare, sarà ancora migliorata.

Come tenere alto, fermo, solido il morale del popolo italiano? Se noi ci ripromettessimo di portare ai gradi dell'esaltazione e di un entusiasmo

quotidiano il popolo italiano, noi non raggiungeremmo questo scopo e quindi non ce lo dobbiamo porre, per non dover poi constatare il nostro insuccesso. Questa è una guerra che ha tale portata che richiede una cosa sola, preminente, decisiva: la risoluzione di tener duro sino in fondo. Questo si può e si deve chiedere al popolo italiano. Il compito del Partito è questo. Come lo deve svolgere? C'è un'opera di assistenza che il Partito sta già svolgendo verso le famiglie dei combattenti. Bisogna insistere su questo punto, non tanto per l'assistenza materiale, quanto per quello che riguarda l'assistenza morale.

Il Partito deve essere lo strumento attraverso il quale diventa sempre più politico l'insieme delle nostre Forze Armate. La propaganda deve essere fatta secondo i luoghi e il tempo. C'è una propaganda affidata all'Istituto di cultura fascista, poi una propaganda diretta di tutti gli uomini del Partito nel nucleo familiare, nel Fascio, nel Dopolavoro, nelle conversazioni. Eliminare tutti quelli che rappresentano dei pesi morti; tutti quelli che sono stanchi e deboli, che hanno un passo ritardato e ritardatario devono essere allontanati. Non è necessario che i fascisti in Italia siano quattro milioni. Non è nemmeno male, perché non si può dirigere una grande nazione diventando una conventicola in una torre d'avorio. L'importante è che vi siano alcune centinaia di migliaia di camicie nere consapevoli, decise, pronte, unite e dal punto di vista ideale di assoluta fiducia.

Io penso che la storia, in fondo, è stata abbastanza benigna con noi; ci ha permesso di vivere delle grandi ore. Voi sapete quello che io penso di una vita singola. Chi non sente il bisogno di fare un po' di guerra, per me è un uomo mancato. La guerra è la cosa più importante, nella vita di un uomo, come la maternità in quella della donna. Tutto il resto è importante ma non come questo esame, questo collaudo delle qualità intrinseche dei popoli. Solo la guerra rivela quello che è un popolo, le magagne che portava dentro, che passavano inosservate agli osservatori mediocri, superficiali. Ad un certo punto, scoppia una guerra, investe un popolo in tutti i suoi componenti, e allora si vede che cosa aveva questo popolo nel suo spirito, nei suoi muscoli. La storia non offre altre possibilità di esame comparativo tra i popoli. L'esame comparativo dei popoli è dato dalla guerra e soltanto ed esclusivamente dalla guerra. Perché la guerra è la sintesi in cui tutto converge e tutto si raccoglie, in cui tutto è in gioco.

Io penso che il popolo italiano ha le qualità per resistere, per tenere duro, per vincere. E alla fine del 1943, dell'anno XXI, noi avremo l'orgoglio di

poter dire: effettivamente abbiamo realizzato quello che volevamo. Ora, se non completamente, in gran parte cioè, abbiamo trasformato, avviata la trasformazione del popolo italiano, perché questo è il compito supremo della rivoluzione. Tutti gli altri sono secondari. Il compito supremo della rivoluzione fascista è la trasformazione del popolo italiano, facendo del popolo italiano quello che noi consideriamo un popolo forte. Quest'anno si decide se il popolo italiano ha un avvenire o no, se il popolo italiano deve rassegnarsi ad essere un popolo di turisti, una grande Svizzera, dove c'era come portiere monumentale degli alberghi Giovanni Giolitti, o un popolo che ha la coscienza di ciò che è stato, ma soprattutto di ciò che deve essere.

Io vado incontro a questi mesi con un appassionato interesse e con una certezza assoluta. Avremo delle prove dure da superare, e dei momenti penosi, ma è la guerra, signori. La guerra non è un seguito ininterrotto di brillanti vittorie, perché, se ciò fosse, finirebbe sul cominciare. La guerra ha i suoi alti e bassi, ma non bisogna mai dimenticare che questa è una guerra tridimensionale: anche nel mare, nel cielo. E l'ecatombe, la vera ecatombe del naviglio mercantile nemico, è veramente drammatica ed è uno degli elementi decisivi della nostra vittoria. Ad un certo momento i mari saranno pieni, letteralmente, di sottomarini italiani e tedeschi. E allora vedremo se l'insularismo britannico potrà salvare questa plutocrazia che ha finito, come doveva finire, alleandosi al bolscevismo. Ci sono dei riferimenti storici che talora fanno riflettere. Quando io leggevo il telegramma bombastico della signora Churchill per Stalin, io ricordavo che fenomeni simili avvenivano nella decadenza dell'impero romano. Le matrone romane, ad un certo punto, disdegnarono la vecchia religione degli avi, solida, domestica, che doveva servire all'uomo, per andare incontro ai culti orientali. Quando giunse ad Ostia una statua di Mitra, ci fu un corteo di matrone romane che andarono a vedere questa statua che veniva dall'Oriente. Segno di decadenza. Poi, più tardi ancora, la moda dei costumi esotici: il sentirsi affascinati da questi uomini che venivano dal nord, che erano selvaggi, però robusti. Questo accade nel secondo, terzo secolo dopo Augusto. Erano i segni di una decadenza dell'animo dei componenti dello Stato. Questa mania della moda bolscevica che oggi imperversa in Inghilterra è un segno di decadenza. Ciò significa che l'impero britannico non fa più affidamento sulle sue forze tradizionali, intime, ma conta sull'apporto dei russi, i quali, secondo l'incoercibile egoismo inglese, sono molto utili perché muoiono

per l'Inghilterra. E l'Inghilterra è disposta a fare la guerra sino all'ultimo russo, come era disposta a farla sino all'ultimo francese.

L'attività del Partito non deve essere statica, ma dinamica. Bisogna circolare nelle provincie. Vedere, constatare d'improvviso il funzionamento capillare del Partito. Dare importanza a questi piccoli Fasci del villaggio, perché lì c'è poi l'Italia fondamentale, l'Italia vera. E qualche volta sono dimenticati. Non è necessario fare delle manifestazioni o delle adunate. Si parla, si chiamano i fascisti, si dice quello che si deve dire.

Queste sono le direttive che io assegno in questo 3 gennaio. Poi aggiungo che ogni mese la riunione del Direttorio, al completo, quindi presenti anche gli ispettori, sarà tenuta a palazzo Venezia, e sarà presieduta da me. Così lavoreremo insieme.¹²

Il successivo discorso al direttorio che ci è pervenuto è quello dell'11 marzo 1943. In quei due mesi la situazione militare era molto peggiorata e Tripoli era stata occupata dagli inglesi: il regime che aveva riportato "l'impero sui colli fatali di Roma" perdeva anche le conquiste dell'"Italiotta" giolittiana e prefascista. In tutto il paese, dal popolo ai maggiori gerarchi, spirava aria di fronda e Mussolini per dare una prova di forza all'inizio di febbraio decide un clamoroso cambiamento di governo sostituendo quasi tutti i ministri, fra cui Ciano, Bottai, Buffarini Guidi, Grandi: quasi un colpo di Stato da parte del dittatore nei confronti dei suoi uomini. Gli scioperi del marzo successivo – i primi da vent'anni – in tutta l'Italia settentrionale e particolarmente a Torino furono la prova che ci si aspettava ben altro cambiamento.

Il discorso di Mussolini – colpito in quei giorni da dolorosi attacchi d'ulcera – evita di affrontare i problemi perdendosi in bizantinismi e sottigliezze verbali. Inconcludente e dogmatico, astioso e pirotecnico, il duce esalta il partito e denigra gli italiani smentendo con ciò l'identità – da lui stesso affermata proprio in questo discorso – tra fascismo e Italia.

Taluni, in questi ultimi tempi, hanno, in un certo senso, lamentato che il Partito non fosse più presente in quelle che sono le manifestazioni della vita italiana. Evidentemente, molti di questi critici dimenticano che il Partito ha un milione e duecentocinquantamila dei suoi tesserati alle armi. È chiaro che se tutta questa gente fosse nelle città, la vibrazione generale sarebbe molto più intensa. D'altra parte, in momenti come questi, il Partito non può

avere che un solo obiettivo, molto semplice, necessario, fondamentale, che è quello di tenere solido quello che si usa chiamare ormai il fronte metropolitano, interno.

Su due punti richiamo l'attenzione del Direttorio del Partito. Il primo è l'Associazione dei caduti e invalidi a seguito di bombardamenti navali ed aerei nemici. Quest'Associazione ha lo scopo di alimentare quell'odio contro il nemico senza il quale non si può fare la guerra. Ciò può essere poco cristiano, specialmente in un momento in cui tutti i filosofi vanno a confessarsi, ma in questo momento è essenziale odiare il nemico, odiarlo fortemente, profondamente, perché, altrimenti, evidentemente non si è nelle migliori condizioni morali per accoppiare il nemico. Ora Clausewitz, che è gran maestro della guerra, dice che la guerra è un duello moltiplicato per milioni. Questo nella più semplice espressione. E in un duello cosa si fa? Ognuno cerca di accoppiare il nemico e metterlo in condizioni di non più nuocere, e ciò richiede un certo *animus*, senza di che non si combina nulla.

Purtroppo, bisogna riconoscerlo, avendo noi per secoli sostituito a una profonda coscienza nazionale un universalismo più o meno ristretto, siamo nelle condizioni più difficili per arrivare a questa necessità dell'odio, che io dichiaro intenso, profondo, duraturo. Non è quindi un merito quello che si fanno taluni cretini quando dicono: "Noi siamo incapaci di odiare." Molto male. Perché, probabilmente, non siete nemmeno capaci di amare, dato che l'uno e l'altro sono fenomeni convergenti, simultanei e interdipendenti. Tuttavia riusciremo a poco a poco a ciò, sganciandoci da quei sogni umanitarî che sono assolutamente deleteri.

Il Centro di assistenza. Il Partito, da ora innanzi, darà la prima assistenza. Chi è stato sinistrato andrà subito al Gruppo rionale, dove riceverà il soccorso immediato, senza burocrazia. In un secondo tempo vi sarà la commissione comunale, in un terzo tempo lo Stato. Il popolo deve sapere che si va in un primo tempo al Gruppo rionale e soltanto al Gruppo rionale.

L'ultima volta che ci siamo riuniti, gli elementi fondamentali di discussione sono stati i seguenti: campagna invernale russa e bombardamento delle città italiane.

La campagna invernale russa ha suscitato oscillazioni di carattere psicologico notevoli, come lo sbarco americano ad Algeri aveva suscitato analoghe oscillazioni. C'erano individui di nervi deboli e qualche volta carogne e canaglie, i quali, quando gli americani sbarcarono, pensavano che in quattro od otto giorni essi sarebbero arrivati molto più vicini.

Così quando i russi hanno travolto in un primo tempo il fronte romeno, in un secondo tempo quello italiano e in un terzo tempo quello ungherese, e in tutti e tre i tempi quello tedesco, allora hanno pensato che il “baffone” (così viene chiamato negli angiporti italiani Stalin) sarebbe arrivato a Longatico. Ciò era assurdo, perché io non ho mai dubitato, dico mai dubitato, che le forze tedesche, la Germania nazionalsocialista, non sarebbe riuscita in un primo tempo a fermare i bolscevichi e in un secondo tempo a riprendere l’iniziativa. Si tratta di vedere il carattere e la portata di quest’iniziativa, ma non è questa la sede per tenere un discorso su questo tema.

Che cosa è accaduto? È accaduto che molta gente in Italia, che in un primo tempo temeva che i tedeschi avrebbero vinto e nello stesso tempo ha avuto molta paura che vincessero i russi, ha avuto in sé una ripresa dell’istinto di conservazione veramente notevole. Poi c’è stato un altro riflesso, questo singolare. Ci sono stati dei fascisti che hanno in anticipo manifestato in scritti e discorsi quello che è accaduto nell’altra guerra e volevano in un certo senso eclissare e diminuire e attenuare quella che è stata l’opera del fascismo in questa guerra, avendo l’aria di dire: questa non è la guerra del fascismo, è una accusa che ci fanno gli avversari; questa è la guerra dell’Italia. Bisogna reagire con la massima energia contro questo atteggiamento, per il quale io, alla fine dell’ultima guerra, ho coniato la parola dei “maddaleni pentiti”.

Prima di tutto non c’è stata nessuna guerra che abbia raccolto l’unanimità dei suffragi popolari. Né si facciano paragoni con l’altra guerra, in quanto ad entusiasmo popolare, perché nemmeno allora ce ne fu. Si disse allora che il popolo italiano era rappresentato dai trecento biglietti da visita che furono portati al portone di Giovanni Giolitti dai trecento deputati e anche nell’altra guerra, che essa era stata voluta da tre città, Milano, Genova e Roma, e da tre individui, e cioè D’Annunzio, Corridoni e, se non vi dispiace, il sottoscritto.

Non solo, ma tutto ciò fu provato dal trattamento particolarmente ignobile verso i volontari genovesi e romani. Solo dal 12 agosto 1916, dopo che il capestro austriaco aveva impiccato Cesare Battisti, solo allora il Comando supremo si ricordò, con una circolare, che bisognava trattare bene i volontari. Soltanto che a quell’epoca, di volontari ne erano rimasti ben pochi, perché già dall’ottobre 1915 erano caduti sui reticolati delle trincee

del Carso, dove furono spinti qualche volta da frasi di questo genere: “Sei un volontario? Dunque dimostra la tua volontà!”

Queste sono pagine brutte nella storia di un popolo. Ad un certo punto bisogna che queste cose siano squadernate in faccia alla nazione, perché solo in questo modo si possono annullare gli elementi deleteri che sono sempre esistiti nella vita di un popolo ed esaltare gli elementi superiori.

Quindi questa è la guerra dell'Italia perché è la guerra del fascismo, ed è la guerra del fascismo perché è la guerra dell'Italia. Respingo distinzioni di questa natura, e se anche si facessero, non crediate con ciò di calmare gli avversari in malafede. Essi continueranno a dire che questa è la guerra voluta da me, Mussolini, perché amico di Hitler. In questi casi non si va verso l'avversario cercando di captarne la simpatia, ma si agisce con la massima decisione, riaffermando la propria decisione e la propria fede.

Per quello che riguarda la situazione spirituale degli italiani e del popolo italiano, se voi cercate dell'entusiasmo nel popolo italiano non lo trovate; se voi cercate dell'entusiasmo in tutti i popoli impegnati in questa guerra, non lo trovate. Questa è una guerra che supera i sentimenti e le possibilità mentali degli individui. L'entusiasmo è già difficile per le persone che siano dentro le segrete cose, e ciò perché ci sono delle cose impensate, sviluppi impensati. Escludo questa richiesta dell'entusiasmo perché è una richiesta idiota. L'entusiasmo non può essere della durata di mesi e anni. Bisogna vedere se c'è la disciplina. Ora la disciplina c'è. Sarebbe veramente eccessivo trarre oggetto di lamentele da qualche episodio.

Movimenti, diremo, di una certa organicità, ce ne sono stati soltanto in questi ultimi tempi. Uno a Genova: faceva capo a un certo tenente Berranello; uno a Milano, abbastanza serio, perché si proponeva anche degli attentati; e finalmente uno a carattere liberale-comunista. Costoro si sono accorti che i popoli non si possono accontentare della parola libertà e hanno bisogno di un contenuto di carattere sociale e allora avrebbero inventato il liberalsocialismo o socialiberalismo.

Tuttavia in questi ultimi giorni c'è stato a Torino il primo fenomeno di un movimento di carattere operaio collettivo, dovuto a ragioni di questo genere: si è data l'indennità di sfollamento alle famiglie degli operai sfollati; a un certo punto s'è richiesto che anche quelli che erano rimasti avessero un'uguale indennità di sfollamento. In genere io ero sempre stato contrario a questo, ma adesso dichiaro nella maniera più esplicita che non darò neppure un centesimo. Noi non siamo lo Stato liberale che si fa

ricattare da una fermata di un'ora di lavoro in un'officina. Considero questo come un tradimento vero e proprio.

Stalin, che da qualche giorno ha depresso la casacca dell'operaio, che ha portato per cinquant'anni, per mettere la divisa scintillante, a sfondo zarista, di maresciallo, fucila seduta stante l'operaio che abbandona il lavoro. Voi direte: Stalin è terrorista. Ma varchiamo l'oceano e allora vedrete che l'arcidemocratico Roosevelt, cristiano, fa altrettanto, e quando s'è determinato uno sciopero ha fatto circondare la fabbrica con cannoni e mitragliatrici, ha dato due ore di tempo, dopo di che si sarebbe fatto fuoco. Saremmo, per caso, noi più democratici di Roosevelt? Ora noi abbiamo la coscienza tranquilla. Ve lo dice uno che trent'anni fa aveva nel pugno queste masse proletarie socialiste italiane. Allora si considerava programma massimissimo quello che noi, senza tanti clamori, abbiamo realizzato per gli operai italiani. Non chiediamo a costoro alcun attestato di gratitudine e, se ce ne volessero dare, lo respingeremmo. Ma quando essi abbandonano il lavoro in un momento come questo in cui è in gioco la vera e propria esistenza della nazione, allora se non si mettono in regola nel più breve tempo possibile, saranno trattati come si trattano coloro che abbandonano il proprio posto di fronte al nemico.

Vi prego quindi, camerata Ferretti di Torino, di farlo sapere nella maniera più esplicita perché cambino registro, anche perché non si possa dire che Torino dà, anche in questa guerra, l'esempio che diede nella guerra scorsa, nel 1917, quando io stesso nel *Popolo d'Italia* ho chiamato i disordini di Torino le cinque giornate di Borovici.¹³

Il segretario del Partito ci ha dato le cifre dei tesserati. Tesserati sono una cosa, fascisti un'altra. Io ammetto soltanto che la tessera coincida con la fede, altrimenti la tessera non ha più valore. Bisogna quindi epurare il Partito, perché proprio in questo momento, come nel 1924 (ma allora era una crisi di carattere interno e non aveva la portata immensa di quella che viviamo ora), individui che non hanno coraggio credono di farsi dei meriti nascondendosi e dileguandosi in modo da poter essere dimenticati. Intanto è sicuro che non li dimentichiamo noi.

E a proposito dei giovani, bisogna vigilarli molto. Vigilare la loro struttura morale. L'enorme massa dei giovani è a posto, però ci sono delle tendenze, dei fenomeni, degli affioramenti che devono richiamare la nostra attenzione. Esempio: questa specie di disinteresse di fronte alle cose della storia e del mondo, e questo risentire nelle orecchie degli echi stranieri. Un

bel giorno a Verona compaiono giovani in fogge e vestiti assolutamente americani e inglesi. La stessa cosa è accaduta ad Asti. Tutto ciò è scimmiesco e imitativo. I nostri giornali (questo è un problema che noi non abbiamo ancora risolto) hanno pubblicato che in Francia, a Parigi, i giovani vestono in modo mezzo americano e mezzo inglese e hanno adottato un gergo zazù; e allora presso di noi, con quella facoltà scimmiesca che è in molti individui e che farebbe credere che con noi esistano delle parentele, hanno introdotto queste cose in alcune zone, senza pensare che a Parigi questa forma stravagante è una forma obliqua di patriottismo. Questi giovani e queste donne che hanno l'aria scioperata e degenerata, probabilmente sono quelli che di notte tirano alle spalle dei soldati tedeschi isolati. In Italia, viceversa, s'è copiata la parte esteriore e i nostri giornali, con quell'incomprensione che li distingue, hanno pubblicato queste cose.

Poi, in genere, molti scrivono. In questa guerra si scrive più di quello che si scrisse nell'altra guerra, e si dimentica molto spesso tutto quello che noi abbiamo fatto, senza dire che nessuno dei problemi li interessa. Il problema razziale, che interessa persino i francesi, che hanno una popolazione così ibrida, qui è passato come l'acqua sul marmo. Il problema dell'autarchia e quello del lavoro hanno subito la stessa sorte.

Signori!

Noi nel 1927 non abbiamo pubblicato la Carta del capitale e meno ancora quella del capitalismo, ma la Carta del lavoro. Ce ne siamo dimenticati. Ora, fra gli inglesi ancora attaccati alla loro Costituzione del 1298, e gli italiani che non hanno memoria del 1927, io credo che ci dovranno essere termini di conciliazione.

Noi abbiamo fatto delle grandi cose; soltanto gli avvenimenti mondiali hanno stornato l'attenzione da questi problemi ai quali bisogna richiamarsi quando si vedono dei preti cattolici fare lunghi articoli per mettere l'accento sul dato sociale con variazioni assolutamente demagogiche, dimenticando quello che il regime ha fatto in Italia. Anche contro una certa tendenza a una conciliazione eccessiva bisogna reagire. È bastato che Benedetto Croce scrivesse un articolo, *Perché non possiamo non dirci cristiani*¹⁴ (bisogna aver letto Hegel per capire che due negazioni equivalessero ad una affermazione, si poteva dire: "Perché siamo cristiani"), perché Gentile si precipitasse a Firenze per fare una conferenza sulla religione. Perché in Italia si va sempre a coppie.

Allora questi cattolici temono di essere soppiantati e rimettono l'accento sulle parole libertà, uguaglianza e fraternità. Anche questo dev'essere evitato. Noi siamo noi. Non bisogna avere adesso l'aria non solo di raccogliere quella che sarebbe la concezione cristiana, ma neanche di volersi mettere sotto l'ombrello del Vaticano. L'ombrello del Vaticano, signori, non è più quello di Bonifacio VIII, il quale poteva nel 1300 lanciare la famosa bolla, nella quale era detto che il sole è la Chiesa e la luna è lo Stato e che la città celeste ha la prevalenza sulla città terrena, che lo Stato ha ragione di esistere solo in quanto si trova nell'orbita secolare della Chiesa. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere, e lo dimostra il fatto che, se qualcosa di anticristiano è accaduto nella storia, esso è accaduto proprio in questi giorni. Sino a due anni fa la guerra escludeva il massacro delle donne e dei bambini. Sono stati necessari diciannove secoli di amore del prossimo per arrivare a questi risultati.

Benedetto Croce trova però un giornale di Padova¹⁵ che gli fa l'apologia, per cui bisogna pensare che la luna crociana è entrata in tutto il mondo accademico. Ma che in un giornale universitario di Padova si faccia l'apologia di Croce fino al punto di interpretare il suo pensiero come una rivelazione, questo poi è troppo.

Poi c'è stata una polemica sul fatto se gli uomini di trent'anni avessero ancora il diritto di chiamarsi giovani. Questa polemica è stata pubblicata da *Roma Fascista*. È chiaro che siccome la gioventù non è uno stato permanente nella vita, ma uno stato transitorio, tremendamente transitorio, è chiaro che i giovani di vent'anni considerano quelli di trenta superati; ma fra poco quelli di quindici potrebbero dire di rappresentare la gioventù, e andando avanti di questo passo, si arriverebbe all'asilo infantile. Queste tendenze devono essere veramente repressi, e bisogna additare ai giovani esempi di coraggio soprattutto militare.

Quando assistiamo a dei fenomeni che suscitano in noi un profondo schifo, bisogna voltare la pagina e vedere per avventura se non ci siano altri fenomeni che suscitino un profondo senso di orgoglio. Per esempio, il caso Macchi di Cellere, ricchissimo in Argentina, miope scartato per tre volte, il quale ha la malinconia di venire in Italia e di morire in un carro armato. Scommetto che qualcuno avrà detto: "Ma perché non è rimasto in Argentina?" E l'esempio del ventenne Oddo Baglioni, che scrive alla madre dicendo: "Un Baglioni non può morire che sul campo di battaglia." Queste cose ci consolano e dimostrano che in questa vecchia razza italiana, se ci

sono elementi deleteri dovuti a quei quattro milioni di schiavi che Roma ebbe il torto di portare nel suo grembo, esiste altresì ancora una razza di milioni di uomini per i quali il combattimento è la missione più importante della vita, e la morte non è che il coronamento del combattimento.

Ancora. Bisogna che durante i bombardamenti e subito dopo il Partito sia presente. Bisogna che i fascisti si considerino soldati, anzi, combattenti (la parola soldato deriva da “soldo”, soldato è una cosa, combattente è un'altra, tutti i combattenti sono soldati, ma non è detto che tutti i soldati siano combattenti), in modo che il soccorso morale sia immediato e quello materiale altrettanto immediato.

Quanto alla critica, io credo che da questo punto di vista l'Italia sia un paese straordinario. I giornali possono dire tutto, stampano tutto. Noi non abbiamo quindicimila censori come Roosevelt: diconsi quindicimila. E molte volte si stampano delle cose che ci fanno male, fanno male all'Italia. Recentemente un articolo di un giornalista che veniva sino a ieri considerato officioso e non lo era affatto. Non si sa come gli era venuta questa reputazione. Forse se l'era fatta lui stesso. Un articolo, dunque, in cui accennava alla possibilità di una pace di compromesso, con un discorso singolare rivolto agli anglosassoni, in cui diceva: “Poiché non vi accorgete ancora dei vostri interessi” eccetera eccetera, e diventava quindi il difensore degli interessi degli anglosassoni, come se essi non fossero capaci di difendersi da sé, e come se fosse nostro compito di fare da pedagoghi agli anglosassoni, i quali non ci sanno fare. Questo articolo ha avuto una ripercussione grandiosa e ha fatto ritenere che il popolo italiano fosse stanco e desiderasse, attraverso il baccano o qualche altro segno, arrivare a una pace di compromesso.

Un altro articolo recente, su una rivista, ha sollevato non minori ripercussioni fuori delle frontiere. Notate: in tempo di pace io sono assolutamente indifferente a tutto quello che si dice di me, del regime, dell'Italia e del fascismo oltre frontiera; ma in tempo di guerra non è la stessa cosa, perché ciò può avere per risultato di aumentare la forza morale di resistenza del nemico, quindi è un servizio che si rende al nemico. Che da noi ci sia la libertà io lo potrei dimostrare, perché tutti i giornali parlano di qualunque cosa. E del resto notate che io non sono contrario a ciò. Si tratta però di farlo con diligenza. Il Governo non si compone di elementi infallibili: bisogna respingere questo criterio, perché altrimenti saremmo dei sovrumani, mentre siamo di carne ed ossa e non pretendiamo di essere dei

modelli, ed anche noi qualche volta, nei nostri provvedimenti, sbagliamo. Qualche volta accade che dopo aver fatto dei provvedimenti abbastanza interessanti e attesi dalla popolazione, la popolazione fa il collo delle giraffe prima di vederne l'esecuzione.

L'altro giorno apro *Il Secolo* di Milano, e vedo scritto: "Quando il Governo darà l'indennità mensile agli impiegati sfollati?" Mi metto al telefono e domando. Effettivamente questo provvedimento del 15 dicembre non ha trovato attuazione. Il 28 ottobre, diciamo che si aumentano le pensioni agli operai. Grande successo, attesa eccetera. Ebbene, l'organismo *ad hoc* – cioè Lantini – non ha ancora fatto il movimento. Ora, se c'è un giornale che dia la sveglia, io credo che questo giornale fa bene e fa bene il segretario federale a segnalare cose del genere e qualunque altro fascista fa bene a segnalare le cose che non vanno. Ciò è direttamente o indirettamente il dovere dei fascisti.

Assegnando questi compiti al Partito, cosa dimostro? Quanto segue: il Partito è l'insostituibile, il necessario anello di congiunzione tra lo Stato e il popolo. Questa è la definizione che deve essere incisa, impressa nei nostri spiriti. Il Partito è l'organo di collegamento tra lo Stato e il popolo, organo di collegamento in quanto il Partito è Stato e popolo, perché altrimenti, se non fosse né l'uno né l'altro, non potrebbe essere il terzo. Queste due entità sono distinte e tuttavia interdipendenti e della stessa intima natura.

Una volta io ho detto che lo Stato è lo spirito del popolo e il popolo è il corpo dello Stato. Rileggendo in questi giorni quello che ha scritto un grande apologista tedesco dello Stato, Hegel, ho trovato la stessa definizione. Fuori dello Stato, l'uomo non esiste. Infatti, fuori dello Stato, l'uomo non può esistere: esso non esiste se non nello Stato, e fuori dello Stato non esiste se non allo stato selvaggio o di animale. Quando l'uomo esce dal periodo della preistoria, assume sempre forme associative che a poco a poco determinano lo Stato. Lo Stato è un complesso di istituzioni, è la forma associativa che una determinata società nazionale assume. Lo Stato deve tenersi in contatto col popolo perché il nostro Stato non è uno Stato di polizia assoluto, non è il monarca che dice: questo è il mio piacere. La rivoluzione francese fu determinata dal fatto che i re confondevano il loro bilancio col bilancio dello Stato.

Il che ci conduce a un altro argomento, che è quello sul quale io insisto molto. In tempo di guerra il popolo ha suscettibilità giustificatissime. Bisogna quindi che la condotta dei fascisti che non combattono non si

presti, con esibizioni che dimostrino un tono di vita svagata, alle critiche del popolo il quale soffre.

Bisogna distinguere il sacro dal profano. Quello che è dello Stato è una cosa, quello che è dei cittadini è un'altra. Ora, c'è in molti una tendenza a confondere, a fare del piccolo profittismo, qualche volta giovandosi della carica. Questo è malissimo. Purtroppo, questo fenomeno ha oggi delle forme abbastanza rilevanti. Per esempio, la mania del commercio. Avete notato a Roma che non si trova un soldato che non abbia un pacco in mano e qualche volta anche due o tre. Qualche volta vorrò fermare la mia macchina per chiedere a questo soldato perché ha due o tre pacchi. Certamente è una ricompensa per una licenza ottenuta; un prosciutto, un fiasco d'olio, un formaggio... Molto difficilmente l'ufficiale potrà punire un soldato con il quale è entrato in questo genere di rapporti commerciali. Potrei citare altri casi. Tutto questo poi, quando sia fatto nel nostro ambito, è già grave, ma quando è fatto fuori, è peggio ancora, e questo è stato fatto in Croazia, in Dalmazia, in Albania, e lo si fa oggi in Francia. Tutto questo è catastrofico per il prestigio della nazione.

Camerati!

Gli uomini singoli vivono della loro reputazione, le nazioni del loro prestigio, e quando il prestigio se ne va, non c'è verso di farlo risorgere. Noi viviamo ancora massacrati dai luoghi comuni di tre secoli fa, e qualche volta si legge sui giornali che siamo ancora un popolo di organisti e di venditori di statuette, e non siamo ancora riusciti a liberarci da questo luogo comune. Eppure abbiamo combattuto, fatte le navi più veloci del mondo, le automobili più veloci del mondo, costruito intere città, abbiamo una galleria di eroi che farebbe onore al più grande popolo, ma la stratificazione dei luoghi comuni è tale che solo con un colpo potente ce ne possiamo liberare. Ma allora non alimentiamo questi luoghi comuni.

Bisogna pensare alla dignità nazionale. Ogni italiano fuori della nazione deve pensare che l'Italia sarà giudicata anche da lui e se lui sarà un negligente e disordinato, se abbandonerà il suo posto, il giudizio avrà un carattere collettivo. Perciò bisogna saper controllare se stessi, sentirsi parte della nazione e difensori dell'onore e del prestigio della nazione; e anche quando un pericolo incombe, bisogna che i fascisti diano lo stile a se stessi e agli altri, perché la differenza tra la ritirata e la fuga è che quando ci si ritira si cammina, ma quando si fugge si corre. Qualche volta questa

distinzione non è osservata e allora ci si può lagnare se i luoghi comuni continuano a propagarsi?

Io sono, nel complesso, contento dell'azione svolta dal Partito, e i federali devono tenersi sempre a contatto con tutti gli iscritti e in particolare modo con gli squadristi, per i quali un giorno o l'altro io creerò una distinzione speciale, cioè l'Ordine militante del Littorio, che non avrà bisogno di avere timbri di altro genere. Sarà una cosa nostra. Su questi squadristi bisogna contare, perché sono quelli che oggi sono sempre in prima linea, anche se per avventura, come è fatale che succedesse, gli anni hanno lasciato qualche segno sui loro volti, ma non hanno lasciato alcun segno nel loro animo. E bisogna far sentire a tutti, amici e nemici, amici più o meno tiepidi, nemici più o meno accaniti, che noi siamo qui per combattere, per fare la guerra sino alla fine, cioè sino alla vittoria, perché questa è una guerra che non ammette altre alternative. I popoli si sono scagliati con tale violenza e passione gli uni contro gli altri, che una delle due parti deve soccombere.

Recentemente, alla Rocca delle Caminate, è venuta da me una donna, una vecchia donna, che mi ha portato la bandiera dell'ultimo garibaldino di quella città che ha dato i natali a Felice Orsini.¹⁶ Quella città aveva combinato un battaglione e il capitano era Felice Orsini. Questa donna, dopo avermi consegnato la bandiera, sulla quale c'era disegnato lo storico millenario fascio, mi ha detto: "Io sono credente, tutte le mattine vado a Messa e tutte le domeniche mi comunico. Ma se non vinciamo, morirò senza prete, perché questo vuol dire che Dio è con i nemici dell'Italia."

Questo vuol dire che siamo impegnati e, vogliamo o non vogliamo, noi tireremo diritto d'accordo con i nostri alleati. Bisogna reagire a certe cose. Quando i tedeschi vincono, tutti sono con i tedeschi, ma col segreto senso della paura. Quando viceversa si ritirano, perché anche essi sono uomini e non semidei e gli alberi non arrivano fino al cielo, allora i sentimenti cambiano. Quando le batterie tedesche arrivano, si fa il muso alle armi; quando se ne vanno, si fa il muso duro per altra ragione.

Tutte queste cose vanno combattute. Bisogna dire al popolo poche cose, ma nette. Il popolo deve avere la convinzione che l'Asse realizzerà la piena ed integrale vittoria.¹⁷

Non contento di aver rifatto il consiglio dei ministri, Mussolini in aprile, dopo altri rovesci militari, cambia il capo della polizia (Renzo Chierici

sostituisce Carmine Senise il 15 aprile) e, il 17, il segretario del partito. Il successore di Vidussoni è Carlo Scorza, un calabrese che per lungo tempo era stato squadrista e federale a Lucca. Coinvolto in prima persona nella bastonatura di Giovanni Amendola e destituito da tutte le cariche nel 1931 per aver ecceduto nella repressione dell’Azione cattolica, era ulteriormente caduto in disgrazia nel 1934: messo a disposizione del comando della Milizia, per vivere aveva rifiutato una sinecura ma accettato la proposta di scrivere – purché anonimo – su una nascita rivista tecnica bimestrale dei dipendenti del commercio. Risalito pian piano fino a divenire vicesegretario del partito, Mussolini lo promosse proprio nel momento più critico. Scorza godeva fama di duro e di purissimo e la sua nomina implicava un rilancio del partito in direzione della maniera forte e dell’intervento in tutti i settori della vita pubblica. Infatti alla sua nomina fecero seguito sedici cambi della guardia fra ispettori e federali e qualche bastonatura di gente che si rifiutava di salutare i gagliardetti fascisti.

Tre giorni dopo la nomina, Scorza si presentò a Mussolini con un indirizzo di “dodici punti” che a suo parere dovevano essere affrontati per ristabilire il morale della popolazione e la saldezza del partito. Alcuni punti non trovarono d’accordo Mussolini, che li ribatterà due mesi dopo, il 24 giugno, nel discorso riportato sotto.

Nel frattempo, però, la guerra in Africa era stata definitivamente perduta con la resa dei soldati italiani e tedeschi l’8 maggio, e il nemico poteva sbarcare in qualsiasi momento in Italia. Difatti un mese dopo, a metà giugno, erano state occupate Pantelleria e Linosa. Manca un mese allo sbarco in Sicilia.

Mussolini il 24 giugno 1943 convoca il direttorio, a un mese esatto – stesso giorno, stessa ora – dalla seduta del Gran consiglio che aprirà la crisi del regime. Il suo discorso è molto diverso da quelli che abbiamo letto finora perché il duce aveva deciso che sarebbe stato reso pubblico, anche se fu pubblicato solo il 5 luglio. Niente più velenosi attacchi al popolo italiano, che “merita tutto il nostro rispetto e il nostro amore, perché dà un esempio semplicemente meraviglioso”; il sistema corporativo torna a essere una “creazione tipica, rivoluzionaria del regime” che aprirà “un periodo nuovo nella civiltà del mondo”; quanto alle nuove generazioni, nessun dubbio che “bisogna fare largo ai giovani”. Anche riguardo al partito Mussolini non cambia pensiero, benché Scorza all’inizio della riunione gli presenti un’elefantiaca lista che comprende 4.770.700 iscritti.¹⁸

Del resto lo stesso duce afferma che per tirare avanti il paese ci vogliono “decine e decine di migliaia di gerarchi, che intorno devono avere centinaia di migliaia di collaboratori”; salvo poi sostenere che la burocrazia deve essere resa “più scorrevole, più rapida nelle sue decisioni”.

Il Mussolini di questo discorso chiama in suo aiuto Cesare, Napoleone, addirittura Cristo, ma convince poco. Anzi, due sue frasi faranno ridere l'Italia. La prima, avvertita da pochi, è quella in cui attribuisce ad Anassagora un pensiero di Protagora e poi si scusa per aver fatto sfoggio della propria erudizione. La seconda, avvertita da molti e destinata a diventare celebre, è quella in cui scambia il bagnasciuga con la battaglia. Piccole cose sulle quali si è fin troppo ricamato ma che riuscirono a divertire un popolo che non ne aveva molti motivi.

Ecco quello che è passato alla storia come il “discorso del bagnasciuga”, l'ultimo indirizzato ai vertici del Partito nazionale fascista prima della caduta:

Le cifre sulle forze numeriche del Partito sono veramente indicative e meritano qualche commento. Dimostrano che la massa dei tesserati è sempre imponente e credo che, anche quando siano compiute le necessarie selezioni ed epurazioni, la massa rimarrà sempre considerevole. Saremo sempre, come dobbiamo essere, un Partito di massa, perché per governare e dirigere una nazione di quarantasei milioni di abitanti, che saranno fra non molto cinquanta, ci vuole una massa, ci vogliono decine e decine di migliaia di gerarchi, che intorno debbono avere centinaia di migliaia di collaboratori animati dalla stessa fede. L'importante è di selezionarli a mano a mano, a seconda delle necessità e a seconda delle epoche.

Il mio intervento a questa riunione è dovuto al fatto ch'io voglio riferire al Direttorio sull'indirizzo che mi è stato rimesso dal segretario del Partito, e che io ho ritenuto di dovere rendere di pubblica ragione. Avrei potuto farne anche a meno, come non sono state rese di pubblica ragione altre decisioni del Direttorio. Ma ho reputato fosse bene renderlo noto alla nazione, perché quelle sono idee non solo del Direttorio del Partito, ma le mie. Ed è bene che la nazione sappia che ad un certo momento la vita potrebbe stringersi con un rigore che forse taluni non sospettano ancora.

Le reazioni a questo indirizzo, per quello che riguarda l'estero, sono state le solite e non vale [la pena] di occuparsi di loro. Non si polemizza

con le nazioni nemiche se non a colpi di cannone: la migliore polemica è quella delle armi. Vi si può aggiungere anche l'altra, ma l'altra non può sostituire la prima, evidentemente.

Per quello che riguarda viceversa l'interno, ci sono stati alcuni sfasamenti e temporanee deviazioni polemiche, nonché erranee interpretazioni. Il camerata Scorza è intervenuto, perché, evidentemente, non era lecito uscire dal seminato. È certo che io difendo il Partito, sempre, in ogni caso, comunque e dovunque. Ora il Partito in tutte le sue epoche è stato all'altezza dei suoi compiti. Gli uomini hanno commesso degli errori: li vedremo fra poco. Ma furono sempre commessi in buona fede.

Fu forse un errore quello di immettere nel Partito tutti i combattenti della guerra mondiale? Non credo. Vennero i combattenti stessi a dirci: "Perché ci volete lasciare sulla porta? Molti di noi, contadini di piccoli centri, credevano che essere nell'Associazione o nel Partito fosse la stessa cosa." Si è pensato che dare questo riconoscimento a questi vecchi, valorosi combattenti della guerra mondiale fosse un gesto comunque doveroso e in ogni caso non pericoloso, anche se il Partito accresceva i suoi effettivi di alcune centinaia di migliaia di uomini.

Può essere stato un errore quello, in un certo momento, di voler, dirò così, "ufficializzare" troppo il Partito. Se non avessi tirato la martinicca, ad un certo momento diventavano pubblici ufficiali anche quelli che stanno nei bar a distribuire bevande nei Dopolavoro. Anche lì, però, si è peccato per eccesso, non per difetto. È chiaro che i gerarchi del Partito devono godere di un'autorità indiscussa e immediata e devono perciò possedere le attribuzioni e relative responsabilità di pubblici ufficiali.

Il Partito non è solo nelle cifre che vi ha letto in questo momento il camerata Scorza: è nelle sue decine di migliaia di caduti, nelle migliaia di volontari, da Pallotta a Borg Pisani.¹⁹ Borg Pisani, per me, è un uomo che sta alla pari con Cesare Battisti, Nazario Sauro, Filzi, Damiano Chiesa, e con quelli che furono i martiri del nostro Risorgimento. Egli è andato deliberatamente al sacrificio supremo.

In tutti questi anni il Partito ha tenuto in piedi il paese impegnato in una lotta come quella che noi sosteniamo e che è incominciata dal gennaio 1935.

Il Partito ha la sua linea ideale, che sarà sempre da me difesa, anche se domani dovessi fare un discorso tipo 3 gennaio. Io distinguo bene quelli che sono i valori eterni da quelli effimeri.

Per quello che riguarda i punti che il Direttorio ha segnalato, li esamineremo insieme.

1. *“La repressione severa e, ove occorra, spietata di tutti i tentativi che mirino a incrinare la compagine morale e materiale del popolo. Ove le leggi vigenti non bastino, se ne promulghino delle nuove.”*

Perfetto. Ma il popolo italiano merita tutto il nostro rispetto e tutto il nostro amore, perché dà un esempio semplicemente meraviglioso, ed io effettivamente non saprei che cosa si possa chiedere di più al nostro popolo. Esso ci dà i suoi soldati, ci dà i suoi denari. L'ultimo prestito è tutto di piccole sottoscrizioni; i grossi sono stati pochi. Tira la cintura, sta impavido sotto i bombardamenti. Vi è una città che ha dato un esempio, che si è rivelata, non a me che la conoscevo, ma a molti italiani che non la conoscevano e al mondo che la vedeva sotto una luce falsa: parlo di Napoli e dei settantatré bombardamenti che ha subito.

Ci sono naturalmente degli elementi negativi e contrari. Ma volete che in una nazione di quarantasei milioni di abitanti non ci siano mille o centomila individui che, per ragioni di carattere personale, per il loro sistema nervoso debilitato, per la loro costituzione organica, sono insofferenti, paurosi oltre a quelli che sono effettivamente degli oppositori, dirò così, schedati? Non bisogna generalizzare. Noi controlliamo esattamente tutto ciò e non bisogna attribuirvi una eccessiva importanza. Non saranno mai costoro, rottami quasi tutti dei vecchi partiti, che riusciranno a spiantare il regime e nemmeno ad interessarlo al di là di quella che può essere la normale funzione della Polizia. E bisogna ridicolizzare i fautori e diffusori di romanzi gialli e talora giallissimi, parto di fantasie malate, bisognose di energiche cure ricostituenti.

2. *“L'unificazione, con disciplina severa e, anche qui, ove occorra, spietata, della produzione industriale, mentre deve essere perfezionata la disciplina unitaria della produzione agricola.”*

Bisogna mettere, infatti, queste forze dell'economia nazionale sopra un piano di rigorosa disciplina. Si sono fatti i piani della produzione agricola cioè il piano regolatore che intende disciplinare quattro milioni di agricoltori, cioè quattro milioni di aziende agricole. È veramente un'impresa rivoluzionaria, anche perché l'economia agricola è varia e complessa da regione a regione, qualche volta da provincia a provincia. Sebbene in questo primo anno non si possa pensare che le cose procederanno tutte a meraviglia, si sono fatti i piani regolatori della

produzione agricola. Bisogna procedere oltre per quanto riguarda la produzione industriale. Bisogna avere il coraggio di eliminare tutte le industrie che non hanno più ragione di essere, e bisogna avere il coraggio di esonerare tutti gli industriali i quali non sono all'altezza della situazione. L'uomo, diceva il filosofo greco Anassagora (scusate la mia erudizione), è la misura di tutte le cose. Istituzioni mediocri con uomini preparati funzionano bene, istituzioni perfette con uomini deficienti vanno alla rovina.

3. *“La disciplina e il controllo più efficace sull’approvvigionamento, la distribuzione, il commercio di tutti i generi, eliminando implacabilmente interferenze, sovrastrutture e incompetenze disgregatrici e speculatrici.”*

Si sono fatti in questo campo progressi e si possono obiettivamente riconoscere. Ci sono stati naturalmente dei disguidi, dei disturbi, dei disordini, delle perdite, dei deperimenti, ma qualche volta ciò è dovuto a delle ragioni di carattere puramente obiettivo che ognuno può facilmente intuire.

4. *“La riduzione al minimo indispensabile degli enti economici, molti dei quali si sono dimostrati inutili o sorpassati o dannosi ai fini della disciplina economica di guerra, inquadrandoli nella funzione delle corporazioni.”*

Io debbo avere al Senato parlato una volta del labirinto delle sigle. Un giorno incaricai un mio funzionario di raccogliermi tutte le sigle. Ne è venuto fuori un volume di proporzioni rispettabili. Io stesso, al Senato, dissi che veramente si creavano troppi enti, che molte volte ciò era affatto superfluo e talora dannoso. Tuttavia, quando si vuole organizzare un settore, bisogna pure creare un organismo. Se non volete chiamarlo ente, lo chiamerete ufficio, istituto, centro, organizzazione. Esempio: nel 1933 l'economia risiera della nazione correva un pericolo mortale. Il riso era sceso a prezzi minimi. Vennero da me tutti i rappresentanti dei risicoltori delle quattro provincie risicole italiane, delle principali, Novara, Vercelli, Pavia, Milano, a dirmi che la loro rovina era imminente. Si creò l'Ente risi. Tutti o quasi sono unanimi ora nel riconoscere che questo Ente ha bene lavorato per salvare la preziosissima fonte di ricchezza italiana che è il riso. Un giorno si è pensato che era ora di finirla col considerare l'Italia, dal punto di vista della moda, una provincia francese. La moda interessa per lo meno venti milioni di persone, in Italia. E si creò l'Ente della moda. Molti altri enti hanno egregiamente funzionato. Tuttavia la flora degli enti appare eccessiva. Nel tessile, per esempio, i lanieri hanno voluto il loro organismo,

e l'hanno chiamato Giunta delle lane. I cotonieri non hanno voluto rimanere indietro ed hanno creato l'Istituto cotoniero. Quando si è voluto imporre il tessile autarchico, contro il quale taluni fanno ancora un larvato residuo ostruzionismo, si è creato l'Ente del tessile nazionale. Quando si è voluto proteggere la seta, si è creato l'Ente serico.

Tutto ciò può, a un dato momento, sboccare nel grande alveo che li deve raccogliere. Quando parlo di enti, vi comprendo anche gli enti che sono proiezioni non sempre necessarie delle amministrazioni dello Stato. L'alveo che può raccogliere tutti questi enti è la corporazione. Abbiamo creato la corporazione come forza disciplinare, coordinatrice di tutte le attività economiche della nazione. Tutto deve cominciare, svilupparsi, finire nella corporazione, che è una creazione attuale e tempestiva del nostro regime, che domani sarà ovunque, sia pure in altre forme, applicata se la economia dovrà passare dalla fase dell'individualismo liberistico già superata e non vorrà cadere nello statalismo burocratico di marca sovietica, dove tutta l'economia, dalla siderurgia alla "permanente" dei parrucchieri, è diventata una funzione economica dello Stato. La corporazione è una creazione tipica, rivoluzionaria del regime, e precorritrice di un periodo nuovo nella civiltà del mondo.

Anche qui si tratta di vedere se gli uomini che sono alla testa delle corporazioni sono sempre in grado di assolvere il loro compito, di fare veramente i coordinatori dell'economia, nel quale caso restano al loro posto. Se no, anche qui è un problema di uomini. Ormai il Partito dispone di una classe di dirigenti abbastanza numerosa e sufficientemente selezionata.

5. *“L'applicazione, da parte delle amministrazioni dello Stato e di tutti gli Enti, della più produttiva dinamicità, con l'abbandono di forme e appesantimenti burocratici, tollerabili forse in tempi normali, ma delittuosi in tempo di guerra.”*

Non bisogna fare della burocrazia italiana una specie di testa di turco, per cui, quando le cose non vanno alla perfezione, il burocrate deve pagare o deve essere messo sul banco dell'accusa. Ora, a parte che ci sono organismi privati che hanno una burocrazia veramente numerosa, non bisogna confondere i dipendenti dello Stato, che sono circa seicento, settecento, ottocentomila, adesso, con l'aumento dovuto alla guerra, con la burocrazia vera e propria. Non si possono chiamare burocrati i centoventimila maestri, tra maschi e femmine, i più di dodicimila professori di università e di scuola media, i quindicimila magistrati, cancellieri e altre

categorie di questa specie, laonde per cui, la burocrazia, la vera burocrazia, è definita da me quella che può in qualche modo influire sulle direttive politiche ed economiche dello Stato. Quella è la vera burocrazia. Allora la burocrazia si limita a poche decine di persone. I direttori generali dei ministeri possono influire sull'amministrazione dello Stato ed è nelle loro attribuzioni il farlo, poiché essi rappresentano una "continuità". Si tratta di uomini assai preparati per quanto riguarda la materia: lo dimostra il fatto che alti funzionari dello Stato sono molto desiderati dai privati.

La legge votata dall'ultimo Consiglio dei ministri permette ai singoli ministri di allontanare i direttori generali che non sono all'altezza del loro compito. Credo che non siano molti.

Quanto al resto della burocrazia italiana, io che sono il capo di questa burocrazia e mi reputo uno degli impiegati più diligenti dello Stato – pensate che in ventun anni non ho mai smarrito una qualsiasi, anche insignificante pratica, dico mai e alla sera il mio tavolo è sgombro di pratiche – io impiego molto il telefono. Quando voglio sapere quanti proiettori sono già stati costruiti, la vecchia moda mi consiglierebbe di scrivere una lettera al prefetto, il quale farebbe una lettera al direttore della fabbrica, il quale risponderrebbe con una lettera al prefetto, che mi manderebbe copia di questa lettera. Io telefono, qualche volta direttamente al direttore della fabbrica, qualche volta al prefetto, dandogli il tempo strettamente necessario per informarsi e rispondere. Ciò è semplice. Si carteggia ancora troppo nella burocrazia italiana. C'è un "gusto del carteggio", per cui qualche volta si carteggia dal piano due al piano tre, qualche volta dalla stanza vicina all'altra stanza attigua. Qualche volta questi carteggiatori ci mettono un impegno veramente commendevole nel sostenere la loro tesi con richiami a leggi che vanno talora molto a ritroso nel tempo. Bisogna che la burocrazia, per essere veloce, si giovi dei mezzi moderni che la tecnica e la scienza abbondantemente ci offrono. Si deve però aggiungere che la burocrazia italiana è una delle meno numerose fra quelle di tutte le nazioni. È la meno retribuita, è la più onesta ed è quella che trova una troppo scarsa collaborazione nel pubblico. Il pubblico, essendo ancora abituato con reminiscenze storiche alle vecchie burocrazie degli Stati stranieri, deve aggiornarsi e pensare che si trova di fronte a un servitore dello Stato, a un collaboratore del regime. La burocrazia in questi ultimi tempi è stata innervata con elementi giovani; tuttavia una riforma si imporrà, per renderla più scorrevole, più rapida nelle sue decisioni; e, per

abituarla in tutti gli scalini ad avere la massima cortesia e la più lunga pazienza nei confronti del pubblico, specialmente del pubblico minuto, specialmente del popolino, il quale non conosce le leggi, e non ha il tempo evidentemente per leggerle. Si deve applicare universalmente una formula che io proclamai una volta a Napoli: “Ascoltare con pazienza e operare con giustizia.”

6. *“La repressione, con ogni mezzo, del mercato nero, fenomeno comune a tutti i paesi in guerra, ma addirittura incompatibile con l’etica fascista”* eccetera.

Questo mercato cosiddetto nero è già oggi sottoposto a una fiera persecuzione. Questa sarà assolutamente draconiana il giorno in cui mi riesca di aumentare le razioni fondamentali: pane, pasta e grassi. Ci sarà allora una concomitanza di interessi: quelli che vorrebbero speculare sottraendo generi all’ammasso, penseranno che non ci sarà più tanta richiesta perché la razione sarà sufficiente, e quelli della razione sufficiente non saranno portati a qualunque costo a rifornirsi nelle zone B e C. La zona A è quella tesserata, la zona B è quella contingentata più o meno, la zona C è quella del mercato libero clandestino. Il “mattinale” dei carabinieri, i quali hanno il compito di agire in questa lotta, mi informa quotidianamente. Tutte le merci sequestrate sono assegnate all’ammasso o alle mense aziendali o ai poveri dei comuni.

Quando avremo aumentato le razioni fondamentali, allora si troverà il modo di andare a fare il controllo su tutto e su tutti. Nell’interesse di tutti. Nell’interesse anche di coloro che temono di morire di fame e si fanno delle abbondanti provviste e riserve. Bisognerebbe dire a questi signori: “Non lo fate. Siate intelligenti.”

Ripeto che questa lotta contro il mercato nero avrà un dato positivo: aumento delle razioni fondamentali, e un lato negativo, e cioè con pene ancora più severe di quelle già abbastanza severe oggi vigenti.

7. *“Il più severo controllo e, se del caso, la chiusura dei grandi alberghi, delle pensioni e dei ristoranti di lusso”* eccetera.

Sono favorevolissimo alla chiusura di questi alberghi di lusso, dove questi sfollati e queste sfollate danno spesso scandalo, e va a finire che mi corrompono anche la psicologia fin qui sana del villaggio. Esempi. L’altro giorno – come voi sapete, io leggo molto attentamente i giornali della provincia, nelle pagine interne, non nelle prime, perché nelle prime ci sono i soliti telegrammi – ho visto che le signore sfollate di Rapallo hanno

organizzato una partita di “golf” con ben ventidue buche. Ciò è di un interesse enorme. Pensate: ventidue buche! Ora, le signore che si dilettano di “golf” con ventidue buche, meriterebbero di essere mandate e saranno mandate a lavorare nelle fabbriche o nei campi. Questi sono veramente i casi classici di quella che io chiamo la sfasatura cretina, della gente che è infelice se non può giocare a pinnacolo. E qui torniamo al punto della borghesia. Sempre si discute di questa borghesia, cioè di coloro che hanno molta “facoltà” di spendere.

Comunque si possono tranquillamente chiudere questi alberghi di lusso. Così pure tutte le sartorie maschili e femminili di lusso eccetera. Noi siamo ancora ad un regime di molta larghezza. Il nuovo Governo dell’Argentina ha già decretato l’abito unico. L’Inghilterra ha stabilito che le donne non possono scegliere per i loro abiti che tre colori. Roosevelt ha ordinato un ulteriore raccorciamento delle camicie da uomo. Si suppone che riusciranno a coprire l’ombelico. L’Italia è ancora oggi il paese che ha la gente meglio vestita di tutti i paesi del mondo: dove non è mai stato possibile fare grandi fabbriche per vestiti a serie, perché ognuno vuole il suo sarto particolare. Bisognerà smobilitare i troppo ancora forniti guardaroba femminili e maschili. Si potranno realizzare tessili per alcune classi di soldati.

8. *“Rimpatrio di tutti gli stranieri”* eccetera.

Gli stranieri in Italia erano centodiecimila, dei quali molti sono stati rimpatriati. Altri sono stati “concentrati”.

Bisogna che i federali nelle provincie siano vigilanti per quello che riguarda non solo gli stranieri, ma il trattamento fatto ai prigionieri. In taluni casi il trattamento dei prigionieri è semplicemente deplorabile. Tutti quelli che ritornano dalla prigionia raccontano cose veramente raccapriccianti per quello che riguarda la perfidia, la crudeltà manierata degli inglesi, che sono rimasti, malgrado la loro vernice esteriore, un popolo di briganti, un popolo che ha conquistato il mondo col terrore, col ferro e col fuoco, che ha distrutto intere popolazioni di milioni e milioni di uomini, che ha fatto una guerra per imporre al Governo della Cina l’uso dell’oppio, che ha debilitato fino all’abbruttimento un quarto del genere umano.

È sintomatico che ufficiali ritornati dalla prigionia mi hanno chiesto una sola cosa: di fare i direttori dei campi di concentramento di prigionieri.

L’ultima parte dell’indirizzo concerne il lavoro obbligatorio.

Bisogna sfruttare tutto il materiale umano della nazione. Finora non lo si è fatto in pieno. Tentativi più o meno riusciti, ma per quello che riguarda gli

ebrei, per esempio, non si è fatto gran che. È chiaro che dobbiamo procedere energicamente su questa strada mobilitando tutte le energie maschili e femminili. Questo si è fatto in tutti i paesi del mondo, con misure molto più drastiche e draconiane di quelle che noi sin qui, dico sin qui, abbiamo adottato.

Così pure è giusto che tutti i fascisti siano impegnati a creare quella ch'io l'anno scorso definii "l'atmosfera dell'ammasso". Abbiamo bisogno del conferimento totale all'ammasso, perché, ripeto, voglio aumentare le razioni.

Le masse operaie. Le sospensioni, talune di brevissima durata, del lavoro del marzo scorso furono sporadiche e a fondo economico. Ogni tentativo di tramutarle in "politiche" fallì nella maniera più ridicola e pietosa. All'invito "clandestino" di dimostrazioni in piazza, nessuno, dico nessuno, rispose. Le classi operaie sono in linea col resto della nazione. Credo che un nuovo impulso alla vita sindacale convincerà gli operai che veramente il regime fascista è il miglior regime che essi si possono attendere in qualsiasi parte del mondo. A tal proposito è bene che i dirigenti dei sindacati vivano tra gli operai, non "sopra" gli operai, bensì "tra" gli operai, non disdegnino i più frequenti contatti con gli operai. I quali, del resto, quando non siano viziati dalle chimere bolsceviche, sono delle brave persone, educate, tranquille e che chiedono soltanto di essere apprezzate nella loro fatica e informate.

Per quello che riguarda la gioventù, la mozione del Direttorio mi trova naturalmente consenziente. Io sono sempre d'avviso che bisogna fare largo ai giovani. E altra volta ho detto che il segno infallibile di una senilità incipiente è la gelosia veramente assurda verso i giovani. Bisogna fare largo ai giovani, ma non a quelli che lo sono soltanto per il fatto dell'anagrafe. Posto ai giovani, che oltre ad essere giovani, cioè oltre al fatto di essere nella migliore fugace stagione della vita, hanno anche delle qualità intrinseche. È chiaro che, se un uomo a diciotto anni è uno stupido, la sua situazione è aggravata dal fatto che ha diciotto anni e che rimarrà stupido per altri cinquanta.

È mia convinzione che l'indirizzo impresso al Partito farà dei giovani i nostri continuatori. Questo noi dobbiamo volere. L'ho detto in piazza a Milano nel 1936. Noi dobbiamo essere orgogliosi e felici di consegnare i nostri labari ai giovani, perché solo in questo modo, di generazione in generazione, la rivoluzione si arricchisce di nuove, intatte, entusiastiche energie.

Sono molto lieto di constatare che nelle nomine dei federali di oggi moltissimi sono delle classi che vanno tra il 1905 e il 1915, cioè uomini che hanno ventotto e trent'anni.

Ora c'è la questione che mi è stata sottoposta dal segretario del Partito che si riallaccia a questo problema: la questione della "guardia ai labari". Questa "guardia ai labari" non può costituire un doppione della Milizia, perché la Milizia è stata ed è veramente la guardia armata della rivoluzione. La Milizia merita l'ammirazione e l'amore del popolo italiano. La Milizia in tutti i campi di battaglia, dove è stata portata, si è letteralmente coperta di gloria. La Milizia oggi ha centinaia di migliaia di uomini; ha dei battaglioni "M", che sono lo specchio, dovrebbero essere lo specchio per tutti; ha una divisione corazzata, il cui armamento ci è stato fornito, in forma di solidale simpatia, dalle ss germaniche. Anche per evitare questioni annesse e connesse, ho deciso che la "guardia ai labari" sia affidata ai giovani, cioè alla Gioventù Italiana del Littorio. Si tratta di una guardia ideale. Sono gli anziani che vedono in questo fatto una perennità. Saranno, quindi, centocinquantamila giovani, i quali, comandati da uno squadrista della vigilia, avranno questo compito, che certamente, ne sono convinto, esalterà il loro orgoglio e sublimerà la loro fede. Questi giovani dovranno essere scelti molto bene, anche dal punto di vista fisico. Gli squadristi dovranno essere squadristi della prima ora, che abbiano ancora combattuto, mutilati, decorati, gente di fede cristallina e certissima.

Tutti gli uomini del Partito, tutte le gerarchie del Partito devono essere convinti, e devono fare di questa convinzione vangelo per tutto il popolo italiano, che in questa guerra non ci sono alternative, non c'è un "o" e un "oppure". Questa è una guerra che non ammette che una strada: continuarla fino alla vittoria. O si vince, come io credo fermissimamente, insieme coi camerati dell'Asse e del Tripartito, o altrimenti l'Italia avrà una pace di disonore, che la respingerà al quarto o al quinto posto come potenza.

Non più tardi di questa mattina leggevo in un articolo di una rivista inglese questa frase: "L'Inghilterra deve dominare il Mediterraneo. Non sarà più permesso all'Italia di contare in qualsiasi modo come potenza militare."

Chi crede o finge di credere alle suggestioni del nemico, con relativa guerra dei nervi, è un criminale, un traditore, un bastardo. La pace significa la capitolazione; la capitolazione significa il disonore e la catastrofe. La prima logica cosa che il nemico farebbe sarebbe quella di disarmare l'Italia,

fino ai fucili da caccia, lasciando all'Italia soltanto delle polizie municipali. Sarebbe la distruzione di tutte le industrie, perché, non avendo più noi la facoltà di armarci, è chiaro che tutta l'industria siderurgica, metallurgica, meccanica sarebbe soppressa. Sarebbe la fine anche dell'industria meccanica dell'automobilismo. Ford fece già due tentativi di venire in Italia: una volta voleva piantare le sue tende a Livorno e un'altra volta a Trieste. Tentativi vani. I nemici ci lascerebbero gli occhi per piangere. Non è escluso che porterebbero via anche tutti i tesori artistici, per pagarsi. È del resto già avvenuto molte volte nella storia che i conquistatori hanno depredato l'Italia, non escluso Napoleone.

La stessa agricoltura sarebbe sacrificata, perché i grandi produttori cerealicoli del Nord America direbbero: "La vostra è un'agricoltura antieconomica: vi daremo noi il grano. Voi potrete coltivare soltanto degli ortaggi facilmente deperibili." L'Italia tornerebbe ad essere come la preferirono sempre i suoi secolari nemici: una semplice espressione geografica.

Io mi rifiuto di pensare che ci siano degli italiani, degni di questo nome, che possono prospettarsi una cosa di questo genere senza sentirsi sprofondati nella più ontosa delle umiliazioni e delle vergogne.

Ci sono dei dubitosi, e non bisogna meravigliarsi.

Cristo non ebbe che dodici discepoli, e se li era coltivati durante tre anni con una predicazione sovrumana attraverso le colline riarse della Palestina. Eppure, nell'ora della prova, uno lo tradì per trenta denari, un altro lo rinnegò tre volte e alcuni altri erano piuttosto incerti. Non c'è dunque da stupirsi se vi sono dei dubitanti. A questi dubitanti bisogna dire che questa guerra ha degli sviluppi che non possono essere preveduti, sviluppi di natura politica, e non soltanto politica, che sono in gestazione.

I massacri dei negri a Detroit dimostrano che la famosa Carta atlantica è diventata una carta. Voleva l'eguaglianza delle razze. Si è visto che l'americano bianco ha una insofferenza fisica, irresistibile, inguaribile per il negro. I negri stessi, dopo la carneficina di Detroit, si saranno convinti che le promesse di Roosevelt sono menzognere. Chandra Bose, che non digiuna, è alle porte dell'India. Il nemico "deve" giocare una carta. Ha troppo proclamato che bisogna invadere il continente. Lo dovrà tentare, questo, perché altrimenti sarebbe sconfitto prima ancora di avere combattuto. Ma questa è una carta che non si può ripetere. Fu concesso a

Cesare di invadere per la seconda volta la Britannia, dopo che un naufragio gli aveva disperso i legni coi quali aveva tentato la prima invasione.

E ancora bisogna distinguere tra “sbarco”, che è possibile, “penetrazione”, e, finalmente, “invasione”. È del tutto chiaro che se questo tentativo fallirà, come è mia convinzione, il nemico non avrà più altre carte da giocare per battere il Tripartito. Giudica male gli sviluppi di questa guerra colui che si ferma agli episodi.

Il popolo italiano è oramai convinto che è questione di vita o di morte. Bisogna che, non appena il nemico tenterà di sbarcare, sia congelato su quella linea che i marinai chiamano del “bagnasciuga”, la linea della sabbia dove l’acqua finisce e comincia la terra. Se per avventura dovessero penetrare, bisogna che le forze di riserva, che ci sono, si precipitino sugli sbarcati, annientandoli sino all’ultimo uomo. Di modo che si possa dire che essi hanno occupato un lembo della nostra patria, ma l’hanno occupato rimanendo per sempre in una posizione orizzontale, non verticale.

Il dovere dei fascisti è questo: dare questa sensazione, e, più che una speranza, la certezza assoluta, dovuta ad una decisione ferrea, incrollabile, granitica.

Così il Partito si avvia ad adempiere la sua funzione, in questo formidabile momento. Il Partito, che è mia creatura, che amo e difendo, della quale sono geloso. In questo periodo il Partito deve essere più che mai il motore della vita della nazione, il sangue che circola, l’aculeo che sprona, la campana che batte, l’esempio costante. L’esempio. Non vi è alcuna cosa al mondo che possa superare in efficacia l’esempio.

Stare in mezzo al popolo, assisterlo, perché il popolo merita di essere assistito. Parlargli il linguaggio della verità. E tener duro. Tener duro, perché questo è voluto dall’onore. Coloro che oggi ci lusingano o ci mandano dei messaggi tra ingiuriosi e ridicoli, ove domani noi cedessimo alle loro lusinghe false, ci farebbero un sorriso cortese, ma nel loro interno ci disprezzerebbero. Direbbero: “Veramente questi italiani non sono capaci di resistere fino alle dodici. Alle undici e tre quarti mollano.” Questo per quanto riguarda l’onore, al quale dobbiamo tenere in sommo grado. Poi ci sono gli interessi supremi della nazione e la conquista di una vittoriosa pace che dia all’Italia, da trent’anni in guerra guerreggiata, la calma e i mezzi per assolvere la sua storica missione che la impegnerà per il resto del secolo.

La polemica nemica è veramente stupida quando punta su me, personalmente su me. Questo è l’eterno sistema degli inglesi. Gli inglesi

hanno sempre bisogno di concentrare i loro odî sopra una persona che essi, falsi cristiani e autentici anticristiani, indicano come l'incarnazione del demonio. Per quello che riguarda la mia responsabilità, la rivendico, naturalmente, in pieno. Un giorno dimostrerò che questa guerra non si poteva, non si doveva evitare, pena il nostro suicidio, pena la nostra declassazione come potenza degna di storia. Il nemico, e per me il nemico numero uno è sempre stato ed è l'anglosassone, sta oramai convincendosi che venti anni di regime non sono passati invano nella vita italiana e che è umanamente impossibile cancellarli.²⁰

La frase sul “bagnasciuga” è ancora oggi motivo di scherno. Meglio sarebbe riflettere su queste ultime parole di Mussolini.

APPENDICE

Il diario inedito¹ di Carlo Ravasio riguarda l'anno 1942, dal 1° gennaio al 19 dicembre, quando il suo autore si era già praticamente ritirato dalla vita politica da un paio di settimane. Ne ho tratti i brani più significativi in relazione al rapporto dei federali e al clima politico e morale dominante al vertice del partito. Vi si trovano molte conferme e maggiori particolari su parecchi episodi e stati d'animo di cui si parla nel testo e nell'introduzione.

1° gennaio

Capo d'anno cristiano.

Trascorro quasi tutta la giornata alla Sede Littoria.

Ho il primo colloquio “programmatico” col Segretario del Partito: gli prospetto la necessità che “parli” alla nazione, come fanno i capi degli altri governi. Il Duce, ora, tace. Bisogna prendere contatto col popolo anche fuori dei rapporti ai gerarchi, che sono di carattere interno. Il Partito e, anzi, le sue gerarchie non costituiscono una casta ma un complesso di quadri dirigenti che hanno responsabilità enormi: accresciute, ora, dalla guerra, che è combattuta da “tutto” il popolo. Bisogna dare al popolo l'impressione di questa nostra “sensibilità” totalitaria. Vidussoni ha approvato.

Ho le prime sensazioni delle “scollature” fra gli uffici. La segreteria (Farnesi) accentra troppo: bisogna che vigili altrimenti mi sfuggono settori e provvedimenti di specie importante.

3 gennaio

Direttorio Naz. del Partito. Vidussoni legge l'indirizzo. Siedo tra Buffarini e Venturi. Prendo appunti, trascivo molte frasi del discorso del Duce. Molto cameratismo tra Ministri e componenti del Direttorio.

All'adunanza, tenuta nella sala del Gran Consiglio, il Duce non aveva mai dato tanta solennità. Il suo discorso è un programma politico, colpisce profondamente tutti.

5 gennaio

Mi accorgo che sarà sempre più difficile accordarsi con Vidussoni.

10 gennaio

Alle 11 a Palazzo Venezia, si iniziano dal Duce i rapporti dei federali. Si sentono quelli della Sardegna e Calabria. Seggono, sul lato del quadrato di fronte al Duce, che è circondato tutt'intorno dai Ministri, dai Vice Segretari del Partito e dai componenti del Dirett. Naz. Io sono al fianco di Buffarini, come sempre. Pare la grande sala di un tribunale: i federali, regione per regione, sono un po' intimoriti: paiono sedere sul banco degli imputati. In genere se la cavano bene. Insistono sui problemi annonarî: sorvolano quelli politici e morali. Il Duce li interroga uno ad uno, ascolta attento, immobile: riassume alla fine. [...] Compie, tra l'altro, una grande affermazione politica per il ritorno della Corsica all'Italia, vogliano o non vogliano i suoi abitanti.

11 gennaio

Mi accorgo sempre più che la vera vita del Partito è fuori della Sede Littoria: nella sede tutto si avvolge e si involge nelle carte. Una riga di rapporto scritto, solo perché "scritto", pesa più delle situazioni reali e della cosiddetta opinione pubblica. Su di una scritta si sopprime polit. un uomo.

Alle 11 prosegue a Palazzo Venezia il rapporto dei federali: è la volta della Lucania e Sicilia. Sono un po' meno impacciati: è corsa la voce del modo con cui il rapporto avviene. Si sono preparati. Il Duce, oggi, non è di buon umore. Ha poche parole. Nessuno interloquisce. Alla sera sospende e rimanda a domani, alle 17.

12 gennaio

Sfilano per il mio ufficio i federali della Sardegna, della Sicilia, della Lucania, della Calabria. Sono ansiosi di conoscere le impressioni delle loro esposizioni al Duce. [...]

Alle 17 ultima tornata del rapporto dei Federali. Il Duce pronuncia un appassionato discorso riaffermando, storicamente e linguisticamente, l'italianità della Sicilia: ciò in risposta a un federale che aveva accennato alle manovre della propaganda antifascista, in occasione dell'allontanamento dei funzionari siciliani.

13 gennaio

Ricevo Starace che mi fa molti elogi per il mio passato e molte feste. Rivendica la sua "militarizzazione" del Partito, perché sapeva che sarebbe venuta la guerra. [...]

In genere noto in tutti molta confusione d'idee: nessuno si preoccupa della guerra, tutti sono piuttosto preoccupati delle loro posizioni personali, che vogliono migliorare o riconquistare se hanno perduto.

14 gennaio

Il problema della propaganda si fa sempre più pressante. Non trovo uomini adatti. Né io posso sobbarcarmene l'incarico. C'è una paurosa mancanza di idee e mancanza di buona volontà. Il dinamismo non è proprio una virtù di questa gente. Chiacchiera, domanda le direttive; e quando le ha avute, si siede. Provvederò un elemento di fuori.

Ho sempre più l'impressione, e la vado riferendo a tutti, che Farnesi tenga ad essere il vero Segretario del Partito. Ambizione? interesse? Chissà! Faccia pure se così vogliono i... superiori.

26 gennaio

Continuano i rapporti dei federali. Il Duce è di una pazienza e di una indulgenza rare. Molti, troppi federali, col pretesto di "dire la verità", vanno anche al di là del presumibile vero.

31 gennaio

C'è qualcosa che non va. Troppe carte, troppe pratiche inutili o di nessuna importanza per qui, che dovrebbero essere risolte in periferia: ma l'accentramento dei poteri provoca l'evaporazione delle responsabilità nelle province. Tutti vogliono "sentire" Roma e su tutto! Per dire poi: ordine superiore! [...] Ho provato a tastare il terreno per un decentramento graduale. Ho detto che bisogna avere degli "uomini", e non delle marionette da tirare coi fili, alla periferia; e noi occuparci solo dei problemi d'importanza nazionale. Non mi capiscono. Temono che sfuggano loro i poteri, o addirittura il potere... "La disciplina...!"

4 febbraio

Contatti, colloqui, riflessioni... Mi persuado sempre più che specie qui a Roma, anche in sedi delicatissime, v'è una quantità di fascisti che a parole son sempre pronti a servire il Duce ma quando si tratta di passare ai fatti, si preoccupano del cadreghino e segnano il passo.

21 febbraio

Riprendono i rapporti dei Federali a Palazzo Venezia. Il Duce si lagna che alcuni federali abbiano "parlato" riportando frasi in modo inesatto. È dispiaciuto delle indiscrezioni e dichiara che non parlerà più.

26 febbraio

Una nota informativa presentata al Duce accusa il Partito, e più precisamente la sua... Direzione generale, di avere diramato una "riservata" ai Federali avvertendoli della necessità di controllare l'opera del clero e particolarmente dei vescovi e cardinali; impegnandoli in un'azione patriottica, mancando la quale il Partito scatenerrebbe un'azione antipapale e anticattolica. L'informazione è falsa.

5 marzo

Farnesi mi accenna alle sostituzioni di Federali e torna sull'argomento Ippolito: Milano. Mi chiede l'uomo. Vorrebbe mandare Ippolito all'INFAIL [Istituto Nazionale Fascista Assicurazione Infortuni sul Lavoro] al posto di Vecchioni, che estrometterà definitivamente.

Ne parlerò con Vidussoni.

6 marzo

Vidussoni mi conferma l'ordine di sostituire Ippolito, a Milano: gli è stato riferito che Ippolito si sarebbe espresso poco favorevolmente sul suo conto, dando, tra l'altro, pochi mesi di vita al Partito.

8 marzo

Proseguono i rapporti a Palazzo Venezia: il Duce preannuncia la diminuzione del 25 per cento sulla razione giornaliera di pane. Ne chiede l'impressione ai Federali pur soggiungendo che la decisione è già presa. I Federali fanno presente la situazione delle categorie disagiate.

9 marzo

Il Fascismo ha una penuria pericolosa di uomini, prodotta dall'eccessivo accentramento di poteri e di nomine, che isterilisce, in basso, il terreno politico produttore di capi. Tutti funzionarî siamo diventati, e nessuno più produce idee, iniziative, sistemi ideali!

22 marzo

Come tutto diventa difficile qui, a Roma! Quante difficoltà stupide, quante resistenze egoistiche, e il tutto, perché? Per far cadere le cose dall'alto, o per far valere cento quell'uno che poi si finisce a concedere e chiedere il compenso morale o materiale. Alle volte sento la nausea arrivarci fino ai capelli!

31 marzo

Vidussoni è a Venezia. Farnesi sale da me e mi tiene un lungo discorso-sfogo. Contro i ministeri, contro la burocrazia che soffoca, contro le mancanze di sincerità: è molto impressionato per alcune dimostrazioni di donne a Venezia e in Calabria,² dove un municipio è stato assalito e il segretario del Fascio ferito: a Venezia le donne hanno invaso la Federazione. Il motivo, unico: il pane. Mi parla di provvedimenti da adottare in linea sociale: gli faccio osservare che avevo previsto tutto. Mi risponde che la proposta per la denuncia dei cumuli di cariche è rimasta ferma superiormente.³ Ne è accasciato: “Non si può fare niente. Preferisco andarmene piuttosto che fallire.”[...] Nello sfogo è giusto e sincero. [...] L’aria di pesantezza si accentua. Ciascuno tira a campare. Altrove si combatte: nel senso di una fede e di una idea.

1° aprile

Ho capito il sistema che hanno qui: quando proponi una idea, tutti, in alto e in basso, se ne dimostrano entusiasti. “D’accordo, d’accordo, perfettamente d’accordo!” Poi non ne fanno niente. Giocano a prenderti in giro! Uff, che nausea!

12 aprile

Continua il rapporto del Duce. È la giornata di Giuliani che, per alcune sue uscite strettamente personali, diverte simpaticamente l’uditorio. La riunione, iniziata alle 17, termina alle 21. Il Duce pronuncia alcune fondamentali affermazioni circa la difesa del risparmio, per il blocco dei salari e dei prezzi.

14 aprile

Mi intrattengo a lungo con Vidussoni sul problema dei giovani. Mi rivela che oltre cento cons. naz. non hanno combattuto alcuna guerra: ne ha parlato al Duce che lo ha consigliato di scrivere una lettera a ciascuno

invitandoli a considerare la legge 935 con la quale ciascuno di essi votava di servire la nazione in armi. [...] Non si poteva pensarci prima di nominarli?

16 aprile

Farnesi mi presenta la prima lista di cambi della guardia in 6 federazioni: Piero Asti va federale a Cattaro. Credo che non si aspettasse tanto: la proposta parte da Bastianini. [...] Afferma che Buffarini gli ha detto essere il Duce molto contento del Partito e dei suoi dirigenti.

18 aprile

In realtà non è il fascismo che governa, bensì la burocrazia, la quale, sotto qualsiasi governo, non ha che un solo partito: il suo, unico ed eterno, il partito burocratico. Essa fa e poi disfà o modifica le leggi: se sono buone, sono sue; se sono cattive, sono quelle volute dal Ministro, e al ministro che segue propone di modificarle o di annullarle; così se ne conquista la fiducia perché ogni Ministro, si sa, vuol lasciare la sua impronta. Così, per es., le leggi in materia annonaria; il nord deve applicarle, ma il sud, dove la burocrazia ha i suoi interessi, può fregarsene... Così la Sicilia, ch'era il granaio d'Italia, oggi appare deficitaria. Se si creassero delle indipendenze regionali, dei governatori regionali, qualcosa di simile insomma e si cessasse questo accentramento di poteri in Roma, che tutto rallenta, inceppa e smorza! Ma guai a parlarne alla Burocrazia!

24 aprile

Ricevo Ongaro, federale di Varese, che mi illustra la relazione che farà al Duce. Non mi pare molto ordinata. Egli stesso non mi sembra in forma: lo si direbbe malato. Il rapporto infatti riesce scialbo: Buffarini lo definisce un seminarista. Ha successo Gallarini.

29 aprile

Ricevo il governatore di Lubiana, Grazioli, che mi intrattiene sui problemi assai difficili dell'italianizzazione di quella provincia: mi appare giustamente scettico, in proposito. Bisognerà ricorrere all'immigrazione forzata. Ma sarà possibile?

3 maggio

Passo il Foglio Dispos. riservato che obbliga i fascisti investiti di cariche a denunciare gli incarichi amministrativi di cui sono in possesso o in possesso verranno. È la modifica di una disposizione da me proposta tempo fa. Doveva uscire come legge ma al Consiglio dei Ministri non è arrivata [leggi "passata"]. Comunque, il Duce l'ha fatta sua. Ora starò a vedere il modo dell'applicazione: il cumulismo delle cariche dovrebbe così finire. Al Consiglio dei Ministri hanno parlato contro, per invito di Ciano ("parla tu, Dinone...") Grandi ed altri. Il Duce ha allora risposto che ne avrebbe fatto una semplice disposizione del Partito. Ma è una svalutazione dell'idea e temo che alla fine si concluda in una bolla di sapone. Sempre così quando si debbono toccare gli interessi degli interessati al... regime. E io non posso parlare col Duce perché i... vicesegretari non vanno a rapporto. Questo non mi pare un partito ma una caserma. Ecco il male! Milizia, sì, il Partito, ma allora lungi dagli interessi. Se no, che milizia sarebbe mai! Prevedo che mi sarà difficile durare qui, e che bisognerà che trovi il modo di andarmene via. Da solo, non posso fare nulla se non consumarmi il fegato.

21 maggio

Mi vedo con Farnesi, che mi ripete le sue osservazioni e preoccupazioni sulla situazione: mi dice di aver fatto macchina indietro nella faccenda Milano. E su altre. Mi ripete l'impossibilità di lasciar rappresentare il Partito da Vidussoni allorché si tratta di pronunciare discorsi o di sostenere discorsi [*sic*].

23 maggio

Mi reco da Buffarini, agli Interni, e parliamo a lungo della situazione. Egli sa tutto, anche dei miei rapporti al Partito. Mi conferma che, con la mia nomina, il Duce aveva inteso attribuirmi maggiori responsabilità di quanto, poi, ne abbia ricevute: ma “con Vidussoni è venuto anche il grappolo”... Mi dice che il Duce aveva già pensato a Vidussoni fin dal cambio di Muti: poi si attenne a Serena. Comunque – mi soggiunge – tutti sanno come stanno le cose e “tu hai fatto bene a comportarti così”.

24 maggio

La sera sono a pranzo da Bottai. Si parla del Partito, dei compiti che si presentano, delle Corporazioni: approva, qui, l’opera mia e mi consiglia di andare a fondo.⁴ Anche lui mi incoraggia a cambiare uomini e sistemi. Mi pare abbastanza bene informato di tutto.

26 maggio

Inizia il rapporto alla stampa del Partito. Quasi 200 presenti: intervengono Vidussoni, Pavolini, Mezzasoma, Scorza. Tutto bene.

Alle 17, Direttorio Nazionale del PNF. Il Duce legge le dichiarazioni da lui preparate: tra l’altro, la disposizione per la denuncia delle cariche amministrative, prima condizione della lotta contro il cumulismo. Grande impressione. Sollevano eccezioni Giuliani e Ippolito.

27 maggio

Continua il rapporto [alla] stampa con particolare riguardo alla propaganda. Lo concludo.

Nel pomeriggio il Duce riceve tutti i partecipanti, quasi duecento. Grande entusiasmo. Il Duce parla per un’ora. [...] È in tutti l’impressione che il rapporto sia stato una cosa utile.

28 maggio

Il Duce mi chiama per dirmi che il rapporto di ieri è stato unicamente “oratorio”: che desidera che io ripresenti a lui, partitamente, per gruppi, gli stessi, così che possa conoscerli anche fisicamente e magari interrogarli uno ad uno. Li definisce “il mio stato maggiore”. Mi ripete la sua decisione di andare a fondo nelle lotte contro i settori economici ribelli.

12 giugno

[Le corporazioni] rappresentano una delle finzioni del regime: ma se dico queste cose, mi accusano di disfattismo. [...] Ma perché il Duce non mi chiama mai? E perché io non posso parlargli? Tutto è accentrato in lui, e chi non può andar da lui in realtà non può nulla.

13 giugno

Vidussoni parte per sposarsi: è un buon figliolo, onesto, ma basta l’onestà a reggere il suo posto? [...] A volte mi pare un bambino: ma quando penso che il Partito è nelle sue mani, che lui solo, fra noi, è a contatto col Duce... Come finirà?

25 giugno

Il mondo del capitale [...] non ha piacere che il corporativismo entri in azione anche come ispettore e regolatore dell’economia; ne preferisce il lato vantaggioso, di coadiutore statale. Corporativista, insomma, nel chiedere, ma liberista quando si tratterebbe di dare; fascista nel comandare, liberale nell’ubbidire... Con la guerra in corso, sento l’enorme difficoltà di corporativizzare la produzione. Bisognava farlo prima, quand’era possibile. Ma in quanti siamo a credere davvero e disinteressatamente nel corporativismo? Comunque sento che, anche se tardi, bisogna tentare.

10 luglio

Viene a trovarmi Farnesi col quale esamino la situazione del Partito. [...] Il guaio è in tutto l’organismo, e lo ha rivelato la guerra. I giovani non sono

affatto solidali col Regime, nonostante tutta la politica svolta a loro favore. I giovani vogliono dire la loro parola, che è sempre in contrasto con quella dei padri; bisognerebbe lasciarli dire. Nel contraddittorio si misurerebbero e, forse, disciplinerebbero. Ma ciò non è voluto, in alto. D'altronde ho l'impressione che il comprimerli prepari, domani, lo scatenamento dell'antitesi.

11 luglio

Sulla questione [dei] rapporti con la Chiesa non so più che fare: nessuno ne afferra l'importanza. Quando io ne parlo, hanno l'aria di prendermi in giro. Eppure io sento che si sbaglia a trattare il Vaticano così dall'alto in basso. Mancanza di tatto, di sensibilità, d'intelligenza politica.

19 luglio

Comincio a notare segni d'inquietudine nella nazione che vorrebbe vedere il Partito su di una strada di più intense, più nuove, più rivoluzionarie realizzazioni.

22 luglio

Pavolini, in un rapporto ai giornalisti, parte contro la stampa giovanile: allarme, sospetti di attacco al Partito. Farnesi vorrebbe che si esponesse la situazione superiormente. Vidussoni condivide il mio parere di rivolgersi direttamente e francamente a Pavolini. Vado da lui: gli espongo lealmente ma fermamente il rincrescimento del Partito, che non è stato preavvertito. Egli si schermisce e dichiara anzitutto di non avere nulla contro il Partito, che la stampa del Partito non è mai andata così bene; che la stampa dei giovani, sì, sgarra troppo, ma non è per questo che si deve creare una scissura tra lui e il Partito; che è disposto a recarsi da Vidussoni e a ripeterglielo personalmente.

3 agosto

Questi ordini che ogni tanto ricevo di ammonizioni, di sospensioni di giornali del GUF eccet. non mi persuadono per niente; infatti, o attenuo i provvedimenti ordinatimi o ne rimando l'esecuzione. Sento che molte volte i giornalisti hanno ragione; che io, al loro posto, scriverei le stesse cose. Il reprimere o il comprimere, oggi, è tardivo. E poi, quando le cose non vanno bene, inutile tentar di far credere il contrario. La realtà è più forte di ogni propaganda. Anche per questo chiedo un'altra volta a Vidussoni che mi porti a Palazzo Venezia perché desidero parlarne di persona. Pavolini insiste nel ripetermi che non è lui che sottopone i testi incriminati al Duce, ma che il Duce stesso li scopre, o li riceve dai suoi funzionari, e si adira per ciò che legge: e chiede le sanzioni.

6 agosto

Nel pomeriggio mi reco a Terni [...] Popolazione mista, molti immigrati, temperatura meno elevata che nelle province limitrofe: le grandi masse operaie [delle acciaierie] fanno da frigoriferi...

5 settembre

Sento che tutto, più che mai, dipende dalla guerra. La politica ha deciso la guerra, ma ora è la guerra che decide la politica. Ora c'è in gioco qualcosa di più del Fascismo; c'è in gioco l'Italia. E bisogna ragionare da Italiani. Ha veramente in mano, il Duce, le Forze armate? E se non fosse così? Perché se ne assume il comando? Se lo potessi avvicinare, così, discretamente, quante cose gli direi! Vidussoni è un fanatico, e guai, con lui, mettere in dubbio le capacità del Capo. È ammirevole, da un lato, ma dall'altro è pericoloso; e il suo vice, in queste cose, è ermetico. Mah!

6 settembre

Quando s'ha da scegliere un uomo, non si trova mai! Tutte queste qualifiche richieste (tranne magari la capacità), trattengono, imbarazzano, sconsigliano quando mancano eccet. C'è sempre quello che sta a guardare l'anzianità della tessera se è squadrista, se ha combattuto ed è stato per lo

meno mutilato, e così via, e se non trova tutte queste qualifiche ecco che [la] persona non è degna... Uff, che noia! Oggi, poi, si deve prestare attenzione anche alle decorazioni militari; donde la caccia alle medesime. Così non si può andare avanti!

17 settembre

Farnesi mi fa una lunga esposizione alquanto pessimistica della situazione: “La terra trema sotto i piedi.” Mi parla di accentrar l’azione del Partito: di farne parlar più ampiamente dai giornali: di visite da farsi, io e lui, a grandi centri. Reagire alla marea di voci. Il Duce è ritornato in Romagna. I ministri sono allarmati a loro volta. C’è aria di crolli.

25 settembre

L’aria s’ingrigia. [...] Farnesi sale a farmi uno sfogo contro la “cattiveria” dei ministri che attaccherebbero il Partito in ogni modo. Appare indignato. Lo... tranquillizzo. Gli dico che bisogna lavorare in senso rivoluzionario: straordinaria amministrazione, non ordinaria. [...]

Esamino la situazione che mi circonda: euforia ingiustificata per la guerra, compressione di polizia specie sui giovani, impossibilità per noi di agire in direzione rivoluzionaria, diaframma tra il Duce, che non parla mai, e la nazione, che mormora continuamente; impossibilità, per me, di vederlo e di influire, per quanto necessario, sulla sua azione di governo: divise, battute di tacchi, disciplina, e... i cervelli in vacanza.

4 ottobre

Parlo a Farnesi sulla necessità di riformare il Partito: mi pare spostato su piani diversi, contingenti. Non afferra l’importanza di una riforma essenziale e sostanziale. È per la politica dei fatti minuti e degli uomini da ruotare. Non sente le idee. [...] Mi preannuncia il confino per Molino: e l’opportunità di smorzare l’inchiesta sui vini: perché “più di cento persone vi sarebbero implicate”. Mi consegna la grossa cartella dell’inchiesta.

7 ottobre

Ho l'impressione che il Partito si dimentichi la guerra. La guerra non va bene; anzi, andrà male. La Germania non capisce il Mediterraneo e in questo mare noi, da soli o col poco aiuto germanico, non ce la facciamo. Manca l'aviazione per dominare il cielo che oggi domina il mare; quindi non possiamo trasportare uomini e materiali. Ebbene, se la guerra va male, va male anche il Partito: ora, la preoccupazione dei cosiddetti gerarchi di "potenziare" il Partito è un proposito pio ma di secondo ordine; vincendo la guerra si potenzia partito, gerarchi, regime, tutto; ma se il dubbio della vittoria, a seguito degli avvenimenti militari, si insinua negli uomini, non vi sarà né legge, né riforma che potrà ridare prestigio al Fascismo e autorità al Duce che il 10 giugno ha comandato la guerra. Ecco una cosa che Farnesi e Vidussoni pare non vogliono intendere.

11 ottobre

Rapporto dei federali del centro e bassa Italia.⁵ Atmosfera vibrante ma densa di aneliti rivoluzionari. Il Fascismo è in piedi e qualche cosa matura. Si rimprovera al Partito insufficienza di poteri e agli organi governativi insufficienza di spirito fascista. Rilevo uno stato d'animo di sofferenza, quasi di crisi. Qualcosa, a lungo contenuta, vuole esplodere: principio di processo al passato. Domino e freno. [...] Ma è certo che questi stati d'animo bisognerà farli conoscere in alto.

Preparo un appunto in merito; ma sarà compreso?

Oggi è stata per me una giornata di sofferenza. Perché molti dei rimproveri mossi dai Federali potevo farli miei e invece ho dovuto, per qualche tempo, barcamenarmi, ben sapendo che, sopra di me, mi avrebbero contraddetto, smentito e rimproverato. A un certo punto non ne ho potuto più e sono esploso, andasse poi come andasse: ho detto press'a poco così: "Ascoltatevi. In questo momento non sono più il Vice Segretario che parla. Sono un fascista, un italiano qualsiasi. Non riferite fuori le mie parole. In verità debbo dirvi che la vostra pena è la mia pena; che vi comprendo e vi giustifico. Il Fascismo ha voluto troppo o troppo poco: raramente il giusto. Ma la cosa più grave è questa: che andiamo verso un autunno militarmente oscuro, che probabilmente dovremo subire dolorose prove, perché non

abbiamo armi a sufficienza, che bisogna prepararsi a soffrire duramente e a temprare gli animi per una grande resistenza. Io non sono affatto ottimista, e questo è ciò che mi preoccupa di più. Che un ebreo in più circoli, indisturbato, e l'Italia, per sua fortuna, non ha mai avuto una questione ebraica nel senso vero della parola, che un prefetto sia più o meno fascista, son tutte cose che hanno un valore relativo; il valore assoluto è la guerra. Se va bene, tutto va bene; ma se va male, va male tutto. Ora per la guerra occorrono le armi, gli aerei; molti, molti aerei, e moderni. Gli armamenti, questi, sono il dovere numero uno. Comunque riferirò i vostri desideri al Segretario.”

12 ottobre

Presento a Vidussoni la relazione sul rapporto dei federali coi loro desiderata “rivoluzionari”.

La sera, Vidussoni mi richiama per riferirmi sul mio rapporto di ieri: ha ricevuto gli echi; io sarei stato pessimista, circa l'esito della guerra, avrei impressionato i federali. [...] Gli rifaccio, press'a poco, il mio discorso di ieri, caricando, a bella posta, alcune espressioni. Mi risponde che è persuaso ch'io mi sia spiegato bene ma certo qualcuno ha frainteso: “La vittoria è sicura, non bisogna dubitare.” Conclude invitandomi a star su di morale.

Lo lascio, purtroppo meno persuaso di prima. Ho la sensazione che questo eccesso di sicurezza e di fiducia nelle nostre forze, basato quasi unicamente sulla fiducia nel Duce, potrà giocarci, alla fine, qualche brutto scherzo.

13 ottobre

Pare che Farnesi abbia una grossa grana per il rapporto di Lucca ai federali dell'alta e centro Italia: che abbia permesso critiche a un ministro.⁶ La sua grana è ben più grave della mia. Ma allora, perché si riuniscono, questi disgraziati di federali? Perché stiano muti come pesci?

C'è un equivoco, nell'interpretazione della disciplina, che costerà caro al Fascismo.

15 ottobre

Tengo rapporto con D'Este ai redattori di *Architrave* del GUF di Bologna: ho l'impressione di uno sfasamento completo e soprattutto di assenza di fondamenta dottrinali fasciste. Situazione da seguire attentamente.

Presento a Vidussoni l'appunto per la riforma del Partito del sistema di governo, ordine delle precedenze eccet., governo regionale.

Alcuni elementi del Partito cominciano a parlare della necessità di un fanatismo fascista. Ecco una parola che non mi va: fanatico è sinonimo di fazioso. Bisogna che stia in guardia e metta in guardia gli altri contro questa degenerazione della fede. Sono stanco e stufo. Perché questo partito non ammette le dimissioni senza tacciarle di diserzione o peggio?

16 ottobre

Altro rapporto ai direttori dei settimanali [del] GUF. Ho l'impressione che sia, in parte, fiato sprecato. Bisogna andare più a fondo.

Rapporto ai giornalisti, di Pavolini. Mi esprime il suo pensiero: chiede più intransigenza: "I giovani che ci accusano di essere tutti immorali..."

17 ottobre

In vari colloqui, qua e là, mi confermo nella mia idea di molti anni, e cioè che si sia giocato troppo sulle finzioni. Ora i nodi vengono al pettine...

23 ottobre

Sensazioni di sfilacciamento nel tessuto connettivo del Regime. Occorre qualcosa di drastico che riunisca e consolidi.

31 ottobre

Chiacchiere, sempre. Roma partorisce ed uccide un gerarca al giorno.

7 novembre

Ricevo Federali sconcertati che si lagnano del modo con cui il Partito *non* dimostrerebbe di avere poteri e direttive. La crisi morale si accoppia a quella politica.

Vidussoni continua a lagnarsi degli articoli dell'*Osservatore Romano*. Mi pare che ci sia altro di cui lagnarsi, ben più importante.

8 novembre

I Federali telefonano, da Spezia, Genova, Milano per informarmi sulle incursioni inglesi. Genova ha subito la prova più dura.

Il giornale-radio delle 14 comunica gli sbarchi angloamericani nel Marocco e nell'Algeria. È venuta dunque l'ora di porre le carte in tavola. [...] La nazione pare che dica: Provvedete. Fate sul serio.

9 novembre

Pavolini mi comunica di aver partecipato direttamente (in verità è stato Mezzasoma...) l'elogio superiore a un giornale universitario. La cosa mi suona scorretta: i rimproveri dobbiamo farli noi, gli elogi la Cultura Popolare. Della cosa Vidussoni e D'Este sono sdegnati. Hanno ragione. Questo far fare al Partito la parte del boia è poco cameratesco da parte della Cultura Popolare. Ne parlo a Pavolini.

Continuano ovunque le discussioni sulla guerra. Ma questa è una guerra di "mezzi". Ci sono i "mezzi"? Si può costruirli? Il problema in gran parte è qui. Noi, al Partito, sappiamo poco o nulla. Il Partito non è informato di niente.

10 novembre

Noto un certo rallentamento nell'attività del Partito: minor numero di corrispondenze, di visitatori, di manifestazioni. Si chiedono, al massimo, le direttive. Si sente che il comando manca. La guerra è a una svolta [...] Tutto ciò ha una profonda ripercussione sulla psiche del popolo italiano,

anche dei più strenui fascisti, e modifica le basi di ogni politica interna. Ma verranno le nuove direttive?

11 novembre

È diffusa l'idea che da questo momento occorre la maniera forte per superare la crisi. Io non vedo come riempiendo le carceri e spedendo gente al confino si riesca ad avere gli aeroplani e i carri armati e le cisterne di petrolio che mancano. Si cercano alibi o la malafede e la paura cominciano a prendere il sopravvento? O vi è gente che spinge le autorità politiche verso l'abisso? Con la forza non si fabbrica il consenso; è il consenso che conferisce la forza e quando manca, bisogna suscitarlo, con la ragione e col sentimento. E, se non ci si riesce, andarsene. Parola dura, per quelli che hanno conti da rendere, ma logica e naturale, per chi sa di avere compiuto tutto il suo dovere e di non avere approfittato del potere, quando n'era investito. [...]

Penso di allontanarmi un po' da Roma, per superare a mia volta la crisi di disgusto. Prenderò il pretesto di ispezioni in abito civile. Mi voglio anche riposare perché l'insonnia mi perseguita da tempo.

12 novembre

Vidussoni tiene rapporto ai Federali della Liguria e del Piemonte: mi legge il suo discorso, che ha prima scritto. Mi avverte che il Duce ha ordinato di essere... duri, "bestiali", coi pusillanimi del momento, per cui ha diramato una circolare ai federali...

13 novembre

Nel pomeriggio, Milano: abito civile.

Percorro a piedi, in ispezione, i quartieri Genova e Ticinese, toccati dai bombardamenti. Grande tranquillità nella popolazione, che lavora. [...]

Il morale generale mi sembra ancora discreto: indignazione per i bombardamenti recenti, contro gli inglesi, e speranza che si sia in grado di proteggere con caccia e con contraerea la città. Il popolo ignora ancora lo

stato della nostra difesa e protezione antiaerea. Quando saprà, s'indignerà e si rivolterà.

21 novembre

La guerra non va bene. Ma non si ha il coraggio di dirlo. Continua il ritornello "vincere". Ed ecco tutto il marasma morale! Tenere il popolo sotto una finzione. Allora s'incolpa la politica. Siamo in un circolo vizioso. Rompere il cerchio, affrontare la realtà, suonare la campana! Invece il regime si indurisce, solidifica nelle vecchie formule. Bisogna parlare sempre di Partito, di Fascismo, di Duce. Giusto, sì, ma la patria, la nazione, il popolo stanno al di sopra: parlarne non è sovversivismo. E il Re? Che fa? E il Duce, perché tace? Ha ancora una buona riserva di consenso, nella nazione, ma non deve sciuparla.

24 novembre

Propongo a Vidussoni che tutti noi ci si dimetta, per permettere al Duce il grande cambio della guardia che forse egli stesso desidera ma per il quale attende un'iniziativa del Partito. Mi risponde sconsigliando l'iniziativa, con la ragione che dopo di noi potrebbero venire altri che non avessero le nostre idee. Comunque sento la necessità sempre più impellente che qualcuno e qualcosa si muova.

Colloquio di un'ora con Pavolini, poi con Mezzasoma. La situazione, la propaganda eccet. Il colloquio mi era stato richiesto da entrambi. Li persuado che la situazione è grave, che l'ora del bluffismo è finita. Per vincere bisogna combattere, e per poter combattere occorrono le armi. Se no, che cosa si può sperare? Anche la propaganda deve perciò rientrare nell'orbita del realismo e nelle proporzioni che corrispondono alle nostre possibilità.

25 novembre

Dilaga il panico monetario. La tesoreria stampa 360 milioni al giorno ma non ce la fa: tutti ritirano e la cartamoneta viene a mancare.

Farnesi, indignatissimo, mi confida di alte personalità del Regime che hanno svenduto i buoni del tesoro per avere carta moneta: ministri in prima linea. [...] Veramente ci avviciniamo alla crisi delle decisioni. Io insisto nella necessità del grande cambio della guardia: e per invitare il Duce ad eseguirlo, noi dobbiamo dimostrarci per primi disposti a porre le nostre cariche nelle sue mani.

27 novembre

Con Vidussoni faccio presente la necessità di giungere alla punizione di coloro che hanno svenduto i titoli statali e prelevato il denaro dai c.c. e dai libretti generando il panico attuale per cui non esiste più cartamoneta in circolazione e non si possono pagare né stipendi né salari. Si arrabbia come se gli avessi rivolto un rimprovero, dice che non sa più come fare a difendere e ad affermare il Partito.

28 novembre

La mia formula è: non si può vincere continuando a perdere. [...] Il Duce va dicendo che la guerra è ormai vinta, e che sono gli italiani che non lo capiscono... In verità, io non capisco più niente.

3 dicembre

[Con Vidussoni] insisto per una revisione generale della politica del partito. Oramai l'opposizione al Fascismo è fatta dagli stessi fascisti: o li lasciamo sfogare, in riunioni, in assemblee eccet. o questa gente si allontanerà a poco a poco dal Partito, svuotandolo di ogni suo potere e potenza politica. Ho l'impressione che il discorso sia troppo difficile. Allora gli ripeto il mio desiderio di essere avvicinato.

4 dicembre

Ripeto a Vidussoni quanto già gli dissi il 24 novembre, e cioè la necessità che esponga al Duce quanto un grande cambio di guardia fra le

gerarchie del regime si renda necessario: e cominci pure dal Partito purché finisca con tutte le più alte cariche. [...] Non so se Vidussoni mi capisca e abbia voglia di fare tale parte. [...]

Come mi appare bella, Roma, girandola in abito civile e senza più le preoccupazioni del volere e del non potere, dell'ubbidire e del non essere persuaso, dell'apparire e del non essere. Mi sembra d'essere tornato un uomo vero, col cuore e col pensiero! Spero che, al prossimo cambio di direttorio, io sia avvicinato, come ho chiesto. Anche domani non andrò al Partito; e forse non ci andrò più!!

Ravasio tornerà ancora due volte a Roma entro il dicembre 1943, ma solo per rifiutare altre cariche politiche.

Alla fine del 1977, due anni prima di morire, mi rilasciò a voce questa dichiarazione:

Fino allora mi ero sempre occupato di giornalismo; le mie cariche erano state culturali, assistenziali, sindacali. Mussolini mi aveva conosciuto nel 1919, quando collaboravo alla *Ardita*, la rivista letteraria del *Popolo d'Italia*. Nel 1933 mi volle caporedattore di *Gerarchia*; io, però, non avevo mai avuto cariche politiche nel partito. Di qui il mio stupore il 26 dicembre 1941 quando, accendendo la radio, apprendo che mi aveva nominato vicesegretario del partito! Le nomine spesso avvenivano così.

Mussolini mi disse poi che dovevo collaborare con Vidussoni, rappresentare particolarmente il vecchio fascismo e stringere le file del partito, controllandone l'ortodossia e la moralità. Mi misi al lavoro, ma non era per niente facile; poi c'era la guerra e i fatti militari dominavano su quelli politici. Conoscevo la nostra impreparazione. Che cosa poteva fare il partito? Creare le materie prime che mancavano? Costruire le industrie che non c'erano?

Vidussoni era un bravo ragazzo, pieno di buona volontà, fedele. Mentre era segretario sposò una modesta dattilografa alla quale aveva promesso fede mentre allora poteva avere ben altri partiti. E quando si sposò non volle nemmeno che i giornali ne accennassero, per non vedersi arrivare a casa i regali che tutti facevano in simili occasioni. Fui io a diramare un comunicato di tre righe quando le solite cattive lingue cominciarono a malignare sul fatto che le nozze fossero state fatte quasi in segreto. Era un giovane serio e profondamente onesto, ma non aveva esperienza né capacità

politica. Non sapeva imporsi, e neanche intrigare. Nemmeno Farnesi poteva vantare esperienza, ma aveva le sue mire e sapeva manovrare per raggiungerle; divenne così l'eminenza grigia di Vidussoni. Furbo, più che intelligente, studiava complicati piani, si mise tra me e Vidussoni, quindi tra me e Mussolini, in modo da isolarmi e tenere Vidussoni sotto controllo... Devo dire che non gli fu difficile riuscirci. Forse mirava un giorno o l'altro di rendersi utile per la nomina a segretario.

Mussolini tutto questo lo sapeva. Quando il 26 gennaio 1943, avendo io, da tre mesi, lasciato il posto e chiesto l'avvicendamento, mi convocò per affidarmi la segreteria del partito – da me subito declinata – mi disse testualmente: “Il Farnesi è il vero segretario del partito.” Io già dai primi di novembre, stanco nel fisico e nello spirito, tenuto sempre lontano da Mussolini, avevo lasciato Roma e avevo chiesto a Vidussoni che mi avvicinasse in occasione del rinnovo del direttorio che doveva aver luogo a Natale. Invece mi vidi riconfermato, ragion per cui mi presentai nuovamente e chiesi a Vidussoni perché non ero stato accontentato. Vidussoni mi rispose: “Lo ha voluto il duce perché vuole chiamarti al governo.” Al che io risposi che non mi sentivo di assumere altre cariche dato anche lo stato di salute in cui ero venuto a trovarmi per un grave esaurimento nervoso. Infatti ritornai subito a Somma Lombardo, dove era sfollata la mia famiglia. Senonché il 25 gennaio 1943 una telefonata del prefetto di Milano mi avvertì che il giorno dopo il duce mi voleva a Palazzo Venezia perché desiderava parlarmi. La ragione della chiamata era che Mussolini aveva deciso il cambio della guardia al partito e mi offriva la segreteria. Ma io proprio non ce la facevo più. Avevo i nervi in pezzi, quel lavoro che non era il mio mi aveva spossato. In aprile avvenne il cambio della guardia con Scorza segretario del partito.

Quanto al rapporto dei federali, penso che l'idea sia venuta a Mussolini subito dopo la nomina di Vidussoni. In genere era il segretario a tenere i rapporti, ma forse Mussolini temette che Vidussoni, che era stato federale fino al giorno prima, non avesse abbastanza prestigio presso gli ex colleghi, e decise di sentirli lui stesso. Forse voleva anche tastare direttamente il polso al paese e al partito.

Mussolini si era volontariamente isolato. Il partito era il regime stesso e mettere in discussione la sua efficienza politica significava mettere in discussione il regime. I federali non erano né educati né abituati a esercitare una critica di tal genere. Ricordo che molti, il giorno prima del loro turno,

erano emozionati. Venivano a trovarmi e mi chiedevano: “Che devo dire?” Io rispondevo a tutti di dire la verità, come stavano le cose, ma molti si limitarono a denunciare le piccole magagne locali, altri neppure quelle.

La nomina di un federale era sottoposta ad alcune condizioni: che fosse giovane e decorato; se non proprio giovane che avesse compiuto la marcia su Roma e fosse stato squadrista. Meno, purtroppo, si badava alla cultura, alla maturità e alla competenza politica del candidato.

Molti dopo il rapporto persero il posto, ma non per quello che avevano detto, era il normale cambio della guardia che avveniva per il mutamento di segretario. Del resto io non ho mai partecipato al loro avvicendamento. Vi provvedevano direttamente Vidussoni e Farnesi. Debbo però dire che i federali erano in gran parte persone oneste e di fede. Se appena sgarravano, e non era difficile venirlo a sapere, venivano subito destituiti. Può anche darsi che Vidussoni e Farnesi ascoltando i loro rapporti avessero preso nota di chi non piaceva. Diffidava soprattutto dei siciliani. Era stato federale di Enna e diceva che tra i siciliani c'erano molti traditori.

Per Ippolito, il federale di Milano, fu un'altra faccenda! Ippolito era giovane, non aveva neppure quarant'anni, e fra loro giovani non c'era molta simpatia. Vidussoni domandò a me, milanese, un nome per sostituire Ippolito. Tra l'altro diceva che aveva fatto troppo poca guerra. Poi trovò da solo il sostituto. Io spesso mi dovevo occupare dei federali e di altri gerarchi che venivano avvicendati. Arrivavano da me a lamentarsi, chiedendo altri posti. Umana aspirazione, che però non mi piaceva; la gerarchia doveva diventare una carriera? Avevo una cartella intitolata URGE che tenevo sempre bene in vista sulla scrivania e mettevo lì le loro richieste, il che li mandava soddisfatti. Non sapevano che per me URGE era la sigla di Ufficio Recupero Gerarchi Estromessi...

Dai federali ci si aspettava l'esecuzione degli ordini che ricevevano. Le iniziative personali erano sconsigliate; e poi c'era già tanta ordinaria amministrazione, tanta burocrazia che soffocava anche me! Era stato Starace, soprattutto, a istituirla. D'altro cosa ci si doveva aspettare? Come potevano essere garanti della “temperatura politica” di una popolazione affamata e bombardata? [...] Poi tutto l'interesse naturalmente era per la guerra e i federali della guerra sapevano poco o niente, erano completamente privi di contatti con le autorità militari. Inoltre proprio in quel periodo si scoprì che ben cento consiglieri nazionali, fra cui molti federali, non avevano mai partecipato a nessuna guerra.

NOTE

Prologo e dramatis personae

¹ Galeazzo Ciano, *Diario 1939-43*, 5ª ed., Rizzoli, Milano 1971, p. 380.

² Le prime due pagine nonché l'ultima del terzo volume sono andate distrutte completamente. Quasi tutte le pagine sono danneggiate ma leggibili, tranne la parte destra di alcune pagine del terzo volume e poche parole e frasi qua e là. I periodi non leggibili o mancanti sono stati indicati fra parentesi quadre in questo libro.

³ Pubblicai per la prima volta il documento nel giugno 1978, con il sottotitolo *Il testo stenografico inedito dei colloqui tra i federali e Mussolini nel 1942*. In questa nuova edizione, oltre a montare diversamente gli apparati (“Note”, “Introduzione ai capitoli”, “Appendice”) ho riscritto il “Prologo” anche in base agli studi più recenti e ad altri documenti non disponibili all’epoca, come l’importante diario di Giuseppe Bottai.

⁴ Ho cercato soprattutto fra le carte del Fondo Lancellotti e, all’Archivio centrale dello stato, fra quelle della segreteria particolare di Mussolini, del ministero della Cultura popolare e del Partito nazionale fascista. L’unico brandello che ho ritrovato fuori del Fondo Lancellotti era fra i documenti del ministero della Cultura popolare. Si trattava del testo del discorso di Mussolini ai federali della Toscana, già compreso in questa raccolta. Dall’incartamento relativo risulta che il generale Enzo Galbiati – capo di stato maggiore della milizia fascista e quindi responsabile in prima persona della sicurezza del regime, oltre che componente del direttorio del partito e quindi presente ai rapporti – aveva richiesto a Celso Luciano, capo di gabinetto del ministero, una copia del discorso. Luciano ne aveva fatto battere una copia e aveva preparato una lettera di risposta: “Caro Galbiati, mi è gradito inviarti, secondo il desiderio da te espresso...” ecc. Sulla lettera il ministro in persona, Alessandro Pavolini, tracciò tre rigacce di matita blu accompagnate da un grosso “NO”. Neppure Galbiati poteva avere quel testo.

⁵ Sull’*Europeo*, dal 6 gennaio al 3 febbraio 1957, in una serie di articoli dal titolo “I discorsi degli anni difficili”. Sono poi stati ripubblicati nell’*Opera omnia* di Mussolini (a cura di Edoardo e Duilio Susmel, 35 voll., La Fenice, Firenze 1972, d’ora in poi indicata con *OO*).

⁶ Sul *Mondo* dell’11 aprile 1923, nell’articolo “Al di sopra degli equivoci”; ora in Giovanni Amendola, *La democrazia italiana contro il fascismo, 1922-1924*, Ricciardi, Milano-Napoli 1960, pp. 81-86.

⁷ Partito nazionale fascista, *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell’Era Fascista*, Nuova Europa, Roma 1933, p. 56.

⁸ *Ibid.*, p. 104. Esistono pochi studi organici e approfonditi sul PNF, e ancor meno sulle sue organizzazioni provinciali; di scarsa utilità sono gli studi di Antonio Gambino (*Storia del PNF*, Sugar, Milano 1962) e Dante L. Germino (*The Italian Fascist Party in Power. A Study in Totalitarian*

Rule, University of Minnesota Press, Minneapolis 1959); molto più utili, anche se non specifici, gli studi di Renzo De Felice su Mussolini e quello di Alberto Aquarone (*L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1966); gli studi più importanti sono quelli di Emilio Gentile, in particolare *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma 2001.

⁹ Nel 1935, su 7328 podestà solo quattro non erano iscritti al partito, ma ugualmente i federali si lamentavano di non essere abbastanza consultati dai prefetti nella scelta, o che non tenevano in gran conto il loro parere (cfr. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., p. 260).

Nel 1926 furono anche decise notevoli variazioni nella suddivisione delle province: l'anno seguente ne furono create molte nuove e altre cambiarono confini. Dei singoli casi si parla volta per volta nel testo.

¹⁰ Mussolini, *OO*, vol. XXII, pp. 467-468.

¹¹ ACS, Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato, 1922-1943, fasc. 242/R, sottofasc. 2.

¹² Attilio Tamaro, *Venti anni di storia (1922-1943)*, Volpe, Roma 1972, vol. II, p. 429.

¹³ Vedi la precedente edizione di quest'opera (Bompiani, Milano 1978), p. XII e sgg.

¹⁴ Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 108.

¹⁵ Niccolò Zapponi, "Il partito della gioventù", in *Storia contemporanea*, luglio-ottobre 1982, pp. 569-633. Vedi anche Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 179. Inoltre Antonio Spinosa, *Starace. L'uomo che inventò lo stile fascista*, Mondadori, Milano 2002, e Roberto Festorazzi, *Starace. Il mastino della rivoluzione fascista*, Mursia, Milano 2002.

¹⁶ Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 113.

¹⁷ Giuseppe Bottai, *Vent'anni e un giorno*, Garzanti, Milano 1977, p. 44.

¹⁸ Archivio De Felice, *Carte Dino Grandi*, b. 153, fasc. 200. Il giudizio è ribadito in Dino Grandi, *Il mio Paese*, a cura di R. De Felice, il Mulino, Bologna 1985, pp. 554-556.

¹⁹ Bottai, *Vent'anni e un giorno*, cit., p. 43.

²⁰ Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 160.

²¹ Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, vol. I: *L'Italia in guerra 1940-1943*, vol. II: *Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino 1990, pp. 972-973.

²² Un'antologia delle disposizioni di Starace è stata pubblicata dall'editore Bompiani – in una collana umoristica – con il titolo *I pensieri del federale* (1969); più genuino è il *Vademecum* dello stile fascista, a cura di Asvero Gravelli, Nuova Europa, Roma 1940.

²³ Cfr. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, cit., p. 261.

²⁴ Segue una lunga lista di competenze minori:

“È Presidente del Dopolavoro provinciale e del Comitato provinciale dell'Ente Radio Rurale; fa parte del Comitato di Presidenza del Consiglio provinciale delle Corporazioni e del Comitato dell'Opera universitaria nelle città sedi di università;

convoca e presiede il Direttorio federale, i rapporti dei gerarchi della Provincia, dei Fascisti e degli iscritti alle organizzazioni dipendenti dal PNF nella Provincia;

dirige i Corsi di preparazione politica per i giovani;

propone al Segretario del PNF la nomina e la revoca dei componenti il Direttorio federale fra i quali designa il Vice-segretario federale e il Segretario federale amministrativo; dei gerarchi provinciali delle organizzazioni del PNF e delle Associazioni dipendenti del PNF;

nomina e revoca gli Ispettori federali, i Segretari politici dei Fasci di combattimento della provincia, i Componenti i Direttorî dei Fasci di combattimento, i Fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti, i Componenti le Consulte dei Gruppi Rionali Fascisti, i Capi settore e i Capi nucleo;

ha facoltà di sciogliere i Direttorî dei Fasci di combattimento e le Consulte dei Gruppi Rionali Fascisti e di procedere alla nomina di Commissari incaricati di reggerli in via temporanea;

promuove e regola l'attività sportiva delle organizzazioni competenti in relazione alle direttive segnate dal CONI.

I gerarchi provinciali delle organizzazioni del PNF e degli enti dipendenti dal PNF sono subordinati al Segretario federale, che rappresenta il PNF nella provincia a tutti gli effetti.

Il Vice-segretario federale coadiuva il Segretario federale e lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

Il Segretario federale amministrativo ha in consegna e amministra il patrimonio della Federazione dei Fasci di combattimento e ne è responsabile.

Il controllo sulla contabilità della Federazione dei Fasci di combattimento, del Gruppo dei Fascisti universitari e della Federazione dei Fasci femminili è devoluto ad un collegio di tre revisori nominati dal Segretario federale all'infuori dei componenti del Direttorio federale.

Gli Ispettori federali esercitano funzioni ispettive presso le Zone cui sono preposti o assolvono gli incarichi loro affidati dal Segretario federale.”

²⁵ Ciano, *Diario 1939-43*, cit., pp. 254, 352, 356. Su Muti vedi anche il saggio di Domizia Carafòli e Gustavo Bocchini Padiglione, *Ettore Muti. Il gerarca scomodo*, Mursia, Milano 2002.

²⁶ Giuseppe Bottai, *Diario 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Rizzoli, Milano 1982, 27 dicembre 1941, p. 293.

²⁷ Due tabelle molto dettagliate sulle caratteristiche dei federali sono in De Felice, *Mussolini l'alleato*, vol. I: *L'Italia in guerra 1940-1943*, cit., pp. 1006-1009.

²⁸ Ecco in proposito una disposizione di Starace del 28 marzo 1938:

“Nei miei comunicati si legge: Il Segretario del PNF: il mio nome non appare.

Titoli.

Il Segretario del partito è giunto stamane a...: Questo è un titolo di stile fascista.

S.E. Il Segretario del partito Achille Starace è giunto stamane a... Siamo già al titolo di stile fascista fortemente annacquato.

Starace è giunto stamane a...: Titolo di pessimo gusto!!

Non interessa di sapere se è giunto Starace; interessa di sapere se è giunto il Segretario del Partito.

Cronache.

Peggio quando si tratta di cronache: in poche righe accade spesso di leggere molte volte il mio nome.

Spersonalizzare significa dare rilievo alla funzione e non alla persona.

I Segretari federali chiariscano personalmente con i direttori dei giornali i termini della questione.”

²⁹ Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., 27 gennaio 1942, p. 218.

³⁰ *Ibid.*, 27 settembre 1939, p. 143. Sullo stesso tono è una lettera che mi scrisse, quarant'anni dopo, Giorgio Cabella, caporedattore della bottaiana rivista *Primato*:

“Io e con me coloro che in varia e diversa misura fiancheggiarono e alimentarono la polemica, mai sopita e purtroppo mai risolta, di Bottai nei confronti del partito, a questi rapporti rimanemmo estranei: proprio per la superficialità, il pressappochismo e, per inverso, per l'ambiguo conformismo cui si ispirarono, anche quando sembravano improntati ad una libertà di apprezzamento e di denuncia che – a distanza di tanti anni – può sembrare illuminata o addirittura coraggiosa. La verità è che i ‘quadri’ del partito erano ormai logori e consunti, i federali mediocri burocrati rassegnati al peggio come dimostrarono, al di là di ogni dubbio, le 24 ore intercorse tra il 25 e il 26 luglio 1943, sufficienti a trasformare il partito in un'orda di transfughi preoccupati soprattutto di identificare un alibi di cui avrebbero potuto servirsi.”

³¹ Il termine “caserma” non è poi così esagerato: basti dire che alla sede del partito c'era perennemente un federale di picchetto, con tanto di sciarpa a tracolla, e che Carlo Ravasio chiamava “Caserma Littoria” quella che ufficialmente era la “Sede Littoria”.

³² Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 191.

³³ Per i rapporti di polizia di questo periodo cfr. Nicola Gallerano, “Il fronte interno attraverso i rapporti delle autorità (1942-1943)”, in *Il movimento di Liberazione in Italia*, XXIV, n. 109, 1972, pp. 4-32; per il successivo periodo della RSI cfr. *Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana, novembre 1943-giugno 1944*, Feltrinelli, Milano 1974.

³⁴ Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 26 dicembre 1941, pp. 488-489.

³⁵ Tamaro, *Venti anni di storia*, cit., vol. III, pp. 563-564.

³⁶ *Ibid.*, p. 565.

³⁷ *Ibid.*, pp. 563-564.

³⁸ Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 27 dicembre 1941, p. 489.

³⁹ Cfr. anche, nel *Diario* di Ciano, pp. 512, 516, 518, 524, 534, 550, 551.

⁴⁰ *Ibid.*, 5 febbraio 1942, p. 509.

⁴¹ *Ibid.*, 19 febbraio 1942, p. 516.

⁴² In Gallerano, “Il fronte interno”, cit., pp. 15-18.

⁴³ Cfr. Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira, *Storia dell'Italia nel periodo fascista*, 4^a ed., Mondadori, Milano 1972, vol. II, p. 514.

⁴⁴ Cfr. Philip V. Cannistraro, *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Bari 1965, pp. 210-216.

⁴⁵ Dalla questura di Parma al ministero dell'Interno, il 14 luglio 1942, in Gallerano, “Il fronte interno”, cit., p. 28.

⁴⁶ Già il 10 novembre 1936 Starace aveva disposto:

“Richiamo l’attenzione dei Segretari federali sull’assistenza a favore dei ragazzi che, specialmente nei rioni popolari di alcune città, sogliono intrattenersi nelle strade, durante le ore del giorno.

Gli Enti opere assistenziali dovranno compiere, in materia, una efficace azione di assistenza educativa, che potrà essere iniziata con la istituzione di ‘Ritrovi giovanili’, nei quali accogliere, almeno per qualche ora della giornata, detti ragazzi, tenendo di mira la possibilità di dare a questa azione ulteriori e più vasti sviluppi.

I fanciulli, nei ‘Ritrovi giovanili’, che potranno funzionare specialmente nelle ore pomeridiane, riceveranno una merenda, possibilmente una minestra calda durante l’inverno, e saranno intrattenuti con i mezzi più aderenti al loro spirito e particolarmente con giuochi, esercitazioni sportive, conversazioni piacevoli a carattere educativo, proiezioni periodiche di film e ricreazioni varie.

La frequenza dei ‘Ritrovi giovanili’, senza alcuna costrizione, verrà così assicurata e dovrà ispirarsi ai seguenti obiettivi:

1) sottrarre i fanciulli all’ozio e alla vita della strada;

2) avviarli, in secondo tempo, ad una sistemazione, facendoli istruire, educare, ricoverandoli, quando sia possibile, in Istituti adatti a carattere professionale.

Le visitatrici fasciste potranno fare moltissimo in questo campo.

Gli addetti all’assistenza dovranno curare il collegamento con gli enti e le istituzioni private, che localmente si occupano dell’assistenza ai fanciulli abbandonati e, in particolar modo, con gli uffici delle Prefetture che si interessano dell’assistenza ai minorenni.

L’attrezzatura dei ‘Ritrovi giovanili’ dovrà essere semplicissima e per la gestione di essi dovrà farsi ricorso oltre che ai contributi volontarî, anche alla collaborazione dell’Opera nazionale maternità e infanzia e ai Consorzi provinciali antitubercolari, in quanto questa forma di assistenza costituisce anche opera di profilassi antitubercolare.

I Segretari federali, entro il prossimo mese di gennaio, mi comunicheranno le iniziative prese nelle rispettive provincie.”

⁴⁷ Partito nazionale fascista, *Due anni di guerra dell’Italia fascista*, numero speciale del notiziario settimanale del PNF, agosto 1942, p. 103. Si tratta di un opuscolo a uso interno e quindi le cifre sono piuttosto attendibili (così risulta anche da alcuni confronti) anche se il tutto è fortemente propagandistico. Si ha inoltre l’impressione che l’opuscolo sia stato ispirato proprio dal rapporto dei federali.

⁴⁸ Cfr. Gallerano, “Il fronte interno”, cit., pp. 6-10.

⁴⁹ Gentile, *La via italiana al totalitarismo*, cit., p. 252.

⁵⁰ Gallerano, “Il fronte interno”, cit., p. 6. Cfr. anche Franco Catalano, *L’economia italiana di guerra (1935-1943)*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, Milano 1969.

I. Il discorso del 3 gennaio 1942

¹ Mussolini, *OO*, vol. XXX, pp. 152-153.

² Giuseppe Bottai scrisse sul proprio diario, il 4 gennaio 1942 (*Diario 1935-1944*, cit., p. 295):

“Mussolini insedia a palazzo Venezia il nuovo Direttorio del Partito, di cui sono chiamato a far parte in rappresentanza della Scuola. Un Mussolini ‘alleonato’, che rotea occhi e mascelle, gettando

in aria e innanzi il mento poderoso, facendo la boccaccia: come sempre gli accade quando c'è qualcuno nuovo, al quale sa bene rieditare quel tipo di sé che le prime volte fa una certa impressione. Sempre mi domando e ridomando, da più di vent'anni che gli sono vicino, se questo gioco mimico così violento, colorito, ostentato, sia voluto o involontario alle origini. Né è mai saputo rispondere. Perché, forse, questo non è solo un problema esteriore: e investe tutto l'uomo.

Parla, per l'occasione, circa una mezz'ora. Esalta la giovinezza di Vidussoni, già in polemica contro chi ci ha trovato a ridire. Argomenta d'uomini, di generazioni che sorgono, e d'altri e altre, che tramontano; e sfiora un tema a me caro della giovinezza, come funzione critica, come principio di rinnovamento ideale. (Rivoluzione permanente o continua.) Accenno a 'sfasamenti' di Serena, nell'azione del partito, a interferenze, a usurpazioni di competenze; e al compito *politico* del partito. Dice: 'Al partito la politica, allo Stato la polizia', con gran forza; e nessuno capisce questa distinzione tra *politica* e *polizia* che, presa sul serio, riporterebbe lo Stato su posizioni superate da almeno un secolo. Approvazioni. Invoca da Ravasio che vigili sulla 'purezza' della fede e della vita dei fascisti e termina con un'invocazione alla fede necessaria in questi tempi duri."

³ Mussolini, *OO*, vol. XXX, pp. 152-156. Una copia di questo discorso fu mandata al ministro della Propaganda tedesco Goebbels, il quale sul proprio diario scrisse: "È un discorso estremamente caustico e diretto specialmente contro i circoli disfattisti borghesi [...]. In questo discorso confidenziale Mussolini ha dichiarato la sua incrollabile decisione di marciare fino alla fine con la Germania [...] Egli merita un popolo migliore di quello di cui egli è alla testa." (Joseph Goebbels, *Diario intimo*, Mondadori, Milano 1948, p. 205).

II. Sardegna

¹ Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 6 gennaio 1942, p. 497.

² Discorso a Iglesias del 13 giugno 1923, in Mussolini, *OO*, vol. XIX, p. 269.

³ Discorso a Macomer del 12 giugno 1923, in *ibid.*, vol. XIX, p. 266.

⁴ Abbreviazione di *Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra*; sovrintendeva a tutte le produzioni legate alle esigenze della guerra.

⁵ Il 13 febbraio 1941, al teatro Adriano di Roma, Mussolini aveva tenuto un lungo discorso sulla guerra alle "gerarchie dell'urbe", dicendo fra l'altro: "Che si dovrà combattere duramente è certo, che si dovrà combattere a lungo è anche molto probabile, ma il risultato finale è la vittoria dell'Asse." Poi, elencando dieci motivi per cui l'Asse avrebbe certamente vinto la guerra, concludeva: "Dieci. Per vincere l'Asse, gli eserciti della Gran Bretagna dovrebbero sbarcare nel continente, invadere Germania e Italia, sconfiggerne gli eserciti, e questo nessun inglese, per quanto squilibrato e delirante dall'uso e dall'abuso degli stupefacenti e degli alcoolici, può nemmeno sognarlo" (*OO*, vol. XXX, pp. 49-58).

⁶ Cinque mesi dopo, parlando "al popolo di Sassari", Mussolini dirà: "Stamane volando sul mare, a un certo momento, fra la caligine mi sono apparse due bianche città: era la Corsica. Questa terra italiana, come tutte le altre terre della nostra bellissima patria, deve tornare a noi" (*OO*, vol. XXXI, p. 63).

⁷ Durante il suo viaggio in Sardegna dall'8 al 10 maggio 1935.

⁸ Come si è detto, Mussolini andò in Sardegna cinque mesi dopo, in maggio, e parlò del viaggio appena fatto al Direttorio: "Ho trovata una popolazione che si è raccolta intorno a me, senza cordoni, con un servizio d'ordine abbastanza confuso e quindi piacevole, e nessuno mi ha detto che la ragione

è insufficiente, oppure ha pronunciato la frase: dateci del pane. Nessuno mi ha detto: quando ci sarà la pace? Nessuno ha parlato, insomma, di pane e pace. Adesso mi rendo conto del perché Garibaldi, volendo scegliere una sede, un luogo per il suo soggiorno, abbia scelto un'isola della Sardegna. È una razza rimasta a uno stato di superba primitività. Sarebbe augurabile che rimanesse così, pur andando avanti con i progressi tecnici, con gli acquedotti e magari tutti gli aggeggi che formano il confortismo della vita moderna. Gente povera, però entusiasta e devota al regime. Del resto, vi dico una cosa e su questo fatto bisogna meditare. Io sono arrivato alla seguente meditazione: bisogna far gravitare tutte le forze del regime verso l'Italia peninsulare e insulare" (OO, vol. XXXI, p. 67).

III. Calabria

¹ Michele Bianchi (Belmonte Calabro, 1883-Roma, 1930) fu uno dei promotori del fascismo, quadrumviro della marcia su Roma, primo segretario del partito (1921-23), sottosegretario ai Lavori pubblici, all'Interno e ministro dei Lavori pubblici. Durante il suo discorso a Cosenza del 30 marzo 1939 Mussolini disse: "La vostra provincia ha l'onore e l'orgoglio di avere dato i natali a un quadrumviro della rivoluzione e ora ne custodisce le spoglie mortali sul colle di Belmonte, in faccia al mare di Roma. Egli fu durante quindici anni uno dei miei più preziosi collaboratori. Io potevo contare in maniera assoluta sulle sue virtù, che erano le virtù della vostra terra e della vostra razza: virtù tipicamente italiane. Io vi ricordo una delle sue frasi di una eloquenza rara e profonda: '*Quando si è dato tutto alla patria, non si è dato ancora abbastanza.*' Camerati! Siate, in ogni istante della vostra vita di fascisti, di italiani, degni e fieri della memoria di lui" (OO, vol. XXIX, p. 255).

V. Sicilia

¹ Il 29 luglio 1937, parlando "al popolo di Messina", Mussolini aveva detto che "gli ultimi baraccamenti ancora esistenti a Messina dovranno assolutamente essere scomparsi per la data del 28 ottobre 1939, epoca nella quale dovrà essere inaugurata anche la nuova stazione marittima e terrestre [...] come sempre, il regime manterrà scrupolosamente le sue promesse" (OO, vol. XXVIII, pp. 229-230).

² Nel suo discorso a Trapani del 16 agosto 1937, Mussolini aveva detto: "Io so che un problema particolarmente vi angustia in questo momento: quello dell'acqua. Desidero dirvi che questo problema sarà affrontato e risolto" (OO, vol. XXVIII, p. 237).

³ Agrigento si chiamò Girgenti fino al 16 giugno 1927, cioè fino a quando Mussolini non le ridette l'antico nome greco-romano.

⁴ Nel discorso di Palermo del 19 agosto 1937.

⁵ Era stato nominato da appena due settimane, avendo sostituito Vidussoni.

VI. Lazio

¹ Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 13 gennaio 1942, pp. 499-500.

² *Ibid.*, p. 504.

³ Giuseppe Bottai, *Quaderno africano*, Sansoni, Firenze 1939, p. 157.

⁴ *Ibid.*, p. 159.

⁵ Mussolini, *OO*, vol. XXIX, p. 185.

⁶ Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 12 agosto 1940, p. 337.

⁷ *Ibid.*, 6 dicembre 1940, p. 372.

⁸ In Italia lo stesso divieto era in vigore dal 1° novembre 1941.

⁹ La produzione di caramelle verrà proibita solo dal 1° luglio 1943.

¹⁰ Fondatore e direttore della scuola di Mistica fascista. La sua scheda personale diceva: “Crede in Dio, in Mussolini, nei giovani; il suo mito è un impero fascista con degli italiani consapevoli della dignità e responsabilità di governare il mondo” (*Dottrina fascista*, anno V, luglio 1941, p. 5). Morì nel luglio 1941 sul fronte albanese.

¹¹ Il 23 marzo 1919 Mussolini aveva fondato i Fasci di combattimento, in piazza San Sepolcro, a Milano.

¹² Dal 15 novembre 1929 Mussolini (che sino ad allora aveva vissuto da solo in via Rasella) si trasferì con tutta la famiglia a Villa Torlonia, di proprietà del principe Giovanni Torlonia, che gliela aveva offerta in cambio di un affitto simbolico e si era ritirato in una palazzina accanto alla villa. Di qui la voce che i Torlonia non si potessero toccare e la secca risposta di Mussolini. Il latifondo dei Torlonia è stato espropriato nel 1951.

VII. Campania

¹ Ciano, *Diario 1939-43*, cit., p. 380.

² Fra le truppe combattenti in Africa al tempo della campagna d’Etiopia, e anche in Italia, era molto diffusa una canzoncina che diceva: “Quando la pugna divenne pugnotta / tutti i gerarchi accorsero in fretta / ed al più lieve stormir di vento / chiesero e ottennero medaglia d’argento. / Solo Milone, più fesso che stronzo, / chiese ed ottenne medaglia di bronzo.” Ma probabilmente era stato tirato in ballo solo per motivi di rima, perché non risulta che fosse peggiore degli altri.

³ Un anno dopo, il 5 febbraio 1943, Mussolini nominerà Umberto Albini sottosegretario agli Interni, in sostituzione del potentissimo Buffarini Guidi. Albini votò contro Mussolini il 25 luglio e in seguito Mussolini ebbe a definirlo “brutto di faccia e nell’animo”.

⁴ Il federale precedente, Carlo Balestra di Mottola, era stato nominato rappresentante del PNF presso il partito ustascia.

⁵ Il 29 agosto 1936 Mussolini aveva anche pronunciato ad Avellino un importante discorso di politica estera.

⁶ Giuseppe Gorla, ministro dei Lavori pubblici.

⁷ Non ci fu un assedio ma un saccheggio.

⁸ Arturo Bocchini, napoletano, ex prefetto, era stato capo della polizia dal 12 ottobre 1926 alla morte, avvenuta il 19 novembre 1940. Amava definire il capo delle SS Himmler “la jena sorridente” (Guido Leto, *OVRA*, Cappelli, Bologna 1951, p. 155).

⁹ Celso Luciano, capo di gabinetto del ministero della Cultura popolare.

VIII. Abruzzo e Molise

¹ Il 13 gennaio 1915 un terremoto rase al suolo la città.

² Mussolini era arrivato a Pescara il 7 novembre 1938 pilotando personalmente un trimotore da bombardamento; passò in rivista gli allievi della scuola per piloti, visitò la casa natale di Gabriele D'Annunzio e il rione dei pescatori, poi pronunciò un discorso d'occasione che non ha interesse (OO, vol. XXIX, p. 208).

IX. Puglia

¹ Le altre due navi erano la *Littorio* e la *Duilio*.

² In Giorgio Pini e Duilio Susmel, *Mussolini. L'uomo e l'opera*, 4 voll., La Fenice, Firenze 1953-1958, vol. IV, p. 162.

³ Mussolini fa un po' di confusione. Dante (*Purgatorio*, III, 103-145), che mette Manfredi nell'antipurgatorio come scomunicato, non dice che fu sepolto seminudo; inoltre Manfredi non fu fatto disseppellire dagli Angioini – che anzi gli avevano dato sepoltura – ma dal vescovo di Cosenza per ordine di papa Clemente IV.

Nel 1946 il corpo di Mussolini fu trafugato da fanatici fascisti e quando fu recuperato il governo italiano decise di tenere segreto il luogo di sepoltura. I suoi resti vennero restituiti alla famiglia solo nel 1957 e per dieci anni la sepoltura di Mussolini fu uno dei misteri che più appassionarono gli italiani.

X. Toscana

¹ Cfr. Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 3 febbraio 1942, p. 508. Vedi anche Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., 7 febbraio 1942, pp. 296-297.

² Quattro anni prima, agli esordi dei provvedimenti razziali, Ajello aveva parlato del problema a Galeazzo Ciano, ma dicendogli cose diverse. Scrisse Ciano: “Vado all'Abetone. Poi a Livorno. Dove il Federale mi dice che i provvedimenti a carattere antisemita sono attesi con molta simpatia. Però a Livorno il problema non appare più così grave come un tempo. Gli ebrei erano i capi dell'antifascismo, e con questo furono liquidati” (Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1938*, Cappelli, Bologna 1948, 24 luglio 1938, p. 214).

³ Infatti sei mesi dopo queste dichiarazioni Ajello dirà a Ciano che fra gli operai di Piombino ci sono casi di edemi da denutrizione (cfr. Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 1° agosto 1942, p. 583).

⁴ Il vivace scambio di battute tra Bottai e Ajello si riferisce all'annosa vicenda del piano regolatore di Livorno, preparato dal più importante architetto del regime, Marcello Piacentini, e “guidato” da Costanzo Ciano: prevedeva fra l'altro l'abbattimento di vecchi quartieri cittadini per fare posto a nuovi quartieri di stile littorio. Come ministro dell'Educazione nazionale Bottai era responsabile anche dei Beni culturali e dal suo dicastero dipendeva il consiglio superiore di Belle arti, alla cui presidenza aveva messo Mino Maccari, pittore squadrista e polemista. Maccari già nel 1939 venne in contrasto con Costanzo Ciano e Piacentini proprio a causa del piano regolatore e il 2 febbraio 1939 scrisse a Bottai annunciandogli le proprie dimissioni (vedi Giordano Bruno Guerri, *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 161-162). In effetti la questione del piano regolatore venne risolta del tutto – con vari compromessi – nel 1942, ma l'anno dopo, il 28

maggio e il 28 giugno, Livorno fu sottoposta a due terribili bombardamenti che distrussero il vecchio e il nuovo.

⁵ Mussolini mente, forse per il gusto di mostrare che ci aveva già pensato da solo: il provvedimento adottato quella mattina prevedeva “la requisizione degli autoveicoli costruiti anteriormente al 1° gennaio 1930, VIII, per destinarli alla demolizione e ricavarne materie prime particolarmente necessarie all’economia di guerra”. Chissà cosa avranno pensato a quel punto i ministri che erano stati presenti alla riunione della mattina e adesso sentivano fare quella affermazione dal duce.

⁶ Non erano lettere molto fresche, perché *Il Frontespizio* aveva cessato le pubblicazioni nel 1940, poco dopo l’entrata in guerra dell’Italia.

⁷ *Tempo*, rotocalco settimanale fondato e diretto da Alberto Mondadori nel 1939. *Oggi* invece fu fondato da Angelo Rizzoli nel 1938 e, sotto la direzione di Arrigo Benedetti e Mario Pannunzio, assunse atteggiamenti poco conformisti verso il regime. Secondo Ciano era “un organo di individui molto ambigui, che stavano di fronte al Regime con molte e poco celate riserve” (Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 8 febbraio 1942, p. 510).

⁸ Mussolini non bluffava: la soppressione del settimanale era davvero stata decisa in mattinata. Era accaduto che l’ammiraglio Gino Ducci – senatore, ministro di stato, ex capo di stato maggiore della marina – vi aveva pubblicato un articolo dove spiegava, da tecnico, come gli inglesi avrebbero potuto invadere la Norvegia, allora occupata dalle truppe tedesche. Quello che Mussolini non dice è che la decisione era stata presa anche a causa di una rimostranza ufficiale fatta dall’ambasciatore tedesco Hans Georg von Mackensen (cfr. *ibid*).

⁹ Entrambe riviste umoristiche e satiriche.

¹⁰ Mussolini, *OO*, vol. XX, pp. 251-254.

¹¹ César-Joseph-Jacques Joffre, comandante in capo delle forze armate francesi del Nord e del Nordest dal 1914 al 1916.

XII. Marche

¹ Nei comuni dove non esisteva un ufficio del lavoro le sue funzioni venivano attribuite, appunto, a un “collocatore”.

² Pesaro, allora come oggi, costituiva provincia insieme a Urbino.

³ Giornalista e propagandista fascista nato a Urbisaglia (Macerata) nel 1890. Collaborò con Mussolini fin dal 1913, quando il futuro duce fondò *Utopia (Rivista quindicinale del socialismo italiano)*; poi divenne corrispondente da Parigi del *Popolo d’Italia*. Nel 1924, fu ucciso nella capitale francese dall’anarchico Ernesto Bonomini.

XIII. Dalmazia

¹ Cfr. Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 20 e 22 febbraio 1942, pp. 516-517.

² *Ibid.*, 22 e 23 febbraio 1942, p. 518.

³ Il regno di Croazia, nato dalle ceneri del dissolto Stato iugoslavo, aveva a capo il filofascista Ante Pavelić, che offrì la corona a un Savoia. Vittorio Emanuele III scelse Aimone di Savoia Aosta,

duca di Spoleto, che però in pratica non regnò mai.

⁴ Giorgio Pini, “I discorsi degli anni difficili”, III, in *L'Europeo*, 6 gennaio 1957.

XIV. Venezia Giulia

¹ Pini, “I discorsi degli anni difficili”, cit.

² Giuseppe Cobolli Gigli, triestino, irredentista, volontario nella prima guerra mondiale. Segretario federale di Trieste dal 1927 al 1930, fu sottosegretario (1935) e ministro dei Lavori pubblici (1935-1939), poi presidente dell'AGIP. Fulvio Suvich, pure triestino, era stato sottosegretario agli Esteri dal 1932 al 1936 svolgendo una politica antitedesca e filoautriaca. Scalzato da Galeazzo Ciano, filotedesco, fu ambasciatore a Washington dal 1936 al 1941.

³ Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., p. 299.

⁴ I successivi episodi di crudeltà dei soldati italiani contro i partigiani jugoslavi (e viceversa) non si contano e costituiscono una delle pagine più nere della seconda guerra mondiale.

⁵ Mussolini, *OO*, vol. XXXI, pp. 95-97.

XV. Veneto

¹ Carmine Senise, *Quando ero capo della polizia*, Ruffolo, Roma 1946, p. 165.

² Pini, “I discorsi degli anni difficili”, III, cit. Non viene ricordato il rapporto del federale di Belluno, Luigi Romano Menini.

XVI. Trentino-Alto Adige

¹ Ciano, *Diario 1939-43*, cit., p. 525.

² Id., *Diario 1937-1938*, cit., 24 aprile 1938, p. 164.

³ Id., *Diario 1939-43*, cit., 13 luglio 1941, p. 437.

⁴ Pini, “I discorsi degli anni difficili”, III, cit.

⁵ Mussolini, *OO*, vol. XXXI, pp. 23-26.

XVII. Liguria

¹ Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., 14 marzo 1942, p. 299.

² Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 14 marzo 1942, p. 527.

³ Giorgio Pini, “I discorsi degli anni difficili”, IV, in *L'Europeo*, 13 gennaio 1957.

⁴ Nella rielaborazione del diario fatta in *Vent'anni e un giorno* (cit., p. 221), Bottai precisa il senso che Mussolini aveva dato alla parola: “E intende di liberazione interna ed esterna dalla potenza del denaro.”

⁵ Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., 14 marzo 1942, p. 300.

XVIII. Emilia-Romagna

¹ Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 28 marzo 1942, p. 533.

² *Ibid.*, 18 marzo 1942, p. 529.

³ *Ibid.*, 28 marzo 1942, p. 533.

⁴ Leandro Arpinati, dopo essere stato uno dei grandi ras romagnoli, era stato sottosegretario all'Interno (1929-1933). In quella carica si era fatto parecchi nemici – soprattutto il segretario del partito, Starace – per la sua intransigenza e per la sua scarsissima ortodossia di fascista anarchico-liberale. Costretto alle dimissioni, espulso dal partito, arrestato e confinato, fu arruolato alle armi nel giugno 1940; l'anno successivo tornò, a domicilio coatto, in provincia di Bologna, dove aveva ancora molto seguito: di qui la precisazione del federale. Nell'ottobre 1943 Mussolini gli chiese invano di aderire alla RSI. Fu ucciso dai partigiani due giorni dopo la liberazione di Bologna.

⁵ Meno di due anni dopo, Pagliani avrà modo di dimostrare personalmente la severità di una speciale magistratura fascista: fu uno dei giudici della Repubblica sociale italiana che il 10 gennaio 1944 condannarono a morte i “traditori del 25 luglio 1943”, fra cui Galeazzo Ciano.

⁶ Nelle amministrative del 1920 a Bologna avevano vinto i socialisti. Il 20 novembre, giorno dell'insediamento a Palazzo D'Accursio, le squadre di Arpinati cominciano a sparare dalla piazza: dai tetti piovono anche bombe e sul selciato restano dieci morti. L'amministrazione socialista cade immediatamente lasciando via libera ai fascisti. Fu il primo caso di molti altri simili che si verificheranno in tutta Italia.

⁷ Alla voce “fascismo” sull'*Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1949, vol. XIV, pp. 847-851. In realtà la voce era stata scritta da Giovanni Gentile e rielaborata da Mussolini.

⁸ Pini, “I discorsi degli anni difficili”, IV, cit.; Mussolini, *OO*, vol. XXI, pp. 32-34.

⁹ Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., 28 aprile 1942, p. 222.

XIX. Piemonte e Valle d'Aosta

¹ Per la verità la capitale era stata trasferita a Firenze, nel 1864, e a Torino ci furono gravi tumulti.

² Bottai, *Diario 1935-1944*, cit. Sandro Giuliani fu a lungo caporedattore del *Popolo d'Italia*, il giornale di Mussolini in cui lavorò dalla fondazione (1914) al 1936. Membro del direttorio del PNF, consigliere nazionale e fiduciario del gruppo Sansepolcristi, seguì Mussolini nella Repubblica sociale italiana e venne fucilato dai partigiani nell'aprile 1945.

³ Pini, “I discorsi degli anni difficili”, IV, cit.

⁴ Giovanni Battista Giuriati, segretario del PNF nel 1930-1931; vedi, qui, “Prologo”, pp. 12-13.

⁵ Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., pp. 302-303.

⁶ Pini, “I discorsi degli anni difficili”, IV, cit.; Mussolini, *OO*, vol. XXXI, pp. 37-38.

XX. Lombardia

¹ Pini, “I discorsi degli anni difficili”, IV, cit.

² Bottai annotò sul diario, il 3 novembre 1942: “A Milano Ippolito mi racconta dell’impacciato viaggio di Vidussoni, in Russia, infiorato di *gaffes*, di scemenze, di luoghi comuni. Si stenta a credere che abbia potuto parlare ‘di Ariosto e della sua *Divina Commedia*’; e che subito si sia corretto: ‘no, volevo dire, dell’altra sua opera: la *Vita nuova*’” (*Diario 1935-1944*, cit., p. 331).

³ “Mussolini ha sempre ragione!” era uno dei motti d’obbligo per il “vero fascista”.

⁴ Discorso tenuto al presidente e al consiglio d’amministrazione dell’istituto centrale delle Banche popolari italiane e pubblicato il giorno dopo sul *Popolo d’Italia*. Mussolini aveva definito chi correva all’acquisto “incosciente, isterico e disfattista”, minacciando di impedire il fenomeno “con la forza” (*OO*, vol. XXXI, p. 29).

⁵ Attilio De Cicco, membro del direttorio. Durante un incontro del 23 ottobre 1942, Ciano e Bottai parleranno di lui come di un possibile successore di Vidussoni (Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., p. 330).

⁶ Roberto Cantalupo era stato ambasciatore in Spagna durante la guerra civile (febbraio-marzo 1937), ma era stato richiamato dopo un mese e mezzo per essersi messo in urto con Ciano e il partito.

⁷ Nel luglio 1940 Mussolini aveva ordinato a Bottai di far cessare un dibattito sull’esistenzialismo cui partecipavano, sulla sua rivista *Primato*, alcuni fra i più importanti intellettuali italiani (cfr. Guerri, *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, cit., p. 190).

⁸ Quel giorno nella sede del fascio milanese, in via San Marco 46, Mussolini propose allo stato maggiore fascista di passare all’azione per la conquista del potere. Furono favorevoli Balbo, Bianchi, Teruzzi, mentre furono contrari De Bono, De Vecchi, Fara e Ceccherini. Alla fine Mussolini la spuntò, sia pure con un lieve rinvio dell’azione a dopo il congresso di Napoli del 24 ottobre, e venne costituito il quadrumvirato che sarebbe stato a capo della marcia.

⁹ Mussolini, *OO*, vol. XXXI, pp. 45-52.

XXI. Nudi alla meta

¹ Mussolini, *OO*, vol. XXXI, pp. 52-54.

² *Ibid.*, vol. XX, p. 60.

³ Pini, “I discorsi degli anni difficili”, VI, in *L’Europeo*, 20 gennaio 1957; Mussolini, *OO*, vol. XXXI, pp. 41-44.

⁴ Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., 10 aprile 1942, p. 301.

⁵ Mussolini, *OO*, vol. XXXI, pp. 76-77.

⁶ Bottai, *Diario 1935-1944*, cit., 10 aprile 1942, p. 222.

⁷ A Bir el Gobi, in Africa settentrionale, nel novembre-dicembre 1941 un reggimento di giovani fascisti aveva resistito alle preponderanti forze inglesi facendosi sterminare e ottenendo l’onore delle armi dagli avversari.

⁸ Mussolini, *OO*, vol. XXX, pp. 65-71.

⁹ Il 20 maggio 1942, al largo delle coste brasiliane, il sommergibile *Barbarigo*, comandato dal capitano di corvetta Enzo Grossi, aveva affondato una corazzata americana della classe *Maryland*.

¹⁰ Pini, "I discorsi degli anni difficili", VI, cit.; Mussolini, *OO*, vol. XXXI, pp. 72-76.

¹¹ Era una rubrica del *Popolo d'Italia*, non firmata ma tenuta da Mussolini: vi venivano riportate tutte le "stupidità" scritte dalla stampa nemica sull'Italia.

¹² Pini, "I discorsi degli anni difficili", VII, in *L'Europeo*, 27 gennaio 1957; Mussolini, *OO*, vol. XXXI, pp. 134-145.

¹³ In un discorso tenuto a Torino il 24 ottobre 1923, e riportato in parte anche qui, a p. 466, Mussolini aveva detto su questo stesso argomento: "Voglio insorgere in vostro cospetto contro una calunnia che non so se sia più turpe o più stupida: parlino i vostri diecimila morti per dire che Torino non ha mancato al suo compito, che Torino è stata fedele alle sue tradizioni" (*OO*, vol. XX, p. 50).

¹⁴ Croce l'aveva pubblicato sul numero di *Critica* del novembre 1942.

¹⁵ Si tratta di *Il Bò*, rivista universitaria.

¹⁶ Orsini, ex mazziniano e attentatore alla vita di Napoleone III nel 1858, era di Meldola, un paese a pochi chilometri da Predappio, città natale di Mussolini.

¹⁷ Pini, "I discorsi degli anni difficili", VIII, in *L'Europeo*, 3 febbraio 1957; Mussolini, *OO*, vol. XXXI, pp. 159-168.

¹⁸ Ecco il testo della relazione di Scorza:

"In questo primo Direttorio, che voi ci fate l'onore di presiedere, prima di darvi la forza del Partito e delle organizzazioni da esso dipendenti, è doveroso presentarvi il ruolino di coloro che sono caduti in nome del fascismo per la grandezza della patria nella presente guerra. Caduti 41.352 iscritti, così divisi: gerarchi 1427, squadristi 650, fascisti 39.275. Il Partito offre all'Esercito in questo momento 1.606.140 iscritti, così divisi: fascisti 1.548.015, universitari 58.125. La forza totale degli iscritti ai Fasci di Combattimento al 10 giugno dell'anno XXI è di 4.770.700. Per i presenti alle armi esiste la dispensa del tesseramento, dispensa alla quale molti hanno rinunciato, ritirando la tessera a mezzo dei Corpi presso i quali sono in forza. Dei non richiamati alle armi, al 10 giugno hanno ritirato la tessera 2.763.438, che, assieme ad 1.298.015 richiamati rimasti in forza pur senza aver ritirato la tessera, danno un totale di 4.061.498 fascisti in regola col tesseramento. Analogamente, per i Gruppi universitari fascisti, la situazione è la seguente: in regola col tesseramento 164.667 unità, ivi compresi 58.125 richiamati alle armi, con un aumento di 5370 unità rispetto alla forza esistente alla fine dell'anno XX. Duce! Come voi vedete, il numero dei tesserati continua ad essere grandissimo, nonostante la rigida disciplina, le selezioni operate e l'invito a non ritirare la tessera per coloro che non sentono di poter servire voi e il regime secondo le direttive di rigore religioso da voi emanate. Questo va detto a scorno e ad ammonimento di coloro i quali pensano che le legioni fasciste non sappiano o non possano resistere al clima duro che l'ora della patria richiede. E ciò non vale solo per gli uomini, ma anche per le donne, le quali anzi presentano 1.217.036 iscritte, di fronte alla forza di 1.027.409 esistente a fine dell'anno XX, con un aumento così di 189.627 unità. Il rapporto sulle forze numeriche della Gioventù Italiana del Littorio vi sarà comunicato a tesseramento ultimato. Situazione quasi stazionaria o con lievi aumenti presentano invece le Associazioni dipendenti (scuola, addetti aziende Stato, pubblico impiego, ferrovieri, poste telegrafonici), con un numero di tesserati di 903.389, rispetto alla forza a fine dell'anno XX di 892.518 unità. Infine, una diminuzione, giustificata dal tempo di guerra, presenta il Dopolavoro, con 4.500.000 tesserati, rispetto all'anno precedente in cui la forza raggiunse i 4.612.294. Duce! Queste sono le cifre, ma le cifre hanno un valore assoluto solo

se rappresentano spirito e volontà. La volontà e lo spirito che animano le forze inquadrato sotto i segni del Littorio si chiamano fedeltà, disciplina, resistenza, vittoria” (OO, vol. XXXI, pp. 185-187).

¹⁹ Guido Pallotta, della scuola di Mistica fascista, direttore di *Vent'anni*, era caduto sul fronte libico; Carmelo Borg Pisani, un maltese filoitaliano, era stato fucilato dagli inglesi.

²⁰ Mussolini, OO, vol. XXXI, pp. 185-197.

Appendice

¹ Poche righe sono state pubblicate in Gianfranco Bianchi, *Perché e come cadde il fascismo*, Mursia, Milano 1970, pp. 712-715.

² Gli incidenti erano avvenuti a Matera, non in Calabria.

³ Si trattava di un'iniziativa presa da Ravasio e Farnesi.

⁴ Ravasio stava cercando di ridare vitalità all'inerte e burocratizzato sistema corporativo.

⁵ Si trattava di rapporti tenuti non da Mussolini ma da Ravasio (Centro e Sud) e Farnesi (Nord, più la Toscana).

⁶ In realtà si era parlato addirittura di Mussolini e della sua relazione con Claretta Petacci (vedi Ciano, *Diario 1939-43*, cit., 23 ottobre 1942, p. 607).

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *I pensieri del federale*, Bompiani, Milano 1969.
- AA.VV., *Riservato a Mussolini. Notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana, novembre 1943-giugno 1944*, Feltrinelli, Milano 1974.
- AA.VV., *Uomini e volti del fascismo*, a cura di F. Cordova, Bulzoni, Roma 1980.
- Alfassio Grimaldi, Ugoberto e Bozzetti, Gherardo, *Farinacci, il più fascista*, Bompiani, Milano 1972.
- Ambrosini, Gaspare, *Il partito fascista e lo Stato*, INFC, Roma 1934.
- Amendola, Giovanni, *La democrazia italiana contro il fascismo, 1922-1924*, Ricciardi, Milano-Napoli 1960.
- Aquarone, Alberto, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1966.
- Aron, Raymond, *Teoria dei regimi politici*, trad. it. a cura di M. Lucioni, Edizioni di Comunità, Milano 1973.
- Bianchi, Gianfranco, *Perché e come cadde il fascismo*, Mursia, Milano 1970.
- Bortolotto, Guido, *Lo Stato e la dottrina corporativa*, Zanichelli, Bologna 1930.
- Bottai, Giuseppe, *Vent'anni e un giorno*, Garzanti, Milano 1977.
- , *Diario 1935-1944*, a cura di G.B. Guerri, Rizzoli, Milano 1982.
- , *Quaderno africano*, Sansoni, Firenze 1939.
- Bracher, Karl D. e Valiani, Leo (a cura di), *Fascismo e nazionalsocialismo*, il Mulino, Bologna 1986.
- Cannistraro, Philip V., *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Bari 1965.
- Carafòli, Domizia e Bocchini Padiglione, Gustavo, *Ettore Muti. Il gerarca scomodo*, Mursia, Milano 2002.
- Catalano, Franco, *L'economia italiana di guerra (1935-1943)*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, Milano 1969.
- Cavallero, Ugo, *Diario 1940-1943*, a cura di G. Bucciante, Ciarrapico Editore, Roma 1984.
- Cianetti, Tullio, *Memorie dal carcere di Verona*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano 1983.
- Ciano, Galeazzo, *Diario 1937-1938*, Bologna, Cappelli 1948.
- , *Diario 1939-43*, Rizzoli, Milano 1971.
- Collier, Richard, *Duce! Duce! Ascesa e caduta di Benito Mussolini*, Mursia, Milano 1971.
- Costamagna, Carlo, *Storia e dottrina del fascismo*, UTET, Torino 1938.
- De Felice, Renzo, *Mussolini l'alleato*, vol. I: *L'Italia in guerra 1940-1943*, Einaudi, Torino 1990.
- , *Mussolini l'alleato*, vol. II: *Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino 1990.
- , *Mussolini il duce*, vol. I: *Gli anni del consenso*, Einaudi, Torino 1974.
- , *Mussolini il duce*, vol. II: *Lo Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1981.
- Festorazzi, Roberto, *Starace. Il mastino della rivoluzione fascista*, Mursia, Milano 2002.
- Fried, Robert C., *Il prefetto in Italia*, trad. it. a cura di M. Battaglini, Giuffrè, Milano 1967.
- Gallerano, Nicola, “Il fronte interno attraverso i rapporti delle autorità (1942-1943)”, in *Il movimento di Liberazione in Italia*, XXIV, n. 109, 1972.
- Gallo, Ettore, *Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato e il suo ambiente politico-culturale*, Stato maggiore dell'esercito, Roma 1980.
- Gambino, Antonio, *Storia del PNF*, Sugar, Milano 1962.

- Gentile, Emilio, *Storia del partito fascista (1919-1922). Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989.
- , *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- , *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma 2001.
- Germino, Dante L., *The Italian Fascist Party in Power. A Study in Totalitarian Rules*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1959. (Trad. it., *Il partito fascista italiano al potere. Uno studio sul governo totalitario*, il Mulino, Bologna 2007.)
- Giuriati, Giovanni, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, a cura di E. Gentile, Laterza, Roma-Bari 1981.
- Goebbels, Joseph, *Diario intimo*, trad. it a cura di G. Monicelli, Mondadori, Milano 1984.
- Grandi, Dino, *Il mio Paese*, a cura di R. De Felice, il Mulino, Bologna 1985.
- Gravelli, Asvero (a cura di), *Vademecum dello stile fascista*, Nuova Europa, Roma 1940.
- Guerri, Giordano B., *Fascisti. Gli italiani di Mussolini. Il regime degli italiani*, Mondadori, Milano 1996.
- , *Giuseppe Bottai, un fascista critico*, Feltrinelli, Milano 1976.
- , *Galeazzo Ciano*, Mondadori, Milano 2001.
- Lazzeri, Ricciotti, *Il partito nazionale fascista*, Rizzoli, Milano 1985.
- Leto, Guido, *OVRA*, Cappelli, Bologna 1951.
- Lytelton, Adrian, *La conquista del potere*, trad. it. a cura di G. Ferrara e I. Rambelli, Laterza, Roma-Bari 1974.
- Magno, Gino, *Il PNF per l'ordinamento corporativo*, Grasso, Alessandria 1935.
- Missori, Mario, *Gerarchie e statuti del PNF, Gran Consiglio, Direttorio nazionale, federazioni provinciali. Quadri e biografie*, Bonacci, Roma 1986.
- Mussolini, Benito, *Opera omnia*, a cura di E. e D. Susmel, 35 voll., La Fenice, Firenze 1951-1963.
- Nozzoli, Guido, *I ras del regime*, Bompiani, Milano 1972.
- Panunzio, Sergio, *Teoria generale dello Stato fascista*, CEDAM, Padova 1939.
- , *Il "secondo fascismo" (1936-1943)*, Mursia, Milano 1988.
- Pellizzi, Camillo, *Problemi e realtà del fascismo*, Vallecchi, Firenze 1924.
- , *Il Partito educatore*, INCF, Roma 1941.
- Petacco, Arrigo, *I bollettini di guerra (1940-43)*, 3 voll., Leonardo Editore, Milano 1989-1991.
- Pini, Giorgio e Susmel, Duilio, *Mussolini. L'uomo e l'opera*, 4 voll., La Fenice, Firenze 1953-1958.
- Partito nazionale fascista (a cura di), *Atti del PNF*, 16 voll., Il Resto del Carlino, Bologna 1931-1940.
- , *Dizionario di politica*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1940.
- , *La dottrina del fascismo*, La Libreria dello Stato, Roma 1936.
- , *Il cittadino soldato*, La Libreria dello Stato, Roma 1936.
- , *Il primo e il secondo libro del fascista*, Officine grafiche Mondadori, Roma 1941.
- , *I "Fogli di ordini". Dal 31 luglio IV al 5 luglio XXI*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma ad annos, s.p.
- , *Il Gran Consiglio nei primi dieci anni dell'Era Fascista*, Nuova Europa, Roma 1933.
- Pombeni, Paolo, *Demagogia e tirannide. Uno studio sulla forma partito del fascismo*, il Mulino, Bologna 1984.
- Ragionieri, Ernesto, "Il partito fascista (appunti per una ricerca)", in *La Toscana nel regime fascista*, 2 voll., Olschki, Firenze 1971.
- Robertson, Esmonde M., *Mussolini fondatore dell'impero*, Laterza, Roma-Bari 1979.
- Rocca, Massimo, *Come il fascismo divenne una dittatura*, Edizioni Librerie Italiane, Milano 1952.
- Nello, Paolo, *Dino Grandi. La formazione di un leader fascista*, il Mulino, Bologna 1987.
- Salvatorelli, Luigi, *Nazionalfascismo*, Einaudi, Torino 1977.
- Salvatorelli, Luigi e Mira, Giovanni, *Storia dell'Italia nel periodo fascista*, 2 voll., Mondadori, Milano 1972.
- Santarelli, Enzo, *Storia del fascismo*, 3 voll., Editori Riuniti, Roma 1981.

- , *Storia del movimento e del regime fascista*, Editori Riuniti, Roma 1967.
- Schneider, Herbert W., *Making the Fascist State*, Oxford University Press, New York 1928.
- Senise, Carmine, *Quando ero capo della polizia*, Ruffolo, Roma 1946.
- Setta, Sandro, *Renato Ricci. Dallo squadristico alla Repubblica sociale italiana*, il Mulino, Bologna 1986.
- Spampanato, Bruno, *Un bilancio di partito*, Editrice Tirrena, Napoli 1929.
- Spinosa, Antonio, *Starace. L'uomo che inventò lo stile fascista*, Mondadori, Milano 2002.
- Tamaro, Attilio, *Venti anni di storia (1922-1943)*, 3 voll., Volpe, Roma 1972.
- Tasca, Angelo, *Nascita e avvento del fascismo*, La Nuova Italia, Firenze 1950.
- Veneruso, Danilo, *L'Italia fascista 1922-1945*, il Mulino, Bologna 1981.
- Vivarelli, Roberto, *Il dopoguerra in Italia e l'avvento del fascismo (1918-1922)*, *Dalla fine della guerra all'impresa di Fiume*, Istituto italiano per gli studi storici 1967, il Mulino, Bologna 1990, ora in Id., *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, il Mulino, Bologna 1991.
- Volpe, Gioacchino, *Storia del movimento fascista*, ISPI, Milano 1939.

INDICE

Prologo e dramatis personae

- I Il discorso del 3 gennaio 1942
- II Sardegna
- III Calabria
- IV Basilicata
- V Sicilia
- VI Lazio
- VII Campania
- VIII Abruzzo e Molise
- IX Puglia
- X Toscana
- XI Umbria
- XII Marche
- XIII Dalmazia
- XIV Venezia Giulia
- XV Veneto
- XVI Trentino-Alto Adige
- XVII Liguria
- XVIII Emilia-Romagna
- XIX Piemonte e Valle D'Aosta

XX Lombardia

XXI Nudi alla meta

Appendice

Note

Bibliografia